Donatien Alphonse François de Sade

(Marchese De Sade)

LE 120 GIORNATE DI SODOMA

UGO GUANDA EDITORE.

EDIZIONE 1983.

INTRODUZIONE.

Le grandi guerre che Luigi IV ebbe a sostenere durante il suo regno, esaurendo da un lato le finanze dello Stato e le risorse del popolo, svelarono dall'altro il segreto d'arricchirsi a quella stragrande moltitudine di sanguisughe sempre in agguato di pubbliche calamità, e che le esasperano in luogo di sedarle per approfittarne col maggior vantaggio.
La fine di questo regno, altrimenti sublime, rappresenta forse una delle epoche dell'impero francese in cui vennero maggiormente alla luce oscure fortune che brillano unicamente per il lusso e le dissolutezze, sordide quanto quelle.
Sul finire di questo regno, poco prima che il Reggente tentasse, attraverso quel famoso tribunale conosciuto come Chambre de justice, di farla pagare a quella moltitudine di sfruttatori, quattro di loro concepirono il progetto dell'orgia straordinaria che siamo in procinto di narrare.

Sarebbe errato credere che solo i plebei cercassero di sfruttare questa corruzione; al contrario, anche grandi signori ne furono i protagonisti: il Duca di Blangis e suo fratello, Vescovo di..., che avevano accumulato entrambi fortune immense, costituiscono la prova incontestabile di come la nobiltà, a somiglianza di altri ceti, non trascurasse di arricchirsi per questa via con ogni mezzo.
I due illustri personaggi, intimamente legati da un'affinità di vizi e di affari con il celebre Durcet e col Presidente Curval, furono i primi a concepire le dissolutezze che racconteremo e, avendone informati i due amici, furono tutti e quattro insieme i protagonisti di queste famose orge.

Da più di sei anni i quattro libertini, accomunati da una affinità di ricchezza e di gusti, avevano progettato di rinsaldare i loro legami con una sorta di patto in cui la dissolutezza rivestiva un ruolo decisivo rispetto ad ogni altro motivo su cui, solitamente, si fondano rapporti di tal genere.
Ed ecco i loro accordi: il Duca di Blangis, vedovo di tre mogli, da una delle quali aveva avuto due figlie, avendo intuito che il Presidente Curval mostrava un certo desiderio di sposare la maggiore, sebbene fosse a conoscenza delle libertà che il padre s'era permesso con lei, il Duca, ripeto, concepì immediatamente questa triplice relazione.
" Voi desiderate in sposa Julie, disse a Curval, e ve la cedo senza esitare, ma ad una sola condizione: che non siate geloso se continuerà a dedicarmi, pur essendo vostra moglie, le stesse attenzioni che mi ha sempre riservato; oltre a questo, mi asseconderete nel convincere il comune amico Durcet a cedermi sua figlia Constance, per la quale provo, lo confesso, sentimenti simili a quelli che voi nutrite per Julie. - Ma, obiettò Curval, non ignorate certo che Durcet, libertino quanto voi... - Sono a conoscenza di tutto ciò che si deve conoscere, rispose il Duca.
Alla nostra età, e con la nostra concezione delle cose, possono forse fermarci sciocchezze simili? Credete ch'io desideri una moglie per farne un'amante? La voglio per soddisfare i miei capricci, per celare, per coprire infinite piccole dissolutezze segrete che il velo delle nozze nasconderà a meraviglia.
In breve, la desidero per lo stesso motivo per cui voi desiderate mia figlia; come se non conoscessi i vostri scopi e le vostre voglie! Noi libertini prendiamo le donne affinché siano le nostre schiave e la loro condizione di mogli ce le rende più sottomesse di quanto possa essere un'amante.

VISIT…

Conoscete l'importanza del dispotismo nei piaceri che ci attraggono! ".

In quel mentre fece il suo ingresso Durcet.
I due amici lo informarono sulla loro conversazione e il finanziere, lieto per la proposta che gli permetteva di confessare i suoi sentimenti per Adélaide, figlia del Presidente, accolse come genero il Duca, a condizione di divenirlo a sua volta di Curval.
Non fu necessario molto tempo per concludere le triplici nozze: le doti furono immense e i contratti nuziali identici.
Colpevole quanto i suoi amici, il Presidente aveva confessato, senza scandalo di Durcet, i rapporti segreti con la figlia, per cui i tre padri, volendo continuare a conservare i propri diritti ed anzi estenderli, convennero che le tre giovani, legate solo dal nome e dalle ricchezze ai propri mariti, non appartenessero nel corpo all'uno più che all'altro, ma fossero, nel medesimo tempo, a disposizione d'ognuno di loro; stabilirono inoltre le pene più severe se le mogli avessero osato trasgredire una sola delle condizioni a cui venivano sottomesse.

Si era al punto di concludere, quando il Vescovo di..., già attivo compagno di dissolutezze degli amici del fratello, propose di introdurre un quarto elemento nell'alleanza, così da permettergli di parteciparvi con gli altri tre.
Si trattava della seconda figlia del Duca, e quindi sua nipote, che gli apparteneva molto più intimamente di quanto si sospettasse: aveva infatti avuto una relazione con la cognata e i due fratelli non dubitavano che l'esistenza di quella giovane donna di nome Aline fosse dí attribuire molto più probabilmente al Vescovo che al Duca.
Sin dalla culla il Vescovo s'era occupato d'Aline e non aveva atteso com'è agevole supporre, l'età in cui sboccia il fascino per abusare di lei.
In tal modo veniva a trovarsi, per questo fatto, sullo stesso piano degli amici e l'oggetto proposto per quel baratto era ugualmente guasto e corrotto, ma poiché per bellezza e per la tenera età era più appetibile delle tre compagne, si accettò l'affare senza discutere.
Il Vescovo, come gli altri, la cedette pur continuando a esercitare su di lei i propri diritti; così ognuno dei nostri quattro personaggi si trovò ad essere marito di quattr mogli.

Per cui si giunse a questa soluzione, che riteniamo utile sintetizzare per comodità del lettore: il Duca, padre di Julie, sposa Constance, figlia di Durcet; Durcet, padre di Constance, divenne marito d'Adélaide, figlia del Presidente; il Presidente, padre d'Adélaide, sposò Julie, figlia maggiore del Duca; il Vescovo zio e padre d'Aline, divenne marito delle altre tre, avendo ceduto ai suoi amici Aline, su cui però mantenne i propri diritti.

Si recarono nei superbi possedimenti del Duca, situati nel Bourbonnais, dove furono celebrate queste fauste nozze; lasci immaginare al lettoré le orge che vennero consumate, poiché le necessità di descriverne ben altre ci priva del piacere che avremmo nell'illustrare queste.
Al suo ritorno, la confraternita de nostri quattro amici non fece che rinsaldarsi, e poiché risulta essenziale conoscerli, basterà, come credo, un piccolo particolare della loro condotta dissoluta per gettare un po' di luce su caratteri di questi viziosi, in attesa di analizzarli ancor meglio singolarmente.

La società aveva costituito una cassa comune amministrata, a turno, da ciascuno di loro per sei mesi; la somma ivi custodita era enorme e veniva utilizzata unicamente per i divertimenti.
La loro immensa ricchezza permetteva ogni sorta di eccentrici capricci e non si stupisca il lettore sapendo che due milioni erano destinati annualmente per i soli piaceri della buona tavola e della libidine.

Quattro famose ruffiane per le donne ed un ugual numero di mezzani per gli uomini, non avevano altro compito che cercare, nella capitale e nelle province,

tutto ciò che, di un sesso e dell'altro, potesse meglio soddisfare la loro sensualità.
Si organizzavano regolarmente quattro ricevimenti ogni settimana, in quattro diverse dimore di campagna situate alle quattro estremità di Parigi.
Al primo ricevimento, unicamente dedicato ai piaceri della sodomia, non partecipavano che uomini ed erano presenti sedici giovani tra i venti e i trent'anni, i cui formidabili attributi facevano assaporare ai nostri quattro eroi, per l'occasione nel ruolo di donne, i piaceri più sensuali.
Venivano unicamente scelti sulla base delle dimensioni del membro ed era richiesto come essenziale che questo membro superbo fosse d'una tale magnificenza da non essere mai potuto penetrare in alcuna donna, e poiché non Si badava a spese, accadde assai raramente che tali requisiti venissero a mancare.
Ma per godere contemporaneamente ogni forma di piacere, ai sedici mariti veniva affiancato un ugual numero di ragazzi molto più giovani che dovevano ricoprire il ruolo di mogli.
Essi venivano scelti tra i dodici e i diciott'anni, e dovevano possedere, per essere ammessi, una freschezza, un portamento, una grazia, un aspetto, un'innocenza, un candore di gran lunga superiori a quanto la nostra arte saprebbe rappresentare.
Le donne non erano ammesse a queste orge maschili, nel cui svolgimento tutto ciò che di più lussurioso poterono concepire Sodoma e Gomorra veniva praticato.
Il secondo ricevimento era consacrato alle ragazze di alto rango che, obbligate dal denaro ricevuto alla rinuncia dell'ostentato orgoglio e dell'abituale insolenza del loro contegno, erano costrette a sottomettersi ai capricci più sfrenati e spesso anche alle offese che i nostri libertini decidessero di infligger loro.
Solitamente le partecipanti erano dodici, e poiché la stessa Parigi non avrebbe potuto provvedere al ricambio di questo materiale umano con la rapidità che sarebbe stata necessaria, si alternavano queste serate con altre, alle quali erano ammesse solo donne di buona famiglia, scelte nella classe dei procuratori e in quella degli ufficiali; vivono a Parigi più di quattro o cinquemila donne che appartenendo a queste due classi, possono essere indotte dal bisogno e dall'amore per il lusso a partecipare a simili feste.
Bastava essere ben serviti per individuarle ed i nostri libertini, che lo erano meravigliosamente, scoprivano spesso in queste particolari classi soggetti stupendi.
Ma poco importava essere una donna onesta bisognava sottomettersi a tutto: il libertinaggio, che non tollera limiti, viene singolarmente eccitato dal costringere ad orrori infamie quelle persone che, per natura e per convinzioni sue dovrebbero sottrarsi a tali prove.
Accettando di partecipare bisognava fare ogni cosa, e poiché i quattro scellerati possedevano ogni inclinazione per la più singolare e sfrenata dissolutezza non era cosa da poco sottostare totalmente ai loro desideri.
Il terzo ricevimento era consacrato agli esseri più abietti e corrotti che fosse possibile incontrare.
Per chi conosca le mostruosità della dissolutezza, simili raffinatezze parranno del tutto normali, non v'è nulla di più voluttuoso dello sguazzare, per così dire, r brago con esseri di questo stampo.
E' così possibile sperimentare l'abbandono più totale, la crapula più mostruosa, la degradazione più completa, e questi piaceri, paragonati a quelli goduti in precedenza, o alle persone di ben altro rango che ce li han fatti assaporare, rendono più affascinante ogni tipo d'ecceso. Qui dominava la depravazione più totale e nulla veniva trascurato per renderla più complessa e piccante.
Vi partecipavano, nelle sei ore della sua durata, cento puttane, e assai spesso non tutte ne uscivano intere.
Ma non anticipiamo; questa raffinatezza allude a particolari che ancora non conosciamo.
Il quarto ricevimento era riservato alle vergini, purché di età tra i sette e i quindici anni.
Poco contava la loro condizione, mentre risulta essenziale l'aspetto: dovevano essere attraenti ed era necessario che fosse garantita la primizia, che fossero autentiche: raffinatezza suprema del libertinaggio.

Non che si volesse cogliere tutte quelle rose: e come sarebbe stato possibile quando ne venivano offerte venti alla volta mentre solo due dei nostri libertini erano in grado di compiere l'atto di appropriarsene, giacché il finanziere non aveva più erezioni e il Vescovo era in grado di godere soltanto in un modo che, ne convengo, poteva disonorare una vergine, pur lasciandola assolutamente intatta? Era tuttavia necessario che le venti fanciulle fossero vergini e quelle che non subivano direttamente la loro violenza, erano preda sotto i loro occhi di valletti depravati quanto i loro padroni, costantemente a loro disposizione per molteplici scopi.
Ai quattro ricevimenti se ne aggiungeva un quinto, ogni venerdì, più segreto e più intimo con un numero ristretto di partecipanti, ma forse infinitamente più costoso.
Vi erano ammesse solo quattro giovani donne d'alto rango, strappate ai loro genitori con l'inganno e col denaro.
Le mogli dei nostri libertini partecipavano quasi sempre a quest'orgia, resa ogni volta più eccitante dalla loro estrema sottomissione, dalla loro solerzia, dai loro servigi.
Parlando poi dei cibi imbanditi per questi ricevimenti, è inutile dire quale opulenza e raffinatezza vi regnassero; il costo di questi banchetti non era mai inferiore ai diecimila franchi, e veniva servito quanto di più ghiotto e di più squisito potessero offrire la Francia e i paesi stranieri.
I vini e i liquori erano ugualmente famosi ed abbondanti e si serviva frutta di ogni stagione anche in inverno, e si può così affermare che nessuna tavola di monarca era imbandita con altrettanto lusso e magnificenza.

Torniamo adesso sui nostri passi e illustriamo al lettore, per quanto ci è possibile, i quattro personaggi, senza idealizzarli senza presentarli in modo seducente e cattivante, ma usando i pennelli stessi della natura che, nonostante il disordine che vi regna, è spesso sublime anche quando si manifesta nella più profonda depravazione.
Poiché, osiamo pur dirlo, se il delitto manca della delicatezza propria della virtù, non è forse più sublime? Non si distingue forse costantemente per una grandiosità ed una bellezza che sono e saranno sempre superiori alle qualità monotone e scialbe della virtù? E utile discutere dell'utilità dell'uno piuttosto che dell'altra? E forse compito nostro lo scrutare le leggi della natura, spetterà a noi stabilire se il vizio le è altrettanto necessario della virtù, e se non ci concede una ugual parte dell'uno o dell'altra, secondo le sue necessità? Ma procediamo nel racconto.

Il Duca di Blangis, padrone a diciott'anni di una fortuna già immensa, poi accresciuta enormemente con loschi traffici sperimentò quei molteplici inconvenienti che sorgono per un giovane ricco provvisto di molto credito e al quale tutto è concesso.
Quasi sempre, in tali casi, la misura del potere eguaglia quella dei vizi, e difficilmente ci si priva di qualcosa quando è così facile procurarsi tutto.
Se il Duca avesse ricevuto dalla natura delle doti istintive, forse queste avrebbero controbilanciato i pericoli della sua condizione, ma questa madre bizzarra che talvolta sembra allearsi con il caso nel consentirgli di privilegiare ogni vizio che dona a certi individui da cui si attende attenzioni ben differenti da quelli che la virtù presuppone, avendo essa bisogno di quello come dell'altra, la natura, dico, avendo destinato a Blangis un'immensa ricchezza, lo aveva dotato di tutte le tendenze, di tutti gli stimoli per abusarne.
In lui una mente tenebrosa e crudele si accoppiava all'anima più scellerata e spietata da cui, col disordine dei desideri e dei capricci, traeva origine lo sfrontato libertinaggio al quale il Duca era così incline Naturalmente falso, duro, imperioso, barbaro, egoista, prodigo verso i suoi piaceri e al tempo stesso avaro quando si trattava di rendersi utile, bugiardo, goloso, ubriacone, vile, sodomita, incestuoso, assassino, incendiario, ladro, e senza neppure una virtù che equilibrasse questa sequela di vizi.
Ma che dico: non soltanto non rispettava alcuna virtù, ma tutte lo disgustavano, e spesso gli si sentiva affermare che un uomo, per essere veramente felice in questo mondo, doveva non solo abbandonarsi ad ogni vizio, ma anche impedirsi di

compiere qualsiasi azione virtuosa, e che nor bastava agire malvagiamente, ma era soprattutto necessario non compiere alcunché di bene. "Moltissime persone, diceva il Duca si abbandonano al male solo quando la passione le travolge Dopo lo sbandamento, la loro anima placata ritorna serenamente sul cammino della virtù, e in tale modo consumando la loro vita tra lotte e errori e tra errori e rimorsi, scompaiono senza che sia possibile affermare con esattezza quale ruolo abbiano svolto sulla terra."
Tali esseri, continuava, devono essere infelici: sempre tormentati, sempre indecisi, sprecano l'esistenza nell'odiare al mattino ciò che hanno compiuto la sera precedente.
Certi di pentirsi dei piaceri che si procurano, fremono concedendosi le cose.
Sono, nello stesso tempo, virtuosi nel crimine e criminali nella virtù.
Il mio carattere, più saldo, aggiungeva il nostro eroe, non si piegherà mai a simili compromessi.
Non nutro dubbi sulle mie scelte, essendo certo di trovare il piacere in ciò che compio, e mai il pentimento ne attenua il fascino.
Saldo nei miei principi io li ho concepiti con assoluta determinazione in gioventù, sempre agisco in modo ad essi conseguente.
Perché mi hanno mostrato il vuoto, il nulla della virtù che odio, e nessuno potrà mai vedermi tornare ad essa.
Mi hanno convinto che unicamente il vizio può procurare all'uomo quella scossa morale e fisica fonte della più deliziosa voluttà, e ad esso mi abbandono.
Assai presto mi innalzai sopra le chimere della religione, assolutamente convinto che l'esistenza di un creatore è un'assurdità ripugnante a cui neppure i bambini possono credere: non ho quindi alcun bisogno di reprimere i miei istinti per piacergli.
E dalla natura che li ho ricevuti in dono e, opponendomi, l'avrei nemica, se ha stabilito che in me fossero perfidi, questo era necessario ai suoi fini.
Non sono tra le sue mani che uno strumento di cui si serve a suo piacimento e nessuno dei miei crimini le è inutile: più me ne suggerisce, più ne ha bisogno, e sarebbe sciocco resisterle.
Contro di me non ci sono che le leggi, ma io le sfido e il mio oro e il credito di cui godo mi collocano al di sopra di quelle volgari sanzioni concepite unicamente per il popolo".
Se si fosse obiettato al Duca che in ogni uomo esiste l'idea di giusto e di ingiusto, necessariamente derivata dalla natura, poiché si riscontra in tutti i popoli, anche nei più primitivi, egli avrebbe risposto affermativamente, asserendo che del tutto relative erano le sue idee, che il più forte giudicava sempre come del tutto giusto ciò che il più debole considerava ingiusto, ma che, invertendo la loro condizione, entrambi avrebbero all'istante mutato metro di giudizio: dal che deduceva che solo quanto procura piacere è giusto, ed ingiusto è ciò che dispiace.
Nel momento stesso in cui si sottraggono cento luigi d'oro dalla tasca d'una persona, si compie un'azione del tutto giusta per se stessi, benché il derubato non giudichi l'accaduto dallo stesso punto di vista; concludeva che tutte queste ldee erano puramente arbitrarie e molto sciocco sarebbe stato lasciarsene condizionare.
Con queste scuse il Duca giustificava ogni suo abuso, ed essendo dotato di una grande intelligenza, le sue argomentazioni sembravano irrefutabili.
Conformando la propria condotta a questa filosofia, il Duca, sin dalla più tenera giovinezza, si era abbandonato a sfrenatezze vergognose ed eccessive.
Il padre era morto ancora giovane lasciandolo erede, come abbiamo detto, di una fortuna immensa, all'unica condizione che la madre ne avesse goduto in gran parte, finché rimaneva in vita.
Questa clausola dispiacque ben presto a Blangis che, scellerato qual era, non sapendo trovare altra soluzione che il veleno per non subire una simile limitazione, decise di usarlo senza indugi.
Ma il perfido individuo, avendo da troppo tempo imboccato la strada del vizio, non osò agire da solo e così indusse una sorella, con la quale già aveva una colpevole relazione, ad incaricarsi dell'esecuzione, facendole balenare la certezza, se fosse riuscita, di poter usufruire di una parte delle ricchezze di cui soltanto questa morte l'avrebbe reso padrone.

Ma la giovane rimase inorridita da tale atto e il Duca, temendo che il segreto così maldestramente rivelato potesse essere tradito, decise immediatamente di unire in identico destino la vittima predestinata e colei che avrebbe voluto come sua complice: a questo scopo le condusse entrambe in una sua proprietà da cui le sventurate non fecero ritorno.
Nulla incoraggia quanto un primo delitto impunito; infatti, dopo questa prova, il Duca non ebbe più freni: il veleno veniva usato con chiunque opponesse una sia pur minima resistenza ai suoi disegni.
Dagli assassinii dettati dalla necessità passò ben presto a quelli voluti dal piacere e coltivò il terribile pervertimento che fa nascere il piacere dall'altrui sofferenza, si accorse che un trauma violento inflitto ad un qualsiasi avversario stimola i nervi e, risvegliando gli istinti animali che in essi fluiscono, sollecita i nervi erettori e in tal modo produce quella scossa che definiamo stimolo sessuale.
Per questo si votò al furto e all'assassinio, avendo come unico scopo il vizio ed il libertinaggio, nello stesso modo in cui un altro si sarebbe accontentato di andare a puttane per eccitare queste stesse passioni.
A ventitré anni, con tre compagni di orge, ai quali aveva inculcato i suoi stessi principi, decise di assaltare una carrozza pubblica sulla strada, di violentare uomini e donne senza eccezione e poi di ucciderli, di impadronirsi del loro denaro, di cui peraltro non avevano alcun bisogno, e di recarsi con gli amici al ballo dell'Opera per procurarsi un alibi.
Il delitto ebbe pieno successo: due incantevoli fanciulle furono violentate e massacrate tra le braccia della madre: a questo si aggiunga un infinità d'altri orrori...
E nessuno osò sospettarlo.
Stanco della moglie deliziosa che suo padre, prima di morire, gli aveva procurato, il giovane Blangis non tardò a sacrificarla allo stesso modo della madre, della sorella e delle altre sue vittime ciò per sposare una donna piuttosto ricca, ma pubblicamente disonorata, che il Duca sapeva con certezza essere l'amante di suo fratello.
Era la madre di Aline, uno dei personaggi del nostro romanzo di cui abbiamo parlato in precedenza.
Questa seconda moglie fu sacrificata come la prima, per lasciare il posto ad una terza che conobbe lo stesso destino.
Si mormorava in società che la morte delle mogli fosse dovuta all'enormità del suo membro e poiché questa smisuratezza corrispondeva a verità assoluta, il Duca lasciava che questa opinione, così utile per celare la verità, si diffondesse.
Questo spaventoso colosso evocava infatti l'immagine di un Ercole o quella di un centauro: il Duca era alto cinque piedi ed undici pollici, possedeva membra forti ed energiche, articolazioni vigorose, nervi elastici; aggiungete una figura maschia e fiera, grandi occhi scuri, belle sopracciglia nere, un naso aquilino, bei denti, l'aspetto sano e giovanile, spalle larghe, grandi, ma ben squadrate, bei fianchi, natiche sode, gambe bellissime, un temperamento di ferro, una forza d'elefante ed un membro degno di un mulo, straordinariamente peloso, in grado di eiaculare ogni qual volta l'avesse desiderato, anche a cinquant'anni, che era la sua età all'inizio di questa storia: un membro quasi costantemente in erezione, la cui circonferenza era di otto pollici e la lunghezza di dodici.
Questo è il ritratto del Duca di Blangis, come se l'aveste dipinto voi stessi.
Ma se questo capolavoro della natura era violento nelle sue passioni, mio Dio, cosa mai diventava quando il parossismo della voluttà lo travolgeva? Non era più un uomo, bensì una tigre infuriata.
Guai allora a chi si offriva alle sue passioni: il suo petto si gonfiava ed esplodeva in urla spaventose e atroci bestemmie, gli occhi sembravano eruttare fuoco, schiumava, nitriva, così da somigliare al dio stesso della libidine.
In qualunque modo godesse, perdeva il controllo delle sue mani tanto che era stato visto più volte strangolare una donna nel momento stesso del suo mostruoso orgasmo.
Ritornato in sé, l'indifferenza più totale per le infamie che aveva appena consumato sostituiva di colpo l'eccitazione, ma da questa indifferenza, da questa sorta d'apatia, ben presto rinascevano nuove scintille di desiderio.

Il Duca, in gioventù, era riuscito ad eiaculare ben diciotto volte in un solo giorno, senza che lo si potesse dire più provato all'ultimo orgasmo che al primo.
Sette od otto eiaculazioni in rapida successione non riuscivano a sfiancarlo, sebbene avesse raggiunto il mezzo secolo di vita.
Verso i venticinque anni aveva scoperto la sodomia passiva, e sosteneva gli slanci con lo stesso vigore con cui, subito dopo, li imponeva quando il desiderio lo induceva ad invertire le parti; per scommessa aveva sostenuto cinquantacinque assalti il un giorno solo.
Dotato come abbiamo visto di una forza straordinaria, con una sola mano riusciva a violentare una ragazza, e più volte l'aveva dimostrato.
Scommise un giorno di soffocare Un cavallo tra le gambe e l'animale spirò proprio nell'istante che aveva predetto.
I suoi eccessi a tavola superavano, se è possibile quelli a letto.
Non si può immaginare la quantità di cibo che era in grado di trangugiare: consumava regolarmente tre pasti al giorno ed erano tutti molto abbondanti, protratti a lungo, d'abitudine, beveva al minimo dieci bottiglie di Borgogna: ne aveva scolate persino trenta in una sola volta ed era pronto a scommettere con chiunque che avrebbe potuto giungere fino a cinquanta. L'ubriachezza assumeva le caratteristiche delle sue passioni, quando i vini o i liquori gli avevano infiammato il cervello diveniva furioso e bisognava legarlo.
Ciò nonostante e chi l'avrebbe detto? un barnbino risoluto avrebbe agevolmente terrorizzato questo colosso: quando il Duca non era in grado di ricorrere all'astuzia o al tradimento per sconfiggere un nemico diventava vile e timido, e la sola idea di uno scontro ad armi pari lo faceva fuggire in capo al mondo.
E questo testimonia come non sempre l'anima risponda adeguatamente alle disposizioni del corpo.
Certo aveva partecipato, secondo le consuetudini, a un paio di campagne militari, ma si era dimostrato così codardo da abbandonare l'esercito coperto di ignominia.
Giustificava però la sua vigliaccheria con spirito e sfrontatezza, sostenendo apertamente che la codardia è puro istinto di conservazione e quindi un'assurdità, per delle persone ragionevoli, rinfacciarla come un difetto.

Venendo ora al ritratto del Vescovo di..., fratello del Duca e Blangis, basta ribadire le fondamentali caratteristiche morali che abbiamo appena descritto, adattandole però ad una immagine fisica di gran lunga più modesta.
La stessa bassezza d'animo la stessa tendenza al crimine, lo stesso disprezzo per la religione lo stesso ateismo, la stessa doppiezza unita però ad uno spirito più pronto e acuto, ad una abilità maggiore nel travolgere le proprie vittime; ma una figura sottile e fragile, il corpo piccolo e smilzo, la salute incerta, molto fragili i nervi, una ricercatezza maggiore nei piaceri, doti mediocri, un membro appena normale, piuttosto piccolo, ma abilissimo nell'amministrazione oculata della sua vitalità e in grado così di raggiungere il piacere con la frequenza del fratello, grazie anche ad un'immaginazione continuamente eccitata.
D'altra parte, sensazioni di notevole intensità e un'eccitabilità prodigiosa dei nervi lo privavano della conoscenza proprio quando eiaculava; nel farlo cadeva in deliquio.
Aveva quarantacinque anni, lineamenti delicati, occhi molto attraenti, brutta bocca e brutti denti, il corpo bianco, senza peli e un culo piccolo ma ben fatto, un membro largo cinque pollici e lungo dieci.
Gran cultore della sodomia sia attiva che passiva ma soprattutto di quest'ultima, passava il suo tempo a farsi inculare e questa pratica che non esige mai un gran consumo di energie, conveniva assai bene alla limitatezza dei suoi mezzi.
Altrove parleremo delle altre sue tendenze.
A tavola quasi eguagliava in ingordigia il fratello, ma con un pizzico di sensualità in più.
Monsignore, non meno scellerato del fratello maggiore, possedeva risorse che gli permettevano di pareggiare senza alcun dubbio le grandi imprese dell'eroe in precedenza descritto.

Ci limiteremo ad illustrarne una, che servirà al lettore per comprendere ciò di cui quest'uomo era capace e quanto sapeva e poteva fare.
Un suo amico, uomo molto ricco, aveva un tempo avuto una relazione con una signorina di buona famiglia, che gli aveva dato due figli, un maschio e una femmina.
Non aveva mai potuto sposarla e la donna era così diventata moglie di un altro.
L'amante della sventurata mora giovane, ma in possesso di una fortuna immensa; non avendo parenti di cui preoccuparsi, decise di lasciare ogni avere ai due infelici frutti della sua relazione.
Sul letto di morte confidò al Vescovo le sue intenzioni e lo pregò di amministrare queste due immense eredità; le divise in parti uguali in due buste di cuoio che consegnò al Vescovo, con la raccomandazione di educare gli orfani e di consegnar loro, raggiunta l'età prescritta dalla legge, ciò che gli spettava.
Esortò inoltre il prelato ad investire con profitto, fino a quella data, le somme destinate ai suoi pupilli, così da raddoppiare i loro beni.
Gli manifestò inoltre l'intenzione di lasciare per sempre la madre ignara di tutto quanto faceva per i suoi figli, esigendo che nessuno la informasse.
Il moribondo, dopo questi accordi, chiuse gli occhi, Monsignore si trovò a disporre di quasi un milione in liquidi e d due creature.
Lo scellerato non esitò a lungo nel prendere una decisione: il moribondo si era confidato solo con lui, la madre non era a conoscenza di nulla, mentre i bambini avevano appena quattro o cinque anni.
Rese pubblico che l'amico, spirando aveva lasciato tutti i suoi averi ai poveri e quello stesso giorno s'impadronì dei suoi beni.
Ma non era sufficiente mandare in rovina quegli infelici bambini; il Vescovo, che non commetteva mai un delitto senza concepirne uno nuovo, sfruttando gli accordi presi con l'amico, sottrasse i bambini dall'oscuro luogo dove venivano allevati e li affidò a persone a lui fedeli, già deciso a sacrificarli entrambi ai suoi vergognosi desideri.
Attese che compissero i tredici anni: il ragazzo, che era assai bello, fu il primo di cui abusò sottomettendolo a tutti i suoi vizi, dilettandosi per otto giorni con lui.
La bambina era meno attraente: anzi, all'età stabilita, appariva piuttosto brutta, ma ciò non impedì al nostro scellerato di scatenare contro di lei il suo libidinoso furore. Soddisfatti i suoi desideri, temendo che i bambini, se lasciati vivi venissero a conoscenza del segreto che li riguardava, li condusse in un possedimento del fratello e, nella certezza di far rinascere con un nuovo delitto gli stimoli libidinosi affievoliti dal godimento già avuto, li sacrificò alle sue feroci passioni accompagnando la loro morte con atti così osceni e crudeli, da far rifiorire la voluttà dalle sevizie con cui li travolse.
Questa pratica è disgraziatamente fin troppo nota e non esiste libertino schiavo del vizio che non sappia quanto il delitto agisca sui sensi provocando il più voluttuoso orgasmo.
E' auspicabile che il lettore prenda atto di questa verità prima di inoltrarsi nella lettura di un'opera che aspira a sviluppare questo tema.

Ormai tranquillo per ogni evento, Monsignore fece ritorno Parigi, così da godere il frutto del suo misfatto, senza il benchè minimo rimorso per avere ingannato le speranze di un uomo ormai incapace di provare, per la sua condizione, gioia o dolore.

Il Presidente Curval era il decano della compagnia.
Aveva all'incirca sessant'anni, consumato dai vizi, non offriva più l'immagine d'uno scheletro.
Era alto, smunto, sottile, con degli occhi azzurri e spenti, una bocca livida e malsana, il mento prominente, un lungo naso.
Villoso come un satiro, con la schiena piatta, le natiche molli e cadenti che parevano due luridi stracci abbandonati sulle cosce, aveva la pelle così indurita dalle frustate che avresti potuto torcerla tra le dita senza che lui lo sentisse.

In mezzo si apriva, senza che vi fosse bisogno d'allargarlo ulteriormente, un orifizio immenso il cui diametro enorme, il puzzo e il colore evocavano più una

latrina che un buco del culo; e colmo delle delizie! tra le abitudini di questo porco di Sodoma vi era quella di lasciare tali parti in un così totale stato di sporcizia che apparivano incrostate da uno strato immondo spesso due dita.
Sotto un ventre rugoso quanto livido e flaccido appariva, in una massa di peli, un arnese che in stato di erezione poteva raggiungere la lunghezza di otto pollici e la grossezza di sette, benché fosse assai raro che questo stato si manifestasse, se non dopo una furibonda sequenza di preliminari.
E comunque questo ancora si verificava almeno due o tre volte la settimana, ed in tali occasioni il Presidente infilzava qualsiasi buco gli si offrisse, sebbene quello del posteriore d'un ragazzino gli fosse infinitamente più gradito.
Il Presidente s'era fatto circoncidere, così il glande rimaneva sempre scoperto; questa operazione favorisce enormemente il godimento e tutte le persone libidinose dovrebbero sottoporvisi, soprattutto perché si raggiunge lo scopo di mantenere molto pulito l'organo in questione.
Ben diversamente accadeva per Curval, che aveva questa parte sozza quanto l'altra, per cui il glande scappellato, già abbastanza grande per sua natura, diventava più grosso di un pollice.
Ugualmente lurida era l'intera sua persona, e il Presidente, che a questo accoppiava dei gusti altrettanto sudici, emanava un puzzo nauseante per cui la sua vicinanza non sarebbe stata gradita a nessuno, fuorché ai suoi amici che non erano soliti scandalizzarsi per simili inezie e si limitavano a non parlargliene.
Pochi uomini erano stati sfrontati e viziosi come il Presidente; ma egli appariva ormai totalmente inebetito, assolutamente abbrutito, al punto che gli restavano solo la depravazione e i vergognosi piaceri del libertinaggio.
Aveva bisogno di più di tre ore di eccessi, e degli eccessi più turpi, per ottenere la minima emozione erotica.
Quanto all'orgasmo, benché fosse più frequente dell'erezione e avvenisse quasi una volta al giorno, era così difficile da ottenersi oppure si verificava solo come conseguenza di situazioni così particolari e spesso crudeli e ripugnanti, che gli oggetti dei suo piaceri non di rado vi rinunciavano: ciò gli procurava una sorta di collera lasciva che talvolta, per i suoi effetti, otteneva più agevolmente dei precedenti sforzi l'esito desiderato.
Curval era così immerso nel brago del vizio e del libertinaggio che gli era divenuto quasi impossibile volgere ad altro il suo pensiero.
Sia nell'animo che sulla bocca coltivava le espressioni più volgari commiste ad atroci bestemmie e imprecazioni dettate dalla più profonda ripugnanza che nutriva, a somiglianza dei confratelli per tutto ciò che appartenesse alla dimensione religiosa.
Questo disordine mentale, accentuato da uno stato di ebbrezza presso ché costante, gli aveva conferito con gli anni un'aria di imbecillità e di ottundimento che, a suo parere, rappresentava la sua condizione ideale.
Era tanto goloso quanto ubriacone e solo lui poteva tener testa al Duca, compiendo tali eccessi che, come vedremo nel corso di questa storia, stupiranno senza dubbio i più sfrenati cultori della tavola.
Da dieci anni Curval non esercitava più, non soltanto per il fatto di non esserne più in grado, ma anche perché, ne sono certo, se pure fosse stato in grado, l'avrebbero pregato di astenersi per il resto dei suoi giorni.

Curval aveva condotto una vita molto libertina: ogni sorta di deviazione gli era familiare e chi lo conosceva nutriva il fondato sospetto che la sua fortuna fosse dovuta a due o tre esecrabili delitti.
E' pertanto vero, come si vedrà in seguito, che questi eccessi avevano il potere di eccitarlo enormemente, il suo allontanamento dalla Corte fu per l'appunto dovuto a una di queste avventure che disgraziatamente ebbe una certa risonanza.
Le racconteremo per offrire al lettore un'idea del suo carattere.

Viveva nelle vicinanze del palazzo di Curval un povero facchino, padre di una deliziosa fanciulla, giudicato ridicolo per gli onesti sentimenti che nutriva.
Già venti messaggi di ogni sorta erano stati inviati per corrompere l'infelice e sua moglie con proposte relative alla fanciulla, senza ottenere alcun risultato.

Curval, promotore di queste ambasciate e sempre più irritato per i continui rifiuti, non sapendo a quali mezzi ricorrere per poter far sua la fanciulla e sottoporla ai suoi libidinosi capricci immaginò con la massima semplicità di condannare alla ruota il padre per portarsi a letto la figlia.
Il piano fu concepito e, eseguito alla perfezione.
Due o tre furfanti, assoldati dal Presidente, se ne occuparono, e prima della fine del mese l'infelice facchino fu coinvolto in un delitto immaginario che sembrava commesso dinanzi alla sua casa e che lo portò immediatamente in cella, alla Conciergerie.
Il Presidente, come si può facilmente intuire, volle occuparsi personalmente del caso, e poiché non voleva che andasse per le lunghe, in soli tre giorni, grazie agli intrighi e alla corruzione, il poveretto fu condannato alla ruota senza aver commesso altro delitto che quello di voler salvaguardare il suo onore e quello della figlia.
Dopo la condanna, Curval intensificò le pressioni.
Qualcuno si recò dalla madre e le spiegò come la salvezza del marito dipendesse soltanto da lei: se fosse venuta incontro alle esigenze del Presidente, era certo che questi avrebbe strappato l'infelice all'orribile destino che lo attendeva.
Non c'era più tempo per esitare.
La donna cercò consiglio, ma già si sapeva a chi si sarebbe rivolta, e gli interpellati erano complici del Presidente: risposero senza mezzi termini che non doveva perdere un istante.
L'infelice, piangendo, condusse ella stessa la figlia ai piedi del giudice e questi promise ogni cosa, ben lungi in realtà dal voler tener fede all'impegno, non soltanto perché temeva che il marito, se liberato, provocasse uno scandalo sapendo a qual prezzo era stata riscattata la sua vita, ma perché lo scellerato provava un ulteriore piacere, ben più eccitante, nell'ottenere quanto desiderava senza sentirsi costretto a mantenere promessa alcuna.
La sua fantasia s'era eccitata concependo scene delittuose, che esasperavano in lui la perfidia lasciva; ed ecco cosa progettò per realizzare quanto di più infame e di più eccitante poté immaginare.
Il suo palazzo, a Parigi, si trovava di fronte al luogo dove talvolta i criminali venivano giustiziati e poiché il delitto era stato commesso in quel quartiere, ottenne che l'esecuzione avvenisse proprio davanti a casa sua.
All'ora stabilita fece sì che la moglie e la bimba di quell'infelice venissero da lui.
Ogni finestra sulla piazza era sprangata, affinché nulla di quanto si preparava all'esterno potesse essere veduto dalle stanze in cui aveva chiuso le sue vittime.
Lo scellerato, che conosceva l'ora esatta dell'esecuzione, scelse quel momento per violentare la bambina tra le braccia di sua madre e tutto si svolse con tale precisione e con così perfetto sincronismo che lo scellerato eiaculò nel culo della bambina nell'istante stesso in cui suo padre spirava.
Non appena ebbe consumato l'atto: " Venite a vedere, disse alle due donne aprendo una finestra sulla piazza, venite a vedere come ho mantenuto la promessa", e l'una vide il padre e l'altra il marito spirare sotto gli strumenti del boia.
Svennero, ma Curval l'aveva previsto: la perdita dei sensi era l'annuncio della loro agonia, poiché le aveva avvelenate e non riaprirono più gli occhi.
Nonostante le precauzioni prese per occultare il crimine tra le più fitte ombre del mistero, qualcosa trapelò: nulla si seppe della morte delle due donne, ma si sospettò un suo abuso di potere nella morte del marito.
La verità fu conosciuta almeno in parte e questo procurò a Curval l'allontanamento dal servizio.
Non avendo più dignità da salvaguardare, Curval sprofondò da quel momento in un abisso di colpe e di delitti, ovunque procurandosi vittime da sacrificare ai suoi gusti pervertiti.
Per una sorta di atroce raffinatezza nella crudeltà, che non è difficile comprendere, prediligeva il mondo degli sventurati, sui quali scatenava gli effetti della sua furia perversa.
Aveva assoldato parecchie donne che, giorno e notte, cercavano nei granai e nei tuguri tutto ciò che la miseria più desolata potesse offrire; con la scusa di

fornire aiuto e protezione, avvelenava le sue vittime e questo costituiva il più eccitante dei suoi passatempi, oppure le immolava egli stesso ai suoi gusti pervertiti.
Uomi ni, donne, bambini, tutto serviva alla sua furia perversa e senza i suo prestigio e il suo denaro, che infinite volte valsero a salvarlo quegli eccessi lo avrebbero trascinato sul ceppo del boia.
E' facile intuire come un simile individuo non nutrisse per la religione un rispetto maggiore dei suoi amici: la detestava furiosamente quanto loro, ma aveva fatto di più, un tempo, per estirparla dai cuori.
Utilizzando un certo talento naturale per scrivere contro la religione, aveva pubblicato numerose opere il cui successo era risultato strepitoso, e questo successo, che ricordava continuamente, era ancora per lui fonte di profonda soddisfazione.

Quanto più moltiplichiamo gli oggetti dei nostri godimenti...

Tratteggiare qui il ritratto di Durcet, come nel quaderno, rilegato in rosa. Dopo aver completato il ritratto con le parole dei quaderni: ...gli anni di un'infanzia cagionevole, continuare così

Durcet ha cinquantatré anni; è piccolo, tozzo, tarchiato; ha un aspetto piacevole e fresco, la pelle è candida; l'intero suo corpo, soprattutto nelle anche e nelle natiche, somiglia a quello di una donna; il culo è fresco, grasso ma sodo, paffuto e però troppo dilatato dalle pratiche sodomitiche; il cazzo è fin troppo piccolo coi suoi due pollici di circonferenza e quattro di lunghezza; non gli tira più e l'orgasmo è raro e molto faticoso, poco abbondante e sempre preceduto da grandi spasimi che lo esasperano fino a spingerlo al delitto.
Il petto è quello di una donna, ha una voce dolce e flautata, e in società si comporta nel modo più squisito benché la sua mente sia depravata quanto quella dei suoi amici.
Compagno di scuola del Duca, si diverte ancora con lui: il farsi titillare l'ano dal membro enorme dell'amico è per Durcet fonte di sensazioni squisite.

Questi sono, nei tratti essenziali, i quattro scellerati in compagnia dei quali, caro lettore, ti farò trascorrere alcuni mesi.
Ho voluto descriverli nel miglior modo possibile, affinché tu li conoscessi a fondo e nulla potesse stupirti nel racconto delle loro poliformi tendenze.
Avrei compromesso l'interesse e il piano di quest'opera se fossi entrato senza preamboli nei particolari dei loro gusti, e ho preferito non farlo, ma quando il racconto acquisterà consistenza, non dovrai che seguirlo attentamente così da scoprire, senza difficoltà alcuna, i loro peccati abituali e il tipo di voluttuosa mania che eccita particolarmente ognuno di loro.
Per ora possiamo soltanto dire, in sintesi, ch'erano tutti sensibili ai piaceri della sodomia: si facevano abitualmente inculare e tutti e quattro nutrivano un culto idolatra per il culo.
Il Duca però, relativamente all'enormità del suo membro e certo più per crudeltà che per reale attrazione, chiavava ancora, e con grande piacere, le donne.
Similmente faceva il Presidente, con una frequenza minore.
Il Vescovo, al contrario, le detestava con tutte le proprie forze, e la semplice vista di un sesso femminile gli avrebbe inibito ogni erezione per sei mesi: aveva posseduto una sola donna, la cognata, con lo scopo di concepire un figlio che in futuro gli donasse la possibilità di conoscere i piaceri dell'incesto, e già s'è visto come gli fosse riuscito.
Durcet idolatrava il culo con la stessa passione profonda del Vescovo, pur godendone in modo più occasionale: i suoi attacchi preferiti erano diretti contro un terzo tempio, e in seguito il mistero sarà svelato.
Ma proseguiamo i ritratti dei personaggi fondamentali per la comprensione dell'opera, dando ora al lettore un'idea delle quattro mogli di questi rispettabili mariti.

Che contrasto! Constance, moglie del Duca e figlia di Durcet, era una donna alta, slanciata, bella come un dipinto, armoniosa come se le Grazie si fossero

allietate nell'adornarla, senza che l'eleganza del suo portamento nulla togliesse alla sua freschezza.
Era formosa e ben modellata e le membra stupende, impreziosite da una pelle più bianca del giglio, inducevano a credere che Amore stesso si fosse preso cura di plasmarla.
Il viso era piuttosto lungo, i lineamenti straordinariamente nobili: più maestà che gentilezza e più nobiltà che finezza.
I suoi occhi erano grandi, neri e pieni di fuoco, la bocca sottile e adornata dai denti più splendidi che sia possibile concepire, e la lingua piccola, stretta, straordinariamente rosata, e l'alito più dolce del profumo stesso delle rose.
Il seno era colmo, pieno, luminoso e duro come l'alabastro; la schiena straordinariamente flessuosa scendeva con una curva delicata fino alle più splendide natiche che la Natura avesse prodotto da tempo immemorabile, di una rotondità perfetta, non molto grandi ma sode, candide, colme e che non si aprivano se non per mostrare il più pulito, grazioso e delicato orifizio: una sfumatura di un rosa tenerissimo ombreggiava appena quel culo, asilo delizioso dei più dolci piaceri della lussuria.
Ma, gran dio, per quanto poco tempo conservò simili bellezze! Quattro o cinque assalti del Duca fecero sfiorire quelle grazie di Constance, dopo le nozze, divenne l'immagine stessa di un bel giglio a cui la tempesta avesse strappato i fiori.
Due cosce rotonde e stupendamente modellate sostenevano un altro tempio senza dubbio meno allettante, ma tale da offrire al cultore di una simile parte del corpo attrattive che indubbiamente la mia penna invano cercherebbe di descrivere.
Constance quando il Duca la sposò, era ancora vergine poiché suo padre, l'unico uomo da lei conosciuto, le aveva lasciata intatta, come si è detto, quella parte Splendida di capelli neri ricadevano in riccioli naturali lungo le spalle, sciolti, potevano scendere sino al delizioso vello dello stesso colore che celava una piccola fica voluttuosa, ed erano un altro ornamento che a torto avrei omesso completando la descrizione di quelle grazie che la Natura può prodigare ad una donna, come fece con questa creatura angelica di circa ventidue anni.
A tutto questo Constance univa uno spirito equilibrato piacevole, financo più elevato di quanto avrebbe dovuto essere, data la triste situazione in cui l'aveva gettata il destino, ed essendo consapevole di tutto l'orrore che comportava.
Sarebbe stata senza alcun dubbio più felice con una sensibilità meno delicata.
Durcet, che l'aveva educata più come una cortigiana che come una figlia, preoccupandosi di coltivare più le doti naturali dei principi morali, non era mai riuscito a cancellare dal suo cuore quell'onestà e quella virtù che sembravano esserle state profondamente scolpite nell'animo dalla Natura.
Pur non essendo religiosa - nessuno le aveva parlato mai della divinità e neppure si era tollerato che praticasse alcuna forma di devozione - nulla aveva in lei spento quel pudore, quella modestia naturale libera da ogni chimera religiosa che in un'anima onesta e sensibile può difficilmente essere cancellata.
Constance non aveva abbandonato mai la casa paterna e lo scellerato l'aveva sottomessa sin dall'età di dodici anni, ai suoi libidinosi piaceri.
Ella poté constatare come quelli che il Duca godeva con lei fossero profondamente diversi: il suo organismo subì un grave trauma dovuto al drammatico mutamento, e non appena il marito la sverginò sodomiticamente, cadde gravemente ammalata.
Si temette che avesse il retto irreparabilmente perforato, ma la giovinezza, la salute e l'effetto di alcune pratiche mediche restituirono ben presto al Duca l'accesso a questa via proibita, e l'infelice Constance, ormai costretta a sottomettersi a quel quotidiano supplizio che peraltro non era il solo, si ristabilì interamente e si rassegnò a tutto.

Adélaide, moglie di Durcet e figlia del Presidente, possedeva una bellezza forse superiore a quella di Constance, ma di un genere totalmente diverso.

Aveva vent'anni: piccola, sottile, molto esile e delicata, bella come un ritratto, aveva i più bei capelli biondi che sia possibile immaginare.
Grazie ad uno spirito vivo e sensibile che si esprimeva in tutto il suo essere e soprattutto nei lineamenti, era simile a un'eroina di romanzo.
Gli occhi, straordinariamente grandi, erano azzurri ed esprimevano tenerezza e ritegno; due sopracciglia sottili, ma ben disegnate, ornavano una fronte non troppo alta, ma così nobile e bella da far pensare che il pudore stesso vi avesse dimora.
Il naso, stretto alla radice, aveva un'impercettibile forma aquilina: le labbra erano sottili segnate dal rosa più vivo, e la bocca un po' grande costituiva l'unico difetto in questi tratti celestiali, che però si schiudeva rivelando trentadue perle che la natura sembrava aver seminato tra le rose.
Aveva il collo un po' lungo, con una singolare attaccatura e così, per un vezzo naturale, teneva la testa costantemente reclinata sulla spalla destra, soprattutto quando ascoltava ma quale grazia in questo affascinante atteggiamento! Aveva seni piccoli, rotondi, sodi, alti, che a stento avrebbero colmato una mano: erano due piccole mele che Amore scherzoso aveva deposto su di lei, dopo averle colte nei giardini di sua madre.
Il petto era un po' stretto e quindi delicato; il ventre appariva liscio e morbido come la seta e il pube d'un biondo non troppo folto simile al peristilio del tempio ove Venere sembrava esigere l'o maggio a lei dovuto.
Questo tempio era così stretto che a stento si sarebbe potuto insinuarvi un dito senza che Adélaide lanciasse un grido: ciononostante, grazie al Presidente, da ormai dieci anni la povera bambina non era più vergine in questa parte I neppure nell'altra, deliziosa, che dobbiamo ancora descrivere Quali bellezze si rivelavano nel secondo tempio, quale armonia nella schiena, che natiche splendidamente modellate, quale candore soffuso del rosa più tenue! Ma il tutto era un po' piccolo. Delicata in ogni suo aspetto, Adélaide era un'intuizione della bellezza più che il suo modello, come se la Natura avesse voluto annunciare in lei ciò che aveva realizzato in Constance.
Si schiudeva quel culo meraviglioso e si mostrava un bocciolo di rosa i tutta la sua freschezza e nel suo incarnato più bello, così la Natura voleva che si mostrasse: ma stretto, minuscolo! Soltanto dopo sforzi infiniti il Presidente era riuscito a violarlo, ma non aveva potuto rinnovare gli assalti che per due o tre volte.
Durcet meno esigente, non la tormentò molto per questo, ma da quando divenne sua moglie con quante altre crudeli soddisfazioni, con quale somma di pericolose pretese la costrinse a pagare questo piccolo atto di generosità! D'altro lato, consegnata ai quattro libertini, come era stato convenuto, quali terribili assalti doveva ancora sostenere, e non soltanto quelli che Durcet le aveva risparmiato, ma infiniti altri! Adélaide mostrava nell'animo ciò che il viso lasciava intuire, cioè un temperamento romantico amava i luoghi solitari che, senza alcuna ragione, le facevano versare lacrime involontarie, lacrime di cui non ci si preoccupava abbastanza e quasi strappate alla Natura da un oscuro presentimento.
Aveva recentemente perduto un'amica che adorava e questa assenza angosciosa di continuo tormentava il suo animo.
Conoscendo perfettamente suo padre e sapendo fino a quali limiti poteva giungere la sua follia pervertita, era certa che la giovane amica fosse stata vittima della scelleratezza del Presidente, il che non era certo impossibile poiché questi non era mai riuscito a indurla a concedergli i suoi favori.
Adélaide temeva che un giorno lo stesso destino l'avrebbe travolta, e non era improbabile che questo accadesse.
Il Presidente non si era preoccupato, come Durcet con Constance, della religione, lasciando che in lei nascesse e si consolidasse questo pregiudizio certo che i suoi discorsi e i suoi libri l'avrebbero facilmente cancellato, ma s'ingannò: la religione è un alimento per anime come quella di Adélaide.
Invano aveva predicato, invano l'aveva fatta leggere; la giovane donna era rimasta religiosa e tutte le stranezze che non condivideva, ed anzi odiava e di cui era vittima, non ebbero il potere di aprirle gli occhi su quelle chimere che erano l'unica fonte di felicità della sua esistenza.

Per pregare si nascondeva e in segreto adempiva ai suoi doveri di cristiana, e sempre veniva punita severamente o dal padre o dal marito, quando l'uno o l'altro la sorprendevano sul fatto.
Adélaide sopportava ogni cosa con rassegnazione, nella certezza che il cielo l'avrebbe un giorno ricompensata.
Aveva un carattere dolce quanto il suo animo, ed il suo senso di carità, una delle virtù che la rendevano più odiosa al padre, superava ogni limite.
Curval, che la classe volgare dei bisognosi irritava, non faceva altro che disprezzarla, umigliarla ancora di più, scegliendo in essa le proprie vittime; la generosa figlia, invece, si sarebbe privata dell'indispensabile per donarlo ai poveri e molto spesso la si era vista offrire di nascosto tutto il denaro destinato ai suoi piaceri.
Durcet e il Presidente, reprimendola severamente, riuscirono a contrastare quest'assurda abitudine, privandola nel modo più radicale d'ogni mezzo per operare il bene.
Non avendo più che le lacrime da offrire agli sventurati, Adélaide insisteva nell'offrire almeno queste per consolare la loro sofferenza, ed il suo cuore, ormai senz'altre risorse ma rimasto sempre sensibile, non poteva non continuare ad essere virtuoso.
Un giorno venne a sapere che un'infelice madre, costretta dal gran bisogno, aveva deciso di prostituire la figlia al Presidente; già quel vizioso, lieto per quel genere di piacere che rientrava tra i suoi preferiti, si preparava a goderne, quando Adélaide fece vendere segretamente un suo abito e consegnare immediatamente il ricavato alla madre distogliendola, grazie a questo piccolo aiuto e a qualche consiglio assennato, dall'orribile atto che stava commettendo.
Quando il Presidente lo seppe, poiché la figlia non era ancora sposata, le fece subire tali violenze che fu costretta a letto per quindici giorni, ma i teneri moti di quell'animo sensibile non poterono essere domati.

Julie, figlia maggiore del Duca e moglie del Presidente, avrebbe eclissato le due giovani di cui si è detto se non avesse avuto un difetto considerato gravissimo da molti, mentre rappresentava forse l'unica attrattiva in grado di scatenare il desiderio di Curval; si sa che gli effetti della passione sono incomprensibili e il disordine che li accompagna, frutto del disgusto e della sazietà, non può paragonarsi che alle loro aberrazioni.
Julie era alta, ben fatta, anche se molto grassa e soda; aveva occhi marroni bellissimi, un naso grazioso, lineamenti accentuati e piacevoli, morbidissimi capelli castani, la carnagione bianca e florida, un culo che avrebbe potuto essere assunto come modello di quello scolpito da Prassitele, una fica calda e stretta in grado di offrire il massimo godimento che un simile luogo può provocare, gambe belle e piedi deliziosi; e però una bocca orribile, i denti lerci e un corpo a tal punto preda della sporcizia, soprattutto nei due templi della lascivia, che nessuno, ripeto, nessuno se non il Presidente, cultore di tale sozzura e quindi in grado, senza dubbio, di apprezzarla, certamente nessun altro, nonostante le molteplici doti, avrebbe accettato Julie.
Ma Curval ne andava pazzo: le sue sublimi delizie erano da lui colte su quella bocca maleodorante e baciandola cadeva in deliquio; invece di rimproverarle questa sua sporcizia la assecondava, ottenendo il più radicale divorzio tra la donna e l'acqua.
A questi difetti Julie ne aggiungeva altri, ma senza dubbio meno ripugnanti: era molto ingorda, tendeva all'ubriachezza, aveva un limitato senso della virtù e, credo, se l'avesse osato, si sarebbe venduta come puttana senza alcuna reticenza.
Educata dal Duca al ripudio radicale di ogni principio e di ogni regola, aveva accolto agevolmente questa filosofia che sotto tutti i punti di vista ne aveva plasmato la personalità; ma per un curiosissimo fenomeno del libertinaggio, accade spesso che una donna con i nostri stessi difetti, ci ecciti assai meno di una creatura virtuosa: la prima ci assomiglia e non possiamo scandalizzarla, l'altra ha terrore di noi e questa è un'attrattiva molto più seducente.
Il Duca, nonostante l'enormità del suo membro, aveva goduto della figlia, ma non prima che compisse i quindici anni; nonostante questo non poté evitare che uscisse da una simile esperienza assai provata, al punto che, volendo farla

sposare, era stato costretto ad abbandonare le sue pratiche accontentandosi di piaceri per lei meno pericolosi, sia pur altrettanto sfibranti.
Julie non aveva migliorato certo la sua condizione con il Presidente, il cui cazzo, sappiamo, era molto grosso; oltre a questo, sebbene fosse sporca lei stessa per negligenza, non poteva in alcun modo adattarsi a quella sporcizia dettata dalla perversione del Presidente, suo amato marito.

Aline, sorella minore di Julie, ma in realtà figlia del Vescovo, era ben lungi dal possedere le abitudini, il carattere e i difetti della sorella.

Era la più giovane delle quattro, avendo solo diciotto anni; una fisionomia minuta ma effervescente e fresca, quasi sbarazzina; un nasino all'insù, occhi bruni vivacissimi e molto espressivi una bocca deliziosa; una figura ben fatta, benché non molto alta, aveva la pelle lievemente scura, ma morbida e bella; il culo un po' grosso, ma ben plasmato e le natiche erano quanto di più allettante potesse offrirsi agli occhi del libertino, un pube scuro e bello, la fica bassa all'inglese, come si suol dire, ma stretta secondo i gusti dei nostri amici; quando fu loro presentata poterono constatare che era vergine.
Lo era ancora al tempo dell'orgia che siamo in procinto di descrivere e che ci mostrerà come queste primizie furono colte.
Quelle del culo, al contrario, il Vescovo le godeva ormai da otto anni, tranquillamente, ogni giorno, ma senza che la figlia adorata condividesse il suo piacere.
Aline, nonostante l'aria maliziosa e provocante, non si concedeva che per obbedienza, senza mai mostrare il minimo piacere per le infamie di cui era quotidianamente vittima.
Il Vescovo l'aveva lasciata nella più profonda ignoranza: a stento sapeva leggere e scrivere ed era totalmente priva di ogni conoscenza religiosa; la sua mente era infantile; dava buffe risposte, giocava, adorava la sorella, detestava a morte il Vescovo e temeva il Duca come il fuoco.
Il giorno delle nozze, quando si trovò nuda tra i quattro uomini, pianse, ma fece tutto ciò che esigevano da lei, senza piacere e senza slancio.
Era sobria, molto pulita, e la pigrizia era l'unico suo difetto: l'indolenza dominava ogni suo atto e la stessa sua persona, nonostante la vivacità che i suoi occhi mostravano.
Odiava il Presidente quasi quanto lo zio, e Durcet, che pure la trattava senza molta considerazione, era il solo per il quale non sembrava nutrire alcun disgusto.

Questi sono gli otto principali personaggi, caro lettore, con cui ti faremo vivere, ed è tempo ormai di svelarti l'oggetto dei singolari piaceri che la compagnia Si proponeva.

E' sperimentato come, per i veri libertini, le sensazioni auditive siano quelle che lusingano maggiormente e che suscitano le impressioni più vive.
I nostri quattro scellerati, volendo che la voluttà regnasse sovrana nel loro animo nel modo più totale e più profondo, avevano perciò escogitato qualcosa di molto particolare.
Dopo essersi circondati di tutto ciò che lascivamente potesse meglio appagare gli altri sensi si facevano raccontare tutte le deviazioni del vizio, e le varianti di ciò che nel linguaggio libertino è denominato passione, ma in ordine e con la maggior dovizia possibile di particolari.
Non è possibile neppure immaginare fino a che punto l'uomo, spinto dalla fantasia eccitata, le renda ricche e varie; la diversità straordinaria che esiste tra tutte le manie, tra ogni loro tipo di tendenza, è così accentuata, e chi fosse in grado di fissare e di esporre in ogni particolare queste deviazioni forse realizzerebbe il più splendido e uno dei più interessanti lavori che sia possibile concepire sullo stato dei costumi.
Il problema consisteva quindi nel trovare, prima di tutto, persone in grado di raccontare ogni sorta di mostruosità, di analizzarle, di esasperarle, di graduarle e di descriverle a tinte vivaci.
Presa questa decisione, dopo infinite ricerche ed indagini si scoprirono quattro donne già anziane - essendo l'esperienza la cosa essenziale in casi simili-

quattro donne, ripeto, che avevano consacrato la vita al vizio, divenendo così esperte di ogni suo particolare aspetto; ed essendo state scelte con estrema cura per una certa eloquenza e per la loro personalità adatta a una tale funzione, dopo essere state ascoltate, furono tutte in grado di descrivere, ognuna inserendole nella esperienza della propria vita, le deviazioni più straordinarie del vizio con una tale precisione per cui la prima, ad esempio, nel racconto della sua esistenza fuse le centocinquanta passioni semplici e le deviazioni meno eccentriche o più comuni; la seconda, nella stessa cornice, un ugual numero di passioni, ma più particolari e comportanti la presenza d'uno o più uomini con molteplici donne; ed anche la terza, nel racconto della sua vita, doveva introdurre centocinquanta manie, ma tra le più scellerate e contrarie alle leggi, alla Natura ed alla religione; poiché tali mostruosità portano all'omicidio ed essendo i delitti commessi per libertinaggio infiniti e molto vari a seconda di come la fantasia eccitata del libertino scelga nuovi tormenti, la quarta doveva infiorare gli avvenimenti della sua vita con il racconto dettagliato di centocinquanta differenti torture.
Durante questi racconti, i nostri libertini, circondati, come ho detto all'inizio, dalle mogli ed anche da altri soggetti di tutti i tipi, ascolteranno, s'ecciteranno, sino a spegnere la grande fiamma accesa dalle narratrici per mezzo delle loro mogli o di altri soggetti.
Non v'è nulla di più voluttuoso, in tale progetto, del modo lussurioso di procedere, che consiste nei diversi racconti raccolti in quest'opera, e nella loro esposizione.
Consiglio i baciapile d'interrompere qui la lettura, se non vogliono scandalizzarsi: non è infatti difficile capire che nulla di casto esiste nel mio progetto, ed oso aggiungere che la sua realizzazione lo sarà ancor meno.

Poiché le quattro attrici rivestono un ruolo fondamentale in queste memorie, crediamo, pur chiedendo venia al lettore, che sia necessario descriverle; narreranno, agiranno; non è quindi possibile, dopo quanto abbiamo detto, lasciarle nell'indeterminatezza.
Non ci si aspetti di vedere ritratte delle bellezze, benché vi fosse chiara l'intenzione da parte dei nostri amici di utilizzarle sia fisicamente che spiritualmente: tuttavia, non hanno qui importanza né il fascino, né l'età, bensì l'esuberanza e l'esperienza e, per questo, sarebbe stato impossibile scegliere in modo migliore.

Madame Duclos: il suo incarico consisteva nella narrazione delle centocinquanta passioni semplici; aveva quarantotto anni, ancora giovanile e con I tratti che testimoniavano una passata bellezza: occhi affascinanti, pelle bianchissima e con il più splendido culo che fosse possibile ammirare una bocca fresca e pulita, seni superbi, bei capelli scuri, una figura piuttosto pingue, ma alta, e l'aspetto e il tono di una prostituta d'alto bordo.
Come si vedrà in seguito, aveva trascorso la sua esistenza in luoghi ove le era stato possibile conoscere alla perfezione quanto avrebbe narrato ed era chiaro che assolveva il suo compito con vivacità, disinvoltura e passione.

Madame Champville: era una donna alta di circa cinquant'anni, magra, ben fatta, con un notevole fascino nello sguardo e nell'aspetto; fedele seguace di Saffo, lo mostrava nei più insignificanti movimenti, nei gesti più semplici e nelle minime parole.
Si era rovinata mantenendo donne, e senza questa inclinazione, a cui sacrificava generalmente quanto guadagnava con la sua attività, avrebbe potuto vivere agiatamente.
Era stata per lungo tempo una prostituta e da qualche anno si era dedicata, a sua volta, al mestiere di mezzana, pur limitandosi ad un certo numero di clienti fissi, tutti libertini, di una certa età e molto fidati. Non riceveva mai giovani e questo modo di comportarsi, oculato e redditizio, incrementava i suoi affari.
Era stata bionda, ma un colore più venerabile cominciava a tingerle i capelli.
I suoi occhi azzurri, ancora splendidi, avevano un'espressione assai piacevole.
La bocca era bella, ancora fresca e con i denti intatti; non aveva seno, e il ventre, sebbene piacente, non suscitava interesse: il pube era prominente e il

clitoride, se eccitata, sporgeva di oltre tre pollici; si aveva la certezza, accarezzandolo, di vederla andare in estasi, soprattutto se a farlo era una donna.
Il culo era flaccido, logorato, molle, vizzo e talmente indurito dalle pratiche libidinose, come ci dirà la sua storia, che si poteva fare qualsiasi cosa senza che lei provasse sensazionea alcuna.
Fatto assai singolare e sicuramente rarissimo, soprattutto a Parigi, era la sua verginità da quella parte, come una fanciulla appena uscita da un convento, e forse, se non si fosse associata a questa esecrabile compagnia di persone che pretendevano soltanto prestazioni fuori dal comune e a cui quella parte piaceva, forse, ripeto, la sua verginità singolare sarebbe morta con lei.

La Martaine, una solida matrona di cinquantadue anni, sana fresca e dotata del sedere più bello e grosso che sia possibile desiderare, non aveva nulla che suggerisse l'idea della novità Aveva dedicato la propria vita ai piaceri della sodomia e si era a tal punto familiarizzata con essa da non provare alcun piacere se non in questa.
Una deformazione (aveva ostruita la vagina) aveva impedito di conoscere altra forma di godimento, così s'era consacrata a questo tipo di piacere, indotta sia dall'impossibilità di fare diversamente, sia dalle prime esperienze, per cui amava questo piacere in cui era considerata ancora apprezzabile, giacché sfidava tutto senza nulla temere.
I membri più mostruosi non la spaventavano affatto, anzi, li preferiva, e il seguito di questa storia ce la mostrerà, forse, mentre combatte sotto gli stendardi di Sodoma come il più valente pederasta.
I suoi lineamenti erano graziosi, ma l'aspetto sfinito e logorato testimoniava il declino del suo fascino e senza la floridezza che ancora la sosteneva, sarebbe parsa consunta.

La Desgranges era il vizio e la lussuria personificati: alta, magra di cinquantasei anni, livida e cadaverica, gli occhi spenti, le labbra smorte, suggeriva l'immagine stessa della depravazione sul punto di spegnersi per mancanza di energie.
Era stata bruna, qualcuno affermava che avesse un bel corpo, ridotto in breve tempo ad uno scheletro capace solo di ispirare ripugnanza.
Il culo flaccido consunto, marchiato, martoriato, somigliava maggiormente a carta vetrata che a pelle umana, e il buco era talmente dilatato e rugoso da essere facilmente penetrato dai più grossi arnesi senza che essa provasse sensazione alcuna.
Per colmo di piacevolezza questa intrepida atleta di Citera, ferita in molteplici battaglie, aveva un capezzolo in meno e tre dita mozzate ed inoltre zoppicava ed era priva di sei denti e di un occhio.
Scopriremo forse un giorno in quali combattimenti sia stata in tal modo conciata.
Era però certo che nulla l'aveva indotta a correggersi, e se il corpo era l'immagine stessa della laidezza, l'anima pareva ricettacolo dei vizi e degli inauditi misfatti che aveva commesso: incendiaria, parricida, incestuosa, sodomita, lesbica, assassina, avvelenatrice, colpevole di violenze, di furto, di aborto e di sacrilegi, si poteva senza alcun dubbio affermare che non esisteva un solo delitto che questa donna infame non avesse commesso personalmente o per procura.
Attualmente faceva la ruffiana: era la mezzana più apprezzata dai nostri amici, e poiché alla grande esperienza univa un parlar franco molto gustoso, aveva ricevuto l'incarico di rivestire il ruolo di quarta novellatrice, i cui racconti dovevano illustrare le cose più atroci e infami.
Chi altrimenti, se non una persona che le avesse sperimentate tutte, sarebbe stato in grado di ricoprire questo ruolo?
Dopo aver trovato queste donne e aver verificato che sotto ogni aspetto rispondevano esattamente ai loro desideri, gli amici dovettero occuparsi degli accessori.
Avevano progettato di circondarsi, per sfogare la loro libidine, di una folla di individui di entrambi i sessi, ma quando si resero conto che l'unico ambiente in cui avrebbe potuto agevolmente svolgersi quest'orgia lubrica era il castello in

Svizzera di proprietà di Durcet in cui egli aveva fatto sparire la piccola Elvira, e che questo castello di modeste proporzioni era inadeguato ad ospitare un così grande numero di persone, per cui sarebbe stato pericoloso e troppo appariscente condurvi tanta gente, ci si limitò a trentadue soggetti, comprendendo anche le novellatrici: vale a dire quattro di loro, otto fanciulle, otto adolescenti, otto uomini dotati di falli mostruosi per il piacere della sodomia passiva e quattro serve.
Ma nella ricerca di costoro si tese alla perfezione: un intero anno fu utilizzato in questi particolari e venne spesa una somma ingentissima.
Ecco il metodo seguito per le otto fanciulle, al fine di procurarsi quanto di più delizioso potesse offrire la Francia: sedici intelligenti adescatrici, accompagnate ognuna da due aiutanti, furono mandate nelle sedici principali province, mentre una diciassettesima era occupata, con lo stesso compito, nella sola Parigi.
Ognuna di loro aveva appuntamento in un possedimento del Duca nelle vicinanze di Parigi e tutte dovevano presentarsi nella stessa settimana, esattamente dieci mesi dopo la loro partenza- era stato loro concesso questo periodo di tempo per la ricerca - e ognuna doveva portare nove soggetti per un totale di centoquarantaquattro ragazze, tra cui solo otto sarebbero state scelte.

Era stato ingiunto alle mezzane di tener conto unicamente della nascita, della virtù e dell'aspetto, che aveva da essere il più delizioso possibile.
Dovevano cercare le loro prede nelle famiglie delle classi superiori e non si sarebbero tollerate ragazze per le quali non fosse possibile dimostrare ch'erano state rapite o da un convento molto rinomato che le ospitava o dalla famiglia, purché fosse una famiglia di alto lignaggio.
Chi non appartenesse a una classe sociale più alta della borghesia e chi, pur appartenendo a questo ceto superiore, non apparisse virtuosa, vergine e bellissima, veniva rifiutata senza pietà: alcune spie sorvegliavano i movimenti di queste donne e informavano costantemente gli amici sul loro operato.

Se la persona rapita rispondeva ai requisiti, venivano pagati trentamila franchi al netto delle spese.
Inaudito il costo dell'impresa! L'età delle fanciulle doveva aggirarsi tra i dodici e i quindici anni, e chi fosse maggiore o minore veniva rifiutata senza remissione.
Contemporaneamente, nelle stesse circostanze con gli stessi mezzi, con le stesse spese e per lo stesso arco di età, tra i dodici e i quindici anni, diciassette adescatori per le pratiche di sodomia percorrevano la capitale e le province: il loro appuntamento era fissato per il mese seguente alla selezione delle fanciulle.
Quanto ai giovanotti che da questo momento chiameremo fottitori, ci si basò, nella scelta, unicamente sulla grossezza del membro, che non poteva essere inferiore ai dieci-dodici pollici di lunghezza e ai sette e mezzo di circonferenza.
Otto uomini si dedicavano in ogni parte del regno alle ricerche, e il loro appuntamento fu fissato per il mese seguente alla selezione degli adolescenti.
Sebbene la storia delle ricerche e delle selezioni non riguardi il nostro racconto, non è fuori luogo illustrarla brevemente per evidenziare la genialità dei nostri quattro eroi, ci sembra che non si possa considerare estraneo al racconto tutto ciò che serve a sviluppare e a chiarire una situazione tanto straordinaria come quella che siamo in procinto di descrivere.

Essendo giunto il tempo dell'appuntamento con le fanciulle, la compagnia si recò nel possedimento del Duca.
Poiché alcune adescatrici non erano riuscite a trovare tutti e nove i soggetti, mentre altre avevano perduto, strada facendo, la loro preda, per malattia o perché era loro sfuggita, non ne giunsero all'appuntamento che centotrenta: ma che splendide creature, gran Dio! Mai, io credo, fu possibile ammirarne un così gran numero in un sol luogo.
Tredici giorni furono dedicati al loro esame ed ogni giorno ne venivano giudicate dieci.

I quattro amici, in cerchio, accoglievano la fanciulla che veniva posta al centro, con gli stessi abiti indossati al momento del rapimento; l'adescatrice che l'aveva rapita narrava la sua storia; se fosse apparsa anche la minima incrinatura per quanto concerneva la nobiltà e la virtù, senza procedere oltre, la fanciulla veniva immediatamente allontanata del tutto priva di aiuto e di guida, e l'adescatrice veniva privata anche del rimborso delle spese da lei sostenute.
Terminato il racconto, fatto con dovizia di particolari, l'adescatrice veniva allontanata e s'interrogava la fanciulla per verificare la veridicità di quanto era stato detto.
Se tutto procedeva per il meglio, l'adescatrice rientrava e sollevava le gonne della fanciulla, affinché l'assemblea potesse osservarne le natiche: era questa, infatti, la prima cosa che si desiderava esaminare.
Il minimo difetto in questa parte del corpo provocava l'allontanamento immediato; se, al contrario, nulla ne turbava il fascino, la si faceva spogliare e, nuda, doveva passare per cinque o sei volte consecutive dall'uno all'altro dei libertini che la facevano ruotare, la palpavano, l'aprivano per verificare la verginità, mantenendo sempre la massima oggettività, ed evitando che l'eccitamento dei sensi potesse viziare l'esame.
Successivamente la fanciulla veniva allontanata e sopra un biglietto, a fianco del nome, i giudici scrivevano accolta o rifiutata: i biglietti venivano posti in una scatola senza che nessuno comunicasse agli altri la sua sentenza: dopo l'esame di tutte le candidate la scatola veniva aperta e, per essere accolta, la fanciulla doveva avere sulla propria scheda i quattro giudizi favorevoli dei nostri amici.
Se ne fosse mancato uno soltanto, veniva immediatamente espulsa, lei e tutte le altre non prescelte, inesorabilmente, come ho già detto, a piedi, prive di aiuti e di guida, ad esclusione di forse una dozzina di loro con cui i nostri libertini si divertirono, dopo aver portato a termine la selezione, e che poi cedettero alle rispettive ruffiane.
In questa prima cernita ne furono escluse cinquanta: le altre ottanta subirono una seconda prova, più approfondita e severa, e il sia pur minimo difetto determinava un immediato allontanamento.
Una di queste, bella come il sole, venne esclusa perché aveva un dente leggermente più lungo degli altri, mentre più di venti lo furono poiché figlie di borghesi.
Ne vennero eliminate trenta in questa seconda cernita, per cui ne rimasero solo cinquanta.
Si decise di non procedere a un terzo esame se non dopo aver goduto grazie alle prestazioni delle cinquanta prescelte, affinché si potesse fare, con i sensi placati, una scelta più ponderata e rigorosa.
Ogni amico si circondò di dodici o tredici fanciulle e tali gruppi si scambiavano secondo le direttive delle adescatrici: le forme erano così varie e raffinate e tutto si svolgeva con tanta perfezione e, per dirla in breve, il clima aveva raggiunto una tale tensione lasciva che lo scopo fu raggiunto: lo sperma schizzò, l'eccitazione fu placata e trenta fanciulle del gruppo furono scartate.
Ne restavano venti, dodici di troppo.
Tentarono di placarsi con nuovi accorgimenti in grado, si riteneva, di provocare assuefazione, ma le venti rimasero, e chi mai si sarebbe potuto eliminare in questo gruppo di creature celestiali che parevano create dalla divinità stessa?
Fu necessario individuare in loro, essendo pari in bellezza, qualcosa che potesse almeno conferire alle otto una specie di supremazia sulle altre dodici, e ciò che il Presidente propose era ben degno del suo disordine mentale.
Poco importa l'idea fu accolta: si trattava di individuare chi tra loro fosse in grado di compiere nel modo più perfetto una cosa che in seguito avrebbe dovuto eseguire molto spesso.
Quattro giorni furono sufficienti per risolvere definitivamente il problema e le dodici furono finalmente congedate, ma non prive di risorse come le altre.
Dopo essersi divertiti con loro in tutti i modi per otto giorni, esse, come ho detto, furono cedute alle ruffiane che in breve tempo s'arricchirono prostituendo delle creature di così alto lignaggio.

Le otto prescelte furono chiuse in un convento fino al giorno della partenza e per riservarsi il piacere di goderne all'epoca stabilita, non furono più toccate fino ad allora.

Non oserei descrivere tali bellezze: erano tutte egualmente superiori e la mia arte diverrebbe con tutta probabilità monotona; mi limiterò a riferire i loro nomi, affermando in tutta smcerità che è assolutamente impossibile concepire una tale profusione di grazia, di fascino, di perfezione.
Sembrava che se la natura avesse voluto offrire all'uomo un'idea di ciò che di più perfetto poteva creare, non gli avrebbe presentato altri modelli.

La prima si chiamava Augustme: figlia di un barone della Linguadoca, aveva quindici anni, era stata rapita da un convento di Montpellier.

La seconda si chiamava Fanny: era figlia di un consigliere del Parlamento di Bretagna ed era stata rapita nel castello stesso di suo padre.

La terza si chiamava Zelmire: aveva quindici anni ed era figlia del conte di Terville, che l'adorava.
L'aveva condotta con sé a caccia nei suoi possedimenti nella Beauce, ma avendola lasciata sola un momento nella foresta, era stata immediatamente catturata.
Era figlia unica ed avrebbe dovuto sposare l'anno seguente un gran signore, portando come dote quattrocentomila franchi.
Fu lei che più pianse e si disperò per l'orribile destino che l'attendeva.

La quarta si chiamava Sophie: aveva quattordici anni ed era figlia di un nobile piuttosto ricco che viveva nel Berry.
Era stata rapita durante una passeggiata con la madre che, nel tentativo di difenderla, venne gettata in un fiume ove annegò sotto gli occhi della figlia.

La quinta si chiamava Colombe: era parigina e figlia di un consigliere del Parlamento; aveva tredici anni ed era stata rapita una sera mentre rientrava, accompagnata dalla governante, nel suo convento dopo una festa di bambini.
La governante era stata pugnalata.

La sesta si chiamava Hébé: aveva dodici anni ed era la figlia di un capitano di cavalleria, un uomo agiato residente a Orléans.
La fanciulla era stata sedotta e rapita nel convento in cui veniva educata; due suore erano state corrotte con il denaro.
Non esisteva creatura più graziosa e più seducente.

La settima si chiamava Rosette: aveva tredici anni ed era figlia del luogotenente Generale di Chalon-sur-Saone.
Il padre era appena morto e la fanciulla si trovava in campagna con la madre nelle vicinanze della città.
La rapirono sotto i suoi occhi, fingendosi ladri.

L'ultima si chiamava Mimi o Michette: aveva dodici anni ed era figlia del marchese di Senanges.
Era stata rapita nei possedimenti paterni nel Bourbonnais durante una passeggiata in carrozza che le avevano concesso di fare in compagnia di due o tre donne del castello, che furono assassinate.

Si sarà notato che i preparativi delle future voluttà costavano molto denaro e molto sangue.
Per certi uomini le ricchezze non hanno importanza alcuna, e in quanto ai delitti, si viveva in un'epoca in cui si era ben lontani dall'indagare o dal punire, come accadde in seguito.
E tutto si svolse in un modo così perfetto che i nostri libertini non dovettero preoccuparsi mai per eventuali conseguenze, neppure quando vi furono delle inchieste.

Si giunse così al giorno dell'esame dei ragazzi.

Non essendo sorte complicazioni particolari, il loro numero era maggiore.
Gli adescatori ne avevano procurati centocinquanta, e non esagero affatto affermando che pareggiavano le fanciulle nella deliziosa figura, nella grazia infantile, nel candore, nell'innocenza e nella nobiltà.
Ognuno di loro venne pagato trentamila franchi, lo stesso prezzo delle fanciulle, ma i ruffiani non correvano alcun rischio giacché, essendo queste prede più appetibili e più rispondenti ai gusti dei nostri corrotti amici, s'era deciso che le spese venissero in ogni caso rimborsate.
Sarebbero stati allontanati coloro i quali non avessero incontrato l'approvazione generale, ma se fosse stato possibile servirsene in qualsiasi modo, sarebbero stati ugualmente pagati.

L'esame avvenne come per le fanciulle: ne furono vagliati dieci al giorno, ma con una precauzione molto saggia che non era stata sufficientemente usata in precedenza.
Si trattava di godere fino all'orgasmo, grazie alle prestazioni dei dieci esaminati, prima di procedere alla scelta.
Venne proposto di escludere il Presidente, perché non ci si fidava delle sue tendenze perverse; lo si riteneva colpevole di aver ingannato gli amici nella scelta delle fanciulle a causa della sua maledetta tendenza all'infamia e alla degradazione; promise che se ne sarebbe astenuto, e se mantenne la promessa non fu senza sacrificio, perché quando l'immaginazione malata o corrotta si è dedicata a queste profanazioni del gusto e della natura, profanazioni che la eccitano così voluttuosamente, è molto difficile ricondurla sulla retta via, poiché sembra che il desiderio di appagare le proprie voglie ottenebri l'uso della ragione.
Disprezzando tutto ciò che è bello, adorando soltanto ciò che è disgustoso, si comportava come si è detto, ed il ritorno a sentimenti più genuini sarebbe parso al Presidente un torto fatto ai princìpi da cui gli sarebbe stato doloroso allontanarsi.
Cento soggetti furono scelti all'unanimità dopo aver portato a termine il primo esame gènerale, ma fu necessario rivedere altre cinque volte le decisioni prese, per giungere al numero limitato di adolescenti che s'era deciso di accogliere.
Per tre volte la scelta cadde sugli stessi cinquanta, e si dovette necessariamente ricorrere a procedimenti singolari per dissacrare in un modo o nell'altro questi idoli il cui fascino riusciva ancora attraente nonostante tutte le perversità ch'erano state compiute, per limitarsi nella scelta a quel numero che si era stabilito.
Si pensò di farli vestire con abiti femminili: ne sparirono venticinque con quest'astuzia che, attribuendo al sesso idolatrato le sembianze dell'altro di cui si era ormai completamente sazi, ridusse la loro attrattiva e fece svanire quasi ogni illusione.
Ma nulla riuscì a modificare il verdetto sui rimanenti venticinque.
Avevano un bel darsi da fare, spandere il loro seme, scrivere il nome nell'istante stesso dell'orgasmo, riutilizzare gli espedienti usati con le fanciulle; i venticinque resistevano. Ci si decise infine a ricorrere all'estrazione a sorte.
Ecco i nomi che furono dati ai rimasti, l'età, il rango e, in sintesi, la loro storia, poiché ho deciso di rinunciare a descriverli compiutamente: i lineamenti dello stesso Eros non erano certo più delicati, ed i modelli scelti dall'Albani per i suoi angeli divini erano sicuramente di gran lunga inferiori.

Zélamir aveva tredici anni: era il figlio unico d'un gentiluomo del Poitou che l'educava con la massima cura nei suoi possedimenti.
Era stato mandato a Poitiers accompagnato da un solo domestico in visita ad una parente.
Le nostre canaglie, che l'aspettavano, uccisero il servo e rapirono il ragazzo.

Cupidon aveva la stessa età; frequentava la scuola a La Flèche.
Figlio di un gentiluomo che abitava nei dintorni della città, fu pedinato e rapito durante l'abituale passeggiata domenicale.
Era il più bello dell'intera scuola.

Narcisse aveva dodici anni: era cavaliere di Malta.
Era stato rapito a Rouen dove il padre ricopriva una carica onorifica e compatibile con il suo titolo nobiliare.
Era appena partito per raggiungere il collegio Louis-le-Grand a Parigi e fu rapito lungo il cammino.

Zéphyr, il più delizioso degli otto, ammesso che esista la possibilità di una scelta tra così straordinaria bellezza, era di Parigi, dove studiava in una celebre scuola.
Suo padre, ufficiale generale, fece l'impossibile per ritrovarlo, ma senza esito.
Il direttore della scuola, corrotto dal denaro, aveva presentato sette ragazzi, di cui sei erano stati scartati.
Il rimasto aveva eccitato le voglie del Duca, che si diceva pronto a pagare anche un milione per incularlo.
Si riservò questa primizia che gli fu accordata.
Tenero, delicato fanciullo, quali enormità e quale orribile destino t'attendeva!

Céladon era figlio di un magistrato di Nancy, fu rapito a Lunéville dove si era recato in visita a una zia.
Aveva appena compiuto quattordici anni.
Fu il solo ad essere sedotto grazie alla complicità di una ragazzina della sua stessa età che gli fu presentata.
Occupandosi poco di lui, la briccona riuscì ad attirarlo, fingendosi innamorata, là dove fu rapito.

Adonis aveva quindici anni; fu rapito dal collegio di Plessis dove studiava.
Era figlio del Presidente della Camera Alta a cui poco valse piangere, muovere cielo e terra, poiché erano state prese tali precauzioni che gli fu impossibile, e per sempre, conoscere la sorte del figlio.
Curval, che due anni prima l'aveva conosciuto in casa di suo padre e se n'era innamorato pazzamente, aveva fornito i mezzi ed ogni possibile informazione per catturarlo.
Ci si stupì per una scelta tanto raffinata in un individuo così depravato, e Curval, fiero di sé, sfrutò l'occasione per dimostrare ai confratelli che ancora possedeva, come i fatti testimoniavano, un certo buon gusto.
Il fanciullo lo riconobbe e pianse, ma il Presidente lo consolò con la promessa che sarebbe stato lui stesso a sverginarlo: mentre si esprimeva con accenti così confortanti e commoventi, gli faceva ballare il suo enorme affare contro le natiche.
Lo richiese all'assemblea e gli fu concesso senza opposizioni.

Hyacmthe aveva quattordici anni: era figlio di un ufficiale a riposo che viveva in una cittadina della Champagne.
Lo presero mentre era a caccia, il suo passatempo preferito, giacché il padre imprudente gli aveva permesso di andarvi da solo.

Giton aveva tredici anni; fu rapito a Versailles tra i paggi addetti alla scuderia reale.
Era figlio d'un uomo d'alto lignaggio nel Nivernais che lo aveva condotto a Versailles da neppure sei mesi.
Venne rapito senza difficoltà mentre passeggiava, solo, nel viale di Saint-Cloud.
Divenne la passione del Vescovo, a cui fu riservata questa primizia.

Queste erano dunque le divinità maschili che i nostri libertini designavano alla loro libidine; vedremo in seguito quale fu precisamente la loro sorte.

Restavano ancora centoquarantadue soggetti, ma non ci si preoccupò di questo genere di prede quanto dell'altro: furono congedati soltanto dopo essere stati goduti.
I nostri libertini trascorsero in loro compagnia un mese, nel castello del Duca.

Essendo ormai alla vigilia della partenza, tutte le attività quotidiane e ordinarie non seguivano alcuna regola, e questo divertimento sostituì ogni altro, fino al giorno stabilito per lasciare il castello.
Quando furono totalmente sazi, concepirono un piacevole modo di sbarazzarsene: li vendettero a un corsaro turco.
In questo modo fu cancellata ogni loro traccia e fu recuperata una parte delle spese sostenute.
Il turco venne a prenderli vicino a Monaco, dove giunsero a scaglioni; li aspettava la schiavitù, destino atroce senza dubbio, che tuttavia fu fonte di nuovo godimento per i quattro scellerati.

Giunse così il momento di scegliere i fottitori.
Chi non era prescelto non aveva nulla di cui preoccuparsi; essendo uomini adulti, bastò pagar loro il viaggio e il disturbo, e fecero ritorna alle loro case.
Gli otto procacciatori non avevano fatto molta fatica, poiché le misure erano state grosso modo concordate e la loro condizione sociale non era di alcuna importanza.
Ne giunsero cinquanta; tra i venti maggiormente dotati furono scelti gli otto più giovani e belli e di questi, perché non si entrerà assolutamente nei particolari, parleremo soltanto dei quattro meglio provvisti.

Hercule, vera immagine scolpita del dio di cui portava i nome, aveva ventisei anni ed era dotato d'un membro di otto pollici e due llgnes di circonferenza e tredici di lunghezza.
Non si era mai veduto nulla di più bello e di più maestoso del suo membro quasi sempre in erezione e che con otto orgasmi, si volle sperimentarlo, riempiva un recipiente di una pinta fina all'orlo.
Era d'altronde molto dolce ed affascinante.

Antinous, chiamato così per ricordare il favorito di Adriano, possedeva il più bel cazzo del mondo ed il culo più eccitante.
due doti molto rare in una stessa persona.
Possedeva un aggeggio di otto pollici di circonferenza e dodici di lunghezza.
Aveva trent'anni, e una figura stupenda.

Brise-cul aveva un giocattolo così ben congegnato per cui gli era pressoché impossibile inculare qualcuno senza sfondarlo, da qui il nome.
La testa del suo cazzo assomigliava al cuore di un bue; la circonferenza era di otto pollici e tre lignes, mentre l'asta ne misurava solo otto, ma questo membro storto formava un tal arco che lacerava letteralmente l'ano penetrandovi.
Questa dote così preziosa per dei libertini raffinati quali i nostri, lo rese assai ricercato.

Bande-au-ciel era così chiamato perché aveva, qualunque cosa facesse, il cazzo sempre duro, di undici pollici di lunghezza e d sette pollici e undici lignes di circonferenza.
Molti erano stati rifiutati, sebbene fossero più grossi, per difficoltà d'erezione mentre questo, a parte gli orgasmi che poteva avere in un giorno si rizzava appena sfiorato.

Gli altri quattro erano all'incirca delle stesse dimensioni, e di ugual aspetto.
Ci si divertì per quindici giorni con i quarantadue soggetti scartati e, dopo averli sfruttati e sfiancati al massimo, li si congedò con una grossa somma.

Non restava che la scelta delle quattro serve, e fu questo, senza dubbio, l'episodio più pittoresco.
Il Presidente non era il solo ad avere gusti depravati; i tre amici, soprattutto Durcet, erano piuttosto allettati da quella maledetta mania della crapula e del vizio che rende un soggetto vecchio, sporco, ributtante, più attraente di quanto la natura ha creato di sublime.
E certamente difficile spiegare una simile tendenza, che è, d'altra parte comune a molti.

Il disordine della natura ha un'attrattiva singolare che agisce sull'eccitabilità con una forza pari o forse maggiore di ciò che è più bello ed armonioso.
Risulta provato che quando si è eccitati piacciono soltanto l'orrido, la bassezza, il ripugnante, e dove trovare dunque tutto questo se non in un oggetto corrotto? E certo che se è il laido ad attirare nell'atto sessuale, più l'oggetto del nostro piacere è laido e più ci piace, ed è senza dubbio più laido in ciò che è corrotto, e non in ciò che appare ancora puro e perfetto.
Non vi sono dubbi.
D'altronde, la bellezza appartiene a ciò che è semplice, la bruttezza a ciò che è eccessivo, e tutti gli animi ardenti preferiscono, nella lascivia, l'eccesso alla semplicità.
La bellezza, la freschezza colpiscono unicamente per la loro immediatezza; la bruttezza e la corruzione agiscono con più violenza e l'emozione che provocano è ben più forte, e quindi più viva deve provarsi l'eccitazione.
Non c'è nulla di cui stupirsi se moltissime persone preferiscono, per il proprio godimento, una donna vecchia, brutta, persino maleodorante ad una fanciulla bella e fresca, come non dobbiamo stupirci, ripeto, che un uomo preferisca per le sue passeggiate il terreno arido ed accidentato delle montagne ai sentieri monotoni delle pianure.
Tutto ciò è determinato dalla costituzione, dagli organi, dalle loro manifestazioni e non possiamo certo cambiare i nostri gusti più di quanto sia possibile mutare forma al nostro corpo.
Comunque sia, questa appariva come la tendenza dominante del Presidente e, a dire il vero, della quasi totalità dei nostri amici, che furono unanimemente concordi sulla scelta delle serve, scelta che, come avremo modo di vedere, testimonia il disordine e la depravazione di cui stiamo parlando.
Furono cercate con estrema cura nell'intera Parigi le quattro persone necessarie per svolgere tale ruolo, e per quanto il loro ritratto possa apparire rivoltante, il lettore mi concederà di farlo, essendo fondamentale per comprendere le tendenze su cui s'impernia il seguito del nostro racconto.

La prima si chiamava Marie; era stata la serva d'un famoso brigante condannato alla ruota e giustiziato poco tempo prima, ed ella stessa era stata frustata e marchiata.
Aveva cinquantotto anni, quasi calva, con il naso storto e gli occhi spenti e cisposi, la bocca larga e provvista sì di trentadue denti, ma gialli come lo zolfo.
Era alta, scheletrica; aveva partorito quattordici figli per poi annegarli tutti, nel timore che crescendo divenissero dei poco di buono.
Il ventre era molle e ondeggiante come il mare in tempesta, e un ascesso le aveva divorato una natica.

La seconda si chiamava Louison; aveva sessant'anni; era piccola, gobba, orba di un occhio e zoppa, aveva per la sua età un bel culo e la pelle ancora fresca.
Era perversa come il diavolo e sempre pronta a commettere qualsivoglia atrocità o qualunque eccesso le venisse comandato.

Thérèse aveva sessantadue anni; era alta, d'una magrezza scheletrica, completamente calva, totalmente sdentata, e la bocca esalava un tale puzzo da lasciare stecchiti.
Aveva il culo coperto di cicatrici e le natiche così molli da poterne arrotolare la pelle attorno ad un bastone: il buco di questo culo sublime assomigliava per la larghezza al cratere di un vulcano, e per il fetore era una vera e propria sentina; Thérèse asseriva di non essersi mai pulita il culo, per cui era certo che vi rimanesse ancora incrostata la merda della sua infanzia.
Anche la sua vagina era ricettacolo di ogni immondezza, d'ogni orrore, un vero sepolcro il cui puzzo faceva svenire.
Aveva un braccio storto ed era zoppa.

La quarta si chiamava Fanchon; era stata impiccata sei volte in effigie e non esisteva crimine che non avesse commesso.

Aveva sessantanove anni, era camusa, tozza e grassa, strabica, senza fronte, con due soli denti nella bocca fetida già destinati a cadere; un'erisipela le ricopriva il deretano, emorroidi grosse come un pugno le pendevano dall'ano, un'orribile ulcera le divorava la vagina e aveva una coscia completamente bruciata.
Era ubriaca tre quarti dell'anno e aveva lo stomaco delicatissimo.
vomitava ovunque.
Il buco del culo, nonostante la grossezzá delle emorroidi che lo adornavano, era così rilasciato per natura che produceva venti e peti e ancor di peggio senza che lei se ne accorgesse.

Oltre alla conduzione domestica di quella sede di ogni lussuria che gli amici avevano eletto, le quattro donne dovevano partecipare a tutte le riunioni per ogni tipo d'incombenza libidinosa che fosse loro richiesta.

Risolto ogni problema, essendo l'estate già iniziata, ci si occupò unicamente del trasporto dei più diversi oggetti che dovevano servire nei quattro mesi che si sarebbero trascorsi nel possedimento di Durcet, per rendere l'abitazione comoda e piacevole.
Fu trasportato un gran numero di mobili e di specchi, e viveri, liquori, vini d'ogni sorta; vennero inviati operai e, a poco a poco, giunsero i partecipanti che Durcet, avendoli preceduti, accoglieva, alloggiava e sistemava al loro arrivo.
Ma è ormai giunto il momento di descrivere al lettore il famoso tempio destinato agli infiniti sacrifici celebrati alla lussuria, durante i quattro mesi stabiliti.
Capirà con quale cura fosse stato scelto un luogo isolato e solitario, come se il silenzio, la lontananza e la quiete fossero potenti stimoli per il libertinaggio e come se tutto ciò che ispira, grazie a tali caratteristiche, un sentimento di terrore religioso che coinvolge i sensi, possa offrire alla lussuria un'attrattiva più grande.
Descriveremo questo rifugio non come si presentava originariamente, bensì dopo che i quattro amici si preoccuparono di renderlo ancora più accogliente ed isolato.

Per raggiungerlo bisognava arrivare prima a Basilea, e lì attraversare il Reno; oltre il fiume la strada si restringeva a tal punto ch'era necessario abbandonare le vetture.
Ci si inoltrava, subito dopo, nella Foresta Nera e si percorrevano circa quindici leghe di una strada impervia, tortuosa ed assolutamente impraticabile senza una guida, per giungere infine a un sinistro gruppo di case abitate da carbonai e da guardiaboschi.
Qui avevano inizio i possedimenti di Durcet e il villaggio gli apparteneva.
Essendo gli abitanti nella quasi totalità ladri e contrabbandieri, era stato facile per Durcet assicurarsi la loro complicità.
Il primo ordine che impartì fu d'impedire a chiunque l'accesso al castello dopo il primo novembre, giorno in cui l'intera compagnia sarebbe stata qui riunita.
Armò i fedeli vassalli, accordò loro alcuni privilegi da lungo tempo rivendicati, e il cerchio fu chiuso.
La descrizione che segue mostrerà infatti quanto fosse difficile, una volta bloccato questo accesso, raggiungere SiDing, che è il nome del castello di Durcet.
Superata la carbonaia, si doveva affrontare la scalata di una montagna alta quasi quanto il San Bernardo, però molto più impervia, la cui vetta poteva essere raggiunta solo a piedi.
E’ vero che i muli potevano scalarla, ma i precipizi che si aprivano da una parte e dall'altra del sentiero, rendevano estremamente pericoloso il cavalcarli: sei dei muli usati per trasportare i viveri e gli equipaggiamenti precipitarono eugualmente e due operai che avevano voluto montarli.
Occorrevano cinque lunghe ore per raggiungere la vetta che offriva un'altra novità in grado di creare, grazie alle precauzioni prese, una nuova barriera insormontabile che i soli uccelli erano in grado d superare.

Per un capriccio della natura sulla cima della montagna si apriva un crepaccio profondo più di trenta tese tra il versante settentrionale e quello meridionale, per cui, senza l'aiuto dell'ingegno, sarebbe stato impossibile ridiscenderne dopo essere saliti.
Durcet aveva congiunto i bordi che s'aprivano sopra un abisso profondo più di mille piedi, con un bellissimo ponte di legno che venne distrutto dopo il passaggio del gruppo; da quel momento divenne impossibile ogni comunicazione col castello di SiDing.
Scendendo il versante settentrionale, si arrivava ad un pianoro di circa quattro acri, circondato da ogni lato da rocce a picco le cui cime s'innalzano sino al cielo, rocce che formano attorno alla pianura come un ventaglio, non lasciando tra l'una e l'altra il minimo spazio.
Questo passaggio, chiamato sentiero del ponte, è quindi l'unico da cui si può scendere e raggiungere il pianoro: una volta distrutto, è impossibile per qualsiasi creatura della terra, e la si concepisca come si vuole, raggiungere quella località.
Al centro del pianoro così perfettamente protetto e difeso, s'innalza il castello di Durcet.
Un muro alto trenta piedi lo circonda e dietro questo un fossato molto profondo e colmo d'acqua difende una nuova muraglia di cinta che forma una galleria circolare; qui si apre una posterla bassa e stretta che si affaccia su un vasto cortile interno attorno a cui si trovano gli alloggi.
Queste camere molto vaste, arredate con gusto raffinato grazie ai miglioramenti di recente realizzati, formano al primo piano una lunghissima galleria.
Non descriverò le stanze, si osservi bene, come potevano essere un tempo, ma nel modo il cui vennero trasformate e ridistribuite, secondo il nuovo progetto.
La galleria si apriva su una splendida sala da pranzo arredata con mobili dalla forma di torri che, comunicando direttamente con le cucine, permettevano di servire i cibi ancora caldi, in modo rapido e senza l'aiuto di un servo.
Da questa sala da pranzo arredata con tappeti, stufe, divani, poltrone assai comode e ogni altra cosa che potesse renderla piacevole e confortevole, si passava in un salotto alla buona, privo di raffinatezze, ma straordinariamente caldo ed arredato con mobili di pregio; da qui si accedeva alla sala delle riunioni, destinata ai racconti delle novellatrici.
Era questo, per così dire, il campo di battaglia per i combattimenti progettati, il centro delle riunioni lascive, ed essendo stato arredato a questo scopo, merita una dettagliata descrizione.
La sua forma era semicircolare, e nella parte ad arco si aprivano quattro nicchie molto ampie rivestite di specchi e con un divano assai confortevole.
Queste nicchie erano state costruite proprio di fronte alla parete costituente il diametro che divideva il cerchio, e al suo centro s'innalzava un trono posto a quattro piedi di altezza, riservato alla novellatrice.
In tal modo poteva essere agevolmente osservata dalle quattro nicchie destinate agli auditori, ed inoltre, essendo piccolo il cerchio, si trovava assai vicino a loro, così da permettere un perfetto ascolto: la novellatrice veniva così ad essere come un'attrice sulla scena, mentre gli auditori, nelle nicchie, erano come spettatori in un anfiteatro.
Sui gradini ai piedi del trono avrebbero preso posto i soggetti destinati alla lussuria, strumenti per placare l'eccitamento suscitato dalle narrazioni.
Il trono ed i gradini erano ricoperti con tappeti di velluto nero ornati da frange d'oro; anche le nicchie erano rivestite di questo tessuto con le medesime decorazioni, ma di colore blu scuro.
In ogni nicchia v'era una porticina che si apriva in un salotto e di lì sarebbero passati i soggetti desiderati, fatti scendere dai gradini e trascinati in quel luogo quando non si volesse compiere pubblicamente gli atti per cui quelle persone erano state chiamate.
Questi salotti erano provvisti di divani e di ogni altro oggetto necessario per ogni sorta di atti libidinosi.
A lato del trono si innalzavano sino al soffitto due colonne con la funzione di sostenere chi, avendo commesso qualche colpa, meritasse una punizione.
Ogni sorta di strumento atto a questo scopo stava appeso alla colonna e questa visione impressionante era tale da incutere un'ubbidienza assoluta durante le

orge, ubbidienza che è fonte della più profonda voluttà per l'animo dei persecutori.
Il salone comunicava con una stanza che costituiva l'ala esterna dell'appartamento: era una sorta di boudoir, particolarmente appartato ed isolato dai rumori, molto riscaldato, sempre in penombra durante il giorno, riservato alle lotte corpo a corpo o ad altre forme segrete di voluttà, che in seguito descriveremo.
Per raggiungere l'altra ala del castello bisognava tornare sui propri passi lungo la galleria, dove al fondo si apriva una bellissima cappella.
Si passava poi nell'ala parallela che chiudeva il cerchio del cortile interno.
Qui si incóntrava una bellissima anticamera che dava accesso a quattro splendidi appartamenti, formati da un boudoir e da una stanza da bagno e arredati con bellissimi letti alla turca di damasco a tre colori, con mobili nello stesso stile e con ogni strumento, anche il più raffinato che potesse servire alla più sfrenata libidine.
Questi appartamenti furono destinati ai quattro amici che vi si trovarono a loro agio, essendo molto ben riscaldati e assai piacevoli.
Le mogli avrebbero occupato, secondo gli accordi presi, i loro stessi appartamenti e non si tollerò, nel modo più assoluto, che stessero in camere separate.
Il secondo piano aveva all'incirca lo stesso numero di stanze, ma diversamente distribuite.
Vi era in primo luogo, su di un lato, un vasto appartamento in cui si aprivano otto nicchie arredate con un lettino; qui alloggiavano le fanciulle, mentre a fianco si trovavano due piccole stanze per le due vecchie addette alla loro sorveglianza.
Proseguendo, si incontravano due splendide camere uguali fra loro, destinate a due novellatrici.
Sull'altro lato, un appartamento corrispondente al primo, con otto nicchie a forma di alcova per i fanciulli, e a lato le due stanze per le sorveglianti; più avanti due camere, uguali alle precedenti, per le novellatrici.
Al piano superiore si trovavano gli alloggi, molto confortevoli, dei fottitori, benché si sapesse che avrebbero trascorso ben poco tempo nei loro letti.
Al pianterreno erano sistemate le cucine e sei celle per chi aveva il compito di occuparsene; tre di loro erano cuoche famose: si erano scelte donne piuttosto che uomini per un simile compito, e ritengo che la decisione fosse molto giusta.
Erano aiutate da tre ragazze robuste che non avrebbero dovuto partecipare ai divertimenti, non essendo state destinate a questo, e se una tale regola non venne poi rispettata, ciò dipese dall'impossibilità di porre freni al libertinaggio, giacché l'unico sistema per moltiplicare e dilatare lo spazio del desiderio consiste proprio nell'imporgli dei limiti.
Una serva aveva il compito di accudire al numeroso bestiame; non c'erano, a parte le quattro vecchie destinate alla sorveglianza, altri servitori ad esclusione delle tre cuoche e delle sguattere.
Ma la depravazione, la crudeltà, l'oscenità, l'infamia ed ogni altra passione programmata o improvvisa avevano determinato la costruzione di un altro locale al quale dobbiamo subito accennare, visto che le rigide leggi del racconto ce ne impediscono una descrizione dettagliata.
Una pietra fatale, che ingegnosamente poteva essere rimossa, si trovava sotto la predella dell'altare del piccolo tempio cristiano a cui abbiamo precedentemente accennato, e che era posto nel fondo della galleria: sotto di essa una scala a chiocciola di trecento gradini molto stretta e ripida si inabissava nel ventre della terra sino ad una cella a volta protetta da tre porte di ferro; qui si trovava raccolto tutto ciò che la fantasia più crudele e la più raffinata barbarie possono concepire di più feroce per terrorizzare gli animi e perpetrare atrocità.
E laggiù, in quell'isolamento assoluto, sino a qual punto non poteva sentirsi protetto lo scellerato che vi scendeva con la sua vittima, spinto dalla sete di crudeltà? Era nel suo mondo, lontano dalla Francia, in un territorio sicuro, nel cuore di una foresta impenetrabile, in un angolo di questa stessa foresta che, grazie alle precauzioni prese, era raggiungibile soltanto dagli uccelli del cielo e, se questo non bastasse, era chiuso nel più profondo ventre della terra.

Guai, guai all'infelice creatura che, in un isolamento così totale, si trovasse preda di uno scellerato privo di legge, privo di religione, spinto unicamente dal piacere del delitto, sorretto soltanto dalle passioni e senz'altra regola che non fosse quella dell'imperiosa legge delle sue perfide voluttà! Ignoro cosa mai laggiù potrà accadere, ma ciò che posso dire sin d'ora, senza nuocere all'interesse del racconto, è che quando il luogo venne descritto al Duca, questi eiaculò per tre volte consecutive.

Essendo ormai pronta ogni cosa, tutto perfettamente organizzato e sistemati i soggetti, il Duca, il Vescovo, Curval e le loro mogli, in compagnia dei quattro fottitori, si misero in cammino (Durcet con la moglie e gli altri li aveva preceduti, come s'è visto) e non senza sacrifici infiniti giunsero al castello la sera del 29 ottobre.
Durcet, che li aveva preceduti, fece distruggere il ponte sulla montagna subito dopo il loro passaggio.

Ma questo non è tutto: il Duca ispezionò il luogo ed essendo tutti i viveri già trasportati nel castello e non esistendo più alcun motivo per uscirne, decise - anche per evitare assalti dall'esterno, in verità poco temibili, ed evasioni, assai più probabili- di far murare tutte le porte esterne e di rinserrarsi nel castello come in una fortezza assediata, senza lasciare il benché minimo passaggio sia per il nemico che per il disertore.
La proposta fu accolta: si barricarono così perfettamente che sarebbe stato impossibile individuare ove si aprissero le porte e si insediarono all'interno in base alla sistemazione di cui si è detto.
Dopo questi provvedimenti, le due giornate precedenti il primo novembre furono dedicate al riposo di chi avrebbe dovuto presentarsi in forma all'inizio delle orge.
Contemporaneamente i nostri amici elaborarono un codice di norme che fu da loro sottoscritto e subito comunicato a tutti.
Prima di proseguire il racconto, è necessario che il lettore lo conosca affinché, sulla base di tutti i dettagliati elementi in suo possesso, possa poi seguire agevolmente e con voluttà il racconto senza che nulla venga a turbarne la comprensione o ad affaticare la memoria.

Regolamento

Ogni mattina ci si alzerà alle dieci.
I quattro fottitori che non siano stati occupati durante la notte si recheranno in visita dagli amici, e ognuno avrà con sé un bambino e passerà, via via, da una stanza all'altra.
Ubbidiranno agli ordini e ai desideri degli amici, ma nei primi tempi i bambini si limiteranno ad essere semplici accessori, essendo stato deciso che lo sverginamento delle fiche delle fanciulle avvenga soltanto in dicembre e quello dei loro culi, come dei culi dei bambini, sia consumato nel mese di gennaio.
Tutto questo per eccitare la voluttà con l'accumularsi di un desiderio costantemente alimentato e mai soddisfatto: condizione, questa, tale da creare una esasperazione sessuale che gli amici si impegnano ad acuire, in quanto fonte delle più deliziose condizioni della lussuria.

Alle undici gli amici si recheranno nell'appartamento delle fanciulle ove verrà servita la prima colazione a base di cioccolata o di fette di pane tostato con vin di Spagna, o di altri cibi corroboranti.
Il tutto sarà servito dalle otto fanciulle totalmente nude, aiutate dalle due vecchie, Marie e Louison, destinate al serraglio delle fanciulle, mentre le altre due lo erano per quello dei ragazzi.
Se gli amici avranno desiderio di compiere, in tale circostanza, qualche oscenità con le fanciulle, queste si presteranno con la rassegnazione che è loro imposta, evitando così le più crudeli sanzioni disciplinari.
E’ convenuto che in tali occasioni non si avranno incontri segreti o privati e che, qualora ci si voglia concedere qualche licenza, questo avvenga alla presenza degli amici e degli altri partecipanti.

Sarà consuetudine delle fanciulle inginocchiarsi ogni qual volta vedranno o incontreranno uno degli amici, e resteranno in questa posizione sino a quando sarà loro permesso di alzarsi: solo loro, le mogli e le vecchie si atterranno a questa norma; gli altri ne sono esentati, ma tutti dovranno rivolgersi agli amici con l'appellativo di Monsignore.

Prima di uscire dall'appartamento delle ragazze, l'amico incaricato della gestione del mese (si era deciso che, a turno, ogni amico avesse la conduzione di tutto, secondo un preciso calendario: Durcet in novembre, il Vescovo in dicembre, il Presidente in gennaio, il Duca in febbraio), colui dunque che è incaricato per quel mese, prima di uscire dall'appartamento delle ragazze le esaminerà tutte attentamente e singolarmente, per verificare se si sono mantenute come era stato loro imposto di serbarsi, e questo verrà comunicato ogni mattina alle vecchie, secondo i bisogni che di volta in volta sorgeranno. Essendo severamente proibito fare i propri bisogni se non nella cappella, attrezzata e riservata a questo scopo, e di andarvi senza un permesso speciale, il più delle volte negato, e a ragione, l'amico incaricato controllerà scrupolosamente le latrine delle ragazze, subito dopo la prima colazione, e nei casi di violazione delle due leggi sopra esposte, la colpevole sarà condannata ad una pena corporale.

Successivamente si farà lo stesso tipo di visita ai ragazzi, nel loro appartamento, ed i colpevoli verranno condannati alla pena capitale.
I quattro fanciulli esentati dal primo omaggio agli amici, quando questi faranno il loro ingresso nella stanza li accoglieranno togliendosi i calzoni dinnanzi a loro, mentre gli altri quattro resteranno in piedi senza far nulla, in attesa di ordini.
I Signori si concederanno qualche licenza, a loro piacimento, con i quattro che non hanno precedentemente visto, ma ogni atto sarà compiuto pubblicamente, non essendo permesso alcun incontro privato in questo momento della giornata.
All'una, quei ragazzi e quelle ragazze, qualunque sia la loro età, che avranno ricevuto i permesso di soddisfare i propri bisogni urgenti, vale a dire defecare - e questo permesso verrà accordato raramente e sol tanto ad un terzo dei soggetti - si recheranno nella cappella artisticamente predisposta alle voluttà di questo genere.
Quì troveranno ad attenderli, sino alle due e non oltre, i quattro amici che li organizzeranno secondo le ispirazioni licenziose che l'occasione farà loro concepire.
Dalle due alle tre si pranzerà alle prime due tavolate, contemporaneamente: la prima nell'appartamento delle fanciulle, la seconda in quello dei ragazzi.
Saranno le tre domestiche a servire.
Alla prima tavolata prenderanno posto le otto fanciulle e le quattro vecchie, alla seconda le quattro mogli, gli otto bambini e le quattro novellatrici.
Nel frattempo i Signori si ritireranno nel salotto a conversare sino alle tre.
I fottitori, attillati ed eleganti quant'è possibile, converranno nella sala poco prima di quest'ora.
Il pranzo dei padroni sarà servita alle tre e soltanto gli otto fottitori avranno l'onore di parteciparvi; saranno serviti dalle mogli totalmente nude, con l'aiuto delle quattro vecchie vestite da maghe: sarà compito di quest'ultime prendere i piatti dalle torri su cui, dall'esterno, li avranno messe le serve, e consegnarli poi alle spose che li serviranno in tavola. Nel corso del pasto gli otto fottitori potranno palpeggiare a loro piacimento i corpi nudi delle mogli a cui è proibito rifiutarsi e difendersi; sarà loro permesso d'insultarle e di farsi maneggiare la verga, coprendole di tutte le volgarità che sapranno concepire.

Ci si alzerà da tavola alle cinque e soltanto i quattro amici e i fottitori si ritireranno sino all'ora dell'assemblea generale, soltanto loro, ripeto, si recheranno nella sala in cui due bambini e due bambine totalmente nudi, sostituiti ogni giorno, serviranno caffè ed i liquori.
Non sarà ancora il momento di abbandonarsi quelle voluttà che possono eccitare la libidine, limitandosi piacevoli celie.

Poco prima delle sei i quattro bambini che hanno servito gli amici andranno a vestirsi rapidamente, giacché alle 6 in punto i Signori si trasferiranno nel salotto precedentemente descritto, destinato ai racconti.
Ognuno prenderà posto nella nicchia e tutti gli altri si disporranno nel seguente ordine: sul trono di cui abbiamo parlato sarà seduta la novellatrice, sui gradini si disporranno i sedici bambini in modo che quattro di loro, ossia due maschi e due femmine, si trovino di fronte ad una nicchia: ogni nicchia in tal modo avrà una quadriglia unicamente destinata ad essa, col divieto per chi si trovi nella nicchia accanto di vantare pretese su di essa.
Queste quadriglie saranno cambiate ogni giorno in modo che nessuna venga mai destinata due volte alla stessa nicchia.
Tutti i bambini della quadriglia porteranno una catena di fiori artificiali legata al braccio e collegata alla nicchia e così, se si vorrà un bambino della propria quadriglia, basterà tirare la ghirlanda per far sì che questi corra a buttarsi tra le braccia del suo padrone.
Una vecchia, responsabile della quadriglia, obbedirà agli ordini del Signore della nicchia a cui la quadriglia stessa è riservata.
Le tre novellatrici che non avranno da svolgere le loro mansioni per quel mese, resteranno sedute su di una panca ai piedi del trono, senza dover far nulla, ma a disposizione di tutti.
I quattro fottitori destinati a trascorrere la notte con gli amici, potranno non partecipare alle riunioni, restando nelle loro stanze a prepararsi per la notte, che richiede sempre grandi prodezze.
Gli altri quattro prenderanno posto ai piedi di ogni amico nella sua nicchia ed oltre a loro starà seduta sul divano la sposa di quel giorno.
La donna sarà sempre nuda, il fottitore indosserà un gilet e calzoni a mezza gamba molto aderenti, di taffetà rosa; la novellatrice del mese sarà vestita da cortigiana d'alto bordo, a somiglianza delle sue compagne; i bambini e le bambine delle quadriglie saranno vestiti in modo diverso, ma con pari eleganza: una quadriglia all'asiatica, un'altra alla spagnola, la terza alla turca e la quarta alla greca; e il giorno dopo in modo ancora diverso, mentre i costumi saranno sempre di taffetà e di garza.
La parte inferiore del corpo non sarà mai impacciata dagli abiti e basterà togliere una spilla per denudarla.
Le vecchie saranno di volta in volta vestite da suore di carità, da religiose, da fate, da maghe, e in alcuni casi da vedove.
Le porte dei salotti dietro le nicchie dovranno rimanere sempre aperte, e gli stessi salotti saranno perfettamente riscaldati da stufe comunicanti e arredati con tutti gli strumenti necessari alle più diverse depravazioni.
Quattro candele resteranno sempre accese nei salotti, e cinquanta nel salone.
Alle sei in punto la novellatrice inizierà il racconto che gli amici potranno interrompere in qualsia si momento.
La narrazione si protrarrà sino alle dieci di sera e i questo spazio di tempo sarà permessa, avendo come fine specifico l'eccitazione della fantasia, ogni forma di libidine, tranne quelle che potrebbero violare il patto stabilito per quanto riguarda gli sverginamenti, patto che sarà sempre e comunque rispettato.
Per il resto sarà lecito compiere ogni cosa concepibile con il fottitore con la moglie, con la quadriglia, con la vecchia della quadriglia ed anche, qualora lo si desiderasse, con la novellatrice, ed ogni atto dovrà essere compiuto nella nicchia o nel salotto contiguo. Il racconto verrà sospeso sino a quando dureranno le attività amatorie di chi l'ha interrotto, e verrà ripreso non appena avra concluso.

Alle dieci sarà servita la cena.
Le spose, le novellatrici e le bambine ceneranno altrove e tra di loro, non essendo le donne mai ammesse alla cena degli uomini.
In compagnia degli amici resteranno i fottitori non impegnati quella notte e quattro bambini.
Gli altri quattro serviranno, con l'aiuto delle vecchie.
Dopo cena, si passerà nel salone per celebrare le orge.
Tutti dovranno essere presenti, sia chi ha cenato a parte, sia chi ha cenato con gli amici; ma saranno invece sempre esentati i quattro fottitori impe gnati per quella notte.

Il salone sarà perfettamente riscaldato ed illuminato da lampadari.
Tutti saranno nudi: novellatrici, mogli e fanciulle, fanciulli, vecchie, fottitori, amici, tutti in gruppo, sdraiati sul pavimento come animali, scambiandosi, mescolandosi, compiendo incesti, adulteri, atti di sodomia, ma sempre evitando gli sverginamenti, e abbandonandosi ad ogni eccesso e ad ogni perversione che possa maggiormente eccitare la fantasia.
Quand verrà il tempo degli sverginamenti, questo sarà il momento della giornata prescelto, e quando un bambino verrà sverginato si potrà godere di lui nelle forme e nei modi desiderati.
Alle due in punto del mattino le orge avranno termine e si presenteranno i fottitori destinati ai piaceri notturni, vestiti in modo succinto, per cercar l'amico con cui andare a letto e che porterà anche una delle mogli o un adolescente sverginato, quando questo accadrà, o una novellatrice, o una vecchia con cui potrà trascorrere, insieme al fottitore, l'intera notte.
Tutto sarà improntato alla massima libertà purché si giunga a precisi accordi da cui consegua che ognuno tutte le notti, cambi compagno o possa farlo, se questo è il su desiderio.

In tal modo verranno organizzate le giornate, ma tutte le diciassette settimane che si passeranno nel castello saranno caratterizzate da una festa.
Prima di tutto i matrimoni, di cui parleremo a tempo e a luogo, e poiché i primi avverranno tra i più giovani, a cui sarà proibito consumarli, non si verificheranno modifiche di alcun genere per quanto riguarda gli sverginamenti.
I matrimoni tra gli adulti avverranno solo dopo gli sverginamenti, e il consumarlo non arrecherà alcun danno poiché, compiendoli, non si godrà che di quanto è già stato colto.

Le quattro vecchie saranno responsabili del comportamento degli adolescenti e quando uno di costoro risulterà colpevole di qualche errore, dovranno riferirlo all'amico incaricato per quel mese.
Pubblicamente, ogni sabato sera, durante le orge, si procederà ai castighi.
Sarà tenuta una lista aggiornata sino a quella scadenza. Il castigo conseguente alle colpe delle novellatrici verrà dimezzato rispetto a quello dei fanciulli, essendo le loro doti essenziali e dovendo sempre rispettare chi ha talento.
Il castigo delle mogli e delle vecchie verrà invece raddoppiato, rispetto a quello inflitto ai bambini.
Chiunque si rifiuterà di eseguire quanto gli è stato ordinato, anche se si trovasse nell'impossibilità di farlo, verrà severamente punito: è infatti suo compito prevedere ed organizzarsi.
Il sia pur minimo accenno al riso e la più piccola mancanza di attenzione, di rispetto o di sottomissione durante le orge verrà considerata come colpa gravissima e punita nel modo più crudele.
L'uomo colto in flagrante con una donna sarà punito con la perdita di un arto, qualora non abbia ottenuto il permesso di godere di quella donna.
Il sia pur minimo atto di devozione religiosa da parte di un soggetto, chiunque esso sia, comporta la condanna a morte.
Si fa espressa raccomandazione agli amici di usare nel corso delle riunioni solo le parole più lascive e più invereconde, e le espressioni più volgari, più violente e più blasfeme.
Non si pronuncerà mai il nome di Dio se non accompagnato da bestemmie e da imprecazioni e, in questo caso, verrà nominato il più frequentemente possibile.
Il tono usato dagli amici sarà sempre brutale, duro, imperioso con le donne e con i bambini, ma sottomesso, insinuante, lascivo con gli uomini con cuireciteranno la parte di mogli e che dovranno considerare come mariti.
Il Signore che non rispetterà questi patti e che manifesterà il sia pur minimo segno di ragionevolezza e soprattutto se lascerà trascorrere un sol giorno senza essere ubriaco fradicio, pagherà un'ammenda di diecimila franchi.

Quando un amico dovrà urinare o defecare, costringerà una donna appartenente alla classe da lui ritenuta più idonea, ad accompagnarlo per far fronte alle necessità che le verranno poste durante l'operazione.

Nessun soggetto, uomo o donna che sia, potrà occuparsi della propria pulizia, in alcun modo, e soprattutto dopo aver defecato, senza l'espresso consenso dell'amico incaricato per quel mese; se il permesso è rifiutato e nonostante questo viene trasgredito, la punizione sarà particolarmente severa.
Le quattro mogli non godranno di alcun privilegio nei confronti delle altre donne, ma, al contrario, saranno trattate con il massimo rigore e la massima crudeltà.
Molto spesso verranno inoltre costrette alle incombenze più umili e più penose come, ad esempio, alla pulizia dei luoghi di decenza pubblici e privati, posti nella cappella.
Questi luoghi verranno puliti soltanto ogni otto giorni, unicamente da loro, e guai se osassero opporsi o svolgere male il compito assegnato! In tal caso saranno rigorosamente punite.

Se un soggetto tenta di sfuggire durante l'assemblea, sarà immediatamente punito con la morte, chiunque esso sia.

Le cuoche e le sguattere verranno rispettate e se un Signore non si atterrà a questa regola, dovrà pagare una multa di mille luigi: il ricavato di queste multe servirà, una volta tornati in Francia, a sostenere le spese di una nuova orgia, simile a questa o diversa.

Avendo tutto sistemato e reso pubblico il regolamento, il Duca utilizzò la mattina del trenta a verificare ogni cosa, a far ripetere a ognuno il proprio ruolo e, soprattutto, all'accurata ispezione del castello per verificare se fosse possibile assalirlo o tentare un'evasione.

Avendo accertato che a meno di non essere un uccello o un diavolo, sarebbe stato impossibile uscire ed entrare, fece una relazione alla compagnia sulla sua inchiesta e passò la sera del trentuno ad arringare le donne che presero posto secondo i ruoli stabiliti nel salone destinato alle riunioni per ascoltare i racconti. Salito sulla tribuna, vale a dire su quella sorta di trono destinato alla novellatrice, tenne loro più o meno questo discorso: " Creature deboli e sottomesse, destinate unicamente al nostro piacere, mi auguro che non vi siate illuse pensando che il dominio ridicolo ed assoluto concessovi in quel mondo là fuori, sia tollerato anche qui! Mille volte più schiave degli schiavi, non dovrete attendere che umiliazioni e l'obbedienza sarà l'unica virtù che posso consigliarvi di praticare, essendo la sola che conviene alla vostra condizione.
E soprattutto non crediate di poter contare sul vostro fascino; troppo esperti per simili tranelli, state certe che non saranno questi trucchi a funzionare con noi.
Ricordatevi sempre che se noi ci serviremo di voi tutte, non una potrà vantarsi d'ispirare a noi il sia pur minimo sentimento di pietà.
In collera come siamo contro quegli altari che hanno saputo strapparci qualche grano d'incenso, la fierezza e la passione del libertinaggio sapranno demolirli non appena l'immaginazione avrà appagato i sensi, e il disprezzo, quasi sempre accompagnato dall'odio, sostituirà subito in noi il potere dell'immaginazione.
Cosa mai potreste offrirci che noi non si conosca alla perfezione; cosa mai potreste donarci che noi non si calpesti nel momento stesso del delirio? E’ inutile fingere, il vostro compito è arduo, è penoso e doloroso, e le sia pur minime colpe verranno inevitabilmente punite con sanzioni che vi colpiranno nel corpo e umilieranno la vostra natura.
Vi esorto dunque alla precisione, alla sottomissione, alla totale abnegazione nell'assecondare unicamente i nostri desideri; che essi siano la vostra unica legge, ed anzi precedeteli, preveniteli, provocateli! Non godrete di particolari vantaggi comportandovi in tal modo, ma perderete moltissimo agendo diversamente.
Considerate il vostro stato, la situazione in cui vi trovate, e ciò che noi siamo; che la semplice rifiessione vi faccia fremere di paura.
Siete lontane dalla Francia, nel più profondo d'una foresta impraticabile, oltre montagne scoscese i cui sentieri d'accesso sono stati distrutti subito dopo il vostro passaggio, siete prigioniere in un castello inespugnabile e nessuno conosce la vostra presenza qui; vi hanno strappate agli amici, ai genitori,

siete già morte per il mondo, ed è soltanto per i nostri piaceri che vi è dato di respirare.
E chi sono gli esseri di cui siete divenute le schiave? Scellerati coscienti di esserlo e riconosciuti come tali, che non onorano altro dio che la loro libidine, altra legge che la loro depravazione, altro freno che la loro perversione; dei criminali senza dio, senza morale, senza religione; e il meno colpevole tra loro si è macchiato di un maggior numero di atrocità di quante possiate immaginare, e per il quale la vita d'una donna - che dico? - di tutte le donne di questa terra, è indifferente quanto il gesto di schiacciare una mosca.
Sono certo pochi gli eccessi per i quali non siamo predisposti: che nessuno di questi vi ripugni! Offritevi senza batter ciglio e sopportateli tutti con pazienza, con rassegnazione e coraggio.
Se disgraziatamente una di voi soccombesse all'intemperanza delle nostre passioni, si rassegni; non siamo al mondo per esistere in eterno e quale più grande felicità può esistere pel una donna che il morire giovane? Vi abbiamo letto un regolamento molto equo e ponderato per la vostra sicurezza e per il nostro piacere.
Seguitelo ciecamente, ma attendetevi da noi il peggio se per sventura ci irriterete con un comportamento a noi sgradito.
So che alcune di voi hanno con noi legami che forse sono motivo d'orgoglio per alcune che nutrono per questo la speranza di una certa indulgenza; vi illudete invano, giacché nessun legame è sacro agli occhi di persone quali noi siamo, e più vi parrà tale, più lo spezzarlo saprà eccitare la perversità dei nostri animi.
Figlie, spose, è a voi che mi rivolgo in questa momento; non sperate che vi si accordi privilegio alcuno; sarete trattate, noi vi avvertiamo, con un maggior rigore rispetto alle altre, proprio per dimostrarvi quanto siano per noi degni di disprezzo i legami con cui forse ancora credete di legarci a voi.
Inoltre, non aspettate che gli ordini vi siano impartiti apertamente, un gesto, un'occhiata, spesso un semplice moto dell'animo vi faranno intuire il nostro desiderio, e sarete punite se non saprete coglierlo o prevenirlo, nello stesso modo in cui, avendolo manifestato, voi aveste disobbedito.
E’ vostro compito osservare i nostri movimenti, gli sguardi, i gesti e coglierne il significato, ma soprattutto non commettere errori nell'interpretare i nostri desideri; immaginate per esempio che il desiderio sia di vedere una parte del vostro corpo e che voi maldestramente ne offriate un'altra; capite bene fino a qual punto la vostra distrazione possa disturbare il nostro estro e come sia rischioso raffreddare gli ardori di un libertino che, immaginiamo, aspira a un culo per eiacularci dentro e, al contrario, si vede stupidamente offrire una fica.
Come norma, non offrite il davanti che molto raramente ricordandovi che questa parte infetta, creata da una natura irragionevole, è quella che più ci fa ribrezzo.
A proposito del vostro culo, vi sono ancora alcune precauzioni da prendere: quando l'offrite, celate il buco ripugnante che vi si trova accanto; in secondo luogo non mostrate, in certe occasioni, questo culo in quello stato in cui altri vorrebbero trovarlo; dovete capirmi, e comunque riceverete dalle quattro sorveglianti ulteriori chiarimenti che vi permetteranno di meglio intendere le mie parole.
Insomma, tremate, indovinate, obbedite, prevenite e allora, anche se non sarete particolarmente felìci, forse non sarete del tutto infelici.
Ed ancora: evitate gli intrighi tra di voi, i legami affettuosi, quelle sciocche amicizie tra donne che rendono li cuore da un lato troppo sensibile, e dall'altro più ribelle e meno disposto a quell'unica, semplice soggezione alla quale vi abbiamo destinate.
Riflettete che non vi consideriamo affatto creature umane, ma soltanto animali, nutriti unicamente nella speranza che siano utili e che verranno ammazzati di botte quando si rifiutano di farlo.
Avete compreso come vi sia proibito tutto ciò che può assomigliare ad una qualsiasi pratica religiosa; vi avviso, pochi delitti saranno puniti così spietatamente come questo.

Sappiamo fin troppo bene che vi sono tra voi creature così stolide da non essere in grado di abiurare l'idea di quel dio infame e di disprezzarne la religione. E inutile nascondervi che queste persone saranno sottoposte ad un interrogatorio severissimo, e non vi sarà crudeltà che non verrà perpetrata contro di loro, qualora venissero colte sul fatto.
Che queste sciocche creature si convincano che l'esistenza di Dio non è che pazzia condivisa attualmente soltanto da una ventina di fanatici in tutto il mondo e che la religione da essi invocata non è che una favola ridicola, inventata da impostori, il cui interesse a ingannarci è ormai sin troppo manifesto.
In poche parole, decidete voi stesse: se Dio esistesse e fosse potente come si dice, permetterebbe che la virtù che l'onora e che voi professate venga sacrificata, come lo sarà, al vizio ed al libertinaggio? Questo dio onnipotente potrebbe permettere che una debole creatura come io sono, simile di fronte a lui a un Lnsetto Lnsignificante al cospetto di un elefante, permetterebbe, ripeto, che questa debole creatura possa insultarlo, beffeggiarlo, affrontarlo, sfidarlo e offenderlo come io stesso faccio quando voglio e in ogni momento della mia giornata? ".

Dopo questo breve sermone, il Duca scese dal pulpito e, tranne le quattro vecchie e le quattro novellatrici che si sapevano più sacrificatrici e sacerdotesse che vittime, tranne queste otto, ripeto, tutte le altre scoppiarono in lacrime e il Duca, preoccupandosene ben poco, le lasciò congetturare, parlottare, lamentarsi tra loro, certo che le otto spie gli avrebbero riferito ogni cosa e si ritirò per trascorrere la notte con Hercule, uno dei fottitori ch'era diventato il suo amante preferito, mentre il piccolo Zéphyr era l'efebo prediletto del suo cuore.
Poiché l'indomani tutto doveva funzionare secondo l'ordine stabilito, ognuno si comportò come il Duca andando a letto e quando suonarono le dieci del mattino, il grande spettacolo del libertinaggio ebbe inizio senza che nulla venisse mai a turbare, sia pur minimamente, quanto era stato stabilito, fino al ventotto febbraio incluso.

Amico lettore, è giunto il momento di preparare lo spirito e il cuore al racconto più osceno che mai sia stato narrato dall'inizio dei tempi, poiché un'opera simile a questa non esiste tra gli antichi, né tra i moderni.
Immagina che ogni godimento onesto o prescritto da quella bestia di cui parli continuamente senza conoscerla e che chiami Natura, che i suoi godimenti, ripeto, siano volontariamente esclusi da questo racconto e se per caso ne trovassi, questo avverrà unicamente in quanto accompagnati da un delitto o resi eccitanti dall'mfamia.
Senza dubbio numerose stranezze che vedrai descritte potranno rivoltarti, lo so, e però altre sapranno eccitarti sino all'orgasmo, ed è proprio questo lo scopo che mi sono prefisso: se non avessi detto tutto, analizzato tutto, come avrei potuto intuire dove tende il tuo desiderio? Tocca a te scegliere, tralasciando il resto; un altro farà altrettanto, per cui, progressivamente, tutti potranno trovare quanto a loro interessa.
Ecco dunque la descrizione di un banchetto sontuoso in cui seicento diverse portate saranno offerte alla tua golosità: le mangerai tutte? No, senza dubbio, ma questo numero prodigioso dilata gli orizzonti della tua scelta e così inebriato da una tale illimitata varietà, non criticherai certo l'anfitrione che sa invitarti a un simile banchetto.
Fa' lo stesso in questa circostanza: scegli e tralascia il resto, senza criticare ciò che lasci solo perché non possiede le qualità per piacerti. Ricorda che potrà piacere a un altro, e sii filosofo.
Quanto alla varietà, puoi avere la certezza che sarà molto ampia: analizza a fondo quella passione che ti sembrerà essere, senza differenza alcuna, uguale ad un'altra e vedrai che una differenza sia pur minima esiste, e che contraddistinta proprio da una raffinatezza, da una sfumatura che rende singolare e caratterizza il tipo di libertinaggio di cui si parlerà.
Ho introdotto, d'altra parte, le seicento passioni nei racconti delle novellatrici.

Ecco un altro particolare che desidero far riIevare al lettore; sarebbe stato troppo monotono catalogarle diversamente, ad una ad una, senza introdurle nella trama dell'opera.
Ma poiché qualche lettore poco esperto in questa materia potrebbe forse confondere le passioni indicate con l'avventura o gli avvenimenti della vita stessa della novellatrice, ogni tipo di passione è stato evidenziato da un segno a margine sotto il quale è indicato il nome che si può dare alla passione stessa.
Questo trattino indica con precisione l'inizio dell'analisi di questa passione e si va sempre a capo quando essa è conclusa.
Essendovi poi molteplici personaggi che agiscono in questa sorta di dramma, nonostante la cura che ho messo in questa introduzione nel descriverli e nel nominarli tutti, darò uno schema che conterrà il nome e l'età di ogni soggetto e un breve schizzo a mo' di ritratto.
Ogni qual volta si incontrerà un nome nel racconto che possa creare imbarazzo nel lettore, si potrà ricorrere a questo schema e risalire ai precedenti ritratti più dettagliati, se il breve schizzo non sarà sufficiente a ricordare quant'era già stato detto.

Personaggi del romanzo della scuola del libertinaggio.

Il Duca di Blangis, cinquant'anni, simile a un satiro, possiede un membro mostruoso e di una forza prodigiosa; può essere considerato come il ricettacolo di ogni vizio e d'ogni scelleratezza.
Ha ucciso la madre, la sorella, tre mogli.

Il Vescovo di... è suo fratello; quarantacinque anni, più magro e più delicato del Duca, una brutta bocca.
Subdolo, astuto, seguace fedelissimo della sodomia attiva e passiva, disprezza ogni altra forma di piacere.
Ha fatto morire in modo atroce due bambini che un amico gli aveva affidato con una considerevole fortuna per dote.
Ha un temperamento nervoso, a tal punto esasperato che quasi sviene ogni volta che gode.

Il Presidente Curval, sessant'anni; uomo alto, secco, esile; occhi infossati e spenti; bocca malsana; immagine vivente della crapula e del libertinaggio; spáventosa sporcizia a cui associa la voluttà.
Circonciso, ha erezioni rare e difficili, che però avvengono, ed eiacula quasi ogni giorno.
Le sue tendenze gli fanno solitamente preferire gli uomini, e pur tuttavia non disprezza le vergini.
Come particolarità, predilige ciò che è vecchio e appare quanto a lui simile per sporcizia.
E’ dotato di un membro quasi uguale a quello del Duca.
Da alcuni anni è praticamente inebetito dal vizio, e beve molto.
Deve la sua fortuna agli omicidi, ed è soprattutto colpevole di uno, atroce, che si può trovare descritto in ogni particolare nel ritratto che di lui è stato fatto.
Godendo prova una sorta di collera libidinosa che lo spinge a commettere atti crudeli.

Durcet, finanziere, cinquantatré anni, grande amico e compagno di scuola del Duca; piccolo, tarchiato, ha il corpo fresco, bello, candido.
Presenta una costituzione e tendenze femminili, impossibilitato dalla piccolezza del suo membro a soddisfare le donne, le imita e si fa fottere tutto il giorno.
Ama discretamente e i piaceri che può offrirgli la bocca, l'unica parte in grado di dargli godimento in modo attivo.
Le sue sole divinità sono rappresentate dai piaceri ed è sempre pronto a sacrificare loro ogni cosa.
E’ acuto, accorto e si è macchiato di molti delitti; ha avvelenato la madre, la moglie e la nipote per consolidare la sua fortuna.
Il su animo è saldo e stoico, assolutamente insensibile alla pietà.

Non gli tira più ed eiacula molto raramente.
I suoi momenti di crisi sono preceduti da una sorta di spasimo che lo getta in uno stato di collera lasciva pericolosa per gli uomini e le donne che si offrono alla sua passione.

Constance, moglie del Duca e figlia di Durcet; ha ventidue anni, una bellezza classica, con più maestà che delicatezza; un po' florida, ma ben fatta; un corpo superbo, un culo perfettamente plasmato e degno di essere preso per modello; capelli ed occhi nerissimi.
E’ dotata di spirito pronto ed è cosciente in modo perfino eccessivo dell'atrocità del proprio destino, nutrendo un profondo senso di genuina virtù che nulla è riuscito a cancellare.

Adélaide, moglie di Durcet e figlia del Presidente; è una bambola ventenne, assai graziosa; è bionda, ha occhi tenerissimi, di un azzurro intenso; ha l'aspetto di un'eroina di un romanzo.
Collo lungo e armoniosamente unito alle spalle; una bocca troppo grande è l'unico suo difetto.
Seni piccoli e culo piccolo sono, benché delicati, candidi e ben modellati.
Spirito romantico, animo tenero, troppo virtuosa e devota; si apparta per adempiere i suoi doveri di cristiana.

Julie, moglie del Presidente e figlia maggiore del Duca; ha ventiquattro anni, florida, prosperosa, splendidi occhi scuri, naso grazioso, lineamenti accentuati e piacevoli, ma con una bocca spaventosa.
Scarsamente virtuosa, con una accentuata tendenza alla sporcizia, all'ubriachezza, alla golosità, ai piaceri sessuali.
Il marito l'ama per la sua bocca maleodorante, difetto che ben si addice ai gusti del Presidente.
Non è stata educata mai ad alcun principio morale o religioso.

Aline è la sorella minore; è creduta figlia del Duca, ma in verità è figlia del Vescovo e di una moglie del Duca; ha diciott'anni, un aspetto molto piacevole ed eccitante, molto fresca, occhi neri, naso all'insù, aria sbarazzina, benché sia sostanzialmente pigra ed indolente.
Non sembra possedere una personalità spiccata, ma detesta con tutte le proprie forze i soprusi a cui è sottoposta.
Il Vescovo l'ha sverginata nel culo all'età di dieci anni.
E’ cresciuta nella più totale ignoranza, non sa leggere né scrivere; odia il Vescovo e teme il Duca.
Ama sua sorella; è morigerata e pulita; risponde in modo molto buffo ed infantile; ha un bel culo.

La Duclos, prima novellatrice; ha quarantotto anni; segni ancora notevoli della bellezza d'un tempo, è ancora assai fresca ha il più bel culo che sia possibile immaginare.
Bruna, figura piena, forme molto piacenti.

La Champville ha cinquant'anni; magra, ben fatta, con occhi lascivi, tutto in lei denuncia il suo lesbismo.
La sua attuale professione è quella di ruffiana.
E stata bionda, ha dei begli occhi, il clitoride prominente e molto sensibile, un culo usurato da un'attività eccessiva, pur essendo ancora vergine.

La Martaine ha cinquantadue anni, è una ruffiana, ma con l'aspetto d'una casalinga bonaria e sana.
Avendo la vagina ostruita, non ha conosciuto altro che i piaceri di Sodoma per i quali sembra essere stata creata, e possiede, nonostante l'età, il più bel culo che si possa immaginare.
L'ha così grosso e così ben disposto a farsi penetrare da reggere, senza batter ciglio, le verghe più imponenti.
Ha ancora dei bei lineamenti, ma comincia a sfiorire.

La Desgranges ha cinquantasei anni; è la più grande scellerata che sia mai esistita.
Alta, magra, pallida, bruna un tempo, è l'incarnazione stessa del male.
Il culo flaccido sembra fatto di carta vetrata e ha un orifizio enorme.
Ha un solo seno, tre dita e sei denti in meno, "fructus belli".
Non esiste delitto che non abbia commesso o fatto commettere.
Ha un modo di parlare molto vivace e piacevole; dotata di spirito, è una ruffiana molto apprezzata dai nostri amici.

Marie, la prima delle sorveglianti, ha cinquantotto anni; è stata frustata e marchiata; era la serva di una banda di ladri.
Gli occhi spenti e cisposi, il naso storto, i denti gialli, una natica divorata da un ascesso.
Ha partorito e ucciso quattordici bambini.

Louison, la seconda sorvegliante, ha sessant'anni; piccola, gobba, orba d'un occhio e zoppa, ha tuttavia ancora un bellissimo culo.
E sempre disponibile per ogni sorta di delitto ed è particolarmente malvagia.
Queste prime due sono incaricate delle fanciulle, quelle che seguono dei ragazzi.

Thérèse ha sessantadue anni, di aspetto scheletrico, calva, sdentata, con una bocca fetida; il culo è coperto di cicatrici e il buco appare dilatato in modo impressionante.
E’ d'una sporcizia e d'un puzzo atroci; ha un braccio storto e zoppica.

Fanchon ha sessantanove anni, impiccata sei volte in effigie ha commesso tutti i delitti immaginabili.
E’ guercia, camusa e tozza, grassa senza fronte, con solo due denti.
Un'erisipela le ricopre il culo, dal cui buco escono emorroidi grosse come un pugno; un'ulcera le divora la vagina; ha una coscia bruciata e un cancro al seno.
E’ sempre ubriaca e vomita, peta e caca sempre, dovunque e senza potersi controllare.

Serraglio delle fanciulle.

Augustine, figlia di un barone della Linguadoca, quindici anni, visino delicato e vivace.

Fanny, figlia d'un consigliere di Bretagna, quattordici anni, dall'aspetto dolce e tenero.

Zelmire, figlia del conte di Tourville, signore di Beauce, quindici anni, portamento nobile e animo sensibilissimo.

Sophie, figlia di un gentiluomo del BerN" lineamenti incantevoli, quattordici anni.

Colombe, figlia d'un consigliere del Parlamento di Parigi, tredlci anni, grande freschezza.

Hébé figlia d'un ufficiale d'Orléans, aria sbarazzina, occhi meravigliosi; ha dodici anni.

Rosette e Michette, hanno entrambe un fare di graziose verginelle.
La prima ha tredici anni ed è figlia di un magistrato di Chalon-sur-Saone; la seconda ne ha dodici ed è figlia del marchese di Sénanges; fu rapita nel Bourbonnais in casa del padre.

L'aspetto, le altre loro grazie e specialmente il culo sono al di sopra d'ogni possibile descrizione.
Sono state scelte tra centotrenta fanciulle.

Serraglio dei fanciulli.

Zélamir, tredici anni, figlio di un gentiluomo del Poitou.

Cupidon, stessa età, figlio di un gentiluomo dei dintorni di La Flèche.

Narcisse, dodici anni, figlio di un uomo molto noto di Rouen, cavaliere di Malta.

Zéphyr, quindici anni, figlio di un ufficiale superiore di Parigi.
Destinato al Duca.

Céladon, figlio d'un magistrato di Nancy.
Ha quattordici anni.

Adonis, figlio del Presidente della Camera Alta di Parigi quindici anni, destinato a Curval.

Hyacinthe, quattordici anni, figlio di un ufficiale a riposo residente nella Champagne.

Giton, paggio del re, dodici anni, figlio di un gentiluomo del Nivernais.

Non esiste penna in grado di descrivere la bellezza, i tratti, il segreto fascino degli otto fanciulli, del tutto superiori a quanto è possibile esprimere.
Sono stati scelti, come si è visto, tra un numero straordinario di coetanei.

Otto fottitori.

Hercule, ventisei anni, piuttosto bello, ma soggetto assai poco raccomandabile, è il preferito del Duca, ha un cazzo di otto pollici e due lignes di diametro e di tredici di lunghezza; ha frequenti orgasmi.

Antinous ha trent'anni, uomo molto bello.
Il suo cazzo è grosso otto pollici e lungo dodici.

Brise-cul, ventotto anni, assomiglia a un satiro, ha il cazzo storto, la cappella, o glande, è enorme essendo grossa otto pollici e tre lignes e il manico del cazzo è di otto pollici per tredici di lunghezza.
Questo membro superbo è estremamente arcuato.

Bande-au-ciel ha venticinque anni, assai brutto, ma sano e vigoroso; è il favorito di Curval; il suo membro, grosso sette pollici e undici lignes e lungo undici, è in costante erezione.

Gli altri quattro hanno dei membri rispettivamente da nove a dieci o undici pollici di lunghezza e sette e mezzo o sette pollici e nove lignes di grossezza; la loro età varia tra i venticinque e i trent'anni.

Fine dell'introduzione.
Omissioni fatte in questa introduzione:

1° Occorre dire che Hercule e Bande-au-ciel sono l'uno un soggetto pessimo, e l'altro assai brutto, e che nessuno degli otto ha mai potuto godere di un uomo o di una donna.

2° La cappella viene usata come cesso; descriverla sulla base di questo suo uso particolare.

3° I ruffiani e le ruffiane, nelle loro spedizioni, avevano ciascuno al proprio ordine due tagliagole.

4° Descrivere più attentamente i seni delle serve e soffermarsi sul cancro della Fanchon.
Delineare con più accuratezza il viso dei sedici bambini.

PRIMA PARTE

Le 150 passioni semplici, o di primo tipo, che saranno descritte nei trenta giorni di novembre dal racconto della Duclos; ad esse si intrecciano gli atti scandalosi consumati al castello e narrati come un diario di questo stesso mese.

PRIMA GIORNATA

Il primo novembre ci si alzò alle dieci del mattino, com'era stato stabilito dal regolamento che tutti s'erano impegnati a rispettare nel modo più scrupoloso.
I quattro fottitori che non avevano diviso il letto con gli amici, condussero Zéphyr dal Duca, Adonis da Curval, Narcisse da Durcet e Zélamir dal Vescovo.
I quattro fanciulli erano assai timidi, ancora molto goffi e però, incoraggiati da chi li accompagnava, svolsero così bene il loro compito che il Duca venne.
Gli altri tre, più riservati e meno prodighi di sperma, si comportarono in modo simile al suo, ma senza abbandonarsi.
Alle undici ci si trasferì nell'appartamento delle donne dove le otto giovani sultane, nude, offrirono la cioccolata.
Marie e Louison, che sorvegliavano questo serraglio, le aiutavano e le dirigevano.
Si toccò, si baciò molto, e quelle povere piccole infelici, vittime della più raffinata libidine arrossivano, si coprivano con le mani, cercavano di difendere le loro grazie, ma non appena si avvidero che il loro pudore irritava e contrariava i padroni lasciarono che le si guardasse.
Il Duca, al quale ben presto cominciò a rizzarsi, confrontò la grossezza del suo aggeggio con la vita sottile e agile di Michette, verificando che la differenza era di soli tre pollici Durcet, che era incaricato per quel mese, operò i controlli e le visite prescritte; Hébé e Colombe avevano commesso delle mancanze e fu immediatamente deciso e prescritto il castigo che sarebbe stato inflitto il sabato successivo durante le orge.
Piansero, ma nessuno si commosse.
Si passò ai ragazzi.
I quattro che non si erano recati in visita, ossia Cupidon, Céladon, Hyacinthe e Giton, si tolsero le brache secondo gli ordini, e ci si dilettò per qualche tempo con quello spettacolo.
Curval li baciò tutti in bocca, il Vescovo li masturbò un poco, mentre il Duca e Durcet si dilettavano in altro modo.
Vennero eseguiti i controlli e nessuno risultò colpevole di alcuna mancanza.
All'una, gli amici si recarono nella cappella ch'era sede, come ormai è noto, del cesso.
Le necessità ch'erano state previste per quella sera avevano fatto si che molti permessi non fossero accordati e non si presentarono che Constance, la Duclos, Augustine, Sophie, Zélamir, Cupidon e Louison; a tutti gli altri, che pur avevano espresso il medesimo desiderio, era stato imposto di tenersi in serbo per la sera.
I quattro amici si misero intorno alla stessa seggetta costruita all'uopo e su cui fecero prendere posto, uno dopo l'altro, ai sette prescelti e se ne andarono solo dopo essersi estasiati con quello spettacolo.
Scesero quindi nel salone dove, durante il pranzo delle donne, chiacchierarono fino al momento in cui fu servito in tavola.
Ognuno dei quattro amici si sedette tra due fottitori, secondo la regola che s'erano imposti di non dividere mai il pasto con le donne, e le quattro mogli nude, aiutate dalle vecchie vestite da suore di carità, servirono il pranzo più ricercato e più raffinato che fu possibile imbandire.
Nessun cuoco si sarebbe dimostrato più raffinato e abile di quelle donne che avevano portato con sé dopo averle profumatamente pagate e provviste d'ogni ben di dio, per cui il pranzo non avrebbe potuto essere che squisito.

Dovendo risultare meno impegnativo della cena, ci si limitò a quattro superbe portate composta ognuna di dodici piatti.
Il vino di Borgogna fu servito con l'antipasto, il bordeaux con i primi, lo champagne con gli arrosti, l'ermitage con il dolce, il tokay e il madera col dessert.
A poco a poco gli animi incominciarono a scaldarsi; i fottitori, ai quali per l'occasione era stata concessa ogni licenza con le spose, le maltrattarono un poco.
Constance fu anche spinta e lievemente picchiata per non aver portato sollecitamente un piatto a Hercule il quale, cosciente di essere il favorito del Duca, si ritenne autorizzato ad essere così insolente da picchiare e molestare sua moglie, destando l'ilarità del marito.
Curval, già molto ubriaco al dessert, scaraventò in faccia alla moglie un piatto, che le avrebbe fracassato la testa, se la donna non l'avesse schivato.
Durcet, vedendo che ad un vicino cominciava a tirargli, senza indugio, benché si fosse a tavola, si sbottonò i pantaloni per offrire il culo.
Il vicino lo penetrò e, terminata l'operazione, ci si rimise a bere come se nulla fosse accaduto.
Il Duca, con Bande-au-ciel, imitò subito dopo il riprovevole esempio del suo vecchio amico e scommise, benché il cazzo fosse enorme, di bersi, una dopo l'altra, tre bottiglie di vino, mentre l'inculavano.
Quale abilità consumata, che calma, che sangue freddo nel libertinaggio! Vinse la scommessa, e poiché di certo non incominciava a bere proprio allora il vino delle tre bottiglie venne a mescolarsi con quello di più di quindici altre, e così si alzò da tavola lievemente stordito.
La prima cosa che gli capitò sotto gli occhi fu sua moglie che piangeva per i maltrattamenti di Hercule e un simile spettacolo lo eccitò a tal punto da compiere su di lei eccessi che non siamo ancora in grado di riferire.
Il lettore, vedendo quanto siamo imbarazzati proprio all'inizio, poiché è nostra intenzione dare un ordine alla materia, ci perdonerà se ancora gli celiamo molti piccoli particolari.
Ci si recò nel salone dove nuovi piaceri e nuove voluttà attendevano i nostri campioni.
Qui un'affascinante quadriglia offrì loro il caffè e i liquori, si trattava dei bellissimi Adonis e Hyacinthe e delle fanciulle Zelmire e Fanny.
Thérèse una sorvegliante, vigilava su di loro, essendo stato stabilito che ovunque si trovassero riuniti due o tre bambini, fosse presente una sorvegliante per guidarli.
I nostri quattro libertini, quasi ubriachi, ma decisi comunque a rispettare le regole che s'erano imposti, s'accontentarono di baci e di carezze, che però la loro fantasia libertina seppe infiorare con tutte le raffinatezze del vizio e della lascivia.
Per un momento si credette che il Vescovo stesse venendo grazie alle prestazioni richieste a Hyacinthe, mentre Zelmire lo masturbava.
Già trasaliva e tutto il suo corpo era sconvolto dallo spasimo, ma si contenne, allontanò violentemente da sé quegli oggetti tentatori ormai in procinto di trionfare sui suoi sensi e, sapendo che altre imprese lo attendevano, si serbò almeno sino alla fine della giornata.
Si gustarono almeno sei differenti liquori e tre tipi di caffè e, quando venne il momento, le due coppie si separarono per andare a vestirsi.
Dopo un quarto d'ora di siesta, i nostri quattro amici passarono nella sala del trono, così veniva chiamato il salone destinato ai racconti, e si sedettero sui divani.
Il Duca aveva ai suoi piedi l'adorato Hercule, accanto a lui, nuda, Adélaide, moglie di Durcet e figlia del Presidente, di fronte, allacciata con le ghirlande alla sua nicchia, come è stato detto, la quadriglia composta da Zéphyr Giton, Augustine e Sophie vestiti da pastorelli, sotto la sorveglianza di Louison che, vestita da vecchia contadina, recitava la parte della loro madre.
Curval aveva ai suoi piedi Bande-au-ciel, seduta al suo fianco, sul divano, Constance, moglie del Duca, e figlia di Durcet, e per quadriglia quattro giovani spagnoli, vestiti secondo il loro sesso, nel modo più elegante possibile, si trattava di Adonis, Céladon, Fanny e Zelmire, custoditi da Fanchon, vestita da sorvegliante.

Il Vescovo aveva ai suoi piedi Antinous, la nipote Julie sul divano e quattro selvaggi quasi nudi per quadriglia.
I ragazzi erano Cupidon e Narcisse, le ragazze Hébé e Rosette, assistiti da una vecchia amazzone interpretata da Thérèse.
Come fottitore Durcet aveva Brise-cul, accanto a lui Aline, figlia del Vescovo, e, di Conte, quattro piccole sultane; i ragazzi erano vestiti come le ragazze e questo accorgimento evidenziava in sommo grado la bellezza seducente di Zélamir, Hyacinthe, Colombe e Michette.
Marie, che guidava la quadriglia, era vestita come una vecchia schiava araba.
Le tre novellatrici, agghindate pomposamente da prostitute parigine d'alto bordo, presero posto ai piedi del trono, sopra un divano appositamente sistemato; la Duclos, novellatrice del mese, in tenuta succinta, ma molto elegante, tutta imbellettata e coperta di diamanti, dopo essere salita sul suo trono, cominciò così a narrare la storia della propria vita nella quale doveva inserire, con dovizia di particolari, le centocinquanta passioni che abbiamo chiamato semplici.

"Non è cosa da poco, signori, parlare di sé dinnanzi a una compagnia come la vostra.
Abituati a tutto ciò che la letteratura produce di delicato e di raffinato, come potrete tollerare un racconto grossolano e disadorno di un'infelice creatura qual io sono, che non ha conosciuto altra forma di educazione di quella a me impartita dal libertinaggio? Ma la vostra indulgenza mi rassicura, non pretendendo voi nulla che non sia naturale e vero, e unicamente grazie a questo avrò la pretesa di essere benevolmente ascoltata.

Quando nacqui, mia madre aveva venticinque anni, ed ero la sua seconda figlia.
La prima aveva già sei anni e le origini di mia madre non erano certo illustri: orfana di padre e di madre dalla più tenera infanzia e vivendo i suoi genitori vicino al convento dei Recolletti a Parigi, quando si trovò sola e senza risorse, ottenne da questi buoni padri il permesso di chiedere l'elemosina nella loro chiesa.
Ma essendo giovane e fresca, colpì la loro attenzione e gradualmente sali dalla chiesa alle camere da cui ridiscese incinta.
Mia sorella deve il proprio concepimento a questo genere di avventure, ed è molto probabile che la mia stessa nascita non abbia un'origine diversa.

Comunque quei santi padri, contenti della docilità di mia madre e constatando come fosse feconda a tutto buon nome del convento, la ricompensarono dei suoi favori concedendole di trattenere l'obolo per le seggiole della loro chiesa.
Non appena ottenne questo privilegio, mia madre, con il permesso dei superiori, sposò un portatore d'acqua del convento che, senza la sia pur minima obiezione, adottò immediatamente me e mia sorella.
Concepita in chiesa, abitavo, se così possiamo dire, più nella chiesa che nella nostra casa: aiutavo mia madre a sistemare le sedie, assistevo i sacrestani nei diversi lavori, avrei servito messa se fosse stato necessario, sebbene avessi appena compiuto cinque anni.
Un giorno, mentre tornavo da quelle sante occupazioni, mia sorella chiese se non avevo ancora incontrato Padre Laurent... - No, risposi. - Bene! mi disse, so che ti spia e vuole farti vedere quello che ha già mostrato a me.
Non scappare, guardalo bene senza spaventarti; non ti toccherà, ma saprà mostrarti qualcosa di molto divertente e se lo lasci fare, ti ricompenserà.
Siamo già una quindicina, qui nei dintorni, e a tutte noi ha mostrato quella cosa: è il suo grande divertimento e per questo ci fa sempre dei regali. - Comprendete bene, Signori, che non avevo bisogno d'altro, e non soltanto per non evitare Padre Laurent, ma per cercarlo io stessa: a quell'età il pudore parla in tono sommesso ed il suo silenzio, quando si è da poco usciti dalle mani della Natura, non prova forse con certezza che questo falso sentimento appartiene assai meno alla madre originaria che non all'educazione? Volai correndo in Chiesa e, attraversando un cortiletto tra il portale che si apriva sul convento ed il convento stesso, mi trovai faccia a faccia con Padre Laurent.
Era un frate di circa quarant'anni, di bell'aspetto; mi ferma: - Dove vai, Francon? mi chiede. - A sistemare le sedie, Padre. - Beh! Ci penserà tua madre.

Intanto vieni, vieni nel mio studio, mi dice, attirandomi in un luogo appartato che si trovava nei pressi, ti mostrerò qualcosa che non hai veduto mai.
Lo seguo, chiude la porta, e avendomi messa proprio di fronte a lui: - Guarda, Franc,on, mi dice tirando fuori un cazzo spropositato che per poco non mi fece svenire dallo spavento, guarda, bambina mia, continuò maneggiandolo, hai mai visto niente di simile? E' quello che si chiama un cazzo, cara, sì, un cazzo... Serve a fottere e quella cosa che vedrai colare tra poco, è il seme da cui sei nata.
L'ho mostrato a tua sorella, lo faccio vedere a tutte le bambine della tua età, portamene sai, portamene, fai come tua sorella che me ne ha condotte più di venti.
Mostrerò loro il cazzo e gli farò schizzare lo sperma in faccia.
E' il mio grande divertimento...
non ne ho altri... lo vedrai, lo vedrai subito.
E mentre parlava mi sentii coperta da una schiuma bianca che mi sporcò tutta; qualche goccia m'era arrivata anche negli occhi perché la mia testa si trovava proprio all'altezza dei bottoni dei suoi pantaloni.
Laurent intanto gesticolava. - Ah! lo sperma... che bello sperma viene fuori, gridava, come sei tutta bagnata.
E calmandosi a poco a poco, rimise l'aggeggio al suo posto e andandosene mi fece scivolare dodici soldi in mano, raccomandandomi di portargli le mie amichette.
Potete immaginare come nulla diventasse per me più urgente che l'andare a raccontare ogni cosa a mia sorella che mi asciugò con gran cura perché non rimanessero tracce; ma essendo stata lei a procurarmi quella occasione, pretese la metà del mio guadagno.
Capii la lezione e non mancai di cercare, per Padre Laurent, con la speranza di un'uguale divisione degli introiti, il maggior numero di bambine che mi fosse possibile.
Ma avendogliene portata una che già conosceva, la rifiutò pur regalandomi tre soldi per incoraggiarmi: - Non le voglio mai una seconda volta, figlia mia, mi disse, portami solo bambine che non conosco, mai quelle che ti diranno d'essere già venute da me.
Mi diedi da fare con maggior puntiglio; in tre mesi, feci conoscere a Padre Laurent più di venti nuove bambine, con le quali, per divertirsi, tenne lo stesso comportamento che aveva già adottato con me.
La condizione era di scegliere bambine a lui sconosciute, non solo, ma si raccomandò particolarmente per l'età: rifiutava nel modo più assoluto quelle che avessero meno di quattro anni e più di sette.
I miei piccoli affari andavano nel migliore dei modi, quando mia sorella accorgendosi che le facevo concorrenza, mi minacciò se non smettevo quel simpatico commercio di raccontare tutto alla mamma, e lasciai perdere Padre Laurent.

Comunque, le mie occupazioni mi tenevano in continuo contatto col convento; lo stesso giorno del mio settimo compleanno incontrai un nuovo amante la cui mania, benché molto puerile, appariva un po' più complicata.
Si chiamava Padre Louis ed era più vecchio di Laurent, il suo modo di comportarsi aveva qualcosa di molto più depravato.
Mi avvicinò mentre attraversavo la porta della chiesa e m'invitò a salire in camera sua.
Al momento opposi qualche resistenza, ma avendomi assicurato che mia sorella v'era salita tre anni prima e che tutti i giorni vi accoglieva bambine della mia età, lo seguii.
Appena arrivati nella sua cella, che chiuse con cura, versò uno sciroppo in un bicchiere facendomi bere l'intero contenuto per tre volte consecutive.
Terminati questi preamboli, il reverendo, più affettuoso del confratello, incominciò a baciarmi e, continuando a scherzare, mi slacciò la gonna e sollevandomi la camicia fino al corsetto, nonostante i miei deboli tentativi di difesa, incominciò a toccarmi tutte le parti davanti che aveva appena scoperto, e dopo averle manipolate per bene e attentamente considerate, mi chiese se non avessi voglia di pisciare.
Particolarmente stimolata dalla grande quantità di liquido che mi aveva fatto ingurgitare, gli dissi che il bisogno era in me impellente, ma che non

desideravo soddisfarlo in sua presenza. - Perdio, sì, piccola birbona, disse quell'essere licenzioso, sì, perdio, lo farai qui davanti a me e, meglio ancora, sopra di me.
Guarda, mi disse cavando il cazzo dai pantaloni, ecco l'affare che devi inondare; bisogna pisciarci sopra.
Mi prese allora e posandomi su due sedie, con una gamba sull'una e l'altra sull'altra, mi fece divaricare quanto possibile, poi m'ordinò d'accovacciarmi.
Tenendomi in questa posizione, mi mise sotto un vaso e si sedette su uno sgabello proprio all'altezza del vaso, con il suo aggeggio in mano esattamente sotto la fica.
Con una mano mi reggeva le anche, con l'altra si masturbava e poiché, data la posizione, la mia bocca si trovava dinnanzi alla sua, mi baciava.
- Forza, cara, piscia, mi diceva, ma subito, inondami il cazzo con quell'elisir di delizia che uscendo caldo caldo eccita i miei sensi sino al parossismo.
Piscia, cuore mio, piscia e cerca d'inondare lo sperma.
Louis s'animava, s'eccitava ed era facile capire come questo rito singolare stimolasse, meglio d'ogni altro, i suoi sensi.
L'estasi più dolce la coronò proprio quando il liquido che m'aveva gonfiato lo stomaco zampillò con abbondanza, e insieme e nel medesimo istante riempimmo il vaso, lui di sperma ed io d'urina.
Finita l'operazione, Louis mi fece un discorso molto simile a quello di Laurent, volendo rendere la sua puttanella una ruffiana; questa volta, preoccupandomi assai poco di mia sorella, procurai a Louis tutte le bambine di mia conoscenza, alle quali fece fare la stessa cosa e poiché le rivedeva volentieri anche due o tre volte e mi pagava indipendentemente da quanto mi facevo consegnare dalle mie amichette, in sei mesi misi da parte un piccolo gruzzolo che mi godetti in santa pace, con l'unica preoccupazione di non farmi sorprendere da mia sorella".

"Duclos, la interruppe il Presidente, non vi era stato forse imposto di arricchire il racconto con particolari più numerosi e più dettagliati? Non possiamo giudicare se la passione di cui state narrando sia in rapporto con le tendenze e con il carattere dell'uomo, sin quando ci nasconderete ogni circostanza, mentre proprio queste minime circostanze risultano estremamente utili per ciò che ci aspettiamo dai vostri racconti e per l'eccitamento dei nostri sensi. - Sì, Monsignore, disse la Duclos, sono stata molto attenta nel non omettere particolare alcuno e nel diffondermi anche nelle minuzie ogni qual volta potessero servire per illuminare un carattere o il genere di passione.
Ho forse in tal senso trascurato qualcosa? - Sì, disse il Presidente, non riesco ad immaginare il cazzo del vostro secondo recolletto e non so nulla del suo modo di venire.
Inoltre, vi accarezzò la fica? Vi fece toccare il cazzo? Vedete bene, quanti particolari dimenticate! - Chiedo venia, disse la Duclos, rimedierò immediatamente agli errori commessi e farò maggior attenzione in futuro.
Padre Louis aveva un membro assai comune, più lungo che grosso e nel complesso d'un aspetto normalissimo; ricordo anche che gli tirava mediocremente e che assunse una certa consistenza solo al momento dell'orgasmo.
Non mi accarezzò affatto la fica, s'accontentò d'allargarmela con le dita il più possibile per far uscire meglio l'urina.
Vi avvicinò il cazzo due o tre volte, e quando venne fu una cosa densa e breve.
Non disse altro che questo: -Ah, cazzo! Piscia, bambina mia, piscia, che bella fontana, piscia, piscia, non vedi che vengo? E accompagnava le sue parole con baci sulla bocca che non avevano nulla di particolarmente lascivo. -Ecco, è proprio questo, Duclos, disse Durcet, il Presidente aveva ragione; non potevo immaginare nulla basandomi sul primo racconto, ma ora riesco a vedere il vostro uomo. - Un momento, Duclos, disse il Vescovo, vedendo che la donna stava ricominciando il racconto, da parte mia ho una necessità un po' più viva che pisciare; poco fa mi ha preso ed ho bisogno di soddisfarla ".
E attirò a sé Narcisse.
Gli occhi del prelato mandavano fiamme, aveva il cazzo ritto che schiumava incollato al ventre, era lo sperma trattenuto che ad ogni costo esigeva di uscire e ciò non poteva avvenire che con mezzi violenti.
Trascinò la nipote ed il bambino nello studiolo.

Tutto si fermò: una eiaculazione era considerata cosa di troppa importanza per non interrompere quanto si stava facendo affinché tutto concorresse a farla avvenire nel più delizioso dei modi.
Ma la natura non corrispose ai desideri del prelato, e dopo pochi minuti da quando s'era rinchiuso nello studiolo, ne usci furibondo, nello stesso stato d'erezione, e rivolgendosi a Durcet, che dirigeva quel mese, disse: "Mi sistemerai quel piccolo lavativo, sabato, e spingeva il bambino lontano da sé, e che il castigo sia severo, mi raccomando".
Si capì subito, senza alcun dubbio, che il bambino non aveva potuto soddisfarlo, e Julie andò dal padre per raccontargli tutto a bassa voce. "Per Dio, prendine un altro, disse il Duca, sceglilo nelle nostre quadriglie se il tuo non ti ha soddisfatto. - La soddisfazione è per il momento assai lontana dal mio precedente desiderio, disse il prelato.
Voi conoscete benissimo le conseguenze di un desiderio non soddisfatto; preferisco contenermi, ma nessuna indulgenza per quel lavativo, continuò, solo questo vi chiedo. - T'assicuro che sarà strigliato per bene, disse Durcet, ed è giusto che il primo ad essere colto in errore sia d'esempio per gli altri.
Sono amareggiato vedendoti in quello stato, prova qualcos'altro, fatti fottere.
- Signore, disse la Martaine, mi sento molto ben disposta a soddisfarvi e se vostra Altezza volesse... - No, no perdio! rispose il Vescovo, non sapete che esistono occasioni infinite in cui non si desidera nel modo più assoluto il culo d'una donna? Aspetterò, aspetterò.
La Duclos continui...
Accadrà stanotte...
Sarà solo necessario che ne trovi uno come lo desidero.
Continua, Duclos".

Gli amici risero di gusto per la franchezza libertina del Vescovo ("Esistono occasioni infinite in cui non si desidera nel modo più assoluto il culo di una donna ").
La novellatrice riprese quindi il racconto:

"Avendo compiuto i sette anni, accompagnai un giorno da Louis una mia amichetta, secondo la consuetudine, trovando nella cella anche un suo confratello.
Poiché una cosa simile non era mai accaduta, rimasi molto sorpresa e pensai di ritirarmi, ma avendomi Louis rassicurata, entrammo con coraggio. - Guarda, fratello Geoffroy, disse Louis all'amico spingendomi verso di lui, non ti avevo forse detto che era carina? - E proprio vero, rispose Geoffroy, prendendomi sulle ginocchia e baciandomi.
Quanti anni hai, bambina? - Sette, padre. - Cinquanta meno di me, disse il buon padre, baciandomi di nuovo.
Durante questo breve dialogo preparava lo sciroppo e, secondo l'uso, me ne fece bere tre bicchieri colmi, ma poiché da quando portavo nuove prede a Louis avevo smesso dí berlo, dato che lo si dava unicamente all'ultima arrivata e dato che non mi trattenevo allontanandomi subito, rimasi stupita questa volta dal particolare tipo d'attenzione, e chiesi col tono più innocente: - Perché mi fate bere, padre? Volete che pisci ancora? - Sì, cara, disse Geoffroy che mi teneva sempre fra le gambe e che con le mani aveva già incominciato a frugare sul davanti, sì, devi ancora pisciare, ma è con me, questa volta, che lo farai.
Forse in un modo un po' diverso da quello che hai sperimentato sino ad ora.
Vieni nella mia cella, lasciamo in pace Padre Louis con la tua amichetta e andiamo a sistemare le nostre cose.
Ci ritroveremo tutti insieme quando avremo finito.
Uscimmo; Louis mi raccomandò a bassa voce di essere molto compiacente con il suo amico e non me ne sarei pentita.
La cella di Geoffroy era più appartata di quella di Louis, e potemmo raggiungerla senza essere veduti.
Non appena entrati, Geoffroy si barricò e mi chiese di slacciare la gonna.
Ubbidii e lui stesso mi sollevò la camicia fin sopra l'ombelico e dopo avermi fatta sdraiare sul bordo del letto mi divaricò le gambe il più possibile, continuando a spingermi affinchè il ventre risaltasse interamente e il mio corpo non posasse che sull'osso sacro.

Mi impose di restare ferma in questa posizione e di pisciare non appena m'avesse dato un colpetto leggero sulle cosce.
Osservandomi ancora in questa posizione e sforzandosi di aprire con una mano le labbra della fica, con l'altra si sbottonò i calzoni e si mise ad agitare con movimenti rapidi e violenti un piccolo membro nero e striminzito che non mi sembrava molto propenso a realizzare quanto ci si attendeva da lui.
Per convincerlo, e con maggior successo, il tizio si mise d'impegno, continuando la pratica che gli era più cara, per procurarsi la più grande eccitazione possibile: si mise in ginocchio tra le mie gambe, esaminò l'interno del piccolo orifizio che gli offrivo, vi avvicinò più volte la bocca, borbottando tra i denti certe parole lascive che non ricordo, non essendo allora in grado di capirle nel frattempo, continuava ad agitare il suo membro che non sembrava per nulla turbarsi.
Infine, incollò le labbra ermeticamente a quene della mia fica, ricevetti il segnale convenuto e feci nella sua bocca quanto era nel mio ventre; lo inondai d'un fiotto d'urina che ingoiò con la stessa rapidità con cui gliela versavo in gola.
Per l'eccitazione il membro s'ingrossò e il suo fiero glande si tese verso una delle mie cosce, e poi sentii che vi spargeva gli sterili segni d'una virilità sfinita.
Tutto era così ben calcolato che mentre leccava le ultime gocce, il suo membro, ancora turbato per il successo ottenuto, lo piangeva con lacrime di sangue.
Geoffroy s'alzò traballando e mi parve di capire che non aveva per il suo idolo, una volta che l'incenso era spento, un fervore nel culto così religioso come quando il delirio, eccitando la devozione, ne sosteneva l'ardore.
Molto bruscamente mi diede dodici soldi, aprì la porta, e non mi chiese, come gli altri, di procurargli delle bambine (sembrava procacciarsele in modo diverso); m'indicò la cella dell'amico, ingiungendomi di raggiungerla essendo l'ora della funzione ormai prossima e non potendo, per questo, accompagnarmi; poi si rinchiuse nella sua stanza senza lasciarmi il tempo di rispondergli".

"E vero, intervenne il Duca, esiste un gran numero di persone che assolutamente non tollera il momento in cui l'illusione viene a cadere.
Si ha l'impressione che l'orgoglio resti offeso quando ci si è mostrati ad una donna in un tale stato di debolezza e che il disgusto nasca dalla vergogna provata in quell'occasione. - No, disse Curval mentre Adonis, in ginocchio, lo masturbava e mentre carezzava Zelmire, no, amico mio, l'orgoglio in queste faccende non c'entra; si tratta invece dell'oggetto che in se stesso non ha alcun valore se non quello che gli attribuisce il nostro desiderio, e si mostra per quello che è realmente quando il desiderio si attenua.
Più l'eccitazione è stata forte, più l'oggetto perde il pregio quando l'eccitazione viene a cadere e noi stessi siamo più o meno stanchi in rapporto all'intensità dello sforzo che si è reso necessario; il disgusto che proviamo non è che il sentimento dell'animo appagato a cui la felicità porta nausea poiché questa felicità l'ha estenuato. - Ma da questo disgusto di cui parliamo, disse Durcet, spesso nasce l'idea di una vendetta di cui si conoscono gli esiti letali. - Ma questo è un altro argomento, disse Curval, come vedremo dal seguito di questi racconti, che ci offriranno forse degli esempi che confermeranno quanto voi dite.
Non precipitiamo le cose con disquisizioni che i fatti renderanno, in modo naturale, superflue. - Dì la verità, Presidente, disse Durcet, prima di perdere la testa, credo che adesso tu sia maggiormente propenso ad ascoltare come si gode piuttosto che disquisire sulle forme del disgusto. - Tutt'altro, non è per nulla vero, disse Curval, sono assolutamente padrone dei miei nervi.
E’ certo, continuò baciando Adonis in bocca, che questo bambino è molto grazioso... ma non lo si può fottere; non v'è niente di peggio delle vostre regole... bisogna accontentarsi di certe cose... certe cose...
Dai, dai continua Duclos, perché sento che sto per compiere delle sciocchezze e invece voglio che la mia eccitazione regga almeno fino al momento di andare a letto".

Il Presidente, accorgendosi che il suo membro cominciava a ribellarsi, rimandò al loro posto i due bambini e sedendosi nuovamente al fianco di Constance che,

bella com'era, non l'eccitava con uguale intensità, sollecitò nuovamente la Duclos a continuare.
La donna subito obbedì:

" Raggiunsi la mia amichetta che aveva appena finito con Louis; eravamo entrambe abbastanza deluse e uscimmo dal convento, io con il preciso proposito di non tornarci più.
Il comportamento di Geoffroy aveva offeso il mio amor proprio e senza analizzare l'origine del mio disagio, non provavo alcun interesse per gli eventuali sviluppi, né per le conseguenze.
Ma era stabilito dal destino che avrei conosciuto altre avventure in quel luogo mi bastava l'esempio di mia sorella che, come mi diceva, aveva avuto a che fare con più di quattordici persone, per cui ero convinta di non essere ancora giunta alla fine delle mie peripezie.
Me ne accorsi tre mesi dopo quell'avventura, grazie alle sollecitazioni di uno di quei buoni padri, un uomo di circa sessant'anni.
Non vi fu astuzia che egli non escogitasse per convincermi ad andare in camera sua.
Una di queste ebbe successo, e senza sapere né come né perché, una domenica mattina mi ritrovai da lui.
Quel vecchio porco, di nome Padre Henri, non appena fui entrata sprangò la porta e mi abbracciò con la più grande tenerezza. - Piccola birbona, esclamò, trasportato dalla gioia, ti ho presa e non mi scapperai questa volta.
Faceva molto freddo, ed il mio naso colava come succede spesso ai bambini.
Avrei voluto soffiarmelo. - E no! disse Henri affannandosi, tocca a me, tocca a me farlo, carina.

Dopo avermi fatto sdraiare sul letto col capo lievemente reclinato, si sedette al mio fianco prendendomi la testa rovesciata sulle ginocchia.
Si sarebbe detto che in questa posizione divorasse con gli occhi la secrezione che mi colava.

- Piccola mocciosa, diceva in estasi, come ti succhierò! Curvandosi su di me, prese in bocca il mio naso e ingoiò tutto il moccio da cui ero impiastricciata e introdusse lubricamente la punta della lingua nelle mie narici alternativamente e con una tale abilità da provocarmi due o tre starnuti che raddoppiarono il flusso del moccio per lui così eccitante da divorarlo freneticamente.
Ma di lui, Signori, non chiedetemi particolari: non mi mostrò niente, e sia che non la facesse per niente, o che facesse qualcosa nei calzoni, io non mi accorsi di nulla e tra baci infiniti e leccamenti, niente rivelò in lui l'estasi suprema, per cui suppongo che non eiaculasse affatto.
Non mi sollevò neppure le gonne, le sue mani non mi frugarono e vi posso assicurare che la fantasia di quel vecchio libertino avrebbe potuto prender corpo con la ragazza più onesta e più ingenua senza che questa riuscisse a cogliervi alcunché di lubrico.

Non accadde lo stesso con l'uomo che casualmente incontrai proprio il giorno del mio nono compleanno.
Padre Etienne, era il nome del libertino, aveva ripetutamente pregato mia sorella di condurmi da lui; la cara ragazza mi aveva invitato a farlo, senza tuttavia condurmi mai, temendo che nostra madre, già in sospetto, venisse a saperlo.
Finalmente mi trovai faccia a faccia con lui in un angolo della chiesa, vicino alla sacrestia.
Fu molto gentile e ricorse ad argomenti così persuasivi che non mi feci pregare.
Padre Etienne aveva circa quarant'anni, ed era giovanile, agile e prestante.
Appena fummo nella sua camera mi chiese se sapevo masturbare. - Ahimè, gli dissi arrossendo, non comprendo neppure il significato di ciò che dite! - Ebbene sarò io ad erudirti piccola mia, disse baciandomi con ardore gli occhi e la bocca.
Il mio unico divertimento consiste nell'istruire le bambine e le mie lezioni sono a tal punto esaurienti da non essere più dimenticate.
Per incominciare slacciati la gonna, poiché se ti insegnerò il modo di procurarmi piacere, è giusto che t'insegni anche come devi fare per riceverne.

E’ indispensabile che nel corso della lezione niente ci sia d'intralcio.
Cominciamo dunque da te: questa che vedi, mi disse appoggiando la mano sul pube, si chiama fica ed ecco il metodo che devi adottare per procurarti una sensazione deliziosa.
Bisogna carezzare con un dito, ma dolcemente, la piccola protuberanza che senti qui e che si chiama clitoride.
Poi lasciandomi fare: - Ci siamo piccola, proprio così! E mentre con una mano fai come ti ho detto, un dito dell'altra deve lentamente insinuarsi in questa fessura deliziosa.
Poi, aiutando la mia mano: - Così, sì...
Bene, non senti niente? continuò proseguendo la lezione. - No, padre, vi assicuro, gli risposi ingenuamente. - Accidenti! Dipende dalla tua età troppo acerba, ma tra un paio d'anni vedrai che godimento. - Aspettate, gli dissi, credo di sentire qualcosa.
Mi accarezzavo col massimo impegno nel punto che mi aveva indicato.
In effetti, delicate sensazioni voluttuose seppero convincermi sull'efficacia del metodo e la grande esperienza che ho acquisito negli anni successivi in questa pratica veramente straordinaria, mi ha totalmente convinta della grande abilità del mio primo maestro. - Ora è giunto il mio turno, mi disse Etienne, giacché il tuo godimento mi eccita i sensi e lo devo condividere, angelo mio.
Prendi, mi disse mostrandomi un aggeggio così enorme che a stento riuscivo ad impugnarlo nella mia piccola mano: prendi, bambina mia; si chiama cazzo e questo movimento, continuò accompagnandomi il polso con rapidi colpi, si chiama masturbazione; così, ora, tu mi stai masturbando.
Dai, dai, bambina mia, insisti con tutte le tue forze! Più i tuoi movimenti saranno rapidi e precisi, più anticiperai il momento del mio godimento.
Ma fai attenzione ad un particolare importantissimo - aggiunse guidando la mia mano nei rapidi movimenti - lascia sempre scoperto il glande, non coprirlo mai con questa pelle che si chiama prepuzio; se per caso il prepuzio coprisse quella parte, tutto il divertimento andrebbe perduto.
Coraggio, piccola mia, continuò il mio maestro, vediamo se riesco a farti quanto tu stai facendo a me.

E stringendosi al mio petto, continuava a parlarmi e mentre io perseveravo nel mio compito, mi accarezzò così abilmente, mosse le dita con una tale maestria, che alla fine il piacere mi pervase totalmente e senza alcun dubbio devo a lui la mia iniziazione al piacere.
Mi parve allora di svenire e interruppi quanto stavo facendo; il Padre, che non era ancora pronto a raggiungere il suo piacere, acconsentì a interromperlo per dedicarsi unicamente al mio; e quando me l'ebbe fatto sperimentare nella sua pienezza m'indusse a riprendere quell'opera che l'estasi mi aveva costretta ad interrompere, ingiungendomi senza mezzi termini di nor distrarmi più e di concentrarmi totalmente sul mio compito, e io ubbidii con tutta la mia anima.
Era giusto: dovevo testimoniargli la mia riconoscenza.
Mi dedicavo con tanto ardore nell'eseguire attentamente quanto mi era stato richiesto che il mostro, vinto da sollecitazioni così rapide, vomitò la sua rabbia e mi ricoprì col suo veleno.
Etienne mi sembrò allora preda del delirio più voluttuoso; mi baciava la bocca con passione, stuzzicava e accarezzava la mia piccola fica e la trivialità del linguaggio testimoniava ancor più il suo turbamento profondo.
I "t...” e i "c...” intercalati alle parole più tenere indicavano il delirio che durò per un tempo incredibile e da cui il galante Etienne risalì, a differenza del suo confratello, il bevitore d'urina, per dirmi ch'ero deliziosa e pregarmi di tornare a trovarlo, assicurandomi che sempre m'avrebbe ricompensato come stava per fare: facendomi scivolare uno scudo nella mano, m'accompagnò dove mi aveva trovata, lasciandomi stupita e felice per questa inattesa fortuna che, pacificandomi con il convento, mi indusse a prende re, e questa volta da sola, la decisione di tornarvi più spesso in futuro, nella convinzione che, crescendo, avrei vissuto nuove interessanti avventure.
Ma non era questo il mio destino; avvenimenti più importanti mi attendevano in un nuovo mondo.
Appresi, tornando a casa, novità che ebbero il potere di turbare l'esaltazione determinata dal felice esito della mia ultima avventura ".

Si udì, in quel mentre, la campana nel salone annunciare che il pranzo era servito.
Allora la Duclos, applaudita da tutti per l'esordio così promettente della sua storia, scese dalla tribuna, mentre i presenti rimediavano alla meglio al disordine in cui si trovavano e nella speranza di godere nuovi piaceri, andarono senza indugi a gustare quelli che Comus avrebbe offerto loro.
Questo pasto doveva essere servito dalle otto fanciulle nude che essendo uscite qualche minuto prima che la compagnia si trasferisse da una sala all'altra, si fecero trovare già pronte.
I convitati dovevano essere venti: i quattro amici, gli otto fottitori e gli otto bambini.
Ma il Vescovo, ancora in collera con Narcisse, si rifiutava di ammetterlo alla festa, ed essendo stato deciso di scambiarsi gentilezze, nessuno volle chiedere la revoca della sanzione e il bimbo fu rinchiuso in una stanza buia dove attese l'ora delle orge, quando forse Monsignore si sarebbe rappacificato con lui.
Le spose e le novellatrici andarono a cenare rapidamente nel loro appartamento, per essere pronte per le orge; le vecchie dirigevano le otto fanciulle e fu servito in tavola.
Questo pasto, molto più sostanzioso del pranzo, fu imbandito con una magnificenza, uno sfarzo ed uno splendore incomparabili.
Fu in primo luogo servita una zuppa di frutti di mare con un antipasto composto da venti specialità diverse.
Seguirono venti primi che furono ben presto sostituiti da venti altri piatti squisiti composti unicamente da polli disossati e da selvaggina preparata secondo le più varie ricette.
Vennero poi serviti arrosti in cui fu profusa ogni raffinatezza.
Il cambio fu dato da pasticceria fredda a cui seguirono ventisei dolci di ogni tipo e forma.
Si cambiarono i piatti e quanto era stato tolto venne sostituito da una varietà di paste zuccherate, calde e fredde.
Per concludere, al dessert venne servita una varietà di frutta prodigiosa per quella stagione, poi i gelati, la cioccolata, i liquori che si bevvero stando a tavola.
I vini erano stati cambiati ad ogni portata: alla prima il Borgogna, alla seconda e alla terza due diverse qualità di vini italiani, alla quarta vino del Reno, alla quinta vini del Rodano, alla sesta lo Champagne e vini greci di due qualità per le ultime portate.
Gli animi si erano straordinariamente riscaldati.
Non si aveva il permesso durante la cena, come invece era avvenuto a pranzo, di molestare le donne che servivano: essendo costoro il meglio che potesse offrire la compagnia, andavano trattate con modi più signorili, ma d'altra parte, gli amici si permisero con loro ogni sorta d sconcezze.
Il Duca, mezzo ubriaco, annunciò che non avrebbe bevuto altro che l'urina di Zelmire: gliela fece fare, dopo averla costretta a salire sul tavolo e accosciare sul suo piatto, ne bevve due bicchieri colmi. "Bello sforzo, gridò Curval, bere piscia d vergine!", e, chiamando Fanchon, "Vieni, vecchia sgualdrina perché voglio bere proprio alla fonte ".
E piegando la testa tra le gambe della vecchia strega, bevve avidamente il fiotto impuro d'urina velenosa che gli si rovesciò nello stomaco.
Poi i discorsi si fecero di fuoco: furono discussi alcuni problemi di costume, di filosofia, e lascio immaginare al lettore se la morale ne uscisse onorata.
Il Duca fece l'elogio del libertinaggio, dimostrando che apparteneva al regno della natura e che più si moltiplicavano le deviazioni, meglio si poteva servirla.
Le sue idee furono da tutti condivise ed applaudite e ci si alzò per mettere in pratica quei principi ch'erano stati affermati.
Nel salone delle orge tutto era pronto: le donne erano già nude e sdraiate sui cuscini sparsi per terra, tra gli efebi che si erano alzati da tavola per questo scopo poco dopo il dessert.
I nostri amici fecero il loro ingresso non molto saldi sulle gambe; dopo essere stati spogliati da due vecchie, si lanciarono sopra quel gregge come lupi penetrati in un ovile.

Il Vescovo, i cui istinti erano stati spietatamente inibiti dalle difficoltà sorte sul nascere, si impadronì del meraviglioso culo di Antinous, mentre Hercule lo penetrava.
Allora, soccombendo a questa seconda sollecitazione, ma grazie anche alle attenzioni così deliziose che Antinous gli prodigava, vomitò i suo seme con straordinaria abbondanza, con tanta violenza, tanta furia da svenire al momento dell'orgasmo.
I fumi di Bacco ebbero buon gioco su quei sensi già ottenebrati dall'eccesso lussurioso, e il nostro eroe passò dallo svenimento a un sonno così profondo che fu necessario trasportarlo a letto.
Il Duca, da parte sua, si diede molto da fare e Curval, rammentando l'offerta fatta al Vescovo dalla Martaine, le impose di mantenere la promessa e diede sfogo alle sue brame mentre l'inculava.
Mill atrocità, mille infamie si accompagnarono a tali episodi, e i nostri valenti campioni, tranne il Vescovo che non poteva più partecipare, i nostri generosi atleti, accompagnati dai quattro fottitori destinati ai godimenti notturni e che per questo non avevan partecipato all'orgia, si ritirarono nelle loro stanze con le donne che avevano diviso con loro il divano durante il racconto.
Povere vittime della brutalità, poiché subirono, come sembra certo, più infamie che carezze e conobbero, senza dubbio, più il disgusto del piacere.
Così si conclude la cronaca della prima giornata.

SECONDA GIORNATA

Ci si alzò all'ora solita.
Il Vescovo, perfettamente ristabilito dopo gli eccessi, alle quattro del mattino, scandalizzatissimo perché l'avevano lasciato solo, suonò per far venire nel suo letto Julie e il fottitore che gli erano stati destinati.
Arrivarono immediatamente e il libertino si abbandonò nelle loro braccia, prodigandosi in nuove oscenità.
Durante la prima colazione che si svolse come al solito nell'appartamento delle fanciulle, Durcet fece i suoi controlli e scoprì nuove colpevoli che, nonostante tutte le giustificazioni avanzate, caddero sotto le sue sanzioni.
Michette era colpevole di un certo tipo di mancanza e Augustine, a cui Curval aveva fatto sapere di mantenersi per quel giorno in uno stato particolare, fu trovata nelle condizioni opposte a quelle comandate: avevano dimenticato, chiedevano scusa, promettevano che non sarebbe più accaduto, ma i quadrumviri furono inesorabili e scrissero i loro nomi sulla lista delle punizioni per il sabato successivo.

Essendo tutti scontenti per la mancanza di abilità dimostrata dalle bambine nell'arte della masturbazione, irritati per quanto avevano sperimentato al riguardo la sera precedente, Durcet propose di dedicare un'ora del mattino per una lezione su questo tema.
A turno, si sarebbero alzati un'ora prima, essendo la lezione fissata dalle nove alle dieci, uno di loro, ripeto, si sarebbe alzato alle nove per dedicarsi a tale compito.
Si decise che colui al quale era assegnato questo incarico si sarebbe comodamente seduto in poltrona nel mezzo del serraglio e che tutte le bambine, avendo come guida la Duclos, la miglior masturbatrice del castello, si sarebbero esercitate su di lui, mentre la donna avrebbe diretto la loro mano, i loro movimenti, insegnando la maggiore o minore intensità che occorre conferire ai colpi, secondo le condizioni del soggetto; inoltre le avrebbe istruite sui modi e sulle pose da assumere durante l'operazione.
Se, alla fine dei primi quindici giorni, qualcuna non avesse perfettamente acquisito quanto le era richiesto in quest'arte senza aver bisogno di ulteriori lezioni, si sarebbero applicate punizioni eccezionali nei suoi confronti.
Fu loro raccomandato in modo particolare, secondo gli insegnamenti del frate, di tenere il glande sempre scoperto durante l'operazione, mentre l'altra mano non occupata doveva continuamente titillare le parti vicine secondo le diverse fantasie di colui sul quale agivano.

L'idea del finanziere fu unanimemente accolta; la Duclos, prescelta, accettò l'incarico e quello stesso giorno preparò nell'appartamento delle fanciulle un godcmiché su cui potevano costantemente esercitare la mano per mantenerla agile, secondo le esigenze richieste.
Hercule ebbe lo stesso compito per i ragazzi, sebbene costoro fossero già più esperti delle fanciulle in tali pratiche, giacché si trattava unicamente di fare agli altri quanto già facevano a se stessi, e un'unica settimana bastò per far di loro i più deliziosi masturbatori che fosse mai stato possibile incontrare.
Non si scoprirono colpevoli tra loro quella mattina e per l'episodio di Narcisse, il giorno prima, non si concessero che pochi permessi.
Alla cappella si recarono perciò soltanto la Duclos, due fottitori, Julie, Thérèse, Cupidon e Zelmire.
A Curval tirò moltissimo, essendosi fortemente eccitato quel mattino con Adonis durante la visita ai ragazzi, e si sarebbe giurato che fosse prossimo a eiaculare vedendo all'opera Thérèse e i due fottitori, ma riuscì a contenersi.
Il pranzo si svolse come d'abitudine, ma il nostro Presidente, dopo aver molto bevuto ed essersi concesso qualche toccamento lascivo durante il pasto, si eccitò nuovamente quando il caffè venne servito da Augustine, Michette, Zélamir e Cupidon sotto la sorveglianza della vecchia Fanchon, a cui, circostanza singolare, era stato imposto d'essere nuda come i bambini.
Un tale contrasto scatenò la libidine di Curval che si abbandonò a qualche incredibile stravaganza con la vecchia e con Zélamir, che gli procurò infine l'orgasmo.
Il Duca, col cazzo ritto, era incollato ad Augustine; urlava, bestemmiava, sragionava e la povera piccola tremante si ritraeva come una colomba insidiata da un uccello rapace pronto a ghermirla.
Ma si limitò a qualche bacio lascivo, impartendole una prima lezione, un acconto di quanto avrebbe dovuto subire il giorno dopo.
Gli altri due, eccitati in minor misura, avevano già cominciato la siesta; i nostri campioni seguirono il loro esempio e alle sei si svegliarono tutti per recarsi nel salone.
Vennero modificate le quadriglie del giorno precedente, non soltanto per i componenti ma anche per i costumi; come compagna sul divano il Duca aveva Aline, la figlia del Vescovo e di conseguenza almeno nipote del Duca; il Vescovo aveva la cognata Constance, moglie del Duca e figlia di Durcet; Durcet Julie, figlia del Duca e moglie del Presidente, e Curval, per eccitarsi e ritrovare un poco di vigore, sua figlia Adélaide, moglie di Durcet, una delle creature che maggiormente si divertiva a tormentare per la sua virtù e per il suo sentimento religioso.
Cominciò con battute volgari poi, avendole imposto di restare per l'intera durata della riunione in una posizione molto cara ai suoi gusti, ma assai scomoda per una povera e fragile donna, la minacciò di farle sperimentare la sua collera, se si fosse mossa una sola volta.
Quando tutto fu pronto, la Duclos salì sul podio e riprese il filo del racconto:

"Da tre giorni mia madre era scomparsa da casa e suo marito, molto più in ansia per i suoi averi che per lei, ebbe l'idea di entrare nella sua camera, dove lui e la moglie avevano l'abitudine di custodire quanto possedevano di più prezioso.
Quale fu la sua sorpresa quando, al posto di quel che cercava, trovò una lettera di mia madre in cui lo esortava a rassegnarsi per la perdita subita, giacché, avendo deciso di abbandonarlo e non possedendo denaro, si era impadronita di tutto quanto aveva potuto trovare.
E che in ogni caso ringraziasse solo se stesso e i maltrattamenti che le aveva inflitto se ora si ritrovava abbandonato con due figlie che, d'altra parte, valevano quanto ciò che gli aveva sottratto.
Ma l'uomo non era dello stesso avviso: non convinto della convenienza del baratto, volle dimostrarlo cacciandoci graziosamente di casa dopo averci ingiunto di non dormirci neppure per quella notte: prova evidente del suo diverso modo di pensare rispetto a mia madre.
Fummo assai poco afflitte per un simile commiato che permetteva ad entrambe la libertà di abbracciare quel tipo di vita che incominciava ad attrarci; a questo punto la nostra unica preoccupazione fu di riunire le nostre cose, prendendo congedo senza indugi dal patrigno che aveva avuto la buona idea di imporcelo.

Trovammo una sistemazione immediata in una stanzetta nelle vicinanze, in attesa di decidere quale sarebbe stato il nostro destino.
Le prime riflessioni riguardavano la sorte di nostra madre e non avemmo alcun dubbio nell'immaginarla al convento, decisa a vivere la propria esperienza segretamente, in compagnia di qualche frate, o a farsi mantenere in un luogo lì vicino.
Eravamo ormai convinte della nostra congettura, senza peraltro preoccuparcene troppo, quando un frate del convento ci portò una lettera che modificò le nostre idee.
La lettera affermava in sostanza che la soluzione per noi più conveniente era di recarci, appena buio, al convento, dal padre guardiano che aveva scritto egli stesso la lettera.
Ci avrebbe atteso nella chiesa fino alle dieci per condurci da nostra madre con cui avremmo condiviso, con infinito piacere, la felicità e la pace.
Ci esortava a non mancare e, soprattutto, a tener celati i nostri movimenti con la massima cura, affinché il nostro patrigno non venisse a sapere quanto si faceva per noi e per nostra madre.
Mia sorella, che aveva compiuto quindici anni, dimostrando, di conseguenza, più vivacità e maturità di me che ne avevo solo nove, dopo aver congedato il latore della missiva con la promessa di riflettere Sulla proposta, non mancò di stupirsi per quelle manovre.
- Francon, mi disse, non andiamoci! C'è qualcosa di misterioso in tutto questo. Se la proposta che ci hanno fatto fosse sincera, perché la mamma non avrebbe aggiunto un biglietto, o per lo meno firmato la lettera? E con chi starebbe nel convento, nostra madre? Padre Adrien, ch'era il suo migliore amico, non vi abita più da almeno tre anni.
Da allora la mamma vi si reca solo occasionalmente e non ha più tresche fisse. Perché dunque avrebbe scelto questo rifugio? Il padre guardiano non è e neppure e fu mai il suo amante.
So che è stata con lui alcune volte, ma non è il tipo da infatuarsi di una donna per così poco, poiché non esiste uomo più incostante e brutale di lui con le donne che hanno soddisfatto le sue voglie.
Da cosa gli viene quindi tanto interesse per nostra madre? Ti dico che è un mistero.
Quel vecchio non mi è mai piaciuto: è cattivo, duro, brutale.
Riuscì un giorno ad attirarmi nella sua camera, dove già si trovavano altri tre uomini, e dopo quanto m'è successo ho giurato di non rimetterci più piede.
Se sei d'accordo, lasciamo perdere quei furfanti di monaci.
Non c'è più ragione di nascondertelo, Francon: posso contare su una conoscenza, anzi, su una buona amica.
Si chiama Madama Guérin e la frequento da due anni e da allora non è mai trascorsa settimana senza che m'abbia organizzato degli ottimi incontri.
Ma non incontri da dodici soldi come in convento; non mi è capitato mai di ricavarne meno di tre scudi.
Guarda, ecco la prova, continuò mia sorella mostrandomi una borsa con più di dieci luigi, vedi bene che sono in grado di mantenermi.
Se vuoi seguire il mio consiglio, fa' come me; sono certa che la Guérin ti accoglierà, ebbe modo otto giorni fa di vederti, una volta ch'era venuta a prendermi per un incontro, e mi ha incaricato di farti proprio queste proposte, e benché tu sia molto giovane, sono certa che riuscirà a sistemarti.
Comportati come me e in breve tempo avremo risolto ogni nostro problema.
Comunque, carina, questo è quanto posso consigliarti, perché, escludendo questa notte in cui ti pagherò le spese, non contare più su di me.
Ognuno per sé, a questo mondo.
Ho guadagnato questi soldi col mio corpo e con le mie mani: fai altrettanto.
E se ti rifiuti per pudore, vai al diavolo e soprattutto non venirmi a cercare, perché dopo quanto ti ho consigliato, potrei vederti con la lingua penzolante due palmi e non t'offrirei un bicchier d'acqua.
Quanto alla mamma, lungi da me l'essere preoccupata per il suo destino, qualunque esso sia; t'assicuro che me ne rallegro e formulo come unico augurio che quella puttana se ne stia lontana e che io non debba rivederla per il resto dei miei giorni.

So quanto mi ha disturbato nel mio lavoro e conosco a menadito i bei consigli che mi dava quando quella bagascia ne combinava tre volte peggio.
Amica mia, che vada al diavolo e che questi non abbia la cattiva idea di riportarmela, è tutto quello che le auguro.
Non avendo, a dire il vero, né un cuore più tenero, né un animo più generoso di mia sorella, mi associai totalmente alle ingiurie che riversò su quella meravigliosa madre, e ringraziando mia sorella delle relazioni che mi avrebbe procurato, le promisi di recarmi con lei da quella donna e una volta accolta, di non rappresentare più alcun peso per lei.
Sul suo rifiuto di recarci al convento, fui pienamente d'accordo.
- Se veramente è felice tanto meglio, dissi, in tal caso lo potremo essere anche noi a nostro modo, senza condividere il suo destino.
E se invece è una trappola per noi, tanto vale evitarla.
Al che mia sorella mi abbracciò. - Vedo, disse, che sei una ragazza ragionevole. Stai tranquilla, faremo fortuna.
Sono carina ed anche tu lo sei; potremo guadagnare a nostro piacimento, amica mia.
Ma non bisogna legarsi, ricordalo: oggi uno, domani un altro, dobbiamo essere troie, capisci, troie dentro, nell'anima, nel cuore.
Quanto a me, continuò, io sono così come mi mostro, e non c'è confessione, o prete, o consiglio, o rimprovero che possa farmi recedere dal vizio.
Andrei, dio santo, a mostrare il culo agli angoli delle strade con la stessa serenità con cui potrei bere un bicchiere di vino.
Imitami, Francon; si vince sempre sugli uomini usando la compiacenza; il mestiere è piuttosto duro agli inizi, ma ci si abitua.
Tanti uomini, tanti desideri diversi, bisogna aspettarselo.
L'uno vuole una cosa, l'altro l'altra, ma che importanza può avere? Abbiamo scelto di obbedire, e ci sottomettiamo.
Tutte cose che passano, mentre il denaro resta.

Ero stupita, lo confesso, nel sentire dei progetti così audaci sulla bocca d'una ragazza tanto giovane e che m'era sempre parsa onesta.
Ma poiché condividevo i suoi principi, le feci tosto capire che ero non soltanto disposta ad imitarla in tutto, ma a comportarmi anche più perverSamente se fosse stato necessario.
Felice, mi abbracciò ed essendo ormai tardi, andammo a prendere una pollanca e del buon vino, cenammo e dormimmo insieme, decise ad andare, il mattino dopo, a presentarci alla Guérin pregandola di accoglierci tra le sue pensionanti.
Fu durante la cena che mia sorella m'insegnò quanto ancora ignoravo sul libertinaggio.
Si mostrò a me completamente nuda e vi posso garantire ch'era una delle più belle creature che ci fossero allora a Parigi.
La pelle più bella, la floridezza più piacevole e nello stesso tempo un corpo sottile e seducente, occhi di un azzurro vivido e tutto il resto similmente bello.
Capii allora come la Guérin potesse da tanto tempo contare su di lei e per qual motivo con tanta solerzia le procurasse clienti che non si saziavano di una simile donna e sempre la richiedevano.
Appena a letto, ci ricordammo che assai inopportunamente avevamo dimenticato di dare una risposta al padre guardiano che forse si sarebbe offeso per la nostra negligenza, mentre sarebbe stato utile trattarlo con ogni riguardo, almeno sino a quando fossimo rimaste nel quartiere, ma come rimediare alla dimenticanza?
Erano passate le undici e decidemmo di lasciar perdere, ma l'avventura doveva stare molto a cuore al guardiano ed era facile arguire che si preoccupava maggiormente per sé che per la pretesa felicità di cui ci aveva parlato, poiché, appena suonarono le dodici, qualcuno bussò adagio alla porta.
Era il padre guardiano in persona che ci aspettava, ci disse, da due ore; avremmo dovuto almeno rispondergli.
Sedendosi sul bordo del letto c'informò che nostra madre aveva deciso di trascorrere il resto dei suoi giorni in un piccolo appartamento segreto del convento dove era stata accolta nel migliore dei modi, circondata dalle cure dei più influenti personaggi della confraternita che trascorrevano buona parte del giorno con lei e con un'altra giovane donna, compagna di nostra madre.

Dipendeva solo da noi, ormai, decidere se unirci a loro ma poiché eravamo troppo giovani per dimorare stabilmente, saremmo state trattenute per soli tre anni; dopo questo termine assicurava, ci avrebbero restituito la libertà, donandoci mille scudi a testa.
Aggiunse ch'era stato incaricato da nostra madre di assicurarci che l'avremmo resa felice dividendo con lei la sua solitudine. - Caro padre, rispose mia sorella in modo sfrontato, vi ringraziamo molto per la proposta, ma all'età nostra non si desidera murarsi in un convento come puttane di preti; lo siamo state sin troppo a lungo.
Il guardiano si fece insistente, mettendo un ardore, una passione che ben dimostravano fino a qual punto desiderava concludere la cosa, ma vedendo che non otteneva il suo scopo, si gettò su mia sorella in una crisi di furore. - Va bene, piccola puttana! le disse, fammi godere un'ultima volta prima di lasciarmi.

Sbottonandosi i calzoni, salì a cavalcioni sopra di lei che non si ribellò, nella certezza che, permettendogli di sfogare le sue voglie, se ne sarebbe liberata più facilmente.
Quel porco, serrandola tra le ginocchia, maneggiava un membro duro e discretamente grosso a poca distanza dal suo volto. - Che bel viso, urlava, che bella faccia di puttana! Voglio proprio inondarla di sperma, dio santo! E in quell'istante si aprirono le cateratte, schizzò lo sperma e tutto il viso di mia sorella, soprattutto il naso e la bocca, fu impiastrato dalle tracce della libidine del nostro uomo, la cui passione non sarebbe stata soddisfatta così a buon mercato se avesse potuto portare a compimento i suoi progetti.
Il frate placato, non desiderava che andarsene e dopo aver lasciato uno scudo sul tavolo e riaccesa la lanterna: - Siete due piccole idiote due pezzenti, ci disse.
Perdete una grande occasione.
Possa ii cielo punirvi gettandovi nella miseria: il vedervi in questo stato sarebbe il compimento della mia vendetta: è questo il mio desiderio più grande.
Mia sorella, pulendosi il volto, gli rispose per le rime e la porta si richiuse per non riaprirsi sino al mattino, e almeno trascorremmo il resto della notte tranquille. - Ciò che hai visto, disse mia sorella, è la sua passione preferita.
Gli piace da morire eiaculare in faccia alle ragazze.
Se si accontentasse di questo... pazienza, ma quel porco ha gusti ben diversi e molto più pericolosi, che temo molto...
Ma mia sorella, vinta dal sonno, si addormentò senza finire la frase, il giorno successivo vivemmo nuove avventure e quell'episodio fu dimenticato.
All'alba ci alzammo, ci facemmo belle e andammo da Madama Guérin.
Questo personaggio abitava in rue Soli, in un appartamento al primo piano molto elegante in compagnia di sei signorine fra i sedici e i ventidue anni, molto fresche e belle.
Mi concederete, Signori, di rimandare a tempo debito la loro descrizione, sempre che la desideriate.
La Guérin, felice dell'idea di mia sorella di trasferirsi da lei, dopo averla tanto desiderata, ci accolse e ci sistemò entrambe con profonda soddisfazione. - Benché sia molto giovane, le disse mia sorella indicandomi, questa bambina vi servirà assai bene, lo garantisco personalmente.
E’ dolce, gentile, ha un ottimo carattere ed è puttana nel più profondo del cuore.
Conoscete molti viziosi che vogliono soltanto bambini, eccovene una veramente adatta... mettetela alla prova.
La Guérin, rivolgendosi a me, domandò se fossi proprio disposta a tutto. - Certamente, Signora, risposi con un tono abbastanza sfacciato che le piacque molto, sono disposta a tutto per i soldi.
Fummo presentate alle nostre compagne che già conoscevano mia sorella e che, in segno d'amicizia, promisero d'occuparsi di me.
Cenammo tutte insieme e questo in poche parole fu, Signori, il mio primo ingresso in un bordello.

Non dovetti attendere molto per far pratica, venne da noi un vecchio commerciante avvolto nel suo mantello, a cui la Guérin mi affidò, affinché fosse

il primo ad iniziarmi. - Se le volete ancora senza peli per divertirvi, disse al vecchio libertino presentandomi, vi giuro, signor Duclos, che questa ne è priva. - Effettivamente, disse il vecchio stravagante, osservandomi attentamente, mi sembra proprio molto acerba.
Quanti anni hai, piccola mia? - Nove, signore. - Nove!... bene, bene, Madama Guérin, ecco come mi piacciono e voi lo sapete perfettamente.
Anche più giovani, se ce ne fossero.
Per Dio, me le farei appena svezzate! La Guérin se ne andò ridendo di queste parole e rimanemmo soli.
Allora il vecchio libertino si avvicinò e mi baciò in bocca due o tre volte.
Prese la mia mano nella sua, la guidò per farmi estrarre dai suoi pantaloni un affare che non gli tirava affatto e, con poche parole, mi slacciò la gonna, mi fece sdraiare sul letto.
con la camicia sollevata sul petto, mettendosi a cavalcioni sulle mie cosce, che mi aveva fatto divaricare il più possibile.
Con una mano mi aprì la fica, con l'altra si masturbava con tutte le sue forze.
- Questo bell'uccellino, diceva facendo grandi sforzi e sospirando di piacere, come lo addomesticherei se potessi, ma non posso più, con tutta la mia buona volontà, questo fottuto d'un cazzo non diventerebbe duro in quattro anni.
Apri, apri, piccola mia, apri di più.
Dopo un quarto d'ora, finalmente, lo vidi sospirare più forte.

Qualche "dio santo" animò un poco le sue espressioni e mi sentii inondare i bordi della fica da uno sperma caldo e schiumoso che il vecchio porco, non riuscendo a farmelo schizzar dentro si dava da fare per introdurmelo con le dita.
Appena finito, se ne andò come un lampo ed ero ancora occupata ad asciugarmi che il mio spasimante già apriva la porta sulla strada.
Ecco perché, Signori, mi chiamano Duclos; era una consuetudine della casa che ogni ragazza prendesse il norne del suo primo cliente, e mi adattai ".

"Un momento, disse il Duca.
Non ho voluto interrompere prima che voi faceste una pausa, ma spiegatemi nei dettagli queste cose: la prima è se non aveste mai notizie di vostra madre e se non conoscete che fine abbia fatto, e la seconda se i sentimenti di astio che nutrivate verso di lei, voi e vostra sorella, erano senza fondamento o, al contrario, avevano una qualche motivazione.
Ve lo chiedo, perché riguarda la conoscenza del cuore umano, ed è proprio di questo che ci occupiamo. - Monsignore, rispose la Duclos, né io né mia sorella abbiamo mai più avuto notizie di quella donna. - Bene, disse il Duca, in questo caso è tutto chiaro, non è vero Durcet? - Senza alcun dubbio, rispose il finanziere.
Non c'è da dubitare neppure per un momento che voi foste ben contente di non essere cadute in quella trappola da cui non vi sareste più liberate. – E’ inaudito, disse Curval, come questa mania sia diffusa. - In fede mia, è talmente delizlosa, disse il Vescovo. - E per il secondo punto? chiese il Duca alla novellatrice. - Per il secondo punto, Signore, vale a dire la causa del nostro astio, mi è particolarmente difficile spiegarlo, ma era così connaturato in ciò che ci confessammo a vicenda che saremmo state capaci di avvelenarla, se non fossimo riuscite a liberarcene in un altro modo.
La nostra avversione era totale e, non avendo alcun fondamento, è perfettamente credibile che fosse in noi dettata dalla natura. - E chi ne dubita? disse il Duca.
Succede continuamente ch'essa ci ispiri la tendenza più violenta verso ciò che gli uomini chiamano delitto, e se l'aveste avvelenata venti volte, questo atto in voi non sarebbe stato altro che l'espressione di quella tendenza verso il delitto, tendenza che si manifestava facendo nascere in voi un astio così violento.
E’ assurdo pensare che si debba qualcosa alla propria madre.
Su che cosa si baserebbe la riconoscenza? Sul fatto che è venuta mentre la fottevano? C'è ben di che fregarsene.
Per quanto mi riguarda, non esistono che motivi di odio e di disprezzo.
Ci offre forse la felicità mettendoci al mondo?...

Ce ne vuole.
Ci getta in un'esistenza irta di difficoltà e toccherà a noi, soltanto a noi, cavarci d'impiccio. Mi ricordo di averne avuta una, tanto tempo fa, che provocava in me gli stessi sentimenti che ha conosciuto la Duclos per la sua: l'odiavo.
Appena mi è stato possibile l'ho spedita all'altro mondo, e in vita mia non ho provato mai un piacere più vivo del vederla chiudere gli occhi per sempre".
In quell'istante si udirono dei singhiozzi disperati levarsi in una delle quadriglie, che era, senza alcun dubbio, quella del Duca.
Guardarono e videro che la giovane Sophie era scoppiata in lacrime.
Con animo ben diverso da quello di quel gruppo di scellerati, aveva ascoltato la conversazione che le riportava ben vivo il caro ricordo di chi l'aveva fatta nascere e ch'era morta per difenderla, quando fu rapita.
E questa immagine atroce si affacciava alla sua tenera immaginazione senza che la fanciulla potesse trattenere le lacrime. "Perdio, disse il Duca, ecco un'occasione meravigliosa.
Piangete per la vostra mamma, vero, piccola mocciosa.
Venite, venite, che saprò consolarvi".
E il libertino, eccitato dall'accaduto, dai discorsi e dal loro effetto, esibì un cazzo straordinario, quasi pronto a venire.
Marie, la sorvegliante della quadriglia, condusse la bambina.
Versava calde lacrime e quell'abbigliamento da novizia, che aveva dovuto indossare, rendeva ancor più affascinante il suo dolore che esaltava la sua bellezza.
Non sarebbe stato possibile essere più graziosa. "Dio fottuto, disse il Duca frenetico, balzando in piedi, che bel bocconcino! Voglio farle quello che la Duclos ha appena descritto, le voglio impiastrare la fica di sperma.
Spogliatela".
E tutti aspettavano, in silenzio, l'esito di questo piccolo scontro. "Mio signore, mio signore, si lamentava Sophie gettandosi ai piedi del Duca, rispettate almeno il mio dolore.
Mi dispero per la sorte di mia madre che mi fu carissima, che si sacrificò per difendermi e che non rivedrò mai più.
Abbiate pietà per le mie lacrime e concedetemi un poco di requie, almeno per questa sera. - Ah, Cristo, disse il Duca, manipolando il cazzo che sembrava minacciare il cielo, non avrei mai creduto che questa scena fosse così eccitante.
Spogliatela, spogliatela in fretta, diceva a Marie, furibondo, dovrebbe già essere nuda".
E Aline, ch'era sul divano accanto al Duca, piangeva, come piangeva la tenera Adélaide che si sentiva singhiozzare nella nicchia di Curval che, ben lungi dal condividere il dolore di questa creatura adorabile, la insultava rabbiosamente, perché si era mossa dalla posizione che le era stata imposta e, d'altra parte, aspettava l'esito di questa scena deliziosa con il più vivo interesse.
Nel frattempo si spoglia Sophie senza rispetto alcuno per il suo dolore, la si costringe nella posizione che aveva indicata la Duclos e il Duca annuncia che sta per venire. Ma come fare? Quel che aveva appena narrato la Duclos era stato compiuto da un uomo a cui non si rizzava più, e la scarica del suo cazzo ormai molle poteva essere diretta dove più gli piaceva.
Non si tratta più della stessa cosa questa volta: la cappella minacciosa del membro del Duca non intende piegarsi, smettendo così di minacciare il cielo; sarebbe stato necessario, per così dire, che la bambina vi stesse sopra.
Non si sapeva come risolvere la difficoltà e, nel frattempo, più si frapponevano ostacoli, più il Duca imprecava e bestemmiava.
Finalmente la Desgranges venne in aiuto.
Nulla di ciò che concerne il libertinaggio era sconosciuto a questa vecchia strega; prese la bambina e la sistemò molto abilmente sulle sue ginocchia, per cui qualunque fosse la posizione del Duca, la punta del membro sfiorava la vagina.
Due serve accorsero per immobilizzare le gambe della fanciulla, e se mai avesse dovuto essere sverginata, non si sarebbe potuto trovare una posizione migliore.
Ma ancora non bastava: occorreva una mano esperta per far traboccare quel torrente e condurlo fino alla sua meta.

Blangis non voleva rischiare la mano maldestra d'un bambino per un'opera così importante. "Scegli Julie, disse Durcet, e sarai contento; ha imparato a masturbare come un angelo. - Oh, Cristo, disse il Duca, manderà tutto a monte quella troia, la conosco.
Con la scusa che sono suo padre avrà una paura terribile. - Per mio conto, ti consiglio un ragazzo, disse Curval, prendi Hercule, ha la mano delicata. - Voglio unicamente la Duclos, disse il Duca, è la migliore masturbatrice che conosca; permettetele di lasciare per un momento il suo posto e che si faccia avanti".
Fierissima per una preferenza così significativa, la Duclos s'avvicina.
Si rimbocca la manica fino al gomito, impugna l'enorme aggeggio di Monsignore ed inizia, lasciando la cappella ben scoperta, a lavorarlo, a sollecitarlo con colpi così rapidi e nel medesimo tempo così rispondenti alla necessità del suo paziente, che finalmente la bomba esplode proprio sul buco che doveva colpire e l'inonda; il Duca grida, impreca, tuona.
La Duclos non s'impaurisce; i suoi movimenti si armonizzano all'intensità del piacere che procurano.

Antinous, postosi accanto ad arte, fa penetrare delicatamente lo sperma nella vagina via via che fuoriesce e il Duca, vinto dalle più deliziose sensazioni, quasi venendo meno per il piacere, vede divenir molle a poco a poco tra le dita della masturbatrice il focoso membro, il cui ardore l'aveva così vigorosamente eccitato.
Si sdraia nuovamente sul divano, la Duclos torna al suo posto, la bambina s'asciuga, si consola e rientra nella sua quadriglia e il racconto può così continuare, lasciando gli auditori convinti di una verità di cui, credo, erano consapevoli già da tempo: che l'idea del delitto ha sempre saputo eccitare i sensi inducendoli alla libidine.

" Fui molto stupita, disse la Duclos riprendendo la narrazione, nel vedere tutte le mie compagne ridere vedendomi tornare, e chiedermi se mi fossi asciugata ed altri mille particolari che dimostravano come conoscessero perfettamente ciò che avevo fatto.
Non rimasi a lungo nel dubbio; mia sorella mi condusse nella camera a fianco di quella ove avvenivano solitamente gli incontri e in cui ero stata rinchiusa, e mi mostrò un buco che si apriva direttamente sul divano e da cui era possibile osservare tutto ciò che dentro accadeva.
Mi disse che le signorine si divertivano a sbirciarvi osservando ciò che gli uomini facevano con le loro compagne, ed aggiunse che potevo guardare io stessa a mio piacimento, sempre che il posto non fosse occupato, poiché, mi spiegò, capitava spesso che quel rispettabile buco fosse utilizzato per pratiche misteriose che a suo tempo avrèi conosciuto.
Non trascorse neppure una settimana prima di gustare questo divertimento: quando, un bel mattino, vennero a chiamare una certa Rosalie, una bionda splendida, come raramente era dato ammirare, fui curiosa di vedere che cosa le avrebbero fatto.
Così mi nascosi, ed ecco la scena di cui fui testimone.
L'uomo con cui s'incontrava poteva avere un'età tra i ventisei e i trent'anni.
Non appena Rosalie entrò, la fece sedere su uno sgabello molto alto, costruito in funzione di un rito particolare.
Quando si fu sistemata, tolse tutte le spille che trattenevano i suoi capelli e lasciò cadere fino a terra la foresta di un fulvo superbo che adornava la testa della ragazza.
Tolse un pettine di tasca, pettinò i capelli, li sbrogliò, li toccò, li baciò, accompagnando ogni gesto con un elogio della loro bellezza, che sembrava essere l'unica cosa a interessarlo.
Estrasse dai pantaloni un piccolo cazzo non voluminoso ma assai duro e lo avvolse rapidamente coi capelli della sua dulcinea, e maneggiandoselo insieme a quelli venne, mentre l'altra mano teneva il collo di Rosalie e le copriva la bocca di baci.
Liberò il suo affare ormai spento dai capelli, che vidi sporchi di sperma, della compagna, che li asciugò e li riannodò, poi i nostri amanti si separarono.

Un mese dopo, vollero mia sorella per un certo cliente e le altre ragazze mi consigliarono di andarlo a spiare, avendo anch'egli dei gusti piuttosto barocchi.
Era un uomo sulla cinquantina; appena entrato, senza preamboli né carezze, mostra il sedere a mia sorella che, conoscendo il rituale, lo fa sdraiare sul letto e si dedica a quel vecchio culo rugoso, infilando le cinque dita nell'orifizio e muovendole con un vigore tale che il letto scricchiola.
L'uomo, senza mostrare altre parti del suo corpo, si agita, sussulta, asseconda il ritmo che gli è imposto, s'abbandona con voluttà ed urla che sta per venire e che gode delle gioie più intense.
Per la violenza del rituale mia sorella era madida di sudore; ma che episodio meschino, che squallida fantasia!

L'uomo che mi fu presentato poco dopo non si sprecò di certo in novità, e però sembrava più sensuale e la sua mania, a mio avviso, presentava qualche sfumatura libertina.
Era un uomo imponente, di circa quarantacinque anni, pesante, tozzo, ma vivace e vigoroso.
Non avendo ancora conosciuto uomini con le sue tendenze, appena fui con lui feci il gesto di sollevarmi i vestiti fino all'ombelico: quando si fa vedere un bastone a un cane, non mostra un muso più allegro del suo: - Santo dio, amica mia, lasciamo perdere la fica, per carità.
E mi abbassò le gonne con maggiore rapidità di quanto io le avessi sollevate.
- Tutte queste piccole puttane, continuò con stizza, non sanno far altro che mostrarvi la fica.
Vi ritengo sin d'ora responsabile se non riuscirò a godere questa sera... prima di essermi cavato di testa quella fica fottuta...
E così dicendo mi fece girare sollevandomi con cura la sottana sul culo.
In questa stessa posizione, mi guidò al letto, tenendo sempre le gonne alzate per vedere i movimenti che facevo col culo camminando e lì mi fece sdraiare sul ventre.
Esaminò il mio sedere con la più scrupolosa attenzione, coprendomi con una mano la fica che visibilmente temeva più del fuoco.
Infine, dopo avermi imposto di tener nascosto quel luogo infame (uso le sue stesse parole), incominciò a manipolarmi a lungo e lascivamente il sedere: lo apriva, lo stringeva poi sfiorandolo con la bocca che sentii incollarsi al buco un paio di volte; ma ancora non si toccava, non tirava fuori niente.
Finché, sentendosi forse pronto, si preparò per concludere l'operazione: - Sdraiatevi completamente a terra, mi disse, buttandomi dei cuscini, qui, sì, così... aprite bene le gambe, sollevate un po' il culo, tenete aperto il buco quanto più vi è possibile, continuò, soddisfatto per quanto fossi remissiva.
Allora, preso uno sgabello, me lo mise tra le gambe e vi si sedette sopra affinché il membro, che finalmente aveva cavato fuori e maneggiava, fosse all'altezza del buco tanto vagheggiato.
I suoi movimenti si fecero più rapidi: con una mano si masturbava, con l'altra mi teneva aperte le natiche, qualche lode accompagnata da bestemmie costituiva l'intero suo monologo: - Perdio, che bel culo, gridava, che bel culo; e come lo inonderò! Mantenne la promessa e mi sentii tutta bagnata.
Il libertino parve esausto dopo l'orgasmo: è ben vero che l'omaggio reso a questo tempio è più ardente di quello reso all'altro.
Se ne andò promettendomi di tornare, contento per aver appagato con tanta soddisfazione i suoi desideri.
Tornò il giorno dopo, ma l'incostanza gli fece preferire mia sorella; li osservai e vidi che ripeteva lo stessa rituale e che mia sorella lo assecondava con la mia stessa condiscendenza ".

"Aveva un bel culo, tua sorella? chiese Durcet. - Un solo episodio basterà per rispondere, Monsignore, disse la Duclos. Un pittore famoso, incaricato di dipingere la Venere Callipigia la volle l'anno seguente come modella, dopo aver cercato, come affermava, in tutti i casini di Parigi, senza trovare nulla di adeguato. - Se lei aveva quindici anni, e qui ci sono delle ragazze della stessa età, fai un confronto, comunicò il finanziere con i culi che hai sotto gli occhi".

La Duclos osservò Zelmire.
affermò che sarebbe stato impossibile trovare un'altra creatura più assomigliante a sua sorella, e non soltanto per il culo, ma per tutto l'insieme.
"Coraggio, Zelmire, disse il finanziere, venite a mostrarmi le natiche".
La ragazza era proprio della sua quadriglia; si avvicina tremando, la fanno sdraiare accanto al divano a pancia in giù, con i cuscini le fanno sollevare il sedere affinché i piccolo buco si mostri totalmente.
Quel porco, con una parvenza d'erezione, lo bacia e lo tocca.
Ordina a Julie di masturbarlo, e lei esegue, mentre le sue mani inseguono nuove delizie; sollecitato dai colpi voluttuosi di Julie il suo minuscolo aggeggio sembra per un istante indurirsi; il porcaccione impreca, lo sperma cola proprio mentre si suona per cena.
La descrizione di un pasto può bastare per ogni altro, regnando sempre la stessa abbondanza.
Ma avendo quasi tutti goduto, c'era un gran bisogno di riprendere forze, per cui si bevve molto.
Zelmire, che ormai era chiamata la sorella della Duclos, fu molto festeggiata durante l'orgia e tutti vollero baciarle il culo.
Il Vescovo, per l'occasione venne; gli altri tre si limitarono all'erezione e alla fine si andò a letto, come la sera precedente, ossia con le mogli che erano state al loro fianco sul divano e i quattro fottitori che non si erano mostrati dopo la cena.

TERZA GIORNATA

Il Duca si alzò alle nove.
Toccava a lui prestarsi alla lezione impartita dalla Duclos alle bambine.
Prese posto sulla poltrona e si sottomise per un'ora ai toccamenti, alle masturbazioni e alle diverse pratiche messe in atto da quelle bambine, con l'aiuto e la guida della loro maestra; come si intuisce facilmente, il temperamento focoso del Duca fu profondamente eccitato durante questa cerimonia.
Fece sforzi inauditi per non godere e, sufficientemente padrone di sé, seppe contenersi e raggiunse trionfante gli amici per vantarsi d'aver resistito ad un tale assalto e per sfidare chiunque a reggerlo col suo stesso distacco.
Questo episodio portò a delle scommesse e a una multa di cinquanta luigi per chi avesse goduto durante le lezioni.
La mattinata fu dedicata non alla colazione o alle visite, bensì a stabilire il programma delle diciassette orge stabilite per la fine di ogni settimana e per fissare definitivamente gli sverginamenti che ormai si era in grado di organizzare avendo conosciuto i soggetti più profondamente di quanto fosse stato in precedenza possibile.
Poiché il programma stabiliva in forma definitiva tutta la strategia delle battaglie, giudichiamo necessario che il lettore prenda visione di una sua copia, affinché, conoscendo il destino di tutti i soggetti, possa vivamente partecipare alle loro vicende nel corso degli avvenimenti che seguiranno.

Programma delle attività per il resto del viaggio.

Il sette novembre, a conclusione della prima settimana, verrà celebrato, al mattino, il matrimonio di Michette cón Giton, ma i due sposi, a cui l'età non permette di consumare le nozze, come avverrà per gli altri tre membri del programma, saranno divisi la sera stessa, senza più tener conto di questa cerimonia finalizzata unicamente a un piacevole impiego del tempo durante quel giorno.
La sera stessa si procederà alla punizione delle persone indicate sulla lista dell'amico del mese.

Il quattordici si avrà il matrimonio di Narcisse con Hébé, alle stesse condizioni sopra esposte.

Il ventuno, quello di Colombe con Zélamir.

Il ventotto, quello di Cupidon con Rosette.

Il quattro dicembre, avendo i racconti della Champville favorito le successive attività, il Duca sverginerà Fanny.

Il cinque, la stessa Fanny si unirà in matrimonio con Hyacinthe, che si accoppierà con la giovane sposa davanti all'assemblea.
Questa sarà la festa conclusiva della quinta settimana; alla sera avverranno le usuali punizioni, essendo il mattino dedicato alla celebrazione dei matrimoni.

L'otto dicembre, Curval sverginerà Michette.

L'undici il Duca farà lo stesso con Sophie.

Il dodici, per festeggiare la sesta settimana, Sophie sposerà Céladon con le solite clausole imposte ai matrimoni precedenti ma ciò non si ripeterà più per quelli che seguiranno.

Il quindici, Curval sverginerà Hébé.

Il diciotto, il Duca farà lo stesso con Zelmire, e il diciannove, per festeggiare la settima settimana, Adonis sposerà Zelmire.

Il venti, Curval sverginerà Colombe.

Il venticinque, Natale, il Duca farà lo stesso con Augustine che, il giorno seguente, per la festa dell'ottava settimana, sposerà Zéphyr.

Il ventinove, Curval sverginerà Rosette: i già citati accordi sono stati presi perché Curval, meno dotato del Duca, abbia a disposizione i soggetti più giovani.

Dal primo gennaio, giorno in cui i racconti della Martaine permetteranno di concepire nuovi divertimenti, avverranno le deflorazioni sodomitiche, secondo l'ordine seguente:

Il primo gennaio, il Duca inculerà Hébé.

Il due, per celebrare la nona settimana, Hébé, ormai sverginata davanti da Curval e dietro dal Duca, sarà affidata a Hercule che ne disporrà, come prescritto, di fronte all'assemblea.

Il quattro, Curval inculerà Zélamir.

Il sei, il Duca inculerà Michette e il nove, per celebrare la festa della decima settimana, la bambina sverginata davanti da Curval e nel culo dal Duca, sarà affidata a Brise-cul per goderne, ecc....

L'undici, il Vescovo inculerà Cupidon.

Il tredici, Curval inculerà Zelmire.

Il quindici, il Vescovo inculerà Colombe.

Il sedici, per la festa dell'undicesima settimana, Colombe sverginata in fica da Curval e in culo dal Vescovo, sarà affidata a Antinous che ne godrà, ecc....

Il diciassette, il Duca inculerà Giton

Il diciannove, Curval inculerà Sophie.

Il ventuno, il Vescovo inculerà Narcisse.

Il ventidue, il Duca inculerà Rosette.

Il ventitré, per celebrare la festa della dodicesima settimana Rosette sarà affidata a Bande-au-ciel.

Il venticinque, Curval inculerà Augustine.

Il ventotto, il Vescovo inculerà Fanny.

Il trenta, per la festa della tredicesima settimana, il Duca sposerà Hercule come marito e Zéphyr come moglie, e il matrimonio, come i tre successivi, sarà consumato pubblicamente.

Il sei febbraio, per la festa della quattordicesima settimana,
Curval sposerà Brise-cul come marito e Adonis come moglie.

Il tredici febbraio, per la festa della quindicesima settimana, il Vescovo sposerà Antinous come marito e Céladon come moglie.

Il venti febbraio, per la festa della sedicesima settimana, Durcet sposerà Bande-au-ciel come marito e Hyacinthe come moglie.

Per la festa della diciassettesima settimana, che cadrà il ventisette febbraio, giorno che precederà la fine delle narrazioni, si celebreranno dei sacrifici e i Signori conservano segreta la scelta delle vittime.

Secondo questo programma, a partire dal trenta gennaio, tutti saranno sverginati, tranne i quattro ragazzi che i Signori devono sposare come mogli e che manterranno intatti fino a tale data.
per prolungare il divertimento fino alla conclusione della permanenza al castello.

Via via che i soggetti verranno sverginati, sostituiranno le mogli sul divano nel corso delle narrazioni e durante la notte a fianco dei Signori, e però si alterneranno, secondo le decisioni di questi, ai quattro ultimi efebi che i Signori si riservano come mogli durante l'ultimo mese.

Non appena una ragazza o un ragazzo sverginato sostituirà una moglie sul divano, questa verrà ripudiata.
Da quel momento diverrà oggetto del generale disprezzo e sarà superiore in rango solo alle serve.

In quanto a Hébé, di dodici anni, Michette, di dodici, Colombe, di tredici, e Rosette, di tredici, appena saranno affidate ai fottitori e da questi godute, saranno anch'esse vittime del disprezzo generale e potranno partecipare soltanto ai piaceri più ingrati e più brutali.
Avranno lo stesso rango delle mogli ripudiate e verranno trattate con il massimo rigore.
A partire dal ventiquattro gennaio, tutte e quattro si troveranno nella stessa condizione.

Sulla base di questo programma, si può notare che il Duca sverginerà le fiche di Fanny, Sophie, Zelmire, Augustine, e i culi di Hébé, Michette, Giton, Rosette e Zéphyr.
Curval, le fiche di Michette, Hébé, Colombe, Rosette e i culi di Zélamir, Zelmire, Sophie, Augustine e Adonis.
Durcet, che non chiava, si limiterà a sverginare il culo di Hyacinthe che poi sposerà come moglie.
E il Vescovo, a cui piace solo inculare, sverginerà sodomiticamente Cupidon, Colombe, Narcisse, Fanny e Céladon.

L'intera giornata era trascorsa nella definizione di questo programma, e poiché nessuno aveva commesso mancanze, tutto si svolse senza particolari avvenimenti

fino all'ora dei racconti, quando l'intera compagnia, con qualche piccola variante, rioccupò i propri posti.
La famosa Duclos salì sulla tribuna e riprese il racconto interrotto il giorno precedente:

“Un giovane la cui mania, assai poco libertina, a mio giudizio, era comunque piuttosto singolare, venne da Madama Guérin, a breve distanza da quell'avventura di cui vi ho parlato ieri, cercando una balia appetitosa e fresca: tettava e veniva sulle cosce di questa brava donna, mentre s'ingozzava di latte.
Il suo cazzo mi parve modesto, e il suo aspetto malaticcio; il suo modo di godere faceva tenerezza come tutto il suo comportamento.

Il giorno seguente si presentò un nuovo personaggio, sempre nella stessa camera. La sua mania vi sembrerà senza dubbio più divertente: voleva una donna avvolta in un velo che le nascondesse completamente i seni e l'intera figura; la sola cosa che voleva ammirare e che doveva essere d'una bellezza superiore era il culo; il resto gli era indifferente e si sarebbe, senza alcun dubbio, molto seccato qualora avesse dovuto guardarlo.
Madam Guérin gli procurò una donna non della casa, di una bruttezza tragica e più che cinquantenne, che però possedeva delle natiche degne di Venere; erano di una insuperabile bellezza. Volli assistere alla cerimonia; la vecchia, completamente velata, andò subito a sdraiarsi, prona, sul bordo del letto.
Il nostro libertino un uomo di circa trent'anni e dall'apparenza assai distinta, le alzò il velo sopra i fianchi e guarda estasiato le bellezze, di suo gusto che gli sono offerte.
Tocca, apre quei superbi glutei, li bacia con passione e la sua fantasia è più eccitata da ciò che immagina di quanto avverrebbe se potesse realmente vedere la donna senz' veli, anche se bella.
Sogna che sia la stessa Venere; dopo un'attività frenetica, il suo aggeggio si indurisce a furia di colpi, e irrora con una pioggia benefica tutto il superbo deretano offerto alla sua vista.
L'orgasmo fu intenso ed impetuoso.
Era seduto d fronte all'oggetto della sua venerazione; con una mano lo teneva aperto e con l'altra dirigeva il suo liquido, urlando almeno una decina di volte: - Che bel culo! Che piacere inondare di sperma un simile culo.
Si alzò appena ebbe finito e se ne andò senza manifestare il sia pur minimo interesse per la persona con cui aveva avuto a che fare.

Poco tempo dopo un giovane abate chiese di mia sorella.
Era giovane e bello ma a stento si poteva individuare il suo cazzo tanto era piccolo e flaccido.
Fece sdraiare la donna quasi nuda sul divano, si mise in ginocchio tra le sue gambe, sostenendo le natiche con una mano e con l’altra le titillava il piccolo ano; nel frattempo avvicinò la bocca alla fica, leccò il clitoride e si dimostrò così abile nel combinare con continuità ed attenzione le due sollecitazioni, che in tre minuti la portò all'orgasmo; la vidi piegare la testa e la sentii gridare, mentre il suo sguardo s'intorbidiva: - Mio caro abate, mi fai morire...
Era consuetudine dell'abate leccare il liquido che la sua abilità di libertino faceva colare e neppure questa volta perse l'occasione.
A sua volta, cominciò a toccarsi, ad agitarsi, incollato al divano su cui era sdraiata mia sorella, e lo vidi versare a terra gli indiscutibili segni della virilità.
Il giorno seguente fu il mio turno e posso giurare, Signori miei, che fu la più dolce operazione che in vita mia potessi sperimentare: l'astuto abate colse le mie primizie e il liquido che il mio sesso per la prima volta produsse fu per la sua bocca.
Più sollecitata di mia sorella nel ricambiare il piacere ricevuto, presi istintivamente il suo incerto cazzo in mano e seppi ricambiargli le delizie che mi procurava la sua bocca".

A questo punto, il Duca non poté trattenersi dall'interrompere il racconto. Particolarmente eccitato dalle manipolazioni a cui s'era prestato nel corso della mattina, fu certo che quel tipo di attività sperimentato con la deliziosa

Augustine, i cui occhi furbi e maliziosi esprimevano un temperamento molto precoce, avrebbe reso possibile la liberazione di quello sperma che gli irritava da troppo tempo i coglioni.
Chiamò la bambina che faceva parte della sua quadriglia e che, piacendogli molto, era già stata destinata a lui per la deflorazione.
Indossava un costume da savoiarda ed era estremamente graziosa così abbigliata.
La sorvegliante le sollevò le gonne e le fece assumere la posizione descritta dalla Duclos; il Duca, innanzitutto, le prese in mano le natiche, s'inginocchiò, introdusse lentamente un dito nell'ano che poi titillò con perizia, prese in bocca il clitoride che questa meravigliosa bambina aveva già molto accentuato e lo succhiò.
Chi proviene dalla Linguadoca ha un temperamento molto passionale e Augustine lo dimostrò: i suoi occhi così belli si illuminarono, gemette, istintivamente aprì le cosce e il Duca fu oltremodo lieto di assaporare quello sperma precoce che colava quasi certamente per la prima volta.
Ma non è facile sperimentare la felicità per più d'una volta consecutivamente.
Vi sono libertini così incalliti nel vizio che più una cosa è naturale e delicata, meno eccita quella loro maledetta fantasia.
Il nostro illustre Duca apparteneva a questa schiera, inghiottì lo sperma della deliziosa fanciulla senza che il suo si decidesse a uscire e poiché nulla è razionale in un libertino, accusò del fatto la povera piccola infelice che, turbata per aver ceduto agli stimoli della natura, celava il volto tra le mani cercando di rifugiarsi nuovamente al suo posto. " Che un'altra mi venga portata, gridò il Duca, guardando ferocemente Augustine, le succhierò tutte piuttosto che non venire".

Gli si condusse Zelmire che apparteneva anch'essa alla sua quadriglia, ed era già stata a lui destinata.
Aveva la stessa età d Augustine, ma il dolore per la sua condizione le precludeva ogn possibilità di godimento, che altrimenti la natura le avrebbe forse permesso di conoscere.
Le sollevano le gonne fin sopra le piccole cosce più candide dell'alabastro; appare un piccolo pube prominente, velato da una leggera peluria che comincia appena a mostrarsi.
La si costringe ad assumere la posizione prescritta e ad offrirsi, si concede controvoglia e il Duca ha un bel darsi da fare, non succede nulla.
S'alza furibondo dopo un quarto d'ora trascinando Hercule e Narcisse nel suo studiolo: "Vedo ben che non è questa la selvaggina che mi serve, disse alludendo alle due ragazze, e che potrò riuscire soltanto con costoro ".
Si ignora a quali eccessi si abbandonasse, ma poco dopo si udirono grida ed urla che testimoniarono la sua vittoria e come i ragazzi fossero strumenti maggiormente efficaci delle più adorabili fanciulle per procurarsi il godimento.
Nel frattempo il Vescovo s'era ritirato con Giton, Zélamir e Bande-au-ciel, ed anche l'esaltazione de suo orgasmo aveva colpito l'udito dei presenti.
I due fratelli, che certamente si erano consacrati ad eccessi molto simili, tornarono placati ad ascoltare il seguito del racconto, che la nostra eroina riprese in questi termini:

" Quasi due anni trascorsero senza che dalla Guérin si presentassero individui particolari, venivano solo clienti di gusti comuni, certo indegni d'essere ricordati, oppure si presentavano quelli di cui vi ho appena parlato.
Poi un giorno mi fu detto di tenermi pronta e, soprattutto, di lavarmi molto bene la bocca.
Ubbidii

quando fui chiamata scesi.
Trovai in compagnia della Guérin un uomo corpulento di circa cinquant'anni. - Eccola, signore; e ha solo dodici anni, casta e pura come l'ha fatta sua mamma, ve lo posso assicurare.
Il cliente mi esamina, mi fa aprire la bocca esamina attentamente i denti, odora l'alito e, visibilmente soddisfatto, entra con me nel tempio destinato al piacere.
Ci sediamo l'uno di fronte all'altra, ma molto vicini.

Non vidi mai nessuno più serio, più freddo e compassato di questo mio spasimante. M'osservava, mi valutava con gli occhi socchiusi e non capivo quando e come potesse finire mai questo rituale.
Infine, rompendo il silenzio, m'ordina di riempirmi la bocca di saliva.
Ubbidisco e non appena ritiene che la mia bocca sia piena, mi si getta addosso con ardore, mi passa un braccio dietro la nuca per tenerla ferma e incollando le labbra alle mie, aspira, succhia e inghiotte rapidamente tutto il liquido magico che avevo in bocca e che sembrava estasiarlo.
Succhia la mia lingua con lo stesso ardore e non appena sente che è asciutta e si rende conto che la mia bocca è vuota di saliva, mi ordina di ripetere l'operazione e rinnova il suo gioco, e similmente faccio io, per otto o dieci volte consecutive.

E sempre succhiò la mia saliva con un tale ardore da togliermi il respiro.
Credetti che almeno qualche barlume di piacere coronasse la sua estasi, ma m'ingannavo.
La sua freddezza, che non lo abbandonava se non quando ardentemente succhiava, riappariva non appena aveva finito e quando gli dissi ch'ero esausta tornò ad osservarmi, a fissarmi come all'inizio, poi si alzò senza dir nulla, pagò la Guérin e uscì".

"Perdio, perdio, disse Curval, io sono più fortunato di lui, poiché sto per venire".
Tutti sollevano la testa e possono ammirare il caro Presidente che con Julie, la moglie che quel giorno aveva a fianco sul divano, sperimenta quanto la Duclos aveva appena raccontato.
Già era noto come questo piacere eccentrico fosse di suo gusto e Julie, con qualche variante, gli procurava un piacere assai maggiore di quanto la giovane Duclos avesse potuto donare al suo spasimante, se si deve credere alle prestazioni da lui richieste e a quella che gli mancò e che il Presidente desiderava.

"Un mese dopo, disse la Duclos alla quale era stato ordinato di continuare, ebbi a che fare con un succhiatore di tutt'altro genere.
Si trattava d'un vecchio abate che dopo avermi baciato e carezzato il sedere per più di mezz'ora, infilò la lingua nel buco, la fece penetrare girandola e rigirandola con una tale abilità che fu come se mi sentissi frugare nel fondo delle viscere.
E poi, meno compassato del precedente, mi aprì le gambe con una mano e con l'altra si masturbava con grande diletto, finché venne mentre attirava a sé violentemente il mio ano e lo stuzzicava libidinosamente, così da farmi partecipare alla sua estasi.
Quando ebbe finito, osservò per un momento ancora le mie natiche, contemplò il buco che aveva appena aperto e non seppe trattenersi dal baciarlo un'ultima volta; se ne andò, con la promessa di tornare e di chiedere nuovamente di me, perché, come diceva, era rimasto molto soddisfatto del mio culo.
Mantenne la promessa e per circa sei mesi, due o tre volte alla settimana, tornava per praticare quel rituale a cui m'ero a tal punto abituata che ogni volta morivo di piacere, la qual cosa, d'altra parte, mi parve lasciarlo indifferente: non ricordo, infatti, che mi abbia mai interrogato su questo o che se ne sia preoccupato.
E non escludo che forse gli sarebbe spiaciuto, tanto stravaganti sono gli uomini".

A questo punto Durcet, eccitato dal racconto, volle imitare il vecchio abate, leccando il buco d'un culo, e però non di una ragazza.
Fa venire Hyacinthe, il suo prediletto, lo sistema, gli bacia il culo, lo masturba...
Dal tremito nervoso e dallo spasimo che in lui sempre preannuncia l'orgasmo tutti sono certi che il suo piccolo, laido cazzo, masturbato da Aline con impegno, stia per spandere il suo seme, ma il finanziere non è prodigo di sperma e inoltre non gli tira.

Si propone di cambiargli soggetto, si offre Céladon, senza che si verifichi alcun miglioramento.
Il suonare festoso della campana che annunciava la cena salvò l'onore del finanziere. "Non è colpa mia, disse ridendo agli amici, si vedeva benissimo che ormai stavo per vincere e questa maledetta cena ha rovinato tutto.
Cambiamo genere di voluttà e ritornerò molto più focoso a questo tipo di lotte, quando Bacco m'avrà incoronato".
La cena, sontuosa, allegra e lasciva come sempre, fu seguita dalle orge in cui si consumarono infinite, piccole sregolatezze.
Molte bocche vennero baciate e numerosi culi, ma la cosa che più divertì i nostri amici fu di celare il viso e i seni delle fanciulle scommettendo di riconoscerle sulla semplice base dell'osservazione dei loro sederi.
Il Duca sbagliò diverse volte, mentre gli attri tre possedevano una così approfondita conoscenza di quella parte da non ingannarsi mai.
Si andò a letto e l'indomani seppe offrire nuovi piaceri e alcune nuove riflessioni.

QUARTA GIORNATA

Gli amici, sempre vogliosi di distinguere immediatamente quei giovani, sia ragazzi che ragazze, la cui verginità era loro riservata, decisero che, vestiti o nudi, sempre portassero un nastro nei capelli che indicasse a chi appartenevano.
Il Duca scelse il rosa e il verde e chi aveva un nastro rosa sulla fronte doveva sacrificargli la fica, mentre chi l'aveva verde sulla nuca avrebbe subito la stessa sorte nel culo.
Fanny, Zelmire, Sophie e Augustine lo portarono su un lato della chioma mentre Rosette, Hébé, Michette, Giton e Zéphyr lo ebbero verde sulla nuca per confermare che il Duca aveva diritto sui loro culi.
Curval scelse il nero per la fronte e il giallo per la nuca, e così Michette, Hébé, Colombe e Rosette ebbero sempre un nastro nero davanti e Sophie, Zelmire, Augustine, Zélamir e Adonis giallo dietro.
Durcet fece portare al solo Hyacinthe un nastro lilla sulla nuca e il Vescovo, a cui erano riservate cinque primizie sodomitiche, lo impose viola a Cupidon, Narcisse, Céladon, Colombe e Fanny, da portare, ovviamente, sulla nuca.
Mai, qualunque fosse l'acconciatura, il nastro poteva essere tolto, per cui bastava che lo sguardo si posasse su questi giovani contraddistinti da un colore sulla fronte e da un altro sulla nuca, per sapere chi avesse diritto al suo culo e alla sua fica.
Curval, che aveva trascorso la notte con Constance, si lamentò duramente di lei il mattino successivo.
Non si seppe mai con precisione quale fosse il motivo delle sue proteste basta così poco per irritare un libertino.
Era comunque già in procinto di condannarla alle sanzioni del sabato sera, quando la splendida creatura annunciò di essere gravida, ma Curval, l'unico che si poteva sospettare oltre a suo marito, l'aveva conosciuto carnalmente solo all'inizio delle orge, ossia quattro giorni prima. I nostri libertini furono assai divertiti da questa notizia, soprattutto in previsione delle voluttà segrete che l'evento rendeva possibili.
Il Duca non riusciva a capacitarsi, e comunque l'annuncio valse alla donna la salvezza dalla punizione che avrebbe senz'altro dovuto subire non avendo appagato Curval.
Si decise di far maturare quel frutto, perché una donna incinta li divertiva e quanto si ripromettevano di compiere in futuro eccitava lascivamente la loro perfida fantasia.
La donna fu esonerata dal servire a tavola e da altre incombenze secondarie che il suo stato non rendeva più eccitanti, tuttavia fu mantenuto l'obbligo di dividere il divano e, fino a nuovo ordine, il letto di chiunque la desiderasse.
Quella mattina era Durcet a doversi prestare agli esercizi masturbatori e poiché aveva il membro molto piccolo, costrinse le allieve a notevoli sforzi.
Si riuscì, nonostante tutto, a lavorare, sebbene il piccolo finanziere, che per l'intera notte aveva svolto il ruolo di donna, fosse incapace d'impersonare quello maschile.

Era corazzato a tutto, insensibile, e l'arte delle otto graziose fanciulle dirette dalla più abile maestra dell'universo non poté neppure fargli sollevare il naso.
Se ne andò trionfante e poiché l'impotenza determina sempre, almeno in parte, quella tendenza che nel linguaggio libertino è denominata pignoleria, fece dei controlli severissimi.
Rosette per le fanciulle e Zélamir per i ragazzi ne furono le vittime: l'uno non era come avrebbe dovuto essere - scioglieremo in seguito questo enigma - l'altra, per sua sfortuna si era liberata di quanto l'era stato imposto di serbare.
Si avviarono alle latrine soltanto la Duclos, Marie, Atine e Fanny, due fottitori di secondo rango, e Giton.
Curval, in preda quel giorno ad una formidabile erezione, s'eccitò moltissimo con la Duclos.
Il pranzo, durante il quale si produsse in discorsi assai libertini, non valse di certo a placarlo e il caffè, servito da Colombe, Sophie, Zéphyr e dal suo prediletto Adonis, ebbe il potere di infiammargli irresistibilmente la fantasia.
Afferrò quest'ultimo, lo rovesciò sul divano e, bestemmiando, gli infilò dal di dietro il suo enorme membro tra le cosce e poiché quel gigantesco affare sporgeva di oltre sei pollici, ordinò al bambino di lavorare vigorosamente quella parte, mentre egli stesso masturbava il piccolo al di sopra di quella massa di carne con cui lo teneva infilzato.
Durante questa attività, offriva all'assemblea un culo così sporco e così dilatato che l'orifizio impuro eccitò il Duca.
Vedendolo disponibile, l'infilzò con il suo nervoso strumento, continuando a succhiare la bocca di Zéphyr, pratica che aveva già iniziato prima che gli nascesse l'idea che stava mettendo in atto.
Curval, che non prevedeva un simile attacco bestemmiò di gioia; scalpitò, si aprì quanto gli fu possibile, si offerse; in quell'istante il giovane sperma dell'incantevole fanciullo che stava masturbando sgorgò sull'enorme cappella del suo affare eccitato.
Lo sperma caldo che lo bagna, i colpi continui del Duca in procinto anch'egli di godere, tutto lo eccitava e lo travolgeva i fiotti di sperma schiumanti inondano il culo di Durcet che s'era posto di fronte, perché nulla, sostenne, andasse perduto; le sue natiche bianche e floride furono dolcemente irrorate da quel liquido incantevole che, per la verità, avrebbe preferito ricevere negli intestini.
Neppure il Vescovo rimase inattivo, succhiò a turno i divini culi di Colombe e di Sophie, ma esaurito probabilmente da qualche stravizio notturno, non diede neppur prova d'esistere; ma come tutti i libertini, resi ingiusti dal capriccio o dalla noia, accusò ferocemente le due deliziose fanciulle di colpe fin troppo manifestamente imputabili alla sua fiacca natura.
Si dormicchiò un poco e quando fu l'ora dei racconti, ci si recò dalla cara Duclos che riprese la narrazione così come segue.

"Nella casa della Guérin si verificarono dei mutamenti, disse la nostra eroina. Due belle ragazze avevano trovato degli allocchi disposti a mantenerle, che tradivano come d'altronde facevamo noi tutte.
Per riequilibrare la loro perdita, la nostra cara mamma aveva messo gli occhi sulla figlia tredicenne di un bettoliere del la rue Saint-Denis, una delle più splendide creature che fosse dato d'ammirare; ma la giovane, saggia quanto pia, resisteva a tutte le profferte.
Allora la Guérin, utilizzando una tecnica molto astuta l'attirò in casa sua, affidandola a un personaggio singolare di cui vi descriverò la mania.
Era un ecclesiastico, tra i cinquantacinque e i cinquantasei anni, ma vivace e vigoroso, così da dimostrarne al massimo quaranta.
Nessuno sulla faccia della terra possedeva come quest'uomo il dono particolare di pervertire le bambine ed essendo questa la sua dote più spiccata, ne aveva fatto il suo unico divertimento.
La voluttà per lui consisteva nel distruggere i pregiudizi dell'infanzia, nel far disprezzare la virtù e nel dipingere il vizio con i colori più attraenti.

Non trascurava nulla, immagini seducenti, promesse lusinghiere, deliziosi esempi, tutto veniva utilizzato, abilmente dosato, adeguato con tatto all'età e alla personalità della bambina, e in tal modo non sbagliava mai un colpo.
In due sole ore di conversazione era sicuro di trasformare in puttana la ragazza più virtuosa ed equilibrata; nei trent'anni dedicati a questa attività a Parigi, lo aveva confessato a Madama Guérin, una delle sue migliori amiche, aveva al suo attivo più di diecimila fanciulle sedotte e spinte da lui stesso al ibertinaggio.
Rendeva i suoi servigi a più di quindici ruffiane e quando non era direttamente richiesto, faceva delle ricerche per proprio conto corrompendo ogni creatura disponibile, che poi indirizzava alle sue clienti, giacché - particolare veramente straordinario che giustifica, Signori, l'attenzione dedicata a questo singolare personaggio- non godeva mai il frutto della sua arte. Si rinchiudeva da solo con la bambina, ma ne usciva ogni volta ancora eccitato da tutti i desideri che il raziocinio e l'eloquenza gli avevano suggerito.
Erano tutti convinti che quest'attività eccitasse i suoi sensi, ma era impossibile sapere come e dove li soddisfacesse.
Dopo la prova, non si notava in lui che lo scintillare intenso degli occhi quando la conversazione era conclusa, mentre un movimento della mano sul davanti dei calzoni testimoniava un'erezione vigorosa, determinata dall'opera diabolica consumata, ma mai nulla di più.
Venne, lo chiusero in una stanza con la fanciulla, e li osservai; il colloquio fu lungo, il seduttore si prodigò con uno straordinario senso del patetico: la bambina pianse, si entusiasmò, parve lasciarsi dominare da una sorta di eccitazione e immediatamente gli occhi del personaggio s'illuminarono e potei osservare il gesto sui calzoni.
Poco dopo si alzò, la bambina gli tese le braccia per abbracciarlo, la baciò come un padre, senza libidine alcuna.
Uscì, e tre ore dopo la bambina si trasferì da Madama Guérin con il suo fagotto".

"E l'uomo? chiese il Duca. - Era scomparso subito dopo la lezione, rispose la Duclos. - Senza verificare l'esito dei suoi sforzi? - No, Monsignore, perché ne era assolutamente sicuro; non aveva fallito mai. - Un personaggio veramente straordinario, disse Curval.
Che ne pensate, signor Duca? - Penso, rispose questi, che s'eccitasse unicamente durante l'operazione e che eiaculasse nei calzoni. - No, non ci siamo, disse il Vescovo, tutto questo non era che un preludio a ben altre lascivie e, quando usciva, scommetto, andava a consumarne di ben più grandi! - Più grandi? disse Durcet.
E quale voluttà più grande avrebbe potuto conoscere di quella di godere della sua opera, essendone l'artefice? - Scommetto di aver capito, disse il Duca.
Tutto questo era, come avete detto, solo un preludio: si eccitava la fantasia corrompendo fanciulle, e poi andava a inculare i ragazzi ni...
Era un invertito, potrei giurarlo".
Chiesero alla Duclos se avesse qualche prova a sostegno di questa intuizione e se per caso non seducesse anche bambini.
La nostra novellatrice rispose di non averne e nonostante la tesi piuttosto persuasiva del Duca ognuno rimase tuttavia perplesso circa il carattere di questo strano predicatore e dopo aver convenuto che la sua mania era veramente deliziosa, ma che avrebbe dovuto, raggiunto l'obietti vo, portare a termine l'opera o far di peggio, la Duclos riprese i filo del racconto:

"Il giorno successivo all'arrivo della nostra giovane novizia che si chiamava Henriette, capitò un fantasioso porcaccione che ci volle all'opera contemporaneamente.
Questo nuovo libertino non conosceva altro piacere che l'osservare da un buco le attività erotiche eccentriche che si svolgevano in una stanza vicina, godeva nello spiarle e traeva dall'altrui piacere un motivo divino per la propria libidine.
Lo fecero accomodare nella camera di cui vi ho parlato e dove io e le mie compagne ci divertivamo a spiare le passioni dei libertini.

Fui incaricata di intrattenerlo mentre guardava e la giovane Henriette andò nell'altra stanza con il succhiatore di buchi del culo di cui v'ho parlato ieri. La passione voluttuosa di quel porco sarebbe stato lo spettacolo per il mio guardone e, per eccitarli maggiormente entrambi e rendere la scena più ardente e piacevole a vedersi, li informammo che la ragazza offerta era una novizia e che partecipava per la prima volta a un tale genere di divertimenti.
Il succhiatore se ne convinse ben presto ammirando il pudore e la giovinezza della figlia del bettoliere, per cui fu ardente e lascivo quanto possibile nelle sue pratiche erotiche, essendo ben lontano dal pensarsi osservato.
Il mio cliente, l'occhio incollato al buco, con una mano sulle mie natiche, brandendo con l'altra il cazzo che muoveva adagio adagio, sembrava regolare la propria estasi sul ritmo di quanto osservava. - Che spettacolo, diceva di tanto in tanto...
Che bel culo ha quella ragazzina e come lo bacia bene quel tizio.
Quando l'amante di Henriette venne, il mio uomo mi strinse tra le braccia e dopo avermi baciata frettolosamente mi girò, mi toccò, baciò e leccò lascivamente il mio sedere che alla fine fu mondato dalle tracce della sua virilità".

"Masturbandosi da solo? chiese il Duca. - Sì, Monsignore, rispose la Duclos, e titillandosi un cazzo che, ve l'assicuro, per la piccolezza incredibile non merita menzione".

"Il personaggio che comparve in seguito, continuò la Duclos, non meriterebbe probabilmente d'essere ricordato, se non mi sembrasse interessante segnalarvi la particolarità, a mio avviso piuttosto singolare, che univa ai suoi piaceri, per il resto assai normali, e che vi mostrerà fino a qual grado il libertinaggio annulli nell'uomo ogni sentimento di pudore, ogni virtù, ogni dignità.
Costui non voleva guardare, voleva che lo si guardasse.
Ben conoscendo l'esistenza di uomini la cui mania consiste nell'osservare segretamente le voluttà degli altri, pregò la Guérin di farlo osservare da un uomo nascosto che avesse tali tendenze, a cui avrebbe offerto lo spettacolo dei suoi piaceri.
La Guérin informò l'uomo che qualche giorno prima aveva fatto divertire incollato al buco e, senza avvertirlo che il soggetto da spiare era perfettamente al corrente d'essere osservato, la qual cosa avrebbe forse inibito le sue voluttà, gli fece credere di poter assistere molto comodamente e in segreto a uno spettacolo che dopo tutto si era organizzato per lui.
Il guardone fu sistemato nella camera col buco in compagnia di mia sorella, mentre io andai nell'altra.
Il mio cliente era un giovanotto di ventotto anni, bello e vigoroso.
Conoscendo l'esistenza del buco, vi si mise di fronte e mi chiamò al suo fianco.
Lo masturbai.
Appena gli si rizzò, si alzò, mostrò il cazzo al guardone, ruotò su se stesso, offrì il culo, mi sollevò le gonne, fece vedere il mio, si mise in ginocchio e mi titillò l'ano con la punta del naso, lo aprì e mostrò ogni cosa con gusto e precisione, e infine eiaculò masturbandosi da solo, mentre mi teneva le gonne alzate.
Il tutto avveniva nella visuale dello spioncino affinché colui che assisteva potesse vedere nello stesso momento decisivo e le mie natiche e il membro eccitato del mio amante.
Se questo si era divertito, Dio sa che cosa provò l'altro; mia sorella mi riferì che era al settimo cielo e che affermava di non aver mai conosciuto un piacere più intenso; per cui inondò le sue natiche con la stessa generosità con cui lo furono le mie.
- Se il giovanotto aveva un bel cazzo e un bel culo, disse Durcet, era un motivo più che legittimo per una bella polluzione. - Magnifico, replicò la Duclos, giacché il membro era assai lungo, abbastanza grosso, e il culo molto attraente, morbido e ben fatto, simile a quello di Amore. - Gli avete aperto le natiche? chiese il Vescovo, avete mostrato l'ano al guardone? - Certo, Monsignore, rispose la Duclos, egli mostrò il mio, io offrii il suo.
E lui lo presentò con la più grande lascivia. - Ho assistito a una dozzina di scene analoghe in vita mia, aggiunse Durcet, che mi sono costate molto sperma; esistono assai poche cose più eccitanti.

Mi riferisco ad entrambi gli aspetti, essendo bello sia l'osservare che l'essere osservati"

" Un tale, con gusti all'incirca uguali, continuò la Duclos qualche mese dopo mi portò alle Tuileries.
Voleva che adescassi uomini da masturbargli sotto il naso tra un mucchio di sedie dietro a cui s'era nascosto.
Dopo avergliene masturbati sette o otto, prese posto sopra una panchina del viale più frequentato, mi sollevò le gonne sul dietro, mostrò ai passanti il mio culo, tirò fuori il cazzo e mi ordinò di masturbarglielo di fronte a tutti.
Fu uno scandalo, anche se era notte, per cui quando cinicamente sparse il seme, eravamo circondati da una decina di persone e fummo costretti a fuggire per non essere svergognati pubblicamente.

Quando le raccontai la nostra avventura, la Guérin rise di gusto, raccontandomi d'aver conosciuto a Lione (dove ci sono ragazzi che fanno i mezzani) un uomo la cui mania era parimenti singolare.
Si travestiva da protettore, accompagnava personalmente i clienti da due prostitute ricompensate e mantenute per questo scopo, poi si nascondeva in un angolo per osservare il cliente all'opera; guidato dalla puttana a tal fine pagata, costei gli mostrava il cazzo e le natiche del libertino che aveva a fianco.
E questa era la sola voluttà gradita al finto protettore, l'unica in grado di farlo eiaculare".

Quella sera la Duclos concluse piuttosto presto il suo racconto, e il tempo che rimaneva prima della cena fu dedicato ad alcuni raffinati atti di libidine; poiché il cinismo aveva eccitato gli animi, nessuno si ritirò nel proprio studiolo, preferendo divertirsi sotto gli occhi di tutti.
Il Duca fece spogliare la Duclos, la fece piegare appoggiandosi alla spalliera d'una sedia e ordinò alla Desgranges di masturbarlo sulle natiche della compagna, in modo che la cappella del cazzo sfiorasse ad ogni scossa l'ano della Duclos.
Si aggiunsero a questa altre novità che lo schema dell'opera non ci permette ancora di svelare.
Di fatto il buco del culo della novellatrice fu completamente inondato e il Duca, perfettamente servito e sostenuto nelle sue fatiche da simili aiutanti, venne emettendo urla tali da testimoniare il grado della sua eccitazione.
Curval si fece fottere, il Vescovo e Durcet si produssero con esponenti di entrambi i sessi in atti assai curiosi, finché fu servito in tavola.
Dopo cena si ballò: completamente nudi i sedici adolescenti, i quattro fottitori e le mogli formarono tre quadriglie, mentre i nostri libertini, sdraiati sui divani, si dilettavano profondamente ammirando la bellezza sempre mutante a cui via via i soggetti davano vita nelle figure della danza.
Avevano accanto a sé le novellatrici che li carezzavano con intensità proporzionata all'ardore dei loro sensi, ma stanchi per gli eccessi della giornata, nessuno venne e tutti cercarono di recuperare dormendo le forze necessarie per consacrarsi, l'indomani, a nuove infamie.

QUINTA GIORNATA

Toccò a Curval, quel giorno, sottoporsi alle masturbazioni scolastiche e poiché le fanciulle commciavano a fare dei progressi, resistette con molta fatica alle molteplici manipolazioni, alle pose lascive e sempre nuove di quelle otto deliziose bambine.
Ma volendo preservarsi, abbandonò il suo posto per raggiungere gli altri a colazione.
Si decise, quella mattina, che i quattro giovani favoriti dei signori (Zéphyr, prediletto dal Duca, Adonis, amato da Curval, Hyacinthe, amico di Durcet e Céladon, del Vescovo) sarebbero stati ammessi ai pasti insieme agli amanti con cui avessero trascorso la notte, onore condiviso con le mogli e con i fottitori.

Una simile miziativa rendeva superflua la cerimonia del mattino di cui abbiamo già parlato, ossia quella in cui i quattro fottitori che non avevano dormito con i signori conducevano in visita i ragazzi.
Venivano soli e quando i nostri amici si recavano nell'appartamento dei ragazzi vi erano accolti, secondo la forma stabilita, soltanto dagli altri quattro.
Il Duca, che da due o tre giorni amoreggiava con la Duclos giudicando il suo culo superbo e piacevolissimo il suo comportamento, ordinò che anch'ella dormisse nella sua stanza.
L'idea ebbe successo e Curval accolse nella sua la vecchia Fanchon di cui era pazzo.
Gli altri due attesero ancora un po' di tempo prima di far occupare questo quarto prestigioso posto nei loro appartamenti.
Si decise inoltre, quello stesso giorno, che i quattro giovani presenti in qualità di amanti avessero come abito, quando non fossero tenuti ad indossare costumi caratteristici, come nelle quadriglie, avessero, ripeto, l'abito e l'acconciatura che mi accingo a descrivere: si trattava di una sorta di corto soprabito aderente, leggero, attillato, a somiglianza di un'informe prussiana, però assai più corto non giungendo che a mezza coscia.
Questo corto soprabito allacciato sul petto e sui fianchi come un'uniforme, doveva essere di satiri rosa foderato di taffetà bianco, con i risvolti dello stesso satin però bianco, come la corta giacchetta e il gilet di sotto, e come i pantaloni, che però presentavano un'apertura a forma di cuore sul dietro, a partire dalla cintura, in modo che, insinuandovi la mano, fosse possibile palpeggiare agevolmente il culo.
Soltanto un grosso nastro, del colore scelto dall'amico a cui era riservato lo sverginamento del fanciullo, li teneva allacciati e quando si voleva mettere a nudo completamente questa parte bastava scioglierlo.
I capelli buttati indietro con negligenza scendevano a boccoli intorno al viso ed erano sciolti, solo trattenuti da un fiocco del colore stabilito.
Una cipria profumata d'un colore tra il grigio e il rosa spruzzata sui capelli, le sopracciglia molto curate e solitamente dipinte di nero, un leggero tono rosso sulle gote evidenziava la bellezza dei fanciulli.
Andavano a testa scoperta e avevano le gambe modellate da calze di seta bianca con orli ricamati di rosa e calzavano armoniosamente pantofole grigie annodate da un gran fiocco parimenti rosa.
Una cravatta di velo color panna annodata voluttuosamente si armonizzava con uno jabot di merletto.
Ammirandoli riuniti tutti insieme, si sarebbe potuto giurare che nulla esistesse di più grazioso.
Dal momento in cui furono prescelti, quei permessi che talvolta venivano concessi al mattino furono loro rifiutati, ma ebbero da allora gli stessi diritti dei fottitori sulle mogli: potevano maltrattarle a loro piacimento non solo durante i pasti, ma in qualsiasi momento della giornata, nella certezza che nessuno li avrebbe considerati colpevoli.
Concluse tali occupazioni, si passò agli abituali controlli.
La bella Fanny, a cui Curval aveva ordinato di presentarsi in un certo modo, fece esattamente il contrario (ciò che segue chiarirà tutto questo) e il suo nome fu scritto sul libro delle sanzioni.
Tra i ragazzi, Giton aveva fatto ciò che era proibito fare e anche il suo nome venne annotato.
Dopo i riti della cappella ai quali parteciparono in pochissimi, si andò a tavola.
Era quello il primo pasto a cui i quattro giovani amanti partecipavano.
Presero posto ognuno al fianco dell'innamorato, alla sua destra, mentre alla sinistra stava il fottitore prediletto.
Quei graziosi piccoli convitati rallegrarono il pranzo, poiché erano leggiadri, dolcissimi e perfettamente integrati, col loro comportamento, allo stile della casa.
Il Vescovo, molto in forma, non smise di baciare Céladon durante quasi tutto il pasto, ma dovendo il ragazzo far parte della quadriglia che aveva il compito di servire il caffè, si allontanò poco prima del dessert.

Quando il Monsignore, la cui fantasia s'era precedentemente accesa, lo vide nudo nel salone accanto, perse la testa. " Perdio, disse eccitatissimo, non potendo ancora incularlo, gli farò almeno quanto ha fatto ieri Curval al suo ganzo". Così dicendo, afferrò il bambino, lo sdraiò sul ventre e gli fece scivolare il cazzo tra le cosce.
Il libertino era al settimo cielo, il pelo del suo membro sfregava contro il buchetto che con tanta voglia avrebbe profanato; con una mano palpava le natiche del delizioso amorino, con l'altra gli masturbava il cazzo.
Incollava la bocca a quella del delizioso fanciullo, aspirava l'aria dal suo petto, ne inghiottiva la saliva.
Il Duca, per eccitarlo con lo spettacolo delle sue pratiche libertine, gli si mise davanti leccando il buco del culo di Cupidon, il secondo ragazzo che serviva il caffè quel giorno.
Anche Curval si spostò davanti a lui per farsi masturbare da Michette, mentre Durcet gli offriva le natiche aperte di Rosette.
Tutto aveva lo scopo di procurargli quell'estasi a cui visibilmente aspirava, e che alla fine si manifestò: i nervi tremarono, gli occhi mandarono lampi, e sarebbe apparso mostruoso a chiunque non conoscesse i terribili effetti che provocava in lui la voluttà.
Finalmente lo sperma uscì colando sulle natiche di Cupidon che, per quest'ultimo atto, venne collocato proprio al di sotto del suo compagno affinché ricevesse i segni della virilità, che d'altronde non gli erano certo dovuti.
Si giunse così al momento dei racconti e ognuno si preoccupò di rassettarsi.
Per una curiosa decisione, tutti i padri avevano quel giorno accanto a sé, sul divano, le figlie, ma nessuno se ne preoccupava e la Duclos riprese:

" Poiché non avete preteso, Signori, che io rendessi conto esattamente di tutto quanto ebbe a capitarmi, giorno per giorno, da Madame Guérin, ma soltanto degli avvenimenti singolari che si verificarono episodicamente tacerò numerosi aneddoti, poco interessanti, della mia infanzia, che non sarebbero altro che monotone ripetizioni di quanto ebbi già modo di narrare.
Vi dirò che avevo compiuto sedici anni e avevo alle spalle una rilevante esperienza nel mio mestiere, quando mi toccò in sorte un libertino la cui quotidiana mania merita d'essere ricordata.
Si trattava d'un giudice molto distinto sulla cinquantina, se devo credere a quanto mi riferì Madame Guérin che lo conosceva da diversi anni.
Tutte le mattine praticava con grande regolarità quelle stranezze di cui voglio parlarvi.
La mezzana a cui s'era rivolto sino ad allora si era ritirata dalla professione e l'aveva affidato alle cure della nostra cara mamma che, per la sua prima venuta da noi, lo affidò proprio a me.
Si mise davanti al buco di cui ebbi a parlarvi, ma solo; io andai nella stanza accanto con un facchino o uno spazzacamino, un uomo del popolo comunque, ma pulito e sano: soltanto questo gl'importava, perché l'età e l'aspetto non avevano per lui importanza alcuna.
Sotto i suoi occhi e molto vicino al buco, masturbavo il bravo tanghero accondiscendente a cui era assai gradito guadagnare qualche soldo in simile modo.
Dopo essermi data da fare in tutti i sensi secondo i desideri del caro individuo lo feci venire in un piattino di porcellana e lo congedai non appena ebbe versato la sua ultima goccia, per precipitarmi nell'altra stanza dove ero attesa con impazienza; l'uomo afferra il piattino e beve lo sperma ancora caldo e viene; con una mano l'aiuto a raggiungere l'orgasmo, con l'altra ricevo religiosamente ciò che cola e dopo ogni getto porto velocemente la mano alle labbra di quel porco e gli faccio bere il più rapidamente e il più abilmente possibile il suo sperma appena sparso.
Tutto qui, non mi toccò, non mi baciò, non mi sollevò neppure le gonne e alzandosi dalla poltrona, con un distacco pari all'eccitazione dimostrata prima, prese il bastone e se ne andò dicendomi che masturbavo benissimo e che avevo compreso perfettamente i suoi gusti.
Il giorno dopo portarono un altro uomo, perché bisognava cambiarlo ogni volta, e ugualmente la donna.

Fu il turno di mia sorella, e anche stavolta lui rimase soddisfatto e ripeté il rito il giorno seguente, e per tutto il tempo che rimasi da Madama Guérin non lo vidi mai trascurare questa cerimonia che si svolgeva alle nove in punto del mattino; non sollevò mai le gonne di una ragazza, benché ne avesse avute per le mani di assai carine".

" Ha voluto almeno vedere il culo del facchino? chiese Curval.
- Certamente, Signore, rispose la Duclos, bisognava continuamente girare e rigirare l'uomo di cui beveva lo sperma e nello stesso modo doveva comportarsi il tanghero con la ragazza. - E proprio così che lo concepisco, disse Curval, anch'io non mi comporterei diversamente".

"Poco dopo, continuò la Duclos, vedemmo arrivare una donna di circa trent'anni, abbastanza carina, ma coi capelli rossi come quelli di Giuda.
Pensammo dapprima che fosse una nuova compagna, ma ci fece capire subito che eravamo in errore quando ci disse di essere venuta soltanto per un incontro.
L'uomo a CUI era destinata questa nuova eroina arrivò poco dopo: ,era un grande finanziere di bell'aspetto e la sua tendenza particolare essendo a lui destinata questa ragazza che senza dubbio nessun altro avrebbe voluto, questa tendenza, ripeto, mi fece nascere il desiderio di spiarli.
Appena furono in camera, la ragazza si spogliò completamente, rivelando un corpo candido e ben modellato. - Orsù, salta, salta, disse il finanziere, devi riscaldarti lo sai che mi piaci quando sudi.
Ed ecco la rossa correre nella stanza e saltellare come una capretta, mentre il nostro uomo l'ammira masturbandosi, e tutto questo avveniva senza che riuscissi ad intuirne lo scopo.
Quando la ragazza fu madida di sudore, s'avvicinò al libertino, alzò un braccio e gli fece odorare l'ascella da cui il sudore colava per tutti i peli. - Proprio così, proprio così! disse il nostro uomo fissando ardentemente quel braccio sudato vicinissimo al suo naso, che profumo! come mi piace! Poi, inginocchiandosi davanti a lei, le annusò l'interno della vagina e il buco del culo, ma continuamente tornava ad odorare le ascelle, sia perché questa zona lo appagava maggiormente, sia per la più forte intensità dell'odore; e in questa zona la sua bocca e il naso indugiavano con maggior voluttà.
Finalmente un cazzo abbastanza lungo, ma non molto grosso, quel cazzo che maneggiava vigorosamente da più di un'ora senza il benché minimo successo, fece mostra di rizzarsi: la ragazza si sistema, il finanziere da dietro le infila l'arnese sotto l'ascella, ella stringe il braccio formando in tal modo un angolo molto stretto; nel frattempo, data la posizione, l'uomo gode della vista e dell'odore dell'altra ascella, vi ficca dentro il grugno e viene leccando mordendo quella parte che gli procura un così profondo godimento".

"E occorreva, chiese il Vescovo, che si trattasse proprio d'una rossa? - Nel modo più assoluto, rispose la Duclos.
Simili donne, lo sapete benissimo, hanno un odore molto intenso sotto le ascelle, e l'olfatto era senza dubbio il senso che, stimolato da sensazioni forti, eccitava maggiormente in lui gli organi del piacere. - Può darsi, rispose il Vescovo, ma, perdio, sinceramente avrei preferito annusare il culo di quella donna, piuttosto che annusarla sotto le ascelle. - Ah! Ah! disse Curval, sia l'una parte che l'altra hanno pregi caratteristici e vi assicuro che, sperimentandola, avreste verificato quanto sia deliziosa la cosa. - Ciò significa, signor Presidente, disse il Vescovo, che siete attratto anche da questo? - Io l'ho sperimentato, rispose Curval, ed escludendo quei casi in cui introducevo qualche variante, vi assicuro di non averlo mai fatto senza prodigare il mio sperma.
- Eh! Lo capisco, riprese il Vescovo, quelle varianti, ne sono certo, consistevano nell'odorare il culo... - Basta, basta, interruppe il Duca.
Non vorrete forse confessarlo? Perché in tal caso, Monsignore, ci racconterebbe cose che ancora non è tempo di conoscere.
Continuate, Duclos, e non permettete che quei chiacchieroni competano con voi".

"Per più di sei settimane, riprese la novellatrice, la Guérin aveva assolutamente proibito a mia sorella di lavarsi, costringendola a mantenersi

nello stato più sporco e più impuro che le fosse possibile, senza che noi ne comprendessimo il motivo, sin quando finalmente si presentò un vecchio porco foruncoloso che con un modo di fare da ubriaco chiese ineducatamente a Madame se la puttana era sporca. - Ve lo posso garantire, rispose la Guérin.
Vengono accompagnati e rinchiusi in una stanza ed io, essendomi precipitata al mio buco, posso vedere mia sorella nuda a cavalcioni di una grande tinozza colma di champagne mentre l'uomo, armato di una grossa spugna, la pulisce, la deterge, raccogliendo poi religiosamente ogni goccia sul suo corpo e dalla spugna.
Da così lungo tempo mia sorella non si lavava alcuna parte del corpo - le era stato proibito di pulirsi anche il sedere - che lo champagne divenne d'un colore scuro e sporco emanando un odore che non doveva essere per nulla piacevole.
Ma più il liquido diveniva torbido per il lerciume che vi si mescolava, più sembrava eccitare il nostro libertino.
L'assaggia, lo trova squisito, prende un bicchiere e lo riempie almeno una mezza dozzina di volte per bere quel vino disgustoso e corrotto in cui quel corpo, coperto di una sporcizia accumulata nel tempo, è stato lavato.
Quando ha finito di bere, afferra mia sorella, la costringe a sdraiarsi bocconi sul letto e le vomita sulle natiche fin dentro all'ano ben aperto il fiotto del suo stomachevole seme che gl'impuri miasmi della sua schifosa mania avevano fatto ribollire.

Ma un altro spettacolo, ancora più schifoso, doveva offrirsi di lì a poco alla mia vista.
Avevamo con noi una di quene donne che si chiamavano nel linguaggio del bordello passeggiatrici, il cui compito consisteva nell'aggirarsi, notte e giorno, in caccia di sempre nuove prede.
Questa donna di più di quarant'anni univa a delle grazie ormai sfiorite e che non erano state mai particolarmente seducenti, un puzzo disgustoso di piedi.
Questo era il tipo che poteva piacere al Marchese di...
Giunge, gli viene presentata Madame Louise, così si chiamava la nostra eroina, la trova deliziosa e, appena entrato nel santuario del piacere, le fa togliere le scarpe.
Louise, alla quale era stato imposto di non cambiare né calze né scarpe per più d'un mese, offre al Marchese un piede lurido e tale da provocare il vomito a chiunque, ma era proprio questa sporcizia, questo lerciume ad eccitare maggiormente il nostro uomo.
Lo afferra, lo bacia con trasporto, con la bocca divarica una dopo l'altra le dita, mentre con la lingua lecca con grande passione quel sudiciume nero e puzzolente, depositato dalla natura e moltiplicato dall'incuria.
E non soltanto lo lecca ma l'inghiotte, lo assapora e lo sperma che versa masturbandosi durante il rito, è la testimonianza innegabile del piacere intenso che l'operazione gli procura".

" Sotto questo aspetto, non lo capisco, disse il Vescovo.
- Bisognerà che mi dia da fare per spiegarvelo, disse Curval.
- Come? Avreste interesse a queste cose?... chiese il Vescovo.
- Guardate, disse Curval".

Ci si alza, gli si fa cerchio intorno e si ammira l'incredibile libertino che, dando prova di gusti sfrenatamente lussuriosi, abbraccia il piede ripugnante di Fanchon, di questa vecchia e lurida serva che in precedenza abbiamo descritto, e s'estasia succhiandolo libidinosamente. "Io, invece, lo capisco benissimo disse Durcet, bisogna avere molto vissuto per comprendere queste aberrazioni; è la noia che le ispira e ci induce al libertinaggio per cui le mettiamo in atto senza esitare.
Siamo sazi della normalità; la fantasia ne è contrariata e la povertà dei nostri mezzi, la debolezza delle attitudini, la corruzione della mente ci costringono a simili pratiche abominevoli".

"Era proprio questo il caso, disse la Duclos riprendendo la narrazione, del vecchio commendatore Carrières, uno dei clienti più preziosi della Guérin.
Esigeva unicamente donne segnate dal libertinaggio o dalla natura o dalla mano della giustizia; le accettava soltanto orbe, cieche, zoppe, gobbe, senza gambe,

prive di mani, sdentate, mutilate in qualche membro o frustate e marchiate o visibilmente segnate da qualche atto di giustizia e, in ogni caso, dell'età più avanzata.
Da quanto potei vedere, gli offrirono una donna cinquantenne, marchiata come ladra e per di più orba di un occhio.
Questa duplice umiliazione dovette sembrargli una cosa meravigliosa.
Si ritira con lei, la fa spogliare, bacia con passione sulle sue spalle i segni inequivocabLli dell'umiliazione patita, succhia le cicatrici che chiama onorevoli.
Consumati simili atti, la passione lo sospinge verso il culo: allarga le natiche, bacia delicatamente il buco sfiorito, lo succhia a lungo e infine ritorna a cavalcioni sulla schiena della puttana, sfrega il cazzo sui segni lasciati dalla giustizia, elogiandola per aver meritato un tale suggello glorioso.
Piegandosi infine sul suo sedere, consuma il sacrificio baciando ancora una volta l'altare su cui si era prosternato in così reiterate devozioni, e versando abbondantemente sperma sui segni seducenti che a tal punto l'avevano eccitato ".

"Perdio, disse Curval a cui la libidine quel giorno dava alla testa, guardate, amici miei, ammirate quanto mi tiri il cazzo per l'eccitazione che il racconto di un simile fatto mi ha procurato ".
E chiamando a sé la Desgranges: "Vieni, baldracca impestata, le disse, vieni tu che tanto somigli alla donna appena descritta, vieni e procurami lo stesso piacere che ha conosciuto il commendatore".
La Desgranges s'avvicina e Durcet, cultore di sirnili eccessi, aiuta il Presidente a spogliarla.
All'inizio la donna oppone una certa resistenza: la si sospetta, la si accusa di nascondere qualche segreto che potrebbe renderla più desiderabile alla compagnia.
Infine mostra la schiena vizza, marchiata da una " L " e da una "A" che testimoniano come abbia subito la pena infamante per ben due volte, pena le cui tracce eccitano i desideri lascivi dei nostri libertini.
Il resto del corpo consunto e sfinito, quel culo incartapecorito, quel buco infetto e largo che si apre nel mezzo, quella mutilazione di un seno e di tre dita, quella gamba più corta che la fa zoppicare, quella bocca sdentata, tutto eccita, tutto infiamma i libertini.
Durcet la succhia davanti Curval dietro e pur essendo presenti oggetti bellissimi e giovani disponibili a soddisfare il sia pur minimo desiderio, è con quanto la natura e il delitto hanno infamato ed umiliato, è con questo oggetto laido e ripugnante che i nostri due porci godranno, andando in estasi, i più delicati piaceri...
E dopo questo, chi pretenderà di spiegare la natura umana, quando entrambi sembrano contendersi quel cadavere non ancora morto, come cani affamati sopra una carogna, dopo averli visti consumare gli eccessi più vergognosi? Ed ecco che ora spandono il loro sperma, e nonostante lo sfinimento che un tale piacere provoca loro, li direste ancora pronti a ricominciare, se non suonasse l'ora di cena a chiamarli verso nuovi e diversi piaceri.
Il Presidente disperato per aver dissipato il suo sperma, non essendo in grado di eccitarsi nuovamente se non dopo eccessi di cibo e di bevande, si rimpinzò come un porco.
Volle che il piccolo Adonis masturbasse Bande-au-ciel e che ingoiasse lo sperma, ma poco soddisfatto di quest'ultima infamia immediatamente consumata, si alzò, annunciando che la fantasia gli dettava piaceri ben più deliziosi di quello e, senza ulteriori spiegazioni, trascinò con sé Fanchon, Adonis e Hercule ritirandosi in un salotto e non riapparve che per l'orgia, ma in condizioni così brillanti da potersi prodigare ancora in mille orrori, uno più straordinario dell'altro, ma il programma stabilito vieta, per il momento, di parlarne ai nostri lettori.
Si andò a letto e Curval, lo smodato Curval a cui spettava quella notte la divina Adélaide, sua figlia pur potendo passare con lei la più deliziosa delle notti, fu trovato, il mattino seguente, stravaccato sulla ripugnante Fanchon con cul aveva commesso per tutta quella notte nuove infamie, mentre Adonis e

Adélaide, cacciati dal suo letto, avevano dormito l'uno in un giaciglio appartato, l'altra per terra, sopra un materasso.

SESTA GIORNATA

Toccava a Monsignore prestarsi alle masturbazioni e lo fece.
Se i discepoli della Duclos fossero stati maschi, certamente non avrebbe saputo resistere.
Ma quella sottile fessura sotto il ventre costituiva un autentico affronto ai suoi occhi, e se le Grazie in persona l'avessero circondato, sarebbe bastata la vista di quella maledetta fessura per fargli passare ogni voglia.
Fu eroico nel resistere e credo che neppure gli tirasse, nonostante le continue carezze.
Fu subito chiaro che si voleva trovare ad ogni costo le prove delle colpe delle otto fanciulle, per avere il giorno successivo, quel funesto sabato delle sanzioni, per avere in quel giorno, ripeto, il piacere di punirle tutte.
Già sei vi erano destinate, la dolce e delicata Zelmire fu la settima, e c'è da chiedersi se l'avesse meritato, oppure se il piacere della punizione, per lei già stabilita, non avesse prevalso sulla giustizia.
Lasciando la risposta alla coscienza dell'equo Durcet, ci limitiamo a proseguire il nostro racconto.
Anche una donna bellissima venne ad arricchire la lista dei colpevoli: la tenera Adélaide.
Durcet, suo marito, era deciso, così diceva, a dare l'esempio, usando una maggiore intransigenza, giacché aveva fatto torto proprio a lui.
L'aveva condotta in un certo luogo in cui le prestazioni che doveva offrirgli, dopo certe pratiche, non erano in alcun modo pulite non tutti sono depravati come Curval e benché fosse sua figlia, non ne condivideva certo i gusti.
O gli oppose resistenza, o si comportò male, o soltanto vi fu il gusto del dispetto da parte di Durcet comunque fu annotata sul libro delle sanzioni, con grande gioia dell'assemblea.
L'ispezione dei ragazzi non diede alcun frutto, si passò ai misteriosi piaceri della cappella, così eccitanti e così singolari da venir negati anche a chi chiedesse di parteciparvi per procurarli.
Quel giorno vennero soltanto Constance, due fottitori subalterni e Michette.
A pranzo Zéphyr, di cui si era sempre più soddisfatti, sia per la grazia che sembrava renderlo più piacente di giorno in giorno, sia per il libertinaggio innato che dimostrava, Zéphyr vi dico, insultò Constance che, pur non servendo più in tavola, tuttavia assisteva al pranzo.
La chiamò fabbrica di bambini e la colpì ripetutamente sul ventre per insegnarle, disse, a scodellarli col suo amante; poi baciò il Duca, lo accarezzò, gli titillò il membro e seppe così abilmente eccitargli i sensi che Blangis giurò che il pomeriggio non sarebbe trascorso senza irrorarlo di sperma: l'ometto lo stuzzicava, dicendogli di provarsi.
Dovendo servire il caffè, si allontanò al dessert e ricomparve nudo per servire il Duca.
Quando si alzò, Blangis, molto eccitato, incominciò a dire qualche sconcezza, poi gli succhiò la bocca e il cazzo, infine, sistemandolo sopra una sedia con il culo all'altezza delle sue labbra, lo leccò per un quarto d'ora.
Alla fine il membro si ribellò sollevando l'orgogliosa cappella e il Duca si avvide che l'offerta esigeva d'essere incensata.
Ma tutto era proibito tranne ciò ch'era già stato consumato il giorno precedente e il Duca decise di imitare i confratelli.
Piegò Zéphyr sul divano, gli infilò il suo affare tra le cosce ma si ripeté quanto già era accaduto a Curval; il suo membro spuntava fuori di dieci pollici " Fa' come ho fatto io, gli diceva Curval, masturba il bambino sul tuo cazzo, fatti innaffiare il glande col suo sperma".
Ma il Duca giudicò più divertente infilzarne due insieme.
Prega suo fratello di sistemargli Augustine in modo che le cosce di lei siano incollate a quelle di Zéphyr; il Duca fottendo, si fa per dire, una ragazza ed un ragazzo, per rendere la scena più eccitante, masturba il cazzo di Zéphyr sulle belle natiche sode e candide d'Augustine e le inonda di quello sperma

infantile che, come si può facilmente immaginare, non tarda a zampillare abbondante.
Curval, giudicando il fatto molto divertente e vedendo il culo semiaperto del Duca sbadigliare per il desiderio di un cazzo, come sono i culi degli invertiti quando il loro membro è in erezione, gli restituì il servizio ricevuto il giorno prima e appena il caro Duca, infilzato, sentì i colpi voluttuosi, il suo sperma colò quasi nello stesso istante di quello di Zéphyr e inondò i bordi di quello stesso tempio di cui Zéphyr aspergeva le colonne.
Ma Curval non venne; cavando il suo affare ardente ed eccitato dal culo del Duca, minacciò il Vescovo, che stava masturbandosi tra le cosce di Giton, di fargli sperimentare lo stesso destino che aveva fatto subire a suo fratello.
Il Vescovo lo sfida il combattimento ha inizio e il Vescovo è inculato e voluttuosamente, tra le cosce del meraviglioso bimbo che sta accarezzando versa lo sperma libertino così piacevolmente provocato.
Nei frattempo Durcet, ormai ubriaco fradicio, ma spettatore benevolo, non avendo a disposizione che Hébé e la vecchia, non perdeva tempo e, in silenzio, si prodigava in quelle infamie che siamo ancora costretti a tenere segrete.
Finalmente tornò la calma e i nostri protagonisti piombarono nel sonno, sino alle sei, quando si svegliarono per recarsi a godere i nuovi piaceri che la Duclos teneva in serbo per loro.
Quella sera le quadriglie erano state formate invertendo i sessi, con le bambine vestite da marinai e i bambini da ragazze del popolo.
L'effetto era assai suggestivo, poiché nulla eccita la libidine quanto un simile scambio, piace trovare in un bambino ciò che ha di comune con una bimba, che è a sua volta molto più affascinante se per piacere elegge come suo il sesso che vorremmo avesse.
Ognuno aveva la moglie accanto a sé sul divano e si scambiarono complimenti per una simile disposizione che mostrava il rispetto della morale e della religione, poi tutti furono pronti all'ascolto e la Duclos riprese, come stiamo per vedere, la narrazione delle sue lubriche storie.

"C'era, da Madame Guérin, una ragazza di circa trent'anni, bionda, piuttosto formosa ma con la carnagione molto bianca e fresca; si chiamava Aurore.
Aveva bella bocca, denti luminosi e una lingua voluttuosa, ma sia per maleducazione sia per debolezza di stomaco, questa bocca adorabile aveva il difetto di lasciarsi sfuggire, e in continuazione, un numero infinito di rutti, soprattutto quando aveva mangiato molto, era in grado di ruttare per un'ora senza smettere e così violentemente da far funzionare un mulino a vento.
Si può affermare che ogni difetto trova chi sappla apprezzarlo, e la bella ragazza, proprio a causa del suo aveva trovato un estimatore ardentissimo.
Era costui un serio e posato professore della Sorbona che, stanco di dimostrare inutilmente l'esistenza di Dio, veniva qualche volta al bordello per convincersi di quella delle sue creature. Preavvertiva ogni sua venuta e, per l'occasione, Aurore si rimpinzava fino a scoppiare.
Incuriosita da questo pio incontro, corro allo spioncino: gli amanti si scambiano qualche carezza preliminare, tutte dedicate alla bocca, poi il nostro filosofo fa accomodare delicatamente la compagna su una sedia, prende posto davanti a lei e affida a quelle mani le sue reliquie, ridotte ormai in un deplorevole stato.
- Datevi da fare, le dice, datevi da fare, carina.
Voi conoscete il sistema per strapparmi da questo stato di debolezza.
Fate in fretta vi prego, perché mi sento pronto a godere.
Con una mano Aurore prende l'affare molliccio del professore, con l'altra attira a sé la sua testa, incolla la bocca alla sua bocca ed ecco vomitargli dentro una sessantina di rutti, l'uno dopo l'altro.
Nulla può descrivere l'estasi del servo di Dio: era al settimo cielo, aspirava, inghiottiva tutto e lo si sarebbe detto desolato se avesse perso uno solo di quei rutti.
Intanto frugava con le mani i seni sotto i merletti della mia compagna, ma non erano che attività secondarie, poiché l'oggetto unico, fondamentale, consisteva in quella bocca che lo soffocava di sospiri.

Alla fine il membro reso turgido dalle sensazioni voluttuose che gli provoca la cerimonia, eiacula nella mano della mia compagna, e l'uomo la lascia giurando di non aver mai goduto così profondamente.

Qualche tempo dopo, un uomo ancor più strano pretese da me una prestazione così particolare che non posso tacerla.
La Guérin quel giorno m'aveva costretta a mangiare quasi quanto avevo visto inghiottire dalla mia compagna in altra occasione.
Si era preoccupata di farmi servire quanto sapeva mi piacesse di più e mi ammaestrò, appena finito, su come avrei dovuto comportarmi col vecchio libertino che stavo per incontrare, mi fece anche inghiottire tre grani d'emetico in un bicchiere d'acqua calda.
Arriva quel porco, un gran frequentatore di bordelli che avevo visto spesso da noi, senza preoccuparmi degli scopi delle sue visite.
M'abbraccia, mi mette in bocca una lingua sporca e schifosa, il cui puzzo favorisce gli effetti dell'emetico.
Vede il mio stomaco rivoltarsi ed è in estasi: - Coraggio, piccola, esclama, coraggio! Non una sola goccia andrà sprecata.
Precedentemente informata sul da farsi, lo conduco verso il divano e gli piego la testa sul bordo; ha le gambe aperte, gli sbottono i pantaloni e prendo in mano un aggeggio corto e molliccio che non accenna ad alcuna erezione, e quando inizio a scuoterlo l'uomo apre la bocca.
Continuando a masturbarlo, subendo sulle natiche le carezze delle sue mani lascive, di colpo gli vomito in bocca i residui della digestione incompiuta d'un pranzo che l'emetico mi fa rigettare.
L'uomo è al settimo cielo, estasiato: inghiotte, cerca sulle mie labbra le impure tracce di vomito che l'inebriano, non perde una sola goccia e quando ritiene che l'operazione sia conclusa la riprovoca con il titillamento della lingua, e il cazzo, quel cazzo che appena sfioro, tanto sono sfinita, quel cazzo che non si eccita se non a prezzo di tali infamie, si gonfia, s'irrigidisce da solo e lascia piangendo tra le mie dita la prova certa dell'effetto che un tale abominio gli provoca".

"Perdio, disse Curval, ecco una passione veramente squisita che però potrebbe essere resa più raffinata. - E come? chiese Durcet con la voce rotta dall'eccitazione. - Come? disse Curval perdio! Con la scelta della ragazza e dei cibi. - Della ragazza...
capisco! vorresti un tipo come Fanchon. - Certamente. - E i cibi? chiese Durcet, che Adélaide stava masturbando. - I cibi? riprese il Presidente, obbligandola, perdio, a restituirmi ciò che l'è stato dato e nello stesso modo. - Vuoi dire, riprese il finanziere, a cui stava dando di volta il cervello, che le vomiteresti in bocca costringendola a inghiottire e poi a rivomitare? - Esattamente".
Entrambi corsero nei loro studioli: il Presidente con Fanchon Augustine e Zélamir, Durcet con la Desgranges, Rosette e Bande-au-ciel.
Si dovette attendere quasi mezz'ora per poter riprendere il racconto della Duclos.
Alla fine riapparvero. "Hai fatto delle porcherie? chiese il Duca a Curval che rientrò per primo. - Cosucce, rispose il Presidente.
Sono le gioie della vita e per quanto mi riguarda, apprezzo la voluttà unicamente se sa offrirmi qualcosa di schifoso e di ripugnante. - Ma almeno sei venuto? - Non aggiungerò altro, disse il Presidente, credi forse che tutti siano come te che non fanno altro che spander sperma? Lascio simili prestazioni a te e a campioni come Durcet, continuò vedendo quest'ultimo tornare sfinito, reggendosi a stento. - E vero, disse il finanziere, non ho resistito.
La Desgranges è così laida nel parlare e nel comportarsi, ed è così disponibile a ogni cosa che le si chiede... - Orsù dunque, Duclos, disse il Duca ricominciate! E se non la interrompiamo, con la sua abituale discrezione, ci racconterà tutto quello che ha fatto, senza tenere in alcun conto quanto sia biasimevole vantarsi dei favori ottenuti da una bella donna".
Obbedendo, la Duclos riprese il suo racconto:

"Poiché a lor signori piacciono tanto queste cose singolari, esordì la novellatrice, sono dolente che non abbiano saputo contenere il loro entusiasmo ancora per pochi istanti, giacché il risultato sarebbe stato di gran lunga superiore, ritengo, se avessero ascoltato quanto ancora mi resta da raccontare per questa sera.
Il signor Presidente giudica imperfetta l'eccentricità di cui ho appena parlato, ma la ritroverà con tutti i particolari nella storia che segue; e solo mi dolgo che non m'abbia lasciato il tempo di concludere. Il vecchio Presidente Saclanges è un autentico modello per quelle eccentricità che il signore di Curval sembra prediligere.
Era stata scelta per tenergli testa la più anziana della nostra congregazione una donna alta e robusta di circa trentasei anni: foruncolosa, ubriacona, bestemmiatrice, sguaiata e volgare ma, nonostante tutto, abbastanza piacente.
Il Presidente arriva, viene loro servita la cena ed insieme si ubriacano e perdono la testa, si vomitano in bocca e inghiottono e si restituiscono ciò che avevano ingoiato.
Crollano infine nei resti della cena, in quel lerciume di cui hanno cosparso il pavimento.
E allora giunge il mio turno perché la mia compagna non connette più ed è sfinita.
Ma questo era proprio il momento più atteso dal libertino.
Lo trovo in terra, con il cazzo ritto e duro come una sbarra di ferro; lo prendo in mano, il Presidente balbetta, bestemmia, m'attira a sé e mi succhia la bocca e gode come un toro, girandosi e rigirandosi e sguazzando frenetico in quel brago.

Questa stessa ragazza ci offrì poco dopo lo spettacolo d'una nuova aberrazione, almeno altrettanto ripugnante.
Un grosso monaco, che la ricompensava profumatamente, si sedette a cavalcioni sul suo ventre e la mia compagna aveva le cosce completamente aperte e legate a dei grossi mobili così da non poterle muovere.
In questa posizione furono serviti molti cibi direttamente sul basso ventre della ragazza, ossia senza piatti.
L'uomo prende il cibo con le mani, l'infila nella fica della sua dulcinea, lo gira e lo rigira e soltanto quando è impregnato dagli aromi prediletti della vagina, lo mangia".

- Ecco un modo di cenare veramente eccentrico, disse il Vescovo. - E che non risponde ai vostri gusti, vero, Monsignore? disse la Duclos. - No, perdio, rispose il servitore della Chiesa, la fica non mi attrae a tal punto. -
Ascoltate questa storia, riprese la novellatrice, l'ultima per questa sera; sono certa che vi divertirà moltissimo.

"Stavo dalla Guérin da ormai otto anni e avevo appena compiuto i diciassette.
Dal mio arrivo non era trascorso un solo giorno senza che, di mattina, si presentasse un appaltatore delle imposte, un cliente a cui si riservavano le più grandi attenzioni. Era un uomo di circa sessant'anni, corpulento, tozzo, e ricordava un po' il signor Durcet per la freschezza e la prestanza dell'aspetto.
Ogni giorno cambiava ragazza, accettando quelle della casa solo in mancanza di meglio o per ripiego.
Il signor Dupom così si chiamava, era molto esigente nella scelta delle ragazze come nei suoi gusti, e rifiutava nel modo più categorico le puttane, se non nei casi di forza maggiore; dovevano esser operaie, commesse o, ancor meglio, modiste.
Anche l'età e il colore dei capelli erano rigidamente stabiliti: le voleva bionde tra i quindici e i diciott'anni; oltre a questo, dovevano posseder un culo perfettamente modellato e d'una pulizia così assoluta che il più piccolo foruncolo le rendeva inadatte allo scopo. Quand'erano vergini, pagava doppio.
Aspettavamo per lui, quel giorno, una giovane merlettaia di sedici anni, il cui culo era considerato un modello, ma non sapendo l'uomo che questo era il dono a lui destinato dalla casa, e poiché la fanciulla ci aveva comunicato che non poteva liberarsi per quella mattina dei genitori, e quindi di non attenderla, la Guérin, sapendo che Dupont non la conosceva, mi ordinò di vestirmi

immediatamente da lavorante, di prendere una carrozza all'angolo e di tornare un quarto d'ora dopo l'arrivo di Dupont, recitando bene la mia parte di apprendista.
Ma, particolare importantissimo, mi fece riempire lo stomaco con una mezza libbra d'anice su cui bevvi un bicchiere colmo di un liquore balsamico; riferirò tra poco gli effetti di questa mistura.
Tutto si svolse nel migliore dei modi, avevamo infatti avuto a disposizione alcune ore per organizzarci e far sì che nessun particolare fosse trascurato.
Faccio il mio ingresso con un'aria molto ingenua; mi presentano al finanziere che mi scruta con grande attenzione, ma poiché seppi controllarmi perfettamente, non riuscì a scoprire in me nulla che potesse svelare la macchinazione. – E' vergine? chiese Dupont. - Non in questa parte, disse la Guérin posandomi una mano sul ventre, l'altra ve la garantisco.
Mentiva sfacciatamente, ma che importa, l'uomo abboccò, ed era quanto volevamo.
- Alzate immediatamente le gonne, ordinò Dupont.

La Guérin le sollevò sopra il sedere facendomi lievemente piegare verso di lui e svelò così al libertino l'intero tempio delle sue brame.
Lui osserva, palpeggia delicatamente le natiche, le apre con le due mani e visibilmente soddisfatto dell'esame, dichiara che il culo va bene e ne sarà contento.
Prosegue facendomi qualche domanda riguardo all'età e al lavoro e, soddisfatto della mia presunta innocenza e dell'ingenuità che mostro, mi fa salire nella sua stanza, perché ne aveva una riservata a lui e in cui era assolutamente impossibile spiarlo.
Appena entrati, chiude con cura la porta e dopo avermi osservata ancora una volta, mi domanda bruscamente, con una brutalità che manterrà per tutto l'incontro, se è proprio vero che non l'ho mai preso in culo.
Poiché faceva parte della messinscena fingere di ignorare simili espressioni, gli faccio ripetere la domanda, giurando di non capire e quando a gesti mima che cosa intenda dire in modo da non lasciar dubbi, gli rispondo con l'aria spaventata e pudibonda che mi sarei sentita molto umiliata accondiscendendo a simili infamie.
Mi ordina allora di togliermi solo la gonna e quando obbedisco, lasciando che la camicia mi copra il davanti, lui la solleva il più possibile dietro, sotto il corsetto, ma mentre mi spoglia il fazzoletto che tengo al collo cade lasciando completamente scoperti i seni, e lui s'arrabbia. - Vadano al diavolo queste tette, gridò, ve le ho forse chieste? Ciò che m'indispettisce in tipi come voi è la vostra sfacciata mania di esibirle ad ogni costo.
Mi coprii rapidamente e mi avvicinai a lui come per chiedergli scusa, ma movendomi così gli mostrai il davanti, e lui montò nuovamente in collera. - Restate come vi ho sistemato, perdio! disse afferrandomi per i fianchi e facendomi muovere in modo da mostrargli soltanto il culo, restate ferma così, perdio! Non m'importa niente della fica né tanto meno delle tette; m'interessa il culo e basta.
Si alzò facendomi avvicinare al letto su cui mi sistemò semisdraiata sul ventre, poi prese posto su di uno sgabello molto basso tra le mie gambe, venendo in tal modo a trovarsi con la faccia all'altezza del mio culo.
Mi osserva ancora un attimo, ma giudicando che non sia ben sistemata, si alza per mettermi un cuscino sotto il ventre per cui il mio culo sporge ancora di più: poi ritorna al suo posto, studiandomi con il distacco e la flemma del libertino più incallito.
Dopo un istante, prende le mie natiche, le apre, avvicina la bocca aperta al buco e ve l'incolla con forza; immediatamente, assecondando gli ordini ricevuti e la grande necessità che provavo, gli mando fino in gola un peto così rumoroso come mai, forse, poté udirne in vita sua si solleva indignato. - Che diavolo fate piccola sfrontata, mi disse, avete il coraggio di petarmi in bocca? ma subito riprende l'operazione interrotta. - Sì, caro signore, gli dissi petando una seconda volta, tratto sempre così chi mi bacia il culo. - Dai, dai, peta, su, peta, piccola scellerata, se non riesci a resistere, peta quanto vuoi e quanto puoi! Da quel momento non mi feci più scrupoli e nulla può descrivere il mio inarrestabile bisogno di liberare quei venti suscitati dall'intruglio che avevo preso, e l'uomo in estasi li riceve in bocca e nel naso.

Dopo un quarto d'ora di un simile esercizio, si sdraia esausto sul divano m'attira a sé, ma sempre col sedere sotto il naso, e mi ordina di masturbarlo in questa posizione e di continuare le mie pratiche che sembrano offrirgli piaceri divini.
Peto, scuoto, maneggio un cazzo molliccio, che a stento raggiunge le dimensioni di un dito e che a forza di manipolazioni e di peti alla fine s'indurisce.
Il desiderio che sale e il momento della crisi del nostro uomo vengono annunciati da un intensificarsi di nefandezze; con la lingua ora provoca i miei peti penetrando nel profondo dell'ano come per suscitare i venti che desidera soffino sulla lingua, ed eccolo delirare, cade in deliquio, me ne accorgo, e il suo stolido, schifoso aggeggio inumidisce tristemente le mie dita con sette od otto gocce d'uno sperma troppo limpido e scuro, che però lo fanno tornare in sé.
Ma poiché la brutalità eccitava in lui la follia e veniva a sostituirla, ebbi appena il tempo di sistemarmi che lui prese ad urlare, a schiumare, a offrire, in sintesi, l'immagine infame del vizio che ha appagato l'istinto.
Era la volgarità senza senso tesa a vendicarsi, non appena la passione è spenta, con il disprezzo del culto usurpato dai sensi".

" Ecco un tipo che mi piace più di quelli che l'hanno preceduto, disse il Vescovo... per caso, potete dirmi se il giorno dopo poté godere la sua piccola lavorante sedicenne? - Certo, Monsignore, possedette lei e il giorno seguente una verginella di quindici anni, parimenti bella.
Ed essendo in pochi disposti a spendere tanto quanto lui, pochi erano serviti così bene".
L'aver descritto questa passione eccitò quelle menti così predisposte a disordini di questo tipo, ed essendo stato evocato un piacere da tutti condiviso, non si volle attendere oltre per goderlo.
Ognuno raccolse ciò che poté e lo cercò ovunque.
Durante la cena vennero rícordate tutte le infamie che si erano udite e il Duca fece ubriacare Thérèse costringendola a vomitargli in bocca.
Durcet obbligò tutto il serraglio a far peti e ne ricevette più di sessanta nel corso della serata.
Curval, la cui mente concepiva ogni tipo di stravaganze, annunciò di voler consumare l'orgia per proprio conto e si rinchiuse nello studiolo in fondo con Fanchon, Marie e la Desgranges e con trenta bottiglie di champagne.
Fu poi necessario portarli fuori di peso tutti e quattro, giacché li si trovò sommersi nel brago delle loro schifezze e il Presidente dormiva con la bocca incollata a quella della Desgranges, che ancora vomitava.
Gli altri tre, per motivi somiglianti o diversi, avevano fatto altrettanto, passando il tempo a bere, a ubriacare le loro baldracche e a farle vomitare, a far petare le bambine e non so più cos'altro, e se non fosse stato per la Duclos ch'era rimasta lucida, riordinando ogni cosa e accompagnandoli a letto, è più che certo che l'aurora dalle dita rosate, aprendo le porte del palazzo d'Apollo, li avrebbe trovati immersi nelle loro immondezze, più somiglianti a porci che ad esseri umani.
Avevano soltanto bisogno di riposo ed ognuno dormì solo per recuperare in seno a Morfeo un poco di forza per l'indomani.

SETTIMA GIORNATA

Gli amici non vollero più prestarsi per quell'ora ogni giorno alle lezioni della Duclos: provati dagli eccessi della notte temevano che questa attività li facesse venire fin dal primo mattino inoltre temevano che il rito potesse renderli indifferenti a piaceri e persone verso cui avevano tutto l'interesse a conservare vivo il desiderio, e così si accordarono nel farsi sostituire ogni mattino da un fottitore a turno.
Furono fatti i controlli e soltanto una fanciulla non era ancora nel novero di coloro che avrebbero subito le sanzioni; si trattava della bella e affascinante Sophie abituata ad eseguire e rispettare ogni sorta di ordine, per quanto ridicolo le sembrasse; ma Durcet, con la complicità di Louison la sorvegliante, la fece cadere in trappola e venne dichiarata colpevole e annotata nel famoso libro.

Anche la dolce Aline esaminata nei minimi particolari, fu giudicata colpevole e in tal modo la lista per la sera comprendeva le otto fanciulle, due mogli e quattro ragazzi.
Assolti questi doveri, si pensò unicamente al matrimonio in programma che doveva caratterizzare la festa a conclusione della prima settimana.
Non fu permesso a nessuno, quel giorno, di recarsi alle latrine della cappella.
Monsignore indossò gli abiti del suo rango e tutti si avviarono verso l'altare.
Il Duca fungeva da padre della fanciulla e Curval del ragazzo e accompagnarono Michette e Giton.
Entrambi erano meravigliosamente vestiti, ma all'inverso: il ragazzo indossava abiti da fanciulla e la fanciulla da ragazzo.
Siamo purtroppo costretti dall'ordine che ci siamo imposti nella trattazione delle diverse materie a dilazionare ancora per qualche tempo il piacere che di certo proverebbe il lettore nel conoscere i particolari di questa cerimonia religiosa, ma non dubito che verrà il momento in cui sarà possibile rivelargli ogni cosa.
Ci si recò nel salone e, nell'attesa del pranzo, i nostri libertini, rinchiusi in compagnia della giovane, adorabile coppia, fecero spogliare i due ragazzi costringendoli a scambiarsi tutte quelle effusioni matrimoniali che l'età permetteva loro, proibendo unicamente l'introduzione del membro virile nella vagina della fanciulla, che pur avrebbe potuto realizzarsi, essendo il ragazzo in uno stato d'erezione del tutto apprezzabile, ma non lo si permise affinché nulla turbasse quel fiore destinato a ben altri piaceri.
Ma fu loro permesso di toccarsi e d'accarezzarsi; la giovane Michette fece godere il suo marito adolescente e Giton, con l'aiuto dei suoi patroni, masturbò abilmente la sua sposa bambina.
Ma entrambi cominciavano ad avvertire il peso di quella schiavitù che li opprimeva impedendo loro di conoscere completamente la voluttà che avrebbe potuto sbocciare nei loro giovani cuori, anche quella che l'età rendeva possibile.
Si cenò, e i due sposi parteciparono alla festa, ma mentre si Serviva il caffè l'eccitazione che creava la loro presenza diede alla testa dei nostri libertini; li fecero spogliare nudi, com'erano nudi Zélamir, Cupidon, Rosette e Colombe incaricati quel giorno di servire il caffè.
E poiché la chiavata tra le cosce era molto di moda in quel momento della giornata, Curval afferrò il marito e il Duca la moglie e glielo ficcarono tra le gambe a entrambi.
Il Vescovo, dopo aver bevuto il caffè, s'accaniva contro il bel culo di Zélamir baciandolo e facendolo petare, poi seguì l'esempio degli altri infilandolo nello stesso modo, mentre Durcet si produceva in alcuni raffinati giochi lascivi col grazioso culo di Cupidon.
I nostri due atleti principali non vennero e afferrando l'uno Rosette e l'altro Colombe, glielo infilarono senza preamboli tra le cosce, come avevano fatto con Michette e Giton, ordinando ai graziosi fanciulli di masturbare con le loro belle mani secondo l'insegnamento ricevuto quelle mostruose estremità che sporgevano oltre il ventre, mentre manipolavano con la massima tranquillità i culi deliziosi di chi li faceva divertire.
Nonostante tutto non sparsero lo sperma, perché sapevano che attività più eccitanti li attendevano quella sera e dovevano controllarsi.
Da quel momento i diritti dei giovani sposi non vennero più rispettati e il loro matrimonio, benché celebrato con tutti i crismi, non fu più che un gioco e tornarono nelle quadriglie alle quali erano destinati, e l'intera compagnia si trasferì per ascoltare la Duclos che riprese il suo racconto.

"La storia di un uomo che aveva all'incirca gli stessi gusti del finanziere di cui abbiamo parlato alla fine del racconto di ieri sera aprirà, se la cosa, Signori, può farvi piacere, quello di oggi Si trattava di un referendario di circa sessant'anni che univa alla stranezza dei desideri il fatto di volere soltanto donne più anziane di lui.
La Guérin gli procurò una vecchia mezzana amica sua le cui natiche rugose evocavano l'immagine di una vecchia pergamena usata per conservare fresco e profumato il tabacco.
Questo era dunque il soggetto destinato agli omaggi del libertino.

Egli s'inginocchia davanti a quel culo sfatto e lo bacia con trasporto, la donna gli peta in faccia e lui va in estasi, apre la bocca e quella ancora a petare; poi con la lingua fruga con passione alla ricerca di quel vento pastoso che gli è offerto, e non può resistere all'eccitamento che tale operazione gli provoca. Tira fuori dai pantaloni un membro vecchio, esangue, rugoso come la divinità che sta adorando. - Peta, su, peta, cara, grida, masturbandosi con tutte le sue forze; peta, amore mio; soltanto i tuoi peti potranno far funzionare questo vecchio aggeggio arrugginito.
La ruffiana si prodiga e il libertino, ebbro di piacere, perde tra le gambe della sua divinità alcune misere gocce di sperma a cui deve tutto il suo piacere".

Terribile effetto dell'esempio! Chi l'avrebbe creduto? Nel medesimo istante, come per una segreta intesa, i quattro libertini chiamano le sorveglianti delle proprie quadriglie, s'impadroniscono dei loro culi vecchi e sfatti, ne stimolano i peti, li ottengono e stanno per conoscere le gioie già provate dal referendario quando il pensiero dei piaceri che li attendono durante le orge li trattiene, e così interrompono il gioco e allontanano le lora Veneri, e la Duclos può continuare.

" Signori, mi soffermerò poco su questa nuova tendenza, disse l'amabile donna, sapendo che vi sono tra voi pochi cultori di questo genere, ma poiché m'è stato ordinato di raccontare ogni cosa, obbedisco.
Un uomo molto giovane, dall'aspetto attraente.
concepì l'idea di leccarmi la fica quando avevo le mestruazioni.
Stavo sdraiata sul dorso con le gambe aperte, mentre lui era in ginocchio davanti a me e succhiava tenendomi sollevati i fianchi con le mani per avere la fica alla giusta altezza.
Inghiottì sperma e sangue, ed essendo assai esperto e bello mi fece godere, mentre lui in estasi si masturbava, come se niente al mondo potesse dargli un simile piacere; la eiaculazione più calda e appassionata, che coronò tale pratica, mi convinse di questo.
Il giorno seguente fu la volta di Aurore, poco dopo di mia sorella e in un mese ci passò tutte, e non dubito che in seguito avrà visitato tutti i bordelli di Parigi con il medesimo scopo.

Questo genere di gusti, ne converrete, Signori, non è certo più fantasioso di quello d'un uomo, un tempo amico della Guérin, alla quale si era sempre rivolto, che, secondo quanto ella stessa raccontò, provava il più grande piacere nel divorare feti od aborti.
Lo si avvisava ogni qual volta una ragazza si trovava in quello stato e lui accorreva a mangiare l'embrione quasi svenendo di voluttà".

" Ho personalmente conosciuto quell'individuo, disse Curval, e la sua esistenza ed i suoi gusti posso giurarvi che sono più che accertati. - Sarà, disse il Vescovo, ma è certo quanto l'esistenza del nostro uomo che non ho alcun desiderio di imitarlo. - E perché mai? disse Curval, ho la convinzione che questa pratica potrebbe farmi godere.
Se Constance è così gentile da lasciarmi fare, dato che dicono sia incinta, le prometto di farle scodellare il suo signor figlio prima del termine e di crocchiarmelo come una sardina. - Oh! Conosciamo la vostra ripugnanza per le donne gravide, rispose Constance, e tutti sanno che avete ucciso la madre d'Adélaide perché rimase incinta una seconda volta, e se Julie mi crede, farà molta attenzione. - E certo che la progenie non mi piace, disse il Presidente, e quando l'animale è pregno mi provoca un profondo disgusto, ma tra questo e l'immaginare che ho ucciso mia moglie perché incinta significa sbagliarsi di grosso; imparate, puttana, che non ho bisogno di pretesti per uccidere una donna, soprattutto una troia come voi a cui, se mi apparteneste, impedirei di partorire il suo porcello ".
Constance e Adélaide scoppiarono in lacrime e in questa circostanza cominciò ad affiorare l'odio segreto del Presidente per l'affascinante moglie del Duca che, lungi dal sostenerla in questo scontro, rispose a Curval che neppure lui amava i

figli e che Constance, pur essendo gravida, non aveva d'altra parte ancora partorito.
Il pianto di Constance si fece disperato; si trovava sul divano con Durcet, suo padre, che le ingiunse, come consolazione, di smettere immediatamente, se non voleva essere cacciata, qualunque fosse il suo stato, a calci in culo.
L'infelice creatura trattenne nel suo animo quelle lacrime che le venivano rimproverate e si limitò a dire: "Ahimè, mio Dio, come sono infelice, eppure so che questo è il mio destino e lo vivrò fino in fondo".
Adélaide continuava a piangere e il Duca, che si trovava accanto a lei sul divano, la provocava in tutti i modi per esasperare il suo dolore; ma la donna riuscì infine a trattenersi, e quando questa scena un po' tragica, ma molto eccitante per l'animo scellerato dei nostri libertini, ebbe termine, la Duclos riprese il suo racconto:

"In casa della Guérin c'era una camera costruita in un modo abbastanza curioso e veniva usata da un unico cliente.
Aveva un doppio pavimento e in quello spazio assai angusto in cui si poteva stare soltanto sdraiati, prendeva posto un libertino dai gusti assai eccentrici, delle cui stranezze ero strumento.
Si rinchiudeva in questa sorta di trappola con una ragazza, tenendo la testa proprio sotto un buco che si apriva nel soppalco; l'unico compito della ragazza rinchiusa con lui era di masturbarlo, mentre io, di sopra, dovevo fare altrettanto ad un altro uomo.
Il buco era molto buio e sembrava trovarsi lì per caso; da parte mia, per amore di pulizia e per non sporcare il pavimento, dovevo, masturbando il mio uomo, far colare lo sperma attraverso il buco e quindi sulla faccia dell'altro ch'era proprio sotto l'apertura.
Il tutto era stato costruito con tanta cura che non si notava nulla, per cui l'operazione riusciva sempre perfettamente: quando il libertino riceveva sulla faccia lo sperma di chi stavo masturbando, godeva, e il gioco era fatto.

La vecchia di cui mi sono in precedenza occupata ricomparve perché doveva incontrare un altro bel campione.
Questi, un uomo di circa quarant'anni, la fece spogliare e leccò tutti gli orifizi della sua vecchia carcassa: culo, fica, bocca, narici, ascelle, orecchie, nulla venne dimenticato e il porco, dopo aver succhiato, inghiottì tutto ciò che gli fu possibile.
E non si limitò a questo, ma la costrinse a masticare delle fette di torta che raccoglieva dalla sua bocca non appena le aveva sbriciolate.
L'obbligò anche a tenere in bocca un sorso di vino con cui la donna si sciacquò e fece i gargarismi prima che l'uomo l'inghiottisse.
Nel corso di tutto il rituale esibiva un cazzo prodigiosamente duro, tanto che lo sperma sembrava sul punto di uscire, senza che vi fosse bisogno di stimolarlo.
Quando fu in procinto di venire, si gettò sulla vecchia, le ficcò la lingua nel buco del culo per almeno un palmo e venne come impazzito".

"Perdio, disse Curval, è forse necessario essere giovani e belli per far godere qualcuno? Insisto, in tutti i tipi di godimento è la cosa sporca che sollecita meglio lo sperma, e più la sporcizia è grande, più l'eiaculazione è voluttuosa.
- Sono gli umori, aggiunse Durcet, esalati dall'oggetto a provocarci il piacere quando eccitano i nostri istinti animali e li travolgono.
Ditemi, chi può negare che tutto quanto è vecchio, sporco e puzzolente contenga una maggior quantità di questi umori e quindi possegga mezzi più adatti per eccitare e provocare la eiaculazione? ".
Tutti parteciparono alla discussione di questa tesi e poiché c'era molto lavoro in programma per la serata, ci si fece servire in anticipo e, al dessert, tutte le fanciulle condannate alle sanzioni disciplinari ritornarono nel salone per subirle insieme ai quattro ragazzi e alle due mogli.
Le vittime erano quattordici, e più precisamente le otto fanciulle già nominate, Adélaide e Aline, e quattro ragazzi, Narcisse, Cupidon, Zélamir e Giton.
I nostri amici già ebbri per l'eccitazione violenta dei piaceri che li attendevano, resero il clima ancora più teso bevendo forti dosi di vino e di

liquori, poi s'alzarono per recarsi nel salone dove le vittime erano in attesa, e il loro stato d'ubriachezza, di furore, di libidine era a tal punto esasperato che di certo nessuno avrebbe voluto sostituirsi a quegli infelici.
Non dovevano essere presenti alle orge, quel giorno, che i colpevoli e le quattro vecchie in qualità di assistenti; tutti erano nudi, tutti tremavano, tutti piangevano, tutti attendevano il compiersi del loro destino, quando il Presidente prese posto in poltrona e chiese a Durcet il nome e la colpa d'ogni persona.
Durcet, ubriaco quanto l'amico, prese il quaderno e cercò di leggere, ma tutto gli appariva offuscato e non riuscì a cavarci nulla; allora il Vescovo lo sostituì: ubriaco quanto il confratello, ma in grado di meglio reggere il vino, lesse ad alta voce i nomi dei colpevoli e le rispettive colpe; immediatamente il Presidente pronunciava la sentenza proporzionata all'età e alle forze del colpevole, ma comunque sempre molto severa.
Dopo questa cerimonia, si passò all'esecuzione.
Siamo desolati che l'ordine del nostro schema ci vieti di descrivere le lascive punizioni e preghiamo i lettori di pazientare e di comprendere come sia impossibile appagare per il momento la loro curiosità; comunque non saranno privati di nulla, possono esserne certi.
La cerimonia fu molto complessa: bisognava punire quattordici persone e varianti assaí voluttuose vennero introdotte come diversivo.
Fu tutto senza dubbio molto piacevole, perché tutti e quattro i nostri scellerati giunsero all'orgasmo e si ritirarono così stanchi, così ebbri di vino e di voluttà che, senza l'aiuto dei quattro fottitori venuti a prenderli, non sarebbero stati in grado di raggiungere le loro stanze dove, nonostante quanto avevano già goduto, nuovi piaceri li attendevano.
Il Duca, che quella notte doveva avere nel letto Adélaide, non volle saperne.
Era tra coloro che avevano subito le sanzioni e avendola il Duca personalmente punita con tanta cura da spargere sperma in suo onore, non volle più saperne per quella notte, e la costrinse a dormire per terra sopra un materasso.
Il suo posto fu preso dalla Duclos che godeva sempre più il favore del Duca.

OTTAVA GIORNATA

L'indomani, poiché le punizioni del giorno precedente avevano fatto molta impressione, non si trovò, né si poté trovare, alcun colpevole.
Le lezioni continuarono coi fottitori e poiché non avvenne nulla di rilevante fino all'ora del caffè, inizieremo la cronaca della giornata proprio da questo momento.
A servire erano Augustine, Zelmire, Narcisse e Zéphyr; si rinnovarono le chiavate tra le cosce: Curval afferrò Zelmire e il Duca Augustine e dopo aver ammirato e baciato le loro natiche che quel giorno sembravano possedere un fascino, una grazia, un incarnato particolari, mai ammirati in precedenza; dopo, ripeto, che i nostri libertini ebbero a lungo baciato e carezzato quei deliziosi culetti, si pretese che petassero: il Vescovo con Narcisse aveva già realizzato il suo desiderio e si udivano i rumori che Zéphyr produceva nella bocca di Durcet...
Perché non imitarli? Zelmire c'era riuscita, ma Augustine si sforzava inutilmente e il Duca la minacciava per il sabato successivo di un destino altrettanto crudele di quello conosciuto la sera prima; la povera piccola piangeva, quando un bel peto venne ad appagare le voglie del Duca che lo aspirò e rallegrandosi della docilità della bambina che amava molto, le infilò il suo enorme affare tra le cosce per estrarlo un istante prima di godere inondando così le sue natiche.
Curval lo aveva imitato con Zelmire, mentre il Vescovo e Durcet si limitarono a piccole lascivie.
Dopo la siesta, ci si recò nel salone dove la bella Duclos, che quel giorno si era vestita e truccata in modo da far dimenticare l'età, appariva sotto le luci veramente splendida, per cui i nostri libertini, eccitati dalla sua vista, non le permisero di continuare la narrazione se prima non avesse mostrato a tutti, dall'alto della tribuna, le sue natiche. " Ha proprio un bel culo, disse Curval. - Caro amico, gli disse Durcet, ti posso garantire di non averne mai ammirati di così belli".

Riscossi gli elogi, la nostra eroina abbassò le gonne, si sedette e riprese il filo della narrazione così come il lettore la leggerà se avrà la pazienza di continuare, come noi gli consigliamo, nell'interesse dei suoi piaceri.

"Signori, una riflessione ed un avvenimento furono il motivo per cui ciò che mi resta da raccontarvi non avvenne sullo stesso campo di battaglia; la riflessione, molto semplice, fu dettata dalla miserevole situazione delle mie sostanze.
Dopo i nove anni trascorsi dalla Guérin, benché spendessi molto poco, non arrivavo neppure a possedere cento luigi; questa donna molto astuta che curava attentamente i propri interessi, riusciva sempre a tenere per sé i due terzi degli incassi, operando ancora delle trattenute sull'altro terzo.
Questi maneggi m'irritarono, e vivamente sollecitata da un'altra mezzana di nome Fournier a trasferirmi da lei, sapendo che riceveva dei vecchi viziosi altolocati molto più ricchi degli abituali clienti della Guérin, decisi di congedarmi per andare dall'altra.
Quanto all'avvenimento che venne a confermare la mia decisione, fu la perdita di mia sorella; le ero molto affezionata e non potevo rimanere più a lungo in una casa dove tutto me la ricordava senza rivederla.
Da quasi sei mesi la cara sorella riceveva le visite d'un uomo alto, magro e nero, il cui aspetto non mi piaceva per nulla.
Si appartavano e non so che cosa facessero, poiché mia sorella si rifiutò sempre di parlarne, e non utilizzarono mai la camera in cui avrei potuto spiarli.
Comunque sia, un mattino entra nella mia stanza e mi abbraccia dicendomi che la sua fortuna è fatta, perché sarà mantenuta da quel gran signore di cui diffidavo.
Tutto quello che mi fu possibile sapere è che doveva alla bellezza delle sue natiche il buon affare che stava per concludere.
Detto questo, mi diede il suo indirizzo, fece i conti con la Guérin, abbracciò tutte noi e partì.
Come potete immaginare, mi recai dopo due giorni all'indirizzo che mi era stato dato, ma nessuno riuscì a capire cosa volessi; compresi quindi che mia sorella era stata ingannata, non potendo supporre in lei l'intenzione di farmi perdere le sue tracce.
Quando mi lamentai con la Guérin dell'accaduto, la vidi sorridere malignamente e si rifiutò di fornirmi spiegazione alcuna; capii allora che era complice nella misteriosa avventura e non voleva che conoscessi la verità.
Tutto questo m'addolorò molto e contribuì alla mia decisione, ma poiché non avrò più occasione di parlarvi della mia cara sorella, vi dirò, Signori, che nonostante le ricerche e i tentativi di ritrovarla, tutto si è dimostrato inutile e non sono mai riuscita a sapere che fine abbia fatto".

" Lo credo bene, disse allora la Desgranges, poiché ventiquattr'ore dopo averti salutata era morta.
Non t'ingannava, s'era ingannata ella stessa, e la Guérin sapeva quanto sarebbe accaduto. - Mio dio! cosa mi dite mai, esclamò la Duclos.
Ahimè! benché non la vedessi da tempo, mi illudevo che vivesse ancora.
- A torto, riprese la Desgranges, ma non t'aveva ingannata; la bellezza delle sue natiche, la straordinaria superiorità del suo culo le fece correre quell'avventura in cui s'illudeva di fare fortuna, mentre non incontrò che la morte. - E l'uomo alto e magro? chiese la Duclos. - Era un semplice intermediario, non lavorava per sé. - Ma non la frequentava forse assiduamente da sei mesi? - Per ingannarla, disse la Desgranges.
Ma riprendi il racconto, perché i chiarimenti potrebbero annoiare i Signori, mentre questo episodio mi concerne e ne renderò conto quando sarà il mio turno.
- Lasciate perdere i particolari commoventi, Duclos, le disse seccamente il Duca, vedendo che la donna tratteneva a stento lacrime involontarie, qui non si conoscono rimpianti di questo genere e la natura stessa potrebbe crollare senza causarci il sia pur minimo sospiro.
Lasciate le lacrime agli stolti e ai bambini, esse non devono mai segnare il volto d'una donna ragionevole e da noi stimata".
Dopo queste parole la nostra eroina si fece coraggio e riprese il racconto.

" Per i due motivi che vi ho detto, Signori, decisi immediatamente per la Fournier che m'offriva una migliore sistemazione, cibi più ricercati, un'attività forse più faticosa ma meglio retribuita, giacché il guadagno sarebbe stato diviso in parti uguali e senza trattenute.
Madame Fournier abitava un intero palazzo con cinque ragazze giovani e belle che formavano il suo serraglio, e io fui la sesta.
Mi sembra giusto darvi, come ho fatto per le ragazze di Madame Guérin, il ritratto delle mie compagne soltanto quando entreranno in scena.
Il giorno seguente il mio arrivo, fui subito utilizzata: l'attività dalla Fournier era molto intensa e ognuna di noi poteva avere anche cinque o sei clienti in un solo giorno.
Vi parlerò come ho fatto fino ad ora, raccontando soltanto quegli incontri che sono capaci di colpire la vostra immaginazione, perché particolarmente piccanti od eccentrici.

Il primo uomo che incontrai nella mia nuova casa fu un ufficiale pagatore di circa cinquant'anni.
Mi fece inginocchiare, con la testa piegata sul letto e mettendosi anch'egli nella stessa posizione sopra di me, mi masturbò il cazzo in bocca, ordinandomi di tenerla ben aperta; non persi una goccia e quel porco fu assai divertito dalle mie contorsioni e dai conati di vomito che quel disgustoso gargarismo mi procurò.

Permettetemi, Signori, continuò la Duclos, che racconti subito, benché avvenuti in tempi successivi, i quattro episodi con caratteristiche analoghe che ebbi modo di sperimentare in casa della Fournier.
Questi racconti non dispiaceranno certo a Durcet, che spero mi sia grato se l'intratterrò per l'intero corso della serata con una passione che apprezza e che mi diede l'onore di conoscerlo per la prima volta".

"Come? Avrò una parte nella tua storia? chiese Durcet. - Se lo giudicate opportuno, Signore, replicò la Duclos, e solo vi prego di ricordarmi di avvertire questi Signori quando sarò arrivata al vostro turno. - E il mio pudore?...
Davanti a tutte queste fanciulle, svelerai così tutte le mie turpitudini?".
E tutti risero per la buffa preoccupazione del finanziere; la Duclos continuò:

"Un libertino, ben più vecchio e più schifoso del precedente, volle darmi un nuovo saggio di questa mania.
Mi fece sdraiare nuda sul letto e si stese al mio fianco, ma con la testa nell'altro senso e m'infilò il cazzo in bocca e la lingua nella fica e in questa posizione pretese che ricambiassi i titillamenti voluttuosi ch'era certo mi provocasse la sua lingua.
Succhiai facendo del mio meglio; l'uomo, poiché secondo lui si trattava della mia iniziazione a tali pratiche, leccò, pasticciò, si sforzò facendo senza alcun dubbio appello a tutta la sua esperienza, più per se stesso che per me.
Nonostante tutto, rimasi fredda, ben contenta almeno di non aver provato uno schifo eccessivo, e il libertino venne.
La Fournier mi aveva informata di tutto pregandomi di compiere questa operazione col massimo impegno, ed io la eseguii nel modo più lubrico, tenendo strette le labbra, succhiando, aspirando in bocca quel succo che colava mentre lo accarezzavo passandogli la mano tra le natiche per titillargli il buco del culo, come m'era stato ordinato di fare, e l'uomo ricambiava gli stessi gesti, come meglio gli era possibile.
Conclusa l'operazione, se ne andò dicendo alla Fournier che mai gli era stata fornita una ragazza in grado di soddisfarlo quanto me.

Poco tempo dopo questa avventura, volli informarmi su che cosa venisse a fare da noi una vecchia strega ormai più che settantenne e che sembrava in cerca di clienti; mi fu risposto che in effetti era li per un appuntamento.
Molto curiosa di vedere come un rottame simile potesse venire usato, chiesi alle mie compagne se non ci fosse nella casa una camera come da Madame Guérin, da cui si potesse spiare.

Una di loro rispose affermativamente, mi accompagnò e, dato che c'era posto per due, ci sistemammo: ecco ciò che potemmo vedere ed anche udire, giacché le due camere erano separate solo da un tramezzo per cui non si perdeva neppure una parola.
Per prima arrivò la vecchia e si guardò allo specchio per sistemarsi, forse nell'illusione che il suo fascino potesse ancora riscuotere successi, e dopo pochi minuti fece il suo ingresso il Dafne di questa nuova Cloe; al massimo poteva avere sessant'anni ed era un possidente, uomo molto agiato, che preferiva spendere il suo denaro con simili puttane di scarto piuttosto che con ragazze splendide, a causa di una tendenza che voi dite di condividere, Signori, e siete in grado di spiegare così bene.
Viene avanti, squadra la sua dulcinea che gli fa una profonda riverenza. - Niente storie, vecchia troia, le disse quel porco, e spogliati...
Ma prima dimmi, hai qualche dente? No, signore, non ne ho più, rispose la vecchia aprendo una bocca disgustosa... guardate voi stesso.
Allora l'uomo s'avvicina, le prende il capo tra le mani e imprime su quella bocca uno dei baci più ardenti che mi sia stato concesso di vedere in tutta la mia vita; non soltanto baciava, ma succhiava, insinuava la lingua nel profondo di quella gola putrescente e la cara vecchia, digiuna da tempo immemorabile di simili feste, lo ricambiava con una tenerezza... che mi sarebbe difficile descrivervi. - Sbrigati, disse il finanziere, spogliati.
Nel frattempo, si slaccia i pantaloni e cava fuori un membro nero e rugoso che non sembra essersi drizzato da tempo immemorabile.
La vecchia si è nel frattempo denudata, e sfrontatamente offre al suo amante un vecchio corpo ingiallito e rugoso, scheletrico, cadente, tutto pelle ed ossa, la cui descrizione, qualunque vetta possa raggiungere la vostra fantasia al riguardo, vi farebbe troppo ribrezzo perché io voglia farvela.
Lungi dall'esserne disgustato, il libertino s'estasia; l'afferra, la tira a sé su una poltrona e, aspettando che sia completamente svestita, si masturba, poi le infila ancora una volta la lingua in bocca e facendola voltare onora immediatamente l'altra faccia della medaglia.
Lo vidi distintamente manipolare le natiche- ma cosa dico- i due stracci che dai fianchi pendevano quasi ondeggianti sulle cosce; le divarica, incolla lascivamente le labbra all'infame cloaca, più volte vi spinge dentro la lingua, mentre la vecchia si sforza di dare un po' di consistenza a quel membro mummificato che stava manipolando. - Veniamo al dunque, disse l'amatore; se non ottengo quello che mi piace, tutti gli sforzi sono inutili.
T'hanno avvisata? - Sì, Signore. - E sai che bisogna inghiottire. - Certo, carino, sì, tesoro; inghiottirò, manderò giù tutto quello che vorrai.
E il libertino la sistema sul letto con la testa in giù e in questa posizione le ficca in gola il suo aggeggio molliccio, fino ai coglioni.
Afferra le gambe del suo tesoro e se le mette sulle spalle e in questa posizione il suo grugno si trova letteralmente stretto tra le natiche della vecchia.
La sua lingua fruga le profondità di quel buco delizioso - l'ape che aspira il nettare della rosa non sugge con tale voluttà- e intanto la vecchia succhia e il nostro uomo si agita. - Cazzo, grida, dopo un quarto d'ora di tale libidinoso esercizio, succhia, succhia, troia, succhia e inghiotti, vengo, diosanto, vengo, non senti che vengo? E nel trasporto bacia tutto ciò che trova: cosce, vagina, natiche, ano, e lecca tutto, e succhia; la vecchia inghiotte e il povero aggeggio cadente esce molle com'era entrato, avendo goduto probabilmente senza neppure essersi indurito.
L'uomo fugge vergognandosi per essersi abbandonato a simili trasporti e raggiunge il più velocemente possibile la porta per non vedere, ormai a mente lucida, il laido oggetto che l'ha sedotto ".

"E la vecchia? chiese il Duca".

" La vecchia tossì, sputò, si soffiò il naso, si rivestì il più rapidamente possibile e se ne andò.
Dopo alcuni giorni fu il turno della compagna che m'aveva procurato questo divertimento.
Era una ragazza di circa sedici anni, bionda, molto affascinante d'aspetto; non persi l'occasione di osservarla al lavoro.

L'uomo che le fu destinato era vecchio quanto il precedente.
La fece mettere in ginocchio tra le gambe, l'afferrò per le orecchie così da immobilizzarle la testa e le mise in bocca un cazzo che mi sembrò più sporco e più ripugnante di uno straccio lasciato a mollo in un rigagnolo.
La mia povera compagna, vedendo avvicinarsi alle sue belle labbra quell'oggetto schifoso, cercò di ritrarsi, ma non per nulla l'uomo la teneva per le orecchie come un cane.
- Forza, puttana, le disse, non fare tante storie.

Minacciandola di chiamare la Fournier che certamente aveva raccomandato alla ragazza di mostrarsi compiacente, riuscì a vincere ogni resistenza e la ragazza socchiuse le labbra, si ritrasse, le riaprì accogliendo infine con disgusto nella sua bellissima bocca quell'infame reliquia.
Da questo istante, il linguaggio dello scellerato fu di soli insulti. - Ah, carogna, diceva furibondo, quante storie per succhiare il più bel cazzo di Francia! Non crederai che me lo lavi tutti i giorni proprio per una troia come te.
Coraggio, puttana, succhia, succhia il confetto! Eccitandosi col suo stesso sarcasmo e col disgusto che causa alla mia compagna, poiché è innegabile, Signori, che il nostro disgusto stimola il vostro piacere, il libertino lascia nella bocca della povera ragazza le prove inequivocabili della sua virilità.
Meno compiacente della vecchia, essa non inghiotte, ma in preda ad uno schifo molto maggiore, vomita immediatamente quanto aveva nello stomaco.
Il libertino, senza preoccuparsi di lei, si riassetta ridacchiando per gli effetti crudeli della sua mania.

Era giunto il mio turno ma, più fortunata di chi m'aveva preceduta, mi fu destinato Amore in persona e non mi rimase, dopo averlo soddisfatto, che lo stupore per aver trovato delle tendenze tanto eccentriche in un giovane così ben fatto per piacere.
Arriva, mi fa spogliare, si sdraia sul letto, mi ordina di rannicchiarmi su di lui, sforzandomi con la bocca di far godere un cazzo assai modesto, che raccomanda alle mie cure scongiurandomi d'ingoiare lo sperma appena lo sentissi arrivare. - Ma non restate passiva nel frattempo, aggiunse il giovane libertino. Voglio che la vostra fica m'inondi la bocca d'urina che, ve lo giuro, inghiottirò come voi farete col mio sperma, e che questo bel culo mi peti in faccia.
Mi metto d'impegno e riesco a svolgere i tre incarichi con tale abilità che il piccolo aggeggio mi vomita in bocca tutto il suo furore e mentre l'inghiotto il mio Adone fa lo stesso con l'urina di cui lo inondo, mentre aspira i peti con cui lo profumo".

" Signorina, disse Durcet, avreste fatto meglio ad astenervi dal rivelare così apertamente la puerilità della mia giovinezza. - Ah, ah! rise il Duca, come mai proprio tu che ora guardi a stento una fica, una volta ti facevi pisciare addosso? - E vero - disse Durcet - me ne vergogno E molto umiliante dover ammettere simili bassezze ed è proprio ora, amico mio, che sento tutto il peso del rimorso...
Deliziosi culi, gridò pieno d'entusiasmo baciando quello di Sophie che aveva attirato a sé per manipolarlo, culi divini, quanto rimpiango l'incenso che vi ho sottratto! Culi deliziosi, vi prometto un sacrificio espiatorio e giuro sui vostri altari di non abbandonare mai più la retta via ".
Quel sedere così splendido l'aveva veramente eccitato e il libertino sistemò la novizia in una posizione senza dubbio assai indecente, ma che gli permetteva, come abbiamo visto, di farsi ciucciare il suo piccolo arnese, mentre succhiava l'ano più fresco e più voluttuoso del mondo.
Ma Durcet, uomo troppo vissuto per un piacere così semplice, non ritrovava quasi mai in simili pratiche il suo vigore; e nonostante il suo succhiare e l'essere ricambiato, dovette rassegnarsi a rimanere com'era, senza che gli tirasse, e rimandare a momenti più propizi i piaceri che la natura, in quell'occasione, gli negava, ma volle sottolineare il suo disappunto con urla strepiti e bestemmie contro la fanciulla.

Non tutti furono a tal punto sfortunati; il Duca, che s'era ritirato nello studiolo con Colombe, Zélamir, Brise-cul e Thérèse, fece udire delle urla testimonianti una maggiore fortuna e quando Colombe usò sputacchiando, non si ebbero più dubbi sul tempio che aveva onorato.
Il Vescovo, steso sul divano nel modo più naturale, con il naso affondato tra le natiche di Adélaide e il cazzo nella sua bocca, sveniva di piacere per i peti della giovane donna, mentre Curval, in piedi, faceva dar fiato alla sua enorme tromba a Hébé e godeva abbandonandosi ad altre delizie.
Fu servito il pranzo: i Duca a tavola sostenne che se la felicità consiste nell'appagamento totale di tutti i piaceri dei sensi, non esistevano al mondo uomini più felici di loro. " Queste non sono concezioni da libertino, replicò Durcet.
Come giustificate la vostra felicità, se vi è sempre possibile soddisfare le vostre voglie? La felicità non consiste nel godimento, ma nel desiderio, e nel saper violare i limiti che ad esso si oppongono.
Forse che tutto questo si trova qui, dove basta desiderare una cosa per ottenerla? Vi giuro, disse, che da quando sono giunto in questo luogo non ho mai goduto per quanto mi è stato offerto.
Ho eiaculato soltanto per quello che qui non esiste, ed inoltre, aggiunse il finanziere, manca alla nostra felicità un requisito essenziale e cioè il piacere del confronto, piacere che può solo nascere dallo spettacolo degli infelici, e qui non esistono infelici.
La vista di colui che non può godere di quanto io possiedo, e ne soffre, fa nascere la gioia di poter affermare: sono più felice di lui.
Ovunque gli uomini siano uguali e ovunque tali differenze non sussistano, non può esistere felicità.
E sempre la vecchia storia dell'uomo che non conosce il vero valore della salute, se non quando è malato.
- Secondo tale tesi, disse il Vescovo, per noi esisterebbe un vero godimento solo nella contemplazione delle lacrime di chi è affranto dalla sventura. - Certamente, rispose Durcet.
Non esiste una voluttà più intensa di questa. - Come, senza alleviarla? chiese il Vescovo, lieto di spingere Durcet in una discussione il cui argomento era per tutti così interessante, soprattutto conoscendo la sua capacità di sviscerarlo.
- Cosa intendete per alleviare? chiese Durcet.
Il piacere che nasce in me da questo dolce confronto tra il loro stato e il mio, sparirebbe se io venissi in loro aiuto, giacché in tal caso da uno stato di miseria li porterei a conoscere un istante di felicità che li renderebbe uguali a me, privandomi in tal modo di ogni piacere di confronto. - Date queste premesse, replicò il Duca, per accentuare questa differenza indispensabile alla felicità, bisognerebbe piuttosto esasperare la loro situazione. - Senza alcun dubbio, disse Durcet, è proprio questa l'origine delle infamie di cui, a questo proposito, sono sempre stato accusato.
Le persone che ignorano le mie autentiche motivazioni mi definiscono crudele, feroce, barbaro, ma non curandomi di queste classificazioni, non ho mai deviato dal mio cammino.
Ho commesso, è vero, ciò che gli stolti chiamano atrocità, ma ho saputo scoprire, nel confronto, piaceri deliziosi che mi hanno reso felice. - Confessa, disse il Duca, che ti è capitato almeno venti volte di portare alla rovina degli infelici, soltanto per appagare i gusti perversi da te ammessi. - Venti volte? disse Durcet.
Per lo meno duecento, amico mio e potrei, senza esagerare, elencarti più di quattrocento famiglie che oggi sono costrette a mendicare, e soltanto perché io l'ho voluto.
- Ne hai almeno approfittato? chiese Curval. - Quasi sempre, ma spesso ho voluto farlo solo per quella sorta di malvagità che quasi infallibilmente risveglia in me gli organi della libidine.
Mi tira quando faccio il male, perché scopro nel male un fascino molto eccitante che in me ridesta tutte le sensazioni del piacere.
Compio il male solo per questo, senza altre finalità. - Nulla condivido più di queste tendenze, disse Curval.
Infinite volte quand'ero al Parlamento, ho votato a favore dell'impiccagione di infelici che sapevo perfettamente innocenti e non ebbi mai ad abbandonarmi a

queste piccole ingiustizie senza provare una sorta d'eccitazione voluttuosa, per cui i testicoli, questi organi del piacere, s'eccitavano molto rapidamente.
Potete immaginare le mie sensazioni quando ho commesso azioni ben più malvage.
- E certo, disse il Duca, la cui mente incominciava ad infiammarsi carezzando Zéphyr, che il crimine possiede un fascino in grado d'eccitare ogni senso, senza la necessità di ricorrere ad altri espedienti, e nessuno può capire meglio di me come i misfatti, anche i più estranei al libertinaggio, possono suscitare il desiderio quanto quelli che gli appartengono.
Io stesso che vi parlo, ho sempre avuto erezioni violente rubando, uccidendo, incendiando; sono certo che non è un impulso libertino che ci spinge ad agire, bensì l'idea stessa del male.
Siamo infatti debitori al male per le nostre erezioni e non agli oggetti in sé, e qualora questi stessi oggetti fossero privati della capacità di spingerci ad azioni malvage, non ci ecciterebbero e tutto non avrebbe scopo.
- Nulla di più vero, disse il Vescovo, e da ciò consegue la certezza che il piacere più grande nasce dall'azione più infame; è questa la concezione da cui non ci si deve mai allontanare: se dunque si desidera far nascere il piacere dal delitto, questo delitto dovrà essere particolarmente efferato.
Per quanto mi concerne, Signori, confesso di aver raggiunto un tale stadio da non avvertire più la sensazione di cui parlate; non riesco a ritrovarla, vi dico, quando i delitti sono modesti, e se il crimine che commetto non è accompagnato dalla nefandezza, dall'atrocità, dalla doppiezza e dalla slealtà più assolute, non provo sensazione alcuna. - Bene, disse Durcet, è forse possibile commettere dei delitti come li concepite e descrivete? Da parte mia, lo confesso, l'immaginazione ha oltrepassato di gran lunga le mie possibilità reali.
Ho sognato infinitamente di più di quanto abbia potuto realizzare e mi sono sempre lamentato della Natura, che offrendomi il desiderio di oltraggiarla, m'ha sempre privato dei mezzi per farlo. - Esistono soltanto due o tre tipi di delitti, disse Curval, e quando li abbiamo commessi tutto è finito; il resto è molto più insignificante e non si prova più nulla.
Quante volte perdio, ho desiderato d'assaltare il sole per cancellarlo dall'universo o usarlo per incenerire il mondo! Ecco un autentico crimine e non certo questi miserabili misfatti a cui dobbiamo limitarci e che consistono unicamente nel restituire, in un anno, una dozzina di persone alla polvere".
Detto questo, poiché le menti s'infiammavano e alcune fanciulle ne avevano già subito le conseguenze, mentre i cazzi cominciavano ad indurirsi, ci si alzò per andare a versare in splendide bocche i fiotti di quel nettare il cui pizzicare troppo intenso aveva fatto concepire tali atrocità.
Per quella sera ci si limitò ai piaceri della bocca, però arricchiti da mille varianti, e quando si fu sazi, ognuno cercò di recuperare in qualche ora di riposo la forza necessaria per ricominciare.

NONA GIORNATA

Quella mattina la Duclos affermò che sarebbe stato utile per le pratiche masturbatorie fornire alle fanciulle reclute diverse dai soliti fottitori, o di smettere le lezioni, giudicandole ormai sufficientemente esperte.
Disse, con un profondo senso della realtà, che usando quei giovanotti conosciuti col nome di fottitori potevano nascere tresche, che invece erano da evitarsi nel modo più assoluto.
Oltre a questo, i fottitori non risultavano adatti per simili esercizi: eiaculavano precocemente, sottraendo in tal modo le prestazioni dovute ai culi dei Signori.
Fu così stabilita la fine del corso di masturbazione, soprattutto considerando che alcune delle fanciulle ormai sapevano praticarla in modo egregio; Augustine, Sophie e Colombe avrebbero potuto gareggiare, in abilità e scioltezza, con le più famose masturbatrici della capitale.
Zelmire era la meno abile e non perché fosse meno disinvolta e predisposta a quel compito, ma perché il suo carattere dolce e malinconico era dominato dal ricordo dei suoi dispiaceri, che la rendevano costantemente triste e pensosa.
Durante la visita del mattino, la sorvegliante accusò proprio lei di essersi fatta sorprendere, la sera prima, mentre pregava prima d'addormentarsi.

La si fece venire, la si interrogò, si volle sapere perché e per che cosa pregasse; dapprima si rifiutò di rispondere, poi, minacciata, confessò piangendo di pregare Dio di liberarla dai pericoli in cui si trovava, soprattutto prima che si attentasse alla sua verginità.
Il Duca dichiarò che meritava la morte e le fece leggere l'articolo del regolamento riguardante la sua colpa. "Ebbene, disse la fanciulla, uccidetemi! Il Dio che invoco avrà almeno pietà di me.
Uccidetemi prima di disonorarmi, e l'anima che ho voluto consacrargli volerà pura da lui; sarò liberata dal tormento di vedere e ascoltare, ogni giorno, atrocità così grandi".
Una simile risposta, in cui risplendevano tanta virtù, tanto candore, tanta dolcezza, provocò ai nostri libertini un'erezione prodigiosa.
Alcuni proposero di sverginarla senza indugi, ma il Duca seppe richiamarli agli impegni inderogabili da loro assunti e s'accontentò di condannarla, con l'assenso dei confratelli, ad una severa punizione il sabato successivo e, nel frattempo, a succhiare il cazzo ai quattro amici, in ginocchio e per un quarto d'ora a testa, con l'ammonizione che se si fosse ripetuta una cosa simile avrebbe perso la vita secondo la rigorosa modalità stabilita dalle leggi.
La povera bambina si rassegnò a patire la prima parte del suo castigo, ma il Duca, eccitato dalla cerimonia e dal fatto che dopo la sentenza le aveva manipolato il culo con violenza, come un bruto sparse il suo seme in quella meravigliosa boccuccia minacciando di strangolarla se ne avesse sputato una sola goccia; la piccola infelice lo inghiottì tutto, vincendo una terribile nausea.
Anche gli altri tre furono succhiati, ma non vennero; dopo le cerimonie abituali della visita ai ragazzi e della cappella, che quel giorno diede scarsi frutti essendo stata negata la quasi totalità dei permessi, si pranzò per poi passare al caffè, servito da Fanny, Sophie, Hyacinthe e Zélamir.
Curval pensò di chiavare Hyacinthe tra le gambe e di obbligare Sophie a succhiare, tra le cosce di Hyacinthe, quella parte di cazzo che spuntava dall'altra parte.
Lo spettacolo fu piacevole e voluttuoso; masturbò e fece venire il ragazzo sulla faccia della bambina e il Duca, che per la lunghezza del membro era il solo a poterlo imitare, fece lo stesso con Zélamir e Fanny, ma poiché il ragazzo non era ancora in grado di eiaculare, fu privato di quel piacevolissimo particolare di cui aveva goduto Curval.
Seguendo il loro esempio, Durcet e il Vescovo si allontanarono con gli altri quattro bambini per farselo succhiare, pur senza venire.
Dopo un breve riposo, ci si recò nel salone, ove tutti avevano già preso posto, e la Duclos riprese il filo del racconto.

"Con chiunque altro, disse quest'amabile donna, sarei molto perplessa nell'affrontare l'argomento che è oggetto dei racconti di questa settimana, ma essendomi noti i vostri gusti perversi non temo di offendervi, anzi, sono certa di riuscirvi gradita.
Desidero avvertirvi che state per ascoltare sconcezze vergognose, ma il vostro orecchio è già preparato a tutto, i vostri cuori le amano e le desiderano, ed entro in merito senza ulteriori indugi.
Dalla Fournier c'era un vecchio cliente che chiamavano il Cavaliere, e che aveva l'abitudine di venire regolarmente ogni sera per un rito tanto semplice quanto strano, sbottonava i calzoni e bisognava che ognuna di noi, a turno, venisse a cacarci dentro.
Dopo essersi riabbottonato, se ne andava lesto lesto, portando via il suo fagottino.
Mentre lo servivamo, si masturbava un po' senza giungere mai all'orgasmo e non si sapeva neppure dove andasse con i calzoni pieni di merda".

"Perdio, disse Curval, che non poteva ascoltare nulla senza che gli venisse voglia di farlo, voglio che mi si venga a cacare nei pantaloni e conserverò tutto per l'intera serata.
E ordinando alla Louison di fargli quel piacere, il vecchio libertino diede, di fronte all'assemblea, la reale rappresentazione di quella tendenza di cui aveva appena sentito parlare. - Forza, continua, disse con distacco alla Duclos,

troneggiando nel divano; soltanto la bella Aline, mia graziosa compagna stasera, potrà essere imbarazzata per tutto questo; da parte mia, non lo sono affatto". E la Duclos ricominciò:

"Preavvertita di quanto sarebbe accaduto col libertino presso il quale dovevo recarmi, mi vestii da ragazzo ed avendo vent'anni, una splendida capigliatura e un portamento elegante, stavo benissimo.
Prima di uscire, ebbi cura di fare nei pantaloni quello che il Presidente si è appena fatto fare nei suoi.
Il mio uomo mi attendeva a letto; m'avvicino, mi bacia due o tre volte voluttuosamente la bocca, mi dice che sono il più bel ragazzetto che abbia veduto mai e mentre mi loda cerca di sbottonarmi i pantaloni.
Mi difendo per meglio eccitare il suo desiderio, ma lui insiste e ha successo: ma come descrivervi la sua esaltazione nel vedere il carico che porto, impiastricciato sulle mie natiche? - Ma come, piccolo furfante, te la sei fatta nei pantaloni? com'è possibile compiere simili porcherie? Nel medesimo istante, tenendomi sempre girata e con le brache calate, si masturba, si agita, s'incolla contro la mia schiena e versa lo sperma sugli escrementi, mentre mi ficca la lingua in bocca".

" Ma come, chiese il Duca, senza toccar niente, senza manipolare ciò che ben sapete? - No, Monsignore, rispose la Duclos, vi racconto tutto senza tacervi alcun particolare, ma dovete avere un po' di pazienza, e a gradi giungeremo a quanto intendete dire ".

"- Andiamo a spiare un tipo assai divertente, mi disse una compagna, è un tipo che non ha bisogno di donne, si diverte da solo! Raggiungiamo il buco, perché ci hanno detto che nella camera a fianco, in cui si sarebbe recato, c'era una seggiola cacatoria con sotto il pitale, che secondo le disposizioni avevamo riempito da quattro giorni con almeno una dozzina di stronzi.
L'uomo, un vecchio subappaltatore di circa settant'anni, fa il suo ingresso, chiude la porta e va diritto al pitale che sa pregno di aromi dei quali intende godere.
Lo prende, si siede in una poltrona e per un'ora esamina con amore tutti quei tesori, di cui ora è padrone; aspira, tocca, esplora, sembra quasi estrarli ad uno ad uno per provare la gioia di contemplarli meglio.
Alla fine, eccitatissimo, tira fuori dai pantaloni un logoro straccio nero che manipola con tutte le sue forze; con una mano si masturba, ficca invece l'altra nel pitale e porta all'aggeggio che sta festeggiando un nutrimento capace d'eccitare i suoi desideri, ma quello rimane insensibile.
In particolari circostanze la Natura è a tal punto caparbia che gli eccessi da noi prediletti non riescono a strapparle nulla.
Ebbe un bel darsi da fare, non gli tirava, eppure a forza di manipolazioni fatte con quella stessa mano precedentemente immersa negli escrementi, ecco la eiaculazione: s'irrigidisce, s'abbandona, odora, ansima, agita il cazzo e gode su quel mucchio di merda che lo ha tanto entusiasmato.

Cenai tete à tete con un altro cliente che volle sulla tavola dodici piatti con quello stesso cibo, a fianco degli altri della normale cena.
Li odorava, aspirava gli effluvi ora dell'uno ora dell'altro; conclusa la cena mi ordinò di masturbarlo sopra quello che gli era parso il più appetibile.

Un giovane Consigliere di Stato pagava una percentuale per ogni clistere che fossimo disposte a subire; quando mi accompagnai con lui, me ne fece sette, e tutti personalmente.
Bisognava che mi trattenessi per qualche minuto, poi salivo su una scala a trespolo mentre lui si metteva sotto per ricevere sul cazzo, che intanto masturbava, quanto aveva immesso nei miei intestini".

Come si può facilmente immaginare, la serata fu dedicata a porcherie analoghe a quelle precedentemente descritte, e lo si crederà ancor più facilmente considerando che queste forme di divertimento erano condivise da tutti i nostri

amici e sebbene Curval osasse spingersi più lontano, anche gli altri non furono da meno.
Gli otto stronzi delle bambine furono tra i piatti per la cena, e durante le orge si rincarò la dose con quelli dei bambini e così si concluse questa nona giornata la cui fine fu salutata con molta letizia, nella speranza che l'indomani avrebbe portato, su questo tema prediletto, nuovi racconti ancor più ricchi di particolari.

DECIMA GIORNATA

Ricordarsi di celare più abilmente, all'inizio, quanto sarà rivelato in questo capitolo.

Inoltrandoci nel racconto, possiamo meglio illuminare il lettore su alcuni fatti che fummo costretti all'inizio a non rivelargli.
Ora, per esempio, possiamo spiegare il significato delle visite del mattino nelle camere dei bambini, il motivo delle sanzioni quando durante queste visite si individuava un colpevole e i particolari piaceri che si godevano nella cappella.
Era stato esplicitamente proibito ai soggetti di entrambí i sessi di orinare o defecare senza un permesso speciale, affinché i bisogni così conservati potessero essere usati secondo l'estro di chi li desiderava.
La visita serviva ad appurare che nessuno avesse trasgredito l'ordine e l'amico del mese controllava scrupolosamente tutti i vasi da notte e se ne trovava uno pieno, il proprietario veniva immediatamente segnato sul libro delle sanzioni.
Venivano tuttavia accordate certe facilitazioni a chi non poteva trattenersi oltre, facilitazioni che consistevano nella possibilità di recarsi, poco prima di pranzo nella cappella adibita a latrina, ma secondo modalità che permettevano ai quattro libertini di godere i piaceri che l'appagamento di questo bisogno procurava loro.
Gli altri, che erano riusciti a controllare i loro bisogni, li offrivano, nel corso della giornata nel modo più gradito agli amici, ma sempre in uno di quelli che descriveremo in modo particolareggiato e che costituiscono tutte le possibilità esistenti a proposito di questo genere di voluttà.
Esisteva un altro pretesto per le punizioni ed era il seguente: la cosiddetta cerimonia del bidet non era molto apprezzata dai quattro amici; Curval, per esempio, non poteva tollerare che le persone destinate a lui si lavassero; Durcet era della stessa opinione, per cui entrambi avvertivano la sorvegliante delle persone con le quali volevano divertirsi il giorno successivo di impedir loro ogni sorta di abluzione ed ogni forma di pulizia.
Gli altri due, che non disprezzavano di certo queste disposizioni pur non considerandole essenziali come per i primi due, collaboravano nel far rispettare gli ordini e se per caso una persona, nonostante l'imposizione di rimanere sporca, osava lavarsi, veniva immediatamente segnata sulla lista delle sanzioni.
Fu il destino di Colombe e di Hébé quella mattina: esse avevano cacato il giorno prima durante le orge, e sapendo che avrebbero servito il caffè il giorno seguente, Curval, la cui intenzione era di divertirsi con entrambe, le aveva preavvertite che voleva farle petare, per cui dovevano mantenersi nello stato in cui si trovavano.

Quando le bambine andarono a letto, non ubbidirono.
Durante la visita Durcet, messo sull'avviso dall'amico, fu molto sorpreso nel trovarle pulitissime; le bambine, benché si scusassero dicendo di aver dimenticato l'ordine, furono ugualmente segnate sul quaderno delle sanzioni.
Quella mattina non fu rilasciato alcun permesso per la cappella (che il lettore ricordi d'ora in poi ciò che con questo intendiamo dire).
Si prevedeva fin troppo bene la necessità che si avrebbe avuta da parte di tutti, durante il racconto serale, per non riservare ogni tesoro per quell'occasione.

Quello stesso giorno furono definitivamente interrotte le lezioni di masturbazione dei ragazzi, risultando ormai superflue; tutti infatti masturbavano come le più consumate puttane di Parigi.

Zéphyr e Adonis si dimostrarono i migliori per abilità e delicatezza e pochi cazzi riuscivano a non eiaculare sino all'anima tra manine così abili e deliziose.
Non accaddero avvenimenti rilevanti fino all'ora del caffè che venne servito da Giton, Adonis, Colombe e Hébé, ai quali erano state fatte inghiottire sostanze che favorissero il petare e Curval, desideroso proprio di questo, ne godé con grande dovizia.
Il Duca si fece succhiare da Giton, ma la piccola bocca del bambino non riusciva a contenere l'enorme cazzo che gli si offriva.
Durcet consumò alcune scellerate raffinatezze con Hébé e il Vescovo chiavò Colombe tra le cosce.
Suonarono le sei, la compagnia si trasferì nel salone e quando tutti ebbero preso posto la Duclos iniziò a raccontare quanto segue:

" Era appena arrivata da Madame Fournier una nuova ragazza che, grazie alla sua importanza per la passione che segue, merita d'essere descritta almeno a grandi linee.
Era una giovane apprendista, traviata dal seduttore di cui vi ho parlato quando ancora si trovava dalla Guérin, e che lavorava anche per la Fournier.
Aveva quattordici anni, era castana, aveva gli occhi scuri e vivacissimi e il visino più seducente del mondo, la pelle candida come il giglio e morbida come la seta; abbastanza ben fatta, era tuttavia un po' rotondetta, piccolo difetto che però valorizzava il culo più sodo, più grazioso, più candido e meglio modellato esistente a Parigi.
Dal solito spioncino, vidi l'uomo che doveva soddisfare e che era destinato a godersela per la prima volta, poiché era ancora vergine e certamente in tutti i sensi.
Un simile bocconcino era riservato a un grande amico della casa: si trattava del vecchio abate di Fierville, famoso per le sue ricchezze quanto per i suoi vizi, gottoso fino alla punta delle dita.
Arriva tutto intabarrato, s'installa nella camera, controlla gli strumenti di cui dovrà servirsi, prepara tutto e arriva la fanciulla, il cui nome è Eugénie; un po' intimorita dall'aspetto grottesco del suo primo amante, abbassa gli occhi e arrossisce. - Avvicinati, avvicinati, le dice il libertino, e mostrami il sedere. - Signore... balbetta intimidita la bambina. - Suvvia, suvvia, dice il vecchio libertino.
Non c'è nulla di peggio d'una novellina: non riescono a capire come uno voglia vedere il culo.
Forza, solleva le gonne, sollevale! E la piccola s'avvicina nel timore di scontentare la Fournier a cui aveva promesso d'essere molto compiacente, e solleva, ma soltanto un poco, le gonne sul dietro. - Più in alto, ho detto, più in alto, borbottò il vecchio porcaccione.
Credi che voglia fare io questo sforzo? Finalmente il bel culo appare.
L'abate l'osserva, la fa star dritta, la fa piegare, le fa stringere le gambe e poi aprire, alla fine, appoggiandola al letto, preme con malgarbo il membro che ha contratto contro il bel culo d'Eugénie, come per elettrizzarsi, come per attirare a sé un poco del calore di quella bella creatura.
A questo punto passa ai baci, s'inginocchia per andare più spedito e aprendo al massimo con le due mani quelle belle natiche, fruga con la lingua e con la bocca quei tesori.
- Non mi hanno mentito, dice, hai un bellissimo culo.
E da molto che non la fai? - Poco fa, Signore, rispose la piccola.
La signora ha avuto questa precauzione prima di farmi salire. - Ah!... così hai gli intestini vuoti, disse il porcaccione.
Controlliamo subito ugualmente.
Prendendo un clistere, lo riempie di latte, s'avvicina alla ragazza, introduce il cannello e spreme il liquido.
Eugénie, in precedenza ammaestrata, acconsente a tutto, ma appena il liquido le penetra nel ventre, l'uomo si sdraia sul divano e le ordina di mettersi a cavalcioni su di lui e di rendergli in bocca tutto quello che ha ricevuto.
La timida creatura si dispone come le è stato imposto e spinge; il libertino si masturba e incolla la bocca al buco per non perdere neppure una goccia del

prezioso liquido che cola e che inghiotte; a questo punto, proprio mentre beve l'ultimo sorso, viene cadendo in estasi.
Ma che cos'è questo capriccio, questo disgusto che nella quasi totalità degli autentici libertini accompagna la scomparsa del desiderio? L'abate allontana violentemente da sé la bambina non appena ha concluso e si riassetta, ma urla di essere stato ingannato con la promessa che l'avrebbero fatta cacare, mentre non era assolutamente vero e aveva così dovuto ingoiare metà della sua merda.
E necessario a questo punto chiarire che il signor abate desiderava soltanto il latte.
Brontola, bestemmia, impreca, afferma che non pagherà, che non tornerà più, che non valeva la pena uscir di casa per una simile mocciosa, e se ne va, rincarando la dose con mille altri insulti che avrò l'occasione di riferire più avanti, descrivendo un'altra mania in cui essi rivestono un ruolo fondamentale, mentre qui risulterebbero del tutto marginali ".

"Perdio, disse Curval, che uomo delicato, tante storie per un po' di merda! Cosa dire allora di quelli che la mangiano? - Abbiate pazienza per un attimo, Monsignore, disse la Duclos, e concedetemi di seguire nel mio racconto l'ordine da voi stesso imposto e state certo che parleremo anche di quel genere di libertini a cui avete alluso".

Questa parte è stata scritta nel corso di venti serate, dalle sette alle dieci, ed è stata finita oggi 12 settembre 1785.

Leggere il resto sul verso di questi fogli.
Quel che segue è la continuazione di quanto scritto sul verso.

"Due giorni dopo fu il mio turno ed erano trentasei ore che non defecavo.
Il mio eroe era un vecchio elemosiniere reale pressoché paralizzato, come il precedente, dalla gotta.
Bisognava avvicinarsi a lui nudi, ma col davanti e i seni accuratamente coperti.
Mi avevano raccomandato di prestare molta attenzione a questo particolare, giacché, se disgraziatamente avesse visto la minima parte di ciò che ho nominato, non sarei più riuscita a farlo godere.
M'avvicino a lui, m'esamina attentamente il sedere, chiede la mia età, se veramente ho voglia di cacare, m'interroga Sulle caratteristiche della mia merda, se è molle, se è dura, e mi fa mille altre domande che sembrano stuzzicarlo, giacché, sia pure con estrema lentezza e sempre chiacchierando, il suo cazzo si inturgidisce e me lo mostra..Questo cazzo, lungo quattro pollici e largo due o tre, nonostante la brillante erezione, aveva un aspetto così umile e squallido che sarebbero stati necessari gli occhiali per aver la certezza della sua esistenza, sollecitata dal mio uomo, lo prendo in mano e constatando che le manipolazioni stimolano discretamente il suo desiderio, si decide a consumare il sacrificio. - Ma è veramente sincera, bimba mia, la voglia di cacare che dichiari?.
Non mi piace essere ingannato.
Verifichiamo ora se veramente esiste questa merda nel tuo culo.
E dicendo questo, con il medio della mano destra mi esplora in profondità, mentre con la sinistra tiene desta l'erezione risvegliata nel suo cazzo.
Il dito indagatore non dovette penetrare molto a fondo per accertare la realtà del mio bisogno; non appena tocca la merda, cade in estasi. - Perdio, disse, non mente! La gallina sta per farlo: ho sentito l'uovo!

Questo porco mi bacia estasiato il sedere, mentre io lo incito ad affrettarsi poiché non mi è possibile trattenermi oltre.
Mi fa salire sopra un ordigno molto simile a quello che avete, miei Signori, nella cappella.
Col sedere totalmente offerto alla sua vista, dovevo defecare in un pitale sistemato poco sotto, a due o tre dita dal suo naso.
Questa macchina strana era stata costruita appositamente per lui e la utilizzava frequentemente, e non passava giorno che lui non venisse dalla Fournier per le sue pratiche, sia con estranee che con ragazze della casa.
Una poltrona sotto un cerchio che mi reggeva il culo costituiva il suo trono.

Non appena ho preso posizione, lui si accomoda e m'ordina di cominciare.
Il preludio è costituito da qualche peto, che aspira, e quando finalmente appare lo stronzo, si mette a smaniare: - Caca, piccola, caca, angelo mio, grida tutto eccitato.
Fammi vedere bene lo stronzo che esce dal tuo bel culo! E l'aiutava: con le dita premeva l'ano agevolando l'espulsione.
E si masturbava, osservava, s'ubriacava di voluttà e lo spasimo del piacere lo faceva uscire completamente di senno.
Le grida, i sospiri, i toccamenti, tutto mi testimonia l'approssimarsi della conclusione del rito e me ne convinco girando la testa e vedendo il suo aggeggio in miniatura sputare qualche goccia di sperma in quel pitale che avevo riempito.

Questa volta il cliente uscì contento, assicurandomi, anzi, che avrei avuto l'onore di una sua nuova visita, ma io ero convinta del contrario, sapendo che non si accompagnava mai più di una volta con la stessa ragazza".

" Comprendo perfettamente il suo comportamento, disse il Presidente che baciava il culo d'Aline, sua compagna sul divano.
Bisogna essere ridotti come noi, in questa carestia che ci strema, per far cacare un culo per più d'una volta. - Signor Presidente, disse il Vescovo, dal tono rotto della vostra voce direi che vi sta tirando. - Ah! Per nulla, rispose Curval.
Bacio le natiche di vostra figlia che non vuol farmi la gentilezza di mollare un sol peto. - Sono più fortunato di voi, disse il Vescovo, poiché vostra moglie mi ha appena regalato uno stronzo bellissimo.
- Andiamo, Signori, silenzio, silenzio! disse il Duca, la cui voce sembrava essere soffocata da qualcosa che gli copriva la testa, silenzio, perdio! Siamo qui per ascoltare, non per agire. - Cioè non stai facendo niente, gli disse il Vescovo.
Ed è certo per ascoltare che te ne stai sepolto sotto tre o quattro culi. - Suvvia ha ragione! Continua, Duclos, è meglio per noi ascoltare sciocchezze piuttosto che farle.
Dobbiamo risparmiarci".
E la Duclos stava ricominciando, quando si udirono i soliti urli e le usuali bestemmie del Duca che sta eiaculando.
Questi, circondato dalla sua quadriglia, lubricamente versava il suo sperma, masturbato da Augustine che, affermava, si comportava magnificamente; intanto faceva con Sophie, Zéphyr e Giton un sacco di sciocchezze, molto simili a quelle ch'erano state raccontate. "Perdio! esclamò Curval, non so resistere al cattivo esempio.
Non conosco nulla che solleciti l'orgasmo quanto il vedere uno che sta venendo; guardate questa piccola puttana, disse parlando di Aline, che non poteva far niente fino a poco fa e che ora ubbidisce ad ogni mio ordine.
Non importa, resisterò.
Hai un bel cacare, troia, hai un bel cacare, ma io non vengo! - Vedo, Signori, disse la Duclos, che dopo avervi traviati è mio compito riportarvi sulla retta via.
A tal scopo proseguirò il racconto senza più attendere i vostri ordini. - Ah, no, no! urlò il Vescovo, non so controllarmi come il Signor Presidente: lo sperma mi solletica e vuole schizzar fuori".

Mentre diceva questo, lo si vide compiere pubblicamente degli atti che l'ordine da noi stesso imposto non ci permette di svelare, ma il cui effetto voluttuoso fece colare lo sperma che con il suo pizzicore gli irritava i testicoli.
Durcet, assorto nel culo di Thérèse, non si fece udire, segno che la natura gli negava quanto aveva accordato agli altri due, lui che non stava certo zitto quando veniva favorito.
La Duclos, approfittando del ritorno della calma, riprese la narrazione delle sue lubriche avventure:

"Un mese dopo mi venne assegnato un uomo che bisognava quasi violentare per un'operazione simile a quella testé descritta.

Caco in un piatto che gli metto sotto il naso, mentre sta seduto in poltrona intento a leggere, come se ignorasse la mia esistenza.
Finalmente m'insulta, mi chiede come possa essere a tal punto sfacciata da compiere simili atti in sua presenza.
Ad ogni buon conto odora lo stronzo, lo guarda, lo tocca, e benché gli chieda scusa per il mio ardire, continua a coprirmi d'insulti e gode, con lo stronzo sotto il naso, dicendo che saprà ritrovarmi, un giorno o l'altro, e farmela pagare.

Un quarto cliente esigeva, per simili rituali, solo donne di almeno settant'anni; lo vidi all'opera con una vecchia che ne aveva almeno ottanta.
Sdraiato sul divano, la donna gli stava sopra a cavalcioni e gli defecava sulla pancia, mentre masturbava un vecchio cazzo rugoso, che quasi non riuscì a godere.

In casa della Fournier c'era un altro mobile piuttosto singolare; una specie di sedia cacatoria nella quale un uomo poteva sistemarsi in modo tale che il suo corpo si trovasse in un'altra stanza, mentre soltanto la testa era in quella dove si trovava il pitale.
Io stavo dalla parte del corpo, in ginocchio tra le sue gambe, e gli succhiavo diligentemente il cazzo durante tutta l'operazione.
Questa strana cerimonia consisteva nel pagare un uomo del popolo che, senza esser informato e senza far domande su quanto doveva fare, entrava nella camera dove si trovava la famosa seggiola, ci si sedeva sopra e spingeva in modo che i suoi bisogni cadessero a piombo sulla faccia del cliente che stavo intrattenendo.
Ma il cacatore doveva essere un bifolco scelto tra quanto di più volgare potesse offrire la feccia, inoltre occorreva che fosse vecchio e brutto.
Lo si mostrava precedentemente al cliente che, se non aveva i requisiti richiesti, lo rifiutava.
Non vidi niente, ma potei udire: la caduta dello stronzo coincise con il momento della eiaculazione del mio uomo, e lo sperma mi schizzò in gola, mentre la merda gli copriva la faccia; lo vidi poi uscire in un tale stato che mi fece capire quanto fosse soddisfatto del servizio.
Concluso il rituale, incontrai per caso il bravuomo che si era prestato; era un onesto e irreprensibile alverniate, che faceva l'aiuto muratore, ed era molto contento d'aver guadagnato uno scudo per un'attività che consisteva soltanto nel liberarsi dal peso degli intestini, incombenza molto più simpatica e piacevole di quella di portare la calce.
Era d'una bruttezza spaventosa e sembrava avere più di quarant'anni".

"Perdio! disse Durcet, ecco come ha da essere! ".
E recatosi nello studiolo con il più anziano dei fottitori, Thérèse e la Desgranges, dopo pochi minuti lo si sentì berciare, ma quando fece ritorno non volle descrivere a nessuno gli eccessi a cui s'era abbandonato.
Venne servita la cena, come sempre assai licenziosa.
Dopo il pasto gli amici decisero di ritirarsi ognuno per proprio conto, invece di divertirsi tutti insieme, com'erano soliti fare.
Il Duca se ne andò nel salottino in fondo con Hercule, la Martaine, sua figlia Julie, Zelmire, Hébé, Zélamir, Cupidon e Marie.
Curval prese possesso del salone con Constance, che tremava ogni qual volta era costretta a stare con lui; d'altra parte il Presidente non cercava per nulla di tranquillizzarla; c'erano anche Fanchon, la Desgranges, Brise-cul, Augustine, Fanny, Narcisse e Zephyr.
Il Vescovo si trasferì nel salone delle assemblee con la Duclos che, quella sera, tradì il Duca per vendicarsi del torto che le aveva fatto scegliendo la Martaine; gli altri erano Aline, Bande-au-ciel, Thérèse, Sophie, la piccola graziosa Colombe, Céladon e Adonis.
Durcet rimase nella sala da pranzo, dopo che fu sparecchiato, facendo sistemare dei tappeti e dei cuscini; vi rimase, ripeto, con Adélaide, sua amatissima moglie, Antinous, Louison, Champville, Michette, Rosette, Hyacinthe e Giton.
Una esasperata libidine, più che altri motivi, aveva senza alcun dubbio consigliato questa soluzione, e gli amici erano a tal punto eccitati quella sera

che, per decisione unanime, nessuno andò a letto, ma non è d'altra parte possibile descrivere le oscenità e le infamie perpetrate in ogni stanza.
All'alba, si pensò di rimettersi a tavola, benché si fosse bevuto molto durante la notte; ci si sistemò come capitava, tutti in branco.
Furono svegliate le cuoche che servirono uova strapazzate, chincara, zuppa di cipolle e frittate.
Si bevve ancora ma la tristezza di Constance era inconsolabile.
L'odio di Curval cresceva come il suo povero ventre, ed ella l'aveva sperimentato durante le orge.
Non l'aveva picchiata, perché era stato deciso di lasciar maturare quel frutto, ma ad esclusione delle botte le aveva inflitto crudeltà e villanie inimmaginabili.
La donna volle lamentarsi con Durcet e col Duca suo padre e marito, ma fu mandata al diavolo.
Le si rispose che sicuramente si era macchiata di qualche mancanza a loro sconosciuta, per essere caduta in disgrazia con l'uomo più virtuoso e più onesto del mondo; ecco quanto ottenne, e tutti andarono a dormire.

UNDICESIMA GIORNATA

Ci si alzò molto tardi, per cui furono annullate tutte le abituali cerimonie e si andò subito a tavola.
Il momento del caffè, servito da Giton, Hyacinthe, Augustine e Fanny, fu abbastanza tranquillo, ma Durcet volle a tutti i costi far petare Augustine e il Duca metterlo in bocca a Fanny.
Poiché per certi individui tra il pensare e l'agire non c'è che un passo, esaudirono i loro desideri.
Per fortuna Augustine era pronta e petò quasi una dozzina di volte nella bocca del nostro finanziere che fu li li per eccitarsi Curval e il Vescovo si limitarono a palpeggiare il sedere dei due bambini, quindi si trasferirono tutti nel salone.

"- Guarda, mi disse un giorno la piccola Eugénie che cominciava ad affiatarsi con noi e che sei mesi di bordello avevano resa ancora più bella.
Guarda, Duclos, disse sollevandosi le gonne, in che stato la signora Fournier vuole che abbia il culo oggi.
Dicendo questo, mi mostrò una crosta di merda spessa un pollice che copriva interamente il suo bel buco del culo. - E che cosa devi fare conciata così? le chiesi. - E per un vecchio signore che viene stasera, rispose, e che vuole un culo pieno di merda. - Non dubito che sarà soddisfatto; è impossibile averne di più.
Mi disse che dopo aver defecato, la Fournier l'aveva in tal modo imbrattata.
Incuriosita, appena chiamarono la ragazzina, corsi al buco.
Era un monaco, uno di quelli che si chiamano pezzi grossi, un cistercense, grosso, alto, prestante e vicino alla sessantina.
Carezza la ragazzina, la bacia in bocca, le chiede se è molto pulita e intanto le solleva le gonne per controllare il grado di pulizia che Eugénie gli garantisce, pur sapendo che non era vero, ma le avevano detto di rispondere in questo modo. - Come, piccola scellerata! - le disse il monaco constatando come stavano le cose.
Come osi dirmi che sei pulita con un culo così sporco! Senza dubbio non te lo pulisci da almeno quindici giorni.
Guarda un po' lo schifo che fa.
Vedi, a me piace che sia pulito e adesso toccherà a me provvedere.
Detto questo, costringe la ragazza ad appoggiarsi al letto e s'inginocchia di fronte alle sue natiche, aprendole con le mani.
Si direbbe che dapprima controlli la situazione e sembra sorpreso: a poco a poco si abitua, lecca con la lingua la crosta staccandone delle piccole parti; i sensi si eccitano, gli tira il cazzo mentre lavora contemporaneamente con il naso, con la bocca e con la lingua.
Il piacere è così intenso che a stento riesce a parlare, alla fine lo sperma comincia a premere.

Prende in mano il cazzo, si masturba e mentre eiacula conclude con una tale cura la pulizia di quell'ano che non somiglia in nulla a quello ch'era stato così sporco poco prima.
Ma non si accontentò di questo: la voluttuosa operazione era solo il preludio. Si alza, bacia ancora la bambina, le mostra un grosso culo lercio e le ordina di batterlo, l'operazione nuovamente lo eccita per cui riafferra il culo della mia compagna, lo soffoca di baci, ma non essendo gli atti compiuti in seguito di mia pertinenza, e neppure inseribili nei racconti preliminari, mi permetterete d'invitare Madame Martaine a parlarvi delle dissolutezze di un pervertito ch'ella ha avuto modo di conoscere fin troppo bene.
Per evitare che mi facciate domande, Signori, alle quali non mi è permesso rispondere, secondo le vostre stesse regole, passerò ad un altro argomento".

"Una parola sola, Duclos, disse il Duca.
Mi esprimerò velatamente in modo che la risposta non contravvenga alle nostre leggi.
L'aveva grosso il monaco? Per Eugénie era la prima volta?... - Si, Signore, era la prima volta, e il monaco l'aveva grosso quasi quanto il vostro. - Perdio, disse Durcet, che scena! Come mi sarebbe piaciuto assistervi".

"Forse avreste provato la stessa curiosità, continuò la Duclos, per il personaggio che incontrai qualche giorno dopo.
Avendo con me un pitale contenente otto o dieci stronzi trovati a caso dei quali non gli importava conoscere gli autori, dovevo con le mie mani spalmargli sul corpo questa odorosa pomata.
Non trascurai alcuna parte, neppure la faccia, e quando arrivai al cazzo che nel frattempo masturbavo, questo porco schifoso che si contemplava in uno specchio mi lasciò tra le mani le prove della sua squallida virilità.
E finalmente, Signori, ecco un omaggio reso al suo vero tempio.
M'avevano avvertita di tenermi pronta e da due giorni mi trattenevo.
Il cliente era un commendatore dell'ordine di Malta che per soddisfare la sua mania esigeva una ragazza diversa ogni mattina, e tutto doveva svolgersi nella sua abitazione. - Che belle chiappe! esclamò abbracciandomi il sedere, ma, piccola cara, non basta avere un bel culo, bisogna che questo bel culo cachi. Ne hai forse voglia? - Una voglia da morire, Signore, gli risposi. - Perdio, è magnifico disse il commendatore.
E' proprio quello che si dice sfamare gli affamati.
Non ti dispiace, vero, piccola mia, cacare nel pitale che ti darò? - Signore, gli risposi, ne ho una tal voglia che cacherei ovunque, anche nella vostra bocca. - Nella mia bocca? Che ragazza meravigliosa! E' proprio questo il pitale che intendevo offrirti. - Coraggio, datemelo, datemelo in fretta, Signore, rispposi, perché non ne posso più.
Lui prende posizione e io gli monto sopra a cavalcioni, lo masturbo mentre mi sostiene i fianchi con le mani e riceve, però sputandolo un pezzo dopo l'altro, tutto quello che gli lascio cadere in bocca.
Lui si esalta e il mio polso contribuisce ben poco a fargli schizzare fiotti di sperma; masturbo, finisco di cacare e l'uomo è come in estasi.
Lo lascio del tutto soddisfatto di me, secondo quanto ebbe gentilmente a dirgli alla Fournier mentre le chiedeva una nuova ragazza per il giorno seguente.

L'uomo che si presentò in seguito ripeté all'incirca lo stesso rituale: tenne solo più a lungo la merda in bocca, sino a ridurla ad una poltiglia con cui si sciacquò la bocca, sputandola poi ormai liquida.

Il quinto era ancora più bizzarro, se possibile, dei precedenti, voleva trovare quattro stronzi in un pitale, ma senza una goccia d'urina.
Lo si faceva entrare da solo nella stanza in cui era custodito questo tesoro, rifiutando la presenza di una qualsiasi ragazza, e la stanza doveva essere ermeticamente sprangata, non volendo essere osservato neppure di sfuggita, e solo allora incominciava a darsi da fare, ma non posso dirvi il modo giacchè nessuno l'ha veduto mai.

Posso solo dirvi che quando si entrava nella stanza, dopo che lui l'aveva lasciata, il pitale era vuoto pulitissimo: cosa poi facesse dei quattro stronzi, il diavolo in persona avrebbe difficoltà a dirvelo.
Aveva la possibilità di liberarsene altrove? Ma forse li utilizzava in altro modo.
Però dubito che ne facesse l'uso da voi supposto, poiché lasciava alla Fournier l'incarico di procurargli i quattro stronzi senza chiedere mai di chi fossero e senza pretendere, al loro riguardo, nulla di particolare.
Un giorno, per vedere se restasse allarmato dalle nostre parole, allarme che avrebbe potuto illuminarci sul loro destino, gli dicemmo che gli stronzi procurati quel giorno appartenevano a persone malate, colpite da sifilide.
Rise e ridemmo anche noi, giacché non si era offeso, cosa che sarebbe certamente accaduta se avesse usato gli stronzi per scopi diversi da quello di gettarli.
Quando cercammo di approfondire l'argomento con altre domande, lui ci zittì e non potemmo sapere altro.

Con questo concludo per oggi, disse la Duclos, in attesa di affrontare domani un nuovo argomento, sempre in base alla mia esperienza.
Sulla simpatica tendenza da voi idolatrata, mi intratterrò per due o tre giorni almeno, e sarà per me un onore il farlo ".

Nacque subito una discussione, che divise gli animi, su quale destino l'uomo di cui s'era parlato riservasse agli stronzi, e mentre cavillavano ne fecero produrre un certo numero.
Il Duca, per testimoniare pubblicamente la sua predilezione verso la Duclos, mostrò a tutta la compagnia con quali arti libertine si divertisse con lei, e la disinvoltura, l'abilità, la vivacità assecondata dalle frasi più galanti con cui la donna sapeva soddisfarlo.
La cena e le orge si svolsero in modo abbastanza tranquillo, e non verificandosi episodl significativi fino alla sera successiva, inizieremo il racconto della dodicesima giornata con le storie della Duclos che seppero renderla tanto brillante.

DODICESIMA GIORNATA

"Il nuovo argomento di cui voglio trattare, iniziò la Duclos m'induce, Signori, a descrivere il mio corpo intimamente, perchè si immaginano meglio i piaceri descritti, quando si ha conoscenza di chi li procura.
Avevo appena compiuto ventun anni e sebbene fossi bruna la mia carnagione appariva d'un candore meraviglioso.
Le chiome fluenti mi scendevano fin sotto le cosce in riccioli morbidi e naturali.
Avevo gli stessi occhi che vedete, tutti li ammiravano.
La figura era piena, ma alta, morbida slanciata.
Venendo al sedere, a questa parte così interessante per i libertini dell'epoca, era opinione comune che fosse ben superiore a quanto esistesse di più sublime nel genere: poche donne a Parigi, l'avevano modellato in forme così deliziose; era pieno rotondo, assai prosperoso e florido, ma questo nulla toglieva alla sua eleganza.
Il sia pur minimo movimento rivelava quella piccola rosa che voi, Signori, tanto amate e che, condividendo la vostra opinione, considero l'attrattiva più grande di una donna. Benché da lungo tempo facessi la vita, era impossibile trovare una freschezza pari alla mia e questo sia per l'indole avuta: dono della natura, sia per le precauzioni da me assunte nei confronti di piaceri che potessero nuocere alla freschezza del corpo e dello spirito.
Gli uomini non mi piacevano particolarmente ed ebbi un'unica relazione.
Ero esclusivamente e volutamente libertina, ma in un modo del tutto particolare; ora, dopo avervi descritto le mie grazie, ritengo doveroso parlarvi dei miei vizi. Ho amato le donne, Signori, non lo nego, ma non quanto la mia compagna, Madame Champville, che senza dubbio vi racconterà com'ebbe a rovinarsi per loro; le ho sempre preferite al uomini nei miei piaceri, perché quelli che sperimentai con loro ebbero senza dubbio sui miei sensi un imperio più forte di voluttà conosciute con il sesso maschile.

Oltre a questo, mi è sempre piaciuto rubare: è inaudito sino a quali eccessi abbia spinto questa mania.
Profondamente convinta che i beni in questo mondo dovrebbero essere equamente divisi, poiché soltanto la forza e la violenza s'oppongono a una simile eguaglianza che è la legge fondamentale deLla natura, volli impegnarmi quanto mi fu possibile nel correggere il destino, ristabilendo l'equilibrio.
E senza questa maledetta mania, vivrei forse ancora con quel generoso mortale di cui vi parlerò tra poco".

"Hai rubato molto in vita tua? Le chiese Durcet. - In modo spropositato, Signore, e se non avessi sempre dilapidato quanto rubavo, oggi sarei molto ricca. - Ma hai osato farlo anche con delle aggravanti? continuò Durcet. Scasso? Abuso di fiducia? Truffe? - Tutto quello che è possibile fare, io lo feci, rispose la Duclos.
Non ho giudicato utile soffermarmi sopra simili particolari per non smarrire il filo della narrazione, ma vedendo che queste cose riescono a divertirvi, non trascurerò in futuro di parlarvene.
Oltre a questo difetto, sempre me ne hanno rinfacciato un altro, l'aridità di cuore: ma è forse mia la colpa? Non è forse la Natura che ci elargisce vizi e virtù? E come posso addolcire un cuore che è stato creato insensibile? Che io sappia, non ho mai pianto sui miei mali e tanto meno su quelli altrui; amavo mia sorella e l'ho perduta senza il minimo rimpianto: voi stessi siete testimoni della mia indifferenza quando seppi della sua morte.
Potrei vedere, grazie a Dio, crollare l'universo senza versare una sola lacrima. - Ecco come bisogna essere, disse il Duca.
La pietà è la virtù degli stolti, e se analizziamo profondamente le cose, ci rendiamo conto come, proprio per sua colpa, perdiamo molteplici occasioni di godimento.
Ma per questo tuo difetto certamente avrai compiuto dei delitti, giacché l'aridità del cuore porta irrimediabilmente a questo. - Monsignore, disse la Duclos, le regole che avete imposto allo svolgimento del racconto m'impediscono di narrare infinite cose, che le mie compagne affronteranno.
Ho solo questo da aggiungere: quando loro, parlando di sé, si dipingeranno come scellerate, state pur certi che non valevo più di loro. - Ecco quello che io chiamo farsi giustizia, disse il Duca.
Adesso continua pure; sapremo accontentarci di quanto vorrai dire, giacché noi stessi ti ponemmo dei limiti, ma ricorda che, quando saremo soli, non ti permetterò di tacere i piccoli particolari della tua esistenza dissoluta".

"Non vi tacerò nulla, Monsignore.
Che però non abbiate a pentirvi, dopo avermi ascoltata, della vostra indulgenza verso una donna a tal punto corrotta quale io sono.
E ora continuo: - Nonostante i miei difetti e, in special modo, quello di rinnegare totalmente il sentimento umiliante della riconoscenza, che consideravo come un peso insultante per l'umanità giacché umilia quella fierezza ricevuta dalla Natura; nonostante i difetti, ripeto, le mie compagne mi volevano bene ed ero, tra loro quella che gli uomini maggiormente desideravano.
Era questa la mia situazione quando un appaltatore, un certo D'Aucourt, venne dalla Fournier per divertirsi.
Lo si teneva in grande considerazione perché era un cliente abituale, ma più per le ragazze esterne che per quelle della casa.
Madame, che intendeva ad ogni costo farci incontrare, mi avvertì due giorni prima di conservare ciò che ben sapete, essendo la cosa che il nostro amico amava più intensamente, assai più di quanto l'amassero gli altri uomini da me incontrati; potrete verificare la mia affermazione quando mi diffonderò nei particolari.
D'Aucourt arriva e dopo avermi squadrata da capo a piedi rimprovera Madame Fournier per non avergli procurato prima una creatura così bella.
Lo ringrazio della gentilezza e saliamo.
D'Aucourt aveva circa cinquant'anni, corpulento ma d'aspetto piacevole e di carattere brillante, e però quello che sopra ogni altra cosa mi attraeva in lui era una dolcezza e una delicatezza nel suo modo di fare che mi affascinarono sin dal primo istante. - Devi avere il più bel culo del mondo, disse attirandomi tra

le sue braccia e ficcando sotto la mia gonna una mano che andò subito a palpeggiarmi il sedere.
Di queste cose me ne intendo, e le ragazze che ti somigliano hanno quasi sempre un culo meraviglioso.
Ebbene! Non lo dicevo? continuò dopo avermi palpato.
Com'è fresco e sodo! E facendomi rapidamente girare e sollevandomi le gonne sui fianchi, mentre continuava a palparmi, si sentì in dovere di esaminare quell'altare a cui erano rivolte le sue devozioni.
- Perdio! esclamò.
E veramente il più bel culo che abbia mai ammirato, e ne ho visti tanti.
Apri, apri...
Vediamo la fragoletta; la voglio succhiare... divorarla...
E' veramente un bellissimo culo, il tuo, veramente...
Dimmi un po', carina, ti hanno avvisata? - Si, Signore. - T'hanno detto che io faccio cacare. - Sì, Signore. - Ma la salute? continuò insistente. - State tranquillo, Signore, sono sanissima. - Capisci! Ho l'abitudine di spingere le cose un po' in là e se tu non fossi più che sana rischierei troppo.
- Signore, gli dissi, potete fare tranquillamente tutto ciò che desiderate: vi garantisco d'essere sana come un bimbo appena nato.
Fate quel che volete con assoluta tranquillità.
Dopo questo preambolo, D'Aucourt mi fece chinare verso di lui, con le natiche ben aperte, e incollando la bocca alla mia succhiò la saliva per un quarto d'ora, riprendendo fiato solo per dire "cazzo"! e riprendendo poi a succhiare con il massimo impegno. - Sputa, sputami in bocca, mi diceva di tanto in tanto, riempimela di saliva.
Sentìi allora quella sua lingua ruotarmi attorno alle gengive e penetrare il più profondamente possibile, quasi volesse impadronirsi di tutto ciò che toccava. - Coraggio! mi tira, diamoci dentro.
Esaminò nuovamente le mie natiche, ordinandomi poi di tirargli fuori il cazzo. Apparve allora un affarino grosso come tre dita e lungo cinque pollici, ma molto duro e molto eccitato. - Togliti la gonna, mi disse D'Aucourt, mentre mi sbarazzo dei pantaloni, così avremo le chiappe in libertà per ciò che dovremo compiere.
Poi, quando ebbi obbedito: - Solleva bene la camicia sotto il corsetto, e lascia assolutamente libero il sedere.
Sdraiati a pancia in giù sul letto. Si sedette su una seggiola, ricominciò a carezzarmi le natiche, la cui vista sembrava estasiarlo; le aprì e sentii la lingua penetrare profondamente, quasi volesse controllare, come diceva, in modo inconfutabile il desiderio della gallina di scodellare l'uovo (vi riferisco le sue stesse parole).
Nel frattempo non lo toccavo, tutto solo agitava delicatamente il suo piccolo membro striminzito, che avevo appena tirato fuori. - Coraggio, disse, mettiamoci al lavoro.
La merda è pronta, l'ho sentita.
Ricordati di cacare adagio adagio e d'aspettare che abbia mangiato il primo boccone prima di produrne un altro.
L'operazione sarà lunga; non essere impaziente.
Ti darò un colpetto sulle natiche e tu spingerai, e però mi raccomando: bocconi piccoli.
Dopo essersi sistemato il più comodamente possibile di fronte all'oggetto del suo culto, v'incolla la bocca in cui quasi subito lascio cadere uno stronzo delle dimensioni di un ovetto.
Lo succhia, lo rigira mille volte in bocca, lo mastica, lo assapora e dopo alcuni minuti vedo chiaramente che l'inghiotte.
Spingo nuovamente, il rituale si ripete ed essendo il mio bisogno intensissimo, gli riempio la bocca per almeno dieci volte, e non sembra mai sazio. - Fatto! gli dico alla fine.
Adesso spingerei solo a vuoto. - Va bene, piccola mia, hai finito? Allora devo godere, devo godere pulendoti questo bel culo.
Perdio, quanto piacere mi dai! Non ho mai mangiato merda più deliziosa, lo griderò al mondo intero.
Dammi, angioletto, dammi il tuo bel culo, che io lo succhi, che io lo divori! E infilandoci un palmo di lingua e masturbandosi da solo, il libertino mi versa il

seme sulle gambe, accompagnando il tutto con parole sconce e con bestemmie necessarie, per quanto potei capire, a sfogare pienamente il suo desiderio.
Quando ebbe finito, si sedette e mi fece avvicinare a lui; contemplandomi con passione, chiese se non fossi stanca della vita del bordello e se non aspirassi a trovare qualcuno disposto a liberarmene.
Vedendolo innamorato, feci la preziosa, ma desidero evitarvi particolari senza interesse e così, dopo un'ora di discussione, mi lasciai convincere a seguirlo a casa sua, in cambio di venti luigi al mese e del vitto.
Era vedovo e quindi potevo, senza eccessive preoccupazioni, abitare l'ammezzato del suo palazzo.
Avrei avuto una cameriera e la compagnia di tre suoi amici e delle loro amanti coi quali quattro volte alla settimana organizzava delle cene libertine, ora a casa dell'uno, ora a casa dell'altro.
La mia sola occupazione sarebbe consistita nel mangiar molto e unicamente quanto mi avrebbe offerto, essendo fondamentale ch'io mi nutrissi secondo i suoi desideri.
Mangiar bene, dormir molto per facilitare a digestione, purgarmi regolarmente una volta al mese e cacargli in bocca due volte al giorno, senza stupirmi per il numero, giacché, rimpinzandomi di cibo come aveva in animo di fare avrei avuto bisogno di defecare non due, bensì tre volte almeno, questo era il programma.
Il finanziere mi donò, per sancire l'accordo, un meraviglioso diamante, mi volle abbracciare, mi esortò ad accordarmi con la Fournier e a tenermi pronta per il mattino seguente, quando sarebbe personalmente venuto a prendermi.
Gli addii non furono dolorosi: il mio cuore, incapace di legami, non rimpiangeva nulla, e solo ricordai con nostalgia il godimento che avevo conosciuto tra le braccia di Eugénie, con cui avevo un rapporto intimo da sei mesi; così partii.
L'accoglienza di D'Aucourt fu splendida: mi accompagnò personalmente nel bellissimo appartamento in cui avrei vissuto e dove potei sistemarmi con ogni agio.
Ero costretta a mangiare quattro volte al giorno, ma mi furono vietati molti cibi che mi piacevano molto; niente pesci, né ostriche, né salumi, né uova e tanto meno i latticini.
D'altro lato, ero trattata così bene che lamentarmi sarebbe stato certamente fuori luogo.
I miei pasti consistevano normalmente in una quantità enorme di petti di pollo di selvaggina disossata e preparata in mille modi: poca altra carne, niente grassi, scarsissimi il pane e la frutta.
Dovevo mangiare queste carni anche al mattino, come prima colazione, e di pomeriggio, per merenda.
In tali circostanze mi venivano servite senza pane e D'Aucourt, a poco a poco, mi convinse a non mangiarlo affatto, e negli ultimi tempi seppi eliminarlo totalmente, come eliminai ogni tipo di minestra.
Questa dieta diede l'esito previsto di due defecazioni quotidiane, assai dolci e tenere, affermava, di un sapore squisito, che non avrebbe potuto aversi, a suo dire, con una alimentazione diversa; e gli credevo, considerando la sua vasta esperienza.
I nostri incontri si svolgevano al risveglio e quando si andava a letto, con particolari molto simili a quelli in precedenza descritti: cominciava sempre col succhiarmi la bocca che dovevo offrirgli così come l'avevo, senza sciacquarla mai, se non dopo gli incontri.
Non godeva tutte le volte e il nostro accordo non comportava alcun impegno di fedeltà da parte sua.
D'Aucourt mi teneva come il piatto forte, come la costata di bue ma questo non gl'impediva di andare ogni mattina a divertirsi altrove.
Due giorni dopo il mio arrivo, i suoi compagni di stravizi furono invitati a cena, e poiché ognuno di loro coltivava una sfumatura diversa nel genere di passione che stiamo analizzando e che sostanzialmente li accomunava, sono certa che concorderete, Signori, sulla necessità di soffermarmi un poco sulle manie a cui ognuno di loro si consacrava, offrendo così molteplici esempi per la nostra collezione.
Gli invitati giunsero.
Il primo era un vecchio Consigliere del Parlamento, un uomo di circa sessant'anni, che si chiamava D'enille, e aveva un'amante quarantenne, una donna

assai bella, con l'unico lieve difetto di una eccessiva floridezza, il cui nome era Du Cange.
Il secondo era un militare in pensione quarantacinquenne, di nome Desprès, che aveva come amante Marianne, una bellissima donna di ventisei anni, bionda e con un corpo meraviglioso.
Il terzo, Du Coudrais, era un vecchio abate sessantenne che aveva per amante un ragazzino di sedici anni, luminoso come il sole e che si fingeva suo nipote.
La cena fu servita nell'ammezzato, di cui abitavo un'ala, e fu molto gioiosa e raffinata: ebbi modo di notare che tanto la signorina quanto il ragazzo osservavano una dieta uguale alla mia.
Ben presto, nel corso della cena, mi fu possibile conoscere il carattere degli intervenuti; nessuno poteva eguagliare in libertinaggio D'enille: gli sguardi, i discorsi, i gesti testimoniavano un gusto perverso, rivelavano un autentico libertino.
Desprès era, all'apparenza, più distaccato, sebbene la lussuria fosse chiaramente il centro della sua esistenza; l'abate era l'ateo più incallito che si potesse concepire ed ogni sua parola si risolveva in bestemmia.
Le donne assecondavano i loro amanti, erano molto ciarliere, ma in modo assai piacevole, il ragazzo mi sembrò sciocco quanto bello e la Du Cange mostrava una viva attenzione nei suoi confronti, saettandolo con languidi sguardi di cui a stento il ragazzo pareva accorgersi.
Ogni convenienza fu travolta durante il dessert e i discorsi si fecero audaci quanto i gesti: D'ENille si complimentò con D'Aucourt per la sua conquista e gli chiese se il mio culo fosse bello e se sapessi defecare nel modo dovuto. - Perdio, gli rispose il finanziere, sarai tu a scoprirlo.
Lo sai bene che tra noi tutto è in comune e che sempre ci prestiamo di buon grado denaro e amanti. - Perdio, accetto esclamò D'ENille e prendendomi per mano mi propose di seguirlo in un salotto appartato, ma poiché esitavo, la Du Cange mi apostrofò spavaldamente: - Andate, andate pure, signorina, noi non facciamo mai tante storie e mi dedicherò, nel frattempo alvostro amante.
Consultai con gli occhi D'Aucourt, che mi fece un cenno d'assenso, e allora seguii il vecchio consigliere.
Tocca a lui, Signori, come ai due che lo seguiranno, illustrare la tendenza di cui stiamo parlando con tre episodi che rappresentano la parte più interessante del racconto di questa sera.
Quando fui sola con D'ENille, molto eccitato dai fumi di Bacco, mi baciò in bocca con grande passione e vi fece due o tre rutti che sapevano di vino d'Ai, e credetti volesse farmi vomitare quanto invece, me ne accorsi ben presto, desiderava veder apparire da un'altra parte.
Mi sollevò le gonne, esaminò il mio sedere con la consumata libidine di un raffinato libertino, poi disse che non si stupiva affatto della scelta di D'Aucourt, perché il mio era veramente il più bel culo di Parigi.
Mi pregò di produrre, come inizio, alcuni peti, ed avendone ricevuti una mezza dozzina riprese a baciarmi sulla bocca, palpandomi le natiche e divaricandole il più possibile. - Ti sta venendo voglia? mi chiese. - Mi è già venuta, e fortissima, gli risposi. - Molto bene, bella bambina, cacate in questo piatto, allora.
Ne aveva appositamente portato uno di porcellana bianca, e lo teneva mentre defecavo, esaminando con la massima concentrazione lo stronzo che usciva dal sedere, delizioso spettacolo che, come volle assicurarmi, lo eccitava enormemente.
Appena ebbi finito, riprese il piatto e odorò voluttuosamente il cibo delizioso, manipolò, baciò, annusò la merda, finché annunciò di non poterne più, che era ebbro di voluttà, avendo ammirato lo stronzo più eccitante che gli fosse mai capitato, e mi pregò di succhiargli il cazzo.
Benché questa pratica non risultasse molto piacevole nel timore di contrariare D'Aucourt facendo un torto all'amico suo, la subii.
Si sistemò in una poltrona, con il piatto sopra un tavolo vicino su cui quasi si sdraiò, con il naso sulla merda, allungando le gambe; presi uno sgabello più basso e mi misi di fronte a lui, poi gli tirai fuori una parvenza di cazzo molle più che un vero membro e mi accinsi vincendo lo schifo, a succhiare quella bella reliquia nella speranza che, stando in bocca, assumesse una qualche consistenza.

M'ingannavo: dopo che l'ebbi religiosamente ricevuta, il libertino si mise all'opera, divorando più che mangiando il bell'ovetto freschissimo che gli avevo scodellato.
Fu questione di pochi minuti, durante i quali gli spasimi, i sussulti, le contorsioni testimoniavano una voluttà ardentissima ed assai palese.
Ebbe un ben darsi da fare, non gli tirava e quel minuscolo e dispettoso aggeggio, dopo aver pianto di stizza nella mia bocca, fu estratto più vergognoso che mai, lasciando il suo padrone in uno stato di prostrazione, d'abbandono di sfinimento che sono i segni funesti del culmine delle grandi voluttà.
Tornammo dagli altri. - Ah, perdio, esclamò il consigliere, non ho mai visto cacare così!

Non trovammo che l'abate e suo nipote e poiché li vidi in azione, vi posso descrivere i particolari.
Avevano un bel scambiarsi amanti i suoi amici, ma Du Coudrais, soddisfatto del suo non ne voleva uno diverso, e non lo prestava mai! Mi dissero che gli sarebbe stato impossibile divertirsi con una donna e questa era l'unica differenza tra lui e D'Aucourt.
Osservava gli stessi rituali, e quando entrammo il ragazzo era appoggiato al letto e presentava il culo allo zio che, in ginocchio, accoglieva in bocca con passione e inghiottiva tutto, masturbando da solo un piccolissimo cazzo che gli pendeva tra le gambe.
Finalmente venne e giurò che il caro bambino cacava ogni giorno più deliziosamente.

Marianne e D'Aucourt, che si divertivano insieme, arrivarono dopo, seguiti da Desprès e la Du Cange che affermavano d'aver solo pomiciato. - Perché, spiegò Desprès, noi due siamo amici da troppo tempo, mentre voi, una bella regina che ammiro oggi per la prima volta, eccitate in me l'ardentissimo desiderio di divertirmi con voi in tutti i sensi. - Ma il signor Consigliere protestai, ha preso tutto e non ho più nulla da offrirvi. - Non vi chiedo nulla, disse ridendo, toccherà a me preoccuparmi di tutto.
Unicamente mi servono le vostre dita.
Curiosa di conoscere la soluzione di questo enigma, lo seguo e quando siamo soli vuole il mio culo da baciare per un breve momento; glielo offro e dopo aver succhiato il buco due o tre volte, si sbottona e mi chiede di fargli quanto ha fatto a me.
La posizione in cui s'era messo mi insospettiva, essendo a cavalcioni di una seggiola, appoggiato allo schienale e avendo sotto di sé un pitale pronto a ricevere qualcosa.
Vedendo che si accingeva a procedere da solo all'operazione, gli chiesi quale necessità ci fosse di baciargli il culo.
- Una necessità assoluta, cuor mio, mi rispose, perché il mio è un culo capricciosissimo e non caca se non è baciato.
Ubbidii.
ma stando in guardia, e se ne accorse: - Più vicino, perdio, piú vicino, signorina, mi disse severamente.
Avete forse paura di un po' di merda? Ubbidendo, sfiorai con le labbra il suo ano e non appena avvertì la carezza esplose così violentemente da insudiciarmi ùna guancia.
Una sola evacuazione fu sufficiente per riempire il piatto; non avevo mai visto in vita mia un simile stronzo, in grado di colmare una grande insalatiera.
L'uomo l'afferra, si sdraia sul bordo del letto, mi mostra il culo merdoso e m'invita a manipolarglielo vigorosamente, poiché intende restituire agli intestini ciò che hanno appena prodotto.
Per quanto rivoltante fosse quel sedere, obbedii, pensando che se la sua amante lo faceva, non potevo certo essere più schizzinosa di lei. Insinuo tre dita nel buco lercio che mi viene offerto e ill mio uomo sembra in estasi: si tuffa nei propri escrementi, ci sguazza, se ne nutre e mentre con una mano regge il piatto, con l'altra manipola un cazzo che appare maestoso tra le cosce.
Nel frattempo intensifico i miei sforzi e raggiungo lo scopo, me ne accorgo dall'ano che si stringe e dai muscoli erettori pronti a far schizzare il seme.
Non m'mgannavo: il piatto si vuota e il mio uomo gode.

Tornati nel salone, trovai l'infedele D'Aucourt in compagnia della bella Marianne: quel porco le aveva possedute entrambe; gli era sfuggito solo il paggio con cui, ne sono certa, se la sarebbe cavata brillantemente se solo quel geloso abate avesse accondisceso a cederlo.
Quando ci trovammo tutti nuovamente riuniti, fu proposto di spogliarsi e di compiere in gruppo qualcosa di stravagante.
L'idea mi piacque molto, perché avrei così potuto soddisfare il mio intenso desiderio di ammirare il corpo di Marianne: era infatti meraviglioso, sodo, elastico, candido, e il culo che palpai scherzando due o tre volte, mi sembrò un autentico capolavoro. - A che cosa vi serve una ragazza così bella, chiesi a Desprès, considerando i gusti che sembrate avere? - Voi non conoscete tutte le nostre misteriose attività, mi rispose.
Non mi fu possibile saperne di più e sebbene abbia vissuto con loro per oltre un anno, nessuno ha mai voluto illuminarmi ed ho sempre ignorato i loro segreti accordi che, di qualunque natura fossero, non impedirono che la perversione consumata dal suo amante insieme a me non risultasse una passione totale e degna, sotto ogni aspetto, di trovar posto in questa narrazione.
Di qualunque cosa poi si trattasse, non poteva essere, d'altra parte, che una perversione d'importanza secondaria, ed è certamente stata narrata, o lo sarà, in una delle nostre serate.
Dopo alcuni giochi piuttosto indecenti, qualche peto e ancora un po' di stronzi, molti discorsi e feroci bestemmie dell'abate che sembrava provare il più grande godimento nel dirle, ci si rivestì e si andò a dormire.
Il mattino seguente mi recai come sempre da D'Aucourt al momento del suo risveglio e non ci furono rimproveri né da una parte né dall'altra per i piccoli tradimenti del giorno precedente.
Mi disse che Marianne era, dopo di me, la migliore cacatrice che avesse mai incontrato; e quando gli chiesi cosa mai lei facesse con un amante a tal punto autosufficiente, mi rispose che questo era un segreto e che nessuno dei due aveva mai voluto svelarlo.
E ripetemmo le nostre usuali pratiche.
Non ero sempre occupata con D'Aucourt, per cui talvolta mi fu permesso di uscire.
Contava totalmente, mi diceva, sulla mia correttezza, essendo chiaro il pericolo a cui l'avrei esposto mettendo a repentaglio la mia salute, e mi lasciava così libera di comportarmi nel modo desiderato.
Rispettai ed onorai la sua fiducia per tutto ciò che concerneva quella salute, a cui egoisticamente conferiva tanta importanza, ma per il resto mi sentii in diritto di compiere ogni cosa che potesse procurarmi denaro.
E così, vivamente sollecitata dalla Fournier affinché mi recassi da lei per degli incontri, accettavo quelli che potevano assicurarmi un onesto profitto.
Non ero più una puttana, ma una donna mantenuta da un protettore che, per farle piacere, trascorreva un'ora nella sua casa...
Giudicate ora quanto rendesse.
Fu durante uno di quegli occasionali tradimenti che incontrai un nuovo cultore della merda, di cui ora voglio parlarvi".

" Un momento, disse il Vescovo.
Non ho voluto interrompervi prima che faceste, come ora fate, una pausa, ma adesso illustrateci, vi prego, due o tre punti fondamentali circa l'ultima riunione: quando facevate le orge, dopo gli incontri con l'uno o con l'altro, l'abate che fino a quel momento s'era dedicato al suo ganzo, lo tradì, magari toccandovi? E gli altri tradirono le loro donne per occuparsi del ragazzo? - Monsignore, rispose la Duclos, l'abate non abbandonò un solo istante il ragazzo; ci guardò appena, sebbene fossimo nude e vicine a lui.
Si divertì, invece, coi culi di D'Aucourt, di Desprès e di D'ENille, che baciò e leccò; D'Aucourt e D'Erville gli cacarono in bocca ed egli inghiottì oltre metà dei loro stronzi.
Le donne, non le toccò.
Ma i tre amici non si comportarono nello stesso modo col suo giovane ganzo; lo baciarono, gli leccarono il buco del culo e Desprès volle rimaner solo con lui per compiere atti che ignoro. - Bene, disse il Vescovo, vi sarete così resa conto di non aver raccontato tutto e che quanto avevate tralasciato costituisce

una passione vera e propria, perché ci offre un esempio delle tendenze d'un uomo che si fa cacare un bocca da altri uomuni, benché già maturi. - E vero, Monsignore, rispose la Duclos, mi avete fatto comprendere perfettamente il mio errore, ma non me ne dispiace, perché grazie ad esso per stasera ho concluso, essendomi dilungata fin troppo.
Il suono della campana che si udrà tra poco mi avrebbe reso evidente l'impossibilità di concludere la serata con la narrazione che stavo per iniziare e che, con il vostro permesso, rimanderò a domani".
E la campana suonò e poiché nessuno era ancora venuto e tutti i cazzi erano molto duri, si andò a cena con la promessa di scatenarsi durante le orge.
Ma il Duca non seppe resistere così a lungo e ordinò a Sophie di mostrargli le natiche, poi fece cacare questa bella ragazza in un piatto e divorò lo stronzo come dessert.
Durcet, il Vescovo e Curval, tutti occupatissimi, obbligarono Hyacinthe, Céladon e Adonis a compiere la stessa operazione.
Poiché quest'ultimo non riuscì a defecare, fu segnato sul fatale libro delle sanzioni, e Curval, bestemmiando come un dannato, si vendicò sul culo di Thérèse che gli mollò a bruciapelo lo stronzo più perfetto che si poté mai ammirare.
Le orge furono molto lascive e Durcet, rinunciando agli stronzi infantili, disse che quel giorno desiderava unicamente quelli dei suoi tre vecchi amici; fu accontentato e il piccolo libertino venne come uno stallone ingozzandosi con la merda di Curval.
La notte portò un po' di calma dopo tante intemperanze, restituendo desideri e forze ai nostri libertini.

TREDICESIMA GIORNATA

Il Presidente aveva nel suo letto la figlia Adélaide e s'era divertito con lei fino al momento di prendere sonno, quando l'aveva cacciata sopra un materasso per terra accanto alla sua alcova, per sostituirla con la Fanchon che voleva sempre al suo fianco qualora la libidine l'avesse strappato al sonno, come gli accadeva ogni notte.
Anche questa volta, verso le tre, si svegliò di soprassalto, gridando e bestemmiando come un dannato: in simili circostanze era dominato da una sorta di smania sessuale che talvolta poteva divenire pericolosa.
Ecco perché in simili frangenti desiderava avere al suo fianco la vecchia Fanchon, che aveva appreso l'arte di placarlo, sia offrendo se stessa sia procurando al Presidente altri soggetti tra quanti dormivano nella stanza.
Quella notte il Presidente ricordando all'improvviso le turpitudini commesse con la figlia prima di addormentarsi, la volle immediatamente accanto a sé per rinnovarle, ma Adélaide era sparita.
Potete facilmente immaginare lo scompiglio e il rumore determinati da una tale situazione.
Curval si alza furibondo, vuole sua figlia, si accendono le candele, si cerca, si fruga, non si scopre nulla; la prima idea è di cercarla nell'appartamento delle ragazze.
Si controllano i letti e si scopre infine l'affascinante Adélaide, seminuda, vicino al giaciglio di Sophie.
Le meravigliose fanciulle, accomunate da un carattere ugualmente dolce, dalla pietà religiosa, da sentimenti di virtù, di dolcezza e di purezza totalmente simili, si erano abbandonate alla più intensa tenerezza reciproca, e vicendevolmente si consolavano del destino atroce che le opprimeva.
Nessuno l'aveva sospettato fino a quel momento, ma gli avvenimenti successivi rivelarono che quello non era il primo incontro e si scoprì che la maggiore teneva vivi nell'altra i più nobili sentimenti e la esortava a non abbandonare la religione né il culto verso Dio che un giorno le avrebbe consolate di ogni sofferenza.
Lascio immaginare al lettore la collera, il furore di Curval quando scoprì la bella missionaria: l'afferrò per i capelli e, coprendola d'insulti, la trascinò nella sua stanza e la legò alla colonna del letto dove la lasciò per tutta la notte a riflettere sul suo crimine.

Tutti gli amici erano accorsi per assistere alla scena e si può immaginare con quale furia Curval fece segnare i nomi delle due colpevoli sul libro delle sanzioni.
Il Duca era dell'avviso di punirle immediatamente e in modo tutt'altro che delicato, il Vescovo invece oppose obiezioni assai sensate a questa sua intenzione, e Durcet si limitò ad annotare i nomi.
Non c'era motivo d'incolpare le vecchie, che quella notte dormivano con i signori, la qual cosa si dimostrò come un errore nell'organizzazione, per cui si decise che, in futuro, due guardiane avrebbero sorvegliato sia i ragazzi che le ragazze.
Si tornò a dormire e Curval, reso dalla collera ancor più crudelmente lascivo, oltraggiò la figlia con atti che non ci è ancora permesso rivelare, ma che, determinando la sua eiaculazione, lo fecero riaddormentare placato.
Il giorno seguente le bambine erano a tal punto terrorizzate che nessuna fu trovata in colpa, tra i ragazzi, invece, il piccolo Narcisse, a cui Curval aveva proibito dal giorno prima di pulirsi il culo che doveva tenere incrostato di merda fino all'ora del caffè servito proprio da lui, aveva disgraziatamente dimenticato la proibizione e si presentò con il culo pulito alla perfezione.
E sebbene assicurasse che l'errore era rimediabile giacché aveva voglia di cacare, gli fu risposto di resistere, e che comunque il suo nome sarebbe stato segnato sul libro fatale, cosa che il terribile Durcet fece immediatamente e sotto i suoi occhi, per palesargli la gravità della colpa, di per sé sufficiente a privare il signor Presidente della sua eiaculazione.
Constance, che non era più molestata per queste cose in considerazione del suo stato, la Desgranges e Brise-cul furono gli unici a ottenere il permesso di andare in cappella; tutti gli altri invece ricevettero l'ordine di tenersi pronti per la sera.
Gli avvenimenti della notte furono l'argomento della conversazione durante il pranzo, e il Presidente fu sbeffeggiato perché lasciava svolazzare gli uccelli della sua gabbia, ma lo champagne gli restituì il buonumore, e si passò al caffè.
Lo servirono Narcisse, Céladon, Zelmire e Sophie; quest'ultima era assai a disagio: le chiesero quante volte erano avvenuti gli incontri e rispose che quello era il secondo.
Aggiunse che Madame Durcet le dava buoni consigli e che giudicava del tutto ingiusta la punizione di entrambe per un simile motivo.
Il Presidente le garantì che quanto considerava buoni consigli erano, in verità, dannosissimi nella sua situazione e che quelle idee con cui tentavano di plagiarla avrebbero avuto, come unica conseguenza, una sua punizione quotidiana.
Trovandosi in quel luogo, doveva considerare come padroni, anzi dèi, soltanto i quattro amici, e avere come unica religione quella di servirli e obbedire ciecamente ai loro ordini.
E continuando a redarguirla, la fece inginocchiare tra le sue gambe e le ordinò di succhiargli il cazzo e la piccola infelice ubbidì, tutta tremante.
Il Duca, accanito cultore della chiavata tra le cosce, in mancanza di meglio fotteva Zelmire in questo modo e nel frattempo si faceva defecare in mano e inghiottiva ciò che quella cacava.
Intanto Durcet faceva defecare Céladon nella sua bocca a somiglianza del Vescovo con Narcisse.
Ci si concesse una breve pausa e quando nel salone fu tutto pronto, la Duclos così riprese il filo della narrazione:

" L'ottantenne galante che mi procurò la Fournier era, Signori, un maestro contabile piccolo, grassoccio, dall'aspetto non certo piacente.
Mise un pitale tra noi, ci sedemmo sopra schiena contro schiena, cacammo insieme, poi lui lo prese, mescolò con le dita i due stronzi e li mangiò, mentre lo facevo godere nella mia bocca.
Non mi guardò quasi il sedere e non me lo baciò, ma il suo orgasmo fu violentissimo: scalpitò, bestemmiò inghiottendo e venendo, e se ne andò lasciandomi quattro luigi per questo rituale bizzarro.

Nel frattempo il mio finanziere dimostrava una sempre maggiore fiducia ed amicizia nei miei confronti, ma questa fiducia, di cui non tardai ad approfittare, fu ben presto la causa della nostra separazione definitiva.
Un giorno, mentre mi trovavo sola con lui nel suo studio, lo vidi riempire la borsa con il contenuto di un cassetto molto ampio, pieno d'oro. - Che razzia!, pensai in silenzio, e avendo immediatamente deciso d'umpossessarmi di quel denaro, Osservai con la più grande attenzione tutto quanto potesse facilitarmi l'inpresa.
D'Aucourt non chiudeva mai a chiave quel cassetto, mentre teneva sempre con sé la chiave dello studio, ma mi accorsi che porta e serratura erano poco resistenti, per cui non avrei incontrato difficoltà nel forzarle.
Da quando avevo preso questa decisione, il mio pensiero dominante fu di cogliere al più presto l'occasione in cui D'Aucourt sarebbe rumasto assente l'intero giorno un compagnia di Desprès e dell'abate, come gli capitava due volte alla settimana per orge riservate a pochi intimi, in cui si consumavano atti che forse la signora Desgranges vorrà illustrarvi, ma che non rientrano nei miei compiti.
L'occasione favorevole non si fece attendere: i servi, viziosi quanto il padrone, approfittavano di quel giorno per andare a gozzovigliare, e così mi trovai quasi sola in casa.
Impaziente di realizzare il mio progetto, corro alla porta dello studio, l'abbatto con un pugno, volo al cassetto e trovo la chiave: lo sapevo.
Prendo tutto quello che c'è, non meno di tremila luigi.
Mi riempio le tasche e frugo negli altri cassetti e trovo un portagioie ben fornito, lo prendo.
Ma che cosa scopro negli altri cassetti di quel secrétaue!...
Felice D'Aucourt! Quale fortuna per te che io sola scoprissi la tua imprudenza: trovai prove tali da farlo condannare alla ruota, signori, e non posso dirvi altro.
Oltre a documenti molto chiari e molto espliciti di Desprès e dell'abate che raccontavano nei mínimi particolari le loro orge, c'erano tutti gli strumenti che possono servire per simili infamie...
Ma non procedo; i limiti da voi imposti m'impediscono di dirvi altro, ma la Desgranges vi spiegherà ogni cosa.
Commesso il furto, fuggo tremando al pensiero di tutti i pericoli che forse avevo corso frequentando simili scellerati.

Mi rifugiai a Londra, ma poiché il soggiorno in questa città, ove vissi sei mesi e nel più grande lusso, non può presentare ai vostri occhi interesse alcuno, permettetemi, Signori, di trascurare questo periodo della mia vita.
A Parigi non avevo altre conoscenze se non la Fournier che m'informò del gran chiasso che faceva il finanziere per il furto subito: decisi così di farlo tacere.
Gli scrissi molto seccamente che chi aveva trovato il denaro, aveva trovato ben altro e che non ero contraria al suo eventuale desiderio di proseguire le ricerche, ma in tal caso avrei depositato presso il giudice ciò che avevo trovato nel cassetto del denaro, per citarlo immediatamente affinché venisse a consegnare quanto gli altri contenevano.
Il nostro uomo tacque, ma sei mesi dopo scoppiò lo scandalo e i tre furono costretti a rifugiarsi all'estero.
Non avendo più nulla da temere, tornai a Parigi e, riconosco il mio pessimo comportamento, Signori, vi tornai povera come quando l'avevo lasciata, e così mi vidi costretta a tornare dalla Fournier.
Avendo solo ventitré anni non mi mancarono certo le avventure ma tralascio quelle non di mia competenza per soffermarmi, con il vostro consenso, miei Signori, su altre per le quali ritengo che il vostro interesse sia molto vivo.

L'ottavo giorno dopo il mio ritorno, portarono nella camera destinata ai piaceri una botte piena di merda.
Subito dopo entra il mio Adone, un santo prete, ma ormai così insensibile al godimento da non essere più in grado d'eccitarsi se non ricorrendo agli eccessi che vi descriverò.

Entra, io sono nuda, contempla per un istante le mie natiche poi, dopo averle palpeggiate brutalmente, mi ordina di spogliarlo e di aiutarlo ad entrare nella botte.
Lo spoglio e il vecchio porco, sostenendosi a me, si immerge nel suo elemento, poi, attraverso un buco appositamente preparato, fa uscire un cazzo quasi duro e mi ordina di masturbarlo, nonostante sia ricoperto di merda.
Eseguo e intanto tuffa la testa nella botte, gorgoglia, inghiotte, urla, viene ed esce per immergersi in un bagno ove lo affido alle cure di due serve della casa che per pulirlo impiegano un quarto d'ora.

Poco dopo si presentò un nuovo cliente.
Otto giorni prima avevo cacato e pisciato un un pitale che era stato gelosamente custodito: era il tempo necessario perché lo sterco fosse pronto secondo i desideri del libertino, un trentacinquenne che a mio avviso apparteneva al mondo della finanza.
Appena entrato mi chiede dove sia il pitale; glielo offro, lo annusa: - Siete certa, m'interroga, che sia stato prodotto otto giorni fa? - Ve lo garantisco, rispondo, osservate come sia quasi ammuffito. - E proprio frollato al punto giusto, mi dice; per i miei gusti non lo è mai abbastanza.
Adesso mostra, per cortesia, il bel culo che l'ha cacato.
Glielo mostro. - Brava, ora esponilo proprio di fronte a me, affinché l'abbia come sfondo mentre gusto quanto ha prodotto.

Ci sistemiamo, lo assaggia, si eccita, mostra una grande agitazione e divora nel giro di un minuto quel cibo prelibato e solo s'interrompe per guardarmi le natiche, senza palesare altre intenzioni, giacché non estrae il cazzo.

Un mese dopo si presentò un libertino che volle soltanto la Fournier, e quale razza di donna, mio Dio, andava a scegliersi! Aveva sessantotto anni suonati, la nostra Madame, e non basta: l'erisipela le aveva divorato la pelle, otto denti marci che le ornavano la bocca producevano un lezzo così nauseabondo ch'era impossibile parlarle da vicino, ma proprio questi difetti eccitavano l'amante che stava per incontrarla.
Incuriosita, corro al solito buco: l'Adone era un vecchio medico, ma più giovane di lei.
Non appena la stringe tra le sue braccia, la bacia in bocca per un quarto d'ora, poi si fa mostrare quel suo culo vecchio e rugoso, somigliante alle mammelle d'una vecchia mucca, e lo bacia e lo succhia con voluttà.
Vengono portate una siringa e tre mezze bottiglie di liquore e l'allievo d'Esculapio introduce con la siringa il liquido inoffensivo negli intestini della sua Iris che lo riceve e lo trattiene, mentre il medico continua a baciarla e a leccarle il corpo. - Amico mio, disse alla fine la nostra vecchia mamma, non ne posso più, non ne posso più, sta pronto, carino, sto per farla.
L'allievo di Salerno s'inginocchia, tira fuori uno straccetto nero e rugoso che masturba con energia, la Fournier gli appoggia il sedere schifoso sulla bocca e spinge: il medico beve, qualche stronzo si miscela al liquido e lui lo inghiotte e gode e cade all'indietro tramortito.
E così il libertino soddisfa due passioni: quella del bere e la lascivia".

"Un momento, disse Durcet.
Questi eccessi hanno sempre il potere di eccitarmi.
Desgranges, continuò, credo che tu abbia un culo perfettamente identico a quello che ci ha descritto la Duclos, vieni a sbattermelo in faccia ".
La vecchia ruffiana obbedisce. " Falla, falla! le dice Durcet, la cui voce veniva soffocata da quelle chiappe spaventevoli.
Falla, troia, che se non è liquida è solida, e la mangio lo stesso ".
L'operazione ha termine mentre Antinous col Vescovo, Fanchon con Curval, Louison col Duca si prodigano un pratiche simili, ma i nostri quattro atleti, ferratissimi in ogni genere d'eccesso, vi partecipano con l'abituale distacco, e i quattro stronzi vengono divorati senza che nessuno abbia a spargere una sola goccia di sperma.
"Forza, Duclos, disse il Duca, finisci il tuo racconto.

Se non abbiamo raggiunto il soddisfacimento, siamo per lo meno più tranquilli e più disponibili ad ascoltarti. - Sono desolata, Signori, disse la nostra eroina, poiché quello che oggi debbo ancora narrare mi sembra troppo semplice per voi, considerando lo stato in cui vi vedo.
Ma non importa; è questo il suo turno e bisogna rispettarlo:

"Il nostro nuovo eroe era un vecchio caporale dell'esercito regio; bisognava spogliarlo e poi fasciarlo come un neonato, e infine dovevo cacare davanti a lui in un piatto e, imboccandolo con le dita, fargli mangiare lo stronzo, come fosse una pappa.
Lo nutro, il libertino manda giù tutto, gode nelle sue fasce imitando il pianto del neonato".

"Ricorriamo dunque ai bambini, l'interruppe il Duca, dato che la storia finisce proprio con loro.
Fanny, vieni a cacarmi in bocca, ma ricordati di succhiarmi il cazzo mentre spingi, perché devo ancora godere. - Sia fatta la volontà del Signore, disse il Vescovo.
Avvicinati, Rosette.
Hai sentito che cosa hanno ordinato a Fanny? Ecco, fallo anche tu. - Esegui lo stesso ordine, disse Durcet a Hébé che si stava avvicinando. - Bisogna seguire la moda, disse Curval.
Augustine! Imita le tue compagne e impegnati, carina, impegnati a farmi godere nella tua bocca, mentre cachi nella mia".

Gli ordini furono eseguiti e finalmente tutti vennero.
Risuonavano da ogni parte i peti merdosi e i sospiri di chi gode; soddisfatta la lascivia, si pensò di soddisfare la gola andando a cena.
Per l'orgia, mandati a letto i bambini, si fu più raffinati: quelle ore deliziose vennero consumate coi quattro fottitori in carica, le quattro sorveglianti e le quattro novellatrici.
Si ubriacarono perpetrando tali vergognose porcherie che non potrei descrivere senza recar danno alle scene meno libertine che devo ancora offrire ai miei lettori.
Curval e Durcet furono portati via in stato di ebetudine, ma il Duca e il Vescovo, come se non avessero fatto nulla, mantennero la loro lucidità e poterono trascorrere il resto della notte nelle loro abituali attività.

QUATTORDICESIMA GIORNATA

Quella mattina si vide che anche il tempo assecondava i progetti infami dei nostri libertini, sottraendoli ancor meglio di quanto avesse potuto la loro previdenza agli occhi dell'intero universo.
Era caduta una quantità spaventosa di neve, tale da colmare la valletta circostante, come per proteggere il rifugio dei quattro scellerati dall'avvicinarsi di animali; riguardo agli uomini, infatti, nessuno di loro avrebbe osato avventurarsi sino a quei luoghi.
Non si può immaginare come la voluttà sia favorita dalla totale sicurezza, né quali infamie ci si permetta quando è possibile dirsi: -Sono solo, qui, in capo al mondo, lontano da ogni sguardo, senza che alcuna creatura possa raggiungermi; non ho più freni, né limiti.
In simili circostanze il desiderio si scatena impetuoso e non conosce confini e l'impunità che lo favorisce ne esaspera violentemente l'ebbrezza.
Solo Dio e la coscienza vegliano, ma che freno può rappresentare il primo per un ateo convinto, e che potere può esercitare la coscienza su chi è solito reprimere i rimorsi al punto di trasformarli quasi in occasioni di piacere?
Gregge infelice, abbandonato alle zanne feroci di simili scellerati, come avresti tremato, se l'esperienza di cui eri ancor privo ti avesse permesso simili riflessioni! Si concludeva quel giorno la seconda settimana, e ci si dedicò alla sua celebrazione.
Il matrimonio che doveva essere consumato era quello di Narcisse e di Hébé, ma con una crudele particolarità: i due sposi si trovavano nella condizione di

essere puniti quella sera stessa, per cui dai piaceri dell'imeneo sarebbero caduti nelle amarezze di quella scuola, e la cosa era molto triste.
Il piccolo Narcisse, che era dotato di acume, lo notò, ma questo non impedì che si svolgessero le solite cerimonie.
Il Vescovo celebrò il rito e i due ragazzi furono uniti in matrimonio; fu loro concesso di scambiarsi tutte le carezze che desideravano, però pubblicamente: ma chi avrebbe creduto che il permesso accordato fosse troppo esteso? Il ragazzo, che si comportava brillantemente, eccitato dall'aspetto seducente della sua giovane moglie, non potendo raggiungere lo scopo di penetrarla, era in procinto di sverginarla con le dita se lo avessero lasciato fare.
Lo si fermò in tempo, e il Duca lo chiavò tra le cosce e il Vescovo fece lo stesso con la sposa.
I due furono ammessi al pranzo e poiché vennero letteralmente rimpinzati, quando si alzarono da tavola poterono soddisfare, cacando, l'uno Durcet l'altra Curval, che inghiottirono voluttuosamente il frutto di quell'infantile indigestione.
Il caffè fu servito da Augustine, Fanny, Céladon e Zéphyr.
Il Duca ordinò a Augustine di masturbare Zéphyr e a lui di cacargli in bocca mentre godeva: fu un successo, per cui il Vescovo volle far fare lo stesso a Céladon; mentre Fanny lo masturbava, fu ordinato al ragazzo di cacare in bocca a Monsignore mentre sentiva colare lo sperma.
Ma non si ebbe in questa occasione un successo pari al precedente, perché il ragazzo non riuscì a cacare nel medesimo istante in cui eiaculava.
Trattandosi di un esperimento, non contemplando il regolamento nulla al riguardo, il ragazzo non venne punito.
Durcet fece cacare Augustine e il Vescovo, che l'aveva turgido, si fece succhiare da Fanny mentre la bambina gli cacava in bocca; venne, e poiché la sua crisi fu violenta maltrattò Fanny, ma sfortunatamente senza riuscire a farla punire, sebbene ne avesse una gran voglia.
Non è possibile concepire un individuo più crudelmente vendicativo del Vescovo che, dopo l'eiaculazione, avrebbe voluto mandare ai supplizi dell'inferno chi l'aveva fatto godere.
Era cosa nota a tutti e non v'era niente di più temibile per le bambine, i bambini e le mogli che il farlo venire.
Dopo il riposo pomeridiano, ci si recò nel salone e quando tutti ebbero occupato il loro posto, la Duclos riprese il filo della sua narrazione:

"Talvolta i miei incontri avvenivano in città, ed essendo in tal caso più lucrativi, la Fournier me ne procurava il maggior numero possibile.
Una volta mi mandò da un vecchio cavaliere di Malta che volle mostrarmi un armadio a scansie sulle quali troneggiavano molti pitali contenenti ognuno uno stronzo.
Questo vecchio vizioso s'era accordato con la sorella, badessa del più rispettabile convento di Parigi: la brava donna, assecondando le sue insistenti richieste, gli mandava ogni mattina cassette intere piene degli stronzi prodotti dalle sue più belle collegiali.
Catalogava tutto secondo un ordine preciso e quando giunsi da lui mi ordinò di prenderne uno con un numero che contraddistingueva il più vecchio quanto a contenuto, e di offriglielo. - Ah! esclamò, è quello di una ragazza di sedici anni, luminosa come il sole. Masturbami mentre lo mangio.
Tutto il divertimento consisteva nel farsi manipolare e nel mostrargli il sedere mentre divorava, e poi di far cadere un nuovo stronzo nello stesso recipiente in sostituzione dell'altro già divorato.
Mi osservava mentre lo facevo, mi puliva il culo con la lingua e godeva succhiandomi l'ano.
Chiuso l'armadio, il nostro uomo, dopo avermi pagata, si riaddormentava come se niente fosse accaduto infatti mi recavo da lui molto presto al mattino.

Un altro, un vecchio monaco, era a mio avviso ancora più stravagante.
Viene da noi chiedendo otto o dieci stronzi raccogliticci, e poco gli importa che siano di uomo o di donna.
Li mescola, li impasta, ci si tuffa dentro e mangia almeno la metà di quell'intruglio e gode mentre lo succhio.

Il terzo, colui che senza dubbio mi procurò il più forte ribrezzo mai provato in tutta la mia vita, mi ordina d'aprire la bocca.
Ero nuda, sdraiata su un materasso, con lui a cavalcioni sopra; mi espelle i suoi bisogni un gola, e quel porco poi li mangia dalla mia stessa bocca, mondandomi i seni di sperma".

Un tipo proprio divertente costui, disse Curval.
Perbacco, ho proprio voglia di cacare, e voglio imitarlo.
Chi mi consigliate, signor Duca? - Chi? disse Blangis, ma vi consiglio mia figlia Julie! L'avete a portata di mano e vi piace la sua bocca, servitevene! - Grazie del consiglio, disse Julie arricciando il naso.
Ma che cosa vi ho fatto per dire simili cose contro di me? - Ah! Ma se questo offende, disse il Duca, costei che è per giunta una brava ragazza, prendete la signorina Sophie che e fresca, bella e ha solo quattordici anni. - Vada per Sophie, nulla in contrario, disse Curval, il cui cazzo turbolento cominciava a smaniare".
Fanchon fa avvicinare la vittima che è già stravolta dal disgusto, ma Curval ride e avvicina il suo sedere sporco e schifoso a quel bel visino e ci offre l'ummagine di un rospo che sta facendo appassire una rosa.
Lo si masturba e la bomba esplode.
Sophie non perde neppure un'oncia, e il vizioso risucchia quanto ha prodotto e inghiotte tutto in quattro bocconi, mentre si continua a masturbarlo sul ventre della povera piccola che, quando tutto è finito, vomita anche le budella sulla faccia di Durcet che era accorso pieno di entusiasmo e che si masturba mentre viene inondato. "Andiamo avanti, Duclos, continua! disse Curval, e rallegrati per i risultati dei tuoi racconti.
Osserva quali siano i loro effetti! ".
Allora la Duclos, inorgoglita nel profondo dell'anima per aver ottenuto tanto successo con i suoi racconti, proseguì in questi termini:

"L'uomo che incontrai dopo quello che a tal punto vi ha sedotto, narrò la Duclos, voleva che la donna soffrisse di indigestione, per cui la Fournier, senza preavvertirmi, mi fece bere a cena un certo intruglio che rese fluido quanto avevo mangiato; così le mie feci sembravano il risultato d'un clistere. Il nostro brav'uomo arriva e dopo qualche bacio impresso sull'oggetto del suo culto, poiché non tolleravo più indugi, essendo già torturata dalle coliche, mi concede il permesso di agire: il flusso si libera, e mentre gli tengo il membro in mano, cade in estasi, inghiotte tutto, ne vuole ancora; gli lancio una seconda scarica, seguita da una terza, ed il suo aggeggio libertino mi lascia tra le dita le prove inequivocabili del piacere provato.

Il giorno successivo incontrai un personaggio la cui tortuosa mania, Signori, troverà certamente tra voi dei cultori.
Lo sistemammo preliminarmente nella camera accanto a quella destinata agli incontri, dove si trovava quel buco così comodo per osservare.
Se la sbrigava da solo e un secondo, come attore, mi attendeva nella camera a fianco; era un cocchiere che avevamo casualmente trovato, già preavvertito di ogni cosa; anch'io ero informata e i nostri due personaggi recitarono a meraviglia.
Si trattava di far cacare il Fetonte proprio davanti al buco in modo che l'altro non perdesse un solo particolare dell'operazione.
Accolgo lo stronzo in un piatto, faccio attenzione affinché fuoriesca intero, allargo le natiche, premo l'ano, non trascuro nulla che possa favorire una perfetta defecazione.
Quando il mio uomo ha finito, gli prendo il cazzo e lo faccio venire sulla merda, sempre ben in vista del nostro spettatore; quando tutto è concluso, corro nell'altra stanza. - Tenete, mangiate in fretta, Signore, perché è bello caldo.
Non se lo fa ripetere; prende il piatto, m'offre il cazzo da masturbare e inghiotte quanto gli ho portato, mentre lo sperma esce grazie ai movimenti ritmici della mia solerte mano ".

"Quanti anni aveva il cocchiere? chiese Curval. - All'incirca trenta, rispose la Duclos. - Così pochi? esclamò Curval.

Durcet potrà dirvi, quando lo vorrete, che abbiamo conosciuto un individuo che compiva gli stessi atti e nelle medesime circostanze, ma con un uomo dai sessanta ai settant'anni scelto tra quanto di più rivoltante si può trovare tra la feccia del popolo. - Ma è bello solo così, disse Durcet a cui il piccolo aggeggio cominciava a rizzarsi dopo l'aspersione di Sophie; scommetto di farlo, quando vi farà piacere, con il più anziano degli invalidi.
Vi tira, Durcet, disse il Duca, vi conosco! Quando incominciate a dir porcherie, vuol dire che il vostro diletto sperma bolle.
Guardate! Non sono il più anziano degli invalidi, ma per soddisfare la vostra intemperanza, vi offro quanto custodisco nelle budella, e credo sia abbondante. - Per Dio, disse Durcet, quale fortuna, mio caro Duca ! " .

Il Duca si avvicina, Durcet s'inginocchia sotto quel culo che lo riempirà di piacere; il Duca spinge, il finanziere inghiotte e il libertino, travolto dall'eccesso di lussuria, eiacula giurando di non aver mai goduto a tal punto.
"Duclos, disse il Duca, vieni a farmi la stessa cosa che ho fatto a Durcet. - Monsignore, rispose la novellatrice, sapete bene che l'ho fatta stamattina e che l'avete anche mangiata. - E vero, è vero! esclamò il Duca.
Martaine, bisogna che ricorra a te, perché non voglio saperne di culi di bambini.
Sento che il mio sperma ribolle, ma che farà fatica a zampillare, e così mi serve una sollecitazione speciale".
Ma la Martaine si trovava nelle stesse condizioni della Duclos, perché Curval l'aveva fatta cacare quella mattina. "Ma perdio com'è possibile, urlò il Duca, non troverò dunque neppure uno stronzo questa sera? ".
Allora si avvicinò Thérèse e offrì il culo più lercio, più sfondato e più puzzolente che si potesse concepire. " A meraviglia! disse il Duca sistemandosi, ma se con l'eccitazione che mi ritrovo questo culo schifoso non ottiene il suo effetto, non so più a che cazzo votarmi".
Thérèse spinge, il Duca riceve: l'incenso prodotto era schifoso come il tempio da cui esalava, ma quando tira, come tirava al Duca, non è certo l'eccessiva sporcizia che può turbare.
Ebbro di voluttà, lo scellerato inghiotte tutto e schizza sul viso della Duclos, che lo sta masturbando, le prove più evidenti della sua potenza virile.
Ci si mise a tavola, e le orge successive furono consacrate alla punizione dei sette colpevoli di quella settimana: Zelmire, Colombe, Hébé, Adonis, Adélaide, Sophie e Narcisse; la dolce Adélaide non fu risparmiata.
Zelmire e Sophie conservarono i segni del maltrattamento subito e senza entrare nei particolari, non essendo ancora giunto il momento di rivelarli, tutti se ne andarono a letto per recuperare, tra le braccia di Morfeo, le forze necessarie per i prossimi sacrifici a Venere.

QUINDICESIMA GIORNATA

Raramente v'erano colpevoli il giorno successivo alle sanzioni.
Quella volta non ce ne fu nessuno, e poiché si era sempre molto rigidi nei permessi di defecare al mattino, soltanto Hercule, Michette, Sophie e la Desgranges ottennero questo privilegio, e Curval eiaculò ammirando quest'ultima che la faceva.
All'ora del caffè non accadde quasi nulla, se non qualche titillamento di chiappe e qualche suzione di buchi del culo e, quando fu il momento, tutti si trasferirono in gran fretta nel salone dove la Duclos riprese in questo modo la narrazione:

"Era appena arrivata dalla Fournier una ragazza di dodici o tredici anni, un altro frutto dell'opera di seduzione di quell'uomo straordinario di cui vi ho parlato; sono però certa che da molto tempo non gli capitava di traviare una creatura così graziosa, fresca ed attraente.
Era bionda, alta per la sua età, degna di un ritratto, con lineamenti dolci e voluttuosi, gli occhi più belli del mondo, e tutta la sua affascinante figura emanava un'armonia dolce e interessante che la rendeva veramente incantevole.
Ma a quali umiliazioni era destinata una simile bellezza, quale vergognoso esordio le veniva preparato! Era la figlia di un'agiata negoziante di biancheria

per la corte, certamente destinata ad una sorte diversa dall'essere puttana, ma più l'uomo in questione con la sua perfida arte di seduzione riusciva a negare nelle sue vittime ogni gioia di vivere, più era felice.
La piccola Lucile, appena giunta, era destinata a soddisfare gli sporchi e rivoltanti desideri di un uomo che, non pago delle sue passioni abiette, voleva sfogarle sopra una vergine.
Eccolo! Era un vecchio notaio, pieno di soldi, che univa alla ricchezza quella brutalità che l'avarizia e la lussuria conferiscono ad un'anima ormai corrotta.
Gli viene mostrata la bambina, ma per quanto sia splendida, il suo primo gesto è di repulsione: brontola, borbotta tra i denti che a Parigi è ormai impossibile trovare una bella ragazza; alla fine s'informa se sia proprio vergine, glielo garantisco, propongo di farlo toccare con mano. - Ma cara Madame Fournier, guardare una fica io? Per chi mi ha preso? Non lo penserete realmente, spero: mi avete forse mai visto apprezzare una fica da quando frequento questa casa? Me ne servo, è vero, ma in un modo che non dimostra grande interesse da parte mia.
- D'accordo, Signore, disse la Fournier, ma in questo caso fidatevi di me.
Vi garantisco che è vergine come un bimbo alla nascita.
Salgono, e come potete immaginare corsi al mio buco, piena di curiosità per l'incontro.
La povera Lucile dimostrava una vergogna che non saprei descrivere se non con le stesse iperboliche espressioni necessarie ad illustrare l'impudenza, la grossolanità, il caratteraccio del suo amante sessantenne. - Che cosa fai, lì impalata come un somaro? Le dice bruscamente.
C'è forse bisogno di dirti che devi sollevare le gonne? E da due ore che aspetto di vederti il culo, quindi, coraggio! - Ma, Signore, cosa vuole fare? - Perdio! E me lo domandi?...
Cosa voglio fare? Per il momento solleva le gonne e mostrami il culo.
Lucile obbedisce tremando e mostra un culetto candido, bello come quello d'una Venere. - Hum... che bell'oggetto, dice quell'uomo brutale...
Avvicinati.
Poi, afferrandole violentemente le natiche e aprendole: - Sei sicura che da questa parte non t'hanno mai fatto niente? - Signore, nessuno mi ha mai toccata.
- Allora, peta! - Ma, signore, non posso. - Ebbene, sforzati! Obbedisce e un soffio leggero crea un'eco nella bocca pestilenziale del vecchio libertino che si compiace e borbotta: - Hai voglia di cacare? - No, Signore! - Non importa, ne ho voglia io, e tanta, ficcatelo bene in testa; quindi sta' pronta a soddisfarmi, e togliti le gonne! Le gonne cadono. - Sdraiati sul divano, con le natiche bene in alto e con la testa il più in basso possibile.
Lucile obbedisce, il vecchio notaio la dispone in modo che le gambe siano molto divaricate e la fica il più possibile aperta, all'altezza del sedere del nostro uomo affinché possa servirsene come di un vaso da notte.
Ecco i suoi divini intenti, e per rendere il vaso più comodo lo tiene aperto con tutte le sue forze e si siede, spinge, e uno stronzo cade nel santuario che il dio Amore avrebbe potuto eleggere come suo tempio.
Si gira e con le dita spinge il più profondamente possibile l'escremento appena prodotto nella vagina.
Si risiede, ne produce un secondo, poi un terzo, sempre accompagnati dallo stesso cerimoniale di spingerli dentro.
E finalmente ecco l'ultimo, ma lo espelle con una tale brutalità che la piccola grida e forse perde in questa disgustosa operazione il fiore prezioso di cui la natura l'aveva ornata quale dono nuziale.
Era questa la situazione più eccitante per il nostro libertino: aver riempito una fica di merda, avergliela spinta dentro, ecco ciò che amava fare.
Continuando nelle sue pratiche, tira fuori un cazzo miserando e molle e lo masturba, concentrato in quella operazione disgustosa, finché riesce a produrre poche gocce d'uno sperma smunto di cui dovrebbe rimpiangere lo spreco, dato che viene provocato solo da simili infamie.
Fugge via appena finito; Lucile si lava, ed è tutto.

Dopo qualche tempo mi presentarono un cliente che aveva una mania ancor più disgustosa, si trattava d'un vecchio Consigliere della Camera Alta.
Non bastava osservarlo mentre cacava ma si doveva aiutarlo, favorendo con le dita l'espulsione della merda, spingendo, aprendo, comprimendo l'ano secondo le

necessità; conclusa l'operazione, era ancora necessario pulire con la lingua, con la massima cura, quella parte insudiciata".

"Perdio, che lavoro ingrato! disse il Vescovo.
Ma non è forse vero che le quattro signore qui presenti e che sono mogli e figlie e nipoti nostre, si assumono questa incombenza tutti i giorni? E a che cosa diavolo servirebbe la lingua di una donna, se non per nettare il culo? Per quanto mi riguarda non le riconosco altro scopo.
Constance, proseguì il Vescovo rivolgendosi alla bella moglie del Duca che si trovava per l'occasione sul suo divano dimostrate alla Duclos la vostra abilità in materia.
Eccovi un culo particolarmente lercio, il mio, che non è stato pulito da questa mattina; l'ho conservato così appositamente per voi.
Coraggio, mostrate le vostre doti! ".
E l'infelice, fin troppo abituata a simili orrori, esegue da vera professionista.
Ecco a che cosa portano il timore e la schiavitù. " Perdio, disse Curval esibendo il suo laido lercio culo alla graziosa Aline, non sarai il solo a dar l'esempio.
Forza, puttanella, disse alla bella e virtuosa fanciulla, superate in abilità la vostra compagna".
E viene accontentato. "Andiamo Duclos, continua ! disse il Vescovo.
Volevamo soltanto dimostrarti che il tuo uomo non pretendeva nulla di straordinario e soprattutto che la lingua d'una donna serve solo a pulire il culo".
L'affascinante Duclos scoppiò a ridere e continuò, narrando ciò che segue:

" Se lo permettete, Signori, vorrei temporaneamente interrompere il racconto delle passioni per riferirvi un avvenimento che non ha alcun rapporto con esse. Riguarda unicamente la mia persona, ma poiché m'avete ordinato di riferire gli avvenimenti interessanti della mia vita anche quando non riguardano propriamente il racconto delle diverse tendenze umane, considero questo avvenimento abbastanza interessante per non essere tenuto segreto.
Da molto tempo ormai mi trovavo dalla Fournier ed ero la più anziana, quanto a permanenza nel suo bordello, e godevo della sua incondizionata fiducia.
Toccava a me molto spesso organizzare gli incontri e incassarne i proventi.
Questa donna era stata per me come una madre, mi aveva aiutata in molteplici occasioni, m'aveva scritto in Inghilterra riferendo minuziosamente sulla situazione, m'aveva fraternamente accolta al mio ritorno quando la mia vita disordinata m'indusse a cercare un nuovo asilo.
Infinite volte mi prestò del denaro e spesso senza esigere la restituzione, ed alla fine si presentò l'opportunità di testimoniarle la mia gratitudine e di ricambiare la grandissima fiducia che aveva riposto in me; giudicherete voi stessi, Signori, come la mia anima si aprì alla virtù e come le sia stato facile entrarvi: la Fournier s'ammalò e volle che io mi recassi da lei. - Duclos, figlia mia, ti voglio bene e lo sai, mi disse, e sono in procinto di dimostrartelo con l'illimitata fiducia che intendo riporre in te in questa particolare circostanza.
Ti giudico, nonostante il tuo spirito bizzarro, incapace di tradire un'amica; sono molto malata, sono vecchia e di conseguenza non so che cosa potrà accadere. Ho dei parenti che si avventeranno sull'eredità, ma voglio almeno sottrarre a quegli sciacalli i centomila franchi in oro che custodisco in quel forziere; eccoli, figlia mia, te li consegno, ma esigo che tu faccia quanto sto per dirti.
- Madre adorata, dissi, tenendole le braccia, queste condizioni mi addolorano: certamente saranno inutili, ma se per disgrazia si dimostrassero necessarie, vi giuro che esaudirò totalmente i vostri desideri. - Lo credo, figlia mia, mi disse, per questo mi sono rivolta proprio a te.
Il forziere contiene centomila franchi in oro, sono in preda agli scrupoli, cara amica, ai rimorsi per la vita che ho condotto, per la moltitudme di ragazze che ho traviato strappandole a Dio.
Voglio ricorrere a due espedienti per rendere meno severa nei miei confronti la divinità: la carità e la preghiera.

Quindicimila franchi li darai ai cappuccini della rue Saint-Honoré, perché questi buoni padri celebrino ogni giorno una messa per la salvezza della mia anima; altri quindicimila li consegnerai, appena avrò chiuso gli occhi, al curato della parrocchia, perché li distribuisca ai poveri del rione.
La carità è un mezzo eccellente, figlia mia perché nulla può rimettere quanto essa agli occhi di Dio i peccati commessi in questa vita.
I poveri, infatti, sono i suoi figli e lui ama chiunque li aiuti e nulla lo rallegra quanto la carità.
E' il vero modo per guadagnarsi il Paradiso, figlia mia.
Prenderai sessantamila franchi e li consegnerai, appena sarò morta, a un certo Petignon, apprendista calzolaio in rue du Bouloir, perché quell'infelice è mio figlio, sebbene lo ignori, è un bastardo nato da un adulterio, e voglio sul punto di morte che quel povero orfano riceva una prova del mio affetto.
Gli altri diecimila franchi, mia cara Duclos, ti prego di tenerli come una modesta testimonianza del mio affetto per te e per ricompensare la solerzia che dimostrerai nel distribuire le altre somme.
Che questa somma modesta possa favorire la tua decisione di abbandonare Il nostro ignobile mestiere, in cui non esiste salvezza e neppure speranza di poterla ottenere mai.
Profondamente felice d'essere venuta in possesso d'una tale somma e decisa, temendo di confondermi con tutte quelle divisioni, ad arraffare il tutto e tenerlo per me, scoppiai ipocritamente in lacrime tra le braccia di quella vecchiaccia ingombrante, rinnovando le mie promesse ma con il pensiero unicamente teso ad impedire, con ogni mezzo a disposizione, che ritrovasse per ironia del destino la salute e modificasse le sue decisioni.
L'occasione mi venne offerta il giorno seguente: il medico le ordinò l'emetico e poiché era affidata alle mie cure mi consegnò la medicina, facendomi osservare che era composta di due dosi, e guai se le avessi somministrate in una sola volta l'avrei fatta crepare, e dovevo darle la seconda solo se la prima non avesse prodotto alcun effetto.
Promisi a quell'esculapio di fare la massima attenzione e non appena girò i tacchi, mandando al diavolo quegli sciocchi sentimenti di riconoscenza che avrebbero inibito un animo debole e respingendo sia l'idea del pentimento sia ogni forma di debolezza, non pensai che al mio oro e al dolce fascino di possederlo, ma anche alla sensazione voluttuosa che sempre accompagna l'idea di compiere un delitto e che, infallibilmente, prelude al piacere che si godrà nel consumarlo.
Pensando a tutto questo, versai immediatamente le due dosi in un bicchiere d'acqua che offrii alla mia cara amica; bevve serenamente la pozione che in breve le procurò quella morte che avevo voluto procurarle.
Non posso descrivervi ciò che provai quando capii ch'ero in procinto di raggiungere il mio scopo; ad ogni conato di vomito era una parte della sua vita che l'abbandonava, e produceva in me una sensazione straordinariamente intensa che pervadeva tutto il mio essere; l'ascoltavo, la guardavo, ero come ebbra.
E lei mi tendeva le braccia, rivolgendomi un estremo addio e io godevo e concepivo mille progetti con quell'oro che sarebbe stato mio.
Non fu una cosa lunga: la Fournier morì la sera stessa e mi trovai padrona del suo tesoro ".

" Duclos, disse il Duca, confessa: ti masturbasti? L'organo della voluttà fu raggiunto dalla dolcissima e voluttuosa sensazione che il delitto determina? - Si, Monsignore, lo confesso: venni per ben cinque volte quella sera stessa. - E dunque vero, gridò il Duca, è dunque vero che il delitto ha un tale potere su di noi e che, prescindendo dallo stimolo erotico, basta ad eccitare tutte le passioni e a farci conoscere un delirio somigliante a quello che la lussuria ci procura.
E allora? - E allora, signor Duca, feci seppellire molto degnamente la tenutaria, ereditai dal suo bastardo Petignon, evitai con cura di far celebrare le messe e a maggior ragione di fare elemosine, pratica che mi ha sempre profondamente disgustato, nonostante le affermazioni della Fournier.
Personalmente sostengo che nel mondo devono esistere gli infelici, poiché è la natura a volerlo, anzi ad esigerlo, e significherebbe violare le sue leggi pretendere di stabilire un equilibrio, quando ella stessa volle il disordine. -

Accidenti, Duclos, esclamò Durcet, chi poteva sospettare che tu avessi dei principi; ma mi rallegro che tu ne abbia di questo tipo: tutto ciò che reca sollievo agli infelici è un autentico delitto contro l'ordine naturale.
L'ineguaglianza che esiste tra gli individui dimostra come una tale diversità sia da lei voluta, in quanto l'ha stabilita e imposta sia per i beni sia per l'aspetto fisico, e poiché è concesso al debole porvi rimedio con il furto, è parimenti legittimo per il forte perpetuarla attraverso la negazione di ogni forma d'aiuto.
L'universo non potrebbe sopravvivere un solo istante se tutti fossero simili ed è proprio dalla diversità che nasce l'ordine, che conserva e regge tutto quanto.
Guai a turbarlo! D'altronde, quando si crede di fare del bene a quell'infelice classe d'individui, se ne danneggia gravemente un'altra, perché là dove la sfortuna s'accanisce è il luogo in cui il ricco si procaccia gli oggetti per la sua lussuria o per i suoi istinti crudeli; io lo privo di questa fonte di piacere se con il mio aiuto impedisco a questa classe di offrirsi a lui.
Con la mia beneficenza non aiuto che superficialmente una parte della razza umana, mentre ne danneggio enormemente un'altra.
Considero la carità non solo come dannosa, ma come un vero e proprio delitto perpetrato contro la natura che, rendendoci coscienti delle differenze, non ha mai voluto il nostro intervento perturbatore.
Così, lungi dall'aiutare il povero, consolare la vedova, alleviare le sofferenze dell'orfano, se agisco secondo i veri dettami della natura, non solo li lascerò nello stato in cui la natura li ha voluti, ma favorirò anche i suoi reali intenti esasperando questo stato, opponendomi con tutte le mie forze ad ogni forma di mutamento e ogni mezzo, nel raggiungimento di un simile scopo, mi sembrerà lecito. - Come, chiese il Duca anche derubarli e condurli alla rovina?
- Senza alcun dubbio rispose il finanziere, ma anche accrescendo il loro numero, poiché questa classe serve ad un'altra: moltiplicandola, certo renderò la prima un po' più infelice, ma assai più felice l'altra.
- Sono principi molto duri, cari amici, disse Curval.
E pensare che si afferma quanto sia bello fare del bene agli infelici! - E errato! riprese Durcet, quel tipo di piacere non può confrontarsi all'altro, essendo il primo pura illusione, il secondo realtà, il primo è legato al pregiudizio, il secondo poggia sulla ragione.
Rifletti che l'uno, basandosi sull'orgoglio, che è il più falso dei sentimenti, può temporaneamente agire sui sentimenti, l'altro, invece, è un vero piacere dello spirito ed eccita tutte le passioni proprio perché va contro le convinzioni comunemente accettate.
In una parola, mentre l'uno me lo fa tirare, disse Durcet, con l'altro non provo quasi nulla. - Ma occorre sempre riportare tutto ai propri sensi? chiese il Vescovo. - Tutto, amico mio, rispose Durcet.
Soltanto loro devono guidare le nostre azioni, perché soltanto loro provocano impulsi veramente imperiosi. - Ma un'infinità di crimini può nascere da queste premesse, disse il Vescovo. - Che importanza ha il crimine, replicò Durcet, se mi permette di divertirmi? Il crimine è una dimensione della natura uno stimolo all'agire umano.
Perché non volete accettare che io agisca spinto da questo come dalla virtù? La natura ha necessità dell'uno come dell'altra e la servo con ugual perfezione in un caso come nell'altro.
Ma eccoci coinvolti in una discussione che ci porterebbe lontano; l'ora della cena si approssima, e la Duclos è ben lungi dall'aver concluso.
Continuate, deliziosa creatura, continuate ben sapendo di averci confessato un fatto, un modo d'agire che vi fanno meritare la nostra incondizionata stima e quella di ogni filosofo".

"La prima idea che concepii dopo la sepoltura della nostra cara ruffiana, fu quella d'impadronirmi della casa e di gestirla come aveva fatto lei.
Comunicai le mie intenzioni alle compagne e tutte, ed in particolare Eugénie che era sempre la mia preferita, promisero di considerarmi la nuova padrona.
Non ero troppo giovane per pretendere di esserlo, avevo quasi trent'anni e l'esperienza necessaria per gestire quel convento.
E così, Signori, non è più come puttana che concluderò il racconto delle mie avventure, ma come badessa, abbastanza giovane e ancora bella per continuare a

esercitare io stessa, come spesso accadde e come vi riferirò ogni qual volta questo ebbe a verificarsi.
Ereditai tutti i clienti della Fournier ed ebbi l'abilità di attirarne di nuovi sia per l'ambiente particolarmente accogliente, sia per la totale disponibilità verso ogni tipo di esigenza dei libertini dimostrato dalle mie ragazze, sia per la scelta felice dei miei soggetti.

Il primo cliente che venne fu un vecchio tesoriere delle finanze di stato, amico da lunga data della Fournier; lo affidai alla piccola Lucile, da cui sembrava particolarmente affascinato.
La sua mania, sporca e ripugnante per la ragazza che doveva subirla, consisteva nel cacare in faccia alla sua bella, imbrattarla di merda e poi baciarla e leccarla in questo stato.
Lucile, per amicizia nei miei confronti, si lasciò fare tutto quanto concepì l'immaginazione di quel vecchio satiro che le eiaculò sul ventre mentre baciava e ribaciava i suoi prodotti disgustosi.

Poco dopo ne venne un altro che fu affidato a Eugénie.
Si faceva portare una botte piena di merda in cui immergere la ragazza completamente nuda, poi le leccava tutto il corpo ed inghiottiva ciò da cui era ricoperta, sino a renderla pulita come prima dell'immersione.
Quell'uomo era un famoso avvocato ricco e molto conosciuto, ma non essendo dotato che di misere qualità per far godere le donne, cercava di rimediare con questo tipo di lascivia che aveva coltivato da sempre.

Il Marchese di..., vecchio cliente della Fournier, mi fece visita poco dopo la sua morte per assicurarmi la sua benevolenza.
Promise che si sarebbe sempre rivolto a noi e, per dimostrarlo quella sera stessa chiese Eugénie.
La mania del vecchio libertino consisteva nel baciare preliminarmente, e a lungo, la bocca della ragazza: inghiottiva tutta la saliva che gli era possibile, poi proseguiva baciandole il culo per un quarto d'ora, facendola petare e, per concludere, pretendeva che cacasse.
Appena finito, tenendo in bocca a lungo lo stronzo, faceva si che la ragazza sdraiata su di lui lo abbracciasse e lo masturbasse.
Mentre si abbandonava al piacere di queste manipolazioni e titillava il culo merdoso, imponeva alla ragazza di inghiottire quello stesso stronzo che poco prima gli aveva deposto in bocca.
Benché pagasse moltissimo per soddisfare la sua mania, raramente trovava ragazze disposte a soddisfarlo: ecco perché il Marchese mi ronzava continuamente intorno; era così preoccupato di restare mio cliente quanto io di non perderlo".

In quel preciso istante il Duca, eccitatissimo, disse che stava per suonare la campana della cena e quindi voleva subito, prima di mettersi a tavola, sperimentare quel giochetto di cui aveva appena udito la descrizione.
Ed ecco come si comportò: chiamò a sé Sophie, si fece cacare in bocca, poi obbligò Zélamir a mangiare lo stronzo di Sophie.
Questo obbrobrio avrebbe potuto essere fonte di godimento per tanti altri, ma non certo per un bambino come Zélamir, non ancora maturo per apprezzare quanto v'era di delizioso in quella pratica ma capace solo di coglierne il lato disgustoso.
Provò a ribellarsi, ma il Duca, minacciandolo di tutti gli effetti della sua collera se indugiava ancora un solo istante, lo costrinse a ubbidire.
La trovata piacque moltissimo e tutti l'imitarono, ma ciascuno a suo modo, poiché Durcet pretese che i ruoli fossero equamente distribuiti, non trovando giusto che i bambini mangiassero la merda delle bambine, quando queste non avrebbero avuto niente, per cui si fece cacare in bocca da Zéphyr, obbligando poi Augustine a mangiare quella marmellata e la bella e affascinante fanciulla lo fece vomitando anche gli intestini.
Curval imitò quell'attività travolgente ed ebbe in dono lo stronzo del suo prediletto Adonis e Michette, con lo stesso disgusto mostrato da Augustine, lo mangiò; il Vescovo imitò il fratello e fece cacare la delicata Zelmire, obbligando Céladon ad inghiottire la marmellata.

Si ebbero particolari ripugnanti molto interessanti per dei libertini, perché ai loro occhi ogni sofferenza inflitta è un godimento.
Il Vescovo e il Duca vennero, gli altri due o non poterono, o non vollero, e si andò a cena.
Si lodò l'operato della Duclos con grande entusiasmo. " Ha avuto il dono di capire, disse il Duca che la proteggeva in ogni occasione, come la riconoscenza sia una chimera e come i legami non debbano mai limitare o impedire i meccanismi del crimine, poiché quanto abbiamo utilizzato non può pretendere nulla dal nostro affetto.
Ha agito unicamente per se stesso e la sua sola presenza è motivo di umiliazione per un uomo forte che deve, per questo, odiarlo e disfarsene. - Ciò che affermi è così vero, disse Durcet, che non vedrete mai un uomo dotato di raziocinio compiere una qualsiasi azione per accattivarsi riconoscenza.
Nella certezza di procurarsi solo nemici, non farà nulla. - Non è certo per farvi piacere che agisce chi vi serve, intervenne il Vescovo, ma soltanto per sentirsi superiore a voi con la sua bontà.
Mi chiedo che meriti abbia un tale modo di agire.
Chi ci è utile, non dice: vi sono utile, perché voglio il vostro bene; ma dice soltanto: vi faccio un favore per umiliarvi e per essere superiore a voi. - Queste riflessioni, sentenziò Durcet, dimostrano quanto siano arbitrari i favori che facciamo e quanto assurda sia la pratica del bene.
Ma, vi si potrebbe dire, si compie il bene per se stessi; questo può valere per chi, a causa della sua debolezza, può tendere a così mediocri soddisfazioni, ma chi le ha in spregio come noi sarebbe molto sciocco, in fede mia, a ricercarle".
Queste idee avevano eccitato gli animi; si bevve molto e si andò a celebrare le orge e i nostri instancabili libertini decisero di mandare i bambini a letto presto per consumare parte della notte a bere in compagnia delle vecchie e delle novellatrici, abbandonandosi ad ogni sorta di infamie e di atrocità.
Poiché tra questi dodici affascinanti personaggi non ve n'era uno solo che non meritasse la corda o la ruota, lascio immaginare al lettore ciò che si disse.
Dalle parole si passò ai fatti; il Duca s'eccitò e non so come né perché, ma corse voce che Thérèse ne portò i segni per qualche tempo.
Di qualunque cosa si tratti, lasciamo i nostri attori abbandonare i baccanali per i casti letti delle loro mogli che erano state loro destinate quella sera, e vediamo quel che avvenne l'indomani.

SEDICESIMA GIORNATA

I nostri eroi si alzarono freschi e riposati come se uscissero dalla confessione, tranne il Duca che denunciava i primi segni di stanchezza.
Se ne diede colpa alla Duclos; è certo che la donna aveva pienamente acquisito l'arte di procurargli voluttà per cui, era lui stesso a confessarlo, godeva intensamente soltanto con lei.
La qual cosa dimostra che in simili casi tutto dipende unicamente dal capriccio che l'età, la bellezza, la virtù, tutte le doti insomma, non significano nulla, mentre invece ha rilevanza un certo modo di fare che certe bellezze al tramonto hanno acquisito, più di molte donne prive di esperienza a cui la primavera prodiga ancora tutti i suoi doni.
V'era un'altra persona in quella società che cominciava a mostrarsi assai piacevole e a rendersi molto interessante: era Julie.
Già tutto in lei faceva presagire l'estrosità, il vizio, il libertinaggio.
Sufficientemente astuta per capire d'aver bisogno di protezione, abbastanza ipocrita per rendersi amiche persone di cui sostanzialmente non le importava nulla, divenne intima della Duclos, così da rimanere, per quanto le fosse possibile, nelle buone grazie del padre che godeva, le era ben noto, di un notevole ascendente sugli altri.
Quando si presentava il suo turno di andare a letto con il Duca, si associava così abilmente alla Duclos, si mostrava così esperta e così compiacente, da garantire al padre una deliziosa eiaculazione ogni qual volta le due donne si prodigavano per procurargliela.
Tuttavia il Duca incominciava a stancarsi mortalmente della figlia e se la Duclos non l'avesse sostenuta con tutto il suo prestigio, forse non avrebbe potuto raggiungere i suoi intenti.

Suo marito, Curval, era dello stesso avviso, e sebbene la giovane riuscisse ancora, grazie alla sua bocca ed ai baci impuri, a procurargli qualche orgasmo, il disgusto nuovamente affiorava, tanto da far supporre che nascesse dall'ardore stesso dei suoi baci lascivi.
Durcet la considerava una nullità, non avendolo fatto godere che due volte da quando erano tutti riuniti.
Ormai poteva contare soltanto sul Vescovo che apprezzava profondamente il suo linguaggio scurrile e le riconosceva il più bel culo del mondo: bisogna infatti dire che l'aveva degno della stessa Venere.
Si dedicò quindi a lui, volendo piacere ad ogni costo e a qualsiasi prezzo: aveva un estremo bisogno di qualcuno che la proteggesse, e lo voleva, chiunque egli fosse.
Quel giorno si recarono alla cappella soltanto Hébé, Constance e la Martaine; nessuno, quella stessa mattina, risultò colpevole.
Dopo che i tre soggetti ebbero fatto i loro bisogni, Durcet ebbe-voglia di imitarli.
Il Duca, che dal mattino circuiva il suo sedere, approfittò dell'occasione per soddisfare il proprio desiderio: si rinchiusero nella cappella in compagnia di Constance che avrebbe dovuto rendersi utile per ogni loro necessità.
Il Duca si soddisfece e il piccolo finanziere gli cacò abbondantemente in bocca, ma i due non si limitarono a questo, e Constance raccontò al Vescovo che insieme avevano consumato infinite sconcezze per mezz'ora filata.
L'ho detto... erano amici d'infanzia e non avevano mai smesso di rinnovare i loro divertimenti di bravi scolari.
Constance, a dire il vero, servì a poco durante quell'incontro: pulì dei culi, succhiò e masturbò dei cazzi, tutto qui.
Ci si trasferì poi nel salone dove, dopo una breve conversazione tra i quattro amici, fu annunciato il pranzo che, come al solito, riuscì splendido e libertino; dopo le carezze e i baci lascivi accompagnati dai discorsi più osceni, ci si recò nel salone dove Zéphyr, Hyacinthe, Michette e Colombe servirono il caffè.
Il Duca chiavò Michette tra le cosce e Curval Hyacinthe, mentre Durcet fece cacare Colombe e il Vescovo lo mise in bocca a Zéphyr.
Curval, ricordandosi di un episodio narrato dalla Duclos la sera precedente, volle cacare nella fica di Colombe, la vecchia Thérèse, che era la sorvegliante di turno, la mise in posizione e Curval defecò, ma poiché gli escrementi erano di quantità enorme, proporzionale alla prodigiosa quantità di cibo che ingurgitava ogni giorno, quasi tutto cadde a terra, e smerdò solo superficialmente quella bella fichetta vergine che non sembrava affatto destinata dalla natura a così sudici piaceri.
Il Vescovo, masturbato deliziosamente da Zéphyr, sparse filosoficamente il proprio sperma, unendo al piacere che provava quello del delizioso spettacolo che gli veniva offerto; poi divenne furibondo, redarguì Zéphyr, insultò Curval, se la prese con tutti.
Gli si fece bere un bicchiere colmo d'elisir per ritemprargli le forze, e Michette e Colombe lo aiutarono a sdraiarsi sul divano per la siesta e non lo lasciarono un attimo.
Quando si svegliò stava benissimo e per fargli riacquistare del tutto le forze, Colombe glielo succhiò un poco e quando l'affare cominciò a tirargli, ci si recò nel salone per ascoltare le narrazioni.
Quel giorno il Vescovo aveva Julie accanto a sé sul divano e poiché gli piaceva abbastanza, la sua compagnia gli restituì un po' di buon umore.
Il Duca aveva accanto Aline, Durcet Constance e il Presidente sua figlia.
Tutto era pronto e la bella Duclos prese posto sul suo trono e iniziò questo racconto:

"E falso dire che il denaro che sia frutto di un delitto non dia la felicità. Niente di più falso, ve lo garantisco, poiché nella mia casa tutto procedeva a meraviglia e mai la Fournier aveva avuto un tal numero di clienti.
Fu allora che concepii un'idea crudele lo confesso, ma che, ne sono certa, Signori, non mancherà di riscuotere il vostro plauso.
Pensai che, oltre a non fare del bene a qualcuno quando lo si dovrebbe, esiste una sorta di voluttà malvagia nel fargli del male; la mia perfida immaginazione

m'ispirò questa malvagità libertina ai danni di quel Petignon figlio della mia benefattrice, a cui avrei dovuto consegnare una fortuna sicuramente molto preziosa per quell'infelice, che io avevo già iniziato a dilapidare in follie.
Ecco l'occasione che mi si presentò: quell'infelice calzolaio, sposato con una povera ragazza della sua stessa condizione, aveva avuto come unico frutto di questo sventurato matrimonio una fanciulla di circa dodici anni che mi era stata descritta come il perfetto connubio dei tratti dell'infanzia con gli attributi della più delicata bellezza.
Allevata miseramente, ma con tutte le cure che l'indigenza poteva permettere ai genitori, di cui era l'unica gioia, la bambina mi parve una preda ideale.
Petignon non aveva mai'frequentato la mia casa ed ignorava i suoi diritti, ma non appena la Fournier me ne parlò, la mia prima preoccupazione fu d'informarmi su di lui e su chi gli viveva accanto; venni così a conoscenza del tesoro in suo possesso.
Nel frattempo, il Conte di Mesanges, libertino famoso e incallito di cui la Desgranges non mancherà di parlarvi in molteplici occasioni, venne per commissionarmi a qualunque prezzo una verginella la cui età non superasse i tredici anni.
Ignoro cosa volesse farne, perché non passava certo per un gran cultore di simili primizie, ma impose come condizione, dopo aver fatto verificare ad esperti la verginità della bambina, di acquistarla direttamente da me, e in contanti, per una somma stabilita, da quel momento non avrebbe reso conto a nessuno di quanto sarebbe potuto accadere giacché la bambina, inviata all'estero, non avrebbe più fatto ritorno in Francia.
Essendo il marchese un mio cliente abituale, che ben presto apparirà in scena, feci ogni sforzo per accontentarlo, e la bambina di Petignon mi sembrò il soggetto ideale.
Ma come fare per strapparla al suo ambiente? La bambina non usciva mai, era istruita in casa e sorvegliata con tale cura e precauzione da non lasciarmi speranza alcuna.
Non mi era tra l'altro possibile utilizzare le doti di quel famoso corruttore di fanciulle di cui ebbi modo di parlarvi, giacché si trovava in campagna e il Marchese mi faceva premura.
Mi rimaneva un unico sistema, e questo sistema favoriva straordinariamente la piccola e segreta cattiveria che mi induceva a perpetrare questo delitto, giacché lo rendeva ancora più grave.
Decisi di creare delle noie ai genitori e di farli entrambi imprigionare; in tal modo la bambina, trovandosi abbandonata o in casa di amici, sarebbe divenuta facile preda delle mie trame.
Mi rivolsi a un amico procuratore, uomo privo di scrupoli ed espertissimo in questo tipo di faccende, indaga, scopre dei creditori, li incita ad agire, li sostiene e, per farla breve, nello spazio di otto giorni i genitori finiscono in prigione.
Da quel momento tutto diviene facile.
Un'abile passeggiatrice adescò la bambina affidata a dei vicini poveri e la condusse da me.
Tutto in lei corrispondeva alla descrizione: la pelle più bianca e delicata, le rotondità più appetibili e già perfettamente modellate.
In breve, era difficile trovare una bambina più graziosa.
Poiché il costo dell'operazione ammontava a circa venti luigi e il Marchese voleva pagare una somma stabilita che lo avrebbe liberato da qualsiasi obbligo verso chiunque, gliela cedetti per cento luigi.
Era per me essenziale che nessuno scoprisse i miei intrighi, e così mi accontentai di guadagnare in quest'affare sessanta luigi; venti li consegnai al procuratore affinché intorbidisse le acque per impedire che i genitori della bambina avessero sue notizie per il maggior tempo possibile.
Però vennero a saperlo: era impossibile nascondere la sua scomparsa.
I vicini, colpevoli di negligenza, cercarono di scusarsi come poterono; il caro calzolaio e sua moglie, grazie ai maneggi del mio amico procuratore, non poterono mai porre rimedlo alla loro disgrazia, e morirono in carcere dopo circa undici anni di detenzione.

Questa piccola disgrazia fu per me doppiamente redditizia perché mi assicurava il possesso della bambina che avevo venduto e nello stesso tempo mi garantiva i sessantamila franchi che mi erano stati consegnati per il padre.
Quanto alla bambina, il Marchese aveva detto la verità: scomparve nel nulla e probabilmente Madame Desgranges potrà riferirvi la conclusione della sua storia.
E tempo invece di tornare alla mia e agli avvenimenti quotidianí che possono offrirvi particolari eccitanti, di cui abbiamo cominciato a spogliare l'elenco".

"Perdio, disse Curval, adoro questo modo prudente di comportarsi.
E' scelleratezza meditata, organizzata, ed è impossibile dirti quanto mi piaccia.
A questo si aggiunga la tua perfidia nell'infliggere il colpo di grazia a una vittima che avevi appena graffiato: mi sembra il culmine della raffinatezza nell'infamia che può competere con le più grandi imprese da noi commesse.
- Io, disse Durcet, avrei forse fatto di peggio.
Quei due avrebbero potuto ottenere la propria liberazione.
Esistono tanti sciocchi disposti a correre in aiuto di simili persone: per tutto il tempo che sono rimasti in vita certamente non avrai avuto che preoccupazioni.
- Signore, riprese la Duclos, quando non si gode del credito che voi avete in società e quando per simili sciocchezze bisogna utilizzare gente di sottordine, l'oculatezza è spesso necessaria, per cui non si osa compiere tutto ciò che sembrerebbe preferibile. – E' vero, è vero, disse il Duca, non poteva certamente fare di meglio".
E' la deliziosa creatura riprese allora il filo della narrazlone.

"E' disdicevole, Signori, disse la bella donna, essere costretta ad intrattenervi ancora con turpitudini somiglianti a quelle di cui vi ho già lungamente parlato negli ultimi giorni, ma voi m'avete imposto di riunire tutto ciò che concerne questo argomento, senza nulla celare.
Ancora tre esempi di queste atroci oscenità e passeremo ad altro.

Il primo che vi riferirò riguarda un vecchio amministratore di circa sessantasei anni.
Faceva spogliare la donna e dopo averle accarezzato brevemente le natiche più con brutalità che con delicatezza, l'obbligava a cacare davanti a lui, per terra, nel centro della stanza.
Quando aveva sufficientemente contemplato la scena, veniva a farla nello stesso posto; poi riuniva con le sue mani le due cacate ed obbligava la ragazza ad avvicinarsi carponi per mangiare quel piatto poco appetitoso, con l'avvertenza di mostrare costantemente il sedere che doveva essere sempre incrostato di merda.
Si masturbava durante la cerimonia e veniva quando tutto era stato mangiato.
Poche ragazze, potete ben immaginarlo, erano disposte ad assoggettarsi a pratiche così immonde, e nonostante questo pretendeva che fossero giovani e fresche...
Io le trovavo, perché a Parigi si trova di tutto, ma gliele facevo pagare a caro prezzo.

Il secondo dei tre esempi che devo ancora illustrarvi, esigeva ugualmente una sottomissione totale da parte della ragazza; poiché il libertino la preferiva giovanissima, m'era più agevole procurargli delle bambine disposte a simili pratiche, piuttosto che donne mature.
Offrii all'uomo di Cui vi parlo una piccola fioraia di tredici o quattordici anni, assai bella.
Arriva, ordina alla fanciulla di togliersi ciò che la ricopre dalla cintola in giù, le palpeggia fuggevolmente il sedere, la fa petare, si pratica da solo quattro o cinque clisteri, e obbliga la bambina a ricevere in bocca e ad inghiottire la scarica che le riversa in gola.
Nel frattempo, stando a cavalcioni sul suo petto, con una mano si masturba un cazzo piuttosto grosso, con l'altra le manipolava il pube che per questa operazione esigeva senza peli.

L'uomo di cui vi parlo volle ripetere l'operazione per ben cinque volte senza riuscire a godere e la bambina, che vomitava incessantemente, implorò requie, ma si fece ridere in faccia da lui che imperterrito insisteva nelle sue pratiche. Finalmente, alla sesta, vidi lo sperma zampillare.

Vi presento infine un vecchio banchiere, con cui concludo la serie degli esempi delle sconcezze che vi ho descritto come passioni principali, mentre vi preannuncio che avremo modo di riparlarne tranquillamente nella qualità di secondarie.
Voleva una bella donna, tra i quaranta e i quarantacinque anni e con il seno cadente.
Appena restò solo con lei, la fece spogliare, ma solo dalla cintola in sù, e dopo averle brutalmente manipolato il seno: "Che belle tette di vacca! esclamò. Che cosa posso mai fare con simili aggeggi se non pulirmici il culo? ".
E poi le stringeva, le torceva insieme, le tirava, le schiacciava, ci sputava sopra, le calpestava con i piedi sporchi, continuando a ripetere che le tette sono un attributo veramente infame e che non comprendeva il motivo per cui la Natura le avesse create, né perché avesse voluto storpiare e disonorare in quel modo il corpo femminile.
Dopo tutte queste gustose affermazioni, si mise nudo come un verme.
Mio Dio, che corpo! Come posso descriverlo, Signori? Era un'ulcera sola, gocciolante pus dalla testa ai piedi, ed emanava un tal puzzo che lo sentivo io stessa stando nella camera accanto.
Questa era la bella reliquia che bisognava succhiare ".

"Succhiare? chiese il Duca".

"Si, Signori miei, rispose la Duclos, succhiare dalla testa ai piedi, senza lasciare neppure lo spazio d'una moneta che non fosse leccato.
La ragazza, benché fosse stata informata, quando vide quel cadavere ambulante non seppe trattenersi e indietreggiò per la ripugnanza. - Allora, troia, le disse, ti faccio forse schifo? Non importa, perché tanto devi succhiare e la tua lingua deve leccare ogni parte del mio corpo.
Non fare tanto la schifiltosa.
Poche storie; tante altre l'hanno già fatto.
E’ ben vero che con il denaro si ottiene tutto: l'infelice che gli avevo procurato versava nella più assoluta miseria, e c'erano due luigi in palio.
Fece tutto quello che le fu richiesto, e il vecchio podagroso, felice per quella lingua delicata che gli lambiva il corpo ripugnante e leniva il prurito che lo divorava, si masturbava volùttuosamente.
Quando l'operazione ebbe termine, e potete ben immaginare con quale ripugnanza per la sventurata, quando ebbe termine, ripeto, la fece sdraiare sul dorso per terra, vi salì a cavalcioni, cacò sulle tette e, stringendole entrambe, si puli il sedere.
Ma io non lo vidi eiaculare e seppi, qualche tempo dopo che aveva necessità di molteplici rituali simili a questo per raggiungere un solo orgasmo; non essendo però il tipo da ritornare due volte nello stesso posto, non ebbi più modo di vederlo e ne fui molto lieta".

" Ritengo che la conclusione di una simile pratica sia del tutto logica, disse il Duca, infatti non ho mai capito a cosa realmente servissero le tette, se non per nettarsi il culo. - E proprio vero, intervenne Curval che manipolava brutalmente quene della dolce e delicata Aline, è proprio vero che le tette sono una cosa disgustosa.
Basta che io le veda e vado in bestia.
Provo, guardandole, una certa ripugnanza... e soltanto la fica mi disgusta maggiormente".
Balzò in piedi ed entrò nel salottino trascinandosi dietro Aline per un seno e facendosi seguire da Sophie e Zelmire, le due bambine del suo serraglio, e da Fanchon.
Non si sa bene cosa combinò, ma si poté udire un grido acuto di donna seguito a breve distanza dalle urla che denunciavano l'orgasmo di Curval.

Tornò, e Aline piangeva tenendo un fazzoletto sul seno, ma poiché simili avvenimenti non provocavano mai il minimo effetto o, al massimo, facevano ridere, la Duclos riprese immediatamente il filo del racconto:

"Qualche giorno dopo, m'occupai io stessa di un vecchio monaco, la cui mania, se risultava assai faticosa per la mano, non era altrettanto ripugnante.
Mi affidò un grosso e laido posteriore la cui pelle sembrava pergamena, con il compito di massaggiargli vigorosamente le natiche, di manipolarle, di stringerle con tutte le mie forze; ma quando arrivai al buco, nulla gli sembrava abbastanza vigoroso: occorreva tirare la pelle, pizzicarla, tormentarla con forza tra le dita e solo grazie alla violenza dell'operazione il nostro uomo godeva.
Per il resto si masturbava da solo e non volle neppure sollevarmi le gonne.
L'uomo doveva avere una grande consuetudine con simili manipolazioni, essendo il suo sedere, sebbene cadente e flaccido, rivestito da una pelle spessa come il cuoio.
Il giorno dopo, grazie agli elogi che senza dubbio fece nel suo convento alla mia abilità, condusse seco un confratello a cui bisognava sculacciare vigorosamente il culo.
Ma costui, più libertino e più curioso dell'altro, esplorava minuziosamente le natiche della donna, e così mi baciò il culo, lo slinguò un dieci o dodici volte consecutivamente, facendo ogni volta una pausa per prendersi la sua razione di sculacciate.
Quando la pelle fu livida, gli tirò il cazzo e vi garantisco che era il più bell'aggeggio che avessi maneggiato fino ad allora.
Me lo mise in mano ordinandomi di farglielo andare, mentre con l'altra continuavo a sculacciarlo ".

"Mi sbaglio, disse il Vescovo, o siamo giunti alle fustigazioni passive? - Si, Monsignore, rispose la Duclos, ma poiché per Oggi il mio compito è concluso, vorrete concedermi di rimandarvi a domani l'inizio del racconto delle tendenze di questo tipo che avremo modo di trattare per molteplici sere consecutive".
Restando ancora una mezz'ora prima della cena, Durcet annunciò che per stimolarsi l'appetito aveva bisogno di qualche clistere.
Tutti capirono al volo e le donne tremarono, ma essendo presa la decisione non era possibile revocarla.
Thérèse, che quel giorno era a sua disposizione, disse di saperli fare benissimo; detto e fatto, e non appena il piccolo finanziere ebbe piena la pancia, toccò a Rosette offrire la bocca.
Accennò qualche gesto di ritrosia, qualche difficoltà, ma fu costretta ad obbedire, e la povera piccola inghiottì due clisteri, che rigettò subito, com'è agevole intuire.
Per buona sorte suonò l'ora di cena, perché altrimenti il nostro amico avrebbe continuato.
Questo segnale fece mutare gli interessi della compagnia che andò a dedicarsi ad altri piaceri.
Durante le orge si defecò un poco sulle tette e molti culi furono fatti cacare; il Duca divorò pubblicamente uno stronzo della Duclos, mentre la bella donna glielo succhiava.
Non contento, le mani di questo porco scivolavano dappertutto, finché lo sperma schizzò in abbondanza.
Curval l'aveva imitato con la Champville, e finalmente si decise di andare a letto.

DICIASSETTESIMA GIORNATA

La terribile antipatia che il Presidente nutriva per Constance esplodeva ormai tutti i giorni.
Aveva trascorso la notte con lei dopo un accordo personale con Durcet a cui spettava, ma il giorno dopo ebbe a lamentarsene amaramente. "A causa del suo stato, disse, non si vuole sottoporla alle sanzioni ordinarie, perché si teme che partorisca prima di essere pronti a ricevere il suo frutto, ma almeno, perdio dovremmo trovare un sistema per punire quella puttana quando fa delle sciocchezze ".

Ma si consideri per un istante questa maledetta mentalità dei libertini, analizzando quell'affronto terribile che era stato fatto, e indovina, o lettore, di cosa si tratta: l'affronto consisteva nell'essersi disgraziatamente offerta davanti quando si esigeva da lei il sedere, e questi sono torti che non si perdonano più.
Ma, cosa ancor più grave, Constance negava l'evidenza, sostenendo con qualche fondamento che si trattava di una calunnia del Presidente, il cui unico desiderio era diffamarla, perché sempre, quando dormiva con lui, inventava simili menzogne.
Ma le leggi, a questo proposito, erano ferree e mai una donna veniva creduta; bisognava quindi trovare un sistema per punire quanto prima questa donna, senza mettere in pericolo la vita del nascituro.
Si decise che ogni sua mancanza venisse punita costringendola a mangiare uno stronzo, e Curval pretese, di conseguenza, che lo facesse subito.
La proposta fu accolta.
Gli amici si trovavano allora nell'appartamento delle fanciulle per la colazione e si ordinò a Constance di raggiungerli immediatamente; il Presidente cacò in mezzo alla stanza, e impose alla donna di mettersi carponi e di mangiare quanto quell'uomo spietato aveva appena prodotto.
Constance si gettò in ginocchio, chiese pietà, ma nulla poté commuovere quegli uomini, nelle cui viscere la Natura sembrava avesse posto del bronzo in luogo del cuore.
Nulla di più piacevole per loro di quelle ritrosie in cui la giovane donna si produsse prima di obbedire, e vi lascio intuire quanto si divertissero.
Alla fine si rassegnò e, sebbene lo stomaco a metà dell'opera le si rivoltasse, fu costretta a concludere e mangiò tutto.
I quattro scellerati, in preda all'eccitazione per questa scena, assistevano facendosi masturbare da una bambina.
Curval, esaltato dallo spettacolo e dall'abilità di masturbarlo di Augustine, quando fu in procinto di godere, apostrofò Constance, che penosamente stava concludendo lo squallido pasto, dicendole: "Vieni, troia! Quando ci si rimpinza di pesce, bisogna metterci la salsa; la mia è bianca vieni a prenderla ".
E fu costretta a subire anche questo, e Curval, pur essendo occupato in questa operazione, fece cacare Augustine e lasciò che le cateratte si aprissero nella bocca dell'infelice moglie del Duca, proprio mentre assaporava l'escremento delicato e gustoso dell'affascinante Augustine.
Furono poi eseguiti i controlli e Durcet scoprì della merda nel vaso da notte di Sophie.
La fanciulla si scusò dicendo di essersi sentita poco bene. " Non è vero, disse Durcet ficcandoci dentro le mani.
Una cacata da indigestione è diarrea"e questo è invece un sanissimo stronzo".
Prese immediatamente il quaderno funesto e annotò il nome della deliziosa creatura, costretta a celare le lacrime e a commiserare il proprio destino.
Nessun'altra aveva violato le regole, ma nella camera dei ragazzi fu scoperto Zélamir che la sera precedente aveva cacato nel corso delle orge e, pur avendo ricevuto l'ordine di non pulirsi il culo, se l'era lavato senza permesso.
Per la gravità della colpa anche il suo nome venne annotato, ma Durcet volle ugualmente baciargli il culo e si fece fuggevolmente succhiare, poi tutti si trasferirono nella cappella per assistere alla defecazione di due fottitori secondari, di Aline, di Fanny, di Thérèse e della Champville.
Il Duca accolse nella sua bocca lo stronzo di Fanny, il Vescovo ne mangiò uno dei fottitori, Durcet quello della Champville, il Presidente quello di Aline, che divorò nonostante l'orgasmo che aveva avuto per quello di Augustine.
L'umiliazione di Constance aveva evidentemente infiammato gli animi poiché da lungo tempo non si erano permessi, al mattino, simili stravaganze.
Durante il pranzo si dissertò di morale.
Il Duca sostenne di non comprendere per qual motivo le leggi francesi infierissero così duramente contro il libertinaggio, essendo proprio il libertinaggio a distogliere i cittadini dagli intrighi e dalle rivoluzioni; il Vescovo ribatté che le leggi non si accanivano contro il libertinaggio, bensì contro i suoi eccessi.

Allora vollero analizzarli e il Duca seppe dimostrare che nessun eccesso poteva risultare pericoloso o apparire sospetto agli occhi del governante, non solo crudele, ma anche assurda era quindi la volontà di reprimere simili inezie.
Dalle idee si passò ai fatti: il Duca, mezzo ubriaco, si abbandonò tra le braccia di Zéphyr succhiando per un'ora la bocca del delizioso bambino finché Hercule, approfittando della situazione, gli ficcò nel culo ii suo enorme aggeggio.
Blangis si lasciò penetrare, senza un movimento se non quello dell'interminabile bacio, e cambiò di sesso senza averne coscienza.
Anche i suoi compagni si abbandonarono ad oscenità infinite fino al momento del caffè.
Avendo già compiuto molte sciocchezze, in questa circostanza rimasero calmi e fu forse l'unica volta nel corso dell'intero soggiorno in cui non venne sparso sperma.
La Duclos, già pronta, era in attesa della compagnia e quando tutti presero posto esordì in questo modo:

"La mia casa aveva appena subito una grave perdita che mi addolorò profondamente.
Eugénie, che amavo intensamente e mi era indispensabile per la sua straordinaria condiscendenza verso tutto ciò che potesse procurarmi denaro, Eugénie, ripeto, mi venne rapita nel modo più inusitato: un domestico, dopo aver pagato la somma pattuita, era venuto a prenderla, così affermò per una cena in campagna da cui avrebbe ricavato sette od otto luigi.
Quando si verificò questo episodio non ero presente: infatti non le avrei permesso di uscire con uno sconosciuto, ma l'uomo si rivolse a lei direttamente e Eugénie accettò...
Più non la rividi".

" Né più la rivedrete, intervenne la Desgranges.
Il ricevimento a cui fu invitata fu l'ultimo della sua vita e sarò io a svelare com'ebbe a concludersi il romanzo di questa ragazza ammirabile - Gran Dio! esclamò la Duclos.
Una ragazza così bella, a soli vent'anni, con un corpo tanto splendido e delicato... - Potete aggiungere, intervenne la Desgranges, il più bel corpo di Parigi.
Ma tanta bellezza le riuscì funesta.
Continuate pure senza smarrirvi in simili rimpianti".

"Lucile seppe sostituirla, continuò la Duclos, nel mio cuore e nel mio letto, ma non certo nelle attività della casa, essendo ben lungi dal possedere la sua stessa sottomissione e compiacenza.
Comunque le affidai il priore dei benedettini che veniva a farmi visita di tanto in tanto e che soleva intrattenersi con Eugénie.
Il buon padre, dopo averle leccato la fica e succhiato la bocca, voleva essere frustato, ma lievemente, con delle verghe sul cazzo e sui coglioni e godeva senza che gli tirasse, per il semplice contatto delle verghe su quelle parti.
Il piacere più intenso consisteva nel vedere schizzare sulla punta delle verghe le gocce di sperma che gli zampillavano dal cazzo.

Il giorno seguente mi dedicai io stessa ad un cliente che voleva ricevere esattamente cento vergate, né più né meno, sulle natiche; prima però volle baciarmi il sedere e durante la fustigazione si masturbava da solo.

Anche un terzo, qualche tempo dopo, chiese di me, ma era ancor più rigoroso in ogni fase della cerimonia: mi avvertiva con un anticipo di otto giorni affinché in questo periodo evitassi di lavare alcuna parte del mio corpo, soprattutto la fica, il culo e la bocca; inoltre dovevo, per lo stesso periodo di tempo, far macerare tre mazzi di verghe in un vaso pieno d'urina e di merda.
Finalmente si presentò: era un vecchio esattore assai ricco, vedovo e senza figli, che si concedeva molto spesso simili intrattenimenti.
In primo luogo mi chiese se mi ero rigorosamente astenuta dal lavarmi; e quando gli risposi affermativamente volle, per accertarsene, baciarmi sulla bocca, e

questo senza dubbio bastò a soddisfarlo, poiché salimmo in camera; sapevo che se il bacio, essendo digiuna, avesse svelato che in qualche modo mi ero lavata, si sarebbe rifiutato di intrattenersi con me.
Dunque saliamo: esamina le verghe nel vaso dove si maceravano e dopo avermi ordinato di denudarmi, annusa scrupolosamente quelle parti del corpo che mi aveva espressamente ingiunto di non lavare.
Avendo ubbidito con il più grande scrupolo, poté certamente trovare il profumo così amato, e infatti vidi che si eccitava: - Cazzo, esclamò.
E proprio questo che voglio! Dovetti poi carezzargli il sedere, in tutto simile a cuoio conciato sia per il colore che per la durezza della pelle.
Dopo aver carezzato, manipolato, aperto quel culo rugoso, prendo le verghe e senza pulirle gli assesto con tutte le mie forze dieci vigorose sferzate; rimase impassibile e mi parve di non aver neppure sfiorato l'inespugnabile cittadella.
Dopo questo preliminare, gli ficco tre dita nel culo e le agito con tutte le mie forze, ma anche in questa circostanza il mio uomo si mantenne insensibile e non batté ciglio.
Concluso questo duplice cerimoniale, fu lui ad agire: mi sdraiai sul ventre sopra il letto e s'inginocchiò, mi aprì le natiche e insinuò la lingua alternativamente negli orifizi che, considerando le sue pretese, non dovevano essere molto profumati.
Dopo aver leccato per bene, lo frusto di nuovo e lo maltratto; s'inginocchia, mi lecca e così di seguito per almeno una quindicina di volte.
Infine, conoscendo il ruolo che avevo da svolgere e basandomi sulle condizioni del suo cazzo che osservo, senza toccarlo, con la massima attenzione, mentre lui è in ginocchio, gli cago in faccia.
Si getta indietro, mi dice che sono una screanzata e gode masturbandosi da solo con delle urla da folle, udibili sin dalla strada, se non avessi preso delle precauzioni affinché questo non fosse possibile.
Ma lo stronzo cadde a terra e si limitò a guardarlo, ad annusarlo, non lo prese in bocca e neppure lo toccò.
Aveva ricevuto almeno duecento frustate senza dar mostra, posso ben dirlo, di sentirle e senza che il suo sedere incartapecorito da tali pratiche mostrasse il sia pur minimo segno".

"Perdio! disse il Duca, questo si che è un culo, Presidente, che può gareggiare col tuo. - E certamente vero, balbettò Curval, che Aline stava masturbando, è vero che quell'uomo ha chiappe e gusti simili ai miei, e condivido totalmente l'idea di non lavarsi, ma vorrei che questo avvenisse per un più lungo periodo, per almeno tre mesi. - Presidente, ti tira! gli disse il Duca. - Credete? rispose Curval.
Chiedetelo ad Aline che vi informerà più esattamente, perché per quanto mi concerne sono talmente abituato a questo stato che non so mai dire quando comincia e quando finisce.
Posso solo assicurarvi che in questo momento vorrei avere una sozza puttana. Vorrei che emergesse, e solo per me, dal cesso, col culo che le puzzi di merda e con la fica olezzante di pesce marcio.
Thérèse, a me! La tua sporcizia risale al diluvio e non ti sei pulita il culo dal giorno del battesimo, per non parlare della tua fica schifosa che appesta a tre leghe di distanza, vieni e sbattimi tutto sotto il naso, ti prego e, se vuoi, regalami anche uno stronzo".
Thérèse si avvicina e con quelle sue grazie lerce, ripugnanti e putrefatte, sfrega il naso del Presidente e vi aggiunge, somma grazia, lo stronzo richiesto; Aline masturba e il libertino viene e la Duclos può riprendere il racconto.

" Uno scapolone che cambiava ogni giorno ragazza per il giochetto che vi racconterò, mi fece riferire da una mia amica di andare da lui, e per l'occasione venni anche istruita sul cerimoniale stabilito da questo porco incallito.
Arrivo, m'esamina con uno sguardo distaccato che nasce dalla pratica del libertinaggio, uno sguardo infallibile, che sa valutare fulmineamente l'oggetto che gli si offre. - M'hanno detto che il vostro culo è bello, esordisce, e poiché da circa sessant'anni amo sopra ogni altra cosa le belle natiche, ho voluto verificare se la vostra fama corrisponde al vero... sollevate le gonne.

Queste brevi parole, pronunciate in tono risoluto, erano un ordine bastante: non solo mostro i miei titoli onorifici, ma li accosto il più possibile al naso di quel libertino incorreggibile.
Dapprima resto eretta, poi lentamente mi piego e offro l'oggetto della sua venerazione in tutte le posizioni per lui più desiderabili.
A ciascun movimento sentivo le mani di quel porco scivolare sulla mia pelle e correggere la mia posizione, sia facendomi stare immobile, sia sistemandomi in forme più rispondenti ai suoi gusti. - Il buco è bello largo, mi disse, devi averlo dato via in furibonde lotte sodomitiche nel corso della tua esistenza. - Ahimè Signore! gli risposi.
Viviamo in un'epoca in cui gli uomini sono a tal punto eccentrici che per piacere è necessario sottomettersi un po' a tutto.
Allora sentii la sua bocca incollarsi ermeticamente al buco del mio culo e la lingua che cercava di penetrare nell'orifizio.
Colsi abilmente il momento opportuno, come mi era stato raccomandato, e gli alitai sulla lingua un vento denso e molle.
La cosa non parve dispiacergli, e pur tuttavia non si emozionò minimamente; dopo un'altra mezza dozzina di peti si alza, mi conduce nella sua alcova ove mostra un vaso di maiolica contenente quattro fasci di verghe.
Sopra il vaso pendevano fruste di tutti i tipi, appese a ganci dorati. - Armati, mi incita il libertino, armati di frusta e di verghe, ecco il mio culo.
Come vedi è secco, magro e molto duro.
Tocca.
Obbedisco. - Vedi bene, continuò, che è simile a cuoio indurito dai colpi, ormai sensibile solo agli eccessi più inconcepibili.
Mi metterò in questa posizione, disse sdraiandosi sul ventre ai piedi del letto e con le gambe per terra: usa di volta in volta e le verghe e la frusta.
Sarà lungo, ma avrai un segno certo che la conclusione si approssima.
Quando vedrai che uscirà qualcosa di straordinario da questo mio culo, sii pronta ad imitarlo; ci scambieremo di posto e io mi inginocchierò davanti a questo tuo bel sedere e tu farai quello che mi hai visto fare, e solo allora potrò godere.
Ma soprattutto sii paziente, perché, te lo ripeto nuovamente, ci vorrà molto tempo.
Inizio, alternando lo strumento come mi ha suggerito.
Ma quale impassibilità, gran Dio! ero tutta sudata.
Per frustare a mio agio, mi aveva fatto sollevare le maniche fino alle spalle, e ci davo dentro con tutte le mie forze da più di tre quarti d'ora, sia con le verghé, sia con la frusta, ma senza notare alcun progresso che premiasse i miei sforzi.
Il libertino rimaneva del tutto immobile, simile a un morto; si sarebbe detto che assaporasse in silenzio i moti interni della voluttà che l'operazione gli procurava, ma nessun segno esteriore, nessuna testimonianza che i colpi provocassero una sia pur minima reazione sulla pelle.
Suonarono infine le due ed ero all'opera dalle undici; all'improvviso lo vedo sollevare i fianchi, schiudere le natiche che, a tratti, colpisco e ricolpisco con le verghe continuando sempre a frustarlo: esce uno stronzo, frusto e i miei colpi fanno schizzare la merda sul pavimento. - Coraggio, gli dico, eccoci in porto.
Allora il nostro uomo si solleva, eccitatissimo, con quel suo cazzo duro e ribelle incollato al ventre. - Fai come me, mi dice, fai come me! Mi occorre solo più della merda per concederti il mio sperma.
Prendo rapidamente il suo posto, s'inginocchia come aveva detto e gli sforno in bocca un uovo che, all'uopo, tenevo in serbo da quasi tre giorni.
Nel riceverlo fa schizzare il suo sperma e si butta indietro urlando di piacere, ma senza inghiottire, né conservare per più di un istante nella bocca lo stronzo che gli avevo donato.
Quanto al resto, se escludo voi, Signori, che potrei considerare modelli esemplari, ho raramente visto uomini avere crisi a tal punto violente; quasi svenne durante l'orgasmo.
Da quell'incontro ricavai due luigi.

Appena tornata a casa, trovai Lucile alle prese con un altro vecchio che, senza palpeggiamenti preliminari, si limitava a farsi frustare dai fianchi in giù fino alle gambe, con delle verghe precedentemente macerate nell'aceto; i colpi inflitti con tutte le forze da Lucile erano l'unica componente dell'operazione, che l'uomo volle concludere facendosi succhiare.
La ragazza s'inginocchiò davanti a lui ad un suo cenno e l'uomo carezzandole le tette con i coglioni flaccidi le faceva prendere in bocca l'aggeggio molliccio e il peccatore contrito non tardava a piangere tutte le sue colpe".

Avendo la Duclos concluso per quella sera la narrazione, e non essendo l'ora di cena ancora suonata, si consumarono nell'attesa nuove oscenità. "Devi essere a secco, Presidente, disse il Duca a Curval.
Ti ho visto venire due volte oggi e non sei abituato a spendere tanto sperma in un solo giorno. - Vuoi scommettere che arrivo alla terza? disse Curval che stava carezzando il sedere della Duclos. - Quello che vuoi, rispose il Duca.
- Ma a una condizione, replicò Curval, che tutto sia permesso.
- Ah, no! ribatté il Duca.
Sai benissimo che ci sono atti che ci siamo vietati prima delle scadenze stabilite.
Il farci inculare, per esempio, rientrava nelle cose proibite e per concedercelo avremmo dovuto attendere che nei racconti, secondo l'ordine imposto, apparissero esempi di questa passione; e tuttavia, date le vostre pressioni, Signori, abbiamo violato la norma.
Esistono, oltre a questo molteplici piaceri particolari che avremmo dovuto proibirci fino al momento di sentirli raccontare e che tolleriamo a condizione che si consumino nelle nostre stanze o nei salotti.
Poco fa te li sei permessi con Aline, che ha gridato certamente per qualcosa ed ora tiene un fazzoletto sul seno.
Ordunque, scegli tra i piaceri segreti o tra quelli permessi pubblicamente, e che tu venga per la terza volta grazie ad un sol tipo di questi piaceri.
Scommetto cento luigi che non ce la farai".
Il Presidente chiese di ritirarsi nello studiolo in fondo con tutti i soggetti necessari, e gli fu accordato, a condizione che la Duclos fosse presente per verificare fedelmente che l'orgasmo avvenisse.
"D'accordo, disse il Presidente, accetto".
Come preludio, si fece pubblicamente infliggere cinquecento frustate dalla Duclos, e dopo condusse con sé la sua cara e devota amica Constance, che lo supplicava di non far nulla che potesse nuocere alla sua gravidanza, inoltre la figlia Adélaide, Augustine, Zelmire, Céladon, Zéphyr, Thérèse, Fanchon, la Champville, la Desgranges e la Duclos con tre fottitori. "Cazzo! disse il Duca, non eravamo mica d'accordo che ti portassi via un così gran numero di soggetti".
Ma il Vescovo e Durcet si allearono con il Presidente ribattendo al Duca che non s'era stabilito il numero dei soggetti.
Il Presidente si rinchiuse con l'intero gruppo e dopo circa mezz'ora, che finì il Vescovo, Durcet e il Duca trascorsero con quanto restava loro del serraglio, e non certo per pregar Dio dopo mezz'ora, ripeto, Constance e Zelmire tornarono piangendo; poco dopo le seguì il Presidente con il resto del gruppo.
Era sorretto dalla Duclos che testimoniò il suo vigore, affermando che si sarebbe meritato una corona di mirto.
Il lettore saprà perdonare se non gli riferiremo ciò che fece il Presidente: le circostanze ancora ce lo vietano, comunque aveva vinto la scommessa, e questo è tutto. " Ecco cento luigi, disse nel riceverli, che mi serviranno per pagare una multa a cui, temo, sarò presto condannato"; Ecco un nuovo episodio che preghiamo il lettore di concederci di svelare solo quando si presenterà il momento opportuno; per ora si limiti a considerare come lo scellerato programmasse le sue colpe e come si comportasse in anticipo nei confronti della punizione che avrebbe meritato, senza preoccuparsi minimamente di prevenirla né di evitarla.
Poiché da quel momento all'inizio della narrazione del giorno successivo non accadde nulla di rilevante, faremo fare al lettore un salto sino ad allora.

DICIOTTESIMA GIORNATA

La Duclos, bella, elegante e affascinante come non mai, aprì i racconti della sua diciottesima giornata in questo modo:

"Avevo acquisito come nuova pensionante una creatura alta e robusta di nome Justine; aveva venticinque anni, era alta cinque piedi e sei, robusta come una cameriera d'osteria, con belle rotondità, splendida pelle e il corpo più bello del mondo.
La mia casa era largamente frequentata da una masnada di vecchi porci che sperimentavano una parvenza di piacere nei supplizi che venivano loro inflitti, per cui ritenni che la nuova pensionante poteva essermi di grande aiuto.
L'indomani del suo arrivo, per mettere alla prova la sua abilità di fustigatrice che tanto mi avevano decantato, le affidai un vecchio commissario che bisognava frustare con grande energia da sotto il petto sino alle ginocchia e dalla schiena ai polpacci, finché il sangue fosse zampillato dappertutto.
Conclusa la fustigazione, il libertino si limitava a sollevare le gonne della donzella e a cacarle sulle natiche.
Justine si comportò da fedele seguace di Citera e quel porco ebbe a confidarmi che possedevo un tesoro, perché mai, nella sua vita, era stato frustato come da quella birbante.

Per testimoniarle la stima che nutrivo verso di lei, pochi giorni dopo le affidai un vecchio, vittima di tutte le armi di Citera, che si faceva infliggere più di mille frustate su ogni parte del corpo, indistintamente; quand'era tutto sanguinante, la ragazza doveva pisciarsi in mano e frizionare con la propria urina le parti più martoriate del suo corpo.
Dopo questo massaggio riprendeva con la frusta, fino all'eiaculazione; la ragazza raccoglieva lo sperma nelle sue mani con cura e lo strofinava per la seconda volta con questo unguento.

Ugual successo del mio nuovo acquisto e le lodi aumentavano di giorno in giorno; però non me la sentii di utilizzarla per il campione di cui voglio parlarvi.
Era costui un tipo assai singolare, che non voleva nulla di femminile se non l'abito, mentre per tutto il resto doveva trattarsi di un uomo: per spiegarmi più chiaramente, vi dirò che voleva essere frustato da un uomo vestito da donna.
Ma con che razza di armi! Non pensate a delle semplici verghe: voleva un fascio di bacchette di vimini con cui bisognava lacerargli selvaggiamente le natiche.
Poiché questo affare puzzava non poco di sodomia, avrei preferito non immischiarmene, ma trattandosi di un affezionato cliente della Fournier, un uomo da sempre legato alla nostra casa e che, per la sua condizione, poteva risultarci utile, non feci tante storie e dopo aver fatto bellamente vestire da donna un giovane di diciotto anni, assai bello e che solitamente ci sbrigava delle commissioni, glielo presentai armato del fascio di vimini.
Nulla di più divertente di una simile cerimonia (potete ben immaginare a qual punto desiderassi vederla).
L'uomo cominciò ad osservare la sua per così dire, pulzella e, avendola certamente trovata di suo gradimento, iniziò con cinque o sei baci in bocca che puzzavano di rogo lontano una lega, proseguì esibendo le natiche, sempre fingendo di considerare il giovanotto una ragazza, gli disse di manipolargli e di battergli un poco le natiche; il ragazzo, che avevo perfettamente ammaestrato, eseguì quanto gli era stato richiesto. - Coraggio! disse il libertino, frustami senza pietà.
Il ragazzo prende il suo mazzo di verghe e, con il braccio robusto, assesta cinquanta frustate consecutive sulle natiche che gli vengono offerte.
Il libertino, già duramente segnato dalla sferza, si lancia sulla sua maschia frustratrice, le solleva le gonne: con una mano controlla il suo sesso, con l'altra afferra appassionatamente le sue natiche, dubbioso in quale tempio debba mai consumare il sacrificio; alla fine decide per il sedere e v'incolla la bocca con passione.
Che differenza tra il culto reso secondo natura e quello che consideriamo oltraggio! Buon Dio, se questa fosse veramente offesa, come potrebbe l'omaggio essere così ardente? Mai culo di donna venne baciato come lo fu quello del ragazzo e la lingua del vecchio per tre o quattro volte scomparve totalmente nell'ano.

Alla fine, ricomponendosi: - Caro fanciullo, esclamò, continua la tua operazione.
Nuovamente lo si frusta, ma essendo maggiormente eccitato, regge il secondo assalto con maggior prestanza.
Sanguina, il cazzo gli si rizza per i colpi e subito lo fa prendere in mano al giovane oggetto del suo desiderio.
Mentre questi lo masturba, l'altro vuole imitarlo e gli solleva le gonne ma per concentrarsi unicamente sul cazzo: lo palpeggia, lo masturba, lo scuote e alla fine lo prende in bocca.
Dopo queste carezze preliminari, nuovamente si sottomette alla frusta.
Quest'ultimo atto lo eccita incredibilmente: trascina il suo adone sul letto, si sdraia su di lui, stringe ora il suo cazzo ora quello dell'altro, incolla le labbra alla bocca del ragazzo e avendolo eccitato con le carezze, gli provoca quel piacere divino nello stesso istante in cui gode, ed entrambi vengono simultaneamente.
Il nostro libertino, estasiato dall'esperienza, fece di tutto per eliminare i miei scrupoli e mi fece promettere di procurargli molto spesso quel divertimento, sia con quel ragazzo, sia con altri.
Tentai di convertirlo garantendogli che avevo delle ragazze affascinanti in grado di frustarlo altrettanto bene: non le volle neppure vedere".

"Lo credo bene, disse il Vescovo.
Quando si ha la passione per gli uomini, non si cambia.
La differenza è così abissale che non si ha nemmeno voglia di provare. - Monsignore, disse il Presidente, avete proposto un tema che meriterebbe due ore di discussione. - E che approderebbe alla dimostrazione di quanto sia giusta la mia osservazione, rispose il Vescovo, perché non esiste alcun dubbio che un ragazzo valga più di una ragazza.
- Non per contraddirti, intervenne Curval, ma ti si potrebbe obiettare che la tua convinzione presenta qualche difetto, e che per certi piaceri, come quelli di cui ci parleranno la Martaine e la Desgranges, una ragazza vale di più d'un ragazzo. - Non è affatto vero, replicò il Vescovo, anche per i piaceri a cui alludi, il ragazzo è sempre preferibile alla ragazza.
Considerato nella prospettiva della sofferenza che è la componente più interessante del piacere, il delitto ti sembrerà molto più grave se compiuto sopra un essere che ti è simile in ogni senso, piuttosto che uno a te diverso, e il piacere che ne deriva è duplicato. - Si, rispose Curval, ma il dispotismo, l'arbitrio, il delirio che nasce dall'abuso della forza scatenata contro chi è più debole... - Esistono ugualmente, replicò il Vescovo.
Se la vittima vi appartiene veramente, il potere che in quelle circostanze credete reso più assoluto con una donna che con un uomo, non è che pregiudizio e deriva unicamente dall'inveterata abitudine di considerare quel sesso più sottomesso alle nostre fantasie dell'altro.
Ma rinunciate per un istante a simili pregiudizi e immaginate che un uomo sia perfettamente sottomesso ad un'uguale autorità e scoprirete che lo stimolo del delitto è più intenso, per cui la libidine si moltiplica. - Io la penso come il Vescovo, intervenne Durcet, e se questo potere è stabilito, giudico l'abuso della forza più eccitante se esercitato sopra un essere simile a noi piuttosto che sopra una donna. - Signori, intervenne il Duca, vi invito a rimandare la discussione all'ora di cena e a non sprecare in sofismi questo tempo consacrato all'ascolto delle narrazioni della Duclos. - Ha ragione, disse Curval.
Forza Duclos, ricomincia! ".
E l'affascinante organizzatrice dei piaceri di Citera riprese come segue:

" Un vecchio cancelliere del Parlamento venne a trovarmi, un mattino, ed essendo abituato unicamente a me, sin dai tempi della Fournier, non volle cambiar soggetto.

Si doveva, masturbandolo, schiaffeggiarlo gradatamente: prima adagio, poi più forte, in rapporto all'inturgidirsi del suo membro, e, per concludere, con la massima violenza affinché potesse godere.
Assecondavo così perfettamente la passione di questo individuo, che al ventesimo schiaffo veniva".

"Al ventesimo? disse il Vescovo.
Corpo di Bacco, con me non sarebbe stato necessario tanto per farmi venire. -
Vedi bene, amico mio, gli disse il Duca, a ciascuno la sua mania.
Evitiamo di condannare quelle degli altri, o di stupircene.
Coraggio, Duclos, un altro racconto e abbiamo concluso".

" L'ultima storia che tengo in serbo per voi questa sera, disse la Duclos, mi fu narrata da un'amiCa.
Viveva da due anni con un uomo a cui non tirava se non dopo aver ricevuto venti buffetti sul naso, se non dopo aver le orecchie tirate a sangue, morsi il sedere e il cazzo e i coglioni.
Eccitato da tali titillamenti preliminari, gli tirava come ad uno stallone e veniva bestemmiando come un turco quasi sempre in faccia di chi gli riservava un trattamento così singolare".

Tra tutte le storie narrate, i signori furono particolarmente eccitati da quella delle frustate maschili e si volle imitare unicamente una tale fantasia.
Il Duca si fece flagellare a sangue da Hercule, Durcet da Bande-au-ciel, il Vescovo da Antinous e Curval da Brise-cul.
Il Vescovo, che non aveva fatto niente per tutto quel giorno, venne, si dice, durante le orge mentre gustava lo stronzo che Zelmire gli aveva tenuto in serbo per due giorni.
Poi Si andò a letto.

DICIANNOVESIMA GIORNATA

Al mattino, partendo da alcune osservazioni sugli escrementi dei soggetti destinati alla lussuria, si decise di sperimentare un accorgimento di cui la Duclos aveva parlato nei suoi racconti.
Mi riferisco all'abolizione del pane e della minestra per tutti, tranne che per i Signori.
Furono soppressi questi due alimenti e, contemporaneamente, vennero raddoppiate le porzioni di pollame e di selvaggina.
Dopo neppure otto giorni si poté notare una sostanziale differenza negli escrementi: apparivano più morbidi e soffici e molto più delicati; i consigli di D'Aucourt alla Duclos risultarono così provenire da un libertino assai esperto in materia.
Qualcuno sostenne che anche l'alito risultava lievemente alterato. " Cosa importa, replicò Curval, a cui il Duca aveva mosso l'obiezione.
E del tutto errato il pregiudizio che per il piacere la bocca di una donna o di un fanciullo debba essere assolutamente pulita.
Lasciamo perdere le diverse manie: convengo con voi che la predilezione per una bocca fetida sia frutto di depravazione, ma concedetemi che una bocca totalmente inodore non offre piacere alcuno nel baciarla.
Occorre che aliti un certo aroma, un qualcosa di eccitante per simili piaceri, e questo qualcosa si manifesta soltanto in presenza del sudiciumè.
Per quanto pulita sia la bocca, l'amante che la succhia commette comunque un atto impuro, e ha perfetta coscienza che è proprio questa impurità ad attrarlo.
Radicalizzando poi una simile verità, giungiamo a riconoscere il nostro desiderio di scoprire dell'impurità in questa bocca.
Non che debba puzzare di putridume o di cadavere, ma nemmeno di latte o di neonato: ecco quanto affermo.
Il regime alimentare che imporremo, potrà al massimo presentare lo svantaggio di alterare lievemente l'alito, ma non di renderlo disgustoso, ed è quanto ci occorre".
I controlli del mattino non offrirono nulla di nuovo... ci si controllava.
Nessuno chiese il permesso di recarsi alla cappella, e ci si mise a tavola.
Adélaide, che serviva, invitata da Durcet a petare in un bicchiere di champagne senza riuscirvi, fu immediatamente segnata sul libro fatale da quel barbaro marito; dall'inizio della settimana cercava ogni pretesto per coglierla in colpa.
Si passò al caffè servito da Cupidon, Giton, Michette e Sophie.

Il Duca chiavò Sophie tra le cosce, si fece cacare in mano e s'impiastricciò tutta la faccia, il Vescovo fece altrettanto con Giton e Curval con Michette; Durcet, dopo aver fatto cacare Cupidon, glielo ficcò in bocca.
Nessuno venne e, dopo la siesta, ci si recò ad ascoltare la Duclos.

"Un uomo che non avevamo mai incontrato prima, esordì questa donna affascinante, ci propose una cerimonia veramente curiosa: bisognava legarlo al terzo piolo di una scala a trespolo; a questo piolo vennero legati i piedi, il corpo a metà, mentre le mani, con le braccia alzate, lo furono alla parte più alta della scala.
Era completamente nudo.
Bisognava frustarlo con molto vigore, utilizzando persino il manico delle verghe quando le punte fossero consumate.
Benché nudo, non era necessario toccarlo ed egli non poteva d'altra parte toccarsi, ma dopo un certo numero di frustate il suo aggeggio mostruoso si ergeva in tutta la sua potenza, e lo si vedeva sbattere tra i pioli come il battacchio di una campana.
Poco dopo, impetuosamente, faceva schizzare lo sperma in mezzo alla stanza; allora lo si poteva slegare, pagava e tutto era concluso.

Ci mandò, il giorno seguente, un amico che amava farsi punzecchiare cazzo e coglioni, natiche e cosce con un ago d'oro, e godeva soltanto quand'era tutto sanguinante.
Mi assunsi io stessa il trattamento e poiché insisteva affinché lo facessi sempre più forte, gli infilai l'ago nel glande quasi fino alla cruna, e solo allora il suo sperma mi zampillò in mano.
Appena libero, mi succhiò la bocca appassionatamente, e non ci fu altro.

Un terzo, una conoscenza dei due precedenti, mi ordinò di fustigarlo indistintamente su ogni parte del corpo con dei cardi, sino a sanguinare.
Si contemplò allo specchio e soltanto quando si vide così conciato venne, ma non mi toccò, non maneggiò non pretese altro.

Mi divertivo moltissimo con questo tipo di perversioni e provavo un piacere profondo nel servire simili clienti, per cui tutti coloro che si affidavano a me restavano entusiasti.
Circa all'epoca di questi tre episodi, un nobile danese che avevano indirizzato a me per delle festicciole piuttosto singolari, che non rientravano tra quelle da me abitualmente organizzate, fu così imprudente da presentarsi nella mia casa con diecimila franchi in diamanti e diecimila in gioielli, e con cinquecento luigi d'argento in contanti.
Bottino troppo allettante per lasciarselo sfuggire, per cui io e Lucile lo derubammo d'ogni suo avere.
Volle denunciare il furto, ma poiché versavo forti somme alla polizia - a quell'epoca con l'oro si poteva ottenere qualsiasi cosa - il gentiluomo fu messo a tacere e le sue ricchezze restarono in mio possesso, ad eccezione di alcuni gioielli che dovetti cedere agli ufficiali di polizia per potermi godere tranquillamente il resto.
Non m'era mai capitato di rubare senza che il giorno dopo fossi baciata dalla Fortuna, e la buona sorte si presentò nelle sembianze di un nuovo cliente, uno di quei clienti affezionati che si possono considerare il principale sostegno di un bordello.

Era, costui, un vecchio cortigiano nauseato dagli omaggi che riceveva a palazzo e desideroso di cambiar ruolo tra le puttane.
Volle incominciare con me; doveva ripetere una lezione e ogni qual volta sbagliava, lo condannavo a mettersi in ginocchio e a ricevere, sulle mani e sul sedere, dei vigorosi colpi con una sferza di cuoio, simile a quelle usate con gli scolari.
Era mio compito intuire quando s'eccitava: allora gli prendevo il cazzo e lo masturbavo senza smettere di sgridarlo e chiamandolo libertino da strapazzo, piccolo delinquente, lo rimproveravo in altri modi infantili che alla fine lo facevano godere.

Una simile cerimonia si ripeteva cinque volte alla settimana con una diversa ragazza, sempre preliminarmente istruita, e ne ricavavo venticinque luigi al mese.
Conoscevo un così gran numero di donne a Parigi che mi fu facile promettergli quanto pretendeva e mantenerlo.
Per dieci anni ebbi per casa questo incantevole studente, che un bel giorno decise di andare a seguire altre lezioni all'inferno.

Il tempo trascorreva e sebbene il mio aspetto si conservasse giovanile, cominciavo ad accorgermi che gli uomini desideravano ormai avere rapporti con me solo per capriccio.
Mi restavano, è vero, ancora dei simpatici clienti, benché avessi trentasei anni, e il resto delle avventure che mi capitarono, avvennero tra questa età e i quarant'anni.
Sebbene avessi trentasei anni, il libertino di cui ora riferirò la mania per concludere la serata, volle solo me.
Era un abate sessantenne: io accettavo sempre soltanto clienti attempati e le donne che vorranno avere successo nel nostro mestiere dovranno seguire questo mio esempio.
Il sant'uomo arriva e non appena siamo soli mi chiede di mostrargli le natiche.
- Ecco il più bel culo del mondo, esclama.
Purtroppo non sarà lui a procurarmi il pasto che mangerò.
Prendete, disse mettendomi le natiche tra le mani, ecco chi lo preparerà.
Fatemi cacare, per favore.
Prendo un pitale di porcellana e me lo metto sulle ginocchia, l'abate si sistema e incommcio a premergli l'ano, lo apro e mi produco, per farla breve, in tutte le più svariate manipolazioni che a mio avviso avrebbero dovuto favorire l'evacuazione.
Finalmente caca, e uno stronzo enorme colma il recipiente che offro al libertino; lo afferra, divora e viene dopo un quarto d'ora di violentissime frustate su quel sedere che aveva appena prodotto un così splendido uovo.
Mangiò tutto e seppe sincronizzare così perfettamente le diverse operazioni, che eiaculò proprio mentre stava inghiottendo l'ultimo boccone.
Per tutto il tempo della fustigazione non avevo smesso di provocarlo con frasi di questo tipo: - Forza, lazzarone, gli dicevo, su, piccolo sudicione! Come si fa a mangiare la merda, eh? Te la dò io, disgraziato, a fare queste schifezze! E grazie a simili pratiche e a tali rimproveri, il libertino approdava al culmine del piacere ".

A quel punto Curval, prima di cena, volle pubblicamente offrire l'immagine reale di quanto la Duclos aveva evocato.
Chiamò la Fanchon che lo fece cacare e il libertino inghiottì tutto mentre la vecchia strega lo strigliava per bene.
Queste lascivie avevano eccitato gli uomini e tutti invocarono merda, di chiunque fosse; allora Curval, che non aveva goduto, mescolò il suo stronzo con quello di Thérèse, che aveva subito fatto cacare.
Il Vescovo, abituato a godere gli stessi piaceri del fratello, lo imitò con la Duclos, il Duca con Marie e Durcet con Louison.
Era inaudito, atroce, voglio ripeterlo, che dei signori in grado di poter disporre delle creature più deliziose ricorressero a vecchie troie immonde come quelle, ma è noto come la sazietà nasca dall'abbondanza, ed è proprio tra le voluttà che si può godere dei supplizi.
Dopo aver consumato simili infamie con un solo orgasmo, e fu il Vescovo a prodigarsi, si andò a tavola.
Disponibili a prodursi in nuove porcherie, alle orge furono solo ammesse le quattro vecchie e le quattro novellatrici, mentre gli altri vennero allontanati.
Se ne dissero tante, se ne fecero tante che tutti furono travolti da quegli eccessi e non andarono a letto se non tra le braccia, per così dire, della sfinitezza e della sbornia.

VENTESIMA GIORNATA

Era accaduto un fatto assai ameno, la sera precedente: il Duca, ubriaco fradicio, invece di raggiungere la propria stanza era approdato nel letto della piccola Sophie e, nonostante tutte le esortazioni della bambina che ben sapeva come questo fosse contrario alle leggi, s'intestardì, sostenendo di trovarsi nel suo letto con Aline, sua compagna per quella notte.
Ma poiché, con Aline, poteva concedersi delle libertà ancora proibite con Sophie, quando volle metterla in posizione per dilettarsi a suo modo, la povera bambina che non aveva mai sperimentato nulla di simile, sentendo l'enorme testa del cazzo del Duca bussare alla porta stretta del suo giovane culo per sfondarlo, si mise a gridare scappando nuda per la stanza.
Il Duca l'inseguì bestemmiando come un turco, sempre convinto che fosse Aline.
"Brutta troia, le urlava dietro, cosa credi, che sia la prima volta?".
Nella convinzione di averla finalmente ghermita, cade sul letto di Zelmire credendo che sia il suo e abbraccia questa fanciulla, convinto che Aline si sia finalmente arresa.
Stessa procedura anche con questa, essendo il Duca assolutamente determinato nel raggiungere il suo scopo; ma appena Zelmire si rende conto delle sue intenzioni, imita la compagna, si mette a urlare e fugge.
Frattanto Sophie, che per prima era fuggita, rendendosi conto che non v'era altro sistema per risolvere il malinteso se non cercare un lume e qualcuno con la testa a posto, corse a chiamare la Duclos, ma anch'ella si era ubriacata come una bestia durante le orge e se ne stava sdraiata in piena ebetudine nel bel mezzo del letto del Duca, e non poteva offrire alcun aiuto.
Disperata e non sapendo a che santo votarsi in un simile frangente, udendo tutte le sue compagne invocare aiuto, osò entrare nella camera di Durcet, a letto con sua figlia Constance, e proprio a lui riferì quanto stava accadendo.
Constance, per prevenirlo, osò alzarsi nonostante gli sforzi di Durcet, ubriaco, per trattenerla protestando che voleva godere.
La giovane prese una candela e corse nella camera delle fanciulle: le trovò tutte in camicia da notte in mezzo alla stanza, e il Duca che inseguiva ora l'una ora l'altra, convinto che si trattasse sempre della stessa, di Aline, e urlava che quella notte si comportava come un'autentica strega.
Finalmente Constance gli fece capire l'equivoco e lo pregò di lasciarsi accompagnare nella sua stanza, ove Aline era pronta a soddisfare ogni suo capriccio.
Il Duca, molto ubriaco e molto fiducioso, non avendo altro desiderio che d'inculare Aline, si lasciò condurre via: la bella ragazza lo accolse ed andarono a letto; Constance si ritirò e nella stanza delle fanciulle tornò la pace.
Si rise molto, l'indomani, di questa avventura notturna e il Duca sostenne che se disgraziatamente, in una simile circostanza, avesse sverginato la bambina, non avrebbe dovuto pagare la multa essendo ubriaco; gli dissero che si sbagliava e che avrebbe pagato, e per bene! Si fece colazione, come sempre, dalle fanciulle e tutte confessarono di essere terrorizzate; nonostante il caos notturno non furono trovati colpevoli, neppure tra i ragazzi.
Il pranzo e il caffè non offrirono episodi rilevanti, e tutti si trasferirono nel salone dove la Duclos, in perfetta forma nonostante gli eccessi della sera precedente, allietò l'assemblea con i cinque episodi che seguono:

"Toccò ancora a me, disse, prendere parte, signori, alla festicciola che sono in procinto di narrarvi.
Questa volta m'imbattei in un medico la cui prima preoccupazione fu di visitarmi le natiche e, trovandole meravigliose, per più di un'ora non fece altro che baciarle.
Mi confessò infine che il suo lato debole era il cacare ed io, sapendolo, m'ero già organizzata.
Riempii un vaso di porcellana bianca che utilizzavo in consimili operazioni.
Non appena s'impadronisce del mio stronzo vi si butta sopra e lo divora, mentre io afferro un nervo di bue- era questo lo strurnento da usarsi per carezzargli il sedere - lo minaccio, lo percuoto, lo redarguisco per le sconcezze che compie, ma senza darmi retta il libertino, continuando a mangiare, viene e fugge con la velocità del fulmine, gettando un luigi sul tavolo.

Poco dopo affidai un nuovo cliente a Lucile, che faticò non poco per farlo godere.
Bisognava garantirgli che lo stronzo offerto fosse d'una vecchia ripugnante, ma per convincersi esigeva che la vecchia cacasse in sua presenza.
Gliene pescai una di settant'anni, tutta ricoperta d'ulcere e di erisipela e tutta sdentata da almeno una quindicina d'anni. - Molto bene! Magnifico! esclamò.
E' proprio così che mi piacciono.
Poi si chiuse in una stanza con Lucile e lo stronzo; la ragazza, abile quanto compiacente, dovette invogliarlo a mangiare quella merda infame.
L'annusava, l'ammirava, la toccava, senza decidersi a far altro.
Allora Lucile, ricorrendo alle maniere forti, mette una paletta nel fuoco e la ritira incandescente; lo minaccia di bruciargli le natiche se non obbedisce immediatamente ai suoi ordini, l'uomo trema, tenta ancora, ma il disgusto lo paralizza; Lucile non esita, gli tira giù i calzoni, denuda un culo sfiorito piagato dalle precedenti operazioni, e gli ustiona leggermente le natiche.
Il libertino impreca, Lucile agisce con maggior forza e finisce per ustionarlo seriamente nel bel mezzo del culo.
Il dolore lo fa decidere addenta un primo boccone e, pungolato da nuove scottature, inghiotte tutto e così raggiunge l'orgasmo; raramente ne ho visti di così violenti: urla, si rotola per terra, sembra invasato o epilettico.
Conquistato dall'eccellenza del trattamento, il libertino promette di diventare nostro cliente abituale, a condizione di avere sempre Lucile come compagna e una vecchia sempre diversa per gli stronzi. - Più sono schifose, mi disse, e più sono disposto a pagare.
Non potete immaginare, aggiunse, a quali eccessi conduca questa depravazione; non oso confessarlo a me stesso.

Il giorno dopo mandò un amico che, a mio avviso, lo superava di gran lunga nella sua depravazione, giacché non si limitava a farsi ustionare le natiche, ma esigeva di essere battuto ferocemente con molle roventi; oltre a questo, voleva lo stronzo del più vecchio, del più lercio e del più schifoso farabutto.
Un servitore ottantenne che viveva nella casa da tempo immemorabile seppe conquistarlo totalmente per questa operazione: ne divorò, in estasi, lo stronzo ancora fumante, mentre Justine lo colpiva con le molle che a stento si potevano tenere in mano, tanto scottavano; e inoltre bisognava stringergli con le molle grossi brani di carne fino quasi ad arrostirli.

Un altro soggetto si faceva bucare natiche, ventre, coglioni e cazzo con una grossa lesina da ciabattino, con un cerimoniale molto simile ai precedenti, mentre pasteggiava con uno stronzo da me offerto in un vaso da notte, senza voler sapere chi l'avesse prodotto.

Non è possibile concepire, Signori, fino a qual punto gli uomini esasperino il delirio nel fuoco della loro immaginazione.
Non vidi forse un tale che, seguendo gli stessi principi, voleva essere flagellato con una canna sulle natiche mentre si cibava con uno stronzo che bisognava estrarre, sotto i suoi occhi, da un pozzo nero? La sua eiaculazione malata si liberava nella mia bocca solo quando aveva divorato quell'immonda poltiglia".

"Tutto è concepibile, sentenziò Curval palpeggiando le natiche della Desgranges. Sono convinto che sia possibile avventurarsi ben oltre quanto è stato narrato. - Avventurarsi ben oltre? chiese il Duca che manipolava piuttosto rudemente il sedere nudo di Adélaide, sua moglie per quel giorno.
E che diavolo vorresti fare? - Molto di peggio, rispose Curval, molto di peggio. Sostengo che non si è mai abbastanza radicali in queste cose.
- Sono d'accordo con lui, intervenne Durcet mentre Antinous l'inculava.
Sono certo che la mia fantasia saprebbe ulteriormente perfezionare simili porcherie. - Scommetto di intuire ciò che Durcet intende, esclamò il Vescovo che sino a quel momento era rimasto del tutto inattivo. - Che diavolo, insomma? chiese il Duca".

A quel punto il Vescovo si alzò, sussurrando qualcosa a Durcet che assentì, poi andò anche da Curval che esclamò: "Proprio così!" e infine dal Duca, che sbottò in un "Cazzo! Non l'avrei mai pensato! ".
E giacché i cari Signori non vollero spiegarsi più chiaramente, mi è impossibile sapere cosa intendessero.
E d'altra parte credo che, anche sapendolo, per pudore lo terrei per sempre celato, essendoci infinite cose a cui è preferibile alludere: una prudente circospezione lo esige, poiché si possono incontrare orecchie caste e sono del tutto certo che il lettore saprà esserci grato per quella che usiamo verso di lui e più ci inoltreremo nella narrazione, più potrò contare sul suo plauso a questo riguardo, lo posso garantire sin d'ora.
In definitiva, qualunque cosa si possa dire, uno ha da pensare alla salvezza della propria anima: e di quale punizione, in questo o nell'altro mondo, non sarebbe degno chi, senza ritegno alcuno, si compiacesse nel mettere a nudo le manie, le perversioni, tutti quei segreti orrori di cui, nel fuoco della loro immaginazione, sono preda gli uomini? Significherebbe, questo, portare alla luce segreti che dovrebbero restare sepolti per il bene dell'umanità; significherebbe corrompere totalmente i costumi e precipitare i fratelli in Cristo nelle fantasie corrotte evocate da simili racconti.
Dio che legge nel profondo dei nostri cuori, quel Dio onnipotente che ha creato il cielo e la terra e che sarà nostro giudice un giorno, sa bene se noi vorremmo essere rimproverati da lui per delitti simili.

Si portarono a termine le infamie che erano state iniziate: Curval, per esempio, fece cacare la Desgranges, gli altri o lo imitarono con soggetti diversi o consumarono altri atti certamente non più nobili, poi si andò a cena.
Durante le orge la Duclos che aveva seguito la discussione, da noi riferita, dei Signori sulla dieta, il cui fine consisteva nel produrre una merda più abbondante e delicata, disse di stupirsi che esperti della loro levatura Ignorassero il vero segreto per ottenere stronzi veramente abbondanti e delicati.
Interrogata sul da farsi, affermò che era necessario determinare nei soggetti una forma di indigestione leggera ma immediata, non costringendoli a ingerire cibi strani o indigesti, bensì a trangugiarli precipitosamente e lontano dai pasti.
Si fece l'esperimento quella sera stessa: si andò a svegliare Fanny che, trascurata in quel giorno, era andata a letto subito dopo cena, e la si obbligò a mangiare immediatamente quattro grosse gallette: il giorno dopo produsse lo stronzo più splendido e più imponente che mai si fosse ammirato durante la permanenza al castello.
Si adottò questo sistema, escludendo sempre il pane, che fu approvato dalla Duclos, in quanto non poteva che migliorare i frutti prodotti con il nuovo metodo.
Non passò giorno senza che le fanciulle e i cari, amatissimi bimbi non avessero quella semi-indigestione, con risultati inimmaginabili.
Dirò semplicemente che se qualche buongustaio vorrà far uso di questo metodo, sia fermamente convinto che non ne esiste uno migliore.
Non essendo accaduto nulla di straordinario nel resto della serata, si andò a dormire per prepararsi, l'indomani, alle splendide nozze tra Colombe e Zélamir, che avrebbero celebrato la fine della terza settimana.

VENTUNESIMA GIORNATA

Sin dal mattino ci si dedicò ai preparativi di questa cerimonia, secondo l'uso ormai consolidato; non so se la cosa fosse premeditata, ma la giovane sposa risultò colpevole.
Durcet giurò d'aver trovato della merda nel suo vaso da notte, la fanciulla negò sostenendo che l'aveva messa la sorvegliante per farla punire e che simili inganni si ripetevano molto spesso, ogni qual volta s'era deciso di punire qualcuno.
Ebbe un bel protestare: non fu ascoltata, e poiché anche il suo giovane marito era segnato sulla lista, ci si dilettò molto pregustando il piacere di punirli insieme.

I giovani sposi furono condotti in pompa magna, dopo la messa, nel salone principale, ove la cérimonia avrebbe dovuto concludersi prima del pranzo. Avevano entrambi la stessa età e la fanciulla, nuda, venne offerta a suo marito con il permesso di fare di lei tutto ciò che volesse.
Non v'è nulla di più contagioso dell'esempio, ed era impossibile averne di più malvagi e convincenti: il ragazzo si scaglia come una freccia sulla piccola moglie, e avendolo molto duro benché non fosse ancora in grado di eiaculare, l'avrebbe di certo penetrata; ma per quanto sottile potesse risultare la ferita, i Signori si facevano vanto affinché nulla alterasse quei fiori delicati che soltanto loro volevano cogliere, così il Vescovo, per raffreddare l'entusiasmo del giovane, approfittò della sua erezione per farsi inculare da quello strumento perfettamente conformato e di bellezza straordinaria, con cui Zélamir stava infilzando la sua giovane metà.
Quale abisso per il ragazzo tra il culo sfondato del vecchio Vescovo e la piccola fica stretta d'una vergine tredicenne! Ma era in balia di uomini con cui era impossibile discutere.
Curval afferrò Colombe e la chiavò dal davanti tra le cosce e le leccò gli occhi, la bocca, il naso e tutta la faccia.
Di certo vi fu qualcuno che si dedicò contemporaneamente a lui, poiché venne, e Curval non era certo uomo da sperperare il suo sperma per simili sciocchezze.
Pranzarono; i due sposi furono ammessi al caffè come lo erano stati al pranzo, caffè che quel giorno venne servito dai soggetti più desiderabili: Augustine, Zelmire, Adonis e Zéphyr.
Curval, che desiderava averlo nuovamente duro, volle merda ad ogni costo. Augustine gli offrì lo stronzo più straordinario che fosse possibile produrre.
Il Duca si fece succhiare da Zelmire, Durcet da Colombe e il Vescovo da Adonis, che cacò nella bocca di Durcet dopo aver soddisfatto il Vescovo.
Ma niente sperma che cominciava a scarseggiare; avendolo tutto dissipato nei preiiminari e prevedendo che ne avrebbero avuto un bisogno estremo alla conclusione della giornata, cercavano di economizzarlo.
La compagnia si trasferì poi nel salone delle narrazioni, dove la bella Duclos, invitata a mostrare il sedere prima di cominciare, lo esibì lascivamente dinnanzi a tutti, e poi riprese il filo del suo racconto:

"Signori, desidero rivelarvi un nuovo aspetto della mia personalità, esordì la bella donna, dopo di che, conoscendola sufficientemente, saprete perdonarmi quanto vi tacerò, dispensandomi dal parlare ulteriormente di me.
La madre di Lucile era piombata nella miseria più profonda e solo per un caso straordinario questa ragazza affascinante, che non aveva più avuto sue notizie da quando era fuggita da casa, vénne informata sulla tragica situazione in cui era caduta.
Una delle nostre adescatrici, che aveva il compito di procurarmi una fanciulla per un cliente con gusti simili a quelli del Marchese di Mesanges, nel senso che voleva comprarla e poi farla sparire senza che nessuno ne sapesse più nulla, una delle nostre adescatrici, ripeto, venne a riferirmi, mentre ero a letto con Lucile, d'aver trovato una ragazza di quindici anni, certamente vergine, di bellezza straordinaria e somigliante come una goccia d'acqua alla signorina Lucile.
La poverina era a tal punto denutrita che sarebbe stato necessario ospitarla per alcuni giorni e farla ingrassare prima della vendita.
Poi descrisse la vecchia con cui viveva e il loro stato di spaventosa miseria.
Questi particolari, l'età, l'aspetto e tutto ciò che riguardava la bambina fecero segretamente intuire a Lucile che poteva trattarsi della sorella e della madre; l'aveva infatti lasciata molto piccola con la madre quand'era fuggita, e mi chiese il permesso di poter verificare i propri sospetti.
Il mio spirito diabolico seppe suggerirmi una piccola atrocità che ebbe l'effetto d'eccitare oltre ogni limite i miei sensi e così, dopo aver ordinato all'adescatrice di lasciarci, pregai Lucile, non potendo calmare altrimenti l'eccitazione dei sensi, di masturbarmi la fica, e a metà dell'operazione le chiesi: - Perché vuoi andare da quella vecchia? Che intenzioni hai? - Non so, disse Lucile, che non possedeva ancora la mia stessa determinazione, se è necessario... aiutarla, se posso; soprattutto se è proprio mia madre. - Sciocca, le dissi respingendola da me.

Va' a sacrificarti ai tuoi ignobili pregiudizi popolari, senza comprendere che in tal modo perdi, se non li sfidi, la più favorevole occasione per eccitarti i sensi grazie ad un'atrocità che ti farà venire per dieci anni di seguito.
Lucile mi guardò stupefatta e compresi allora quanto fosse necessario illustrarle una filosofia ancora così estranea al suo modo d'intendere.
Lo feci, portandola a comprendere quanto vili siano i legami che ci uniscono agli autori dei nostri giorni; le dimostrai che una madre merita odio e non riconoscenza per averci portato nel suo ventre, e che per il suo piacere e senza curarsi del pericolo di esporci a sciagure infinite, ci aveva dato alla luce solo per soddisfare la sua bestiale libidine.
Aggiunsi ogni altro possibile argomento a sostegno della mia tesi, unicamente dettata dal buon senso e suggerita dal cuore, se non si è prigionieri di pregiudizi infantili. - E cosa t'importa, aggiunsi, se quella creatura è o non è felice? Condividi in qualche modo la sua situazione? Spezza i vili legami di cui t'ho dimostrato l'infondatezza, e abbandonando questa donna, escludendola dalla tua vita, potrai verificare come la sua sventura ti sia indifferente, come possa anzi, divenire fonte di sensazioni voluttuose se l'aggraverai.
Come ho dimostrato, le devi solo odio, e così puoi vendicarti.
Si tratta di compiere quella che gli stolti chiamano un'azione malvagia, ma tu sai bene quale potere abbia sui sensi il delitto.
Ecco due fonti di piacere nell'affronto che ti consiglio di farle: il piacere della vendetta e quello che sempre si prova quando si compie il male.
Sia che fossi più eloquente allora, con Lucile, di quanto lo sia oggi con voi nel narrarvi l'episodio, sia che il suo animo, già libertino, già profondamente corrotto, cogliesse a volo quali voluttà potessero accompagnare i miei principi, ella seppe apprezzarli e vidi le sue belle gote arrossire per quell'ardore libertino che sempre appare quando un limite viene infranto.
- E allora, mi chiese, cosa proponi? - Divertirci con questa storia e ricavarne denaro, risposi.
Se assecondi i miei principi, il piacere sarà certo, e anche il denaro; potrò infatti servirmi di tua madre e di tua sorella per due orge distinte che ci renderanno moltissimo.
Lucile accetta, la masturbo per determinarla più radicalmente al delitto, e dedichiamo poi ogni sforzo alla sua realizzazione.
Descriverò i particolari del nostro primo progetto perché appartiene al genere di piacere che stiamo trattando anche se per seguire nella loro successione gli avvenimenti, dovrò modificarne l'ordine logico.
Quando conoscerete la prima parte del mio piano, affronteremo la seconda.

V'era un uomo della buona società straordinariamente ricco e che godeva di vasto credito, ma dall'animo così dissoluto da non avere eguali.
Lo conoscevo come il Conte, per cui mi permetterete, sebbene mi sia perfettamente nota la sua identità, di nominarlo soltanto con questo titolo.
Il Conte, trentacinquenne, era nel pieno vigore delle sue passioni; senza principi, senza leggi, senza dio, senza religione, provava, a somiglianza di voi, Signori, una ripugnanza invincibile per tutto ciò che viene denominato sentimento della carità.
Affermava che gli era impossibile concepirlo e di non comprendere come si potesse turbare l'ordine delle cose recando offesa alla stessa natura che l'aveva stabilito per le diverse classi sociali: aiutare l'uno piuttosto dell'altro significava sprecare in soccorsi inutili e rivoltanti somme che avrebbe potuto utilizzare con maggior vantaggio per il suo piacere.
Ma non si limitava a questi principi, di cui era impregnato; non solo provava un autentico piacere nel rifiuto di ogni soccorso, ma esasperava il suo godimento infierendo contro gli sventurati.
Una delle sue fonti di piacere consisteva nel farsi indicare un luogo in cui individui miserabili e pieni di fame consumavano un pane intriso di lacrime, frutto delle loro stesse fatiche.
Si eccitava non solo godendo lo spettacolo di queste lacrime dolorose, ma anche... ma anche moltiplicandole, strappando, se lo poteva, il misero sostentamento di quegli infelici.

E questa tendenza non era un capriccio, bensì un furore, poiché, affermava non esisteva per lui piacere più intenso di questo e nulla poteva infiammare, eccitare il suo animo quanto un tal genere di eccessi.
Non si trattava, mi confidò un giorno, di depravazione, poiché sin dall'infanzia aveva coltivato una simile mania, ed il suo cuore sempre più indurito dagli accenti dolenti della sventura, mai aveva concepito sentimenti più dolci.
Essendo fondamentale la conoscenza del personaggio, devo dirvi che quest'uomo aveva tre diverse passioni: vi racconterò io stessa la prima, mentre la seconda sarà illustrata dalla Martaine, a cui compete, e infine la Desgranges riserverà la terza, ancora più atroce, per la parte finale dei suoi racconti, essendo tra le più spietate che vi potrà riferire.
Ma limitiamoci per ora a quanto mi compete.
Non appena informai il Conte d'aver scoperto uno di quegli infelici tuguri e gli descrissi chi l'abitava, esplose di gioia.
Ma poiché certi affari decisivi per la sua ricchezza e per la sua carriera, che non trascurava considerandole un saldo sostegno alle sue perversioni, poiché, lo ripeto, i suoi affari lo avrebbero impegnato per una quindicina di giorni e nello stesso tempo non voleva lasciarsi sfuggire la bambina, preferì rinunciare a una parte del piacere che si riprometteva da questo primo atto, per garantirsi interamente il secondo.
M'ingiunse quindi di far rapire immediatamente la bambina, a qualunque prezzo, e di consegnarla all'indirizzo che m'indicò.
Per non tenervi suUe spine, Signori, mi limiterò a dirvi che l'indirizzo era quello della Desgranges che organizzava per lui orge segrete di quel terzo tipo di perversioni.
Allora agimmo.
Sino a quel momento c'eravamo limitate a cercare la madre di Lucile per preparare il riconoscimento della figlia e per individuare il modo di rapire la sorella.
Lucile, seguendo le mie istruzioni, riconobbe la madre solo per insultarla, per accusarla di essere la causa della sua attuale vita libertina e per lacerare il cuore di questa donna sventurata con infinite altre offese che la privavano del piacere di aver ritrovato la figlia.
Ritenni, dopo questo esordio, di aver individuato la strada giusta, e dissi alla madre che dopo aver sottratto la figlia maggiore alla strada del vizio, ero disposta a fare altrettanto con la minore.
Ma non funzionò: l'infelice pianse, protestò che per nulla al mondo poteva tollerare che fosse strappato l'unico sostegno, la figlia minore, a lei che era vecchia, perché solo questa bambina l'aiutava e il perderla sarebbe equivalso a morire.
A questo punto, Signori, devo confessare con profonda vergogna di aver avvertito un sottile turbamento nel profondo dell'animo che mi fece intuire come la mia voluttà si sarebbe esasperata per le orribili raffinatezze che avrei aggiunto al mio delitto.
Informai allora la vecchia che Lucile sarebbe tornata dopo qualche giorno a farle visita in compagnia di un uomo molto influente in grado di essere loro di grande aiuto, poi ce ne andammo; mi preparavo a ricorrere ai miei abituali sistemi per impadronirmi della bambina.
L'avevo osservata attentamente e ne valeva la pena: quindici anni, un bel corpo, pelle luminosa, tratti affascinanti.
Tre giorni dopo venne a trovarci e dopo averla esaminata in ogni parte del corpo mi convinsi che era veramente affascinante: rotondetta e fresca, nonostante la pessima alimentazione a cui era stata costretta da lungo tempo; poi la consegnai a Madame Desgranges, con cui avevo a che fare per la prima volta.
Il nostro uomo si liberò finalmente dai suoi impegni e Lucile poté accompagnarlo dalla madre, e si apre così la scena che intendo narrarvi.
Trovarono la vecchia a letto, priva di riscaldamento in quell'inverno straordinariamente rigido, e con un po' di latte in una ciotola di legno a fianco del letto; il Conte, come esordio, vi pisciò dentro.
Per non essere disturbato e poter dominare totalmente la situazione, il Conte aveva assoldato due sicari per sorvegliare la scala e per impedire ad ogni costo che qualche importuno potesse salire o scendere. - Vecchia troia, l'apostrofò il Conte, sono venuto con tua figlia che in fede mia è una gran puttana.

Eccoci qui, vecchia strega, per alleviare i tuoi mali, ma bisogna che tu ce li dica.
Forza, disse sedendosi e cominciando a palpare il culo di Lucile, confidaci cosa ti fa soffrire. - Ahimè! si lamentò la brava donnetta.
Siete venuto con quella sgualdrina per tormentarmi, non per darmi aiuto. - Sgualdrina sarai tu! disse il Conte.
Come ti permetti d'insultare tua figlia? continuò alzandosi e strappando la vecchia dal giaciglio.
Alzati, esci dal letto immediatamente e chiedile scusa, in ginocchio, per l'affronto che le hai fatto.
E non c'era modo di resistergli. - E tu, Lucile, solleva le gonne, fatti baciare le chiappe da tua madre.
Voglio controllare che le baci come segno dell'avvenuta riconciliazione.
L'insolente Lucile strofina il culo sul viso sfiorito della vecchia madre, e la copre d'insulti, solo allora il Conte le permise di tornare a letto e riprese la conversazione. - Ve lo ripeto per l'ultima volta, continuò, se mi racconti le tue sventure, ti aiuterò.
Gli infelici credono a tutto e piace loro lamentarsi, e così la vecchia confessò l'intera sua sofferenza, ma soprattutto si dolse amaramente per il rapimento della figlia, accusando Lucile di conoscere il luogo in cui era rinchiusa: la donna ch'era venuta con lei a trovarla poco tempo prima aveva detto di volersene occupare, e deduceva da questo non senza ragione, ch'era stata quella signora a rapirla.
Nel frattempo il Conte, trovandosi davanti il culo di Lucile, a cui aveva fatto togliere le gonne, baciava le belle natiche masturbandosi mentre ascoltava, interrogava, esigeva particolari, regolando gli stimoli della sua eccitazione crudele sulla base delle risposte ottenute.
Ma quando la vecchia si lamentò che la lontananza della figlia, il cui lavoro le procurava di che vivere, l'avrebbe trascinata inesorabilmente alla tomba, mancando ormai di tutto e non avendo da quattro giorni che quel latte così vergognosamente reso imbevibile: - Giustissimo, troia! le disse dirigendo lo schizzo di sperma sulla vecchia e continuando a stringere con forza le natiche di Lucile, giustissimo, puttana! Creperai e non sarà un gran danno.
E finendo di eiaculare: - E solo mi dispiace, quando verrà il momento, di non essere presente per affrettare la tua fine.
Ma non tutto era concluso: il Conte non era certo uomo da ritenersi appagato da un solo orgasmo.
Lucile, che svolgeva un ruolo preciso, fece in modo, non appena il Conte ebbe finito che la vecchia non si accorgesse di quanto stava facendo.
Infatti il Conte frugando dappertutto scoprì infine un bicchiere d'argento, estremo residuo del modesto benessere che l'infelice in altri tempi aveva goduto, e se lo mise in tasca.
Questo nuovo oltraggio ebbe il potere di eccitarlo nuovamente; fece scendere la vecchia dal letto, la costrinse a denudarsi e ordinò a Lucile di masturbarlo sul corpo appassito della donna che dovette rassegnarsi a tutto finché lo scellerato vomitò il suo sperma sopra le sue carni avvizzite, raddoppiando gl'insulti e dicendo all'infelice che non sarebbe finita così, poteva esserne certa, e che ben presto avrebbe avuto notizie sue e della figlia che, ed era un piacere dirlo, si trovava nelle sue mani.
Il secondo orgasmo esplose con lubrico trasporto e il Conte, esasperato sino al parossismo dalla sua perfida fantasia che già gli dettava nuove atrocità da perpetrare su tutta quell'infelice famiglia, uscì.
Ma per concludere questa storia udite, Signori, fino a che limite seppi spingere la mia scelleratezza.
Il Conte, che aveva piena fiducia in me, volle informarmi sulla nuova infamia che andava preparando contro la vecchia e la bambina: dovevo, mi disse, farla rapire immediatamente, ma volendo la rovina di tutta la famiglia, gli dovevo cedere anche Lucile, il cui bel corpo l'aveva straordinariamente eccitato e di cui mi prospettava esplicitamente la rovina, come per le altre.
Amavo Lucile, però amavo maggiormente il denaro e il Conte mi offrì per le tre creature una somma così enorme che acconsentii a tutto.
Quattro giorni dopo Lucile, la sorellina e la vecchia madre furono riunite: toccherà a Madame Desgranges raccontarvi come.

Da parte mia, riprendo il filo del racconto interrotto da questo aneddoto che avrei dovuto raccontarvi solo alla fine delle mie avventure, essendo uno dei più interessanti".

" Un momento, disse Durcet.
Non riesco ad ascoltare tranquillamente cose come questa, che hanno su di me un potere difficilmente spiegabile.
E da metà del racconto che trattengo lo sperma, permettetemi dunque di liberarmene.
E si precipitò nel suo salottino, trascinando Michette, Zélamir, Cupidon, Fanny, Thérèse e Adélaide; dopo pochi minuti si sentì urlare e Adélaide tornò in lacrime dicendo di essere molto infelice perché si eccitava la fantasia di suo marito con simili racconti e che avrebbe dovuto esserne vittima non lei, ma chi li narrava.
Nel frattempo, il Duca e il Vescovo non avevano perso tempo, ma poiché i loro atti rientrano tra quelli che ancora intendiamo tenere segreti, voglia il lettore permetterci di calare il sipario e di passare immediatamente ai quattro racconti con cui la Duclos doveva concludere la sua ventunesima serata.

"Una settimana dopo la partenza di Lucile, mi imbattei in un porco con una mania piuttosto divertente.
Avvisata molti giorni prima, avevo lasciato che la mia seggiola cacatoria si riempisse con una gran quantità di stronzi e avevo anche pregato alcune delle mie signorine di depositarne altri.
Il nostro uomo arriva vestito da spazzacamino; era mattina, si mette a scopare la stanza, prende il pitale per andare a vuotarlo nel pozzo nero (operazione che, tra parentesi, lo tiene occupato molto a lungo) ritorna, mi mostra con quanto zelo l'abbia pulito e quando chiede d'essere pagato, secondo il rituale, mi lancio contro di lui brandendo una scopa. - Ecco la tua paga, scellerato! Piglia quello che ti devo! gli urlo percuotendolo con una dozzina di colpi.
Cerca di fuggire, lo inseguo e il libertino, essendo questo il suo momento, gode scendendo come un pazzo la scala e gridando che lo voglio storpiare, che lo voglio uccidere, che sono una troia, non una donna onesta come aveva creduto. Un altro voleva che gli infilassi nel canale uretrale un bastoncino nodoso che conservava a tal fine in un astuccio.
Lo facevo penetrare tre pollici e lo scuotevo vigorosamente con una mano mentre con l'altra gli masturbavo il cazzo scappellato: al momento dell'orgasmo estraevo il bastoncino, sollevavo le gonne sul davanti e lui veniva sul pube.

Un abate, che vidi sei mesi dopo, voleva che gli facessi gocciolare la cera bollente di una candela sul cazzo e sui coglioni: la sempllce sensazione bastava per farlo godere, senza che occorresse toccarlo, ma non gli tirava.
Per poter venire, bisognava che lo ricoprissi di cera finché quelle parti non somigliassero più ad organi umani.

Un amico di costui si faceva conficcare degli spilli d'oro nel culo e quando il suo sedere così conciato somigliava ad un colabrodo si sedeva per sentir meglio le punture; gli mostravo le natiche divaricate, si masturbava da solo e mi veniva sul buco del culo ".

" Durcet, disse il Duca, mi piacerebbe molto vedere il tuo bel culetto grassottello coperto di spille d'oro.
Sono convinto che sarebbe uno spettacolo interessante. - Signor Duca, rispose il finanziere, da quarant'anni mi vanto e mi onoro d'imitarvi: datemi l'esempio, vi prego, e prometto di seguirlo. - Perdio, disse Curval che non si era ancora fatto sentire, come me l'ha fatto tirare la storia di Lucile! Stavo tranquillo, ma non smettevo di pensarci.
Guardate, aggiunse mostrando il cazzo incollato al ventre, guardate se non è vero.
Ho una voglia feroce di sapere come va a finire la storia di quelle tre troie.
Mi auguro che un'unica' tomba le riunisca. - Adagio, adagio, disse il Duca.
Non precipitiamo le cose.

Perché adesso vi tira, signor Presidente, vorreste che si parlasse subito di ruota e di patibolo.
Somigliate proprio ai vostri colleghi che, si dice, ce l'hanno sempre duro quando condannano qualcuno a morte. - Lasciamo perdere i giudici, ribatté Curval.
Sono conquistato, e questa è la verità, dal modo di agire della Duclos che giudico una donna affascinante.
La storia del suo Conte mi ha gettato in uno stato spaventoso, e uscirei molto volentieri sulla strada per bloccare una carrozza e rapinare i passeggeri. - Bisogna mantenere un po' d'ordine, Presidente, intervenne il Vescovo, altrimenti non saremmo qui, lontani da ogni pericolo.
Ci avreste già condannato all'impiccagione, è il meno che avreste potuto fare. - No, non voi, ma vi confesso che condannerei con infinito piacere queste signorine e soprattutto la signora Duchessa che se ne sta sdraiata come una vacca sul divano e che avendo un po' di sperma corrotto nella matrice si ritiene intoccabile. - Oh, disse Constance.
Non è proprio su di voi che faccio affidamento per il mio stato e per ottenere un po' di rispetto; so fin troppo bene quanto detestate le donne gravide. - Da non credersi! rispose Curval, è questa la pura e semplice verità".
E nella sua collera stava per commettere, credo, un sacrilegio su quel bel ventre, quando la Duclos lo distrasse. "Via, signor Presidente, venite con me. Poiché ho fatto il danno, voglio porvi rimedio".
E sparirono insieme nel salottino in fondo, seguiti da Augustine, Hébé, Cupidon, Thérèse.
Non passò molto tempo che si sentì berciare il Presidente e nonostante le precauzioni della Duclos, Hébé ricomparve piangendo, ma vi era qualcosa in più delle lacrime; non diremo di che cosa si tratta, le circostanze non ce lo permettono.
Porta pazienza, amico lettore, poiché tra breve non ti celeremo più nulla.
Curval tornò borbottando che con tutte quelle leggi non si poteva neanche venire in pace, poi si andò a tavola.
Dopo cena ci si rinchiuse per le sanzioni, inflitte quella sera a pochi soggetti, essendo risultati colpevoli soltanto Sophie, Colombe, Adélaide e Zélamir.
Durcet, che dall'inizio della serata aveva la mente eccitata nei confronti di Adélaide, non le risparmiò nulla, Sophie, che s'era fatta sorprendere in lacrime durante il racconto della storia del Conte, venne punita per un simile delitto e per un altro precedente, la coppia di sposi, Zélamir e Colombe, fu trattata dal Duca e da Curval con una severità che sfiorava la barbarie.
Il Duca e Curval, in splendida forma, annunciarono di non voler andare a dormire e, fatti portare i liquori, consumarono la notte bevendo in compagnia delle quattro novellatrici e di Julie, il cui libertinaggio si perfezionava di giorno in giorno e veniva per questo considerata una creatura straordinariamente interessante, degna di essere annoverata tra i soggetti meritevoli di particolare attenzione.
Il giorno successivo furono scoperti da Durcet tutti e sette ubriachi fradici.
La giovane donna era nuda tra il padre e il marito, in una posizione che certo non testimoniava virtù, né pudore nel libertinaggio.
Sembrava, e lo dico per non tenere il lettore sulle spine, che ne avessero goduto entrambi nello stesso tempo.
La Duclos, che probabilmente aveva collaborato, era avvinta a loro, ubriaca fradicia; le altre, in un angolo erano ammucchiate l'una sull'altra davanti al fuoco ch'era stato alimentato tutta la notte.

VENTIDUESIMA GIORNATA

Quel baccanale notturno portò a una quasi totale inazione nel giorno successivo: si trascurò una metà delle cerimonie e si volle pranzare all'aperto, e solo al momento del caffè si cominciò a connettere.
Lo servirono Rosette e Sophie, Zélamir e Giton.
Curval, per ritornare in forma, fece cacare Giton mentre il Duca mangiava uno stronzo di Rosette; il Vescovo lo mise in bocca a Sophie e così pure Durcet con Zélamir, ma nessuno venne.

Si trasferirono poi nel salone dove la bella Duclos, ancora provata dagli eccessi della notte, a stento teneva gli occhi aperti per cui i suoi racconti furono così brevi e introdusse così scarsi particolari da indurmi a sostituirla, offrendo al lettore un sunto di quanto narrò agli amici.
Secondo la consuetudine, trattò cinque passioni.

La prima riguardava un uomo che si faceva inculare con un godemiché di stagno riempito d'acqua calda che gli veniva introdotta negli intestini nel momento stesso dell'orgasmo che si procurava da solo, senza che nessuno lo toccasse.

Il secondo aveva la stessa mania ma, per soddisfarla, esigeva un maggior numero di strumenti: s'incominciava con uno molto piccolo, aumentandone progressivamente le dimensioni, sino all'ultimo, veramente enorme: solo allora godeva.

Assai più complesso era il terzo: se ne faceva ficcar subito uno enorme nel culo, lo si estraeva, cacava, mangiava quanto aveva prodotto, poi si faceva frustare.
Compiuta questa prima operazione, gli si introduceva nuovamente lo strumento nel sedere e quando lo si toglieva era la volta della puttana di cacare e di frustarlo mentre egli mangiava quanto essa aveva deposto; per la terza volta gli veniva infilato lo strumento nel culo e a questo punto eiaculava, senza essere toccato, mentre finiva di mangiare lo stronzo della ragazza.

La Duclos riferì inoltre di un uomo che si faceva legare le membra con una corda, per rendergli più piacevole l'orgasmo, gli si stringeva anche il collo e a questo punto il suo sperma schizzava sul culo della puttana.

Il quinto racconto aveva come protagonista un nuovo soggetto che si faceva legare il glande molto strettamente con uno spago; al lato opposto della camera la ragazza nuda passava tra le cosce il capo della corda tirata mentre offriva le natiche al cliente, che a questo punto eiaculava.

La novellatrice, veramente provata, dopo aver concluso il suo compito chiese di ritirarsi e le fu permesso.
Ci si concesse qualche atto di libidine prima di recarsi a tavola, ma tutto era condizionato dagli effetti degli stravizi dei nostri due protagonisti.
Alle orge il comportamento di tutti fu misurato, per quanto possibile a simili libertini; poi si andò a letto tranquillamente.

VENTITREESIMA GIORNATA

"Come si fa a berciare, a urlare come te quando vieni? chiese il Duca a Curval, rivedendolo il ventitré mattina.
Con chi cazzo ce l'avevi per gridare in quel modo? Non ho mai sentito degli orgasmi così violenti. - Perdio, rispose Curval, proprio tu mi dici questo quando ti si sente ad una lega di distanza.
Il mio urlare nasce, mio caro, dall'estrema sensibilità della mia costituzione: gli oggetti delle nostre passioni determinano un'eccitazione così acuta anche nel fluido che attraversa i nostri nervi che la scossa ricevuta dagli istinti animali che compongono questo fluido è così violenta da sconvolgere l'intero organismo, e non è possibile trattenere le urla, dominati come si è da onde di piacere così violente, come non lo si potrebbe per sensazioni acute di dolore. - Ti sei spiegato proprio bene, ma dimmi, qual era l'oggetto delicato che ha saputo eccitare a tal punto i tuoi spiriti animali? - Succhiavo ardentemente il cazzo, la bocca e il culo di Adonis, mio compagno di letto, ed ero molto dispiaciuto per non potergli fare di peggio e questo mentre Antinous e la vostra diletta Julie si sforzavano, facendo appello alle proprie specifiche doti, di far zampillare quel liquido la cui espulsione ha provocato le grida che hanno colpito il vostro orecchio. - Per cui ora siete sfinito, disse il Duca. - Per nulla, rispose Curval.
Seguitemi, se volete, ed osservatemi: potrete verificare che saprò essere almeno alla vostra altezza ".

A questo punto Durcet annunziò che la colazione era pronta.
Si trasferirono tutti nell'appartamento delle fanciulle dove le otto deliziose piccole sultane nude offrivano le tazze di caffè, il Duca chiese a Durcet, amministratore del mese, il significato di quel caffè mattutino. " Sarà col latte, se lo volete, disse il finanziere.
Ne desiderate? - Si rispose il Duca. - Augustine, disse Durcet, servite il latte ai signor Duca".
La bambina, già pronta, appoggiò il suo bel culetto sulla tazza lasciando colare dal buco nella tazza del Duca tre o quattro cucchiaiate di un latte bianchissimo, per nulla sporco.
Si rise molto per questo scherzo e anche gli altri vollero del latte.
Tutti i culi erano pronti come quello di Augustine: era questa una piacevole sorpresa che l'organizzatore dei piaceri aveva riservato agli amici.
Fanny lo versò nella tazza del Vescovo, Zelmire in quella di Curval e Michette in quella del finanziere.
Tutti si servirono una seconda volta, e le altre quattro sultane vennero a compiere la medesima cerimonia che le altre avevano compiuto la prima volta, e lo scherzo fu giudicato eccellente.
Il Vescovo si eccitò straordinariamente e pretese ben altro che latte, e fu soddisfatto dalla bella Sophie.
Pur avendo tutte una gran voglia di cacare, era stato loro raccomandato di controllarsi nell'esercizio del latte non fornendo, la prima volta, altro che latte.
Si andò dai ragazzi: Curval fece cacare Zelamir e il Duca Giton.
Alla cappella non si recarono che due fottitori secondari, Constance e Rosette; su quest'ultima era stata sperimentata il giorno prima la famosa indigestione e al caffè aveva fatto uno sforzo immenso per trattenersi, e così produsse lo stronzo più superbo che si fosse veduto mai.
La Duclos fu vivamente complimentata per il metodo suggerito, a cui si ricorse quotidianamente, e sempre con i risultati più lusinghieri.
La spiritosaggine della prima colazione animò la conversazione durante il pranzo e indusse a concepire altri divertimenti simili a questo e di cui, forse, a suo tempo avremo modo di riferire.
Si passò al caffè che fu servito da quattro giovani della stessa età: Zelmire, Augustine, Zéphyr e Adonis, tutti quindicenni.
Il Duca chiavò tra le cosce Augustine e le titillò l'ano, Curval fece lo stesso con Zelmire, il Duca con Zéphyr e il finanziere lo mise in bocca a Adonis.
Augustine, una delle fanciulle su cui s'era sperimentato l'espediente dell'indigestione, disse di aver sperato di cacare almeno durante il caffè e che non ne poteva più.
Curval offrì subito la bocca e la deliziosa bambina si liberò di uno stronzo colossale che il presidente inghiottì in tre bocconi, lasciando scorrere tra le mani della Fanchon, che lo masturbava, un autentico fiume di sperma.
"Magnifico, disse il Duca, vedete bene come gli eccessi notturni non causino alcun danno ai piaceri del giorno successivo: vi ho raggiunto e superato, caro il mio signor Duca. - Per poco, replicò costui, mentre Zelmire gli rendeva quel medesimo servizio che Augustine aveva appena reso a Curval.
Nello stesso istante il Duca cade all'indietro, urla, divora merda ed eiacula come uno stallone. - Adesso basta, disse il Vescovo.
Che almeno due di noi conservino le proprie forze per i racconti".

Durcet, che a differenza dei due precedenti signori non aveva sperma da sprecare, approvò calorosamente l'esortazione; dopo una breve siesta, ci si recò nel salone e l'affascinante Duclos riprese il filo della sua brillante e lasciva narrazione in questi termini:

" Signori, esordì la bella donna, esistono persone a cui i libertinaggio ha inaridito a tal punto il cuore, ha spento a tal punto ogni sentimento d'onore e di tenerezza, che non riescono a godere se non di quanto li umilia e li disonora.
Si direbbe che il loro godimento si origini unicamente nell'abiezione, che non possa esistere se non nel disonore e nell'infamia.

In quanto vi racconterò, Signori, nei diversi esempi che porterò come dimostrazione della mia tesi, non adducetemi come origine la sensazione fisica; so bene che essa è presente, e però siate ben certi che può esistere unicamente grazie allo stimolo possente che nasce dalla sensazione morale, e se per caso voi procuraste a queste persone la stessa sensazione fisica, senza però accompagnarla da tutto ciò che traggono da quella morale, state pur certi che non riuscireste a stimolarli.

Veniva frequentemente da me un uomo di cui ignoravo il nome e la condizione sociale, sebbene sapessi con certezza che si trattava di una persona agiata. Non aveva per lui importanza il tipo di donna con cui l'accoppiavo: bella o brutta, giovane o vecchia, gli era indifferente: doveva solo recitare perfettamente la propria parte.
Ecco di cosa si trattava: si presentava solitamente al mattino, entrava come per sbaglio in una camera dove trovava una ragazza sul letto con le gonne sollevate fino all'ombelico, nell'atteggiamento di chi si masturba.
Non appena lo vedeva entrare, la donna, fingendo sorpresa, balzava dal letto. - Che cosa fai qui, disgraziato? gli diceva.
Chi ti ha dato il permesso mascalzone, di disturbarmi? Lui chiedeva scusa, ma non veniva ascoltato; tempestandolo con un diluvio di insulti spietati e osceni, la donna si slanciava contro di lui e lo prendeva a calci in culo e le riusciva pressoché impossibile mancare l'obiettivo poiché il cliente, invece di evitare i calci, si girava sempre in modo da offrire il sedere, benché fingesse di volerli evitare e di fuggire. La donna rincarava la dose e l'uomo implorava pietà: sconcezze e calci erano la sola risposta.
Quand'era sufficientemente eccitato, tirava fuori velocemente il cazzo dai pantaloni che sino ad allora aveva gelosamente tenuto abbottonati, gli dava delicatamente due o tre colpi e veniva fuggendo, tra nuovi insulti e nuovi calci.

Un secondo, forse più resistente, o più abituato a questo genere di ginnastica, non voleva praticarla se non con un facchino o con un manovale che stava contando dei soldi.
Il libertino entrava furtivamente nella stanza, il tanghero gridava al ladro e da questo istante, come nella situazione precedente, tempestavano colpi e insulti, ma con la variante che quest'ultimo, tenendo costantemente i pantaloni abbassati, voleva ricevere i calci nel bel mezzo delle chiappe nude e l'assalitore doveva essere munito di scarponi chiodati sporchi di fango.
Al momento dell'orgasmo non cercava di fuggire; immobile, con i pantaloni abbassati, nel mezzo della stanza, si masturbava freneticamente, provocando i calci del nemico e, nel momento cruciale, lo sfidava a fargli chiedere tregua, l'insultava a sua volta, giurando che stava morendo di piacere.
Quanto più volgare era l'uomo che gli procuravo, della peggior feccia popolare, quanto più le sue scarpe erano sformate e sporche, tanto più cresceva la sua felicità; per simili raffinatezze dovevo usare lo stesso impegno che per un altro uomo sarebbe stato necessario per truccare e rendere più bella una donna.

Un terzo voleva trovarsi in quello che, in un bordello, si chiama serraglio, nel momento preciso in cui due uomini pagati ed istruiti per questo, si mettono a litigare.
Lo aggredivano, implorava pietà, si gettava in ginocchio, ma nessuno lo ascoltava, anzi, uno dei due campioni gli balzava addosso, percuotendolo con una canna e facendo fuggire il nostro uomo in una camera contigua pronta ad accoglierlo.
Qui era in attesa una ragazza per consolarlo, che lo vezzeggiava come se fosse un bambino piagnucoloso; poi si sollevava le gonne e gli mostrava il sedere sul quale il libertino eiaculava.

Un quarto esigeva gli stessi preliminari, ma non appena i colpi di canna lo tempestavano sulla schiena, si masturbava davanti a tutti.
Interrompeva poi brevemente l'operazione, benché colpi e Insulti continuassero; appena lo si vedeva eccitarsi e pronto a venire, si apriva una finestra, lo si

afferrava per la vita e lo si scaraventava fuori su un mucchio di letame appositamente preparato: un volo al massimo di sei piedi.
A questo punto eiaculava; se veniva mentalmente eccitato dalla messa in scena, il suo corpo lo era soltanto dalla vertigine della caduta e non eiaculava mai prima di trovarsi sul letamaio.
Poi spariva da una porticina di cui possedeva le chiavi: l'apriva e via.

Un uomo pagato per recitare la parte dell'attaccabrighe irrompeva all'improvviso nella stanza dove l'individuo che rappresenta la quinta esemplificazione si trovava rinchiuso con una ragazza a cui baciava il culo in attesa degli eventi.
L'attaccabrighe, apostrofando il cliente dopo aver chiuso la porta, gli chiedeva con quale diritto stesse con la sua amante; poi, mettendo mano alla spada, gli ingiungeva di difendersi.
Il cliente, in preda al panico si gettava ai suoi piedi implorando perdono, baciava il suolo, baciava i piedi dell'avversario invitandolo a riprendersi l'amante poiché non intendeva battersi per una donna.
L'attaccabrighe reso più arrogante dalla sottomissione dell'altro, esasperava la propria prepotenza: gli dava del vigliacco, del verme, del figlio di puttana, e lo minacciava di sfregiargli il volto con la lama della spada.
E più l'uno diventava minaccioso, più l'altro si faceva umile.
Alla fine, dopo un simile scontro, l'assalitore proponeva un accordo: - Vedo bene che sei un verme, diceva ma voglio risparmiarti, e però baciami il culo. - Signore! tutto quanto desiderate, rispondeva l'altro felice.
Se anche fosse incrostato di merda, ve lo bacerei, ma non fatemi del male.
L'attaccabrighe rinfoderava la spada, denudandosi il sedere contro cui l'altro si lanciava pieno d'entusiasmo, e mentre il giovanotto gli mollava una mezza dozzina di peti in faccia, il vecchio porco, eccitatissimo, veniva morendo di piacere".

"Questi eccessi li concepisco benissimo, disse Durcet balbettando, perché al caro libertino tirava ascoltando il racconto di quelle oscenità.
Nulla di più naturale dell'amore per l'umiliazione, e del piacere nell'essere disprezzati.
Colui che ardentemente ama disonorare, gode nell'esserlo a sua volta, e quando gli si dimostra che lo è, si eccita.
La turpitudine è un godimento assai famigliare a molti; fa piacere sentirsi trattare come vorremmo veramente essere considerati ed è impossibile concepire sino a quali limiti riesca a giungere colui che più non prova vergogna di nulla.
E’ un po' la storia degli ammalati che si compiacciono del proprio male. – E’ soltanto cinismo, ribatté Curval che stava palpando le chiappe della Fanchon.
Chi non conosce l'eccitazione provocata dalle punizioni? Non si sono forse visti dei condannati a cui tirava nel momento stesso in cui venivano pubblicamente umiliati? Tutti conoscono la storia del Marchese di... che informato sulla sua condanna al rogo in effigie, tirò fuori il cazzo dai pantaloni e gridò: "Dio fottuto ecco dove volevo arrivare; sono coperto d'obbrobrio e d'infamia; lasciatemi, che devo godere!" E subito iniziò a masturbarsi. - Sono fatti accertati, disse il Duca, ma spiegamene la causa. - La causa è in noi stessi riprese Curval.
Quando un uomo, a causa dei suoi eccessi, s'è degradato e s'è svilito conferisce al proprio modo di essere un'impronta viziosa da cui non può più liberarsi.
In ogni altro caso, la vergogna controbilancerebbe i vizi a cui potrebbe essere indotto dal desiderio di abbandonarsi; ma qui non è possibile essendo proprio la vergogna il primo sentimento che lui ha cancellato, messo al bando; a questo punto, tra il non arrossire e l'amore verso quanto ci fa arrossire, non esiste differenza alcuna.
Tutto ciò che può apparire spiacevole avendo un'anima diversamente orientata, si trasforma ora in piacere e, dall'istante, tutto ciò che si richiama a quel nuovo modo d'essere non può essere che fonte di godimento. - Ma sino a qual punto bisogna essersi inoltrati lungo la strada del vizio per giungere a simili mete! esclamò il Vescovo. - Ne convengo, rispose Curval.
Ma questa strada la si percorre un passo dopo l'altro, come su di un tappeto di fiori, giacché un eccesso induce a un nuovo eccesso e l'immaginazione, sempre inappagata, rapidamente ci conduce alla meta.

Ma tutto questo va di pari passo con l'inaridimento del cuore, e così, quando si raggiunge la meta, questo cuore che un tempo possedeva qualche virtù, più non le riconosce.
Assuefatto a sensazioni più eccitanti, respinge i primitivi sentimenti esangui ed insipidi che fino ad allora l'avevano appagato, e poiché sa bene che l'infamia e il disonore saranno le conseguenze dei suoi atti, per non essere costretto a temerli, li rende parte di sé.
Li ha appena sfiorati e già li ama, appartenendo alla sfera delle sue nuove conquiste, e tornare indietro è impossibile.
- Ecco perché l'emendarsi è così difficile, commentò il Vescovo.
- Potete ben dire impossibile, caro amico.
Come le punizioni inflitte a chi volete correggere riuscirebbero a cambiarlo quando a parte alcune privazioni, l'umiliazione a cui lo sottoponete punendolo gli è gradita, lo diverte, lo stimola e gode nel profondo della propria anima per essersi spinto così lontano da meritarsi un trattamento simile? - Quale mistero è l'uomo! esclamò il Duca. - E vero, amico mio, riprese Curval, e come ebbe a sentenziare un uomo veramente di spirito, è meglio fotterlo che capirlo".

La cena interruppe la conversazione e si andò a tavola senza aver fatto altro, quella sera.
Ma al dessert a Curval tirava da morire, così affermò di voler sverginare qualcuno, anche a costo di pagare una ventina di multe.
Afferrata immediatamente Zelmire, a lui destinata, stava trascinandola in uno studiolo, quando i tre amici gli sbarrarono il passo supplicandolo di rispettare quelle norme da lui stesso stabilite; tutti avevano un grande desiderio d'infrangere quelle leggi, ma si rassegnavano, per cui doveva imitarli almeno per amicizia.
E fecero immediatamente chiamare Julie, a lui assai diletta, che giunse con la Champville e Brise-cul e insieme lo accompagnarono nel salone dove furono raggiunti poco dopo dagli amici per aprire le orge.
Lo trovarono in piena attività e finalmente venne, dopo gli atti più lascivi e le più libertine oscenità.
Durcet, durante le orge, si fece dare due o trecento calci in culo dalle vecchie, il Vescovo, il Duca e Curval dai fottitori e nessuno, prima di andare a letto, poté fare a meno di spander sperma, chi più chi meno, nella misura in cui la natura li aveva dotati.
Poiché si temeva che riesplodesse il desiderio sverginatorio da cui Curval era stato travolto, le vecchie furono fatte dormire nelle camere delle fanciulle e dei ragazzi.
Ma fu una precauzione inutile, perché Julie si dedicò a lui tutta la notte e lo rese l'indomani agli amici floscio come un guanto abbandonato.

VENTIQUATTRESIMA GIORNATA

La devozione è una malattia dell'anima: per quanto si faccia, non si arriva mai a guarirne; colpisce più facilmente l'animo degli infelici, poiché sa consolare, offrendo chimere, i loro mali, ed è più difficile estirparla da queste anime che dalle altre.
Così per Adélaide: più lo spettacolo del vizio e del libertinaggio assumeva forma attorno a lei, più la giovane si rifugiava tra le braccia di quel dio consolatore che sperava venisse un giorno a liberarla dal male a cui la destinava la sua infelice sorte.
Nessuno era cosciente del proprio stato quanto lei, intuiva con chiarezza dal profondo dell'anima ciò che sarebbe accaduto dopo quegli inizi funesti di cui era già vittima, sia pur ancora parzialmente.
Capiva perfettamente come, via via che i racconti fossero divenuti più spietati, la crudeltà del comportamento dei Signori verso di lei e verso le sue compagne si sarebbe esasperata.
Tutto questo, qualunque cosa le si dicesse, la colpiva così profondamente da ricercare con ansia la compagnia della sua cara Sophie.
Più non osava raggiungerla di notte; i Signori se n'erano ormai accorti e si opponevano efficacemente alla realizzazione del suo progetto, ma non appena aveva un istante libero volava da Sophie, e quella stessa mattina di cui stiamo

stendendo il diario si era alzata assai presto, dal letto del Vescovo con cui aveva trascorso la notte, e si era recata nella camera delle fanciulle per chiacchierare con la sua cara Sophie.
Durcet, poiché il sorvegliante del mese si alzava più presto degli altri la scoprì, comunicandole che non poteva esimersi dal riferire tutto agli amici, affinché decidessero in proposito come meglio sarebbe loro parso.
Adélaide pianse - era la sua unica difesa- poi si rassegnò.
L'unica grazia che chiese al marito fu di risparmiare almeno Sophie, che non poteva essere considerata colpevole in quanto lei stessa, Adélaide, era venuta a trovarla e non viceversa.

Durcet rispose che avrebbe riferito con esattezza l'avvenimento, senza nascondere niente; nulla rende meno pietoso chi deve punire, quanto l'ardente desiderio che la punizione sia eseguita.
Questo era il caso di Durcet.
Cosa poteva esserci di più bello del punire Sophie, e per qual motivo avrebbe dovuto risparmiarla? Gli amici si riunirono e il finanziere riferì i fatti.
Si trattava d'una recidiva e il Presidente ricordò che, in tribunale, i suoi astuti colleghi asserivano che un recidivo dimostrava come nell'uomo la forza della natura fosse più potente di quella dell'educazione, per cui il colpevole recidivo dimostrava, in un certo qual modo, di non essere padrone delle proprie azioni e andava quindi doppiamente punito.
Egli volle disquisire con lo stesso acume dei suoi antichi colleghi e giunse alla conclusione che si dovesse punire Adélaide e la sua compagna col massimo rigore stabilito dalle leggi in vigore al castello; ma poiché le leggi comportavano per simili reati la pena di morte mentre tutti avevano ancora voglia di divertirsi con quelle donne, prima di giungere a tanto si limitarono a convocarle, a far loro leggere, in ginocchio, l'articolo che le riguardava facendo loro capire quale rischio corressero commettendo un simile delitto.
Fatto questo, inflissero loro una punizione tripla rispetto a quelle che avevano subito il sabato precedente, poi fecero giurare loro che il fatto non si sarebbe ripetuto, le si avvertì che, nel caso di nuova recidività, avrebbero usato nei loro confronti la massima severità, e per concludere i loro nomi furono annotati sul libro fatale.
Altri tre nomi furono segnati dopo i controlli fatti da Durcet: quelli di due bambine e di un ragazzo.
Era questa una conseguenza del nuovo esperimento delle indigestioni, i cui risultati erano sorprendenti, ma capitava che i poveri bambini, non potendo più resistere, si mettevano nella condizione di essere puniti; era questo il caso di Fanny e di Hébé tra le sultane e di Hyacinthe tra i ragazzi.
Si trovò un escremento enorme nei loro pitali, con cui Durcet si divertì a lungo.
Mai erano stati chiesti tanti permessi al mattino e tutti odiavano a morte la Duclos per aver suggerito una simile ricetta.
Sebbene le richieste fossero assai numerose, i permessi furono concessi soltanto a Constance, a Hercule, a due fottitori secondari, a Augustine, a Zéphyr e alla Desgranges.
Ci si divertì un poco con loro e poi si andò a tavola. "Vedi bene, disse Durcet a Curval, la gravità del tuo errore nel permettere che tua figlia fosse educata religiosamente; ormai non si riesce più a farle abbandonare quelle scempiaggini. Io ti avevo avvertito tanto tempo fa. - Cosa vuoi che ti dica, rispose Curval, ero certo che conoscendole sarebbe giunta a detestarle e che, col tempo, avrebbe capito la profonda idiozia di quei dogmi infami.
- Quanto dici può valere per chi ragiona, replicò il Vescovo.
Ma non bisogna mai illudersi quando si ha a che fare con i bambini.
- Saremo costretti ad adottare soluzioni radicali, disse il Duca, sapendo bene che Adélaide lo stava ascoltando. - Ci arriveremo, disse Durcet.
E lo dico subito che se potrà contare solo su di me come avvocato, non sarà certo ben difesa. - Oh, lo so bene, Monsignore! rispose Adélaide piangendo.
Sono ben noti i sentimenti che nutrite per me. - Sentimenti? esclamò Durcet.
Dolce moglie mia, voglio subito dirvi che non ho mai provato sentimenti per nessuna donna e tanto meno per voi che siete mia moglie.

Odio la religione e odio coloro che la praticano; quanto all'indifferenza che provo per voi, vi avverto che si tramuterà immediatamente in odio se vi ostinerete a riverire queste infami ed esecrande chimere che da sempre furono oggetto del mio disprezzo.
Bisogna esser pazzi per riconoscere un Dio, e totalmente idioti per adorarlo.
In una parola, e lo dico alla presenza di vostro padre e di questi altri signori: non vi sarà limite a quello che potrò farvi se vi sorprenderò ancora a commettere simili infamie.
Dovevate farvi monaca, se volevate adorare quel vostro dio fottuto, così l'avreste adorato in santa pace. - Monaca, rispose Adélaide piangendo.
Monaca, mio Dio, monaca, volesse il cielo che veramente lo fossi".
Durcet, che la fronteggiava imbestialito dalla risposta, le scagliò in faccia un piatto d'argento che l'avrebbe uccisa, se fosse riuscito a colpirla, e per la violenza del colpo si ammaccò contro il muro. " Siete un'insolente, urlò Curval a sua figlia che, per evitare il piatto, s'era gettata tra il padre e Antinous.
Meritereste che vi dessi cento calci nel ventre". E allontanandola con un pugno: "Chiedete in ginocchio scusa a vostro marito, perché altrimenti vi sarà immediatamente impartita una punizione spietata ".
Ella si gettò in lacrime ai piedi di Durcet, ma questi si era violentemente eccitato lanciando il piatto e giurava che neppure per mille luigi avrebbe voluto sbagliare la mira, ed esigeva una punizione immediata ed esemplare, senza escludere quella del sabato.
Chiedeva che per l'occasione fossero allontanati i bambini che dovevano servire il caffè e che la punizione avvenisse proprio nell'ora in cui si era soliti berlo divertendosi nei modi abituali.
Tutti si trovarono d'accordo e raggiunsero la sala del caffè con la sola Adélaide e due delle vecchie, Louison e Fanchon, le più malvage e temute dalle donne; le circostanze ci impongono di calare il sipario su quanto avvenne, ma una cosa è certa: i nostri quattro eroi vennero, concedendo poi ad Adélaide di andare a letto.
Immagini il lettore la scena e nel medesimo tempo ci permetta di trasportarlo immediatamente ad ascoltare le narrazioni della Duclos.
Ognuno aveva al suo fianco la moglie ma il Duca, privo di Adélaide, volle sostituirla con Augustine, e quando tutti furono sistemati la Duclos riprese il filo del suo racconto:

"Un giorno, disse la bella donna, tentando di convincere una ruffiana mia collega di aver visto tutto in fatto di flagellazioni passive, anche le cose più crudeli che fosse possibile vedere, poiché avevo frustato e fatto frustare uomini con le spine e col nerbo di bue: - Perdio, rispose, per convincerti che ne hai ancora di belle da vedere prima di poter parlare di situazioni crudeli, ti manderò domani un mio cliente.
Mi informa sull'ora dell'appuntamento e sul cerimoniale necessario con quel vecchio commissario delle poste che, se ricordo bene, si chiamava Signor de Grancourt; preparo l'occorrente ed attendo il nostro uomo.
Si era convenuto che toccasse a me occuparmi di lui.
Arriva e ci chiudiamo in camera: - Signore, gli dico, sono dolente d'informarla che siete mio prigioniero e non potete uscire da questa stanza.
Sono desolata che il Parlamento abbia scelto me per arrestarvi, ma così ha stabilito ed ho l'ordine scritto in tasca.
La persona che vi ha indirizzato a me vi ha teso una trappola, essendo informata di tutto, e potendo certamente evitarvi questa messa in scena.
Del resto, conoscete perfettamente i motivi del provvedimento: non ci si abbandona impunemente ai turpi e spaventosi delitti che avete commesso e siete fortunato, a parer mio, a cavarvela così a buon mercato.
L'uomo aveva ascoltato il mio discorso con la massima attenzione, e non appena tacqui si gettò piangendo ai miei piedi scongiurando di risparmiarlo. - So bene, disse, di aver peccato gravemente.
Ho offeso Dio e la giustizia, ma poiché tocca a voi, mia buona Signora, punirmi, ardentemente vi supplico di risparmiarmi. - Signore, rispondo, mi limiterò a compiere il mio dovere.

Cosa vi fa credere che non sia controllata io stessa e che sia libera di piegarmi alla pietà che m'ispirate? Denudatevi e lasciatemi fare, solo questo posso dirvi.
Grancourt obbedì, e un un lampo fu nudo come un verme.
Ma gran Dio, che razza di corpo offriva alla mia vista! Posso soltanto paragonarlo a del taffetà crespato.
Non una sola parte di questo corpo marchiato era priva delle tracce d'una ferita.
Nel frattempo avevo messo sul fuoco una disciplina di ferro, guarnita di punte aguzze che avevo ricevuto, quel mattino, con le istruzioni.
Quest'arma mortale era rovente quando Grancourt si spogliò.
L'afferro e incomincio a frustarlo, dapprima adagio, poi più forte e infine con tutto il mio vigore, ovunque e senza esclusione, dalla nuca ai talloni, e in breve il mio uomo è coperto di sangue.
- Siete uno scellerato, gli dicevo colpendolo, un miserabile che ha commesso ogni sorta di delitti.
Nulla è sacro per voi, e si mormora che abbiate recentemente avvelenato vostra madre.
- E’ vero, Signora, è vero, diceva masturbandosi.
Sono un mostro, un delinquente; non esiste atrocità che non abbia commesso e che non sia pronto a commettere.
Forza, i vostri colpi sono salutari.
Non riuscirò mai a redimermi: il delitto mi eccita troppo.
Potreste anche uccidermi, continuerei, perché il delitto è il mio elemento, è la mia vita: per lui ho vissuto, per lui voglio morire.
Capite bene come i suoi discorsi m'eccitassero e come raddoppiassi gli insulti e le percosse.
Si lasciò sfuggire un "cazzo” ed era il segnale: udendo questa parola, scateno tutte le mie forze e cerco di colpirlo nei punti più sensibili.
Si rotola, salta, mi sfugge e va a gettarsi, godendo, in una tinozza d'acqua tiepida pronta per purificarlo dopo questa sanguinosa cerimonia.
Al momento cedetti alla compagna l'onore di averne viste più di me su questa perversione e credo che potessimo vantarci di essere le sole in tutta Parigi ad aver visto simili eccessi, poiché il caro Grancourt non cambiava mai e da più di vent'anni si recava ogni tre giorni da quella donna per un trattamento simile.

Poco dopo, quella stessa amica mi mandò da un altro libertino la cui mania, credo, vi parrà altrettanto strana.
La scena aveva luogo in una casetta, a Roule.
Mi fanno entrare in una stanza quasi buia dove trovo un uomo a letto; nel centro della stanza c'è una bara. - Vedete davanti a voi, disse il libertino, un uomo sul suo letto di morte che non ha voluto chiudere gli occhi senza rendere l'ultimo omaggio all'oggetto delle sue devozioni.
Adoro il culo e voglio morire baciandone uno.
Non appena avrò chiuso gli occhi, voi stessa mi metterete in questa bara e la inchioderete.
E mia intenzione morire nel piacere ed essere servito, nei miei ultimi istanti, dall'oggetto della mia passione.
Coraggio, mi disse con una voce fievole e rotta, sbrigatevi, perché sono agli estremi.
M'avvicino, mi giro e gli mostro il sedere. - Oh, culo divino! esclama.
Come sono felice di portare nella tomba l'immagine di così splendide chiappe! E lo tocca, lo socchiude, lo bacia come l'uomo più sano di questa terra.
E dopo un istante, smettendo l'operazione e girandosi dall'altra parte: - Lo sapevo che non avrei goduto a lungo questo piacere; muoio, ricordatevi di quanto vi ho detto.
Pronunciate queste parole, esala un profondo sospiro, si irrigidisce e recita così bene la sua parte che il diavolo lo porti se non lo credetti morto.
Non perdo la testa e curiosa di vedere come sarebbe andata a finire questa simpatica cerimonia, comincio i preparativi.
Non si muoveva più, sia che conoscesse un segreto per apparire così, sia che la mia immaginazione fosse turbata, mi parve rigido e freddo come una sbarra di ferro.

Solo il suo cazzo dava qualche segno di vita, perché era duro ed incollato sul ventre, mentre gocce di sperma uscivano quasi contro la sua volontà.
Non appena è avviluppato nel sudario lo sollevo, la qual cosa non era certo uno scherzo, perché così rigido pesava come un bue.
Comunque sia, ce la faccio e lo depongo nella bara; appena l'ho sistemato recito l'ufficio funebre ed inchiodo la cassa; questo era il momento della crisi: appena sente i colpi del martello, urla come un indemoniato: - Dio maledetto, vengo! Scappa, puttana, scappa, che se ti prendo t'ammazzo.
La paura mi vince, mi lancio per le scale e incontro un cameriere, esperto e perfettamente al corrente dei vizi del suo padrone, che mi dà due luigi e si precipita nella camera del paziente per liberarlo dalla bara in cui l'avevo chiuso ".

" Ecco una tendenza veramente simpatica, disse Durcet.
Ebbene, Curval, cosa dici al riguardo? - Stupefacente, rispose Curval.
Quel tipo voleva abituarsi all'idea della morte e non seppe trovare mezzo migliore che associarla ad un'idea libertina.
E' certo che quell'uomo tirerà le cuoia pastrugnando culi. - Con certezza vi dico, intervenne la Champville, che quell'uomo era un campione di ateismo.
Io lo conoscevo bene e avrò modo d'illustrarvi come ponesse quest'empietà al servizio dei più consacrati misteri della religione. - Non ne dubito, disse il Duca.
E un uomo che non rispetta nulla, e che vuole abituarsi a pensare e ad agire conseguentemente anche in punto di morte. - Per quanto mi riguarda, aggiunse il Vescovo, considero questa mania assai eccitante, e me lo fa tirare, non ve lo nascondo.
Continua, Duclos, perché mi sento in vena di osare qualche sciocchezza e, per oggi, ne ho fatte abbastanza ".

"Ebbene, iniziò questa splendida creatura, vi racconterò ora una nuova storia, meno complicata.
Si tratta di un uomo che mi è stato fedelissimo cliente per cinque anni consecutivi, unicamente per il piacere di farsi cucire il buco del culo.
Si sdraiava prono sul letto e io prendevo posto al suo fianco, armata d'ago e d'una mezza auna di filo grosso, e gli cucivo con estrema cura l'ano, la pelle dell'uomo era così dura e abituata alle trafitture degli aghi, che potevo cucire senza spargere una sola goccia di sangue.
Nel frattempo lui si masturbava, eiaculando come uno stallone all'ultimo punto.
Placatosi, scucivo il tutto ed il gioco era concluso.

Un altro si faceva frizionare con dello spirito quelle parti del corpo che la Natura aveva ricoperto di peli, poi davo loro fuoco e bruciavano in una fiammata.
Godeva vedendosi bruciare, mentre gli mostravo il ventre, il pube e il resto, giacché costui aveva il cattivo gusto di ammirare solo il davanti".

Ma chi di voi, Signori, ha conosciuto Mirecourt, oggi presidente della camera e a quei tempi consigliere? - Io, rispose Curval. - Ebbene, Monsignore, chiese la Duclos, conoscete quale fosse, e quale sia ancor oggi, per quanto ne so, la sua mania? - No! ma poiché si spaccia per uomo pio, sarei ben lieto di conoscerla. - Ve lo dirò, disse la Duclos.
Vuol essere considerato un asino... - Perdio, caro amico, disse il Duca a Curval dev'essere un piacere raffinatissimo.
Scommetto che quell'uomo vuole dar giudizi su tutto, ma poi? - Poi, Monsignore, bisogna trascinarlo con la cavezza, farlo passeggiare per un'ora nella stanza, quando raglia gli si monta in groppa e lo si frusta su tutto il corpo con una verga perché si muova più velocemente.
Allora trotta più velocemente e poiché, nel frattempo, si masturba, quando viene urla con tutte le sue forze, s'impenna e infine crolla insieme alla ragazza con le zampe all'aria. - Questa più che lascivia è farsa, sentenziò il Duca.
Ma dimmi, Duclos, ti prego: quel tizio non t'ha mai detto se c'era qualcun altro con le sue stesse tendenze? - Sì, disse l'affascinante Duclos prendendo gusto

allo scherzo e scendendo dalla pedana poiché aveva concluso, certo, mi confidò che ce n'era un branco, ma non tutti si lasciavano montare".
Essendo la riunione conclusa, si pensò di prodursi in qualche sciocchezza prima di cena.
Il Duca era appiccicato a Augustine. " Non mi stupisco, disse masturbandole il clitoride e mettendole in mano il cazzo, non mi stupisco proprio se Curval ha qualche volta la tentazione di violare i patti e di farsi fuori qualche primizia, perché proprio adesso sento che manderei volentieri al diavolo quella di Augustine. - Quale? chiese Curval. - Tutt'e due, credo, disse il Duca.
Ma bisogna star buoni in attesa che il piacere ce li renda molto più intensi.
Forza, bambina, continuò, fatemi vedere le chiappe e forse cambierò idea.
Perdio, che bel culo ha questa troietta.
Curval, che cosa mi consigli di fare? - Puccialo dentro. - A Dio piacendo! rispose il Duca.
Pazienza... ma vedrai che giorno verrà... - Carissimo fratello, disse il prelato con voce rotta, i vostri discorsi puzzano di sperma. - E proprio vero; ho tanta voglia di liberarmene. - E chi ve lo impedisce? chiese il Vescovo. - Un'infinità di cose, rispose il Duca.
Primo, non c'è merda e ne vorrei, e poi non so bene, avrei voglia di tante cose. - Ma di che genere chiese Durcet mentre Antinous gli cacava in bocca. - Di qualche piccola infamia che devo assolutamente compiere, rispose il Duca".
E accompagnato da Augustine, da Zélamir, da Cupidon, dalla Duclos, dalla Desgranges e da Hercule, spari nello studiolo in fondo.
Di lì a poco risuonarono urla e bestemmie che dimostravano come il Duca avesse finalmente raggiunto la pace, e dello spirito e dei coglioni.
Non si sa bene cosa avesse fatto a Augustine, e però, sebbene teneramente l'amasse, riapparve in lacrime e con un dito slogato.
Siamo desolati di non poter ancora svelare questi enigmi, ma è certo che i nostri amici, segretamente ed ancor prima che fosse a loro permesso, si abbandonavano a delle cose che non erano ancora state narrate, e in tal modo trasgredivano gravemente gli accordi in precedenza stipulati; ma quando tutti i membri di una società si macchiano delle stesse colpe, più facilmente vengono assolti.
Il Duca, al ritorno, vide con piacere che né Durcet né il Vescovo avevano perso tempo, e che Curval, tra le braccia di Brise-cul, godeva deliziosamente quanto era possibile godere con gli oggetti voluttuosi di cui si era circondato.
La cena fu servita, seguita come al solito dalle orge, poi si andò a letto.
Sebbene zoppicasse il Duca volle per la notte Adélaide, sua di diritto, ed essendo dopo le orge un po' brillo, non le risparmiò nulla.
Quella notte trascorse a somiglianza delle altre, ossia nel delirio e nella crapula, finché la bionda Aurora non venne, così dicono i poeti, a dischiudere le porte del palazzo di Apollo, e quel dio assai libertino salì sul suo cocchio azzurro per illuminare rinnovate lussurie.

VENTICINQUESIMA GIORNATA

Tra le mura impenetrabili del castello di Silling stava maturando segretamente un nuovo intrigo, però senza le pericolose conseguenze che si erano prospettate per quello tra Adélaide e Sophie.
Questa volta, chi tramava una nuova relazione erano Aline e Zelmire; molto aveva favorito questo legame l'affinità di carattere delle due fanciulle: entrambe dolci e sensibili, con al massimo due anni e mezzo di differenza d'età, molta ingenuità, una grande delicatezza d'animo, le stesse virtù insomma e gli stessi vizi, poiché Zelmire, dolce e affettuosa, era pigra e svogliata al pari di Aline.
Per farla breve, andavano così d'accordo che, la mattina del venticinque, furono scoperte a letto insieme, ed ecco come avvenne: Zelmire, destinata a Curval, dormiva come si ricorderà, nella sua stanza; Aline, quella stessa notte, divideva il letto con Curval che, ubriaco fradicio, dopo le orge, volle dormire soltanto con Bande-au-ciel.
Cogliendo l'occasione, le due colombelle, abbandonate a se stesse e unite dal destino s'infilarono insieme nello stesso letto, temendo il freddo, e si mormorò che, con le loro ditina, s'erano grattate non certo il mento.

Quando al mattino Curval aprì gli occhi, vide i due passerotti nel loro nido e chiese che cosa stessero facendo; ordinò loro di venire immediatamente nel suo letto, le annusò sotto il clitoride e si rese conto che entrambe avevano goduto per bene.
Il fatto era molto grave, perché, se si esigeva che le due care signorine si rassegnassero ad ogni sorta di libidine, si pretendeva d'altra parte che tra di loro fossero pudiche (cosa mai non vuole il libertinaggio nella sua continua incoerenza!).
Si permetteva, è vero, qualche svago tra loro, ma a patto che fosse ordinato dai Signori ed avvenisse in loro presenza.
Il caso fu quindi portato davanti al consiglio e le due colpevoli, che non poterono o non vollero negare i fatti, furono obbligate a mostrare che cosa avevano fatto, esibendo, sotto gli occhi di tutti, la propria tecnica personale.
Obbedirono, vergognandosi molto, piangendo e chiedendo perdono per la loro colpa, ma era troppo piacevole avere a disposizione una così bella coppia da punire, il sabato successivo, per pensare a un atto di clemenza: i loro nomi furono segnati da Durcet sul fatale libro che, tra parentesi, in quella settimana si stava piacevolmente riempiendo.
Sbrigata questa incombenza, si fece colazione e quindi Durcet effettuò i suoi controlli.
Le fatali indigestioni procurarono una nuova colpevole: la piccola Michette.
Si difese dicendo che non ne poteva più, che l'avevano troppo rimpinzata il giorno prima e con un'infinità d'altre piccole scuse puerili che non le impedirono di avere il suo nome annotato.
Curval, a cui tirava molto, afferrò il vaso da notte per divorarne tutto il contenuto, poi, rivolgendosi a lei con fare accigliato: " Certo, perdio, che sarete punita, bricconcella, e provvederò io stesso a farlo.
Non è permesso cacare così liberamente; dovevate almeno avvertirci.
Sapete bene che non c'è momento della giornata in cui non si sia disposti a gustare un po' di merda".
E mentre le faceva la predica, le manipolava rudemente le natiche.
I ragazzi risultarono senza colpe, non vennero concessi permessi per la cappella e si andò a tavola dove si discusse a lungo sul comportamento di Aline: tutti la ritenevano una santarellina ed ecco, all'improvviso, venire alla luce la sua vera natura. "Ebbene, amico mio, disse Durcet al Vescovo, è ancora possibile fidarsi dell'aspetto esteriore delle ragazze? ".
Tutti convennero che nulla esisteva di più ingannevole e poiché erano, senza alcuna eccezione, delle ipocrite, usavano la loro intelligenza unicamente per esserlo con maggior astuzia.
Queste considerazioni portarono la conversazione sulle donne e il Vescovo, che le odiava, espresse tutta l'avversione che nutriva nei loro confronti.
Le considerava simili alle bestie più vili, giudicava assolutamente superflua la loro presenza in questo mondo, tanto da poterle cancellare dalla faccia della terra senza causare il minimo turbamento nell'equilibrio della natura che, avendo già dimostrato a suo tempo come le fosse possibile creare senza di loro, sarebbe riuscita a dimostrarlo ancora, se fossero esistiti soltanto gli uomini.
Il caffè venne servito da Augustine, Michette, Hyacinthe e Narcisse.
Il Vescovo, la cui più grande passione, tra quelle semplici, consisteva nel succhiare il cazzo ai bambini, si dilettava in questo gioco con Hyacinthe e, all'improvviso, si sollevò con la bocca piena: "Perdio amici miei, ecco una primizia! E la prima volta che questo birbante eiacula, ne sono certo".
Nessuno, infatti, aveva mai visto Hyacinthe giungere all'orgasmo, ma aveva quattordici anni compiuti, l'età un cui la natura è solita elargire i suoi doni: nulla di più naturale, dunque, della vittoria che il Vescovo riteneva di aver riportato.
Si volle, comunque, verificare il fatto, e desiderando tutti essere testimoni dell'avvenimento, si sedettero, in semicerchio intorno al ragazzo.
Ad Augustine, la più famosa masturbatrice del serraglio, fu ordinato di masturbare di fronte a tutti il giovinetto, a cui fu permesso di toccare e di accarezzare la compagna.
Nessuno spettacolo fu più delizioso di quello offerto dalla fanciulla quindicenne, luminosa come il sole, che si offriva alle carezze di un ragazzo di

quattordici anni e lo eccitava fino all'orgasmo masturbandolo nel modo più delizioso.
Hyacinthe, forse indotto dalla natura, ma più probabilmente dall'esempio che aveva costantemente sotto gli occhi, palpò, accarezzò, baciò soltanto il culetto così bello della masturbatrice, e dopo pochi istanti le sue adorabili gote si colorirono, sospirò due o tre volte e il suo grazioso piccolo cazzo lanciò, a tre piedi di distanza, cinque o sei schizzi di uno sperma dolce e bianco come il latte, che cadde sulle cosce di Durcet, il più vicino a lui, mentre Narcisse lo masturbava.
Verificato il fatto, i quattro baciarono e carezzarono il bambino su tutto il corpo, e ognuno volle un poco di quel giovane sperma e poiché a quell'età sei orgasmi non sembravano troppi, ai due appena avuti i nostri libertini ne fecero aggiungere uno per ciascuno e il bambino venne nelle loro bocche.
Il Duca eccitato dallo spettacolo, afferrò Augustine le masturbò il clitoride con la lingua fino a farla godere due o tre volte, cosa che alla piccola brigante, ardente e piena di temperamento, riuscì rapidamente.
Mentre il Duca titillava Augustine, era assai piacevole ammirare Durcet che raccoglieva i segni di un piacere che non era lui a procurare, baciando mille volte la bocca della bella bambina, suggendo, per così dire, quella voluttà che un altro scatenava in lei.
S'era fatto tardi, per cui quel giorno fu abolita la siesta e tutti si trasferirono nel salone dei racconti dove la Duclos era già pronta da tempo.
Non appena tutti si furono sistemati, ella riprese il racconto delle sue avventure nei seguenti termini:

"Ho già avuto l'onore di dirvi, Signori, quanto sia difficile capire i tormenti che l'uomo concepisce contro se stesso per ritrovare nell'umiliazione e nel dolore quel piacere che per età o sazietà non è più in grado di conoscere diversamente.
Mi crederete quando vi dirò che uno di questi soggetti, un uomo di sessant'anni ormai sazio di ogni piacere lascivo, non lo ridestava se non facendosi scottare con una candela su ogni parte del corpo, soprattutto su quelle destinate al godimento? Si doveva spegnerla sulle sue natiche, sul cazzo, sui coglioni e soprattutto nel buco del culo, mentre lui baciava un sedere, e quando l'operazione dolorosa era stata ripetuta quindici o venti volte, godeva succhiando l'ano che gli offriva la donna che lo stava scottando.

Poco tempo dopo ne incontrai un altro che mi chiedeva di usare una striglia con cui sfregarlo per bene su tutto il corpo, esattamente come si sarebbe fatto con un cavallo.
Quando era tutto una piaga, lo strofinavo con lo spirito; questo dolore lo faceva venire abbondantemente tra i miei seni, perché questo era il campo di battaglia che amava inondare di sperma.
Mi ponevo di fronte a lui in ginocchio, stringevo il cazzo tra le poppe e lui riversava in santa pace l'aspro liquore superfluo dei suoi coglioni.

Un terzo si faceva strappare, uno ad uno, i peli delle chiappe, mentre si masturbava su uno stronzo ancora caldo che gli avevo appena donato.
Poi, quando un gesto convenuto mi avvertiva dell'avvicinarsi della crisi, per scatenarla dovevo conficcargli in entrambe le natiche un paio di forbici sino a farlo sanguinare, ma aveva il culo così piagato che a stento riuscivo a trovare un punto ancora intatto per le due ferite che dovevo infliggergli; in quell'istante tuffava il naso nella merda, s'impiastricciava la faccia, mentre fiotti di sperma venivano a coronare la sua estasi.

Un quarto mi ficcava il cazzo in bocca, ordinandomi di morderlo con tutte le mie forze, mentre gli laceravo le natiche con un pettine di ferro dotato di terribili punte, ma non appena sentivo che il suo aggeggio era in procinto di eiaculare, e lo capivo da una parvenza di erezione insignificante e molto fiacca, allora, ripeto, gli aprivo il più possibile le natiche e avvicinavo il buco del suo culo a una candela appositamente sistemata per terra.
Ed era unicamente la sensazione della scottatura della candela sull'ano a provocargli l'orgasmo.

Allora mordevo ancora più forte e mi ritrovavo con la bocca piena".

" Un momento, interruppe il Vescovo.
Se oggi continuo a sentir parlare di eiaculazione in bocca, non posso far a meno di ricordare la fortuna che ho avuto stamane e mi sento estremamente ben disposto verso questo genere di piacere".

Dicendo questo, attira a sé Bande-au-ciel, che quella sera era accanto a lui, e incomincia a succhiargli il cazzo con la lascivia di un'autentica checca.
Lo sperma schizza, l'inghiotte e ripete l'operazione con Zéphyr.
Gli tirava e difficilmente una donna si sarebbe sentita a proprio agio accanto a lui quando la crisi era prossima, e sventuratamente gli era accanto sua nipote Aline.
"Che cazzo fai qui, troia, le disse, proprio quando voglio avere vicino soltanto uomini".
Aline cerca di sfuggirgli, ma lui l'afferra per i capelli e la trascina nel suo studiolo insieme a Zelmire e a Hébé, le due bambine del suo serraglio. "Vedrete, vedrete, disse ai suoi amici, come insegnerò a queste stronze a farmi trovare delle fiche tra le mani, quando sono i cazzi che voglio ".
Fanchon ubbidì all'ordine di seguire le tre fanciulle e di lì a poco si udì Aline gridare con tutte le sue forze, e le urla che accompagnavano l'orgasmo di Monsignore confondersi con i dolorosi lamenti della sua cara nipote.
Tornarono tutti...
Aline piangeva stringendosi e accarezzandosi il sedere. "Fammi vedere, disse il Duca.
Mi piace da morire vedere i segni della brutalità di mio fratello Monsignore".
Non so cosa mostrasse Aline, perché mi è sempre stato impossibile scoprire cosa avvenisse in quegli infernali studioli, ma il Duca esclamò: "Cazzo, è meraviglioso.
Credo che farò anch'io la stessa cosa".
Ma Curval gli fece notare che ormai era tardi e gli disse di avere in mente il progetto di un nuovo divertimento, che gli avrebbe comunicato durante le orge: era così necessario che il Duca mantenesse tutta la sua efficienza e di testa e d'uccello.
La Duclos fu pregata di raccontare la sua quinta storia che avrebbe concluso la serata, e la donna riprese come segue:

"Tra le persone straordinarie, disse la bella donna, la cui mania consiste nel farsi umiliare e avvilire, conobbi un certo Presidente della Corte dei Conti che chiamavano Foucolet.
E’ impossibile immaginare fino a qual punto si spingesse la sua mania.
Dovevo offrirgli un saggio di tutte le torture.
Lo impiccavo, ma la corda si rompeva in tempo e cadeva sul materasso, subito dopo lo facevo sdraiare sopra una croce di Sant'Andrea e fingevo di spezzargli le membra con una sbarra di cartone, lo marchiavo sulla spalla con un ferro caldo abbastanza per lasciargli una sia pur minima traccia; lo frustavo sulle spalle come farebbe il boia e dovevo intanto insultarlo atrocemente, redarguirlo con la massima severità per i diversi suoi crimini di cui, durante le singole fasi, in camicia e con un cero in mano, chiedeva umilmente perdono a Dio ed alla giustizia.
L'incontro si concludeva finalmente sul mio sedere, dove il libertino versava il suo sperma quando ormai la sua mente aveva raggiunto il culmine della frenesia".

"Ma allora, mi vuoi lasciar godere in pace, adesso che la Duclos ha finito? disse il Duca a Curval. - No, no! disse il Presidente.
Conserva lo sperma ti ho già detto che ne avrò bisogno per le orge. - Agli ordini, disse il Duca.
Mi consideri un uomo finito e credi che quel po' di sperma che verrà fuori tra non molto possa impedirmi di essere trascinato e coinvolto da tutte le scelleratezze che ti verranno in mente tra quattro ore? Non temere! Sono sempre disponibile; ma il qui presente fratello ha avuto l'idea squisita di suggerirmi l'esempio di una piccola atrocità e sarebbe molto sciocco da parte mia non imitarlo con Adélaide, la tua cara e deliziosa figliola ".

E sospingendola immediatamente nello studiolo con Thérèse, Colombe e Fanny, le donne della sua quadriglia, le fece certamente ciò che il Vescovo aveva fatto a sua nipote ed eiaculò in circostanze simili poiché, come in precedenza, si udì il grido impressionante della giovane vittima e le urla di quel porco.
Curval volle stabilire chi tra i due fratelli, si fosse comportato meglio: fece avvicinare le due donne, osservò le loro natiche e stabilì che il Duca aveva pur imitandolo, superato il fratello.
Ci si recò a tavola e poiché, grazie a qualche intruglio, si era ottenuto che tutti i soggetti, uomini e donne, avessero la pancia piena d'aria, si giocò, dopo cena, a peti in bocca.
Sdraiati sul dorso, sopra i divani e con la testa sollevata, i quattro amici stavano in attesa che si venisse a petar loro in bocca.
La Duclos era stata incaricata di contare e annotare i risultati, e poiché c'erano trentasei persone a petare tra uomini e donne, per soltanto quattro petofagi, alcuni di loro inghiottirono centocinquanta peti.
Era per questa lasciva cerimonia che Curval aveva preteso la continenza del Duca, cosa perfettamente inutile, poiché questi era troppo esperto nelle pratiche libertine e un nuovo eccesso gli procurava sempre effetti sorprendenti, qualunque fosse la situazione proposta, per cui venne tranquillamente una seconda volta grazie ai soffici venti della Fanchon.
Curval sparse sperma grazie ai peti di Antinous, Durcet perse il suo, eccitato da quelli della Martainé e così i Vescovo con la Desgranges.

La bellezza dei giovani non venne presa in considerazione a conferma, se ce ne fosse bisogno, di ciò che solitamente si sperimenta, ossia che sono sempre le persone più viziose a compiere gli atti più infami.

VENTISEIESIMA GIORNATA

Poiché nulla era più eccitante delle punizioni e poiché nulla, più di queste, predisponeva al piacere, proprio quel tipo di piaceri che si erano ripromessi di godere solo quando le narrazioni, trattandoli, li avrebbero autorizzati, gli amici decisero di compiere ogni sforzo per far cadere i soggetti in quelle colpe che potessero procurar loro il godimento di punirli.
A questo scopo e fuori da ogni consuetudine, gli amici si riunirono quella mattina per discutere il problema, e furono così aggiunte nuove norme al regolamento, trasgredendo le quali s'incorreva naturalmente nelle sanzioni.
Si proibì assolutamente alle mogli, ai ragazzi e alle ragazze di petare se non nella bocca degli amici: non appena avvertivano lo stimolo, dovevano immediatamente cercarne uno e offrirgli quanto avevano trattenuto; una grave punizione corporale era riservata ai trasgressori.
Fu anche proibito nel modo più categorico il bidet e la pulizia del culo; venne vietato a tutti i soggetti, senza eccezione alcuna, di lavarsi e soprattutto di nettarsi il culo dopo aver cacato.
Se il culo fosse risultato pulito, il soggetto doveva dimostrare che era stato uno degli amici a leccarglielo, facendo anche il suo nome.
L'amico interrogato aveva il diritto di negare il fatto, se lo voleva, procurandosi così un doppio piacere: quello di pulire il culo con la lingua e quello di punire il soggetto che gli aveva procurato questo piacere...
Vedremo tra breve qualche esempio.
Venne inoltre introdotta una nuova cerimonia: al mattino, all'ora del caffè, appena entrati nella camera delle ragazze, ma anche quando ci si trasferiva in quella dei ragazzi, tutti in processione dovevano andare incontro agli amici, dicendo loro a voce chiara e comprensibile: " Me ne fotto di Dio.
Desiderate il mio culo che è sporco di merda? " e chi non avesse pronunciato a voce alta sia la bestemmia che l'offerta veniva immediatamente annotato sul libro fatale.
Potete ben immaginare quali difficoltà la pia Adélaide e la sua giovane allieva Sophie dovettero superare per pronunciare simili infamie, ma è proprio questo che divertiva da morire i nostri amici.
Stabilito tutto questo, si favorì anche la delazione; questo mezzo barbaro che permette di moltiplicare gli atti arbitrari così abituali presso tutti i tiranni, fu approvato all'unanimità e con entusiasmo.

Fu stabilito che ad ogni soggetto che avesse mosso accuse contro un altro sarebbe stata ridotta della metà la pena quando fosse risultato colpevole.
Il che non impegnava minimamente nessuno; chi denunciava un altro, infatti, ignorava totalmente quale sarebbe stata l'entità della punizione che avrebbero dovuto dimezzargli, per cui era molto facile punirlo come si voleva e convincerlo che in ogni caso ci aveva guadagnato.
Si stabilì e si rese pubblico che la delazione sarebbe stata accolta senza prove e che bastava l'accusa di un soggetto qualsiasi per essere immediatamente segnati.
L'autorità delle vecchie venne accresciuta per cui, ad ogni loro minima lagnanza, il soggetto veniva immediatamente condannato.
In poche parole la vessazione e l'ingiustizia divennero legge per quel piccolo popolo, nel modo più radicale possibile, nella certezza che avrebbero ricavato una più grande somma di godimenti quanto meglio la tirannia si fosse imposta.
Si operarono, dopo questo, gli abituali controlli: Colombe risultò colpevole; si scusò affermando che l'avevano rimpinzata il giorno prima anche fuori pasto e che non aveva potuto resistere; aggiunse di essere proprio sfortunata, perché da quattro settimane consecutive veniva punita.
Era vero, ma doveva accusare il suo culo che era il più fresco, il più tornito e il più attraente che fosse possibile ammirare.
Obiettò che non essendoselo pulito meritava almeno un po' di comprensione.
Durcet l'esaminò e constatò che era veramente ricoperto di una spessa crosta di merda e le assicurò che non sarebbe stata trattata con l'abituale rigore.
Curval, a cui tirava, l'afferrò per pulirle il culo con la massima cura, poi si fece portare lo stronzo che divorò mentre la bambina lo masturbava; durante il pasto la ricoprì di baci sulla bocca e le impose di inghiottire a sua volta ciò che le offriva, prodotto da lui stesso.
Furono visitate anche Augustine e Sophie, a cui si era caldamente raccomandato di tenersi sporche dopo le cacate fatte il giorno prima: Sophie era a posto, benché avesse dormito col Vescovo, secondo quanto era stato stabilito, mentre Augustine era assolutamente pulita.
Sicura di sé, ella si fece avanti fieramente affermando che a tutti era noto come avesse dormito, secondo l'abitudine, con il signor Duca che, prima di addormentarsi, l'aveva fatta entrare nel suo letto per succhiare il buco del culo mentre, da parte sua, gli masturbava il cazzo con la bocca.
Il Duca, interrogato, affermò di non saperne nulla (benché fosse la verità), si era addormentato col cazzo nel culo della Duclos e si poteva controllare la veridicità delle sue parole.
Sostenne questa menzogna con il tono più serio e più compassato possibile: si mandò a chiamare la Duclos che, intuendo quanto stesse realmente accadendo confermò le affermazioni del Duca, ed anzi sostenne che Augustine era stata invitata a letto da Monsignore per il brevissimo tempo necessario per cacargli in bocca e per mangiare il suo stronzo.
Augustine ribadì la sua tesi litigando con la Duclos ma venne zittita e il suo nome fu annotato, benché fosse del tutto innocente.
Ci si trasferì poi dai ragazzi e Cupidon risultò colpevole: aveva fatto nel vaso da notte il più superbo stronzo che sia possibile immaginare.
Il Duca se ne impadronì e lo divorò mentre il bambino gli succhiava il cazzo.
Tutti i permessi per la cappella vennero negati e ci si recò nella sala da pranzo.
La bella Constance, che talvolta, a causa del suo stato, era dispensata dal servizio, quel giorno, stando bene, fece la sua comparsa, nuda.
Curval si eccitò straordinariamente alla vista di quel ventre che cominciava un poco ad ingrossarsi e poiché tutti si accorsero della violenza con cui manipolava le natiche e i seni della povera donna verso la quale, era ormai universalmente noto, la sua ripugnanza cresceva di giorno in giorno, e poiché tutti avevano interesse alla conservazione di quel frutto almeno fino ad una certa epoca, le fu permesso, per quel giorno, di ritirarsi sino ai racconti ai quali non doveva assolutamente mancare.
Curval ricominciò con le sue atrocità contro le produttrici di figli asserendo che se fosse stato il padrone assoluto al castello avrebbe introdotto quella legge dell'isola di Formosa per cui le donne rimaste incinte prima dei trent'anni venivano pestate in un mortaio con il loro frutto.

Aggiunse che se avessero introdotto quella legge in Francia, la popolazione sarebbe stata pur sempre due volte più numerosa del necessario.
Si passò al caffè servito da Sophie, Fanny, Zélamir e Adonis, ma in un modo molto particolare, perché lo fecero bere direttamente dalle loro bocche: Sophie servì il Duca, Fanny Curval, Zélamir il Vescovo e Adonis Durcet.
Si riempivano la bocca, se la sciacquavano e versavano il contenuto nella gola di chi dovevano servire.
Curval, che si era alzato da tavola assai eccitato, grazie a questa cerimonia se lo ritrovò duro e, quando fu conclusa, afferrò Fanny e le venne in bocca, imponendole sotto la minaccia delle più crudeli sanzioni d'inghiottire tutto, ciò che l'infelice fece senza neppur osare battere ciglio.
Il Duca e gli altri amici fecero petare o cacare, e dopo la siesta tutti si spostarono per ascoltare la Duclos che proseguì la narrazione in questi termini:

"Non mi soffermerò a lungo, esordì l'affascinante creatura, sulle due ultime avventure che mi restano da narrare a proposito di questi strani uomini che conoscono la voluttà soltanto nel dolore che viene loro inflitto, e poi, se vi farà piacere, cambieremo argomento.
Il primo, tutto nudo e stando in piedi, voleva, mentre lo masturbavo, che da un buco del soffitto fossimo innaffiati con acqua quasi bollente, per l'intera durata dell'operazione.
Ebbi un bel dirgli che, pur non possedendo i suoi stessi gusti, ero tuttavia costretta a esserne vittima come lui; mi garantì che non ne avrei sofferto minimamente, e che quelle docce erano assai propizie per la salute.
Gli credetti e mi sottomisi, ma essendo a casa sua, non potevo stabilire io la temperatura dell'acqua, che risultò quasi bollente.
Non ci si può immaginare il piacere che provava mentre gli scrosciava addosso.
Da parte mia, lavorando il più velocemente possibile, urlavo, ve lo confesso, come un gatto spellato: ebbi la pelle quasi ustionata e decisi di non tornare più da quell'uomo".

"Per Dio, disse il Duca, mi vien voglia di spellare così la nostra bella Aline.
- Monsignore, gli rispose umilmente la donna, non sono un maiale".
L'ingenua franchezza di quella risposta infantile fece ridere tutti, e si chiese alla Duclos quale fosse il secondo ed ultimo esempio da riferire in questo genere di passioni.

" Non era altrettanto penoso per me, rispose la Duclos, poiché bastava prendere con la mano, protetta da un buon guanto resistente, della ghiaia bollente da una padella posta sul fornello e poi con la mano piena strofinare con quella ghiaia quasi incandescente il mio uomo dalla testa sino ai piedi.
Il suo corpo era a tal punto indurito da simili pratiche, che la pelle somigliava a cuoio.
Quando arrivavo al cazzo, bisognava prenderlo in mano e masturbarlo con la ghiaia incandescente: gli tirava subito.
Poi con l'altra mano dovevo collocargli sotto i coglioni una paletta rovente preparata per questo scopo.
Lo sfregamento da un lato, il calore ardente che gli divorava i coglioni dall'altro, forse qualche carezza al mio sedere che dovevo sempre esibire durante l'operazione, lo facevano eiaculare e spandeva il suo sperma facendo ben attenzione che colasse sulla paletta incandescente, e lo vedeva bruciare con gran piacere".

" Curval, disse il Duca, mi sembra che quest'uomo non ami più di te la sovrappopolazione. - Sì, rispose Curval, e non ti nascondo che mi piace l'idea di bruciare il proprio sperma. - E riesco ad immaginare anche le altre idee che ti vengono in mente disse il Duca.
Se fosse maturato, lo bruceresti con lo stesso piacere non è forse vero? - In fede mia, lo temo proprio, rispose Curval, facendo non so che cosa ad Adélaide, che gettò un grido acutissimo. - Con chi ce l'hai, puttana, disse Curval a sua figlia, perché continui a berciare? Non ti rendi conto che il Duca mi parla di bruciare, di tormentare, di rendere innocuo un po' di sperma maturato, e tu cosa pensi di essere se non dello sperma maturato e uscito dai miei coglioni? Avanti

Duclos, continuate, aggiunse Curval, perché le lacrime di questa troia rischiano di farmi venire e non lo voglio".

"Siamo così giunti, riprese la nostra eroina, a dei racconti particolari con caratteristiche così singolari che, forse, vi piaceranno maggiormente.
Conoscete l'usanza parigina di esporre i morti sulla porta di casa? C'era un uomo di mondo che mi pagava dodici franchi per ognuno di questi lugubri spettacoli che potevo offrirgli in una sera.
Tutto il godimento consisteva nell'avvicinarsi insieme a me il più possibile, quasi al bordo della bara se gli riusciva, e dovevo masturbarlo in modo che lo sperma colasse al suo interno.
Riuscivamo a visitarne tre o quattro in una sera, a seconda di quante ne trovavo, e ripetevamo sempre lo stesso rituale e lui si limitava a palpeggiarmi il sedere mentre lo masturbavo.
Era un uomo di circa trent'anni che rimase mio cliente per oltre un decennio.
In questo lasso di tempo lo feci venire, ne sono certa, in più di duemila bare".

"Ma diceva qualcosa durante l'operazione? chiese il Duca.
Vi parlava o parlava al morto? - Insultava il cadavere, rispose la Duclos: prendilo, idiota, l'apostrofava, prendilo, delinquente! E porta all'inferno il mio sperma. - Veramente straordinario, disse Curval. - Amico mio, intervenne il Duca, sta' pur certo che quell'uomo apparteneva alla nostra razza, e che non si limitava soltanto a questi atti. - Avete perfettamente ragione, Monsignore, intervenne la Martaine.
Avrò io stessa l'occasione di mostrarvelo all'opera, questo signore".
La Duclos, approfittando del silenzio, riprese:

"Un altro, che esasperava ancor più una mania analoga, voleva che avessi delle spie in azione per sapere ogni qual volta venisse sepolta in qualche cimitero una fanciulla morta, a patto che non fosse per una malattia contagiosa- e insisteva molto su questo punto -.
Non appena avevo trovato quello che l'interessava, e pagava profumatamente ogni scoperta, uscivamo insieme di sera, ci introducevamo nel cimitero e, dopo aver raggiunto la fossa indicata dalla spia, dove la terra era stata appena rimossa, ci davamo immediatamente da fare per togliere tutto ciò che ricopriva il cadavere e non appena l'avevamo raggiunto dovevo masturbarlo mentre lui lo toccava dappertutto e in special modo sulle natiche, se gli riusciva.
Talvolta aveva una seconda erezione, e in tal caso cacava sul cadavere e voleva che facessi altrettanto e continuando a palpare tutte le parti raggiungibili di quel corpo, veniva".

" Cose simili le comprendo perfettamente, disse Curval, e devo ammettere che qualche volta le ho fatte anch'io.
Io però aggiungevo sempre dei particolari che, per il momento, non è il caso di svelare.
Comunque questa storia me lo fa tirare: aprite le cosce, Adélaide...".
Non so cosa avvenne, ma il divano gemette sotto il peso, e fu possibile udire il rumore dell'orgasmo e credo che il Signor Presidente, in tutta semplicità e molto virtuosamente, consumò un incesto. "Presidente, saltò su il Duca, scommetto che fantasticavi che fosse morta. - E proprio vero, rispose Curval, altrimenti non sarei venuto".
La Duclos, vedendo che nessuno più parlava, così concluse la serata:

"Per non lasciarvi, Signori, con delle immagini così lugubri, concluderò la serata con il racconto della mania del Duca di Bonnefort.
Questo giovane signore, che ho fatto divertire cinque o sei volte, e che, per le stesse pratiche, frequentava anche una mia amica, voleva che una donna completamente nuda si masturbasse davanti a lui con un godemiché sia davanti che dietro, per tre ore consecutive senza interrompersi mai.
Avete davanti a voi una pendola che scandisce il ritmo e se per caso l'operazione viene interrotta prima che siano trascorse le tre ore, non siete pagata.

Egli sta di fronte a voi, vi osserva, vi gira e rigira da tutti i lati, vi Incita a svenire di piacere e se per caso, eccitata dall'operazione, perdete davvero conoscenza, state pur certi che affretterete il suo orgasmo.
Altrimenti, nel momento stesso in cui suona la terza ora, si avvicina e vi eiacula in faccia".

" In fede mia, intervenne il Vescovo, non capisco, cara Duclos, perché non hai voluto lasciarci con le belle immagini delle tue storie precedenti piuttosto che con queste.
Quelle possedevano aspetti assai stimolanti e ci eccitavano straordinariamente, mentre questa passione all'acqua di rose con la quale concludi la serata, non suscita in noi impressione alcuna. - Invece ha perfettamente ragione, disse Julie che stava accanto a Durcet.
Per quanto mi riguarda, la ringrazio, giacché potremo andare a letto più tranquille, senza quelle immagini impressionanti che la Signora Duclos ha suscitato in precedenza. - Potete anche sbagliarvi, bella Julie, le rispose Durcet, perché io tendo a ricordare solo le vecchie cose, quando le nuove m'annoiano e, per dimostrarvelo, abbiate la compiacenza di seguirmi ".
E Durcet si lanciò nel suo studiolo, seguito da Sophie e da Michette, per eiaculare, non so bene come, però certamente in un modo che non piacque per nulla a Sophie che lanciò un grido terribile e tornò tutta rossa come la cresta di un gallo. "Quanto a Sophie, disse il Duca a Durcet, non avevi certo voglia di considerarla morta, dato che le hai strappato un indiscutibile segno di vitalità.
- Ha gridato di paura, disse Durcet.
Domandale cosa le ho fatto, e ordinale che te lo dica in un orecchio ".
Sophie si avvicinò al Duca per dirglielo. "Ah, disse lui ad alta voce, niente che meritasse di berciare tanto, e neppure di spargere seme".
E poiché suonava l'ora di cena, la compagnia interruppe ogni iniziativa ed ogni divertimento per andare a godere i piaceri della tavola.
Le orge furono relativamente tranquille e si andò a letto molto giudiziosamente, senza che nessuno mostrasse segni di essere ubriaco, e questo era un fatto estremamente raro.

VENTISETTESIMA GIORNATA

Ebbero inizio, quel mattino, le delazioni autorizzate il giorno precedente, e le sultane, avendo notato che soltanto Rosette mancava all'elenco di chi doveva essere punita, non persero l'occasione di accusarla.
Giurarono che aveva petato tutta la notte, e poiché si trattava di una malignità da parte delle bambine, fecero tutte fronte comune contro di lei, e il suo nome venne immediatamente annotato.
Tutto il resto funzionò a meraviglia e, salvo Sophie e Zelmire che balbettarono un poco, i nostri amici vennero felicemente accolti dalla nuova formula di saluto: "Dio fottuto, volete il mio culo che è sporco di merda?".
E di merda ce n'era veramente in abbondanza poiché le vecchie, per evitare ogni tentazione di pulirsi, avevano sottratto vasi da notte, asciugamani ed acqua.
La dieta, a base di carne senza pane, cominciava a riscaldare quelle bocchine che non venivano più lavate e così, proprio quel giorno, si notò che il loro alito era assai mutato. "Per Dio, disse Curval slinguando Augustine, qualche risultato almeno per ora l'abbiamo raggiunto.
Mi tira anche baciando".
Tutti convennero che così era infinitamente meglio.
Poiché non si verificarono episodi rilevanti fino all'ora del caffè trasferiamo immediatamente il lettore a quel momento.
Venne servito da Sophie, Zelmire, Giton e Narcisse.
Il Duca giurò che Sophie aveva voglia di godere e che bisognava farle immediatamente vivere questa esperienza.
Disse a Durcet d'osservarlo e, fatta sdraiare la bambina, le titillò prima le labbra della vagina, poi il clitoride e infine il buco del culo, e lo fece prima con le dita, poi con la lingua, e la Natura trionfò: dopo un quarto d'ora la bella ragazza cominciò ad eccitarsi, arrossì e sospirò.

Durcet fece osservare le varie fasi a Curval e al Vescovo, che non riuscivano a capacitarsi che fosse già in grado di godere.
Naturalmente il Duca ebbe più elementi di tutti gli altri per convincersi, giacché quella fichetta s'inumidì tutta e la furfantella gli bagnò le labbra di sperma.
Il Duca non seppe resistere all'intensità del suo esperimento lascivo; si alzò e, curvandosi sulla fanciulla, le venne proprio sulle cosce semiaperte e con le dita spinse quanto più sperma poté all'interno della fica.
Curval, eccitato dallo spettacolo, afferrò la fanciulla e pretese non certo sperma; ella offrì il suo bel culetto su cui il Presidente incollò la bocca e l'acuto lettore può facilmente immaginare ciò che ne ricavò.
Contemporaneamente Zelmire dilettava il Vescovo; glielo succhiava mentre lui masturbava il suo culo, anche Curval si faceva masturbare da Narcisse al quale baciava il culo appassionatamente, ma soltanto il Duca sparse sperma.
La Duclos aveva annunciato, per quel giorno, racconti ancor più eccitanti dei precedenti e tutti vollero contenersi per ascoltarli con profitto.
Venne il momento di recarsi nel luogo delle narrazioni, ed ecco come si espresse questa donna straordinaria:

" Signori, un uomo di cui non ebbi mai modo di conoscere né il ceto né l'esistenza, e che quindi potrò descrivervi in modo assai impreciso, mi mandò un biglietto pregandomi di recarmi da lui alle nove di sera, in rue Blanche-du-Rempart.
Mi esortava, sempre nel biglietto, a non nutrire diffidenza alcuna e sebbene non desiderasse farsi riconoscere, non avrei avuto alcun motivo per lamentarmi di lui.
La lettera era accompagnata da due luigi e nonostante la mia abituale prudenza che avrebbe dovuto sconsigliarmi una simile avventura, giacché non conoscevo chi me la proponeva, volli ugualmente rischiare confidando in un vago presentimento interiore che mi suggeriva di non temere nulla.
Arrivo: un servo mi invita a spogliarmi completamente, perché solo nuda avrebbe potuto introdurmi nella stanza del suo padrone: obbedisco, e quando mi vede pronta, mi prende per mano e dopo avermi fatto attraversare due o tre stanze, bussa finalmente ad una porta che s'apre: io entro, mentre il servo si allontana richiudendola.
Non v'era differenza alcuna, quanto ad illuminazione, tra un forno e il luogo, giacché né luce, né aria circolavano in quella stanza.
Appena entrata, vedo un uomo nudo che s'avvicina e m'afferra senza dir molto; non mi scompongo, immaginando che dovessi unicamente fargli spandere un po' di sperma, sbrigandomela in fretta nonostante quel cerimoniale notturno; allungo così la mano verso il basso ventre con l'intenzione di far rapidamente sputare al mostro quel veleno che lo rendeva tanto perfido.
Trovo un cazzo molto grosso, molto duro e particolarmente ribelle, ma immediatamente l'uomo m'allontana la mano, quasi non volesse essere toccato od esaminato, e mi fa sedere sopra uno sgabello.
Lo sconosciuto si pone poi al mio fianco e stringe e torce i seni, che mi ha afferrato, con tale violenza da farmi gridare: - Mi fate male! Smette, mi fa alzare e poi sdraiare sul ventre sopra un divano molto alto, si sistema dal dietro tra le gambe, e comincia a trattarmi le chiappe come aveva appena fatto con le tette: le palpa, le stringe con straordinaria violenza, apre, chiude, strizza, bacia e mordicchia, succhiando il buco del culo, e poiché i continui toccamenti erano meno pericolosi da questa parte che dall'altra, lo lasciavo fare, senza oppormi, cercando di intuire quale fosse lo scopo di tanto mistero per pratiche peraltro così normali, quando, all'improvviso, sento il mio uomo urlare come un forsennato: - Scappa, troia fottuta, scappa, mi dice, scappa puttana: sto venendo e non rispondo di quello che potrà capitarti dopo! Capite bene che la mia prima reazione fu quella di balzare in piedi: un debole chiarore, quello del giorno, rischiara la porta da cui ero entrata.
Corro, trovo il servo che mi aveva accolto, mi getto tra le sue braccia: lui mi rende i vestiti e mi consegna due luigi e scappo piena di gioia per essermela cavata così a buon mercato".

"E avete motivo per congratularvi con voi, disse la Martaine, perché quello che vi ha fatto era solo una sciocchezza rispetto alle sue abituali passioni.
Vi parlerò, Signori, dello stesso individuo, continuò la mezzana, in situazioni ben più pericolose. - Ma non così terribili come quelle di cui avrò occasione di riferire ai Signori qui presenti, intervenne la Desgranges.
Comunque concordo con Madame Martaine nel garantirvi che foste veramente fortunata a scamparla, giacché quell'uomo nutriva passioni ben diverse e certamente più singolari. - Attendiamo, per discuterne, di conoscere la storia completa, disse il Duca.
Fai in fretta Duclos, a raccontarcene un'altra, per distogliere la nostra attenzione da questo individuo che rischierebbe di eccitarci".

"L'individuo che incontrai la volta dopo, Signori, continuò la Duclos, esigeva una donna che avesse un bellissimo seno, e poiché io possedevo tale dote, quando glielo mostrai mi preferì ad ogni altra delle mie ragazze.
Ma in che modo l'insigne libertino intendeva utilizzare i miei seni e il mio corpo! Mi fa sdraiare nuda sopra un divano, mi si pone a cavalcioni sul petto, insinua il cazzo tra le tette, mi ordina di serrarlo il più fortemente possibile e, dopo quattro scossoni, questo sporco individuo le monda di sperma e mi sputa in faccia una ventina di volte consecutive ".

"Ebbene, protestò Adélaide, offesa perché il Duca le aveva sputato in faccia, non vedo che bisogno ci sia di imitare una simi1e schifezza.
Finitela! continuò mentre s'asciugava, sempre rivolgendosi al Duca che non si decideva a venire. - Quando mi parrà, bella bambina, le rispose il Duca.
Ricordate, almeno per una volta in tutta la vostra vita, che siete qui per obbedire e lasciarvi usare.
Forza, Duclos, continua, altrimenti rischio di far di peggio e poiché adoro questa deliziosa bambina, disse ironicamente, non voglio inimicarmela per sempre".

"Ignoro, Signori, disse la Duclos, riprendendo il filo del discorso, se abbiate mai sentito parlare del commendatore di Saint-Elme che aveva una casa da gioco in cui chi veniva a rischiare il proprio denaro era strigliato per bene, ma con un particolare molto curioso: al commendatore tirava quando riusciva ad imbrogliare qualcuno.
Ad ogni tiro mancino si sborrava addosso, e una donna che conobbi assai bene e che fu per lungo tempo la sua mantenuta, mi riferì che l'uomo in certe circostanze si eccitava al punto di dover cercare con lei un po' di refrigerio ai suoi bollenti spiriti.
Ma non si limitava a questo: ogni forma di furto rivestiva per lui lo stesso fascino e nessun oggetto era al sicuro quand'era nelle vicinanze: si trovava a tavola con voi e rubava i piatti, nel vostro studio, i gioielli; vicino a voi, la tabacchiera o il fazzoletto, tutto gli andava bene purché potesse impadronirsene, e gli tirava o addirittura eiaculava quando riusciva a rubare.

Ma in questo era assai meno fantasioso di quel giudice del Parlamento con cui ho avuto a che fare pochissimo tempo dopo il mio arrivo dalla Fournier e che rimase mio cliente; essendo il suo caso particolarmente delicato, voleva avere a che fare solo con me.
Il giudice affittava per tutto l'anno un piccolo appartamento che dava su Place de Grève; l'occupava una vecchia serva in qualità di guardiana, con il solo incarico, oltre a quello di tenerlo in ordine, d'informare il giudice quando sulla piazza si preparava un'esecuzione.
Immediatamente il mio cliente mi avvertiva affinché mi preparassi, e mi veniva a prendere mascherato e in carrozza per portarmi nel suo piccolo appartamento.
Una finestra permetteva di avere una visuale complessiva e ravvicinata del patibolo; io e il giudice ci sistemavamo dietro una persiana e dopo aver messo in posizione un ottimo cannocchiale, in attesa dell'arrivo del condannato, quel cultore di Temi si divertiva, sul letto, a baciarmi le natiche, attività che, tra parentesi, lo eccitava straordinariamente.
Quando il vociare nella piazza annunciava l'arrivo della vittima, il nostro distinto signore si sistemava alla finestra e voleva avermi vicina affinché lo

accarezzassi e gli masturbassi il cazzo, sincronizzando la mia attività con l'esecuzione a cui assisteva, così da far schizzare il suo sperma nello stesso istante in cui il condannato rendeva l'anima a Dio.
Conclusi i preliminari, il criminale saliva al patibolo e il giudice osservava: più quello s'approssimava alla morte, più il cazzo dello scellerato diventava furioso tra le mie mani.
Finalmente risuonavano i colpi, ed era proprio quello il momento dell'orgasmo: - Perdio, diceva, Diò bifottuto, come vorrei essere il boia, come avrei colpito meglio! Del resto, la forma del piacere era anche in rapporto con il genere di supplizio: un'impiccagione gli procurava solo una reazione assai modesta, un uomo cui venivano spezzate le ossa lo gettava nel delirio, e sveniva di piacere se il criminale veniva bruciato vivo o squartato.
Uomo o donna, poco importava. - Soltanto una donna incinta, mi diceva, mi farebbe un effetto più intenso, ma purtroppo non è permesso. - Ma Signore, gli dissi un giorno, con la vostra carica cooperate alla morte di questa sventurata vittima. - Certamente, mi rispose, ed è proprio questo che mi eccita maggiormente.
Da trent'anni che sono giudice non ho votato altro che condanne a morte. - E non pensate, gli chiesi, di rimproverarvi, almeno in parte, la morte di quella gente come un assassinio da voi stesso perpetrato? - Bisogna proprio analizzare le cose così da vicino? - In fondo, gli risposi, è proprio quello che la buona società definisce un orrore.
- Oh, replicò, bisogna intendersi su questi presunti orrori che me lo fanno tirare, e ciò per un motivo assai semplice: la cosa in sé, per orribile che possa sembrarvi, non è più orribile quando vi fa godere; lo è soltanto per gli altri, ma chi può garantirmi che l'altrui giudizio, quasi sempre errato su un qualsivoglia argomento, non lo sia anche su questo? Non esiste nulla, continuò, di sostahzialmente buono o di sostanzialmente cattivo; tutto ciò che riguarda gli usi, le opinioni, i pregiudizi, è relativo.
Stabilito questo, è possibile che una cosa del tutto indifferente in se stessa, appaia indegna ai vostri occhi e piacevolissima ai miei, ma nella misura in cui mi piace, data la difficoltà di attribuirle un valore preciso, e nella misura in cui mi diverte, sarei veramente pazzo se non ne godessi solo perché voi la condannate.
Dai, dai cara Duclos, la vita umána è a tal punto insignificante che possiamo disprezzarla a nostro piacimento, quasi fosse quella di un gatto o di un cane.
E compito del più debole difendersi, giacché dispone, sia pur con differenze minime, delle nostre stesse armi.
Tu che nutri tanti scrupoli, aggiunse, come giudicheresti la mania d'un mio amico? Spero gradirete, Signori, che questa storia che volle narrarmi costituisca il quinto racconto, con cui intendo concludere la serata.

Il giudice mi disse che quel suo amico voleva avere rapporti unicamente con donne destinate al patibolo.
Più il momento in cui gli venivano offerte era prossimo a quello della loro morte, più le pagava, ma questo doveva avvenire dopo che la sentenza fosse stata pronunciata.
Grazie alla sua carica poteva godere di simili fortune e non si lasciava sfuggire mai l'occasione; l'ho visto pagare ben cento luigi per un incontro di questo tipo.
E pensare che neppure ne gode... si accontenta che le donne gli mostrino il culo e cachino, poiché afferma che nulla eguaglia il sapore della merda di una donna a cui è stata appena fatta una simile comunicazione.
E’ disposto a tutto pur di ottenere questi incontri, ma, come potete ben immaginare, non vuole essere riconosciuto.
Si presenta come il confessore, come un amico di famiglia, ma sempre, prima di avanzare le sue richieste, fa baluginare dinanzi alla donna la speranza di venirle in aiuto, a patto che sia compiacente. - Ma quando aveva finito, quando aveva appagato le sue voglie, come credi che concludesse l'operazione, cara Duclos? mi chiedeva il giudice.
Ma come me, cara amica.
Tratteneva lo sperma fino all'esecuzione e sborrava quando vedeva la vittima deliziosamente spirare. – E’ inaudito, gli dissi. - Inaudito? m'interruppe.

Chiacchiere, bella mia.
Non v'è nulla d'inaudito in ciò che può suscitare l'eccitazione e l'unico delitto al mondo è negarsi quanto può favorirla".

"E non si negava nulla, continuò la Martaine.
Io e Madame Desgranges avremo, me l'auguro, occasione d'intrattenervi con aneddoti lascivi e criminali riguardanti questo stesso personaggio. - Benissimo, disse Curval, perché costui è un tipo che incomincia a piacermi.
E' così che bisogna concepire il piacere, e la sua filosofia m'interessa moltissimo.
E' incredibile a qual punto l'uomo, già limitato nei suoi piaceri e nelle sue possibilità, cerchi di soffocare ulteriormente la propria esistenza con pregiudizi vergognosi.
Non si può concepire, per fare un esempio, a qual punto abbia limitato il proprio godimento colui che ha affermato la criminalità dell'assassinio, giacché, seguendo questo pregiudizio, si è privato di piaceri infiniti, uno più eccitante dell'altro.
Cosa diavolo può importare alla natura di uno, dieci, venti, cinquecento uomini in più o in meno sulla faccia della terra? I conquistatori, gli eroi, i tiranni s'impongono forse l'assurda legge di non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi? In verità, cari amici, non ve lo nascondo fremo quando sento affermare dagli sciocchi che questa è una legge di natura, ecc.
Gran Dio! Avida di delitti o di assassini, è solo per farli commettere, o per ispirarli, che la Natura ha una legge, e l'unica impressa nel più profondo del nostro animo è quella che esige l'appagamento dei nostri desideri, qualunque sia il mezzo.
Ma pazienza.
Mi si presenterà forse presto un'occasione migliore per intrattenervi a lungo su questi argomenti che ho analizzato a fondo.
Spero, discutendo con voi, di convincervi, come io stesso lo sono, che l'unico modo di servire la Natura è di obbedire ciecamente ai propri desideri, qualunque essi siano, perché, per conservare le sue leggi, il vizio le è necessario quanto la virtù e di volta in volta sa consigliarci ciò che nel caso specifico è necessario ai suoi scopi.
Sì, amici miei, v'intratterrò un'altra volta su tutto questo, ma adesso devo godere, perché quel dannato individuo delle esecuzioni di piazza dí Grève mi ha fatto gonfiare i coglioni ".

E andando nello studiolo in fondo con la Desgranges e la Fanchon, sue amiche carissime poiché scellerate quanto lui, si fece seguire da Aline, Sophie, Hébé, Antinous e Zéphyr.
Non so bene che cosa il libertino fece con quelle sette persone, ma la faccenda si protrasse a lungo, e lo si sentì gridare: "Forza, giratevi! Ma non è quello che vi ho domandato... " e altre frasi spiritose, accompagnate da bestemmie, alle quali era molto incline, soprattutto quando si abbandonava alla lussuria.
Le donne ricomparvero, rosse e scarmigliate, con l'aspetto di chi è stato violentemente malmenato in tutti i sensi.
Nel frattempo anche il Duca e gli altri amici si erano dati da fare, ma solo il Vescovo venne per un motivo veramente inusitato che non ci è ancora permesso riferire.
Si andò a tavola e Curval disquisì ancora un poco, affermando che le passioni non influenzavano in nulla il suo modo di pensare: fermo nei propri principi, era empio, ateo, corrotto sia dopo aver goduto come al culmine dell'eccitazione: è proprio così che dovrebbero essere le persone veramente sagge.
Perché mai lo sperma deve dettare o condizionare i principi? Spetta a questi ultimi decidere il modo di spanderlo, e che tiri o no, la filosofia, al di sopra delle passioni, deve permanere sempre identica a se stessa.
Il principale divertimento durante l'orgia consistette in una verifica a cui non si era ancora pensato, pur essendo molto interessante: si volle stabilire chi tra i ragazzi e le ragazze avesse il culo più bello.
Gli otto ragazzi furono così messi in fila e in posizione eretta, però lievemente chinati, per intenderci, essendo questo l'unico mezzo per ben esaminare e giudicare un culo.

L'esame fu lungo e severo: si discusse molto, si cambiò opinione, si esaminò una quindicina di volte consecutive e la palma fu alla fine unanimemente attribuita a Zéphyr; si convenne che, fisicamente parlando, era impossibile trovarne uno così perfetto, così stupendamente modellato.
Ci si dedicò poi alle fanciulle che si misero nella stessa posizione dei ragazzi: la decisione fu davvero ardua, essendo impossibile scegliere tra Augustine, Zelmire e Sophie.
La prima, più grande e meglio modellata delle altre, avrebbe senza alcun dubbio vinto se a giudicare fossero stati dei pittori, ma i libertini preferiscono la grazia alla perfezione, le forme esuberanti all'armonia.
Contro di lei giocavano la magrezza e i tratti delicati; le altre due offrivano una carnagione così fresca, così viva, le natiche così candide e piene, la curva dei fianchi così voluttuosamente disegnata che ebbero la meglio su Augustine.
Ma come decidere tra le ultime due? Per dieci volte consecutive i voti risultarono uguali.
Alla fine Zelmire vinse.
Le due meravigliose bambine furono baciate palpate, titillate per tutta la sera; si diede ordine a Zelmire di masturbare Zéphyr, che venne comportandosi magnificamente e offrì a tutti l'immenso piacere di ammirare il suo stesso piacere egli a sua volta masturbò la bambina che spasimava tra le sue braccia.
Queste scene d'una lascivia indicibile fecero venire il Duca e suo fratello, ma turbarono molto debolmente Curval e Durcet che sostennero di aver bisogno di spettacoli assai meno all'acqua di rose per eccitare i loro sensi incalliti e aggiunsero che quelle sciocchezzuole potevano andar bene per dei giovincelli.
Finalmente tutti andarono a letto e Curval, cullato da qualche nuova infamia, si consolò delle languorose scene pastorali a cui era stato costretto ad assistere.

VENTOTTESIMA GIORNATA

Era il giorno di un matrimonio e toccò a Cupidon e a Rosette essere uniti dai vincoli dell'imene; per una crudele coincidenza entrambi dovevano essere puniti quella stessa sera.
Poiché nessuno, quella mattina, risultò colpevole, si dedicò tutto il tempo alla cerimonia nuziale; appena fu celebrata, i due sposi furono condotti nel salone per vedere come si sarebbero comportati.
Poichè i misteri di Venere venivano assai spesso celebrati sotto gli occhi dei bambini, sebbene nessuno di loro vi avesse ancora partecipato, possedevano un'esperienza sufficiente per poter fare quasi tutto quello che la circostanza richiedeva.
Cupidon, che l'aveva assai duro, insinuò il suo piccolo affare tra le cosce di Rosette che lasciava fare con il candore della più pura innocenza.
Il ragazzo se la cavava così bene che certamente avrebbe concluso in modo del tutto positivo, se il Vescovo non lo avesse preso tra le sue braccia facendosi infilzare da quell'arma che il bambino avrebbe preferito, come credo, far sperimentare alla sua piccola sposa.
Penetrando il largo culo del Vescovo, la fissava con occhi colmi di rimpianto, ma ben presto fu anch'ella occupata, giacchè il Duca la chiavò tra le cosce.
Curval volle titillare lascivamente i sedere del piccolo inculatore del Vescovo, e poiché questo bel culetto era, secondo gli ordini impartiti, nello stato desiderato, lo leccò eccitandosi straordinariamente.
Durcet lo imitò con la bambina che il Duca teneva rivolta verso di sé.
Tuttavia nessuno eiaculò e si andò a tavola; i giovani sposi, che vi erano stati ammessi, si alzarono per aiutare Augustine e Zelmire nel servizio del caffè.
La voluttuosa Augustine, ancora avvilita per non aver vinto il giorno prima il premio di bellezza, come per dispetto aveva lasciato i suoi capelli in un disordine che la rendeva mille volte più affascinante, e Curval si turbò e osservandole le natiche esclamò: "Non capisco come mai questa bricconcella non abbia ottenuto ieri la vittoria, perché, diavolo, non esiste al mondo un culo più bello di questo.
E intanto lo aprì e chiese a Augustine se era pronta a soddisfarlo. -
Certamente, rispose la bambina, ne ho una voglia da morire.

Curval la fa sdraiare sopra un divano, s'inginocchia davanti a quel culo splendido e in un batter d'occhio divora lo stronzo. - In nome d'Iddio, esclamò rivolgendosi agli amici e mostrando loro il cazzo incollato al ventre.
Eccomi in uno stato in cui farei certe cose con molto entusiasmo. - Che cosa? gli chiese il Duca che amava molto fargli dire atrocità, quando l'amico si trovava in quello stato. - Come, che cosa? rispose Curval.
Qualsiasi atrocità mi si offra, anche a costo di fare a pezzi la natura e sconvolgere l'universo. - Vieni via, vieni via, disse Durcet che lo vedeva lanciare occhiate terribili verso Augustine.
Andiamo ad ascoltare la Duclos: è l'ora.
Se ti lasciassi andare a briglia sciolta, ne sono certo, quel povero pulcino passerebbe un brutto quarto d'ora. - Proprio così, disse Curval eccitatissimo, uno bruttissimo, te lo garantisco. - Curval, intervenne il Duca a cui tirava con altrettanto vigore dopo aver fatto cacare Rosette, ci diano adesso in mano il serraglio e tra due ore ne renderemo conto".
Il Vescovo e Durcet, più controllati in quel frangente, li presero sotto braccio e in quello stato, ossia con i pantaloni abbassati e col cazzo all'aria, si presentarono all'assemblea già riunita nel salone e pronta ad ascoltare le storie della Duclos che, prevedendo di essere interrotta entro breve tempo, dato lo stato di quei signori, cominciò come segue:

"Un cortigiano, un uomo di circa trentacinque anni, disse la Duclos, mi aveva appena richiesto una delle più splendide ragazze che fossi riuscita a trovare. Non mi aveva minimamente informato sulle sue tendenze e per accontentarlo gli procurai una giovane apprendista che non aveva mai partecipato ad incontri particolari e che era, senza alcun dubbio, la più splendida creatura che fosse possibile trovare.
Li metto insieme e, curiosa di vedere che cosa avrebbero fatto, corro a sistemarmi davanti al mio buco. - Dove diavolo è andata Madame Duclos a rimediarmi una schifosa troia come te: nel fango, non c'è dubbio.
Stavi certamente raccattando soldati, quando sono venuti a cercarti.
E la fanciulla vergognosa, all'oscuro di tutto, non sapeva come comportarsi. - Forza! spogliati, continuò il cortigiano.
Come sei maldestra.
Non ho mai visto in vita mia una puttana più brutta ~ più scema di te.
E allora, ce la fai a finirla prima di mezzanotte; Ah! Ecco il corpo che m'hanno tanto elogiato.
Guarda che tette sembrano quelle di una vecchia mucca.
E le palpò brutalmente - E che pancia, com'è grinzosa...
Cosa hai fatto: venti figli; - Neanche uno, Signore, ve lo giuro. - Eh, sì! Neanche uno..
Sentile queste troie come parlano; a dar loro retta sono tutte vergini.
Forza, girati! Che culo infetto, che chiappe molli, che schifo.
Ti avranno riempito di calci il culo per conciartelo così Ma sappiate, Signori, che si trattava del sedere più splendido che fosse possibile ammirare.
Nel frattempo la fanciulla cominciava turbarsi; sentivo quasi i palpiti del suo piccolo cuore e vedevo suoi occhi bellissimi, ma più sembrava turbarsi, più quel male detto briccone insisteva nell'umiliarla.
Non mi è possibile riferir vi tutte le cattiverie che le vomitò addosso: nessuno oserebbe dirne di più sferzanti contro l'essere più vile ed infame.

Alla fine il cuore non le resse e scoppiò in lacrime, ma era proprio per questo momento che il libertino, masturbandosi con tutte le su forze, aveva riservato il meglio della sua litania.
E impossibile riferire tutte le atrocità con cui l'apostrofò a proposito delle pelle, dell'aspetto, del viso, del fetore che, a sentir lui, ella emanava, del suo modo di vestirsi, della sua intelligenza; disse di tutto, per farla breve, inventò di tutto per umiliarla, e le eiaculo addosso vomitandole contro tali oscenità che neppure un facchino avrebbe osato dire.
Questa scena provocò una conseguenza assai divertente, in quanto per la nostra ragazza gli insulti ebbero l'effetto di una predica: giurò che mai più avrebbe vissuto una simile avventura e dopo una settimana seppi che si era ritirata in convento per il resto dei suoi giorni.

Lo raccontai al giovanotto che si divertì da morire e mi chiese per il futuro di affidargli ancora nuove conversioni.

Un altro, continuò la Duclos, mi ordinò di procurargli ragazze assai emotive in attesa di una notizia che, se cattiva, fosse per loro fonte di un dispiacere intensissimo.
Questa richiesta mi creò molteplici difficoltà, non essendo facile ingannare il nostro uomo, un vero intenditore da quando aveva incominciato questo gioco e a cui bastava un'occhiata per capire se il tiro colpiva il bersaglio, per cui non lo imbrogliai mai, procurandogli sempre delle fanciulle che realmente erano nella condizione di spirito richiesta.
Un giorno gliene presentai una in attesa di aver notizie da Digione di un giovane che adorava, il cui nome era Valcourt, poi li lasciai soli. - Di che paese siete, signorina? l'interrogò assai amabilmente il nostro libertino. - Di Digione, Signore.
- Di Digione? Perdio, ho appena ricevuto una lettera da Digione per informarmi di un episodio che mi rattrista molto. - E di che si tratta? chiese con vivo interesse la fanciulla.
Poiché conosco tutti in quella città, la notizia potrebbe riguardarmi. - No di certo, rispose il nostro uomo, riguarda me personalmente.
Si tratta della morte di un giovane verso cui nutrivo un grandissimo affetto. Aveva appena sposato una ragazza che mio fratello, abitando a Digione, gli aveva presentato, una ragazza di cui era molto innamorato, ma il giovane dopo le nozze è improvvisamente deceduto. - Come si chiamava, Signore, per favore? - Si chiamava Valcourt, era di Parigi, abitava in tal via, al tal numero...
Voi certamente non lo conoscerete.
E proprio allora la fanciulla crollò a terra svenuta. - Cazzo, esclama il libertino eccitato, sbottonandosi i pantaloni e masturbandosi su di lei.
Perdio, proprio quello che volevo.
E adesso le chiappe, le chiappe, m'occorrono le chiappe per venire.
E benché sia immobile la gira, le solleva le gonne e le inonda il sedere con sette o otto schizzi di sperma, poi taglia la corda, senza preoccuparsi delle conseguenze di quanto ha detto, né di che cosa possa capitare all'infelice " .

"Crepò, forse? chiese Curval che si faceva fottere vigorosamente. - No, rispose la Duclos, ma cadde ammalata per dieci settimane. - Che cosa meravigliosa! disse il Duca.
Ma io, continuò lo scellerato, avrei preferito che il tuo uomo avesse scelto il momento delle mestruazioni per dirle tutto. - Si, disse Curval.
Ma si esprima più sinceramente, signor Duca: vi tira, lo vedo da qui e voi avreste voluto che morisse di colpo, per dirla giusta. - Alla buon'ora, rispose il Duca.
Poiché dite così, ne convengo; non mi faccio molti scrupoli per la morte di una ragazza. - Durcet, disse il Vescovo, se non fai eiaculare quei due furfanti, avremo una serata piuttosto agitata. - Perdio, disse Curval al Vescovo, vi preoccupate troppo per il vostro gregge.
Due o tre in più o in meno, che cosa cambia.
Andiamo, signor Duca, andiamo nello studiolo, ma insieme in buona compagnia, perché ho capito che stasera questi signori non vogliono essere scandalizzati ".
Detto e fatto, due nostri libertini si fanno seguire da Zelmire, Augustine, Sophie, Colombe, Cupidon Narcisse, Zélamir, Adonis, scortati da Brise-cul, Bande-au-ciel Thérèse, Fanchon, Constance e Julie.
Passò un attimo e si udirono delle grida di donna e le urla dei due scellerati che vomitavano il loro sperma simultaneamente.
Augustine tornò con un fazzoletto sotto il naso che le sanguinava e Adélaide con il fazzoletto sul seno; invece Julie, sempre libertina e sufficientemente astuta per cavarsela senza danno in ogni frangente tornò ridendo come una matta, affermando che senza di lei non sarebbero stati in grado di godere.
Tutto il gruppo tornò ne salone - Zélamir e Adonis avevano ancora il sedere coperto d sperma - e i nostri eroi garantirono agli amici di essersi comportati con la decenza e il pudore più grandi, così da non meritare alcun rimprovero e che ora, calmi, erano in grado d ascoltare; si ordinò alla Duclos di continuare ed ella obbedì come segue:

"Mi dispiace molto, disse la bella donna, che il Signor Curval abbia avuto tanta premura nel soddisfare i suoi bisogni poiché avevo in serbo per lui due storie di donne incinte che forse avrebbero potuto fargli piacere.
Conosco il suo interesse per questo tipo di donne e sono certa che, se avesse ancora qualche velleità, queste due storie potrebbero divertirlo " "Racconta, racconta tutto, le rispose Curval.
Non sai forse che lo sperma non ha mai giocato sui miei sentimenti e che il momento in cui amo maggiormente il male è proprio quello in cui l'ho appena consumato?

"Ne convengo, disse la Duclos.
Incontrai un uomo che aveva la mania di vedere le donne partorire; si masturbava quando avevano le doglie e veniva sulla testa del bambino non appena questa appariva.
Un altro collocava una donna al settimo mese sopra un piedistallo a più di quindici piedi d'altezza.
Essa era obbligata a star ritta senza lasciarsi vincere dal panico, poichè se avesse avuto un capogiro si sarebbe sfracellata al suolo col suo frutto.
Il libertino in questione, assai poco commosso dalla situazione dell'infelice - che d'altronde pagava - la costringeva a rimanere in quella posizione fino a quando non avesse goduto, e si masturbava, gridando: - Che bella statua, che gingillo stupendo, che imperatrice! ".

"Tu, Curval, avresti scosso la colonna, non è forse vero? - Niente affatto, vi ingannate.
So bene quale rispetto si debba alla natura e alle sue opere, la più importante delle quali è la propagazione della nostra specie.
Non è forse questo un evento miracoloso che noi dobbiamo sempre adorare e che non può non suscitare in noi il più tenero interesse per quelle creature che lo rendono possibile? La vista di una donna incinta mi procura sempre tanta tenerezza! Cercate poi di immaginare cosa possa rappresentare mai una donna che, a somiglianza di un forno fa maturare un po' di fuliggine nel suo utero.
Esiste forse qualcosa di più bello, di più tenero di tutto questo? Constance, avvicinatevi, vi prego; permettetemi di baciare quell'altare in cui si consuma un mistero così grande ".
E poiché la donna si trovava proprio nella sua stessa nicchia, non dovette andar lontano per raggiungere il tempio che voleva adorare.
Ma c'è da credere che non avvenne come Constance sperava, perché immediatamente la si udi lanciare un grido che non somigliava in nulla all'espressione di un atto di culto o di omaggio ricevuto.
E la Duclos, vedendo che era tornato il silenzio, terminò la narrazione con il seguente racconto:
" Ho conosciuto, disse la bella donna, un uomo la cui passione consisteva nell'ascoltare le urla di bambini.
Voleva una madre con un figlio la cui età non superasse i tre o quattro anni, e la costringeva a picchiarlo brutalmente in sua presenza, poi, quando il piccolo urlava, la madre doveva prendere in mano il cazzo di quel porco e masturbarlo vigorosamente di fronte al figlio, facendolo eiaculare sulla sua faccia inondata di lacrime".

" Scommetto, disse il Vescovo a Curval, che quell'uomo amava la proliferazione della specie umana quanto te. - Ne sono convinto, rispose Curval.
Doveva trattarsi, del resto, secondo quanto asseriva una signora assai spiritosa, per quanto ne so, doveva trattarsi, ripeto, di un grande scellerato, perché, a sentir lei, chi non amava gli animali, i bambini e le donne incinte, è un mostro degno di essere condannato alla ruota.
Ecco la condanna che mi ha inflitto quella vecchia comare, aggiunse Curval, perché non amo neppure una di queste tre cose".
Poiché s'era fatto tardi avendo l'interruzione occupato buona parte della serata, si andò a tavola.
Nel corso della cena si discusse questo duplice argomento: la funzione della sensibilità umana e la sua maggiore e minore utilità per la felicità dell'uomo.

Curval dimostrò che la sensibilità era soltanto pericolosa, per cui proprio questo doveva essere il primo sentimento da sradicare nell'animo dei bambini abituandoli precocemente agli spettacoli più feroci.
Ognuno disquisì sul tema secondo il proprio punto di vista, ma alla fine le tesi di Curval furono unanimemente accettate.
Dopo cena il Duca e Curval suggerirono di mandare a letto donne e bambini per fare un'orgia tra soli uomini, tutti accolsero l'idea e si rinchiusero con gli otto fottitori facendosi chiavare e bevendo per l'intera durata della notte, e andarono a letto solo un paio di ore prima del sorgere dell'alba.
Il giorno seguente portò gli avvenimenti e i racconti che il lettore potrà conoscere se avrà la bontà di leggere quanto segue.

VENTINOVESIMA GIORNATA

Afferma un proverbio - e i proverbi sono davvero una splendida invenzione - afferma un proverbio, dicevo, che l'appetito vien mangiando.
Questo proverbio, sia pur grossolano, ha un senso assai ampio, e significa anche che più atrocità si consumano, più se ne ricercano di nuove, più se ne fanno e più se ne desiderano.
Era questo il caso dei nostri insaziabili libertini.
Per un'imperdonabile durezza d'animo, per quella loro infame raffinatezza nel vizio, avevano condannato, come abbiamo già riferito, le infelicissime mogli a sottomettersi, all'uscita dai gabinetti, ai servizi più vili e più sudici.
Ma non si limitarono a questo, e lo stesso giorno fu resa pubblica una nuova legge (che parve essere concepita nel clima di libertinaggio sodomita della sera precedente), una nuova legge, ripeto, secondo cui dal primo dicembre le mogli avrebbero dovuto servire da pitali per i bisogni dei Signori e tali bisogni, piccoli o grossi che fossero, sarebbero stati deposti, per intenderci, nelle loro bocche.
Ogni volta che i Signori avessero desiderato soddisfare i propri bisogni, si sarebbero fatti seguire da quattro sultane affinché, dopo l'evacuazione, si rendessero utili assolvendo quelle funzioni che erano state delle mogli destinate, da quel momento, solo a delle mansioni ben più gravose.
Le quattro sultane officianti erano Colombe per Curval, Hébé per il Duca, Rosette per il Vescovo e Michette per Durcet; il minimo errore commesso nel compiere l'una o l'altra mansione, sia quella delle mogli che quella delle quattro fanciulle, sarebbe stato punito con inaudito rigore.
Non appena le povere donne appresero la nuova disposizione, piansero amaramente, ma purtroppo senza commuovere nessuno.
Si stabilì che ogni moglie servisse unicamente il marito, e Aline il Vescovo, e che per questa sola attività non fosse possibile operare cambiamenti.
Due vecchie, a turno, furono incaricate di essere presenti per lo stesso servizio e l'ora per simili attività fu fissata di sera, dopo le orge.
Si decise che l'operazione si sarebbe svolta sempre in comune e che le quattro sultane, in attesa di eseguire quanto era stato loro ordinato, mostrassero le natiche, mentre le vecchie sarebbero corse da un ano all'altro per premerlo, aprirlo e stimolarlo fino all'evacuazione.
Promulgato il nuovo regolamento, si procedette, quel mattino, alle punizioni che non erano state inflitte la sera precedente, per l'improvviso desiderio di consumare un'orgia tra soli uomini.
Le punizioni vennero inflitte nell'appartamento delle sultane e tutte e otto le subirono, seguite da Adélaide, Aline e Cupidon, segnati anch'essi nella fatale lista; la cerimonia, con tutti i particolari e il protocollo stabilito per simili casi, ebbe una durata di quasi quattro ore.
Al termine, i nostri amici scesero per il pranzo con la mente straordinariamente eccitata, in particolar modo Curval che, adorando questi riti, vi partecipava sempre in erezione.
Il Duca era venuto e così pure Durcet.
Costui, che cominciava a nutrire una certa malvagità libertina nei confronti della cara moglie Adélaide, non poteva punirla senza avvertire stimoli di violentissimo piacere che gli costavano fior di sperma.
Dopo pranzo, si passò al caffè: sarebbe piaciuto ai Signori avere, quella volta, dei culi puliti, come quelli di Zéphyr e di Giton, tra i maschi: tra loro ce

n'erano molti altri a disposizione, ma le sultane non potevano offrire nulla di tutto questo, e così, adeguandosi allo schema stabilito, furono Colombe e Michette a servire il caffè.
Curval, osservando il culo di Colombe, il cui colore, in parte opera sua, gli suggeriva particolarissimi desideri, le infilò da dietro il cazzo tra le cosce e le manipolò a lungo le natiche; di tanto in tanto l'aggeggio tornava sui suoi passi e sfiorava, quasi per caso, il delizioso buchetto che tanto volentieri avrebbe infilzato.
E lo guardava, l'osservava attentamente.
"Perdio, disse agli amici.
Vi offro all'istante duecento luigi, se mi lasciate fottere questo bel culo ".
Tuttavia si contenne e neppure eiaculò.
Il Vescovo si fece sborrare in bocca da Zéphyr e sparse sperma inghiottendo quello del delizioso bambino.
Durcet si fece prendere a calci in culo da Giton a cui ordinò poi di cacare, ma si conservò verginalmente.
Ci si trasferì poi nel salone delle narrazioni, ed ogni padre, grazie a un accordo ormai abituale, si trovò accanto, sul divano, la propria figlia e, con i pantaloni abbassati, si ascoltarono le cinque storie della nostra diletta novellatrice.

" Sembrava che da quando m'ero puntigliosamente preoccupata di realizzare i pii desideri della Fournier, la fortuna visitasse la mia casa, disse la bella donna, e mai avevo avuto relazioni con persone tanto ricche.
Il priore dei benedettini, uno dei miei migliori clienti, mi riferì un giorno di aver sentito parlare di una mania assai singolare e avendo anche assistito a come la praticava un suo amico che ne era entusiasta, voleva sperimentarla a sua volta, e mi disse di procurargli una ragazza straordinariamente pelosa.
Gli fornii una robusta ventottenne, con dei ciuffi sotto le ascelle e sul pube lunghi una spanna. - Proprio quello che volevo, disse.
Poiché mi era molto affezionato e spesso ci eravamo divertiti insieme, insistette perché anch'io partecipassi.
Fece sdraiare la ragazza completamente nuda sul divano con le braccia sollevate, poi, armato d'un paio di forbici molto affilate, cominciò a tagliare i peli delle ascelle a fil di pelle, poi si dedicò al pube e lo tosò così bene e con tanta perfezione che né questo né le ascelle parevano aver mai avuto la minima traccia di pelo.
Finita la tosatura, baciò quelle parti e venne sul pube che aveva appena depilato, in estasi per la sua opera.

Un altro pretendeva una cerimonia di gran lunga più strana.
Si trattava del Duca de Florville che m'ordinò di accompagnare a casa sua la più bella donna che mi fosse possibile trovare, un servo ci ricevette, facendoci entrare nel palazzo da una porta secondaria. - Sistemiamo questa bella creatura, disse il cameriere, così come la desidera il Duca per divertirsi... seguitemi.
Facendo grandi giri e percorrendo dei corridoi immensi e bui, arrivammo in una stanza lugubre, illuminata unicamente da sei ceri sistemati per terra intorno a un materasso di satin nero: la camera era addobbata come per un funerale e ci spaventammo moltissimo.
Non temete, ci rassicurò la nostra guida, non vi capiterà nulla di male, ma siate pronte a tutto, disse alla fanciulla, ed eseguite alla perfezione quanto vi dirò.
Fece spogliare la ragazza, le sciolse i capelli che erano bellissimi, la fece sdraiare sul materasso in mezzo ai ceri e le ingiunse di simulare di essere morta, di controllarsi per l'intera durata del rituale senza muoversi mai e respirando il meno possibile. - Se disgraziatamente il mio padrone, che vi crede realmente morta, s'accorgesse dell'inganno, se ne andrebbe inferocito senza pagarvi affatto.
Dopo aver sistemato la ragazza sul materasso quasi fosse un cadavere, fece assumere un'espressione dolorosa alla sua bocca e ai suoi occhi, le sciolse i capelli sul seno nudo, le mise accanto un pugnale e le disegnò con il sangue d'un pollo una ferita larga un palmo all'altezza del cuore. - Soprattutto non abbiate paura, disse ancora una volta alla ragazza.

Non dovete né dire né fare nulla, si tratta unicamente di restare immobile e di prender fiato solo quando lui non vi sarà vicino.
Allontaniamoci adesso, mi disse.
Venite, Madame; affinché non siate troppo in ansia per la vostra signorina, vi sistemerò in un luogo da dove potrete ascoltare e osservare l'intera scena.
Usciamo lasciando la ragazza dapprima molto spaventata, ma in seguito tranquillizzata dalle assicurazioni del servo.
Mi ritrovo in un salottino contiguo alla stanza dove si sarebbe celebrato il mistero e, attraverso un tramezzo sconnesso che era stato parato di nero, potei ascoltare tutto.
Osservare mi era ancora più facile, perché la tappezzeria altro non era che crespo attraverso il quale potevo distinguere ogni particolare come se mi trovassi nella stanza stessa.
Il cameriere tirò il campanello - era il segnale - e dopo qualche minuto fece il suo ingresso un uomo molto alto, ma magro e smunto, di circa sessant'anni.
Sotto la vestaglia ondeggiante di seta indiana era completamente nudo.
Appena entrato s'arrestò; è utile a questo punto dirvi che lo spiavo di nascosto poiché il Duca, che si credeva solo, non sospettava minimamente di essere osservato.
- Che bel cadavere, esclamò subito... che morta stupenda! Ma mio Dio, disse vedendo il pugnale e il sangue, è stata appena assassinata...
Perdio, come deve tirare adesso a chi ha compiuto un simile colpo! E masturbandosi: - Come mi sarebbe piaciuto vedere quando la pugnalava.
E toccandole il ventre: - Era incinta?...
No, sfortunatamente.
E continuando a toccare: - Che belle carni... e sono ancora calde... che bel seno! Si chinò su di lei, le baciò la bocca con un trasporto impressionante. - C'è ancora saliva, disse... come mi piace la saliva.
La seconda volta le ficcò la lingua fino in gola.
Nessuno avrebbe potuto meglio della ragazza sostenere quella parte: non si mosse minimamente e quando il Duca si avvicinava, tratteneva il respiro.
Alla fine la prese e la girò sul ventre: - Devo assolutamente ammirare questo bel culo, disse.
E osservandolo: - Perdio.
Che chiappe! E allora le baciò, le dischiuse delicatamente e noi lo potemmo distintamente vedere avvicinar la lingua al grazioso buchetto.
- Sul mio onore lo stragiuro, esclamò pieno d'entusiasmo, ecco uno dei più superbi cadaveri che abbia mai veduto.
Ah! Quanto felice dev'essere colui che ha strappato alla vita questa fanciulla meravigliosa e quale piacere deve aver provato.
E fu proprio quest'idea a farlo venire: era sdraiato accanto a lei, la stringeva tenendo le cosce incollate alla natiche della ragazza, e le eiaculò sul buco del culo dando segni di una voluttà indicibile e gridando come un ossesso, mentre spandeva il suo sperma: - Cazzo! cazzo! come avrei voluto ucciderla! E così si concluse l'operazione.
Il libertino si alzò e scomparve e per noi era venuto il momento di aiutare ad alzarsi la nostra moribonda, ormai esausta.
L'assoluta immobilità, il timore e tutto quello ch'era avvenuto l'avevano come paralizzata, al punto di essere quasi pronta a vivere nella realtà la parte che aveva rappresentato nella finzione.
Ce ne andammo con quattro luigi, ricevuti dal cameriere che ci aveva frodato, com'è intuibile, almeno della metà".

"Vivaddio, esclamò Curval, questa si che è una passione! C'è qualcosa di arguto, di piccante in tutto questo. - Mi tira come a un somaro, disse il Duca.
Scommetto che quel tipo non s'accontentava soltanto di queste cose. - Potete esserne certo, signor Duca, disse la Martaine, talvolta esigeva un maggior realismo.
Io stessa e Madame Desgranges avremo l'occasione di dimostrarvelo. - E che cosa diavolo stai facendo? chiese Curval al Duca.
- Lasciami in pace, rispose il Duca.

Faccio finta che mia figlia sia morta e me la fotto. - Scellerato! disse Curval, meditare di commettere due crimini in un colpo solo. - Cazzo! disse il Duca, vorrei solo che fossero più reali! ".
E il suo sperma impuro colò nella vagina di Julie. " Forza Duclos, continua, disse appena ebbe finito, continua cara amica, impedisci al Presidente di godere, perché sento che si appresta a consumare un incesto con sua figlia. Quel birbantello ha certe idee per la testa...
I suoi genitori me l'hanno affidato e devo vigilare sul suo comportamento, se non voglio che si perverta. - Troppo tardi, troppo tardi! urlò Curval.
Vengo, perdio, che bella morta! ".
Lo scellerato, chiavando Adélaide in fica, credeva, come il Duca in precedenza, di fottere la figlia assassinata.
Incredibile traviamento della mente del libertino che non sa vedere, che non sa ascoltare nulla senza volerlo immediatamente imitare! "Duclos, continua! disse il Vescovo.
Il cattivo esempio di questi due bricconi è contagioso, e nel mio stato rischierei di far molto peggio di loro".

" Qualche tempo dopo questa avventura, andai da sola in casa di un libertino, riprese la Duclos, che aveva una mania forse più umiliante, ma certamente meno macabra di quella che vi ho appena riferito.
Mi accoglie in un salone il cui pavimento era ricoperto da un bellissimo tappeto, mi fa spogliare e mettere a quattro zampe. - Vediamo, disse alludendo ai due grossi danesi che aveva accanto, vediamo se riesci ad essere più veloce dei miei cani: forza, riporta ! E subito getta a terra delle grosse caldarroste, e apostrofandomi come se fossi un animale: - Porta qua, porta qua! mi ordina.
Corro a quattro zampe in cerca delle castagne con l'intento di riportargliele e di capire il senso della sua mania, ma i due cani, sebbene si siano lanciati dopo di me, mi superano, afferrano le castagne e le portano al loro padrone.
- Siete proprio maldestra, mi disse allora quel signore.
Avete paura che i miei cani vi mangino? Non temete, non vi faranno del male, ma, dentro di loro, si befferanno di voi se sarete meno veloce.
Forza con la rivincita... riporta! Lancia nuovamente una castagna e ancora una volta la vittoria è dei cani; per dirla in breve, il gioco durò due ore e soltanto una volta fui tanto abile da prendere la castagna in bocca e riportarla a chi l'aveva lanciata.
Ma che vincessi o perdessi, mai gli animali, allenati per simili giochi, mi fecero del male, anzi sembravano divertirsi a giocare con me quasi appartenessi alla loro specie. - Ora basta, disse! avete lavorato abbastanza e dovete mangiare.
Suonò e un servo fece il suo ingresso. - Porta da mangiare ai miei animali, gli ordinò, e immediatamente riapparve con una ciotola d'ebano, che posò a terra, piena di carne tritata di prima qualità. - Forza, mi disse, mangia coi miei cani e cerca di essere più veloce di loro, almeno per il pasto.
Non c'era nulla da obiettare e bisognava obbedire, e così, sempre a quattro zampe, ficcai la faccia nella ciotola e poiché il cibo era pulitissimo e gustoso, mi misi a ingollare in compagnia dei cani che, molto educatamente, mi lasciarono una parte senza cercare di disputarmela.
Questo era il momento della crisi del nostro libertino che l'umiliazione a cui aveva costretto una donna eccitava fino al parossismo: - Fottuta urlò mentre si masturbava, troia! Guardate come mangia coi miei cani.
E’ così che si dovrebbero trattare le donne e se lo si facesse, non sarebbero tanto sfacciate: animali domestici a somiglianza di questi cani.
Per quale motivo andrebbero trattate diversamente? Troia, puttana, mi gridò avvicinandosi e schizzandomi il sedere di sperma, hai visto, fottuta, che ti ho fatto mangiare coi miei cani? E fu tutto, l'uomo scomparve, mi rivestii in fretta, trovai due luigi sulla mia mantellina, la somma abituale che quel porco, evidentemente, pagava per i suoi divertimenti.

A questo punto, Signori, sono costretta a fare un passo indietro nel tempo e raccontarvi, per concludere la serata, due avventure che mi sono capitate quand'ero giovane.

Essendo piuttosto audaci, sarebbero apparse fuori luogo tra le narrazioni dei delicati episodi con cui mi avete pregato di iniziare; sono stata quindi costretta a rimandarle tenendole in serbo per la fine.
A quel tempo avevo solo sedici anni ed ero ancora dalla Guérin m'avevano fatto accomodare in un salottino della casa di un uomo assai importante, invitandomi ad attendere tranquillamente e a obbedire totalmente al signore che sarebbe venuto a divertirsi con me, e fecero molta attenzione a non aggiungere altro: non avrei avuto tanta paura se fossi stata informata, né il libertino tanto godimento.
Da circa un'ora attendevo in quel salottino, quando finalmente si apri la porta: era il padrone di casa. - Che fai qui, sgualdrina? mi apostrofò con tono sorpreso... a quest'ora e nella mia casa.
Ah puttana, grida afferrandomi per il collo e quasi soffocandomi.
Puttana, sei qui per derubarmi! Immediatamente chiama gente e compare il servo di fiducia. - La Fleur, gli dice il padrone in collera, ho trovato una ladra che cercava di nascondersi; spogliala tutta nuda e sta' pronto ad eseguire i miei ordini.
La Fleur obbedisce e immediatamente mi spoglia e getta lontano gli abiti via via che me li toglie. - Forza, disse il libertino al servo, vai immediatamente a prendere un sacco, chiudici dentro questa troia e poi buttalo nel fiume.
Il servo esce per cercare il sacco e potete immaginare come approfittai di questa circostanza per gettarmi ai piedi del padrone di casa implorando pietà, giurando che era stata Madame Guérin, la sua mezzana di fiducia, a mandarmi da lui, e che non ero affatto una ladra.
Il porcaccione non mi ascolta neppure, m'afferra le natiche e le stringe fino a farmi male: - Che godere, disse, dare in pasto ai pesci un culo così bello.
Questo fu l'unico atto lascivo che, a quanto ricordo, si permise, non lasciando sospettare in nessun altro modo che il libertinaggio facesse parte di questa messa in scena.
Ritorna il servo con il sacco e per quanto mi ribelli, mi ci ficcano dentro, cuciono e La Fleur mi carica sulle spalle.
Allora sentìi che la crisi del nostro libertino esplodeva poiché, verosimilmente, aveva cominciato a masturbarsi non appena mi aveva vista nel sacco e quando La Fleur mi sollevò, lo sperma dello scellerato schizzò fuori. - Al fiume, al fiume, capisci La Fleur, urlava balbettando di piacere.
Si, nel fiume, e metti una pietra nel sacco, così questa puttana annegherà prima.
Questo è tutto: uscimmo e passammo nella camera accanto dove La Fleur, dopo aver scucito il sacco, mi rese i vestiti, mi diede due luigi e una prova concreta del modo di comportarsi in certe faccende totalmente diverso da quello del padrone, e me ne tornai dalla Guérin molto offesa perché non mi aveva avvertito di nulla.
Per riconciliarsi con me costei, due giorni dopo, mi organizzò l'incontro che sto per narrarvi e sul cui svolgimento mi forni ancor meno informazioni.

Dovevo, con modalità simili a quelle dell'episodio che vi ho appena narrato, entrare in un salottino della casa di un fermiere generale, però in compagnia dello stesso servo ch'era venuto a prendermi dalla Guérin per ordine del suo padrone.
Nell'attesa del suo arrivo, il servo si divertiva a mostrarmi numerosi gioielli che si trovavano nello scrittoio di quella stanza. - Perdio, mi disse l'onesto furbacchione, se anche ne prendeste un po', non ci sarebbe niente di male.
Il vecchio creso è abbastanza ricco e sono pronto a scommettere che non ricorda con precisione né il numero, né la forma dei gioielli che custodisce nel suo scrittoio.
Credetemi e non fatevi scrupoli: non sarò certo io a tradirvi.
Ahimè! la mia natura era fin troppo predisposta ad accogliere il perfido suggerimento.
Conoscete le mie tendenze che vi ho già confessato; senza farmi pregare, allungai la mano verso una scatoletta che poteva valere sette luigi, non osando prendere un oggetto di maggior pregio.
Era proprio quello che voleva quel disonesto e, per farla breve, seppi in seguito che se avessi rifiutato di prendere qualcosa, mi avrebbe infilato lui stesso in tasca, senza farsi accorgere, uno di quegli oggetti.

Arriva il padrone, mi saluta molto compitamente, il servo esce e restiamo soli.
Devo dire che costui non si comportava come l'altro e intendeva divertirsi veramente.
Mi baciò a lungo il sedere, si fece frustare e petare in bocca, mi mise il cazzo in mano: in poche parole, si produsse in lascivie di ogni genere e tipo, escludendo quelle che si fanno sul davanti; però, nonostante tutti gli sforzi, non venne.
Non era ancora pronto e tutto quello che faceva non era per lui che un preliminare insignificante, e tra poco potrete ascoltare come andò a finire. - Accidenti, mi disse, dimenticavo che un domestico in anticamera aspetta un gioiello che ho appena promesso di consegnare al suo padrone.
Permettetemi di tener fede a questo impegno, e non appena l'avrò fatto, ci rimetteremo all'opera.
Sapendomi colpevole del piccolo furto che avevo commesso, istigata da quel servo maledetto, vi lascio immaginare come tremai ascoltando queste parole.
Per un istante pensai di trattenerlo, ma feci buon viso a cattiva sorte.
Apre lo scrittoio cerca, fruga e, non trovando l'oggetto, mi lancia occhiate di fuoco. - Non siete che una sgualdrina, mi disse, soltanto voi e un servo che gode di tutta la mia stima siete entrati in questa stanza, e qui manca l'oggetto che cercavo.
Non potete essere che VOI. - Signore, gli risposi tremando...
Vi giuro che sono incapace... - Allora, perdio, mi disse furibondo (avrei dovuto considerare i suoi pantaloni sbottonati e il cazzo incollato alla pancia, per comprendere la verità ed essere meno ansiosa, ma non vedevo, non capivo più nulla), allora, fottuta puttana, quello che cerco deve saltar fuori.
Mi ordina di spogliarmi e per almeno venti volte mi prosterno ai suoi piedi supplicandolo di risparmiarmi l'umiliazione di una simile indagine, ma nulla può commuoverlo e mi strappa lui stesso gli abiti rabbiosamente.
Quando sono nuda, fruga nelle mie tasche e com'è facilmente intuibile, non perde molto tempo a trovare la scatola. - Scellerata, mi dice, ecco la prova.
Troia fottuta, vai in casa della gente per derubarla.
E subito chiama un suo fido. - Andate, gli dice eccitatissimo, andate immediatamente a chiamare il commissario.
- Signore, esclamai, abbiate pietà della mia giovinezza.
Sono stata ingannata, non l'ho fatto spontaneamente, ma dietro istigazione. - Non mi riguarda, disse il porcaccione.
Esporrete le vostre ragioni a chi sta per venire, ma a tutti i costi ve la farò pagare.
Il servo esce e lui, agitatissimo, s'abbandona in una poltrona, sempre con il cazzo duro, e mi copre di insulti. - Questa troia, questa disgraziata! mi diceva.
E pensare che volevo ricompensarla degnamente, invece è venuta a casa mia per rubare.
Perdio se la vedremo.
Proprio in quel momento qualcuno bussa e vedo entrare un uomo della legge. - Signor commissario, disse il padrone di casa, ecco la lestofante: ve l'affido e ve la consegno, così nuda, perché l'ho fatta spogliare per perquisirla.
Ecco, qui c'è la ragazza, là i suoi vestiti e l'oggetto rubato.
Ma che sia impiccata, signor commissario.
E si ributtò sulla poltrona eiaculando. - Si! fatela impiccare, perdio, voglio vederla appesa, signor commissario.
Ch'io la veda impiccata, solo questo vi chiedo.
Il preteso commissario mi trascina via, con il corpo del reato e coi miei stracci, nella camera accanto dove si toglie il mantello e appare il servo che mi aveva introdotto nella stanza e istigata a commettere il furto.
Il turbamento mi aveva impedito di riconoscerlo. - Allora, mi chiese, avete avuto molta paura? - Ahimè, risposi, una paura terribile. - E tutto finito, mi disse.
Tenete, è per il vostro incomodo.
E mi consegna, da parte del suo padrone, l'oggetto che avevo rubato, mi restituisce i vestiti mi offre un bicchiere di liquore e mi riaccompagna da Madame Guérin ".

"Una mania veramente divertente, affermò il Vescovo, da cui si possono trarre altri godimenti e col massimo profitto, usando però meno delicatezza, perché, ve lo confesso, non sono per nulla un fautore della delicatezza in faccende di libertinaggio.
Usando minor tatto, ripeto, dal racconto si può apprendere come impedire a una puttana di lamentarsi qualunque scelleratezza si voglia compiere con lei.
Basta tendere dei tranelli, farvela cader dentro e, avendo in mano la prova della sua colpevolezza, si può fare di lei tutto quel che si vuole senza temere che osi lamentarsi, perché avrà troppa paura di essere scoperta o denunciata. -
Al posto del finanziere, intervenne Curval, mi sarei permesso ben di peggio e certamente, cara Duclos, non ve la sareste cavata così a buon mercato".
Poiché quella sera i racconti si erano protratti a lungo, giunse l'ora di cena senza che si avesse la possibilità di divertirsi un poco.
S'andò a tavola ben decisi di rifarsi dopo la cena.
Quando tutti furono riuniti, si decise di verificare finalmente quali tra i ragazzi e le ragazze potessero ormai essere considerati davvero uomini e donne.
Si stabilì, per sciogliere l'enigma di masturbare tutti coloro su cui si avevano dubbi, sia tra i maschi che tra le femmine.
Come donne, si era sicuri di Augustine, di Fanny e di Zelmire giacché queste deliziose creaturine di quattordici o quindici anni godevano alla più leggera carezza; per Hébé e Michette, avendo solo dodici anni, non era neppure il caso di metterle alla prova, e così, tra le sultane, restavano Sophie, Colombe e Rosette, di cui la prima aveva quattordici anni, le altre tredici.
Tra i ragazzi, si sapeva che Zéphir, Adonis e Céladon spandevano sperma come adulti, Giton e Narcisse erano ancora troppo giovani per la prova e rimanevano quindi Zélamir, Cupidon e Hyacinthe.
Gli amici fecero circolo intorno a un mucchio di cuscini sistemati per terra, la Champville e la Duclos furono chiamate per l'esperimento; la prima, in quanto lesbica, doveva masturbare le tre fanciulle, mentre l'altra, grande esperta in cazzi si sarebbe dedicata ai ragazzi.
Le due donne entrarono nel cerchio formato dalle poltrone degli amici, cerchio che era stato tappezzato di cuscini, e si dedicarono a Sophie, Colombe, Rosette, Zélamir, Cupidon e Hyacinthe, mentre gli amici, per eccitarsi durante lo spettacolo, presero un bambino a testa tra le cosce: il Duca prese Augustine, Curval Zelmire, Durcet Zéphir e il Vescovo Adonis.
La cerimonia iniziò coi ragazzi e la Duclos, con seni e natiche scoperte, col braccio denudato fino al gomito, fece appello a tutta la sua maestria per far godere quei deliziosi ganimedi.
Non poteva esservi nulla di più voluttuoso di quel suo muovere la mano con leggerezza... e i movimenti erano così delicati e, al tempo stesso, impetuosi... e offriva ai ragazzi ora la bocca, ora il seno, ora il sedere e con una tale maestria che chiunque non avesse sborrato non era ancora in grado di farlo.
A Zélamir e a Cupidon tirava, ma per quanti sforzi la Duclos facesse, non uscì nulla.
Su Hyacinthe l'operazione sorti un effetto quasi immediato, per l'esattezza al sesto colpo; lo sperma le schizzò sul petto e il bambino ansimava toccandole il sedere e venne subito notato come, durante l'operazione, non gli fosse neppure passato per la testa di palparla davanti.
Si passò alle ragazze.
La Champville, quasi nuda, molto ben pettinata ed elegante in ogni particolare, non dimostrava più di trent'anni benché ne avesse cinquanta.
L'operazione lasciva da cui, come lesbica consumata, era certa di trarre il massimo godimento, le faceva scintillare i grandi occhi neri, che aveva sempre avuto bellissimi.
Diede prova, nella sua attività, di una maestria pari a quella dimostrata dalla Duclos titillò il clitoride, l'interno della vagina, il buco del culo, ma la Natura non donò i suoi frutti né per Colombe né per Rosette, che non manifestarono il sia pur minimo segno di piacere.
Ma non fu lo stesso con la bella Sophie che, alla decima carezza fatta col dito, si abbandonò in estasi sul seno della Champville; i piccoli sospiri simili a singhiozzi, le belle gote lievemente arrossate, le labbra schiuse e umide, tutto testimoniava il delirio che la Natura aveva suscitato in lei e fu dichiarata donna.

Il Duca, a cui tirava in modo straordinario, ordinò alla Champville di masturbarla una seconda volta e al momento dell'orgasmo lo scellerato mescolò il suo sperma impuro a quello della giovane vergine.
Curval aveva sparso il suo tra le cosce di Zelmire e gli altri due amici con i ragazzini che avevano sistemato tra le loro cosce.
Si andò a letto e non offrendo il mattino seguente argomenti degni di essere narrati, e neppure l'ora di pranzo, né quella del caffè, ci trasferimmo senza indugi nel salone ove la Duclos, vestita splendidamente, apparve sulla tribuna per concludere, con i cinque che seguono, la serie dei centocinquanta racconti che le erano stati richiesti per i trenta giorni del mese di novembre.

TRENTESIMA GIORNATA

"Ignoro, Signori, riprese questa splendida donna, se abbiate mai sentito parlare della fantasia, tanto singolare quanto pericolosa, del Conte di Lernos: le occasioni che ebbi di frequentarlo mi offrirono l'opportunità di conoscere a fondo le sue pratiche, e giacché mi sembrano straordinarie ritengo opportuno includerle tra le voluttà che mi avete ordinato di narrare.
La passione del Conte di Lernos consiste nel traviare il maggior numero di fanciulle e di donne sposate, e senza considerare il denaro che utilizza per sedurle, non esistono mezzi a cui non ricorra per offrirle ad altri uomini: o favorisce le loro inclinazioni unendole all'oggetto dei loro desideri, o trova loro degli amanti, qualora ne siano prive.
Egli possiede una casa unicamente per questo, e qui si realizzano gli incontri da lui organizzati.
Riunisce gli amanti, garantisce loro tranquillità e riposo e gode in uno studiolo segreto il piacere di spiarli all'opera.
Ma è inaudito in qual misura egli sappia moltiplicare simili intrallazzi, e tutto quello che riesce ad escogitare per combinare questi piccoli matrimoni.
Possiede informatori nella quasi totalità dei conventi di Parigi e tra un gran numero di donne maritate; ed è così abile che non passa giorno senza che lui organizzi nella sua casa almeno tre o quattro incontri e non manca mai di spiarne la voluttà senza che nessuno lo sospetti.
Quando si è appostato al suo buco di osservazione, poiché è sempre solo, nessuno può sapere come giunga all'orgasmo, né di quale natura sia: si conosce soltanto il fatto, ecco tutto, e ho ritenuto fosse degno di narrarvelo.

La perversione del vecchio presidente Desportes vi divertirà forse maggiormente.
Informata sul cerimoniale vigente nella casa di questo incallito libertino, arrivo da lui verso le dieci del mattino e, perfettamente nuda, mi dirigo verso la poltrona ove, con aria maestosa, sta seduto e gli porgo le chiappe da baciare e, per prima cosa, gli peto in faccia.
Il mio presidente, contrariato, si alza, afferra delle verghe e mi insegue correndo, mentre da parte mia cerco in ogni modo di sfuggirgli. - Impertinente, mi urla sempre inseguendomi, t'insegno cosa significa venire a commettere proprio a casa mia simili infamie.
Lui continua ad inseguirmi e io a scappare: m'infilo dietro un letto e mi nascondo come in un rifugio inaccessibile, ma vengo immediatamente scoperta.
Le minacce del presidente raddoppiano nel vedermi in suo potere: brandisce le verghe e minaccia di colpirmi: io mi rannicchio, mi accovaccio, mi faccio piccina come un sorcio, ed è proprio questa mia aria impaurita e umiliata che scatena alla fine il suo orgasmo e quel porco mi sborra sul seno urlando di piacere ".

"Come, senza darti un solo colpo di verga? chiese il Duca.
- Senza neppure abbassarle su di me, rispose la Duclos. - Ecco un uomo davvero mite, intervenne Curval: amici miei convenitene, noi non lo saremmo altrettanto, quando avessimo tra le mani lo strumento di cui la Duclos ha parlato. - Un po' di pazienza, Signori, intervenne la Champville, vi parlerò ben presto di simili individui, che però non saranno così delicati come il presidente di cui ha parlato Madame Duclos".
E quest'ultima, notando che il silenzio le permetteva di riprendere il suo racconto, continuò come segue:

"Poco tempo dopo questa avventura, mi recai nell'abitazione del Marchese di Saint Giraud, la cui fantasia consisteva nel far salire una donna nuda sopra un'altalena, spingendola poi ad una grande altezza.
Ad ogni oscillazione, gli passate davanti al naso, e lui è li ad attendervi e proprio in quell'attimo bisogna petare se non si vuole ricevere una sculacciata sul sedere.
Feci del mio meglio per soddisfarlo: ricevetti diverse pacche, ma gli mollai un'infinità di peti.
Avendo il libertino finalmente sborrato dopo un'ora di una simile cerimonia così noiosa ed affaticante, arrestò l'altalena ed ebbi il permesso di congedarmi.

Dopo circa tre anni da quando divenni la tenutaria della casa della Fournier, si presentò un uomo che mi fece una singolare proposta: dovevo procurargli libertini disposti ad intrattenersi con sua moglie e con sua figlia, all'unica condizione di poter assistere, nascosto in un angolo, a tutto quello che avrebbero fatto loro.
Le avrebbe consegnate nelle mie mani, disse, e non soltanto sarebbe stato mio il denaro guadagnato per mezzo loro ma lui stesso avrebbe aggiunto due luigi per ogni incontro che avessi organizzato; dovevo solo rispettare una condizione particolare, e più precisamente per sua moglie esigeva uomini con certe tendenze, e per sua figlia uomini con un tipo diverso di mania: per sua moglie chiedeva infatti individui disposti a cacarle sul seno e per sua figlia ne esigeva altri che, spogliandola, esponessero totalmente il culo di lei davanti al buco da cui avrebbe osservato, così da poterlo ammirare a suo piacimento, e che infine le eiaculassero in bocca.
Per usi diversi da questi non mi avrebbe affidato la sua mercanzia.
Dopo aver fatto promettere a quest'uomo che si sarebbe assunto ogni conseguenza qualora sua moglie o sua figlia avessero avuto poi da lamentarsi per essere state condotte da me, accettai ogni sua condizione e promisi che le persone affidatemi sarebbero state trattate secondo i suoi desideri.
L'indomani mi portò la sua merce: la moglie era una donna di trentasei anni, non molto graziosa e però alta e ben modellata, con un'espressione di grande dolcezza e modestia: la fanciulla aveva quindici anni, era bionda, piuttosto florida e con un'espressione straordinariamente tenera e gradevole.
- Per la verità, Signore, si lamentò la moglie, ci costringete a fare certe cose... - Ne sono mortificato, rispose il libertino, ma è proprio necessario che sia cosi; credetemi, dovete rassegnarvi perché non recederò mai, e se opporrete la sia pur minima resistenza alle parole e agli atti a cui stiamo per sottomettervi, proprio voi, cara moglie, e anche voi, figlia mia, sarete immediatamente spedite in una località da cui non farete più ritorno.
La moglie sparse allora qualche lacrima, e poiché l'uomo a cui l'avevo destinata era già in attesa, la pregai di trasferirsi nella stanza a lei riservata, mentre la figlia sarebbe tranquillamente rimasta in un'altra camera, in compagnia delle mie ragazze attendendo il suo turno.
Pianse nuovamente un poco per questa crudele situazione, ed ebbi in tal modo la certezza che fosse quella la prima volta che quel brutale marito esigeva prestazioni simili dalla moglie: per sua sfortuna l'esordio fu duro perché, indipendentemente dai gusti stravaganti del personaggio a cui la consegnai, si trovò di fronte un libertino incallito molto imperioso e brutale, che non l'avrebbe certo trattata con delicatezza.
- Allora, basta con queste lagne, intimò il marito entrando.
Sappiate che vi controllo e se voi non soddisferete totalmente il rispettabile uomo a cui vi affido, entrerò io stesso per costringervi.
La donna entra e noi due, il marito ed io, ci trasferiamo nella stanza da cui possiamo assistere alla scena.
E inconcepibile a qual punto quel vecchio scellerato si eccitasse vedendo la sua sciagurata sposa vittima della brutalità di uno sconosciuto; si dilettava straordinariamente per ogni prestazione che esigeva da lei: la modestia, il candore di questa povera donna umiliata dagli atti atroci del libertino che si sollazzava con lei, rappresentavano per il marito uno spettacolo delizioso.
Ma quando la vide brutalmente gettata a terra, e quando vide quel vecchio porco a cui l'aveva consegnata cacarle sul seno, e quando egli fu testimone delle

lacrime e del disgusto della moglie per le parole volgari e per l'infamie che subiva, non poté più contenersi, e la mano con cui lo masturbavo fu ben presto inondata di sperma.
Si consumò così il primo atto, e se già questo gli aveva procurato del piacere, fu ben altro quello che poté godere dal secondo.
Solo superando notevoli difficoltà e, soprattutto, ricorrendo a minacce tremende, ci fu possibile costringere la fanciulla, testimone delle lacrime di sua madre e però all'oscuro su quanto aveva dovuto subire.
La poveretta accampò ogni sorta di pretesti, ma alla fine riuscimmo a piegarla.
L'uomo a cui la consegnai era perfettamente istruito su come doveva comportarsi: era uno dei miei clienti abituali a cui avevo riservato questa leccornia e che, riconoscente, aveva accettato ogni mia richiesta. - Oh, che bel culo, gridò quel padre libertino quando l'uomo che si intratteneva con la figlia ce lo mostrò totalmente nudo. - Oh, dio santo, che belle chiappe! - Ma come, gli domando, è forse la prima volta che le ammirate? - Sì, proprio la prima volta, rispose, ho dovuto ricorrere a questo espediente per poter godere di un simile spettacolo; ma se è la prima volta che ammiro queste belle chiappe, giuro solennemente che non sarà certo l'ultima.
Io lo masturbavo violentemente lui era in estasi, e quando fu testimone dell'indegnità che si esigeva dalla giovane vergine, quando spiò le mani di quel libertino incallito scivolare su quel corpo stupendo che mai aveva patito simili ingiurie, quando vide che le ingiungeva di mettersi in ginocchio, che la costringeva ad aprire la bocca, che vi introduceva il suo grosso cazzo ed eiaculava li dentro, egli cadde riverso urlando come un indemoniato, affermando che mai aveva gustato un piacere simile, e lasciando tra le mie dita la prova inoppugnabile del suo godimento.
E fu tutto.
Le povere donne si ritirarono piangendo copiosamente e il marito, pazzo di entusiasmo per una simile scena, trovò senza dubbio il modo per convincerle a replicare con frequenza questo spettacolo, ed io le ospitai nella mia casa per più di sei anni e feci sperimentare a quelle infelici creature, secondo l'espresso ordine ricevuto dal marito, tutte le molteplici passioni che costituiscono l'argomento dei miei racconti, con la sola eccezione di una dozzina che non poterono soddisfare, non essendo praticate nella mia casa".

"Ecco un bel modo per prostituire moglie e figlia, disse Curval.
Come se cagne simili fossero state concepite per scopi diversi! Non sono forse nate unicamente per i nostri piaceri e non devono quindi soddisfarli a qualsiasi costo? Ho avuto diverse donne, disse il Presidente, tre o quattro figlie e non mi resta, ringraziando Iddio, che la sola Adélaide, che attualmente il signor Duca si fotte, o almeno credo; ma se qualcuna di queste donne avesse rifiutato di prostituirsi come immancabilmente pretendevo da loro, che io sia dannato finché vivo o condannato, il che è molto peggio, a fottere solo in fica per il resto dei miei giorni se non avessi fatto saltar loro le cervella. - Presidente, vi tira, intervenne il Duca; le vostre fottute parole vi tradiscono sempre. - Averlo duro? No, replicò il Presidente ma sto per far cacare la cara Sophie e sperò che la sua merda deiiziosa possa far sortire qualche effetto.
Oh! più di quanto pensassi, disse Curval dopo aver divorato lo stronzo; ammirate, per quel dio di cui mi fotto, il mio cazzo che assume consistenza: chi di voi, Signori desidera accompagnarmi nel salottino? - Verrò io", rispose Durcet, trascinandosi dietro Aline che da oltre un'ora stava pastrugnando.

E i nostri due libertini, facendosi seguire da Augustine e da Fanny, da Colombe e da Hébé, da Zélamir e da Adonis, da Hyacinthe e da Cupidon, a cui si accodarono Julie e due vecchie, la Martaine e la Champville, Antinous e Hercule, riapparvero dopo una mezz'ora, avendo entrambi perduto il loro sperma nei più dolci eccessi della crapula e del libertinaggio. "Orsù, disse Curval alla Duclos, concludi, diletta amica.
E se riuscirai a farmelo rizzare ancora una volta, potrai vantarti di un miracolo, perché da almeno un anno, in fede mia, non perdevo tanto sperma in una sola volta.
E proprio vero che... - Bene, interruppe il Vescovo, se restiamo ad ascoltarti, sarà sicuramente peggio della passione che la Duclos deve ancora narrarci.

E così, poiché non bisogna passare dal meglio al peggio, accetta di buon grado di startene zitto e di lasciarci ascoltare la nostra novellatrice".
E questa splendida creatura terminò i suoi racconti nel modo che segue:

"E' ormai tempo, Signori, riprese, di narrare le passioni del Marchese di Mesanges, a cui vendetti, come forse ricorderete, la figlia di quello sciagurato ciabattino che languì in prigione con la povera moglie, mentre io godevo l'eredità che gli aveva lasciato sua madre...
Poiché fu Lucile a soddisfarlo, farò finta, se me lo permettete, che sia lei a narrare: - Giungo a casa del Marchese, mi riferì questa adorabile creatura, verso le dieci del mattino.
Dopo il mio ingresso, tutte le porte si chiudono: "Cosa sei venuta a fare, scellerata, mi chiese il Marchese inferocito.
Come ti permetti di interrompermi?".
E poiché non mi avevate informato di nulla, potete facilmente immaginare a qual punto fui terrorizzata da una simile accoglienza. "Orsù, spogliati, proseguì il Marchese.
E poiché ora ti tengo, cagna, non potrai più uscire da casa mia...
Ti ucciderò, la tua ultima ora è giunta.
Allora scoppiai in lacrime, mi gettai ai suoi piedi, ma non mi fu possibile in alcun modo impietosirlo.
E poiché non ero abbastanza lesta nello svestirmi, mi strappò egli stesso i vestiti, stracciandoli, ma quello che maggiormente mi terrorizzò, fu vedere che li gettava nel fuoco via via che me li strappava. "Ormai tutto è inutile, diceva lanciando uno ad uno in un grande camino gli indumenti che mi toglieva.
Non avrai più bisogno di abiti, di mantello, di acconciature; è solo una bara che ti serve".
In un lampo fui completamente nuda: a quel punto il Marchese, che non mi aveva mai vista, contemplò fuggevolmente il mio culo e lo palpeggiò imprecando, aprì le natiche, lo strinse, ma non lo baciò. "Forza, puttana, è giunta l'ora.
Dovrai seguire la sorte dei tuoi vestiti.
Voglio legarti agli alari: ma certo, cazzo, proprio così, Dio santo, ti brucerò viva, cagna, godrò aspirando l'odore che esalerà dalle tue carni bruciate".
E mentre mi minaccia, cade in estasi sulla poltrona ed eiacula lanciando lo sperma sui miei vestiti che stavano ancora bruciando.
Poi suona, entra un servo che mi conduce in una stanza vicina ove trovo di che rivestirmi completamente con abiti assai più belli di quelli che aveva bruciato.

Questo è il racconto che mi riferì Lucile; resta tuttavia ignoto se fu proprio per una cerimonia simile o per qualcosa di ben più tremendo che utilizzò la giovane fanciulla che gli cedetti".

"Per qualcosa di ben più tremendo, intervenne la Desgranges, e voi avete fatto assai bene a farci conoscere questo marchese, poiché avrò l'occasione di parlarne ancora a lor Signori.
- Possiate voi, Signora, rispose la Duclos alla Desgranges, o possiate voi, care compagne, aggiunse rivolgendosi alle altre due amiche, parlare con arguzia superiore, con maggior spirito e più piacevolmente di quanto abbia saputo far io.
E' giunto il vostro turno, il mio è finito, e non mi resta che pregare lor Signori di perdonarmi per la noia che posso aver loro procurato e per la monotonia praticamente inevitabile di simili racconti che, essendo riferiti ad un unico tema, non possono spiccare se non per virtù loro propria".

Pronunciate queste parole di commiato, la bella Duclos si congedò rispettosamente dalla compagnia e scese dalla tribuna per raggiungere i divani dei Signori che la applaudirono e la elogiarono.
Poi venne servita la cena a cui fu invitata: onore questo, mai prima concesso ad una donna.
E fu deliziosa nei conversare così com'era stata piacevole nel racconto degli episodi e, come ricompensa per il piacere che aveva procurato all'assemblea, fu nominata direttrice dei due serragli, con la promessa dei quattro amici che qualunque fossero le atrocità perpetrate contro le altre donne nel corso del

viaggio, ella sarebbe stata in ogni caso risparmiata e l'avrebbero ricondotta, con assoluta certezza, a casa sua a Parigi ove la compagnia l'avrebbe ampiamente ricompensata per il tempo da lei perduto e per lo sforzo compiuto nel procurar loro tanto diletto.
Curval, il Duca e lei si ubriacarono a tal punto, nel corso della cena, da non poter quasi partecipare alle orge.
Lasciarono a Durcet e al Vescovo la facoltà di dirigerle a loro piacimento, ed essi si ritirarono nel salottino in fondo con la Champville, Antinous, Brise-cul, Thérèse e Louison, ove furono pronunciate e perpetrate, possiamo assicurarlo, almeno lo stesso numero di infamie e di orrori che gli altri due amici riuscirono da parte loro a concepire.
Alle due del mattino tutti andarono a dormire, e si concluse in tal modo il mese di novembre e la prima parte di questa storia oscena e straordinaria, e il nostro pubblico non dovrà attendere troppo a lungo la seconda parte, qualora abbia gradito la prima.

Errori che ho commesso.

All'intzio sono stato troppo esplicito per le storie dei gabinetti; non dovevo approfondire se non dopo i racconti che trattano l'argomento.

Mi sono soffermato troppo a lungo sulla sodomia attiva e passiva: attenua questa parte, sino al momento in cui i racconti la tratteranno.

Ho avuto torto nel rendere la Duclos sensibile alla morte della sorella: questo non corrisponde al suo carattere; correggi.

Ho avuto torto affermando che Aline era vergine quando giunse al castello: non lo è affatto, e non deve esserlo.
Il Vescovo l'ha sverginata sia davanti che dietto.

Non avendo potuto rileggere quanto ho scritto, sicuramente il racconto pullula di altri errori.

Quando ricopierò in bella copia, una delle mie principali preoccupazioni dovrà essere quella di tenere sempre a portata di mano un quaderno per gli appunti, sul quale sarà necessario riportare con esattezza i diversi avvenimenti e i diversi ritratti via via che li stendo: senza questa precauzione potrei confondermi orribilmente a causa della moltitudine dei personaggi.

Dovrò iniziare la seconda parte partendo dalfatto che Augustine e Zéphir già dormono nella stanza del Duca, Adonis e Zelmire in quella di Curval, Hyacinthe e Fanny in quella di Durcet, Céladon e Sophie in quella del Vescovo, sebbene non siano stati ancora sverginati.

SECONDA PARTE

Le 150 passioni di seconda classe, o doppie, che compongono le trentun giornate di dicembre allietate dalla narrazione della Champville, a cui si affianca il puntuale diario degli avvenimenti scandalosi consumati al castello nel corso di questo mese.

(Schema).
Il primo dicembre

La Champville inizia i racconti: narrerà le centocinquanta storie che seguono (i numeri precedono gli episodi):

1.
Vuole sverginare soltanto bambine dai tre ai sette anni, ma in fica.
E stato proprio lui a sverginare la Champville quando aveva cinque anni.

2.

Fa raggomitolare una bambina di nove anni e la svergina nella posizione della pecorina.

3.
Vuole violentare una ragazza di dodici, tredici anni e la svergina puntandole una pistola sul petto.

4.
Vuole masturbare un uomo sulla fica di una vergine, usa lo sperma come pomata; poi chiava la vergine che l'uomo immobilizza.

5.
Vuole sverginare tre bambine una dopo l'altra: la prima ancora in fasce, la seconda di cinque anni, la terza di sette.

Il due

6.
Vuole sverginare bambine la cui età sia tra i nove e i tredici anni.
Ha un cazzo enorme, per cui quattro donne devono immobilizzargli la verginella.
E lo stesso della Martaine che incula solo bambini di tre anni; è anche lo stesso dell'inferno.

7.
Le fa sverginare, tra i dieci e i dodici anni, dal suo servo, e lui assiste limitandosi a toccar loro il culo.
Lo tocca sia alla fanciulla che al servo.
Sborra sul culo di quest'ultimo.

8.
Vuole sverginare una ragazza che l'indomani andrà a nozze.

9.
Vuole che il matrimonio avvenga e svergina la sposa dopo la messa e prima che vada a letto.

10.
Vuole che il servo, uomo abilissimo, vada in giro per il mondo a sposar donne che poi deve portargli.
Il padrone le fotte e poi le cede dietro compenso a delle mezzane.

11.
Vuole sverginare soltanto due sorelle.

12.
Sposa la ragazza e la svergina, ma l'ha ingannata e non appena ha finito la pianta in asso.

13.
Fotte una fanciulla subito dopo che un uomo l'ha sverginata sotto i suoi occhi.
Esige che la fica sia tutta sporca di sperma.

14.
Svergina con un godemiché e sborra nell'orifizio che ha appena aperto, senza però penetrarla.

15.
Vuole soltanto vergini di buona famiglia e le paga a peso d'oro.
Si tratta del Duca, che confesserà di averne sverginate, in trent'anni, più di millecinquecento.

Il quattro

16.
Obbliga un fratello a fottere la sorella, lui presente, poi la fotte a sua volta, non prima di averli fatti entrambi cacare.

17.
Obbliga un padre a fottere la figlia dopo che lui l'ha sverginata.

18.
Conduce la figlia, quando ha nove anni, in un casino e la svergina mentre è tenuta ferma dalla tenutaria.
Ha avuto dodici figlie e le ha tutte sverginate in questo modo.

19.
Vuole sverginare donne dai trenta ai quarant'anni.

20.
Vuole sverginare soltanto suore e spende somme enormi per trovarne, e le trova.

Questo accade il quattro sera e nella stessa occasione, durante le orge, il Duca svergina Fanny, tenuta ferma dalle quattro vecchie, e con la collaborazione della Duclos.
La fotte per due volte consecutive, la bambina sviene.
La seconda volta la fotte mentre è ancora priva di conoscenza.

Il cinque

A seguito di questi racconti, per celebrare la festa della quinta settimana, s'organizzano le nozze di Hyacinthe con Fanny, e il matrimonio è consumato pubblicamente.

21.
Vuole che la madre tenga ferma la figlia.
Fotte prima la madre e svergina poi la bimba tenuta ferma dalla madre.
E’ lo stesso individuo del venti febbraio di cui parlerà la Desgranges.

22.
Ama soltanto l'adulterio, bisogna procurargli donne oneste profondamente fedeli agli affetti familiari.
Fa loro venire a noia il marito.

23.
Vuole che il marito gli prostituisca la moglie e la tenga ferma mentre la fotte.
Immediatamente gli amici imiteranno questo esempio.

24.
Fa sdraiare sul letto una donna sposata.
La chiava, mentre la figlia della donna le sta sopra e lui le bacia la fica.
Subito dopo chiava la figlia, mentre bacia il buco del culo della madre.
Quando bacia la fica della figlia, la fa pisciare, quando bacia il culo della madre, vuole che cachi.

25.
Ha quattro figlie legittime e sposate e vuole fotterle tutte.
Le ingravida, per poter un giorno sverginare i bambini che ha avuto dalla figlia e che il marito crede suoi.

A questo proposito il Duca racconta, ma quanto dice non può servire da esempio, e non si tratta neppure di una maniaracconta, ripeto, di aver conosciuto un uomo che ha fottuto i tre figli concepiti con la moglie.
Aveva fatto sposare una figlia dal fratello, in modo che, quando la fotteva, fotteva la sorella, la figlia e la nuora, ed obbligava il figlio a fottere sua sorella e sua suocera.

Curval racconta un altro episodio di un fratello e di una sorella che si erano accordati per scambiarsi a turno i propri figli; la sorella, come il fratello, aveva un ragazzo e una ragazza.
Si combinarono in modo tale da fottere sia con i nipoti, sia con i figli; inoltre i cugini o le sorelle o i fratelli si fottevano mehtre i padri e le madri, voglio dire il fratello e la sorella, fottevano tra di loro.

Quella sera, Fanny è consegnata all'assemblea per essere chiavata in fica, ma il Vescovo e il signor Durcet non chiavano le fiche, per cui viene fottuta soltanto da Curval e dal Duca.
Da allora, è costretta a portare un nastro intorno al collo e quando verrà sverginata sia davanti che dietro, ne porterà un altro rosa, molto grande.

Il sei

26.
Si fa masturbare, mentre masturbano il clitoride di una donna e vuole godere simultaneamente alla ragazza, ma sborra Sulle natiche dell'uomo che masturba la donna.

27.
Bacia il buco del culo di una donna, mentre un'altra ragazza gli titilla il culo ed una terza il cazzo.
Le tre si scambiano, in modo che ognuna si faccia baciare il buco del culo, ognuna titini il culo, ognuna masturbi il cazzo.
Devono petare.

28.
Lecca una fica, mentre lo sbatte in bocca a un'altra donna e una terza gli lecca il culo e poi muta posizione, come si è visto sopra.
Le fiche devono godere, e ne lecca lo sperma.

29.
Succhia un culo merdoso, si fa titillare il proprio culo merdoso con la lingua, si masturba su un altro culo merdoso, poi le tre ragazze si scambiano.

30.
Vuole che due ragazze si masturbino al suo cospetto e fa la pecorina alle due masturbatrici mentre queste continuano a esibirsi nel gioco di Saffo.

Proprio quel giorno si scopre che Zéphyr e Cupidon si masturbano, ma non sono ancora stati inculati e vengono puniti.
Fanny durante le orge viene ripetutamente chiavata.

31.
Vuole che una ragazza già grande induca al vizio una più piccola, e la masturbi e le dia cattivi consigli e che alla fine la tenga ferma quando lui la fotte, sia o non sia vergine.

32.
Vuole quattro donne: fotte le prime due in fica, le altre in bocca, facendo bene attenzione a mettere il cazzo nella bocca dell'una non appena l'ha estratto dalla fica dell'altra.
Durante tutta l'operazione, una quinta ragazza sta al suo fianco ficcandogli in culo un godemiché.

33.
Vuole dodici donne, sei giovani e sei vecchie (se è possibile sei madri e sei figlie).
Lecca loro la fica, il culo, la bocca; quando si dedica alla fica vuole urina, saliva dalla bocca, peti dal culo.

34.

Vuole otto donne in posizioni diverse per farsi masturbare.
Bisognerà descrivere questa scena.

35.
Vuole vedere tre uomini e tre ragazze che chiavano in diverse posizioni.

L'otto

36.
Forma dodici gruppi ognuno di due ragazze, disposte in modo che mostrino solo il culo, mentre il resto del corpo rimane nascosto.
Si masturba ammirando tutte quelle chiappe.

37.
Vuole che sei coppie si masturbino a vicenda in una sala rivestita di specchi.
Ogni coppia è formata da due ragazze che si masturbano in vari modi, e tutti molto lascivi.
Si trova al centro del salone e guarda le coppie e la loro immagine riflessa all'infinito negli specchi e alla fine viene dopo esser stato masturbato da una vecchia.
Ha baciato le chiappe di tutte le ragazze.

38.
Induce quattro adescatrici a ubriacarsi e poi a picchiarsi davanti a lui e vuole che quando sono ubriache fradice gli vomitino in bocca.
Le vuole vecchie e laide il più possibile.

39.
Si fa cacare in bocca da una ragazza, ma non inghiotte; nel frattempo un'altra ragazza gli fa un pompino e gli titilla il culo.
Gode cacando nella mano di colei che lo titilla.
Le ragazze si scambiano poi i ruoli.

40.
Si fa cacare in bocca da un uomo e inghiotte, mentre un bambino lo masturba, poi tocca all'uomo masturbarlo e fa cacare il bambino.

Quella sera, durante le orge, Curval svergina Michette nel modo già descritto, mentre le quattro vecchie la tengono e la Duclos collabora.
Questi particolari non verranno più ripetuti.

Il nove

41.
Si fa fare un pompino da una ragazza dopo averle cacato in bocca.
Una seconda ragazza le sta sopra così da avere la testa tra le sue cosce, mentre una terza le caca in faccia.
L'uomo, ficcando il proprio stronzo nella bocca della prima, mangia la merda offerta dalla terza sulla faccia della seconda; poi cambiano posizione affinché tutte e tre a turno sperimentino quello che hanno già fatto le altre.

42.
Passa tre donne al giorno e tutte gli cacano in bocca, mangia soltanto gli stronzi delle tre o quattro ragazze più graziose.
Ripete tutto questo cinque volte alla settimana, per cui vede settemilaottocento ragazze all'anno.
Quando la Champville l'incontra ha settant'anni e da cinquanta si dedica ad una simile attività.

43.
Ne incontra dodici ogni mattina e divora i loro dodici stronzi.
Vuole che tutte siano presenti.

44.
Fa il bagno in una vasca che trenta donne hanno appena riempito pisciando e cacando.
Gode nuotandovi dentro ed inghiottendo.

45.
Caca al cospetto di quattro donne, le obbliga ad osservare e ad aiutarlo a cacare e successivamente esige che dividano in parti uguali lo stronzo e lo divorino, poi ognuna deve fare il suo: li mescola e li inghiotte.
Tutte le donne devono essere vecchie di almeno sessant'anni.

Quella sera Michette è consegnata all'assemblea per essere fottuta in fica.
Da questo istante porta il nastro.

46.
Fa cacare la ragazza A e la ragazza B, poi obbliga B a mangiare lo stronzo di A, e A quello di B. Alla fine le fa cacare insieme e mangia i loro due stronzi.

47.
Vuole una madre e tre figlie e mangia la merda delle figlie sul culo della madre e quella della madre sopra il culo di una figlia.

48.
Obbliga una figlia a cacare in bocca a sua madre e a nettarsi il culo con le sue tette, poi mangia lo stronzo nella bocca stessa della madre.
Fa quindi cacare la madre nella bocca della figlia e mangia nello stesso modo anche questo stronzo. (Forse sarebbe preferibile un figlio con sua madre, per variare rispetto al precedente episodio).

49.
Vuole che un padre mangi lo stronzo del figlio e il figlio quello del padre.

50.
Vuole che il fratello la faccia nella fica della sorella, e mangia lo stronzo: poi che la sorella la faccia nella bocca del fratello, e mangia.

L'undici

51.
Avverte che parlerà di cose empie e racconta di un uomo che vuole essere masturbato da una puttana, la quale, nel frattempo, bestemmi spaventosamente e, a sua volta, pronuncia bestemmie atroci.
Il suo divertimento consiste nel baciare il culo, e non fa altro.

52.
Vuole che la ragazza venga di sera a masturbarlo in una chiesa, preferibilmente quando viene esposto il Santissimo Sacramento.
Si avvicina il più possibile all'altare e palpa il culo della donna per tutto il tempo.

53.
Va a confessarsi unicamente per farlo tirare al confessore: gli racconta delle sconcezze e mentre parla si masturba nel confessionale.

54.
Vuole che la figlia vada a confessarsi ed attende il momento in cui esce per ficcarglielo in bocca.

55.
Fotte una puttana durante una messa detta nella sua cappella privata e viene all'elevazione.

Quella sera, il Duca svergina la fica di Sophie bestemmiando orribilmente.

Il dodici

56.
Convince un prete a cedergli il posto per confessare delle giovani collegiali; ascolta così le confessioni e dà loro i peggiori consigli che gli passino per la mente.

57.
Vuole che la figlia si confessi da un monaco suo complice e Si sistema in modo da poter ascoltare tutto, ma il monaco esige che la sua penitente, nel corso della confessione, tenga sollevate le gonne affinché il padre possa vedere il culo della figlia.
In tal modo ascolta la sua confessione e le ammira il culo.

58.
Fa celebrare la messa da puttane completamente nude, si masturba sul sedere di una ragazza, assistendo al rito.

59.
Manda la moglie a confessarsi da un monaco corrotto che seduce la donna e la chiava, sotto gli occhi del marito nascosto.
Se la moglie si nega, esce dal suo nascondiglio e aiuta il confessore. Quel giorno viene celebrata la festa della sesta settimana con il matrimonio di Céladon e di Sophie, che viene consumato.
Quella stessa sera Sophie è ceduta per essere chiavata in fica, poi porterà la sciarpa.
Per questo motivo quel giorno vengono narrate soltanto quattro passioni.

Il tredici

60.
Prima che la messa abbia inizio, fotte delle puttane sull'altare.
Stanno appoggiate col culo nudo sulla pietra consacrata.

61.
Fa mettere una ragazza nuda a cavalcioni su di un grande crocifisso, la chiava a pecorina in questa posizione in modo che la testa del Cristo le titilli il clitoride.

62.
Peta e fa petare sul calice, ci piscia e ci fa pisciare, ci caca e ci fa cacare, e conclude sborrandoci dentro.

63.
Fa cacare un bambino sulla patena e divora mentre il bambino lo succhia.

64.
Fa cacare due ragazze sul crocifisso, poi le imita.
Lo masturbano sui tre stronzi che ricoprono la faccia dell'idolo.

Il quattordici

65.
Fa a pezzi un crocifisso, le immagini della Vergine e del Padre Eterno, caca sui frammenti a cui poi dà fuoco.
Lo stesso tizio si diverte ascoltando una predica con una puttana che lo masturba mentre si annuncia la parola di Dio.

66.
Fa la comunione e dopo si fa cacare in bocca da quattro puttane.

67.

La manda a comunicarsi e glielo ficca in bocca quando ritorna.

68.
Interrompe un prete che sta dicendo messa in casa sua; l'interrompe, ripeto, per masturbarsi nel calice.

69.
Obbliga una ragazza a farvi eiaculare anche il prete che, per concludere, è costretto a bere il tutto.

70.
Interrompe il prete non appena ha consacrato l'ostia e l'obbliga a fottere con l'ostia una puttana.

Quel giorno si scopre che Augustine e Zelmire si masturbano a vicenda e vengono severamente punite.

Il quindici

71.
Fa petare una puttana su di un'ostia, vi peta anch'egli inghiotte l'ostia chiavando la puttana.

72.
Lo stesso uomo che, secondo il racconto della Duclos, faceva inchiodare nella bara, obbliga una puttana a cacare Sull'Ostia, anche lui ci caca sopra, poi butta tutto nel cesso.

73.
Con l'ostia masturba il clitoride di una puttana e la fa godere sopra, poi la ficca dentro e chiava, eiaculandoci sopra sua volta.

74.
La fa a pezzi a coltellate, poi se la fa ficcare nel culo.

75.
Si fa masturbare sull'ostia, vi gode sopra e con la massima freddezza; quando ha sborrato, fa mangiare il tutto a un cane.

Quella sera il Vescovo consacra un'ostia con la quale Curval svergina Hébé, gliela introduce nella fica e ci sborra sopra.
Ne vengono consacrate numerose altre con le quali tutte le sultane già sverginate sono fottute.

Il sedici

La Champville informa che le profanazioni le quali, fino a quella data, avevano rappresentato l'argomento principale dei racconti, non saranno più che episodiche, mentre il tema dominante diverrà quello che, nel linguaggio del bordello, è chiamato il delicato cerimoniale.
Invita a tener sempre conto che tutto quanto lo concerne è secondario e insiste nel sostenere che la differenza tra i suoi racconti e quelli della Duclos, sullo stesso argomento, consiste nel fatto che la Duclos ha sempre parlato di un uomo con una sola donna, mentre lei tratterà di molte donne con un solo uomo.

76.
Si fa frustare da una puttana durante la messa, mentre un'altra gli fa un pompino e gode all'elevazione.

77.
Si fa frustare, però delicatamente, sul culo da due donne; gli infliggono dieci colpi a testa e gli titillano il culo quando si scambiano.

78.
Si fa frustare da quattro diverse ragazze mentre gli si peta in bocca; si alternano affinché tutte, a turno, frustino e petino.

79.
Si fa frustare dalla moglie mentre fotte la figlia, poi dalla figlia mentre fotte la moglie.
E lo stesso individuo di cui la Duclos ha già parlato e che porta moglie e figlia a prostituirsi in un bordello.

80.
Si fa frustare da due ragazze contemporaneamente: una colpisce il davanti, l'altra il dietro e quando è molto eccitato ne fotte una mentre l'altra continua a frustarlo; poi fotte la seconda, mentre la prima lo frusta.

Quella stessa sera Hébé è ceduta per essere fottuta in fica e porterà quindi il nastro piccolo; avrà quello grande quando sarà sverginata sia davanti che dietro.

Il diciassette

81.
Si fa frustare mentre bacia il culo di un ragazzo e una ragazza gli fa un pompino, poi lo ficca in bocca al ragazzo e bacia il culo della ragazza, mentre la terza continua a frustarlo.
Infine si fa frustare dal ragazzo, lo mette in bocca alla puttana che lo frustava e si fa frustare da quella a cui baciava il culo.

82.
Si fa frustare da una vecchia, lo mette in bocca a un vecchio e si fa cacare in bocca dalla loro figlia, poi cambia affinché ognuno dei tre possa svolgere i tre ruoli.

83.
Si fa frustare mentre si masturba ed eiacula sopra un crocifisso appoggiato sulle chiappe di una ragazza.

84.
Si fa frustare mentre con l'ostia fa la pecorina a una puttana.

85.
Passa in rivista tutte le puttane di un bordello che lo frustano mentre bacia il buco del culo della tenutaria che gli peta e gli caca in bocca.

Il diciotto

86.
Si fa frustare da cocchieri e da apprendisti fabbri, facendoli agire due alla volta: uno gli peta in bocca, l'altro frusta.
Se ne fa dieci o sedici in una mattina.

87.
Si fa tenere stretto da tre ragazze, la quárta, salita su di lui a quattro zampe, lo striglia.
Le quattro si scambiano e a turno gli salgono sopra.

88.
Si mette nudo in mezzo a sei ragazze, chiede scusa, s'inginocchia.
Ogni ragazza ordina una punizione e se non l'accetta riceve cento frustate: è la ragazza la cui proposta è stata rifiutata a frustarlo.
Le punizioni sono tutte particolarmente schifose: una vuole cacargli in bocca, l'altra fargli leccare gli sputi per terra, la terza farsi leccare la fica

mentre ha le mestruazioni, la quarta tra un dito e l'altro dei piedi, la quinta il moccio, ecc.

89.
Quindici ragazze agiscono a gruppi di tre: una frusta l'altra succhia, la terza caca, poi chi ha cacato frusta, chi ha succhiato caca e chi ha frustato succhia. Se le fa tutte e quindici in questo modo.
Non vede, non sente nulla, è in estasi: la mezzana dirige il rituale che si rinnova sei volte alla settimana.
(E una cosa piacevolissima, e ve la consiglio, però tutto deve svolgersi con grande rapidità: ogni ragazza infligge venticinque frustate, e nell'intervallo fra le frustate una succhia e l'altra caca.
Se ogni ragazza dovrà infliggergli cinquanta frustate, ne avrà ricevute alla fine settecentocinquanta, che non sono poi troppe).

90.
Venticinque puttane a forza di sculacciarlo e di palparlo gli inflaccidiscono il culo e la smettono solo quando ha il sedere assolutamente insensibile.

Quella sera il Duca è frustato mentre svergina Zelmire in fica.

Il diciannove

91.
Si fa processare da sei ragazze e ognuna di loro ha un ruolo diverso.
Lo condannano ad essere impiccato e lo impiccano realmente, ma la corda si spezza; sborra in questo preciso istante.
Da rapportare ad una storia analoga già narrata dalla Duclos.

92.
Sei vecchie si dispongono a semicerchio intorno a lui: tre ragazzine lo strigliano sotto gli occhi delle vecchie che gli sputano addosso.

93.
Una ragazza gli masturba il buco del culo col manico della sferza, un'altra, standogli di fronte, lo frusta sulle cosce e sul cazzo, e così sborra sulle tette della frustatrice.

94.
Due donne Lo pestano di santa ragione con dei nerbi di bue, mentre una terza, che gli sta di fronte in ginocchio, lo fa sborrare sulle tette.

Quella sera racconta soltanto quattro storie giacché si celebra il matrimonio di Zelmire e di Adonis, con cui si celebra la festa della settima settimana.
I ragazzi possono consumarlo, perché Zelmire è stata sverginata il giorno precedente.

Il venti

95.
Lotta contro sei donne facendo finta di voler sfuggire alle frustate: tenta di strappar loro le verghe, ma non ci riesce, perché sono più forti e lo fustigano suo malgrado.
E’ nudo.

96.
Passa sotto le verghe tra due file formate rispettivamente da dodici ragazze; è frustato su tutto il corpo e gode dopo il nono passaggio.

97.
Si fa frustare sulla pianta dei piedi, sul cazzo, sulle cosce; è sdraiato su di un divano e tre donne gli salgono sopra a cavalcioni e gli cacano in bocca.

98.
A turno tre ragazze lo frustano: la prima con lo staffile, l'altra col nerbo di bue, la terza con le verghe.
Una quarta, in ginocchio davanti a lui, a cui il lacchè di quel porco titilla il buco del culo, gli succhia il cazzo mentre l'uomo masturba il lacchè che sborra sulle chiappe della fallofaga.

99.
E’ circondato da sei ragazze: una lo punge, l'altra lo pizzica, la terza lo scotta, la quarta lo morde, la quinta lo graffia e la sesta lo frusta; lo fanno su ogni parte del corpo.
Gode nel bel mezzo dell'operazione.

Quella sera Zelmire, sverginata il giorno precedente, viene ceduta, per essere fottuta in fica, all'assemblea; in pratica a Curval e al Duca, essendo costoro gli unici del quartetto a scopare in fica.
Appena Curval ha fottuto Zelmire, il suo odio per Constance e per Adélaide si esaspera; vuole che Constance serva Zelmire.

Il ventuno

100.
Si fa masturbare dal lacchè mentre una ragazza nuda sta sopra un piedistallo: per tutto il tempo necessario alla masturbazione non deve muoversi, né perdere l'equilibrio.

101.
Si fa masturbare dalla mezzana e le accarezza le chiappe, mentre una ragazza tiene tra le dita il moccolo di una candela, molto corto, che non deve lasciar cadere prima che quel porco goda; costui fa molta attenzione a venire soltanto quando la ragazza si è scottata.

102.
Fa sdraiare carponi sei ragazze sulla tavola; ognuna ha una candela ficcata nel culo mentre lui cena.

103.
Fa mettere, mentre cena, una ragazza in ginocchio sopra dei sassi aguzzi e se si muove non la paga.
Sopra di lei si trovano due candele rovesciate che le sgocciolano cera bollente sulla schiena e sui seni.
Se fa il minimo movimento viene scacciata senza essere pagata.

104.
L'obbliga a rimanere in una gabbia di ferro molto angusta per quattro giorni.
La donna non può sedersi né sdraiarsi; le dà da mangiare attraverso le sbarre.
E lo stesso individuo di cui parlerà la Desgranges a proposito del balletto dei tacchini.

Quella sera stessa Curval svergina Colombe in fica.

Il ventidue

105.
Fa saltare una ragazza dentro a una coperta insieme a un gatto che la graffia e la morde quando le cade addosso; deve saltare, qualunque cosa accada, finché l'uomo non ha goduto.

106.
Massaggia una donna con una crema speciale che le provoca irritazioni così violente da costringerla a grattarsi a sangue; la osserva all'opera masturbandosi.

107.
Provoca, grazie ad un intruglio, l'interruzione delle mestruazioni di una donna con il rischio di causarle gravissime malattie.

108.
Le somministra una medicina fortissima che le provoca coliche violentissime; la guarda cacare e soffrire per un giorno intero.

109.
Ricopre una ragazza di miele e la lega a una colonna e libera contro di lei un nugolo di mosconi.

Quella stessa sera Colombe è affidata all'assemblea per essere chiavata in fica.

Il ventitré

110.
Colloca una ragazza su una piattaforma che gira a una velocità prodigiosa.
Essa è legata e ruota, nuda, fino all'orgasmo.

111.
Appende una ragazza a testa in giù fino all'orgasmo.

112.
Le fa bere un'abbondante dose d'emetico e poi le annuncia di averla avvelenata; si masturba vedendola vomitare.

113.
Preme con violenza i seni di una donna sino a renderli tutti un livido.

114.
Preme con violenza il culo per nove giorni di seguito e per tre ore al giorno.

Il ventiquattro

115.
Fa salire una ragazza su una scala a venti piedi d'altezza.
A questo punto un gradino si rompe e la ragazza cade, ma sopra alcuni materassi già sistemati.
Corre a sborrarle sul corpo appena è caduta, e talvolta la fotte.

116.
Somministra solenni schiaffoni e, nel darli, gode: è seduto in poltrona e la ragazza in ginocchio davanti a lui.

117.
La picchia con la bacchetta sulle mani.

118.
La sculaccia sul sedere finché ha le natiche in fiamme.

119.
Le ficca un mantice nel buco del culo e la gonfia.

120.
Le fa un clistere quasi bollente e si diverte vedendola contorcersi.
Le sborra sul culo.

Quella stessa sera Aline viene sculacciata dai quattro amici sino a renderle il sedere scarlatto.
Una vecchia la tiene stretta Sulle proprie spalle.
Sculacciano un poco anche Augustine.

Il venticinque

121.
Cerca delle donne molto pie e le frusta con crocifissi e rosari, poi le colloca sull'altare come fossero statue della Vergine, ma in una posizione molto scomoda, e guai a loro se si muovono.
Devono rimanere così per l'intera durata di una messa particolarmente lunga e quando è il momento dell'elevazione, cacano sull'ostia.

122.
Durante una notte d'inverno assai fredda, la fa correre nuda nel giardino.
In diversi punti ci sono corde tese per farla cadere.

123.
Fingendo di non farlo apposta, non appena è nuda, la spinge in una tinozza d'acqua quasi bollente e le impedisce di uscire fino a quando non le ha sborrato addosso.

124.
In pieno inverno, la costringe a restare nuda in cima a una colonna in giardino sin quando non abbia recitato cinque pater e cinque ave, o sin quando lui non abbia sparso il suo sperma, per opera di un'altra ragazza che assiste a questa scena.

125.
Spalma della colla sulla lunetta di un gabinetto appositamente studiato, e le dice di andare a cacare; dopo essersi seduta, non può più sollevare il culo.
Nel frattempo, dall'altra parte, le infilano sotto uno scaldino rovente.
La donna fugge e si scortica il sedere, lasciando lembi di pelle incollati alla lunetta.

Quella sera costringono le due devote, Adélaide e Sophie, a commettere atti blasfemi, e il Duca svergina Augustine di cui è da tempo innamorato: le sborra in fica per tre volte consecutive.
Propone che quella sera stessa, nonostante il freddo atroce, corra nuda per i cortili.
Insiste molto, ma la proposta non viene accolta: è molto bella e la si vuole salvare, e inoltre deve ancora essere sverginata in culo.
Il Duca offre agli amici duecento luigi per poterla trascinare quel giorno stesso nei sotterranei, gli si risponde con un nuovo rifiuto, vuole almeno sculacciarla e riceve venticinque percosse da ogni amico, ma quelle del Duca sono fortissime ed egli gode per la quarta volta mentre gliele infligge.
Va a letto con lei e, durante la notte, la chiava ancora tre volte.

Il ventisei

126.
Fa ubriacare la ragazza che poi va a letto, e non appena s'addormenta tolgono il letto.
Verso la metà della notte si piega per prendere il pitale e non lo trova, ma cade, perché il letto è sollevato in aria e la rovescia sotto quando si sporge.
Cade sopra dei materassi predisposti e l'uomo che qui l'attende la chiava non appena è caduta.

127.
La fa correre nuda nel giardino inseguendola con una frusta da postiglione, ma si limita a minacciarla.
Deve correre fin quando non cade sfinita, ed allora le balza addosso e la scopa.

128.
Frusta con una sferza di seta nera la ragazza a dieci colpi per volta, fino a un totale di cento; ad ogni intervallo le bacia a lungo il culo.

129.
La frusta con le verghe macerate nello spirito e gode sulle sue natiche quando le vede sanguinanti.

La Champville racconta solo quattro passioni, perché ricorre la festa dell'ottava settimana.
La si celebra con il matrimonio di Zéphyr e di Augustine, che appartengono entrambi al Duca e dormono nella sua camera, ma prima della cerimonia il Duca chiede a Curval di frustare il ragazzo, mentre lui frusterà la bambina.
Eseguono: ricevono cento frustate, ma il Duca, sempre più malevolo nei confronti di Augustine che l'ha fatto godere troppo intensamente, la frusta a sangue.
(Bisognerà, in questa occasione, spiegare cosa sono le sanzioni e come vengono inflitte e quante frustate vengono impartite.
Si potrebbe fare uno schema delle colpe con a fianco il numero dei colpi).

Il ventisette

130.
Vuole frustare soltanto bambine dai cinque ai sette anni e cerca sempre un pretesto per dimostrare che lo fa per punirle.

131.
E’ un prete, una donna si confessa da lui; gli riferisce tutti i suoi peccati e, come penitenza, lui le infligge cinquecento frustate.

132.
Passa quattro donne, ad ognuna infligge seicento frustate.

133.
Fa compiere la stessa operazione in sua presenza da due servi che si alternano; trattano quattro donne, che non sono legate, con seicento colpi di frusta per ciascuna.
Si masturba vedendoli all'opera.

134.
Frusta soltanto ragazzini tra i quattordici e i sedici anni e subito dopo li fa sborrare nella sua bocca.
Infligge loro cento frustate; ne vuole sempre due per volta.

Quella sera Augustine è consegnata all'assemblea per essere chiavata in fica: Curval la fotte due volte consecutive e vuole anche frustarla, come ha fatto il Duca.
Entrambi s'accaniscono contro la deliziosa fanciulla e propongono agli altri amici di pagare quattrocento luigi per esserne gli esclusivi padroni, loro due, a partire da quella sera stessa.
La proposta viene rifiutata.

Il ventotto

135.
Fa entrare una ragazza nuda in una stanza; due uomini le balzano addosso e la frustano, ognuno su una natica, fino a farla sanguinare.
Quando hanno finito, masturba gli uomini sul sedere sanguinante della puttana e poi si masturba da solo.

136.
E’ legata mani e piedi al muro.
Davanti a lei, infissa nella parete, c'è una lama d'acciaio molto tagliente che viene sollevata all'altezza del ventre; se vuole sfuggire alla frusta, deve gettarsi in avanti e allora si taglia; se vuole evitare la lama, deve subire le sferzate.

137.

Per nove giorni consecutivi frusta una ragazza; il primo giorno infligge cento sferzate, poi raddoppia la dose fino al nono incluso.

138.
Fa mettere la puttana carponi, le monta sopra a cavalcioni con il viso rivolto alle natiche e la tiene stretta tra le cosce.
Le striglia le natiche e la fica dal dietro e poiché usa per questa attività uno staffile, gli è facile dirigere i colpi nell'interno della vagina, ed è proprio quello che fa.

139.
Vuole una donna incinta, la fa piegare all'indietro su un cilindro che la sostiene.
Ha la testa, oltre il cilindro, appoggiata ad una seggiola, dove è legata con i capelli sciolti.
Ha le gambe i più possibile divaricate e il grosso ventre è straordinariamente teso; la fica è aperta all'inverosimile.
Dirige i colpi sulla fica e sul ventre e quando vede il sangue si trasferisce dall'altra parte del cilindro e le sborra in faccia.

N.B. - I miei appunti indicano che le adozioni avvengono solo dopo lo sverginamento, e lasciano quindi intendere che a questo punto il Duca adotta Augustine.
Controllare che non sia errato e che l'adozione delle quattro sultane non sia già avvenuta all'inizio, e che, da allora, esse già non dormano nella stanza di chi le ha adottate.

Quella sera il Duca ripudia Constance, che piomba così nel più totale discredito, tuttavia la si risparmia a causa della sua gravidanza, di cui si fa gran conto.
Augustine diviene la sposa del Duca e riveste unicamente il ruolo di moglie sul divano e al gabinetto.
Constance è considerata superiore soltanto alle vecchie.

Il ventinove

140.
Vuole soltanto ragazze di quindici anni e le frusta a sangue col pungitopo e con le ortiche; fa il difficile sulla scelta dei culi.

141.
Usa soltanto un nerbo di bue finché le natiche non siano straziate, vuole quattro donne per volta.

142.
Usa soltanto sferze con punte di ferro e sborra quando vede colare il sangue da tutto il corpo.

143.
Lo stesso individuo di cui la Desgranges parlerà il venti febbraio, vuole soltanto donne incinte: le batte con una frusta da postiglione con cui strappa grossi lembi di carne dalle natiche; di tanto in tanto somministra qualche frustata anche sul ventre.

Quella sera si frusta Rosette, e Curval la svergina in fica.
Si scopre la relazione tra Hercule e Julie, che si era fatta fottere.
Quando viene redarguita, risponde con piglio libertino; è frustata con la massima severità.
Poi, giacché la si ama e si ama anche Hercule che si è sempre comportato molto bene, vengono entrambi perdonati e ci si diverte con loro.

Il trenta

144.
Colloca una candela ad una certa altezza.
La ragazza ha legato al medio della mano destra un moccolo di candela molto corto, e se non si sbriga, resterà scottata.
Deve con questo moccolo accendere la prima candela, ma poiché si trova in posizione elevata deve saltare per raggiungerla.
Quel porco, con una frusta di corregge di cuoio in mano, la sferza con tutte le sue forze per farla saltare più in alto e accendere più rapidamente la candela.
Se la ragazza riesce, tutto è finito, altrimenti è frustata a sangue.

145.
A turno frusta la moglie e la figlia; le prostituisce in un bordello ove le frustano sotto i suoi occhi, ma non si tratta dello stesso individuo di cui s'è già parlato.

146.
Frusta con verghe dalla nuca sino ai polpacci; la ragazza è legata e le fa sanguinare tutta la parte posteriore del corpo.

147.
Frusta solo le tette e vuole che siano molto grosse.
Paga doppio se le donne sono incinte.

Quella sera Rosette è consegnata all'assemblea per essere fottuta in fica; quando Curval e il Duca l'hanno chiavata per bene la frustano, insieme agli amici, sulla fica.
E’ carponi e i colpi inferti con una sferza sono diretti all'interno.

Il trentuno

148.
Frusta soltanto in faccia con le verghe e vuole che i visi siano molto belli.
E’ lo stesso individuo di cui la Desgranges parlerà il sette febbraio.

149.
Frusta con verghe ogni parte del corpo, senza distinzione, e nulla viene risparmiato: viso, fica e anche i seni.

150.
Duecento nerbate di bue sulla parte posteriore del corpo di ragazzi tra i sedici e i vent'anni.

151.
Si trova in una stanza dove quattro ragazze lo eccitano e lo frustano.
Quando è tutto eccitato si lancia nella camera accanto dove c'è una quinta ragazza che prende a nerbate su tutto il corpo, e così gode.
Ma affinché l'operazione si svolga rapidamente senza che la ragazza soffra troppo, lo si trattiene fino a quando sta per sborrare.

Verificare per quale motivo c'è un episodio in più.

La Champville è applaudita e riceve la stessa accoglienza riservata alla Duclos e quella sera cenano entrambe con gli amici Durante le orge, Adélaide, Aline, Augustine e Zelmire sono condannate a essere frustate con le verghe su tutto il corpo, tranne che sui seni.
Ma poiché si ha l'intenzione di divertirsi con loro almeno per un paio di mesi ancora, vengono trattate con un certo riguardo.

TERZA PARTE

Le 150 passioni di terza classe, o criminali, che costituiscono le trentun giornate di gennaio occupate dal racconto della Martaine, a cui si è unito il diario degli scandalosi episodi avvenuti al castello in quel mese.

Il primo gennaio

1.
Gli piace farsi inculare, ma non si riescono a trovare cazzi abbastanza grossi per lui.
La Martaine annuncia che non insisterà molto su questa passione, sin troppo semplice e sin troppo nota ai suoi ascoltatori.

2.
Vuole unicamente sverginare il culo di bambini dai tre ai sette anni.
Si tratta dell'uomo che l'ha posseduta in questo modo: aveva quattro anni e poiché si ammalò, la madre volle implorare l'aiuto di quest'uomo.
Quanto fu spietato...
E' lo stesso individuo di cui la Duclos ha parlato il 29 novembre nell'ultimo episodio; anche la Champville l'ha ricordato il 2 dicembre e sarà ancora lo stesso dell'inferno.
Ha un cazzo spropositato ed è straordinariamente ricco.
Svergina due bambine al giorno: alla prima la fica, di mattina, come ha raccontato la Champville il 2 dicembre, alla seconda il culo, di sera, indipendentemente dalle altre passioni.
Quattro donne tenevano ferma la Martaine mentre l'inculava.
Il suo orgasmo dura sei minuti e lui bercia per tutto questo tempo.
Tecnica molto raffinata e semplice per sverginare in culo la bambina, sebbene abbia solo quattro anni.

3.
Sua madre vende la verginità del fratellino della Martaine a un tizio che incula solo bambini, e proprio il giorno del loro settimo compleanno.

4.
Lei ha tredici anni e il fratello quindici; vanno in casa di un uomo che costringe il fratello a chiavare la sorella e che li fotte uno dopo l'altro, sebbene siano alle prese tra loro.

Ella elogia il proprio culo: le chiedono di esibirlo e lei lo mostra stando in piedi sulla tribuna.

L'uomo di cui ha parlato è lo stesso di cui narra la Duclos il 2I novembre, si tratta del Conte, e la Desgranges, il 27 febbraio.

5.
Si fa fottere mentre incula il fratello e la sorella è lo stesso individuo di cui parlerà la Desgranges il 24 febbraio.

Quella stessa sera il Duca svergina il culo di Hébé che ha solo dodici anni.
La bambina soffre atrocemente: è tenuta ferma dalle quattro vecchie aiutate dalla Duclos e dalla Champville.
Poiché l'indomani è giorno di festa, per non creare ulteriori complicazioni Hébé è affidata all'assemblea per essere inculata la sera stessa; i quattro ne approfittano.
Viene portata via svenuta: è stata inculata sette volte.

Che la Martaine non racconti di avere un'ostruzione vaginale: è falso.

Il due gennaio

6.
Si fa petare in bocca da quattro ragazze, mentre incula la quinta; poi cambia.
Tutte petano e tutte sono inculate; gode soltanto nel quinto culo.

7.

Si diverte con tre fanciulli: li incula e li fa cacare a turno, masturba chi non è direttamente impegnato.

8.
Fotte la sorella in culo e si fa cacare in bocca dal fratello poi cambia.
Nel corso delle due operazioni si fa inculare.

9.
Incula ragazze di quindici anni, ma solo dopo averle frustate con tutte le sue forze.

10.
Per un'ora intera tormenta e pizzica le natiche e l'ano, poi incula mentre lo frustano col massimo vigore.

Quel giorno si celebra la festa della nona settimana: Hercule sposa Hébé e la chiava.
Curval e il Duca inculano a turno e il marito e la moglie.

Il tre gennaio

11.
Incula solo durante la messa e sborra all'elevazione.

12.
Incula solo quando può calpestare un crocifisso e lo fa calpestare anche alla ragazza.

13.
L'uomo che si è divertito con Eugénie (undicesima giornata della Duclos) fa cacare, pulisce il culo sporco di merda, ha un cazzo enorme e incula con un'ostia sulla punta del suo membro.

14.
Incula con l'ostia un ragazzo, si fa inculare con l'ostia.
Mette un'ostia sulla nuca del ragazzo che sta inculando, e vi fa cacare sopra da un terzo ragazzo.
Sborra senza ulteriori cambiamenti, ma bestemmiando orribilmente.

15.
Incula un prete che sta officiando e quando costui consacra l'ostia, il fottitore lo tira fuori per un attimo e il prete si ficca l'ostia nel culo e poi viene nuovamente inculato.

Quella sera Curval svergina in culo con l'ostia il giovane e affascinante Zélamir e Antinous fotte il Presidente con un'aitra ostia.
Mentre fotte, ne ficca un'altra con la lingua nel buco del culo della Fanchon.

Il quattro

16.
Gli piace inculare solo donne vecchissime, mentre lo frustano.

17.
Incula solo vecchi mentre lo fottono.

18.
Ha una relazione fissa con suo figlio.

19.
Incula solo mostri, negri e creature deformi.

20.

Per unire incesto e adulterio, sodomia e sacrilegio, incula con l'ostia la propria figlia sposata.

Quella sera è Zélamir ad essere consegnato agli amici e chi desidera può incularlo.

Il cinque

21.
Si fa fottere e frustare da due uomini alternativamente, mentre incula un ragazzino ed un vecchio gli fa in bocca uno stronzo, che inghiotte.

22.
Alternativamente due uomini lo fottono, il primo in bocca e il secondo in culo.
L'operazione deve durare tre ore e si controlla l'orologio.
Inghiotte la sborra di chi glielo ha messo in bocca.

23.
Si fa fottere da dieci uomini, un tanto a inculata.
Regge ventiquattro assalti in un sol giorno, senza venire.

24.
Prostituisce moglie, figlia e sorella per farle inculare, e le guarda all'opera.

25.
Utilizza otto uomini contemporaneamente: uno in bocca l'altro nel culo, il terzo sotto l'ascella destra, il quarto sottó quella sinistra; con le mani ne masturba due, il settimo lo tiene tra le cosce e l'ottavo si masturba sulla sua faccia.

Quella sera il Duca svergina il culo di Michette procurandole dolori atroci.

26.
Fa inculare un vecchio sotto i suoi occhi.
Fa spesso estrarre il cazzo dal culo, lo prende in bocca e lo succhia, e succhia anche il vecchio.
Lo lecca l'incula, mentre l'altro che stava fottendo il vecchio, l'incula a sua volta mentre è frustato dalla governante di quel porco.

27.
Stringe con violenza il collo d'una ragazza di quindici anni mentre l'incula, per farle contrarre l'ano; nel frattempo lo frustano con un nerbo di bue.

28.
Si fa introdurre nel culo grosse sfere di mercurio combinate con argento vivo.
Le sfere salgono e scendono e nel corso di questo titillamento esasperante, succhia cazzi, inghiotte sborra fa cacare i culi delle ragazze e ne divora la merda.
La sua estasi dura due ore.

29.
Vuole che il padre lo inculi mentre sodomizza suo figlio e sua figlia.

Quella sera, Michette è consegnata agli amici per essere inculata.
Durcet si porta a letto la Martaine, come hanno fatto il Duca con la Duclos e Curval con Fanchon.
Questa donna esercita su di lui lo stesso potere che ha la Duclos sul Duca.

Il sette

30.
Fotte un tacchino la cui testa è stretta tra le cosce di una ragazza sdraiata sul ventre così che sembra che la stia inculando.

Nel frattempo si fa inculare e, nell'attimo in cui gode, la ragazza taglia il collo del tacchino.

31.
Monta una capra mentre lo frustano; ha un figlio che incula sebbene sia un mostro.

32.
Incula caproni.

33.
Vuole vedere una donna godere per opera di un cane che la masturba.
Uccide il cane con un colpo di pistola sul ventre della donna, senza ferirla.

34.
Incula un cigno mettendogli un'ostia nel culo, e lo strozza mentre sborra.

Quella sera, per la prima volta, il Vescovo incula Cupidon.

35.
Si fa preparare una sorta di corazza di vimini con una sola apertura in corrispondenza del suo buco del culo, strofinato con gli umori di una giumenta, del cui corpo la corazza ha la forma ed è coperta da una pelle di questo animale.
Uno stallone, appositamente addestrato, l'incula, mentre lui fotte, standovi dentro, una bella cagna bianca.

36.
Fotte una vacca e fotte il mostro che partorisce.

37.
Mette una donna in un paniere di vimini come il precedente, e la fa montare da un toro; si diverte assistendo allo spettacolo.

38.
Ha un serpente addomesticato che gli s'insinua nel culo e lo sodomizza, mentre incula un gatto in un paniere che lo serra da ogni parte, per cui non può ribellarsi.

39.
Fotte un'asina, mentre si fa inculare da un asino usando particolari ordigni che saranno descritti in seguito.

Quella sera, Cupidon è consegnato all'assemblea per essere inculato.

Il nove

40.
Fotte nelle narici una capra che nel frattempo gli lecca i coglioni.
Nella stessa circostanza alternativamente lo strigliano e gli leccano il culo.

41.
Incula un montone, mentre un cane gli lecca il buco del culo.

42.
Incula un cane a cui mozzano la testa quando sta per venire.

43.
Obbliga una puttana a masturbare un asino davanti a lui, mentre si fa fottere.

44.
Incula una scimmia rinchiusa in un paniere; nel frattempo tormentano l'animale per intensificare le contrazioni anali.

Quella sera si celebra la festa della decima settimana con il matrimonio di Brise-cul e di Michette che viene consumato causando dolori atroci alla bambina.
Quella sera, Zelmire durante i racconti era stata espressamente allontanata.
Viene fatta scendere nel sotterraneo di cui a suo tempo parlammo, allestito come quello che abbiamo descritto.
I quattro amici, nudi e armati, l'aspettano; sviene e Curval le svergina il culo.
Il Presidente nutre per quella ragazza un sentimento d'amore misto a un furore lascivo, a somiglianza del Duca per Augustine.

Il dieci L'undici

La novellatrice annuncia che tratterà nuove passioni in cui il tema della frusta, che era l'argomento principale nei racconti della Champville, diverrà secondario.

45.
Fa cercare ragazze colpevoli di qualche delitto e le terrorizza, dicendo loro che saranno arrestate ma che può salvarle a patto che si lascino frustare.
Impaurite come sono, accettano e sono frustate a sangue.

46.
Fa cercare una donna che abbia dei capelli splendidi con il pretesto di ammirarli.
Glieli taglia a tradimento e gode vedendola disperarsi per questa disgrazia che lo diverte molto.

47.
Dopo una lunga serie di cerirnonie, una donna entra in una camera buia.
Non vede nessuno ma ascolta una conversazione che la riguarda, che andrà descritta, tale da provocare uno spavento mortale.
Alla fine viene assalita a pugni e a schiaffi senza poter capire da dove provengono; sente l'urlo di uno che gode, e viene liberata.

48.
La donna entra in una specie di sepolcro sotterraneo che alcune lampade illuminano fiocamente e l'orrore del luogo la vince.
Non appena ha potuto fuggevolmente guardarsi intorno, ogni luce si spegne e sente urla e stridio di catene, e allora sviene; se questo non basta per farla svenire si ricorre ad altri accorgimenti.
Non appena ha perso conoscenza, un uomo le balza addosso, l'incula e poi si allontana; saranno i suoi servi che verranno a soccorrerla.
E’ necessario che le ragazze siano molto giovani e ingenue.

49.
La donna entra in un luogo analogo, ma che andrà descritto con lievi modifiche nei particolari, e la chiudono nuda in una bara che viene inchiodata.
L'uomo gode udendo il rumore dei chiodi battuti.

50.
Lo stesso uomo, il Duca de Florville, di cui la Duclos ha parlato nel secondo episodio del 29 novembre, lo stesso anche del quinto del 26 febbraio della Desgranges, quest'uomo, ripeto, vuole che venga disposto sopra un letto coperto di satin nero il cadavere di una bella ragazza appena assassinata; la palpa e la tocca dappertutto, poi l'incula.

51.
Un altro ne vuole due, di un ragazzo e di una ragazza; incula il cadavere del ragazzo mentre bacia il sedere della ragazza e le ficca la lingua nell'ano.

52.

Accoglie la ragazza in uno studio pieno di cadaveri di cera che sembrano veri, tutti feriti in diversi modi.
Dice alla ragazza di scegliere, perché l'ucciderà come quel cadavere le cui ferite maggiormente l'attraggono.

53.
La lega a un vero cadavere, bocca a bocca, e in questa posizione le frusta a sangue il sedere.

Quella sera, Zelmire è offerta all'assemblea per essere inculata, ma prima è stata processata ed informata che durante la notte sarà uccísa; lo crede, ma invece di ucciderla, dopo averla ripetutamente inculata, ci si accontenta di infliggerle cento frustate a testa, poi Curval se la porta a letto e l'incula ancora una volta.

Il dodici

54.
Vuole una ragazza con le mestruazioni.
Gli si avvicina, ma l'uomo è accanto ad un serbatoio pieno d'acqua gelata largo più di dodici piedi, profondo otto.
E nascosto in modo che la ragazza non possa vederlo; quando la ragazza è vicina all'uomo questi la spinge dentro e mentre lei cade lui sborra.
La ragazza viene immediatamente salvata, ma, avendo le mestruazioni, molto spesso si ammala gravemente.

55.
La cala nuda in un pozzo molto profondo e la minaccia di riempirlo di pietre; butta delle zolle per terrorizzarla e sborra nel pozzo Sulla testa della puttana.

56.
Fa venire a casa sua una donna incinta, che terrorizza con minacce e insulti.
La frusta e continua a maltrattarla per farla abortire in sua presenza o non appena torna a casa.
Se abortisce in casa sua paga doppio.

57.
La chiude in una cella buia infestata di gatti, di topi e di ratti; le comunica che resterà prigioniera li dentro per tutta la vita e ogni giorno si masturba davanti alla cella e la sbeffeggia.

58.
Le infila nel culo dei fuochi d'artificio le cui scintille, cadendo, le bruciano le natiche.

Quella sera Curval si fa riconoscere Zelmire come moglie e la sposa pubblicamente.
Il Vescovo li unisce in matrimonio; Julie è ripudiata e decade al rango più basso, ma la sua lascivia la rende ancora attraente.
Anche il Vescovo la difende un po' fino al giorno in cui, come vedremo, si dichiarerà pubblicamente dalla sua parte.

Quella sera l'odio feroce di Durcet per Adélaide si manifesta a tutti più che mai: la tormenta, infierisce fino a farla piangere.
Suo padre, il Presidente, evita di aiutarla.

Il tredici

59.
Lega una ragazza ad una croce di Sant'Andrea, sospesa in aria, e la frusta sul sedere con tutte le sue forze.

Poi la slega e la getta da una finestra, ma la ragazza cade su un materasso sistemato appositamente.
L'uomo gode al rumore del tonfo.
Entrare nei particolari della messa in scena adottata per giustificare tutto questo.

60.
Le somministra una droga per cui vede una stanza piena d'orribili cose.
Vede uno stagno la cui acqua sale sino a lambirla; s'arrampica allora sopra una seggiola per sfuggire all'acqua.
Le si dice che per salvarsi dovrà tuffarsi e nuotare; si getta, ma cade sul pavimento e spesso si fa molto male.
E il momento dell'orgasmo per il nostro libertino che prima s'era dilettato baciandole lungamente il sedere.

61.
La tiene sospesa con una puleggia sulla cima d'una torre, l'uomo che si affaccia a una finestra di sotto, ha la corda a portata di mano.
Si masturba, dà degli strattoni alla corda minaccia di tagliarla nel momento stesso dell'orgasmo.
Nel frattempo lo frustano, ma prima aveva fatto cacare la puttana.

62.
Ha le quattro membra legate da quattro corde sottili, ed è sospesa in una posizione assai dolorosa.
Aprono una botola sotto di lei sopra un braciere incandescente.
Se le corde si spezzano la donna vi cade dentro.
Scrollano le corde, e il vizioso ne taglia una al momento dell'orgasmo.
Qualche volta la costringe nella stessa posizione ma con un peso sulle reni e tende le quattro corde in modo che, per così dire, alla donna scoppi lo stomaco e si spezzino le reni.
Resta così fino all'orgasmo.

63.
La lega su di uno sgabello e mette un pugnale molta affilato, appeso per un capello, proprio sopra la sua testa, un palmo più sopra: se il capello si spezza, la lama tagliente le perfora il cranio.
L'uomo si masturba di fronte a lei e gode delle contorsioni che la paura produce nella sua vittima.
Dopo un'ora la libera, le tagliuzza a sangue le natiche con quello stesso pugnale per dimostrarle ch'era veramente tagliente; sborra sul culo Insanguinato.

Quella sera, il Vescovo svergina il culo di Colombe, poi, dopo l'orgasmo, la frusta a sangue, non tollerando che una donna lo faccia godere.

Il quattordici

64.
Incula una fanciulla molto ingenua che non sospetta nulla; quando gode le spara due colpi di pistola così vicino alle orecchie da bruciarle i capelli.

65.
La fa accomodare in una poltrona a molle; il suo peso fa scattare le molle collegate con dei cerchi di ferro, e così si trova imprigionata.
Altre molle sono collegate con venti pugnali puntati sul suo corpo.
L'uomo si masturba e le dice che basterebbe una minima scossa della poltrona per essere trafitta, e godendo fa schizzare lo sperma su di lei.

66.
Viene fatta cadere in uno studiolo tappezzato di nero ed arredato con un inginocchiatoio, una bara e alcuni teschi.

Appaiono sei fantasmi armati di mazze, di spade, di pistole, di sciabole, di pugnali e di lance, e minacciano di colpirla in ogni parte del corpo.
La donna vacilla, il terrore l'assale, e proprio in questo momento entra l'uomo, l'afferra, la frusta su tutto il corpo con la massima ferocia, poi l'incula e gode.
Se per caso quando entra la donna è già svenuta, come spesso accade, la fa rinvenire a colpi di verga.

67.
Fanno entrare la donna nella stanza di una torre; nel mezzo vede un enorme braciere e, sul tavolo, del veleno e un pugnale: può scegliere, per morire, uno di questi tre modi e solitamente sceglie il veleno.
Si tratta di una bevanda a base d'oppio che la fa cadere in un torpore profondo; il libertino ne approfitta e l'incula.
E’ lo stesso individuo di cui ha parlato la Duclos il 27 novembre e di cui parlerà la Desgranges il 16 febbraio.

68.
Lo stesso individuo di cui parlerà la Desgranges il 16 febbraio compie tutti i preparativi per tagliare la testa a una ragazza.
Quando sta assestando il colpo, il corpo della ragazza viene strappato via da una corda, la sciabola si abbatte sul ceppo e vi penetra profondamente.
Se la corda non sottraesse in tempo la ragazza, rimarrebbe decapitata.
Eiacula nell'assestare il colpo; ma in precedenza, quando aveva la testa sul ceppo, l'ha inculata.

Quella sera Colombe viene consegnata all'assemblea per essere inculata; la minacciano e fanno finta di tagliarle la testa.

Il quindici

69.
Appende veramente una puttana per la gola.
I suoi piedi sono appoggiati su di uno sgabello a cui è legata una corda; l'uomo le è di fronte, seduto in poltrona, e si fa masturbare dalla figlia di quella donna.
Godendo, tira la corda; la donna, non più sorretta, rimane appesa: lui esce, entrano i servi, la liberano e le operano un salasso per farla rinvenire, ma la donna non sa che verranno in suo aiuto.
Va poi a letto con la figlia e la sodomizza per tutta la notte, raccontandole che ha impiccato sua madre; non vuol sapere se la donna ha ripreso i sensi.
Ricordarsi di dire che ne parlerà la Desgranges.

70.
Trascina una ragazza per le orecchie, e la fa camminare così, nuda, sino al centro della stanza, poi eiacula.

71.
Pizzica ferocemente la ragazza su tutto il corpo, tranne che sul seno.
E’ tutta un livido.

72.
Pizzica i seni d'una donna, glieli stringe, e li tormenta, fino a quando non sono che un livido solo.

73.
Con la punta di un ago le scrive numeri e lettere sul seno, ma l'ago è avvelenato, il seno si gonfia e lei soffre orribilmente.

74.
Le conficca mille, duemila spilli nel seno e gode vedendolo interamente ricoperto.

Si scopre Julie, sempre più libertina, mentre si masturba con la Champville.
Il Vescovo, dopo questo episodio, la difende ancora di più e l'accoglie in camera sua come hanno fatto il Duca con la Duclos, Durcet con la Martaine e Curval con la Fanchon.
La ragazza confessa che dopo il suo ripudio e la condanna a dormire nella stalla con le bestie, la Champville l'aveva accolta nella sua stanza e dormiva con lei.

Il sedici

75.
Conficca degli spilloni in tutto il corpo della ragazza, tette incluse, e gode quando lo vede ricoperto.
Annunciare che la Desgranges ne parlerà ancora nel quarto episodio narrato il 27 febbraio.

76.
La fa bere fino a gonfiarla, poi le cuce la fica e il culo.
La lascia così finché non sviene per lo stimolo di urinare e di cacare senza riuscirci, oppure fino a quando la pressione degli escrementi non spezza i fili.

77.
Sono in quattro in una stanza e prendono a pugni e calci una ragazza sino a farla cadere.
Tutti e quattro si masturbano a vicenda e godono quando è per terra.

78.
Le forniscono e le tolgono l'aria a piacimento dopo averla rinchiusa in una macchina pneumatica.

Per festeggiare l'undicesima settimana, si celebra quel giorno il matrimonio di Colombe con Antinous, che viene consumato.
Il Duca che scopa splendidamente in fica con Augustine è stato colto durante la notte da un furore lascivo contro di lei: i'ha fatta tenere ferma dalla Duclos e le ha assestato trecento frustate da metà schiena sino ai polpacci, poi, inculando la Duclos, baciava il culo frustato di Augustine.
La bambina lo fa impazzire; vuole che ceni accanto a lui, mangi dalla sua bocca e compia altre stranezze libertine che mettono bene in luce il carattere di questa congrega di viziosi.

Il diciassette

79.
Lega la ragazza a pancia in giù sul tavolo e mangia una frittata bollente posta sulle sue natiche; infilza con forza i bocconi con una forchetta molto appuntita.

80.
Le immobilizza la testa sopra uno scaldino pieno di braci, finché la donna sviene e poi l'incula.

81.
Le brucia leggermente e adagio adagio la pelle dei seni e delle natiche con stoppini impregnati di zolfo.

82.
Le spegne un'infinità di volte delle candele nella fica, nel culo e sulle tette.

83.
Le brucia le ciglia per cui di notte non può trovar riposo, né può chiudere gli occhi per dormire.

Quella sera il Duca incula Giton che non si diverte per nulla perché il Duca, che l'ha enorme, fotte brutalmente e Giton ha solo dodici anni.

Il diciotto

84.
Obbliga la donna, minacciandola con una pistola puntata sul petto, a masticare ed inghiottire un carbone ardente, poi le fa nella fica un'irrigazione di acquaforte.

85.
Le fa danzare il ballo delle olivettes tutta nuda, intorno a quattro colonne appositamente sistemate, ma la sola direzione che può seguire intorno alle colonne è coperta di ferraglia tagliente, di chiodi e di schegge di vetro. Accanto ad ogni colonna c'è un uomo con un fascio di verghe in mano che la frusta davanti e dietro, a seconda di quali parti la donna offra quando gli passa vicino.
E costretta a compiere numerosi giri di corsa, secondo l'età e la bellezza, e le più belle sono tormentate più a lungo.

86.
Le sferra violentissimi pugni sul naso fino a farla sanguinare; continua anche se sanguina e gode mescolando la sborra al sangue che le cola.

87.
Le dilania le carni, soprattutto le natiche, il pube e le tette, con tenaglie di ferro arroventate.
Annunciare che la Desgranges ne parlerà.

88.
Le colloca sul corpo nudo dei mucchietti di polvere da sparo, soprattutto nei punti più sensibili, e poi dà fuoco.

Quella sera Giton è offerto per essere inculato e, dopo la cerimonia, è frustato da Curval, dal Duca e dal Vescovo che l'hanno fottuto.

Il diciannove

89.
Le infila un cilindro di polvere da sparo direttamente nella fica senza che sia rivestito di cartone, poi dà fuoco e gode vedendo la fiamma.
Prima, però, le bacia il culo.

90.
La bagna dalla testa ai piedi con lo spirito a cui dà fuoco.
si diverte fino al momento dell'orgasmo nel vedere bruciare la povera ragazza.
Ripete l'operazione due o tre volte.

91.
Le fa un clistere d'olio bollente nel culo.

92.
Le ficca un ferro roventé nell'ano e anche nella fica, ma prima l'ha frustata.

93.
Vuole schiacciare sotto i piedi una donna incinta fino a farla abortire.
Prima, però, la frusta.

Quella stessa sera, Curval svergina il culo di Sophie, ma prima gli amici la frustano a sangue, dandole cento colpi a testa.
Appena Curval le ha sborrato nel culo, offre agli altri cinquecento luigi per poterla portare, quella sera stessa, nel sotterraneo e divertirsi a suo piacimento.

Gli viene negato, la incula di nuovo e quando glielo tira fuori dopo la seconda sborrata, le sferra un calcio nel sedere che la scaraventa sui materassi posti a quindici piedi di distanza.
Nel corso della serata si vendica con Zelmire, che frusta con tutte le proprie forze.

Il venti

94.
Finge di accarezzare la ragazza che lo sta masturbando senza alcun sospetto, ma, al momento di godere, le afferra la testa e la sbatte violentemente contro il muro.
Il colpo è così inatteso e così violento che di solito la ragazza sviene.

95.
Quattro libertini si riuniscono e giudicano una ragazza e la condannano secondo tutte le regole.
La sentenza è di cento bastonate impartite venticinque per volta dai quattro amici e così distribuite: il primo la bastonerà dalla schiena sino alle reni, il secondo dalle reni sino ai polpacci, il terzo dal collo sino all'ombelico, seni compresi, e infine il quarto dal basso ventre fino ai piedi.

96.
Le punge con uno spillo gli occhi, i capezzoli e il clitoride.

97.
Le fa sgocciolare della ceralacca sul sedere, nella fica, sui seni.

98.
Le fa un salasso al braccio e ferma il sangue solo quando la donna sviene.

Curval propone di salassare Constance a causa della sua gravidanza; viene salassata sino a quando sviene.
Quella sera stessa Sophie viene offerta per essere inculata e il Duca propone di salassare anche lei, il che non le farà certo male, anzi, e di preparare un budino col suo sangue per il giorno dopo.
La salassano ed è Curval a farlo, mentre la Duclos lo masturba, ma non vuole operare l'incisione sino a quando non ha sborrato; la fa molto larga, ma al posto giusto.
Nonostante tutto questo, Sophie è piaciuta al Vescovo che la prende in moglie, ripudiando Aline che piomba così nel più totale discredito.

Il ventuno

99.
Le fa un salasso in entrambe le braccia e la costringe a restare in piedi mentre il sangue cola.
Di tanto in tanto arresta l'emorragia per frustarla, poi riapre le ferite, e questo fino a quando sviene. Gode vedendola cadere; in precedenza l'ha fatta cacare.

100.
Le fa un salasso ai quattro arti ed alla giugulare e si masturba guardando i cinque zampilli di sangue.

101.
Le incide superficialmente le carni, soprattutto le natiche, ma non le tette.

102.
La incide profondamente, in special modo i seni vicino al capezzolo, e il sedere in prossimità del buco del culo.
Cauterizza le ferite con un ferro rovente.

103.
Tengono immobilizzato un uomo a quattro zampe, come un animale feroce; ha una pelle di tigre addosso e lo eccitano, lo esasperano, lo frustano, lo picchiano: gli titillano il culo.
Ha di fronte a sé una fanciulla molto grassa, nuda e con i piedi legati a pavimento e il collo al soffitto, in modo da non potersi muovere Quando il vizioso è eccitato per bene, viene liberato e balza addosso alla ragazza come farebbe un animale feroce e la morde ovunque, soprattutto sul clitoride e sui capezzoli, che di solito stacca coi denti.
Urla, grida come una bestia e gode ululando. Poi la ragazza deve cacare, e l'uomo mangia lo stronzo per terra.

Quella stessa sera il Vescovo svergina Narcisse, che viene subito offerto all'assemblea per non disturbare la festa del 23.
Il Duca, prima di incularlo, si fa cacare in bocca, per mangiare anche lo sperma di tutti quelli che hanno goduto nel bambino prima di lui.
Dopo averlo inculato, lo frusta.

Il ventidue

104.
Le strappa alcuni denti e graffia con gli spilli le gengive e, in alcuni casi, le brucia.

105.
Le spezza un dito della mano e, qualche volta, più di uno.

106.
Le schiaccia violentemente un piede con una martellata.

107.
Le sloga un polso.

108.
Le sferra una martellata sui denti davanti e gode.
In precedenza si era divertito moltissimo a succhiarle la bocca.

Il Duca, quella sera, svergina il culo di Rosette e, nel momento in cui il cazzo penetra nel culo, Curval strappa un dente alla bambina affinché provi contemporaneamente due dolori tremendi.
Quella sera stessa è offerta per essere inculata, così da non disturbare la festa del giorno seguente.
Quando Curval le ha sborrato nel culo, ed è stato l'ultimo dei quattro, quando l'ha fatto, ripeto, colpisce con un violentissimo schiaffo la bambina e la fa cadere all'indietro.

Il ventitré

Poiché quel giorno si celebra la festa, la novellatrice racconta soltanto quattro storie.

109.
Le sloga un piede.

110.
Le rompe un braccio inculandola.

111.
Le rompe un osso della gamba con una sbarra di ferro e poi l'incula.

112.
Le lega in modo particolare le membra ad una scala a trespolo a cui è fissata una corda; la tira e la scala cade.

La donna si spezza ora un membro, ora l'altro.

Quel giorno si celebra il matrimonio di Bande-au-ciel con Rosette per lá festa della dodicesima settimana.
Nel corso della serata si salassano Rosette, dopo essere stata fottuta, e Aline, che Hercule ha l'ordine di fottere.
Entrambe sono salassate in modo che il loro sangue coli sulle cosce e sui cazzi dei nostri libertini che si masturbano ammirando lo spettacolo e sborrano quando le due donne svengono.

Il ventiquattro

113.
Le taglia un orecchio (fai ben attenzione a specificare nei dettagli quello che costoro fanno in precedenza).

114.
Le spacca le labbra e il naso.

115.
Le buca la lingua con un ferro rovente, dopo avergliela succhiata e morsa.

116.
Le strappa alcune unghie delle dita dei piedi e delle mani.

117.
Le taglia la falange di un dito.

La novellatrice, interrogata, risponde che, se la ferita viene subito medicata, questo tipo di mutilazione non comporta pericolo alcuno.
Quella sera stessa, Curval taglia la falange del mignolo di Adélaide, contro cui la sua ferocia dispettosa e lasciva esplode con sempre maggior frequenza, poi sborra con un piacere indicibile.

Quella sera stessa, Curval svergina il culo di Augustine, benché la bambina sia moglie del Duca.
Sofferenze che prova; furore di Curval nei suoi confronti.
Si allea col Duca per portarla immediatamente nel sotterraneo.
Assicurano Durcet che se permetterà loro di farlo, lui potrà eliminare subito Adélaide, ma il Vescovo interviene ottenendo che aspettino ancora nell'interesse stesso del loro divertimento.
Il Duca e Curval si limitano allora a frustare con ardore Augustine, immobilizzandola a turno tra le loro braccia.

Il venticinque

118.
Le fa colare in bocca quindici, venti gocce di piombo fuso e le brucia le gengive con l'acquaforte.

119.
Taglia la punta della lingua dopo essersi fatto leccare e pulire il culo sporco di merda; dopo la mutilazione, l'incula.

120.
Ha un apparecchio di ferro rotondo che penetra nelle carni, tagliandole; quando lo si ritira, strappa un pezzo di carne, rotondo e profondo a seconda di quanto si è lasciato scendere, l'apparecchio, che penetra sempre più profondamente se non si ferma.

121.
Rende eunuco un fanciullo tra i dieci e i quindici anni.

122.
Stringe e solleva i capezzoli con la tenaglia e poi li taglia con le forbici.

Quella stessa sera Augustine è offerta per essere inculata da Curval, mentre la stava inculando, aveva voluto baciare il seno Constance e, godendo, le aveva mozzato il capezzolo coi denti ma viene medicata subito, e così non si avranno conseguenze per il nascituro.
Curval risponde ai confratelli che lo deridono che l'avversione nutrita verso questa creatura, di non poter dominare l'odio che ella gli ispira.
Quando a sua volta il Duca incita Augustine, i suoi sentimenti verso la splendida fanciulla si manifestano in tutta la loro crudeltà: se non fosse stato fermato le avrebbe ferito il seno e stretto il collo con tutte le sue forze al momento dell'orgasmo.
Chiede nuovamente all'assemblea di poter liberamente disporre di lei, ma gli si risponde che dovrà aspettare i racconti della Desgranges.
Suo fratello lo prega di portar pazienza e che a suo tempo gli darà lui stesso l'esempio con Aline, perché quanto vorrebbe far subito turberebbe l'arnomia degli accordi.
Ma il Duca non può aspettar oltre e vuole assolutamente torturare la bella bambina; gli viene concesso di ferirla lievemente a un braccio.
La colpisce all'avambraccio sinistro, succhia il sangue e sborra, poi la ferita viene medicata e dopo quattro giorni, ogni sua traccia è scomparsa.

Il ventisei

123.
Rompe una bottiglia di vetro bianco sottile sulla faccia di una ragazza che, legata, non può difendersi, ma prima le ha succhiato a lungo la bocca e la lingua.

124.
Le lega le gambe e una mano dietro la schiena, le dà un bastoncino per difendersi, poi la colpisce a gran fendenti con la spada e le provoca numerose ferite; le sborra sulle piaghe.

125.
La fa stendere su di una croce di Sant'Andrea, fa finta di spezzarle gli arti, colpisce leggermente tra le membra senza provocare fratture, ma le spezza, questa volta seriamente, un braccio e una gamba.

126.
La dispone di profilo, spara un colpo di pistola caricata a piombo, le sfiora i seni; tenta di colpire un capezzolo.

127.
La sistema, carponi, a venti passi di distanza e le spara un colpo di fucile nelle natiche.

Quella stessa sera, il Vescovo svergina il culo di Fanny.

Il ventisette

128.
Lo stesso individuo di cui la Desgranges avrà modo di parlare il 24 febbraio, fa abortire una donna a furia di frustate sul ventre: vuole che scodelli il feto davanti a lui.

129.
Taglia i testicoli ad un ragazzo di sedici, diciassette anni e lo rende eunuco, ma prima l'incula e lo frusta.

130.

Vuole una vergine a cui taglia il clitoride con un rasoio, poi la svergina con un cilindro di ferro rovente che le conficca dentro a martellate.

131.
Fa bere un intruglio ad una donna all'ottavo mese, che immediatamente abortisce un bambino morto; altre volte riesce a far partorire attraverso il buco del culo, ma il bambino nasce morto e la madre rischia la vita.

132.
Le mozza un braccio.

Quella sera Fanny è offerta per essere inculata; Durcet la salva dal supplizio che le avevano preparato e la prende per moglie, facendosi sposare dal Vescovo. Ripudia Adélaide che deve in tal modo subire la tortura destinata a Fanny, consistente nella frattura di un dito.
Mentre Durcet esegue, il Duca l'incula.

Il ventotto

133.
Le mozza le mani e cauterizza la ferita con un ferro rovente.

134.
Le mozza la lingua alla radice e cauterizza la ferita con u ferro rovente.

135.
Le mozza una gamba ma più spesso gliela fa mozzare mentre l'incula.

136.
Le strappa tutti i denti che sostituisce con un chiodo rovente conficcato nelle gengive a martellate; lo fa dopo aver sborrato in bocca.

137.
Le strappa un occhio.

Quella sera Julie viene frustata a sangue e le si pungono con uno spillo tutte le dita.
Questo avviene mentre il Vescovo l'incula, anche se l'ama molto.

Il ventinove

138.
Le crepa gli occhi lasciandole gocciolare dentro la cera lacca.

139.
Le taglia a filo un capezzolo e cauterizza con un ferro rovente.
In questa occasione la Desgranges riferirà che l'uomo da cui ebbe il capezzolo tagliato, certamente lo cucinò alla griglia.

140.
Le taglia le natiche dopo averla inculata e frustata.
Racconta che le abbia mangiate.

141.
Le mozza le orecchie.

142.
Taglia le estremità: le venti dita, il clitoride, i capezzoli e la punta della lingua.

Quella sera Aline, dopo essere stata frustata a sangue dai quattro amici e inculata dal Vescovo per l'ultima volta, avrà un dito delle mani e dei piedi tagliato da ognuno dei quattro.

Il trenta

143.
Le strappa brandelli di carne da tutto il corpo, li fa arrostire e l'obbliga a mangiarli in sua compagnia.
Si tratta dello stesso individuo di cui parlerà la Desgranges l'8 e il 17 febbraio.

144.
Mozza le quattro membra di un ragazzino e incula il tronco; lo nutre abbondantemente e lo lascia vivere in questo stato.
Bisogna dire che le membra non sono state tagliate troppo vicino al tronco, per cui vive a lungo.
Per oltre un anno lo incula.

145.
Lega fortemente una ragazza per una mano e la lascia così senza cibo: ha vicino un coltellaccio e davanti un pasto squisito.
Se vuole mangiare deve tagliarsi una mano, altrimenti muore di fame.
In precedenza l'ha fottuta nel culo ed ora l'osserva da una finestra.

146.
Lega la figlia e la madre, se l'una vuol salvare se stessa e nel medesimo tempo salvare l'altra, deve tagliarsi una mano.
Si diverte assistendo ai loro dubbi e aspetta di vedere quale delle due si sacrificherà per l'altra.

La novellatrice si limita a narrare quattro storie, celebrandosi quella sera la festa della tredicesima settimana con le nozze tra il Duca, in ruolo di moglie, ed Hercule, come marito e, da uomo, Zéphyr come moglie.
Il giovane efebo che, come sappiamo, possiede il più splendido culo tra gli otto ragazzi, indossa vesti femminili ed è bello come il dio Amore.
Il Vescovo celebra il matrimonio che viene consumato pubblicamente.
Soltanto quella sera il bambino viene sverginato tra grandi sofferenze, e con indicibile piacere del Duca che lo fa sanguinare.
Hercule continua ad incularlo durante l'operazione.

Il trentuno

147.
Le strappa gli occhi e la lascia chiusa in una stanza dicendole che davanti a sé ha di che nutrirsi, basta che lo cerchi.
Ma deve attraversare una lastra di ferro rovente, che non può vedere; lui si diverte guardando da una finestra il comportamento della donna: se vorrà scottarsi o morire di fame.
In precedenza l'ha anche frustata a sangue.

148.
La sottopone alla tortura della corda che consiste nell'aver le membra legate e nell'essere sollevata molto in alto, la fa poi cadere da questa altezza.
Ogni caduta provoca la frattura o lo slogamento delle membra perché viene interrotta di colpo e perché il corpo è sostenuto soltanto da corde.

149.
Le procura profonde ferite nel corpo su cui versa pece bollente e piombo fuso.

150.
La lega nuda e l'abbandona senza alcun aiuto non appen ha partorito.
Lega il bambino che piange di fronte a lei senza che possa soccorrerlo, ed è così costretta ad assistere alla sua morte. Poi frusta la madre a sangue sulla fica in modo che i colpi penetrino nella vagina.
Di solito si tratta del padre del bambino.

151.
La gonfia d'acqua, le cuce il culo e la fica, ma anche la bocca, in modo che l'acqua faccia esplodere questi orifizi, oppure che muoia.

Controllare che non ci sia un racconto di troppo, e se è così sopprimere quest'ultimo che mi sembra di aver già narrato.

Quella stessa sera, Zéphyr viene offerto per essere inculata mentre Adélaide è condannata ad una feroce fustigazione dopo di che, con un ferro rovente le verranno bruciati l'interno della vagina, le ascelle, e i due seni.
Sopporta tutto eroicamente, invoca Dio, e questo esaspera ulteriormente i suoi torturatori.

QUARTA PARTE

Le 150 passioni mortali, o di quarta classe, che compongono le ventotto giornate di febbraio con il racconto della Desgranges, a cui si aggiunge il diario particolareggiato degli avvenimenti scandalosi verificatisi al castello durante questo mese.
Chiarirai come in questo mese ogni cosa muta.
Le quattro spose vengono ripudiate, ma Julie gode della protezione del Vescovo che l'ha voluta accanto a sé in qualità di serva, mentre Aline, Adélaide e Constance non godono più di considerazione alcuna, tranne quest'ultima che ha potuto essere accolta dalla Duclos nella sua stanza, poiché s'intende salvaguardare il nascituro.
Aline e Adélaide dormono nella stalla degli animali destinati alla tavola.
Sono le sultane, Augustine, Zelmire, Fanny e Sophie che hanno sostituito le mogli in ogni loro funzione, vale a dire al gabinetto, a tavola, sui divani e nei letti dei Signori durante la notte.
Ecco quindi come sono organizzate le stanze dei signori per la notte, prescindendo dal fottitore che scambiano a turno: il Duca ha nel suo letto Augustine, Zéphyr e la Duclos, più il fottitore; dorme in mezzo ai quattro e Marie sul divano; Curval va a letto con Adonis, Zelmire, un fottitore e la Fanchon, il divano è libero, Durcet dorme con Hyacinthe, Fanny, un fóttitore e la Martaine (controllare) e Louison sul divano; il Vescovo dorme con Céladon, Sophie, un fottitore e Julie, e Thérèse sul divano.
Questo schema mostra come le famigliole di Zéphyr e di Augustine; di Adonis e Zelmire; di Hyacinthe e Fanny, e di Céladon e Sophie, tutti uniti dal matrimonio, dipendano ognuna da uno stesso padrone.
Rimangono a disposizione quattro fanciulle nel serraglio delle ragazze, e quattro ragazzi nel loro.
La Champville dorme in quello delle ragazze, la Desgrangers in quello dei ragazzi, Aline nella stalla, come già riferito, e Constance nella camera della Duclos, ma da sola, perché la Duclos trascorre le notti col Duca.
Il pranzo è servito sempre dalle quattro sultane che sostituiscono le mogli, e la cena dalle altre quattro sultane, mentre una quadriglia serve il caffè.
Le quadriglie di fronte ad ogni nicchia sono ormai formate soltanto da un ragazzo e da una fanciulla.
Durante i racconti, Aline e Adélaide sono legate alle due colonne della sala di cui abbiamo già parlato: sono legate con le natiche rivolte ai divani e vicino a loro c'è un tavolino con sopra le verghe affinché tutto sia sempre pronto per la loro fustigazione.
Constance ha il permesso di stare seduta accanto alle novellatrici, mentre le vecchie sorvegliano le coppie a loro affidate.
Julie, nuda, passa da un divano all'altro per ricevere gli ordini ed eseguirli immediatamente.
Come un tempo, c'è sempre un fottitore sopra ogni divano.
E con questa nuova disposizione che la Desgranges inizia i suoi racconti.
Con un regolamento speciale gli amici hanno stabilito che per tutto il mese Aline, Adélaide, Augustine e Zelmire saranno le vittime della brutalità delle loro passioni e il giorno stabilito verranno sacrificate, ognuna da un amico o, se questi vorrà, invitandone un altro, senza che gli esclusi si offendano.

A proposito di Constance, si stabilisce che servirà alla cerimonia dell'ultima settimana, come a suo tempo spiegheremo.
Il Duca e Curval, che con la nuova disposizione risultano nuovamente vedovi, sceglieranno sino alla fine del mese una nuova sposa, che svolgerà tutti i suoi compiti abituali, e la sceglieranno tra le quattro sultane rimaste.
Le colonne resteranno inutilizzate, quando le due donne ivi legate non ci saranno più.
La Desgranges comincia annunciando che ormai parlerà soltanto di omicidi avendo gran cura, secondo quanto le è stato raccomandato, di descriverli nei minimi particolari e soprattutto di illustrare le passioni semplici che per questi assassini dissoluti preludevano a quelle omicide, così da mostrare i rapporti esistenti tra i preliminari e la conclusione, stabilendo quale genere di passione semplice, in individui senza principi e senza morale, possa condurre al delitto, e a quale tipo di delitto.
Dopo questa premessa, ella inizia.

Il primo

1.
Amava dilettarsi con una miserabile che non mangiava da tre giorni; la seconda passione consisteva nel lasciarla morire di fame in una cella, senza prestarle il benché minimo aiuto.
L'osserva e si masturba, ma sborra soltanto quando la vede morta.

2.
La tiene prigioniera per un lunghissimo periodo, diminuendo ogni giorno la sua razione di cibo, ma prima la fa cacare in un piatto e mangia lo stronzo.

3.
Gli piaceva succhiarle la bocca e inghiottire la sua saliva; come seconda passione, mura la donna in una cella con viveri sufficienti per quindici giorni. Dopo trenta, entra e si masturba sul cadavere.

4.
La faceva pisciare; come seconda passione, le procura una morte lentissima, impedendole di bere, offrendole però una grande quantità di cibo.

5.
La frustava; la fa morire impedendole di dormire.

Quella sera Michette, che è stata ingozzata di cibo, viene appesa per i piedi, finché vomita su Curval che si masturba e che divora tutto.

Il due

6.
Si faceva cacare in bocca e inghiottiva; come seconda passione nutre la donna a mollica di pane e a vino, per cui muore nello spazio di un mese.

7.
Gli piaceva cacare in fica; la contagia con una malattia venerea inoculandogliela, e la donna muore in breve tempo, tanto la malattia è violenta.

8.
Si fa vomitare in bocca; come seconda passione le procura con una pozione una febbre maligna, e così muore rápidamente.

9.
Faceva cacare; come seconda passione le fa un clistere di acqua bollente o acquaforte.

10.

E’ un famoso fustigatore; lega la donna a un perno che gira in continuazione finché non muore.

Quella sera fanno un'irrigazione d'acqua bollente a Rosette dopo che il Duca l'ha inculata.

Il tre

11.
Gli piaceva dar schiaffi; come seconda passione, le torce il collo in modo che abbia la faccia rivolta verso le natiche.

12.
Praticava la bestialità; come seconda passione si diverte a far sverginare una ragazza sotto i suoi occhi da uno stallone che l'uccide.

13.
Gli piaceva fottere in culo; come seconda passione la seppellisce per metà e la nutre finché la parte sepolta del corpo non sia imputridita.

14.
Gli piaceva titillare il clitoride; fa masturbare la ragazza sul clitoride da un servo fino alla morte.

15.
Un fustigatore, perfezionandosi, frusta la donna su tutto il corpo fino alla morte.

Quella sera, il Duca vuole che Augustine sia masturbata sul clitoride, che è molto sensibile, dalla Duclos e dalla Champville che si alternano sino a quando sviene.

Il quattro

16.
Gli piaceva stringere il collo, come passione secondaria lega la ragazza sempre per il collo, le pone di fronte un pasto succulento, ma per raggiungerlo deve strangolarsi, oppure muore di fame.

17.
Lo stesso individuo che ha ucciso la sorella della Duclos e che si diverte a palpare a lungo le carni delle donne, picchia loro con tale violenza i seni e le natiche che le fa morire con questo supplizio.

18.
L'individuo di cui la Martaine ha parlato il 2 gennaio e a cui piaceva salassare le donne, le fa morire con continui salassi.

19.
L'individuo che si divertiva a far correre una donna nuda fin quando non crollava sfinita e di cui abbiamo già parlato, come passione secondaria la rinchiude in un bagno turco, in cui muore soffocata.

20.
L'individuo di cui ha parlato la Duclos e che amava essere pasciuto e nutrito dalla ragazza non di pappe, ma di merda, avviluppa la donna così strettamente nelle fasce da farla morire.

Quella sera, poco prima di recarsi nel salone dei racconti, si sorprende Curval che sta inculando una sguattera.
Paga la multa e la ragazza riceve l'ordine di presentarsi alle orge dove il Duca e il Vescovo l'inculano nuovamente, poi le somministrano duecento frustate a testa.

E’ una robusta savoiarda di venticinque anni, abbastanza piacente, e con un bel culo.

Il cinque

21.
Ha, come prima passione, la bestialità e, per seconda, cuce la ragazza in una pelle d'asino appena scuoiato, lasciandole libera solo la testa.
La nutre tenendola prigioniera fino a quando la pelle restringendosi la soffoca.

22.
L'individuo di cui ha parlato la Martaine il 18 gennaio e che si divertiva ad impiccare per gioco, appende una ragazza per i piedi e la lascia in questa posizione finché il sangue non la soffoca.

23.
L'individuo di cui ha parlato la Duclos il 27 novembre e che si divertiva a far ubriacare la puttana, procura la morte della donna gonfiandola d'acqua con un imbuto.

24.
Già gli piaceva torturare i seni, e s'è perfezionato: introduce i seni della donna in due vasi di ferro, poi la colloca, con i seni imprigionati, sopra due scaldini e la lascia morire tra gli spasimi.

25.
Gli piaceva vedere nuotare una donna; come seconda passione la butta in acqua e solo quando è pressoché annegata la salva; l'appende per i piedi così da farle rigettare l'acqua.
Non appena riprende conoscenza, la butta nuovamente in acqua e ripete l'operazione sino alla morte.

Quella sera, alla stessa ora del giorno precedente, si sorprende il Duca che incula un'altra sguattera; paga la multa e la sguattera è spedita alle orge dove tutti ne godono: Durcet in bocca, gli altri in culo, poiché è vergine anche in fica, e per concludere viene condannata a ricevere duecento colpi di frusta da ognuno di loro.
E’ una ragazza di diciotto anni alta e ben modellata, piuttosto rossiccia e con un culo notevole.
Quella stessa sera Curval sostiene la necessità di salassare nuovamente Constance, per la sua gravidanza; il Duca l'incula e Curval la salassa mentre Augustine lo masturba sul culo di Zelmire che viene fottuto.
La incide al momento dell'orgasmo, e non sbaglia il colpo.

Il sei

26.
La sua principale passione consisteva nel gettare con un calcio in culo una donna in un braciere, però la salva subito dopo, così da non farla soffrire eccessivamente.
Si perfeziona ed obbliga la ragazza a star dritta tra due fuochi di cui il primo l'abbrustolisce anteriormente e l'altro posteriormente; la costringe in questa posizione fino a quando il grasso delle carni non si sia sciolto.

La Desgranges annuncia che tratterà ora di omicidi che provocano una morte fulminea, senza eccessivo dolore.

27.
Gli piaceva impedire la respirazione sia serrandole con le mani il collo, sia premendole a lungo una mano sulla bocca; si perfeziona e la soffoca tra quattro materassi.

28.

L'individuo di cui la Martaine ha già parlato (vedi il 14 gennaio) e che costringeva a scegliere tra tre tipi di morte, le brucia le cervella con un colpo di pistola, senza più lasciarle alternativa; l'incula e, sborrando, spara.

29.
L'individuo di cui ha parlato la Champville il 22 dicembre, che faceva saltare una donna dentro una coperta con un gatto, la fa precipitare dalla sommità di una torre sulle rocce sottostanti e sborra udendo il tonfo.

30.
L'individuo che stringeva il collo mentre inculava e di cui la Martaine ha parlato il 6 febbraio, incula la ragazza legandole intorno al collo un cordone di seta nera e sborra strozzandola.
Che la Desgranges sottolinei questa passione, sostenendo che è una delle più raffinate tra quelle che un libertino possa procurarsi.

Si celebra quel giorno la festa della quattordicesima settimana.
Curval sposa come donna Brise-cul nel ruolo di marito, ma come uomo si unisce ad Adonis in qualità di moglie; il bambino viene sverginato solo ora, davanti a tutti, mentre Brise-cul fotte Curval.
Durante la cena si ubriaca e Zelmire e Augustine vengono frustate sui fianchi, sulle natiche, sulle cosce, sul ventre, sul pube e sulla parte anteriore delle stesse cosce; per concludere, Curval fa chiavare Zelmire, la sua nuova moglie, da Adonis e li incula entrambi uno dopo l'altro.

31.
In un primo tempo gli piaceva chiavare una donna addormentata, poi si perfeziona: la fa morire con una forte dose d'oppio e la chiava mentre si trova immersa in questo sonno mortale.

32.
Lo stesso individuo di cui la Desgranges ha parlato recentemente e che soleva gettare ripetutamente una donna in acqua, coltiva anche la passione di affogarla con una pietra legata al collo.

33.
Gli piaceva dar schiaffi e, come seconda passione, versa del piombo fuso nell'orecchio della donna immersa nel sonno.

34.
Gli piaceva dar frustate sulla faccia; la Champville ne ha già parlato il 30 dicembre. (Controllare).
Uccide una ragazza sul colpo con una vigorosa martellata sulla tempia.

35.
Gli piaceva veder bruciare fino all'ultimo una candela infilata nel culo della ragazza; ora la lega a un filo conduttore e attende che il fulmine la incenerisca.

36.
Un fustigatore la lega a pecorina sulla bocca di un cannone; la palla la fa a pezzi sfondandole il culo.

Quel giorno si sorprende il Vescovo che sta inculando la terza sguattera.
Paga la multa e la ragazza viene costretta a partecipare alle orge dove il Duca e Curval l'inculano e la chiavano, perché è ancora vergine, poi le infliggono ottocento colpi di frusta, duecento a testa.
E’ una svizzera di diciannove anni, molto florida, con carnagione straordinariamente candida, e uno splendido culo.
Le cuoche si lamentano e affermano che il servizio non potrà essere garantito se si trattano così le sguattere; le lasciano in pace fino a marzo.
Quella stessa sera viene mozzato un dito a Rosette e si cauterizza col fuoco.

Durante l'operazione si trova tra il Duca e Curval, l'uno l'incula, l'altro la chiava.
La stessa sera Adonis è offerto per essere inculato, per cui nel corso della serata il Duca ha fottuto una serva e Rosette in fica, la stessa serva in culo, anche Rosette in culo, e infine Adonis.
E’ sfinito.

L'otto

37.
Gli piaceva frustare con un nerbo di bue su tutto il corpo: è lo stesso individuo, di cui ha parlato la Martaine, che aveva torturato una donna con la ruota, sforzandole tre arti e spezzandole solo il quarto.
Ora gli piace fracassare veramente la donna, ma la soffoca sulla stessa croce.

38.
L'individuo, di cui ha parlato la Martaine, faceva finta di tagliare la testa a una ragazza, che però veniva tirata indietro da una corda.
Ora gliela taglia veramente e sborra.
Si masturba.

39.
L'individuo di cui ha parlato la Martaine il 30 gennaio, che amava incidere le carni, fa cadere la donna in una botola.

40.
Gli piaceva frustare le donne gravide sul ventre; si perfeziona: fa piombare sul ventre della donna incinta un peso enorme, che schiaccia lei e il feto.

41.
Gli piaceva contemplare il collo nudo di una donna e stringerlo, tormentandolo un poco.
Ora le conficca una spilla in un preciso punto della nuca per cui la donna muore istantaneamente.

42.
Gli piaceva ustionare, ma lentamente, varie parti del corpo con una candela.
Si perfeziona: getta la donna in una fornace ardente la cui fiamma è così violenta da divorarla in un istante.

Durcet, straordinariamente eccitato durante i racconti, è andato per due volte a frustare Adélaide alla colonna, e ora propone di metterla distesa nel fuoco.
Quando la donna ha avuto tutto il tempo di tremare per una simile proposta, non viene accolta e non accade nulla, e si limitano a bruciarle i capezzoli: uno Durcet, suo marito, l'altro Curval, suo padre.
Entrambi, durante l'operazione, sborrano.

43.
Gli piaceva pungere con gli spilli e, come seconda passione, sborra colpendola con tre pugnalate nel cuore.

44.
Gli piaceva farle esplodere fuochi d'artificio nella fica.
Lega una ragazza molto magra, ma molto ben fatta, a un razzo a mo' di sostegno.
E’ proiettata in alto, poi ricade col razzo.

45.
Lo stesso individuo riempie di polvere da sparo tutti gli orifizi di una donna, è dà fuoco.
Le sue membra esplodono e viene squartata.

46.

Gli piaceva somministrare ad una ragazza, ma segretamente, un emetico mescolato al cibo; come seconda passione le fa aspirare una certa polvere mescolata al tabacco o sparsa sopra un mazzo di fiori; la ragazza cade all'indietro e muore sul colpo.

47.
Gli piaceva frustare i seni e il collo; si perfeziona facendo cadere morta la donna per mezzo di un vigoroso colpo di sbarra sulla gola.

48.
E' lo stesso individuo di cui hanno parlato la Duclos il 27 novembre e la Martaine il 14 gennaio. (Contròllare).
La ragazza caca al cospetto del debosciato che la sgrida e l'insegue frustandola lungo un corridoio.
Si apre una porta che dà su di una scaletta, la donna s'illude di potersi salvare e vi si precipita, però manca un gradino e così piomba in una vasca di acqua bollente che si richiude sopra di lei e muore ustionata, annegata e soffocata.
La sua mania è quella di far cacare e di frustare la donna mentre caca.

Quella sera, alla conclusione del racconto, il Duca esige merda da Zelmire, che Curval aveva fatto cacare quella stessa mattina; lei non può offrirne e per questo viene immediatamente condannata ad avere il culo punto da una spilla d'oro fino a quando tutta la superficie non sanguini, ed essendo stato il Duca a subire il danno, spetta a lui praticare questa tortura.
Curval chiede della merda a Zéphyr, il quale sostiene che il Duca gliel'ha già fatta fare quella stessa mattina.
Ma il Duca nega e chiama la Duclos come testimone che a sua volta nega, sebbene quanto afferma Zéphyr sia vero.
Curval ha così diritto di punire Zéphyr benché sia l'amante del Duca, nello stesso modo in cui il Duca aveva punito Zelmire, moglie di Curval.
Zéphyr è frustato a sangue da Curval e riceve sei pugni sul naso e sanguina, fatto che fa molto ridere il Duca.

Il dieci

La Desgranges dice che ora tratterà di omicidi perpetrati a tradimento in cui l'aspetto primario sarà rappresentato dalla tecnica, mentre l'effetto, vale a dire la morte, sarà solo secondario, e così, come inizio, tratterà di veleni.

49.
Un uomo, la cui passione consisteva nel fottere esclusivamente in culo, avvelena tutte le sue mogli ed è già giunto alla ventiduesima.
Le fotteva solo in culo e non le aveva mai sverginate.

50.
Un invertito invita degli amici ad una festa e ne avvelena alcuni offrendo loro da mangiare.

51.
L'uomo di cui hanno parlato la Duclos il 26 novembre e la Martaine il 10 gennaio, un invertito, finge di voler soccorrere dei bisognosi e offre loro del cibo che però è avvelenato.

52.
Un invertito possiede una polvere che, sparsa al suolo, determina la morte istantanea di chi la calpesti camminando, e la utilizza con grande frequenza.

53.
Un invertito possiede un altro tipo di polvere in grado di uccidervi tra atroci tormenti che durano quindici giorni e che nessun medico può alleviare.
Il suo massimo piacere consiste nel venirvi a trovare quando siete in questo stato.

54.
Un omosessuale attivo e passivo conosce l'uso di un'altra polvere che ha il potere di precludere l'uso dei sensi e di portarvi a uno stato simile alla morte.
Vi ritengono morto, vi seppelliscono, e voi morite di disperazione chiuso nella bara, perché soltanto allora avete ripreso conoscenza.
Egli cerca di trovarsi sopra la fossa in cui siete sepolti per vedere se non gli sia possibile carpire i vostri gridi, e se riesce ad udirli, sviene di piacere.
Ha procurato in questo modo la morte ad alcuni membri della sua famiglia.

Quella stessa sera si somministra segretamente a Julie una polvere che le procura coliche dolorosissime, e le annunciano di averla avvelenata; lei lo crede e si dispera.
Mentre gode per lo spettacolo delle sue convulsioni, il Duca si fa masturbare, proprio davanti a lei, da Augustine, che sciaguratamente ricopre il glande con il prepuzio, e questa è una delle cose che maggiormente lo irritano: stava venendo, e proprio questo glielo impedisce.
Dice di voler mozzare un dito a questa troia e ne taglia uno di quella stessa mano che non ha fatto il suo dovere, mentre Julie, che si ritiene avvelenata, lo fa venire.
Quella stessa sera Julie si riprende.

L’undici

55.
Un invertito andava spesso a trovare conoscenti e amici e non perdeva mai l'occasione di avvelenare le persone più care a costoro.
Utilizzava una polvere in grado di uccidere in due giorni tra dolori atroci.

56.
Un uomo che aveva la passione di tormentare i seni, si perfeziona avvelenando i poppanti al seno della nutrice.

57.
Gli piaceva farsi evacuare in bocca dopo aver praticato clisteri di latte; come seconda passione li faceva usando il veleno e così le donne morivano per coliche atroci.

58.
Un invertito, di cui parlerà ancora il 13 e il 26, si divertiva ad incendiare le abitazioni dei poveri, facendo sì che numerosi morissero, soprattutto bambini.

59.
Un altro invertito si divertiva a far morire le partorienti andando in visita da loro con una certa polvere addosso, il cui odore causava spasimi e convulsioni e provocava la morte.

60.
L'individuo di cui parla la Duclos durante la ventottesima sera delle sue narrazioni, si diverte assistendo al parto di donne; uccide il neonato non appena è uscito dal ventre, sotto gli occhi della madre, facendo finta di accarezzarlo.

Quella sera, Aline viene frustata a sangue con cento colpi a testa dagli amici, poi le richiedono merda, ma l'ha già data tutta quella mattina stessa a Curval, che però nega, e così le bruciano i due seni, il palmo delle mani, le fanno sgocciolare ceralacca sulle cosce, sul ventre e sull'ombelico, e le bruciano con lo spirito il pelo della fica.
Il Duca bisticcia con Zelmire e Curval le taglia due dita, una per mano.
Augustine è frustata sul pube e sul culo.

Il dodici

Al mattino, gli amici si riuniscono e decidono che le quattro vecchie, ormai divenute inutili e facilmente sostituibili nelle loro funzioni dalle quattro novellatrici saranno unicamente utilizzate per divertirsi a torturarle, una dopo l'altra, cominciando quella stessa sera.
Si propone alle novellatrici di sostituirle; accettano a condizione di non essere immolate.
Glielo promettono.

61.
I tre amici d'Aucourt, l'abate e Desprès, di cui la Duclos ha parlato il 12 novembre, si divertono ancora insieme con questa passione: vogliono una donna all'ottavo o al nono mese di gravidanza, le aprono il ventre e le strappano il feto che bruciano sotto gli occhi della madre, e lo sostituiscono con un intruglio a base di zolfo e di argento vivo, a cui danno fuoco.
Ricuciono il ventre e lasciano morire la donna in tal modo, sotto i loro occhi, tra spasimi atroci mentre si fanno masturbare dalla ragazza che è con loro. (Controllare il nome).

62.
Gli piaceva sverginare; si perfeziona e mette al mondo un'infinità di bambini con diverse donne.
Quando hanno cinque o sei anni li svergina, bambini e bambine, e quando li ha fottuti, al momento dell'orgasmo li butta in un forno acceso.

63.
Lo stesso individuo di cui hanno parlato la Duclos il 27 novembre, la Martaine il 15 gennaio e la stessa Desgranges il 5 febbraio e il cui divertimento consiste nell'impiccare per diletto e nell'assistere alle impiccagioni ecc, questo individuo, ripeto, nasconde degli oggetti nei bauli dei suoi domestici e li accusa di averlo derubato.
Cerca di farli impiccare e se ci riesce va a godersi lo spettacolo, altrimenti li chiude in una stanza dove li uccide strangolandoli.
Sborra durante l'operazione.

64.
Un gran cultore della merda (di cui la Duclos ha parlato il 14 novembre) ha una sedia cacatoria che è una trappola; invita la persona che vuole uccidere a prendervi posto e, non appena è seduta, il sedile cede e la fa precipitare in una fossa molto profonda piena di merda dove la lascia morire.

65.
L'individuo di cui la Martaine ha già parlato e il cui divertimento consiste nel far cadere le ragazze dalle scale, si perfeziona: (controllare di che si tratta) pone la ragazza sopra un palco in riva a un fosso oltre il quale s'innalza un muro che per lei può rappresentare la salvezza, essendoci una scala appoggiata.
Però deve gettarsi nel fosso il più rapidamente possibile perché dietro il palchetto su cui si trova è stato appiccato un fuoco che lentamente avanza verso di lei.
Se il fuoco la raggiunge sarà arsa, mentre se si tuffa, non sapendo nuotare, annegherà.
Lambita dalle fiamme, si getta finalmente in acqua e cerca di raggiungere la scala che vede appoggiata al muro.
Il più delle volte annega e non c'è nulla da aggiungere, se invece riesce a raggiungere la scala vi si arrampica, ma uno scalino in alto è rotto e si spezza sotto i suoi piedi.
Precipita in un buco che, essendo ricoperto di terra, non aveva visto prima e che, cedendo sotto il suo peso, la fa precipitare in un braciere ardente in cui trova la morte.
Il libertino, che è rimasto nei pressi per godersi lo spettacolo, si masturba mentre assiste.

66.

E’ l'individuo di cui la Duclos ha parlato il 29 novembre, colui che sverginò la Martaine in culo all'età di cinque anni, ed anche lo stesso di cui la Desgranges riparlerà a proposito della passione con cui concluderà il suo racconto (l'inferno); quest'individuo, ripeto, incula la più splendida ragazza che sia possibile procurargli, la cui età varia tra i sedici e i diciotto anni.
Poco prima di godere fa scattare un congegno che mette in moto uno strumento dentato d'acciaio sul collo nudo della ragazza, che glielo sega a poco a poco e sino in fondo, mentre gode.
La sua eiaculazlone avviene molto lentamente.

Si scopre una tresca tra un fottitore secondario e Augustine, non l'aveva ancora chiavata, ma per farlo le aveva proposto un'evasione, dimostrandole che era molto facile.
Augustine confessa di essere stata sul punto di cedere alle sue pressioni, per fuggire da un luogo in cui, ritiene, la sua vita è in pericolo.
E’ la Fanchon che scopre l'intrigo e lo denuncia.
I quattro amici si gettano sul fottitore, lo legano, l'immobilizzano e lo trascinano nei sotterranei dove il Duca l'incula di forza e senza pomata mentre Curval gli taglia la gola e gli altri due lo ustionano con ferri roventi.
Questa scena avviene subito dopo il pranzo e sostituisce il rituale del caffè, per cui, dopo, ci si reca direttamente ad ascoltare i racconti.
Durante la cena si discute segretamente se non si debba, data la scoperta della congiura, graziare la Fanchon che, secondo gli accordi del mattino, avrebbe dovuto essere torturata quello stesso giorno.
Il Vescovo non vuole che sia risparmiata, asserendo che sarebbe indegno da parte loro cedere al sentimento della riconoscenza: da parte sua sarà sempre favorevole a tutto ciò che può favorire il divertimento degli amici e contrario ad ogni privazione.
Date queste premesse, si punisce Augustine, perché aveva preso parte alla congiura, facendola assistere all'esecuzione del suo amante, inculandola e annunciandole che le taglieranno la testa; per concludere le strappano due denti, cosa di cui si occupa il Duca, mentre Curval incula la splendida fanciulla e la frusta.
Dopo questo episodio, si chiama la Fanchon, la si fa cacare, ogni amico le infligge cento frustate e il Duca le taglia alla base il seno sinistro.
La donna protesta per l'ingiustizia che si commetteva a suo danno. "Se non fosse giusto, le rispose il Duca, non ce lo farebbe tirare".
Poi viene medicata per servire ad altre torture.
Ci si era accorti che la rivolta commciava a serpeggiare, sia pur ancora debolmente, tra i fottitori secondari ma il sacrificio di uno di loro riesce a sedarla totalmente.
Le altre tre vecchie, insieme alla Fanchon, decadono da ogni incarico e sono sostituite dalle novellatrici e da Julie.
Tremano, ma come potrebbero sfuggire al loro destino?

Il tredici

67.
Un uomo che adorava il culo, invita una ragazza, che dice di amare, ad una gita sull'acqua, ma la barca è una trappola, si apre e la ragazza annega.
Altre volte si comporta in modo diverso: ha una camera con un balcone truccato, a una grande altezza dal suolo, la ragazza vi si appoggia, la ringhiera del balcone cede, e lei precipita.

68.
Un uomo a cui piaceva prima inculare e poi frustare si perfeziona attirando una ragazza in una stanza che è una trappola; si apre una botola, la ragazza precipita in un sotterraneo dove il vizioso immediatamente le trafigge con un pugnale il seno, la fica e il buco del culo; poi la getta, viva o morta che sia, in un'altra stanza sotterranea e una pietra si richiude sopra di lei.
Essa cade sopra un mucchio di cadaveri, vittime che l'hanno preceduta, e lí, se è ancora viva, agonizza e spira disperata.

L'uomo fa molta attenzione a non colpirla mortalmente affinché muoia in questo secondo sotterraneo.
Prima però l'incula, la frusta e sborra.
E’ a sangue freddo che vuole fare il resto.

69.
Un invertito fa salire una ragazza sopra un cavallo selvaggio che la trascina in un precipizio in cui trova la morte.

70.
L'individuo di cui ha parlato la Martaine il 18 gennaio e che si diverte a ustionare la donna con cariche di polvere da sparo, si perfeziona facendo entrare la ragazza in un letto che è una trappola.
Appena vi è entrata, il letto precipita in un braciere ardente, ma da cui non è possibile fuggire.
Lui è presente e tutte le volte che cerca di sottrarsi al fuoco, la respinge a colpi di schidione nel ventre.

71.
L'individuo di cui la Desgranges ha parlato l'11, che si dilettava bruciando le case dei poveri, convince un uomo e una donna a raggiungerlo nella sua abitazione con il pretesto di far loro la carità; incula sia l'uomo che la donna, poi spezza loro le reni e li lascia, così straziati, a morire di fame in una cella.

72.
L'individuo che si dilettava gettando una donna dalla finestra sopra il letame e di cui ha parlato la Martaine, pratica, come seconda passione, quanto segue: fa andare a letto la ragazza in una camera a lei conosciuta e che sa avere la finestra vicina al suolo; le somministra dell'oppio e quando s'è addormentata la fa trasferire in un'altra stanza, identica alla prima, ma con la finestra ad una grande altezza dal suolo, che è ricoperto di pietre aguzze.
All'improvviso irrompe nella stanza terrorizzandola e annunciandole che verrà uccisa.
La ragazza, nella certezza che la finestra è bassa, l'apre e si lancia nel vuoto e così cade sulle pietre aguzze dopo un volo di trenta piedi, per cui si uccide lei stessa, senza che nessuno l'abbia toccata.

Quella sera il Vescovo diviene moglie di Antinous, che sarà suo marito, e in qualità di uomo prende in sposa Céladon, e il bambino viene inculato quel giorno per la prima volta.
Questa cerimonia celebra la festa della quindicesima settimana; il prelato esige, affinché sia veramente perfetta, che si torturi a lungo Aline verso cui nutre un sordo furore lascivo; la si impicca e la si libera subito dopo, e tutti sborrano vedendola appesa.
Durcet la fa rinvenire con un salasso; il giorno seguente si è ripresa, ma l'impiccagione l'ha allungata di un pollice, e riferisce le sensazioni provate durante il supplizio.
Il Vescovo, che vuole a ogni costo che la festa abbia un gran successo, taglia un seno alla vecchia Louison; le altre due vecchie finalmente capiscono quale sarà il loro destino.

Il quattordici

73.
Un uomo che aveva come passione semplice quella di frustare una donna, si perfeziona strappando ogni giorno un lembo di carne dal corpo della ragazza, ma senza medicarlo, per cui muore di cancrena.

La Desgranges annuncia che tratterà ora di morti molto dolorose e che il tema ricorrente sarà dato dall'estrema crudeltà.
Mai come ora le vengono richiesti particolari.

74.
L'individuo a cui piaceva fare salassi, ora toglie ogni giorno una mezza oncia di sangue fino alla morte; questa storia è salutata da calorosi applausi.

75.
L'individuo a cui piaceva pungere il culo con le spille, infligge ora una leggera pugnalata.
Ferma il sangue ma non medica, e la donna muore inesorabilmente a poco a poco.

75.
Un fustigatore sega lentamente le sue membra, l'una dopo l'altra e molto lentamente.

76.
Il Marchese de Mesanges, di cui la Duclos ha parlato a proposito della figlia del calzolaio Petignon, che ha comprato per mezzo della Duclos e la cui passione consisteva nel farsi frustare per quattro ore senza venire, coltiva, come seconda passione, quella di affidare una bambina a un gigante che la tiene sospesa per la testa su di un grande braciere che la brucia a poco a poco.
Le bambine devono essere però vergini.

77.
La prima passione consisteva nel bruciare il seno e le natiche, ma lentamente, con uno stoppino; la seconda nell'introdurre nelle carni della ragazza quegli stessi stoppini impregnati di zolfo a cui dà fuoco uno alla volta, e la guarda morire così.

"Non v'è morte più atroce, dice il Duca, e confessa di aver praticato una simile scelleratezza e di aver goduto straordinariamente.
La donna, a quanto si dice, sopravvive dalle sei alle otto ore.
Quella sera, Céladon è offerto per essere inculato e il Duca, con Curval, se la spassa.
Quest'ultimo vuole fare un salasso a Constance per la sua gravidanza e incide personalmente la donna, sborrando in culo a Céladon; poi taglia un seno a Thérèse mentre incula Zelmire, e il Duca incula Thérèse durante l'amputazione.

Il quindici

78.
Gli piaceva baciare in bocca e succhiare la saliva; si perfeziona facendo inghiottire, con un imbuto, una piccola quantità di piombo fuso per nove giorni consecutivi; al nono la donna crepa.

79.
Gli piaceva torcere le dita; come seconda passione spezza le membra, strappa la lingua, cava gli occhi e abbandona così la donna, dandole sempre meno cibo.

80.
Un sacrilego, il secondo di cui ha parlato la Martaine il 3 gennaio, lega un bellissimo bambino ad una croce molto alta e lascia che i corvi ne facciano scempio.

81.
Uno a cui piaceva annusare le ascelle e che poi tra queste fotteva (ne ha parlato la Duclos), appende una donna per le ascelle legandola strettamente.
Ogni giorno la punge in parti diverse del corpo in modo che le mosche siano attirate dal sangue; la lascia morire lentamente.

82.
Un uomo appassionato cultore di culi, si perfeziona seppellendo la donna in un sotterraneo con viveri per tre giorni, ma prima la ferisce, perché più dolorosa sia la morte.

Vuole soltanto vergini e per otto giorni, prima di iniziare con le torture, bacia loro il culo.

83.
Gli piaceva fottere in bocca o in culo dei giovanissimi; si perfeziona strappando il cuore ad una ragazza ancora viva, vi fa un buco, fotte in quel buco ancora caldo, rimette il cuore pieno di sperma dove era, ricuce la ferita e lascia che la ragazza muoia senza soccorrerla.
Comunque non dura a lungo.

Quella sera Curval, sempre in collera con la bella Constance, afferma che può benissimo partorire anche con un arto spezzato, per cui rompe il braccio destro dell'infelice.
Quella stessa sera Durcet taglia un seno a Marie dopo averla frustata e fatta cacare.

Il sedici

84.
Un fustigatore si perfeziona svuotando le ossa lentamente; succhia il midollo e al suo posto versa piombo fuso.

A questo punto il Duca esclama: "Ch'io non possa mai più inculare in vita mia se questa non è proprio la tortura adatta per Augustine! ".
La povera ragazza, che stava inculando, grida e versa fiumi di lacrime.
Ma questa scena non lo fa venire per cui, masturbandosi e sborrando, la colpisce con una dozzina di ceffoni che risuonano nella sala.

85.
Un invertito fa a pezzettini una ragazza con una macchina speciale.
E’ una tortura cinese.

86.
Gli piaceva sverginare le ragazze; come seconda passione conficca un piolo aguzzo nella fica e l'impala.
E’ come se stesse a cavallo del piolo.
Le lega palle di cannone ai piedi e la lascia morire lentamente.

87.
Un fustigatore strappa per tre volte consecutive la pelle a una ragazza, unge il quarto strato con una sostanza corrosiva che le procura una morte atroce.

88.
Un uomo, la cui prima passione consisteva nello spezzare un dito, come seconda si diverte afferrando le carni con tenaglie roventi, poi taglia la carne con le forbici e brucia la ferita.
Passa quattro o cinque giorni a scarnificare adagio adagio tutto il corpo.
La donna muore per il dolore provocato da questa feroce tortura.

Quella sera Sophie e Céladon vengono puniti perché sorpresi a dilettarsi insieme; il Vescovo, a cui appartengono, li frusta su tutto il corpo.
Si tagliano due dita a Sophie e uno a Céladon, che però guarisce subito.
Non per questo il Vescovo smette di utilizzarli per i suoi piaceri.
Si riporta Fanchon in scena per frustarla con un nerbo di bue, per bruciarle le piante dei piedi, le due cosce davanti e dietro, la fronte e le due mani; per concludere le strappano i denti che le rimangono.
Mentre la torturano ha quasi sempre il cazzo del Duca in culo. (Riferita sull'introduzione di una legge che vieta di danneggiare le natiche prima del giorno dell'estremo supplizio).

Il diciassette

89.

L'individuo citato il 30 gennaio dalla Martaine e di cui ella stessa ha riferito il 5 febbraio, taglia a una fanciulla i seni e le natiche, di cui si ciba, poi spalma sulle ferite un impiastro che divora la carne con una tale violenza che la bambina muore.
L'obbliga anche a cibarsi delle sue stesse carni non appena le ha strappate e arrostite.

90.
Un invertito fa bollire una bambina in una pentola.

91.
Un invertito, dopo averla inculata, l'arrostisce viva allo spiedo.

92.
Un uomo che come prima passione aveva quella di far inculare ragazzi e ragazze da cazzi enormi, impala una ragazza nel culo e la lascia morire così, osservando i suoi spasimi.

93.
Un invertito lega una donna ad una ruota, senza averle in precedenza causato alcun male, e la lascia morire così, di questa piacevolissima morte.

Quella sera il Vescovo, eccitatissimo, vuole che Aline sia torturata; la rabbia che nutre nei suoi confronti è giunta al culmine.
La donna si presenta nuda, la fa cacare e l'incula, poi, senza sborrare, cava il cazzo ancora in furore da quel bel culo.
Le pratica un clistere di acqua bollente e l'obbliga a evacuarla, così bollente, in faccia a Thérèse.
Poi le mozzano le dita delle mani e dei piedi che ancora le sono rimaste, le spezzano le braccia che in precedenza le hanno ustionato con un ferro rovente.
A questo punto la frustano e la schiaffeggiano e infine il Vescovo, eccitatissimo, le taglia un seno ed eiacula.
Si passa a Thérèse: le bruciano l'interno della vagina, le narici, la lingua, i piedi e le mani; le infliggono seicento colpi con un nerbo di bue.
Le strappano i denti che le restano e le bruciano l'interno della gola.
Augustine, che assiste, scoppia in lacrime e il Duca la frusta a sangue sul ventre e sulla fica.

Il diciotto

94.
Aveva come prima passione, quella di fare incisioni sul corpo di una donna; come seconda, la lega a quattro alberi flessibili che la squartano.

95.
Un fustigatore lega una donna ad un particolare strumento che la precipita in un rogo risollevandola immediatamente, e l'operazione si rinnova sino a quando la donna non sia totalmente bruciata.

96.
Si divertiva a spegnerle delle candele su tutto il corpo, ora la cosparge di zolfo e la usa come torcia, facendo bene attenzione che il fumo non la soffochi.

97.
Un invertito strappa le viscere a un bambino e a una bambina, mette le viscere del primo nel corpo della seconda e quelle della seconda nel corpo del primo, ricuce le ferite, li lega spalla contro spalla a una colonna che li sostiene e stando nel mezzo li guarda morire.

98.
Un uomo a cui piaceva ustionare leggermente, cambia metodo; arrostisce su di una griglia il corpo continuando a voltarlo e a rivoltarlo.

Quella sera Michette è data in pasto al furore dei libertini che prima la frustano poi, a turno, le strappano un dente, le mozzano quattro dita (uno a testa), le bruciano le cosce anteriormente e posteriormente e in quattro punti diversi.
Il Duca, mentre incula Giton, le stringe un seno sino a renderlo livido.
Poi compare Louison; la costringono a cacare, le infliggono ottocento frustate con un nerbo di bue, le strappano tutti i denti, le bruciano la lingua, il buco del culo, la fica, il seno che le resta, e le cosce in sei punti diversi.
Quando gli altri sono a letto, il Vescovo va in cerca di suo fratello e facendosi aiutare dalla Desgranges e dalla Duclos, trascinano Aline nel sotterraneo dove il Vescovo l'incula e anche il Duca, poi le annunciano che deve morire e l'uccidono procurandole dolori atroci che durano fino al mattino.
Quando risalgono si dicono molto soddisfatti delle due novellatrici e consigliano gli altri due amici di utilizzarle sempre quando vorranno torturare qualcuno.

Il diciannove

99.
Un invertito sistema una donna appoggiandola col sedere su di un piolo appuntito e con le quattro membra sospese in aria con delle corde; il dolore provoca come unico effetto il suo riso, e la tortura è atroce.

100.
Un uomo a cui piaceva tagliare un po' di carne dal culo, si perfeziona facendo segare la ragazza tra due assi.

101.
Un ambidestro si impadronisce di un fratello e di una sorella e annuncia al primo che lo ucciderà torturandolo atrocemente e gli mostra gli strumenti; potrà aver salva la vita solo qualora sia disposto a fottere la sorella e a strangolarla.
Il giovane accetta e, mentre la chiava, il libertino incula sia l'uno che l'altra.
Poi il fratello, per paura della morte che gli è stata minacciata, strozza la sorella, ma nel momento stesso in cui la uccide si spalanca una botola e i due, sotto gli occhi del pervertito, precipitano in un braciere ardente.

102.
Un invertito obbliga un padre a fottere la figlia sotto i suoi occhi, poi incula la figlia che il padre tiene ferma.
Dice quindi al padre che la figlia deve morire, ma che può scegliere se strangolarla lui stesso senza farla troppo soffrire oppure, nel caso di un suo rifiuto, vederla morire tra spaventose torture.
Il padre preferisce uccidere la figlia strozzandola con una corda, piuttosto che vederla patire tormenti atroci, ma quando è pronto per farlo, lo legano e lo immobilizzano e scorticano la figlia sotto i suoi occhi, poi la rotolano su delle punte di ferro roventi e la gettano in un braciere.
Il padre viene strangolato affinché impari, dice il libertino, ad accettare di uccidere una figlia e viene gettato nello stesso braciere.

103.
Un gran cultore del culo e della frusta riunisce madre e figlia.
Minaccia la figlia di uccidere la madre se non si lascerà tagliare le due mani e la piccola accetta, per cui gliele taglia.
Poi separa le due donne, mette una corda al collo della figlia, in piedi su di uno sgabello che a sua volta è legato con una fune che termina nella stanza dove si trova la madre a cui si dice di tirare la corda; la tira, senza capirne lo scopo e subito viene condotta a contemplare la sua opera e mentre si dispera, dal dietro, la colpiscono con una sciabolata che le mozza la testa.

Quella stessa sera Durcet, pieno d'invidia per i piaceri che i due fratelli avevano goduto durante la notte, vuole che Adélaide sia torturata, dato che, afferma, la sua fine è vicina.
Curval, suo padre, e Durcet, suo marito, le torturano le carni delle cosce con tenaglie roventi, mentre il Duca l'incula senza pomata.
Le forano la punta della lingua, le tagliano i lobi delle orecchie, le strappano quattro denti, poi la frustano ferocemente.
Quella sera stessa il Vescovo salassa Sophie, fino a farla svenire sotto gli occhi della sua cara amica Adélaide, poi l'incula salassandola e glielo tiene dentro per l'intera durata dell'operazione.
Tagliano due dita a Narcisse, mentre Curval l'incula, poi fanno venire Marie a cui ficcano nel culo e nella fica un ferro rovente.
Con lo stesso ferro la scottano in sei punti diversi delle cosce, le bruciano il clitoride, la lingua, il seno che le resta e le strappano gli ultimi denti.

Il venti

104.
L'individuo di cui ha parlato la Champville il 5 dicembre, che si divertiva a far prostituire il figlio da sua madre per incularlo, modifica il metodo facendoli stare insieme.
Annuncia alla madre che vuole ucciderla, ma che la risparmierà, se sopprime il figlio.
Se non lo fa, sgozza il bambino sotto i suoi occhi, ma se lo fa viene legata al cadavere del figlio e lasciata morire lentamente.

105.
Un gran cultore dell'incesto riunisce due sorelle dopo averle inculate; le lega ad un congegno e mette loro in mano un pugnale.
Quando il congegno è messo in moto le due sorelle vengono proiettate l'una contro l'altra e in tal modo si uccidono a vicenda.

106.
Un nuovo cultore di questa passione vuole una madre con quattro figli e rinchiude tutti in un luogo dove sia possibile osservarli.
Non dà loro cibo per verificare gli effetti della fame sulla donna e per vedere quale figlio mangerà per primo.

107.
L'individuo di cui ha parlato la Champville il 29 dicembre, che si divertiva a frustare le donne incinte, vuole una madre e una figlia entrambe gravide.
Le lega su due lastre di ferro, una sopra l'altra; l'apparecchio si mette in moto e le lastre battono l'una contro l'altra con tale forza che le donne sono ridotte in poltiglia, loro ed i figli.

108.
Un uomo molto turpe si diverte in questo modo: fa venire un giovane con la donna che ama: c'è una sola persona al mondo che v'impedisce d'essere perfettamente felice, gli dice, e ve la consegno.
Conduce il giovane in una camera buia dove nel letto c'è qualcuno che dorme.
Profondamente in collera il giovane la colpisce, ma appena ha compiuto questo gesto gli si mostra che ha ucciso la donna amata; per la disperazione si uccide.
Se non lo fa, il vizioso lo uccide a fucilate da lontano, perché non osa entrare nella stanza dove si trova il giovane armato e furibondo.
Prima però ha fottuto sia il giovane sia la fanciulla facendo loro credere di poterli aiutare a vivere insieme ed è dopo aver goduto d'entrambi che fa il colpo.

Quella sera, per celebrare la sedicesima settimana, Durcet diventa la moglie di Bande-au-ciel che sarà suo marito, ma come uomo prende in moglie Hyacinthe.
Per festeggiare le nozze vuole torturare Fanny che è già la sua sposa-donna.
Le scottano le braccia e le cosce in sei punti differenti, le strappano due denti, la frustano; obbligano Hyacinthe che l'ama ed è suo marito in seguito

agli accordi voluttuosi di cui si è precedentemente parlato, lo obbligano, ripeto, a cacare in bocca a Fanny che deve ingoiare tutto.
Il Duca strappa un dente ad Augustine e la chiava in bocca subito dopo.
Ricompare la Fanchon che viene salassata e mentre il sangue le cola dal braccio glielo spezzano.
Per concludere le strappano le unghie dei piedi e le mozzano alcune dita della mano.

Il ventuno

109.
La Desgranges annuncia che da quel momento tratterà di invertiti che commettono omicidi solo contro uomini.

Ficca la canna di un fucile caricato a mitraglia nel culo di un ragazzo che ha appena fottuto e mentre sborra, spara.

110.
Obbliga un giovane ad assistere alla mutilazione della donna che ama e lo costringe a mangiare le sue carni, soprattutto delle natiche, dei seni e del cuore.
Deve scegliere tra il mangiare questi cibi o morire di fame.
Se però acconsente a mangiare, gli provoca molte ferite su tutto il corpo e lo lascia morire dissanguato, ma se non mangia muore di fame.

111.
Gli strappa i coglioni che gli fa mangiare di nascosto, poi sostituisce i testicoli con mercurio misto a zolfo, il che gli provoca dolori tanto atroci da farlo morire.
Mentre soffre, l'incula ed esaspera il dolore scottandolo su tutte le parti del corpo con stoppini impregnati di zolfo, poi lo graffia a sangue e brucia le ferite.

112.
Lo inchioda attraverso il buco del culo ad un palo molto sottile e lo lascia morire così.

113.
Mentre l'incula, gli apre il cranio, toglie il cervello e lo sostituisce con piombo fuso.

Quella sera Hyacinthe è offerto per essere inculato, e viene frustato con vigore prima dell'operazione.
Compare Narcisse e gli tagliano i coglioni.
Viene chiamata Adélaide e le passano una paletta rovente sulle cosce, le bruciano il clitoride, le trafiggono la lingua, la frustano sul seno, le tagliano i due capezzoli, le spezzano le braccia, le mozzano le dita che le restano, le strappano i peli della fica, sei denti e un ciuffo di capelli.
Tutti sborrano; tutti, tranne il Duca che chiede di torturare Thérèse e gli viene concesso.
Le toglia tutte le unghie con un temperino e le brucia le dita con una candela, le spezza un braccio e non sborra ancora.
Chiava Augustine e le strappa un dente facendole schizzare la sborra nella fica.

Il ventidue

114.
Fracassa le ossa a un bambino, lo lega alla ruota e ve lo lascia agonizzare.
E’ sistemato in modo da mostrare le natiche da vicino.
Lo scellerato per esasperare il suo tormento si fa apparecchiare la tavola sotto la ruota e tutti i giorni vi pranza finché la vittima non spira.

115.

Scortica un bambino, lo spalma di miele e lascia che le mosche lo divorino.

116.
Gli taglia il cazzo, i capezzoli e lo appende ad un palo inchiodandovelo per un piede, poi gli inchioda una mano ad un altro palo che gli serve da sostegno; e lo lascia così, ad assaporare questa splendida morte.

117.
Lo stesso uomo che aveva fatto mangiare la Duclos con i suoi cani, fa divorare sotto i suoi occhi un giovinetto da un leone, e come arma per difendersi gli consegna un bastone che esaspera maggiormente la furia dell'animale.
Sborra quando è completamente divorato.

118.
Lascia un giovinetto preda di un cavallo ammaestrato che l'incula e l'uccide.
Il bambino è ricoperto con una pelle di giumenta ed ha il culo spalmato di sperma di giumenta.

Quella stessa sera Giton viene torturato: il Duca, Curval, Hercule e Brise-cul lo fottono senza pomata.
Lo frustano di santa ragione, gli strappano quattro denti, gli tagliano quattro dita (sempre quattro, perché sono quattro gli amici che officiano), e Durcet gli schiaccia un coglione tra le dita.
Augustine viene ferocemente frustata dal quartetto fino a farle sanguinare il bel culo.
Il Duca l'incula, mentre Curval le taglia un dito, poi anche Curval l'incula, mentre il Duca, con un ferro rovente le brucia le cosce in sei punti diversi; le taglia un altro dito nel momento in cui Curval gode, ma, se questo non bastasse, deve andare a letto col Duca.
Si rompe un braccio a Marie, le si strappano le unghie, le si bruciano le dita.
Quella stessa notte, Durcet e Curval, aiutati dalla Desgranges e dalla Duclos, trascinano Adélaide nel sotterraneo dove Curval l'incula per l'ultima volta, poi tutti insieme la fanno morire tra atroci supplizi che dovrai descrivere nei minimi particolari.

Il ventitré

119.
Lega un bambino ad un ordigno che, tendendosi, lo sloga in tutti i sensi, in alto e in basso.
E’ tutto spezzato.
Lo si toglie e poi lo si rimette per molti giorni consecutivi, fino alla morte.

120.
Fa masturbare sino allo sfinimento un bambino da una splendida ragazza che lo consuma.
Non lo nutrono e muore tra orribili convulsioni.

121.
Nello stesso giorno lo opera per un calcolo, gli trapana il cranio, gli asporta una pustola dall'occhio ed una dall'ano.
Fa in modo che nessuna operazione riesca e lo abbandona così, privo di soccorso, fino alla morte.

122.
Dopo aver tagliato cazzo e coglioni ad un ragazzo, con uno strumento arroventato gli scava nelle carni una fica e subito dopo la cauterizza; lo chiava in questo buco e lo strangola con le sue stesse mani quando sborra.

123.
Lo striglia con una spazzola per cavalli; quando è tutto sanguinante vi versa sopra dello spirito a cui dà fuoco; lo striglia di nuovo, versa altro spirito che nuovamente incendia, e continua così fino alla morte.

Quella stessa sera Narcisse viene torturato.
Gli bruciano le cosce e il cazzo, gli schiacciano i coglioni.
Su istigazione del Duca, sempre più accanito contro di lei, si ricomincia a torturare Augustine a cui ustionano cosce e ascelle, poi le introducono nella fica un ferro rovente e la fanciulla sviene.
Questo eccita ulteriormente la ferocia del Duca che le taglia un seno e ne succhia il sangue, le spezza entrambe le braccia e le strappa i peli della fica e tutti i denti, e le taglia le dita delle mani e cauterizza poi le ferite col fuoco.
Va a dormire ancora con lei e, come riferisce la Duclos, la fotte in culo e in fica per tutta la notte annunciandole che l'indomani sarà uccisa.
E’ il turno di Louison.
Le rompono un braccio, le bruciano la lingua e il clitoride, le strappano tutte le unghie e le ustionano la punta delle dita sanguinanti.
Mentre le fanno questo, Curval la sodomizza e trascinato dal furore distruttivo, stringe e schiaccia con tutte le sue forze il seno di Zelmire, finché gode, ma non pago di questi eccessi, l'afferra e la frusta con estrema violenza.

Il ventiquattro

124.
Lo stesso individuo di cui ha parlato la Martaine nel quarto episodio del primo gennaio, vuole inculare il padre in presenza dei suoi due figli; quando sborra, pugnala un bambino e strangola l'altro.

125.
Un uomo che, come prima passione, frustava sul ventre delle donne gravide, come seconda ne riunisce sei, che sono alla fine dell'ottavo mese.
Le lega tutte dorso a dorso in modo che il ventre sia alla sua portata e taglia la pancia della prima, prende a coltellate quella della seconda, dà cento calci a quella della terza, cento bastonate a quella della quarta, la brucia alla sesta e per concludere elimina a colpi di mazza sul ventre chi non è spirata durante il supplizio.

Curval, straordinariamente eccitato dal racconto, l'interrompe per esibirsi in qualche scena di furore.

126.
Il seduttore di cui ha parlato la Duclos fa venire due donne: ne esorta una a rinnegare Dio e la religione, per salvarsi, ma la donna sa che deve rifiutarsi, perché le hanno detto che se lo facesse sarebbe inesorabilmente uccisa, mentre rifiutandosi non rischia nulla.
Resiste e l'uomo le brucia le cervella: " Eccone una per Dio ".
Fa avvicinare la seconda che, impressionata da questo esempio, ma anche perché prima di salire le hanno detto che non aveva altra possibilità di salvezza se non rinnegare tutto, fa quanto le è stato detto: le brucia le cervella dicendo: " E questa per il diavolo ".
Lo scellerato ripete questo giochetto ogni settimana.

127.
Un gran finocchio si diverte molto ad organizzare ricevimenti, ma il pavimento, che è una trappola, crolla quando la gente è troppo numerosa, e quasi tutti gli intervenuti muoiono.
Se vivesse sempre nella stessa città sarebbe scoperto, per questo cambia abitazione molto spesso.
Lo scoprono soltanto alla cinquantesima volta.

128.
Lo stesso individuo di cui la Martaine ha parlato il 27 gennaio e a cui piace far abortire le donne, costringe tre donne incinte ad assumere posizioni che comportano grandi sofferenze, ma che risultano composizioni assai piacevoli da ammirare.

Le guarda partorire in queste pose, poi lega al loro collo il bambino fin quando non muoia o fin quando non l'abbiano divorato, perché le lascia in questa posizione senza dar loro da mangiare.

128.
Lo stesso individuo coltivava anche un'altra passione: faceva partorire due donne in sua presenza, bendava loro gli occhi, spostava i bambini che soltanto lui, da un certo segno, poteva distinguere e poi ordinava alle madri di riconoscerli; se non si sbagliavano, le lasciava vivere; altrimenti le faceva a pezzi a sciabolate sul corpo del bambino che avevano affermato essere il loro.

Quella stessa sera durante le orge entra in scena Narcisse.
Gli si tagliano tutte le dita delle mani, mentre il Vescovo l'incula (è Durcet che lavora).
Gli introducono un ago arroventato nel canale uretrale.
Fanno venire Giton, lo palpeggiano e giocano a palla con lui, poi gli spezzano una gamba mentre il Duca l'incula senza godere.
Arriva Zelmire: le bruciano il clitoride, la lingua, le gengive, le strappano quattro denti, le bruciano le cosce anteriormente e posteriormente in sei punti diversi, le tagliano i capezzoli, tutte le dita della mano e Curval l'incula, così scempiata, senza godere.
Portano Fanchon a cui cavano un occhio.
Durante la notte, il Duca e Curval, seguiti dalla Desgranges e dalla Duclos, trascinano Augustine nel sotterraneo; le sue natiche sono ancora intatte e quindi la frustano, poi l'inculano senza godere.
Il Duca le infligge cinquantotto ferite sulle natiche e sopra ognuna le versa olio bollente.
Le ficca un ferro rovente nella fica e nel culo e poi fotte le parti piagate con un preservativo di pelle di squalo che infiamma ulteriormente le parti dolenti.
Fatto questo, la scorticano fino alle ossa che segano in diversi punti, poi le scoprono i nervi in quattro punti così da formare una croce, legano i nervi a un arganello e lo fanno girare e tendono così queste parti sensibilissime, causandole dolori inauditi.
Le concedono un po' di requie per farla soffrire meglio e riprendono a torturarla graffiandole i nervi con un temperino via via che li tirano.
Dopo questo, le praticano un buco in gola da cui fanno passare la lingua; le bruciano lentamente il seno che le resta, ficcano nella fica la mano armata di scalpello con cui rompono la parete che separa l'ano dalla vagina; si abbandona lo scalpello, s'infila di nuovo la mano e si va a frugare negli intestini obbligandola così a cacare dalla fica e poi, attraverso la stessa apertura, le rompono il sacco dello stomaco.
Alla fine tornano ad accanirsi contro la faccia; lé tagliano le orecchie, le bruciano le narici, l'accecano versandole ceralacca negli occhi; le incidono il cranio, l'appendono per i capelli e le legano delle pietre ai piedi, e quando cade la cotenna si strappa.
Quando cadde respirava ancora e il Duca la chiavò, in questo stato, in fica; sborrò e la sua furia si esasperò ulteriormente.
Le squarciarono il ventre, le furono bruciati gli intestini e con una mano armata di scalpello si salì fino al cuore e lo si colpì ripetutamente in punti diversi.
Fu a questo punto che rese l'anima.
Così morì a quindici anni e otto mesi una delle creature più celestiali che la natura avesse mai generato, ecc.
Suo encomio.

Il venticinque

Da quel mattino il Duca prende in moglie Colombe che assolverà tutte le funzioni del suo nuovo stato.

129.
Un grande cultore di culi sodomizza una donna sotto gli occhi dell'amante, poi l'uomo sotto gli occhi della donna.

Inchioda l'uno sul corpo dell'altra e li lascia morire così bocca a bocca.

Sarà questo il supplizio di Céladon e di Sophie; s'interrompe il racconto per obbligare Céladon a far gocciolare la ceralacca sulle cosce di Sophie; il ragazzo sviene e il Vescovo lo fotte.

130.
Lo stesso individuo che si divertiva a far cadere una ragazza nell'acqua per salvarla subito dopo, coltiva, come seconda passione, quella di gettare sette o otto ragazze in uno stagno, e le guarda dibattersi.
Offre loro, per salvarsi, una sbarra rovente che le ragazze afferrano, ma lui le respinge e per essere certo che muoiano, prima di gettarle in acqua ha tagliato loro un arto.

131.
La sua prima passione consisteva nel far vomitare; si perfeziona usando una sostanza misteriosa che provoca un'epidemia di peste in un'intera provincia.
E’ incredibile il numero di persone che ha fatto morire.
Avvelenava le fontane e i fiumi.

132.
Un uomo a cui piaceva usare la frusta, rinchiude tre donne gravide in una gabbia di ferro, ognuna col suo bambino.
Accende il fuoco sotto la gabbia, il fondo si arroventa e le donne saltellano, prendono in braccio i figli e però alla fine cadono e muoiono. (Se ne è parlato prima, vedi dove).

133.
Si divertiva a colpire con una lesina; si perfeziona chiudendo una donna incinta in una botte tappezzata di punte; la fa rotolare a lungo nel giardino.

Constance ha sofferto, udendo questi racconti di donne incinte torturate, almeno quanto Curval ha gioito; la donna vi ha letto il suo destino e poiché questo si avvicina, i quattro si credono autorizzati a dare inizio alle torture: le bruciano le cosce in sei punti diversi, le versano la ceralacca sull'ombelico, le pungono i seni con le Spille.
Entra in scena Giton a cui infilzano da parte a parte un ago rovente nel membro, pungono i coglioni, strappano quattro denti.
Poi è il turno di Zelmire la cui morte è prossima.
Le ficcano un ferro rovente nella fica, le procurano sei ferite al seno e dodici alle natiche, le pungono l'ombelico; i quattro amici le danno venti schiaffi a testa, le strappano quattro denti, le pungono una pupilla, la frustano e l'inculano.
Mentre la sodomizza, Curval, suo marito, le annuncia che il giorno seguente verrà uccisa; la donna se ne rallegra perché così le sue sofferenze avranno termine.
Compare Rosette e le strappano quattro denti la marchiano a fuoco sulle scapole, le fanno dei tagli sulle cosce e sui polpacci, poi l'inculano e le schiacciano i seni.
E infine è la volta di Thérèse, a cui cavano un occhio e infliggono cento nerbate sulla schiena.

Il ventisei

134.
Un invertito sta sotto una torre vicino a un punto ricoperto di punte di ferro.
Gettano dall'alto della torre, nel punto in cui si trova, numerosi bambini d'ambo i sessi, da lui precedentemente inculati.
Si diverte osservando come s'infilzano e per il sangue che gli schizza addosso.

135.

Lo stesso individuo di cui la Desgranges ha parlato l'11 e il 13 febbraio e che ha la passione degli incendi, si diverte anche a rinchiudere sei donne incinte legate in un luogo ove si trova molto combustibile, a cui appicca fuoco.
Se vogliono fuggire, le aspetta al varco armato di uno schidione, le colpisce e le respinge nel fuoco, ma non basta: quando sono quasi bruciate, il pavimento precipita facendole cadere in un gran recipiente colmo di olio bollente, pronto ad accoglierle, e qui trovano la morte.

136.
Lo stesso individuo di cui hanno parlato la Duclos e la Desgranges (controlla) e che odiava i poveri (è l'uomo che ha comprato Lucile, sua sorella e sua madre) coltiva questa nuova passione: raduna una famiglia povera sopra una mina e si diverte facendola saltare in aria.

137.
Un incestuoso, gran cultore della sodomia, per combinare quest'infamia con quelle dell'incesto, dell'assassinio, dello stupro, del sacrilegio e dell'adulterio, si fa inculare dal figlio con un'ostia nel culo, stupra la figlia sposata e uccide la nipote.

138.
Un grande amatore di culi sodomizza una madre e la strozza; quando è morta la gira e la chiava in fica.
Sborrando uccide la figlia sul corpo della madre accoltellandola nel seno, poi la fotte in culo benché sia morta.
Convinto che non siano ancora morte e nella speranza che possano ancora soffrire, getta i cadaveri nel fuoco e sborra vedendoli bruciare.
E’ lo stesso individuo di cui ha parlato la Duclos il 29 novembre, che si dilettava contemplando una donna sdraiata in un letto di satin nero, ma è anche l'individuo di cui ha parlato la Martaine nel suo primo episodio dell'11 gennaio.

Narcisse è condotto al supplizio e gli si taglia un polso; si fa lo stesso a Giton.
Si brucia a Michette l'interno della fica e ugual sorte è riservata a Rosette; entrambe vengono ustionate sul ventre e sulle tette.
Ma Curval non riesce più a dominarsi e infrange gli accordi tagliando una tetta a Rosette mentre incula Michette.
Tocca a Thérèse: le infliggono duecento nerbate su ogni parte del corpo e le cavano un occhio.
Quella notte Curval va a chiamare il Duca ed entrambi, in compagnia della Desgranges e della Duclos, trascinano Zelmire nel sotterraneo dove, per farla morire, le infliggono i supplizi più raffinati, ancor più atroci di quelli patiti da Augustine.
Il mattino seguente, all'ora della prima colazlone, sono ancora all'opera.
Questa fanciulla adorabile muore all'età di quindici anni e due mesi.
Era lei che poteva vantare il più bel culo del serraglio delle fanciulle.
Non avendo più moglie, Curval, il giorno seguente, sposa Hébé.

Il ventisette

Si rimanda all'indomani la festa della diciassettesima ed ultima settimana affinché coincida con la conclusione dei racconti e la Desgranges narra gli episodi che seguono:

139.
Un uomo, di cui la Martaine ha parlato il 12 gennaio, quello che si divertiva a far esplodere un fuoco d'artificio nel culo di una donna, coltiva come seconda passione quella di legare insieme due donne gravide come una palla e di spararle con un mortaio.

140.

Un uomo a cui piaceva scuoiare, invita due donne incinte a battersi (chi le osserva non corre alcun pericolo) armate di pugnali.
Sono nude e l'individuo le minaccia puntando loro contro un fucile, qualora esitino.
Vuole che si uccidano, altrimenti si avventa con la spada in pugno nella stanza dove si trovano, uccide la prima e sventra la seconda e le brucia gli intestini con acquaforte o con schegge di ferro rovente.

141.
Un uomo che si divertiva a frustare sul ventre le donne gravide, cambia tecnica: lega la donna incinta su una ruota, mentre sotto, immobilizzata in uno scanno, c'è sua madre che non può muoversi ed avendo la bocca aperta rivolta verso l'alto riceve il liquame della decomposizione del cadavere della figlia e anche del bambino, se per caso partorisce.

142.
L'individuo di cui ha parlato la Martaine il 16 gennaio, che si divertiva trafiggendo culi, lega una ragazza ad uno strumento ricoperto di punte di ferro.
La fotte così legata e ad ogni colpo la inchioda, poi la gira e la fotte in culo in modo che sia trafitta anche davanti e la spinge per la schiena perché s'infilzi le tette.
Compiuta questa operazione, sistema su di lei un'altra lastra chiodata e manovrando due viti fa in modo che le due lastre si stringano e la donna muore così schiacciata ed infilzata da ogni parte.
Il tutto avviene molto lentamente, affinché la donna abbia tutto il tempo per morire tra gli spasimi.

143.
Un fustigatore fa sdraiare una donna incinta sopra un tavolo e ve l'inchioda.
Prima le ficca un chiodo rovente in un occhio, un altro in bocca, uno in ogni tetta, poi le brucia il clitoride e i capezzoli con una candela e lentamente le sega le ginocchia, le frattura le ossa delle gambe e conclude ficcandole un chiodo enorme e incandescente nell'ombelico che uccide lei e il suo bambino.
La vuole sul punto di partorire.

Quella sera si frustano, ma solo per divertimento, Julie e Duclos che appartengono al gruppo che verrà risparmiato, e ciò nonostante a Julie bruciano le cosce in due punti e le strappano i peli.
Compare Constance che deve morire il giorno seguente e che ancora ignora il suo destino.
Le bruciano i capezzoli, le colano la ceralacca sul ventre, le strappano quattro denti e le trafiggono con uno spillo le pupille.
Entra in scena Narcisse, anch'egli destinato a morire l'indomani, e gli cavano un occhio e quattro denti.
A Giton, Michette e Rosette che dovranno accompagnare Constance nella tomba, vengono cavati un occhio e quattro denti.
A Rosette si strappano i capezzoli e sei brani di carne sulle braccia e sulle cosce.
Le mozzano le dita della mano e le introducono un ferro rovente nella fica e nel culo.
Curval e il Duca sborrano due volte a testa.
E’ il turno di Louison a Cui infliggono cento nerbate, poi le cavano un occhio e la costringono a mangiarlo.
Lo mangia.

Il ventotto

144.
Un invertito fa cercare due donne che siano molto amiche, le lega insieme bocca a bocca.
Di fronte a loro è apparecchiata una cena squisita, ma non possono muoversi.
Quando la fame diventa intollerabile, le guarda mentre si divorano.

145.
Un uomo che si divertiva a frustare donne incinte, ne chiude sei in un cilindro formato da cerchi di ferro, una sorta di gabbia in cui si trovano faccia a faccia.
Lentamente i cerchi si stringono e le donne sono così schiacciate e soffocate con i loro nascituri, ma prima ha tagliato loro una natica e una tetta che imbandisce loro alla palatina.

146.
Un altro uomo che si divertiva a frustare le donne incinte, ne lega due ad una pertica che, grazie ad un congegno, le proietta l'una contro l'altra.
A forza di sbattere l'una contro l'altra, si uccidono a vicenda, e l'uomo sborra.
Preferisce che siano madre e figlia o due sorelle.

147.
Il Conte di cui hanno parlato la Duclos e la Desgranges il 26 (l'individuo che aveva comperato Lucile, sua madre e sua sorella minore) ed anche la Martaine nel quarto episodio del primo gennaio, nutre come passione somma quella di appendere tre donne sopra tre buchi: la prima è appesa per la lingua e il buco è un pozzo profondissimo; la seconda è appesa per le tette e nel buco arde un braciere; la terza, con il cuoio capelluto inciso, è appesa per i capelli e il buco sopra cui si trova è irto di punte di ferro.
Quando il peso del corpo le fa precipitare, i capelli si strappano con il cuoio capelluto, i seni si lacerano e la lingua si fende, le donne si liberano del primo supplizio per trovarne un altro.
Quando gli riesce, l'uomo appende tre donne gravide o tre donne appartenenti ad una stessa famiglia ed è a questo che sono servite Lucile, sua sorella e sua madre.

148.
L'ultimo. (Controllare perché ne mancano due, che erano indicati negli appunti).
Il gran signore che si dedica all'ultima passione, a cui daremo il nome di "inferno", è stato nominato quattro volte.
E’ l'ultimo personaggio che presenta il 29 novembre la Duclos, è l'individuo di cui parla la Champville e che svergina i bambini appena compiono nove anni, è quello della Martaine che li incula a tre anni, e infine è di lui che ha parlato la Desgranges ultimamente. (Controllare dove).
E’ un uomo di quarant'anni, gigantesco, dotato come un mulo (il suo cazzo misura nove pollici di circonferenza, ed è lungo un piede).
E’ un gran signore ricchissimo, feroce e crudele.
Per soddisfare la passione di cui si parlerà, possiede una casa fuori Parigi, molto isolata.
Il luogo in cui sfoga la sua passione è un gran salone molto semplice ma interamente foderato e imbottito; una grande vetrata rappresenta l'unica apertura di questa stanza e si affaccia sopra un ampio sotterraneo posto a venti piedi al di sotto del salone in cui si trova.
Sotto la vetrata sono disposti materassi per accogliere le fanciulle quando verranno gettate nel sotterraneo, che in seguito descriveremo.
Per questa festicciola gli servono quindici ragazze tra i quindici e i diciassette anni, non minori né maggiori; sei adescatrici lavorano a Parigi e dodici nelle province per trovare le più splendide ragazze di quest'età, che vengono poi raccolte, come in un vivaio, in un convento di campagna di sua proprietà, e qui seleziona i quindici soggetti che serviranno la sua passione a cui dà sfogo ogni quindici giorni.
La sera precedente esamina personalmente ogni soggetto, e se scopre in loro il sia pur minimo difetto, le rifiuta, poiché esige che siano, in assoluto, dei modelli di bellezza.
Esse giungono accompagnate da una mezzana e vengono sistemate in una stanza accanto al salone del piacere.
In questa stessa stanza tutte e quindici gli vengono presentate, completamente nude: le tocca, le palpa, le esamina, succhia loro la bocca e si fa cacare sempre in bocca, ma senza inghiottire.

Compiuta questa operazione preliminare con una serietà impressionante, le marchia sulla spalla usando un ferro rovente, ognuna con un numero progressivo che indica la successione secondo cui dovranno presentarsi al suo cospetto, poi si ritira per qualche minuto in solitudine nel salone e non si sa che cosa faccia quando è solo.
Alla fine bussa e la mezzana spinge dentro la ragazza marchiata col numero 1, e lui l'accoglie, nuda, tra le sue braccia.
Chiude la porta, prende le verghe e incomincia a frustarla sul culo, poi la sodomizza con quel suo cazzo enorme senza alcun aiuto.
Non sborra.
Cava il cazzo ancora duro, riafferra le verghe, frusta la ragazza sulla schiena, sul davanti e sul dietro delle cosce, la costringe nuovamente a sdraiarsi e le svergina la fica; riprende le verghe, la frusta sul petto con tutte le sue forze, poi le stringe violentemente i seni.
Fatto questo, con una lesina le ferisce sei volte le carni, due volte i seni lividi.
A questo punto apre la vetrata che si affaccia sul sotterraneo, costringe la ragazza a star ritta con il culo rivolto verso di lui, in mezzo al salone, di fronte alla vetrata, le sferra infine un violentissimo calcio in culo che la fa volare attraverso la vetrata e precipitare sui materassi.
Ma prima di farla cadere, le lega al collo un nastro di un colore che indica il supplizio a cui è destinata e che, a suo giudizio, è quello che maggiormente le si addice per cui sarà eccitantissimo farglielo patire, ed è incredibile con quale intuito riesca ad individuarlo.
Tutte le ragazze subiscono, una dopo l'altra, questo stesso trattamento, e in tal modo il nostro uomo riesce a cogliere in un solo giorno trenta verginità, e senza perdere una sola goccia di sperma.
Il sotterraneo in cui le ragazze cadono è fornito di quindici diversi strumenti per le torture più spaventose, e accanto ad ognuno sta un boia con maschera e abiti demoniaci dello stesso colore del nastro.
Il nastro che la ragazza ha legato al collo corrisponde, come si è detto, al colore che contraddistingue un particolare supplizio per cui, appena cade, il boia che ha questo colore l'afferra e la trascina verso lo strumento di tortura designato, ma aspetta ad iniziare che tutte e quindici siano cadute.
Non appena l'ultima è caduta, il nostro uomo in uno stato di straordinaria eccitazione, dato che ha colto trenta verginità senza eiaculare, praticamente nudo e con il cazzo incollato alla pancia, si precipita nel suo infernale rifugio.
In quell'istante tutto si mette in moto e gli strumenti incominciano ad agire, e funzionano contemporaneamente.

Prima tortura: una ragazza è legata ad una ruota che continua a girare sfiorando un cerchio ricoperto di lame di rasoio; i rasoi che la feriscono cambiano direzione ad ogni giro, ma poiché la ragazza è solo scalfita ogni volta, gira per almeno due ore prima di morire.

Due: la ragazza è distesa alla distanza di due pollici da una lastra rovente che la consuma lentamente.

Tre: il suo sedere poggia sopra una lastra di ferro arroventata e le sue membra vengono slogate in modo spaventoso.

Quattro: ha le membra legate a quattro perni che lentamente si allontanano tra di loro e la stirano inesorabilmente finché le membra si lacerano e il tronco precipita in un braciere.

Cinque: le viene messa una campana di ferro rovente come un cappello intorno alla testa, ma che non la tocca: il suo cervello lentamente si fonde e la testa è completamente arrostita.

Sei: la ragazza è incatenata e immersa in un recipiente pieno di olio bollente.

Sette: sta in piedi davanti ad uno strumento che scocca ogni dieci secondi una freccia acuminata contro di lei, colpendola sempre in punti diversi.
Lo strumento si ferma solo quando la ragazza è totalmente trafitta dalle frecce.

Otto: ha i piedi in una fornace e un blocco di piombo sulla testa che la preme verso il basso, via via che la ragazza si consuma.

Nove: il torturatore punge continuamente con un ferro rovente la ragazza che è legata di fronte a lui, e le ferisce, ma lentamente, ogni parte del corpo.

Dieci: è incatenata a una colonna dentro una sfera di vetro, e venti serpenti affamati la divorano viva.

Undici: è appesa per una mano, con due palle di cannone legate ai piedi; se cade, viene divorata da una fornace.

Dodici: impalata per la bocca e a gambe all'aria mentre una pioggia di lapilli le cade continuamente su tutto il corpo.

Tredici: le hanno strappato i nervi che vengono legati a corde che li allungano; nel frattempo li punzecchiano con punte incandescenti di ferro.

Quattordici: viene alternativamente attanagliata e frustata sulla fica e sul culo con sferze di ferro dalle punte d'acciaio rovente; di tanto in tanto è graffiata con unghie di ferro arroventato.

Quindici: viene avvelenata con una sostanza che le brucia e le strazia le interiora, provocandole spasimi indicibili e facendola urlare spaventosamente; deve essere l'ultima a morire.
Questo supplizio è il più terribile.

Lo scellerato non appena è sceso nel sotterraneo passeggia in lungo e in largo, osserva a lungo ogni tortura, bestemmiando come un dannato e coprendo la vittima d'insulti.
Quando finalmente la sua eccitazione è al culmine e lo sperma così a lungo trattenuto sta per schizzare, si butta su di una poltrona da cui può osservare tutti i supplizi; due diavoli si avvicinano, gli mostrano il culo e lo masturbano e lui sborra urlando così forte da coprire i lamenti delle quindici vittime.
Non appena ha finito si allontana; si infligge allora il colpo di grazia alle ragazze che ancora non sono morte, Si seppelliscono i loro corpi e non se ne parla più per quindici giorni.

Con questo racconto la Desgranges conclude; viene applaudita, riverita, festeggiata ecc.
Sin dal mattino di quel giorno sono iniziati i terribili preparativi per la festa che si medita.
Curval, che odia Constance, quella mattina l'ha violentata annunciandole, mentre la fotteva, la sua fine.
Il caffè è stato servito dalle cinque vittime, ossia da Constance, da Narcisse, da Giton, da Michette e da Rosette, e in questa circostanza sono stati perpetrati atti orrendi.
Al racconto che abbiamo appena letto, erano presenti tutti i fanciulli sopravvissuti delle quadriglie: sono nudi, e non appena la Desgranges conclude, viene per prima convocata Fanny, a cui tagliano le dita che le restano delle mani e dei piedi, e poi viene inculata senza pomata da Curval, dal Duca e dai quattro fottitori di prima categoria.
E’ poi il turno di Sophie; si obbliga Céladon, che l'ama, a bruciarle l'interno della vagina; le hanno mozzato tutte le dita della mano ed è stata salassata in tutti gli arti; le hanno strappato l'orecchio destro e cavato l'occhio sinistro.
Céladon è stato costretto ad assistere, non solo, ma anche a torturarla personalmente, e al minimo cenno di ribellione è stato frustato con sferze dalla punta di ferro.

Poi è stata servita la cena, straordinariamente lasciva; si è bevuto unicamente champagne e liquori.
Le torture sono avvenute durante le orge; al momento del dessert hanno avvertito i Signori che tutto era pronto; sono scesi trovando il sotterraneo perfettamente sistemato e molto accogliente.
Constance era sdraiata su di una specie di mausoleo e ai quattro angoli stavano i quattro bambini.
Poiché i loro culi apparivano assai allettanti, ci si è divertiti a tormentarli un po', poi si è dato inizio alla tortura: Curval, personalmente, ha squarciato il ventre di Constance mentre inculava Giton, le ha strappato il frutto già formato, e di sesso maschile, e le torture delle cinque vittime sono continuate, in forme sempre diverse e straordinariamente feroci.

Il primo marzo, constatando che le nevi non si erano ancora sciolte, si decide di eliminare uno per uno tutti i sopravvissuti.
Gli amici organizzano nuove sistemazioni per le loro camere da letto e stabiliscono di dare un nastro verde a chi è destinato a tornare in Francia a condizione che collabori al supplizio degli altri.
Non si dice nulle alle sei donne della cucina, ma si decide di torturare le tre sguattere perché certamente ne varrà la pena, e di salvare invece le tre cuoche, per la loro abilità.
Viene così fatto un elenco e si verifica che sino a quel momento sono già stati sacrificati:

- tra le mogli; Aline, Adélaide e Constance

- tra le fanciulle; Augustine, Michette, Rosette e Zelmire

- tra i ragazzi; Giton e Narcisse

- tra i fottitori; uno secondario

Totale 10

Si definiscono così le nuove sistemazioni: il Duca prende con sé o sotto la sua protezione:

Hercule, la Duclos e una cuoca. Curval prende con sé:

Brise-cul, la Champville e una cuoca. Durcet prende con sé:

Bande-au-ciel, la Martaine e una cuoca. Il Vescovo, per concludere:

Antinous, la Desgranges e Julie.

Totale 12

Si decide che immediatamente, e con la collaborazione dei quattro amici, dei quattro fottitori e delle quattro novellatrici non volendo utilizzare anche le cuoche, ci si impadronirà di tutti i sopravvissuti nel modo più vile che sia possibile concepire, ad esclusione delle tre sguattere che verranno prese solo negli ultimi giorni.
Si decide di trasformare in quattro prigioni le stanze del piano superiore, e nella più robusta verranno imprigionati i tre fottitori secondari incatenati, nella seconda Fanny, Colombe, Sophie e Hébé, nella terza Céladon, Zélamir, Cupidon, Zéphyr Adonis e Hyacinthe e nella quarta le vecchie.
Poiché verrà eliminato un soggetto al giorno, quando si deciderà di catturare anche le tre sguattere, verranno rinchiuse nella cella che nel frattempo risulterà vuota.
Stabilite queste norme, si affida ad ogni novellatrice la custodia di una cella; i signori potranno divertirsi con le vittime a loro piacimento, in prigione, o nei saloni, o nella loro stanza: ubbidiranno unicamente al loro estro.

Viene eliminato, come abbiamo detto, un soggetto ogni giorno, secondo l'ordine seguente:

Il primo marzo, Fanchon.
Il due, Louison.
Il tre, Thérèse.
Il quattro, Marie.
Il cinque, Fanny.
Il sei e il sette Sophie e Céladon insieme, poiché si amano, e muoiono nel modo che si è detto: inchiodati l'uno sull'altro.
L'otto, un fottitore secondario.
Il nove, Hébé.
Il dieci, un altro fottitore secondario.
L'undici Colombe.
Il dodici, l'ultimo fottitore secondario.
Il tredici, Zélamir.
Il quattordici, Cupidon.
Il quindici, Zéphyr.
Il sedici, Adonis.
Il diciassette, Hyacinthe.
Il diciotto mattina, si prendono le tre sguattere per rinchiuderle nella cella delle vecchie e vengono eliminate il 18, il 19, il 20.

Totale 20

Questo schema illustra come vennero usati tutti i soggetti (che all'origine erano quarantasei):

Signori, Vecchie, In cucina, Novellatrici, Fottitori, Bambini, Mogli, Fanciulle.

Totale 46

Di questi, trenta vennero sacrificati e sedici fanno ritorno a Parigi.

Rendiconto generale:

Massacrati anteriormente al primo marzo durante le orge iniziali dopo il primo marzo tornano a Parigi

Totale 12

Per quanto riguarda le torture subite dagli ultimi feriti soggetti e la vita che si conduce al castello sino alla partenza, narrerai a tuo piacimento, dicendo che i dodici sopravvissuti mangiano insieme; quanto alle torture, scegli come ritieni opportuno.

NOTE

Non discostarti più da questo schema dove tutto è stato studiato più volte e con la massima precisione.

Descrivi i particolari della partenza.

In generale, introdurrai molte discussioni morali durante le cene.

Ricopiando in bella copia tieni a portata di mano un quaderno su cui annotare il nome dei personaggi principali e di quelli che rivestono un certo ruolo, ma anche di chi coltiva molte passioni insieme e di cui parli più volte, come l'uomo dell'inferno.

Lascia molto spazio dopo ogni nome.
Lo riempirai quando ricopi, con tutto ciò che li riguarda e che troverai.

Avvertenza importantissima, questa, poiché è l'unica che ti permetterà di seguire la trama, evitando le ripetizioni.

Rendi meno crudele la prima parte: tutto è fin troppo sviluppato: non è affatto chiara ed esplicita.
Gli amici non devono compiere atti che prima non soano stati narrati: se non hai tenuto conto di questa esigenza.

Nella prima parte, l'uomo che fotte in bocca la bambina prostituita dal padre, deve essere quello stesso che fotte col cazzo sporco, di lui si è già parlato.

Non dimenticare di includere nel mese di dicembre l'episodio delle bambine che servono a tavola e che versano i liquori nei bicchieri degli amici col culo.
L'hai annotato, ma non c'è nello schema.

Supplemento di torture

Per mezzo di un tubo le si introduce un topo nella fica.
Si toglie il tubo e l'animale, non potendo uscire, le divora gli intestini.

Le si fa ingoiare un serpente che, come nel caso precedente, le divora gli intestini.

In genere, descrivi il Duca e Curval come due scellerati violenti ed impetuosi, perché è così che sono nella prima parte e nello schema; invece il Vescovo è uno scellerato freddo, razioanante, insensibile.
Durcet deve essere violento, falso, infido e perfido.
Fa' in modo che agiscano coerentemente con i loro caratteri.

Ricapitola con cura, così da evitare le ripetizioni, i nomi e gli attributi di tutti i personaggi di cui parlano le novellatrici.

Che nel quadro dei personaggi ci sia una pagina per lo schema del castello, stanza per stanza; lascerai uno spazio bianco in cui annoterai le cose che avvengono in questa o in quella stanza.

Questa striscia è stata cominciata il 22 ottobre 1785 e terminata dopo 37 giorni.

D.A.F. DE SADE

(Questo volume è stato ímpresso nel giugno 1989 presso la Milanostampa S.p.A. - Farigliano (CN)

Stampato in Italia - Printed in Italy